

Regione Lombardia

*Direzione Generale Cultura
Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati*

LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

XIV-XIX secolo



Lodi

Milano · febbraio 2000



progetto CIVITA

Le istituzioni storiche del territorio lombardo

direzione generale *Roberto Grassi*
consulenza archivistica e revisione editoriale *Mario Signori*
progettazione tecnica e direzione operativa *Michele Giordano*
organizzazione *Consorzio Archidata · Milano*

Le istituzioni della città e della provincia di Lodi

redazione dei profili istituzionali particolari *Elisabetta Canobbio, Elena Salanti*
(Cooperativa Mémosis · Lodi)

© 2000 · Regione Lombardia

Si autorizza la riproduzione della presente opera
con il vincolo della completa citazione della fonte



SOMMARIO

Il progetto CIVITA, di Roberto Grassi	v	Comune del contado di Lodi (1757-1796).....	26
Presentazione, di Mario Signori	1	Preture (1774-1796).....	27
Nota tecnica, di Michele Giordano.....	8	Amministrazione della città e provincia di Lodi (1786-1791).....	29
Premessa	8	Intendenza politica (1786-1791).....	30
I profili istituzionali	8	Congregazione municipale (1786-1796).....	33
I riferimenti critici	10	Amministrazione della città e provincia di Lodi (1791-1796).....	34
L'indice	11	Amministrazione provinciale e comunale (1799-1800)	35
Nota introduttiva, di Elisabetta Canobbio e Elena Salanti.....	13	Dipartimento (1797-1816)	36
Profili istituzionali generali	16	Amministrazione centrale dipartimentale (1797-1805)	38
Stato di Milano, Lombardia austriaca: organizzazione territoriale e confini.....	16	Prefettura (1802-1816) Viceprefettura (1802-1816).....	39
Contado di Lodi (sec. XIV - XVIII)	17	Distretto (1797-1816) Cantone (1805-1816).....	41
Congregazioni del Contado di Lodi (1596-1760).....	18	Cancelliere distrettuale (1797-1805) Cancelliere del censo (1805-1815)	42
Comune del contado di Lodi (sec. XVI - 1757)	20	Comune (1797-1802).....	43
Feudi camerali (sec. XVI - sec. XVIII).....	22	Comune (1802-1805).....	45
Preture feudali (sec. XVI - 1774).....	23	Comune (1805-1816).....	46
Amministrazione della città e provincia di Lodi (1757-1786)	24	Provincia (1816-1859)	48
Cancelliere delegato del censo (1757-1796).....	25	Delegazione provinciale (1816-1859).....	48
		Congregazione provinciale (1816-1859)	49
		Distretto (1816-1859)	50
		Cancelliere del censo (1815-1819) Commissario distrettuale (1819-1859)	51
		Comune (1816-1859).....	52

Le istituzioni storiche del territorio lombardo.		Riferimenti bibliografici	195
Lodi	55	Indice dei toponimi e delle istituzioni.....	196
Riferimenti generali	194	Sigle e abbreviazioni	221
Riferimenti archivistici	194		
Riferimenti legislativi	194		

Il progetto di schedatura delle istituzioni storiche nasce in origine come una esigenza da parte della comunità archivistica lombarda di poter disporre di uno strumento di supporto per una compilazione metodologicamente omogenea degli inventari archivistici, in particolare di quelli delle istituzioni. Tale esigenza, che l'utilizzo dell'informatica nel lavoro archivistico aveva contribuito a evidenziare, venne resa esplicita ed affrontata all'interno di un seminario dal titolo *Standard, vocabolari controllati, liste d'autorità* che si tenne a Milano nel maggio del 1994 e a cui seguirono alcune giornate di approfondimento ed esercitazione pratica sui temi delle liste controllate. Nel corso di quelle giornate, in seguito anche ad un dibattito tutt'altro che rituale, venne formulata l'idea di dare vita ad una iniziativa di respiro regionale volta ad elaborare una sorta di lista controllata delle istituzioni lombarde che fosse utilizzabile nella produzione dei mezzi di corredo relativi ai complessi archivistici prodotti dalle istituzioni e conservati negli archivi. Si costituì pertanto una piccola *task force* (composta, oltre che da chi scrive, da Michele Giordano, Loris Rizzi, Maurizio Savoja e Mario Signori) che cercò di definire un modello per la raccolta e l'organizzazione dei dati. Quel modello è stato poi adeguatamente sviluppato, integrato e corretto da parte dei colleghi archivisti che hanno successivamente partecipato alla fase operativa della raccolta dati. Parallelamente al modello è stata sviluppata altresì un'applicazione informatica studiata espressamente per la raccolta sistematica delle informazioni.

Il risultato di questo lavoro di progetto e di ricerca è stata la pubblicazione di due volumi in edizione provvisoria – relativi alle istituzioni delle provincie di Bergamo e di Brescia – che sono stati presentati al pubblico nel giugno del 1997. La benevola accoglienza riservata a queste due pubblicazioni ha incoraggiato il completamento dell'opera che viene ora pubblicata al completo e in una veste meno provvisoria.

La *Presentazione* e la *Nota tecnica* illustrano sia le principali caratteristiche dell'impianto concettuale del lavoro sia le modalità di esposizione delle informazioni raccolte. Qui vorrei solo brevemente ricordare come l'obiettivo del progetto non è limitato alla produzione di una mera lista – per quanto articolata e complessa – ma intende abbinare ad essa succinti profili delle varie istituzioni censite. Si è ritenuto utile affiancare agli elementi puramente identificativi una breve nota sulle competenze, sulla organizzazione interna e su altre informazioni ritenute interessanti segnalandone le fonti archivistiche, normative e bibliografiche. Abbiamo cioè pensato ad uno strumento informativo utile non solo agli archivisti (per la compilazione ed il controllo degli indici inventariali) ma anche, e soprattutto, agli utenti degli archivi: una specie di mappa per orientare chi si accosta alla ricerca nella complessa trama che istituzioni di vario genere e natura hanno disegnato sul territorio regionale in oltre cinque secoli di storia. Per assecondare ancor meglio questo bisogno di informazioni si è pensato anche di premettere al risultato del lavoro di ricerca e schedatura relativo a ciascuna delle provincie censite un insieme di *Profili istituzionali generali* in grado di

inquadrare sistematicamente le istituzioni che nella realtà della Lombardia hanno avuto maggiore rilievo e continuità.

Va detto subito che le informazioni presenti nel volume si riferiscono ai soli enti ed organi della amministrazione locale e di quella periferica statale. Si tratta di una messe di dati molto ricca, ma occorre anche avvertire che le testimonianze spesso lacunose e la frammentarietà delle fonti consultate hanno fatto sì che le informazioni qui presentate si prestino a possibili arricchimenti, integrazioni e rettifiche. O almeno questo è il nostro augurio: riteniamo infatti che, soprattutto con il progredire degli interventi di riordino e inventariazione delle fonti archivistiche locali, si possa ampliare e approfondire la conoscenza sulla vicenda storica delle istituzioni lombarde.

Nulla è detto in questo lavoro, d'altra parte, riguardo ad altre tipologie istituzionali, *in primis* alle istituzioni periferiche delle amministrazioni giudiziarie e finanziarie dall'epoca napoleonica in poi, agli enti assistenziali e a quelli religiosi. Questa è una delle ragioni che ci hanno indotto a parlare, qualche riga sopra, di una veste *meno provvisoria* con cui viene presentato il lavoro, e non certo di una veste definitiva. Molte ricerche potrebbero – e dovranno, ci auguriamo – essere avviate, infatti, per completare questa

mappa delle istituzioni lombarde che presentiamo, così ricca per molti versi ma così scarna per molte altre ragioni.

La provvisorietà di questo lavoro, d'altra parte, poggia anche su altre ragioni, altrettanto valide quanto le prime. Non è ragionevole pensare, infatti, che tutto il patrimonio di informazioni raccolto nello svolgimento del progetto CIVITA possa trovare la propria unica destinazione in una pubblicazione a stampa come quella che presentiamo. Già quando il progetto muoveva i suoi primi passi non era difficile intravedere la possibilità di diffondere le informazioni che si incominciavano a raccogliere tramite mezzi che non fossero solo la carta stampata, ovvero l'informatica e la telematica. Oggi, a cinque anni di distanza, quella possibilità è diventata una realtà che nessuno può più ignorare, e soprattutto la distribuzione telematica rappresenta un canale di diffusione delle informazioni del tutto complementare alla stampa, ma più economico, più flessibile e soprattutto rinnovabile.

Probabilmente dovremo abituarci a non pensare più in termini di pubblicazione provvisoria o pubblicazione definitiva di un'opera, come siamo stati abituati a fare finora, ma semplicemente di *pubblicazione in corso*. Il progetto CIVITA non fa eccezione a questa tendenza.

Nelle sue linee programmatiche il progetto CIVITA è stato finalizzato fin dalle origini al raggiungimento di due obiettivi: quello di condurre un censimento sistematico di enti e dei loro organi che hanno esteso le loro competenze sul territorio lombardo, e quello di raccogliere una serie di notizie biografiche sui soggetti censiti presentandole in volumi corredati da indici strutturati per facilitarne la consultazione. Punto focale del progetto sono stati l'elaborazione di un tracciato informativo e la successiva realizzazione di un applicativo che fosse utilizzabile dagli schedatori per la raccolta, la selezione e l'elaborazione dei dati, e che, al contempo, consentisse la produzione dei volumi e la generazione degli indici. Il progetto era nato inizialmente intorno all'idea di costituire uno strumento di lavoro utilizzabile essenzialmente in ambito archivistico attraverso cui fossero reperibili informazioni sulle istituzioni di antico regime in forma controllata da utilizzarsi prioritariamente come strumento di supporto per la realizzazione dei corredi archivistici.

Nella definizione progettuale di CIVITA hanno in parte influito anche le suggestioni emerse da tempo nell'ambito archivistico internazionale in relazione all'applicazione delle tecnologie informatiche agli archivi, che hanno dato luogo, come è noto, all'elaborazione di vari modelli, aperti alla possibilità di applicazione nella creazione di sistemi informativi automatizzati per la gestione dei corredi descrittivi degli archivi. L'elaborazione di tali modelli, e il dibattito che ne seguì, contribuirono ad imporre all'attenzione della comunità archivistica internazionale l'esigenza inderogabile di presentare gli elementi che compon-

gono le descrizioni dei complessi documentari nei corredi archivistici seguendo particolari regole volte a conferire una maggior chiarezza e uniformità alle informazioni.

Tra le opzioni significative previste da alcuni di tali modelli vi era quella di adottare descrizioni dei complessi documentari conservati negli archivi strutturate su più livelli, che doveva consentire di collocare in sedi diverse e autonome fra loro l'insieme delle informazioni sul contesto della produzione documentaria e sulla biografia degli enti produttori di archivi, e l'insieme dalle informazioni riguardanti la struttura e l'organizzazione fisica delle serie e il contenuto dei documenti che ne fanno parte. Un modello di questo genere strutturato per aree funzionali è stato recepito nello International Standard of Archival Description (ISAD-G) elaborato nell'ambito del Consiglio Internazionale degli Archivi¹.

La necessità di rappresentare in sede autonoma le informazioni sugli enti produttori ha imposto all'attenzione l'esigenza di adottare degli authority file de-

1. Si tratta di uno standard per la descrizione degli archivi elaborato nell'ambito del Consiglio Internazionale degli Archivi in cui è stata espressamente prevista una area informativa autonoma dedicata in modo specifico al contesto della produzione in cui possono essere gestite le informazioni riguardanti elementi quali la denominazione e una nota biografica dei soggetti produttori dei complessi archivistici. La consistenza, l'articolazione interna e l'illustrazione degli elementi che compongono gli archivi vengono invece descritti in altre aree funzionali. Su questi aspetti e sui vari modelli riferisce ampiamente il saggio di S. Vitali, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, «Archivi & Computer», n. 4, 1994.

dicati che consentissero di stabilire un controllo sui termini utilizzati come chiavi d'accesso per la ricerca di informazioni sugli enti produttori di archivi nell'ambito di un sistema informativo automatizzato². Peraltro se la gestione informatizzata delle informazioni poneva con forza l'esigenza di una normalizzazione, la mera applicazione degli authority file – elenchi di termini controllati, già ampiamente utilizzati nei sistemi informativi attivati nel mondo bibliotecario per il controllo delle intestazioni dei record bibliografici – risultava del tutto inadeguata in ambito archivistico. Il problema non era infatti solo quello di stabilire un elenco controllato di termini preferiti utilizzabili come chiavi di ricerca, quanto quello assai più complesso di predisporre degli strumenti informativi più articolati nei quali fosse possibile far confluire un'insieme di notizie correlate che illustrassero competenze, attività organizzazione e articolazione funzionale dei soggetti istituzionali produttori.

La scelta di promuovere alla metà degli anni novanta un censimento sistematico delle istituzioni lombarde è stata influenzata anche dalla concomitante diffusione di un ulteriore standard internazionale di descrizione emanato nel 1994 in edizione ancora provvisoria dal Consiglio Internazionale degli Archivi, le ISAAR-CPF, espressamente finalizzato alla formazione delle unità di accesso nelle liste autorizzate relative ad enti, persone e famiglie che hanno prodotto o gestito documentazioni archivistiche. Lo standard ISAAR-CPF presenta notevoli punti di interesse in quanto prevede una struttura informativa complessa e tale da consentire l'inserimento nella descrizione delle unità di accesso di un insieme di notizie riguardanti tanto la storia istituzionale di enti che la biografia di persone e famiglie che hanno prodotto archivi.

Il progetto CIVITA si ricollega in parte all'esperienza del progetto Archidata, un'iniziativa di ampio respiro promossa dalla stessa Regione Lombardia che ha consentito in passato di realizzare numerosi interventi di inventariazione su fondi di particolare interesse conservati in vari archivi comunali delle diverse provincie lombarde. Il progetto ha permesso di produrre degli inventari in forma sia informatizzata che cartacea per i singoli archivi o fondi corredati da indici per soggetti istituzionali, per località e per nomi di persona. Nell'ambito di tale progetto vennero anche raccolte e riportate nei profili introduttivi alle serie numerose informazioni su un numero considerevole enti e organi di livello prevalentemente locale coinvolti a vario titolo nella produzione della documentazione inventariata.

2. H. Stibbe, *Applicare il concetto di fondo: Punto di accesso primario, descrizione a più livelli e controllo di autorità*, «Archivi & Computer», n. 4, 1993.

Il progetto CIVITA ha inteso dare una risposta complessiva all'esigenza di avere un quadro organico delle presenze istituzionali che hanno svolto funzioni amministrative nei territori della Regione, partendo da un progetto informativo autonomo e del tutto indipendente dai fondi archivistici conservati nei vari archivi. Si era consapevoli che gli archivi, in particolare quelli comunali, conservassero solo una parte residua dell'intera documentazione effettivamente prodotta dai soggetti istituzionali competenti: quella sopravvissuta agli interventi più o meno organici di scarto attuati in passato, e alle dispersioni conseguenti alle modifiche territoriali e alle dinamiche istituzionali interne o indotte da interventi esterni nei poteri che hanno governato a livello locale o periferico i territori inclusi nell'attuale Lombardia.

I censimenti condotti in passato negli archivi comunali hanno consentito di accertare la minore consistenza della documentazione di antico regime conservata in quelli posti nei territori della Lombardia austriaca rispetto a quella reperibile negli archivi dei comuni dei territori ex veneti (Bergamo, Brescia, Crema) ed ex grigioni (Sondrio). Le dispersioni degli archivi delle comunità potrebbero essere una conseguenza indotta dalla riforma comunitativa del 1757 che si era estesa sistematicamente ai territori della sola Lombardia austriaca. La conservazione degli archivi dei comuni venne allora affidata ai cancellieri distrettuali, l'organo dell'amministrazione periferica preposto con funzioni di controllo sulle amministrazioni locali introdotto dalla stessa riforma. Sicuramente in precedenza si erano già avute dispersioni degli archivi delle comunità, specialmente nei comuni presenti nelle zone dove più intensa era stata la presenza del feudo nobiliare. In questi casi le dispersioni potevano essere avvenute ad opera dello stesso feudatario cui la concessione feudale assicurava in molti casi un pieno controllo sull'amministrazione locale e sulla sua gestione finanziaria, consentendogli nei fatti di conservare nel proprio archivio privato anche la documentazione prodotta dall'esiguo apparato amministrativo locale.

Il progetto di CIVITA si fonda sull'ipotesi suggestiva di censire in modo sistematico l'insieme delle istituzioni che ai vari livelli – centrale, periferico e locale – hanno esercitato le proprie funzioni sul territorio lombardo. La sua realizzazione consentirà innanzi tutto di individuare le istituzioni effettivamente attivate, di segnalarne l'arco cronologico di attività, di individuare eventuali vincoli di subordinazione o di controllo con altre istituzioni, di ricostruirne le competenze, individuandone l'articolazione funzionale interna.

Nei volumi del progetto CIVITA sono state censite sistematicamente le sole istituzioni pubbliche civili

che svolgevano funzioni di carattere politico-amministrativo, per le quali si poteva presumere l'esistenza di una maggiore disponibilità di fonti accessibili. Sono quindi presenti con descrizione autonoma a livello di schede sia gli enti e organi delle amministrazioni periferiche, che quelli dell'amministrazione locale, operanti con competenze differenziate nelle diverse articolazioni territoriali ("provinciali", "distrettuali" e comunali) interne alle varie dominazioni. Si è ritenuto opportuno censire anche le istituzioni riferibili alle amministrazioni feudali che, nel periodo considerato, si sono di fatto trovate investite di poteri e funzioni complementari a quelli delle istituzioni pubbliche. Per organi delle istituzioni censite di più modesto livello, costituiti da ufficiali addetti a mansioni meramente esecutive e con scarsa autonomia funzionale, si è ritenuto sufficiente un accenno all'interno delle schede degli enti stessi da cui dipendevano, per non gravare il risultato del lavoro con informazioni che sarebbero inevitabilmente risultate ripetitive e di scarso interesse.

Per il momento sono invece rimasti esclusi dal censimento gli enti di massimo livello, per molti dei quali già esistono ricerche monografiche o notizie ricavabili da altre fonti che si possono in generale ritenere esaurienti, mentre verrà dedicato un volume autonomo agli organi delle amministrazioni centrali delle varie dominazioni facenti capo a Milano.

Il censimento ha coperto un arco cronologico inevitabilmente non omogeneo, che almeno per una parte delle istituzioni censite a livello centrale e periferico si avvia con la fine del XIV secolo e con la prima metà del secolo successivo, nel periodo coincidente con la prima affermazione sui territori lombardi del sistema di poteri articolato negli stati regionali maggiori (ducato di Milano, stato di Terraferma della repubblica di Venezia) e nei potentati minori fra cui spicca il ducato di Mantova. Le schede si chiudono al 1859, anno che segna l'unione temporanea dei territori lombardi al regno di Sardegna, premessa all'imminente unificazione italiana; le sole schede riguardanti la provincia di Mantova si chiudono invece al 1868, anno in cui la provincia stessa viene ricostituita nell'ambito del regno d'Italia. Per alcuni enti – ad esempio i comuni che hanno avuto maggiore continuità nelle proprie forme di autogoverno, testimoniata dall'esistenza di normative statutarie rimaste sostanzialmente invariate anche nel passaggio attraverso successive dominazioni differenti – è stato possibile risalire nelle schede anche ai periodi precedenti in cui le normative stesse erano state emanate. Nella maggior parte dei casi sono state sistematicamente escluse dal censimento sia le istituzioni del periodo medievale, per gli evidenti problemi che si ponevano nel reperimento delle fonti, che quelle post-unitarie, conside-

rate estranee ai limiti cronologici assegnati al progetto stesso.

In sede di presentazione dell'intero progetto occorre fare alcune osservazioni di carattere generale sulle fonti utilizzate per ricostruire la biografia, le competenze e la organizzazione interna delle istituzioni censite; l'esposizione più dettagliata delle fonti utilizzate in modo specifico per gli enti presenti nei territori delle diverse province viene rimandata alle premesse dei singoli volumi.

Quando si è avviato un lavoro preventivo di approfondimento sulla bibliografia esistente per selezionare quella più pertinente alle finalità del progetto, è emerso chiaramente che le opere in grado di fornire informazioni direttamente utilizzabili per le finalità del progetto erano poche, e che per una larga parte delle istituzioni da censire sarebbe risultato difficoltoso reperire notizie puntuali e circostanziate sulle competenze e sulla articolazione funzionale interna.

Per la regione Lombardia le difficoltà di definire dei quadri sufficientemente coerenti a livello informativo erano accentuate anche dalla presenza su parti più o meno consistenti del suo territorio di dominazioni diverse, caratterizzate da assetti costituzionali del tutto difforni che hanno dato luogo allo sviluppo di una pluralità di enti e organi difficilmente comparabili e classificabili. Un'ulteriore complicazione era data dall'alternarsi di lunghi periodi di continuità con periodi più convulsi, come quello napoleonico, in cui si sono verificate incessanti modifiche a livello degli assetti territoriali e istituzionali. Si è presentato anche il problema di individuare e di far emergere a livello informativo nella loro specificità enti del tutto particolari quali i corpi territoriali, che non potrebbero trovare una collocazione nell'attuale struttura costituzionale dello stato contemporaneo, ma che svolsero invece un ruolo sostanziale nel contesto politico degli stati di antico regime, garantendo forme di rappresentanza relativamente funzionali al loro equilibrio interno.

Nell'ambito della produzione bibliografica, più o meno recente, non mancano opere di impianto più complessivo, che sono risultate molto utili per ricostruire un quadro articolato degli apparati istituzionali delle varie dominazioni che hanno governato il territorio lombardo. Basta limitarsi a citare, senza pretese di completezza in questa sede, i classici lavori prodotti all'inizio secolo di Visconti³ e Pugliese⁴ per lo stato di Milano, di Sandonà⁵, per il regno lombardo-veneto,

3. A. Visconti, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma, 1913, reprint Milano, 1972.

4. S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, 1924.

5. A. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto. 1814-1859*, Milano, 1912.

o a quello di Maranini⁶ per la repubblica di Venezia. Insieme a queste opere sono stati ampiamente utilizzati anche gli studi ben noti e più aggiornati di Bognetti⁷, Chabod⁸, Chittolini⁹, Capra, Sella¹⁰, Cuccia¹¹, Annoni¹², Mozzarelli¹³, Mori¹⁴, per l'area milanese e mantovana, Cozzi¹⁵, Knapton¹⁶, Rossini¹⁷, Pederzani¹⁸ per l'area veneta, Roberti¹⁹, Zaghi²⁰, Meriggi²¹, Antonielli²², per i periodi napoleonico e lombardo-veneto; cui vanno aggiunti anche il lavoro di Rotelli²³ sullo sviluppo delle amministrazioni locali nella Lombardia preunitaria e quello di Pagano²⁴ sul breve periodo della dominazione austro-russa. Va osservato, peraltro, che in prevalenza questi studi – ad eccezione di quello di Rotelli e di pochi altri – hanno necessariamente privilegiato gli apparati centrali delle amministrazioni statali, che, oltre ad essere in genere meglio documentati, apparivano inevitabilmente più funzionali all'esigenza di collocare le vicende evolutive in una prospettiva interpretativa unitaria.

6. G. Maranini, *La costituzione di Venezia*, Firenze, 1927.

7. G. Bognetti, *Studi sull'origine del comune rurale*, Milano, 1978.

8. F. Chabod, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971; Idem, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1961.

9. G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano, 1988.

10. C. Capra, D. Sella, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, 1984.

11. S. L. Cuccia, *La Lombardia in età teresiana e giuseppina*, Firenze, 1977; Idem, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze, 1971.

12. A. Annoni, *Stato di Milano. Lombardia austriaca*, Milano, 1966.

13. C. Mozzarelli, *Mantova e i Gonzaga*, Torino, 1984; Idem, *Sovrano, società, e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna, 1982.

14. S. Mori, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, Firenze, 1998.

15. G. Cozzi, M. Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino, 1986.

16. G. Cozzi, M. Knapton, G. Scarabello, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992.

17. A. Rossini, *Le campagne bresciane nel cinquecento. Territorio, fisco, società*, Milano, 1994.

18. I. Pederzani, *Venezia e lo "Stado de Terraferma". Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano, 1995.

19. M. Roberti, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno. 1796-1814*, Milano, 1947.

20. C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, 1989.

21. M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino 1987; Idem, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto*, Bologna, 1983.

22. L. Antonielli, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, 1983.

23. E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali della Lombardia preunitaria (1755-1859)*, in «Archivio storico lombardo», (1974).

24. E. Pagano, *Alle origini della Lombardia contemporanea. Il governo delle province lombarde durante l'occupazione austro-russa 1799-1800*, Milano, 1998.

La ricerca si è avvalsa anche di numerose ricerche più circoscritte, riferite a settori e livelli specifici degli apparati amministrativi o a particolari ambiti territoriali, per le quali si rimanda alle bibliografie dei singoli volumi. Da questi studi più mirati, tuttavia, non sempre è risultato facile reperire notizie puntuali e circostanziate sulle competenze e sulla articolazione interna delle istituzioni censite.

Un'altra fonte da ricordare per l'indubbio interesse delle premesse da cui muoveva e per i risultati conseguiti sotto il profilo informativo, è costituita dai volumi pubblicati nella collana "Acta Italica" promossa dalla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa con finalità direttamente attinenti proprio alla storia della pubblica amministrazione e dei suoi apparati. Tra i volumi di tale collana, ciascuno dei quali è dedicato ad uno degli antichi stati preunitari italiani, si sono di volta in volta utilizzati quelli riferiti alle dominazioni competenti per i vari territori delle provincie lombarde²⁵. Particolare interesse presenta lo schema classificatorio delle diverse tipologie di soggetti istituzionali, che è stato in parte tenuto presente e applicato nell'ambito del censimento per classificare le istituzioni schedate²⁶.

Vanno senz'altro ricordati in questa sede anche alcuni lavori molto affini ai propositi del progetto, anche per il taglio informativo prettamente archivistico che caratterizza i pregevoli profili sugli apparati delle amministrazioni centrali e periferiche che vi sono inclusi: quelli di Manaresi²⁷ e di Caterina Santoro²⁸ per l'area milanese e lombarda, e quello di Da Mosto²⁹ per l'area veneta.

Merita invece un discorso a parte la cospicua produzione di opere monografiche di storia locale dedicate a singole località che registra, peraltro, una continua espansione. Si tratta, come è già stato osservato in varie sedi, di una produzione molto diversificata per livello di qualità, e questo dato di fatto dipende in larga misura dalla formazione specifica degli autori

25. Per l'area milanese risultano fondamentali: A. Annoni *Stato di Milano e Lombardia austriaca*, citato; N. Raponi, *Atti della Commissione Giulini per l'ordinamento temporaneo della Lombardia (1859)*, Milano, 1962.

26. Per la classificazione delle diverse tipologie di enti si è tenuto conto almeno in parte dello "Schema di classificazione" predisposto nel 1964 dalla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa per la pubblicazione nella serie "Acta Italica" degli atti amministrativi dei poteri pubblici operanti in Italia dal Medioevo alla fondazione dello Stato unitario, e di cui sono stati effettivamente pubblicati nella omonima collana dell'editore Giuffrè solo i cosiddetti "piani di pubblicazione".

27. C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, 1919.

28. C. Santoro, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, 1968; Idem, *Gli uffici del dominio visconteo sforzesco*, Milano, 1968.

29. A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale storico descrittivo e analitico*, voll. 2, Roma, 1937-1940.

nella metodologia della ricerca storica e nell'uso delle fonti documentarie reperibili negli archivi.

Occorre peraltro sottolineare il fatto che per la quasi totalità delle opere prese in esame il valore informativo rispetto ai fini della ricerca connessa al progetto CIVITA è apparso relativamente basso rispetto alle aspettative. Sono effettivamente ancora molto poche le storie locali pubblicate in cui gli autori hanno avvertito l'esigenza di affiancare le vicende narrate, o di collegare la ricostruzione delle dinamiche degli assetti produttivi e insediativi che spesso costituiscono l'elemento conduttore di tali opere, ad una autonoma messa a fuoco puntuale e circostanziata della struttura istituzionale dell'amministrazione locale che ne illustra gli organi, e dia notizie attendibili sulle loro competenze e sulla rispettiva articolazione interna, ricostruendone gli sviluppi in relazione alle dinamiche politico-istituzionali delle entità statali in cui sono inserite. Come risultano quasi del tutto assenti riferimenti alle circoscrizioni amministrative territoriali di appartenenza e alle stesse giurisdizioni civili, penali o militari di livello superiore a cui le comunità stesse erano soggette. Si riscontra in molte opere la tendenza più o meno consapevole a colmare questi vuoti inserendo riferimenti più o meno ampi alle vicende politiche di carattere generale in cui, peraltro, la singola comunità spesso non risulta minimamente coinvolta.

L'indifferenza palese per il dato istituzionale che di fatto caratterizza la stragrande maggioranza delle opere di storia locale, o meglio la difficoltà evidente a cogliere l'importanza di questo piano e a darne un quadro compiuto e coerente, va ricondotta, almeno in parte, alla dispersione delle fonti d'archivio più direttamente utilizzabili per tali ricerche, e al fatto che le stesse, anche qualora si siano conservate, non sono sempre così accessibili – specie qualora siano conservate negli archivi comunali – né risultano facilmente individuabili per la carenza ancora sensibile di corredi e inventari che consentano di effettuare ricerche mirate.

Molte notizie riguardanti gli organi dell'amministrazione locale, almeno per il periodo di antico regime, sono senz'altro presenti nei fondi notarili, che spesso hanno dimensioni talmente ampie da scoraggiare i ricercatori meno esperti, anche in considerazione dell'assenza già accennata di corredi adeguati, quali potrebbero essere degli indici topografici che raggruppano i notai per sede di attività. Ma in qualche modo anche questa carenza può contribuire a dare una spiegazione della relativa arretratezza che gli studi sulla storia delle istituzioni del territorio lombardo ancora presentano rispetto ad altre realtà territoriali italiane.

I limiti riscontrati nella bibliografia disponibile hanno indotto a superare le iniziali perplessità

sull'opportunità di estendere la ricerca alle fonti documentarie conservate negli archivi, che per la loro ampiezza e dispersione erano state deliberatamente escluse nel progetto originario. Il ricorso a tali fonti non ha potuto, per evidenti ragioni, essere condotto in modo sistematico se non per alcune fonti particolari, che verranno di volta in volta segnalate nei riferimenti archivistici segnalati nei singoli volumi.

Un ambito essenziale per raccogliere informazioni sono risultate le iniziative promosse dai governi in particolari circostanze per conoscere l'assetto istituzionale dei territori ad essi soggetti.

Fra le fonti utilizzate per le istituzioni dei territori lombardi dell'area veneta rivestono una particolare importanza le corpose relazioni che il provveditore e capitano Da Lezze ha compilato per il Senato Veneto durante i suoi reggimenti tenuti in epoche diverse, prima per il Bergamasco, alla fine del XVI secolo, e quindi nel Bresciano, agli inizi del secolo successivo. Queste relazioni – che sono state entrambe pubblicate³⁰ – hanno consentito di ricostruire un quadro sistematico molto analitico dell'assetto politico-amministrativo dei due territori, in quanto forniscono informazioni dirette molto dettagliate sugli enti e sui rispettivi apparati centrali periferici e locali operanti alla fine cinquecento per il Bergamasco e all'inizio del seicento per il Bresciano. In misura minore sono risultate utili anche alcune delle numerose Relazioni al Senato dei Rettori Veneti di Terraferma, di cui è stata pubblicata l'intera serie per i vari reggimenti nei territori di area veneta (Brescia, Bergamo, Crema, Salò, Asola)³¹. Per lo stato di Milano e per il Mantovano si disponeva invece di una fonte straordinaria costituita dai risultati delle articolate inchieste condotte alla metà del XVIII secolo in tutte le comunità dalle Regie Giunte preposte nei due stati alla realizzazione del censimento al fine di conoscere lo stato effettivo della gestione del complesso sistema fiscale lombardo. Si tratta di una fonte già nota agli studiosi, ma che finora non era mai stata utilizzata in modo sistematico. Il suo utilizzo mirato ha consentito di raccogliere un insieme organico di informazioni sull'assetto istituzionale e sull'articolazione dei poteri ai livelli comunale e provinciale. A queste fonti principali se ne sono aggiunte altre, più frammentarie, riferite alle singole comunità che è stato possibile reperire negli archivi; per tutte si rimanda alle presentazioni dei singoli volumi.

Ovviamente sono state utilizzate anche le informazioni presenti nei corredi archivistici editi o inediti:

30. G. Da Lezze, *Catastico bresciano*, Brescia 1969 (edizione a cura di C. Pasero); G. Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio. 1596*. (edizione a cura di V. Marchetti e L. Pagano), Bergamo, 1988.

31. A. Tagliaferri (a cura di), *Venezia e la Terraferma veneta attraverso le relazioni dei Rettori*. Atti del convegno, Trieste, 23-24 ottobre 1980", Milano, 1981.

con l'apporto fondamentale della banca dati del progetto Archidata, in cui la descrizione delle serie archivistiche censite è corredata da esaurienti introduzioni sugli organi e sugli uffici. In linea di massima si può dire che gli archivi comunali per i quali si dispone di inventari corredata da notizie sulle istituzioni utilizzabili ai fini del censimento sono ancora relativamente pochi.

Un'altra fonte largamente utilizzata per il progetto CIVITA sono le raccolte delle leggi e degli atti di governo. L'uso di tale fonte ha potuto diventare sistematico solo a partire dal periodo napoleonico, quando la struttura, le funzioni e le competenze degli enti e dei loro organi vengono definite con delle leggi e dei regolamenti in modo uniforme per tutto lo stato, e si pubblicano raccolte legislative organiche dotate di indici tematici che facilitano enormemente il ritrovamento delle disposizioni in materia.

La stessa fonte legislativa ha consentito anche di ricostruire la complessa e articolata dinamica della compartimentazione dei territori lombardi nel periodo compreso dalla metà del XVIII secolo all'unità in cui si alternano dominazioni e assetti costituzionali diversi. Attraverso le compartimentazioni si è cercato di ricostruire la trama mutevole delle giurisdizioni degli enti e degli organi censiti, segnalando le circoscrizioni ed elencando, dove necessario, le singole comunità che vi erano incluse. Si tratta di un risultato in gran parte inedito, che offre un apporto di notevole rilevanza sul piano informativo in quanto consente di ricostruire con maggiori certezze lo sviluppo complesso, e spesso contorto, dei contesti territoriali in cui le istituzioni e i loro organi hanno svolto ai vari livelli le proprie funzioni amministrative, rendendone la percezione meno evanescente di quanto poteva risultare sulla base della stessa bibliografia consultata dove, occorre sottolinearlo, la dimensione territoriale risulta spesso quasi del tutto trascurata.

Per il successivo periodo della restaurazione, è stata largamente utilizzata anche un'opera di diritto amministrativo quale quella di Lorenzoni³², che fornisce dettagliate informazioni sugli organi e sul loro funzionamento, inquadrando nella dottrina giurisprudenziale con circostanziati riferimenti alla legislazione vigente.

Una ulteriore fonte del progetto CIVITA per la sua intrinseca valenza istituzionale è costituita dagli statuti. Per quanto l'importanza degli statuti come fonte informativa sulla struttura istituzionale della comunità possa variare da caso a caso, la loro presenza è comunque una conferma diretta del peso, della capacità di coesione interna e della autonomia nella gestione

delle funzioni amministrative che gli enti – si trattasse di città, di borghi maggiori, di comunità rurali o delle stesse comunità di valle presenti nelle zone di montagna – avevano saputo mantenere in età moderna. Occorre tuttavia precisare che l'impiego degli statuti nella compilazione dei profili particolari non ha potuto essere sistematico in quanto tali fonti risultano molto disperse. Lo spoglio sistematico di ben noti repertori di carattere generale quali quelli del Manzoni³³, del Fontana³⁴, del Cavagna Sangiuliani³⁵, o quello della Biblioteca del Senato³⁶ ha permesso di individuare solo un numero relativamente esiguo di statuti per il territorio lombardo, riferibili per la maggior parte alle città capoluoghi dei contadi e alle comunità maggiori. Questi statuti si sono rivelati particolarmente utili laddove – come nel caso di quelli di Como e Bergamo – attraverso essi risultava delineata con sufficiente chiarezza una prima compartimentazione del territorio soggetto alla città in cui i centri rurali risultavano elencati e riferiti ai quartieri urbani da cui dipendevano. Altrettanto utili si sono rivelati gli statuti delle acque e delle strade esistenti per il ducato di Milano e per il Principato di Pavia, che elencavano le comunità e le terre minori disposte lungo le strade che si diramavano dalla città indicandone le relative distanze. Sono risultati assai utili anche i repertori di censimenti condotti sulle fonti statutarie riferite ad ambiti territoriali più circoscritti, per i quali si rimanda alle introduzioni dei singoli volumi; occorre rilevare che molte parti del territorio lombardo risultano ancora scoperte³⁷. Dove risultavano disponibili, sono state ovviamente utilizzate nella ricerca le edizioni critiche degli statuti di comunità lombarde già pubblicate.

I volumi del progetto CIVITA offrono senz'altro una risposta positiva all'esigenza di rendere facilmente disponibili informazioni sui soggetti istituzionali che, come si è detto, possono trovarsi disperse all'interno di fonti bibliografiche e archivistiche di non facile accesso o risultano del tutto mancanti. Come risulta spiegato più in dettaglio nella *Nota tecnica*, ogni volume risulta costituito dai seguenti elementi: una serie di profili generali intestati a enti o ai relativi organi di particolare rilievo o presenti in più sedi o, ancora, le cui attribuzioni e competenze sono state definite da interventi di riforma di carattere generale o da una normativa univoca emanata a partire dalla secon-

33. L. Manzoni, *Bibliografia statutaria e storica italiana*, seconda parte, Bologna, 1879.

34. L. Fontana, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, voll. 3, Milano-Torino, 1907.

35. A. Cavagna Sangiuliani, *Statuti italiani riuniti ed indicati dal conte Antonio Cavagna Sangiuliani*, Pavia, 1907.

36. Biblioteca del Senato del Regno, *Catalogo della raccolta di statuti*, Roma, 1943.

37. G. Chittolini, D. Willoweit (a cura di), *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, 1991.

32. A. Lorenzoni, *Istituzioni del diritto pubblico interno pel Regno lombardo-veneto*, Padova, 1835.

da metà del secolo XVIII; una serie di profili particolari intestati a singoli enti e ai relativi organi di particolare rilievo, attraverso cui viene fornita per ciascun soggetto istituzionale censito una nota informativa sintetica destinata ad integrare le notizie già fornite nei profili generali; una lista indicizzata in cui figurano sia le istituzioni per le quali cui sono stati compilati profili particolari, che anche tutti gli organi e uffici privi di un profilo autonomo, ma richiamati nel testo di un profilo già esistente.

Le schede particolari risultano avere una chiave di ordinamento primaria costituita dal toponimo del comune in cui l'ente censito aveva la propria sede istituzionale, o a cui era riferito. Il toponimo adottato in prevalenza è quello segnalato nelle compartimentazioni conclusive rispetto all'arco cronologico assegnato al censimento, quella del 9 febbraio 1868 per la sola provincia di Mantova, e quella del 23 febbraio 1859 per tutte le altre province lombarde; solo nel caso di enti attivati e cessati rispettivamente in precedenza a tali date si è adottato necessariamente un toponimo riferibile all'ultima compartimentazione vigente prima della loro scomparsa, o comunque coevo alla loro fase di attività. Nel caso di soggetti istituzionali aventi competenze estese ad un insieme territoriale includente di più comuni, ad esempio una determinata circoscrizione sopra-comunale, o una valle, l'ente è stato descritto sotto il toponimo del comune in cui aveva sede l'ufficio.

L'intestazione secondaria riporta il nome proprio del soggetto istituzionale censito (ente o organo) a cui sono immediatamente riferiti gli estremi cronologici entro cui esso ha svolto la propria attività istituzionale senza modifiche rilevanti che ne abbiano modificato le funzioni o l'organizzazione interna. Nel caso di cesure significative che abbiano comportato modifiche sostanziali nelle competenze istituzionali di un ente, le informazioni che lo riguardano possono risultare articolate sotto intestazioni distinte, a ciascuna delle quali sono riferiti gli estremi cronologici relativi ai diversi periodi in cui si è ritenuto di poter dividere la sua vicenda istituzionale. In linea generale nei profili particolari riguardanti gli enti a livello locale sono state adottate delle cesure cronologiche sia per le riforme amministrative che hanno interessato tali enti nei soli territori della sola Lombardia austriaca, che per l'attivazione degli ordinamenti napoleonici e di quelli del regno lombardo-veneto per gli enti locali in tutti i territori lombardi.

In molti casi le informazioni contenute nelle schede particolari riferite a enti del medesimo tipo tendo-

no volutamente ad assumere una forma espositiva controllata, finalizzata ad una maggior chiarezza espositiva. Le schede risultano integrate dagli opportuni riferimenti bibliografici, archivistici e normativi. Data la finalità del progetto, le informazioni contenute nei profili sia particolari che generali non si propongono di fornire nuove visuali interpretative sulle dinamiche istituzionali che hanno in vario modo interessato il territorio lombardo.

L'indice costituisce lo strumento fondamentale per la consultazione e per l'accesso alle informazioni contenute nel volume. L'elenco degli enti e dei rispettivi organi, strutturato in ordine di toponimi, consente di effettuare una prima ricognizione sistematica dei soggetti istituzionali che sono stati investiti di funzioni in un determinato contesto territoriale; da esso si evidenzia il legame contestuale con altri enti o organi che possono essere riferiti al medesimo toponimo o essere accomunati dallo stesso nome identificativo che ne individua una particolare tipologia.

L'indagine, che col presente lavoro si può considerare avviata, ma non certo conclusa per i territori considerati, ha consentito di tracciare un primo quadro d'insieme degli apparati in esso operanti, attraverso cui risulta più chiaramente individuabile la complessa trama dei rapporti di controllo, coordinamento o di subordinazione gerarchica riscontrabili tra i vari enti, e tra i medesimi e gli organi ad essi subordinati. Il quadro tracciato è ancora comunque parziale per le scelte rese necessarie dall'ampiezza e dalla complessità del campo di indagine.

La pubblicazione dei risultati del censimento è articolata per volumi riferiti alle attuali province lombarde. Nei vari volumi risultano incluse esclusivamente le istituzioni che avevano sede o che facevano capo ai comuni appartenenti alle singole province nella configurazione territoriale attuale, indipendentemente dal fatto che gli stessi comuni appartenessero, nel periodo di attività delle istituzioni censite, a contesti politico-amministrativi diversi da quello attuale.

La descrizione offerta nelle schede presenta in alcuni casi evidenti disomogeneità a livello di densità informativa: si è tenuto conto della maggiore o minore importanza delle funzioni assolte e dal diverso peso istituzionale degli stessi soggetti censiti. Ma, a questo proposito, occorre tenere presente che non per tutti i soggetti censiti c'era la stessa disponibilità di fonti. In ogni caso si è cercato di fornire nelle schede una descrizione sintetica dei soggetti censiti espressa in uno stile facilmente accessibile e intenzionalmente privo di valutazioni interpretative.

Premessa

Questo volume è stato realizzato riversando il contenuto di una base di dati in un documento direttamente interpretabile da un programma per il trattamento dei testi. Dal documento interpretato è stata successivamente ricavata la stampa che viene qui presentata. L'intero processo si è svolto in maniera pressoché automatica.

È stato possibile raggiungere questo risultato grazie alla messa a punto, concomitante al procedere del lavoro di ricerca, di una specifica applicazione mirata in primo luogo a raccogliere ordinatamente le informazioni necessarie alla ricerca e ad elaborarle adeguatamente e in secondo luogo a presentarle automaticamente con dignità di stampa¹.

Il volume raccoglie notizie di 1599 istituzioni civili sorte sul territorio dell'attuale provincia di Lodi dal XIV al XIX secolo. Per 695 di esse viene presentato un profilo istituzionale specifico a cui si aggiunge – limitatamente a un limitato numero di soggetti istituzionali particolarmente significativi – un profilo generale atto ad inquadrare l'istituzione in un ambito storico e giuridico più ampio.

1. L'applicazione (denominata CIVITA) è stata elaborata con il sistema di sviluppo per basi di dati *ACI 4th Dimension 6.0.5*. L'applicazione genera documenti di testo in formato RTF (Rich Text Format) interpretabili dalla maggior parte dei programmi per il trattamento dei testi in circolazione. Per la stampa del volume, il documento originale ha subito ritocchi minori per migliorarne soprattutto il livello estetico e la qualità tipografica ed è stato rielaborato con il programma *Adobe FrameMaker 5.1.1*.

Il lavoro risulta dunque organizzato su tre piani distinti, progressivamente dettagliati, a cui corrispondono altrettante parti del volume.

I profili istituzionali

Nella prima parte, infatti, compaiono i *profili istituzionali generali* in grado di orientare adeguatamente la consultazione nella successiva parte, costituita dai *profili istituzionali particolari*, cui fa seguito la parte finale costituita da un *indice* ricco di 3799 voci. Una quarta parte di *riferimenti critici* (che in realtà precede l'indice) contiene lo scioglimento delle sigle di opere citate in numerosi punti del volume.

Della prima parte, ovvero dei profili generali, si dice diffusamente nella *Nota introduttiva*; questa *Nota tecnica*, pertanto, si occupa in maniera specifica delle restanti parti e costituisce soprattutto la spiegazione di certe soluzioni operative adottate e un ausilio alla consultazione del volume.

Fra i problemi principali affrontati nel corso della ricerca vi sono stati quello di inquadrare correttamente l'istituzione schedata nel proprio ambito specifico e quello, connesso al primo, di ideare un sistema semplice ma abbastanza rigoroso per etichettarla. La soluzione proposta consiste in quattro elementi di vario tipo che, nel loro insieme, consentono di identificare ogni istituzione in maniera univoca. Essi sono:

1. il *toponimo* nel quale l'istituzione ha sede;
2. la *denominazione* propria dell'istituzione;
3. gli *estremi cronologici*;
4. il *contesto* all'interno del quale l'istituzione esplica la propria attività.

La determinazione del toponimo ha sollevato, come è facile immaginare, numerose incertezze; alla fine è stata fatta una scelta operativa molto precisa, privilegiando la chiarezza a scapito, qualche volta, del rigore. Si è deciso, infatti, di riferire tutte le istituzioni censite ai comuni identificati dai toponimi previsti dalla legge 23 settembre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, tappa conclusiva della complessa dinamica territoriale considerata nella ricerca. Un adeguato numero di rimandi nell'indice consente tuttavia di conservare il necessario collegamento con i toponimi scomparsi prima di quella data, oppure con quelli sorti più tardivamente.

I primi tre parametri sono indispensabili per una corretta identificazione dell'istituzione, mentre il quarto non è sempre necessario. Quest'ultimo parametro identificativo merita qualche parola aggiuntiva di chiarificazione.

Per *contesto*, infatti, non si deve intendere quella fitta e spesso intricata rete di rapporti che ogni istituzione intrattiene a vario titolo e in varia misura col proprio ambiente circostante; più semplicemente, il termine va inteso nel senso restrittivo di ambito nel quale può essere ricondotta una determinata istituzione. In tal senso un *cancelliere*, per fare un esempio, può essere ricondotto al contesto del *consiglio* del quale registra gli atti, e quest'ultimo, verosimilmente, a quello del *comune* in cui opera, il quale – per finire – è collocabile entro un preciso *toponimo*. È evidente che la natura di ciascuno di questi rapporti contestuali fa caso a sé: il rapporto *cancelliere-consiglio* (un rapporto fra un ufficio e un organo) è diverso infatti da quello *consiglio-comune* (rapporto organo-ente), per non dire del rapporto *comune-toponimo*, che non è neppure un rapporto istituzionale.

Se non si dà peso a questi aspetti (beninteso, per il particolare scopo di presentare razionalmente il risultato della ricerca) è possibile allora costruire delle *catene contestuali* di varia lunghezza che hanno l'ambizione, nell'insieme, di ricostruire la *struttura istituzionale* propria di un particolare toponimo il quale, perciò, può essere considerato – almeno idealmente – come l'anello iniziale di ciascuna di queste catene.

La Figura 1 mostra un caso elementare del modello in base al quale è stata ricostruita la struttura istituzionale dei toponimi presi in esame nella ricerca. Al toponimo (di pura fantasia) è ricondotto un *comune* (caso del tutto esemplare), mentre a quest'ultimo è ricondotto un *consiglio*. La Figura 2 mostra un esempio più articolato nel quale sono riconoscibili due distinti gruppi di istituzioni (relativi ad altrettanti periodi storici) e tre catene contestuali (*Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – console*; *Piedelmonte – comune di Pie-*

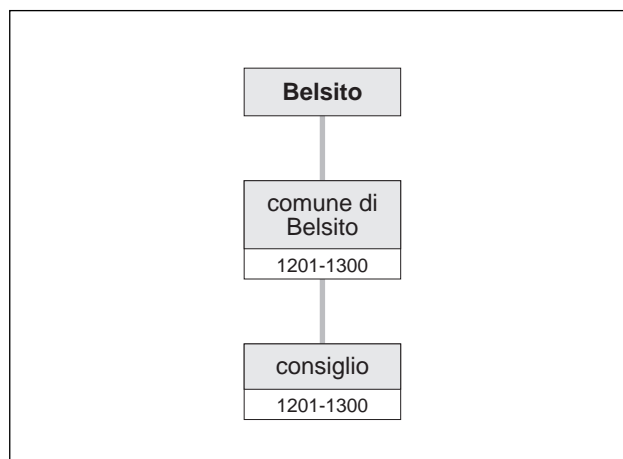


Figura 1 · Elementare modello di struttura istituzionale riferita ad un toponimo (di pura fantasia)

delmonte – consiglio – cancelliere). Tutta la struttura, come si può notare, assume l'aspetto di un albero rovesciato in cui vanno a collocarsi le varie istituzioni riconducibili ad un unico e preciso toponimo. Va detto che non esiste alcun limite (almeno rispetto alla trattabilità informatica) all'ampiezza e alla profondità di tale albero. Tuttavia, mentre la sua estensione orizzontale dipende dalla ricchezza dello sviluppo storico delle istituzioni legate ad un particolare toponimo ed è quindi pressoché intoccabile, la profondità è stata talvolta ridotta per ragioni di semplicità. Sono stati *potati*, in altre parole, i rami più estremi ai quali corrispondono, in genere, istituzioni di importanza marginale, soprattutto se commisurata all'ambizione, propria di questo volume, di delineare il patrimonio storico-istituzionale di un'intera provincia.

Costruiti i vari alberi dei contesti – uno per ogni toponimo – l'applicazione è stata in grado di generare i profili particolari, ordinandoli e numerandoli in maniera tale da restituire, per quanto possibile, lo sviluppo complessivo dell'albero. La Figura 3 rappresenta la trasfigurazione testuale, arricchita delle pertinenti

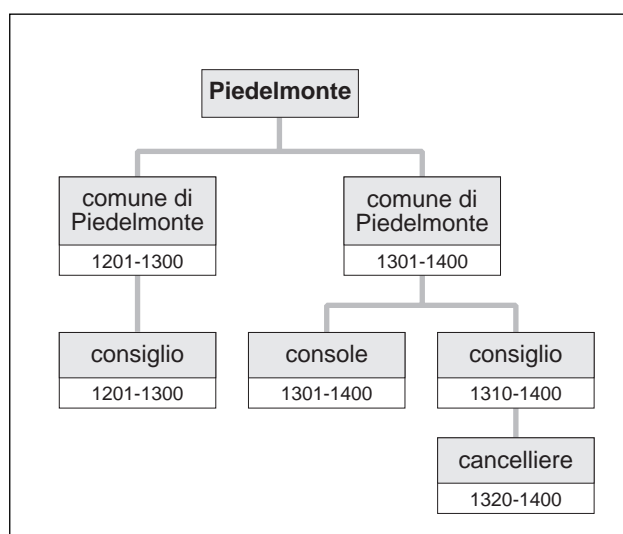


Figura 2 · Una struttura istituzionale abbastanza articolata; sono riconoscibili due distinti periodi storici e tre catene contestuali

BELSITO**comune di Belsito.** 1
1201-1300

Citato per la prima volta in un atto del 1201 (AC Belsito) fu soppresso nel 1300. Era retto da un consiglio.

comune di Belsito. consiglio. 2
1201-1300

Era composto da dodici membri che si riunivano almeno una volta al mese. Veniva eletto ogni anno.

arch. **AC Belsito:** "Carta vendicionis", Archivio comunale di Belsito, fondo antico, cart. 59.

PIEDELMONTE**comune di Piedelmonte.** 3
1201-1300

Di un "commune di Piedelmonte" si parla a partire dal 1201 (Storia 1950). Era retto da un consiglio.

comune di Piedelmonte. consiglio. 4
1201-1300

Il consiglio era composto da dieci membri che dovevano avere un'età non inferiore ai cinquanta anni. Restava in carica due anni.

comune di Piedelmonte. 5
1301-1400

Vi sono testimonianze abbastanza certe di questo comune a partire dal 1301 (Agostini 1960). Era retto da un console e da un consiglio.

comune di Piedelmonte. consiglio. 6
1310-1400

Il consiglio era composto da venti membri che dovevano avere un'età non inferiore ai quarantacinque anni. Restava in carica un anno. Disponeva di un proprio cancelliere.

comune di Piedelmonte. console. 7
1301-1400

Eletto ogni anno era controllato da un consiglio.

bibl. **Storia 1950:** *Storia di Piedelmonte*, Milano, 1950.

Figura 3 - Trasfigurazione testuale, sotto forma di profili particolari, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2. Da notare anche i due riferimenti critici

notizie storiche, dei due alberi raffigurati nelle figure 1 e 2. In essa è contenuto, a scopo didascalico, il censimento completo del patrimonio istituzionale di una microscopica quanto improbabile provincia costituita di due soli toponimi.

Ogni istituzione, come già detto sopra, è caratterizzata (una volta per tutte) dal *toponimo* al quale essa si riferisce, dalla propria *denominazione* e dagli *estremi cronologici*. Il quarto elemento identificativo (ovvero il *contesto*) si può desumere dal fatto che la denominazione delle istituzioni di livello più basso vie-

ne puntualmente introdotta da una o più denominazioni di livello più alto (ad esempio: *comune di Belsito. consiglio*). Un quinto elemento (il numero progressivo), è stata introdotto, come è facile immaginare, per consentire i rimandi dall'indice.

Si sarà notata, altresì, l'assenza della figura del *cancelliere*. Pur essendo presente, infatti, nella struttura istituzionale del corrispondente toponimo, il cancelliere non viene espressamente nominato nei profili particolari. Si tratta di un caso abbastanza frequente² di quel lavoro di potatura di cui si è già parlato e che va ricollegato alla marginalità di alcune istituzioni o, più semplicemente, alla scarsità di utili informazioni di inquadramento, il che ha indotto il compilatore a non dedicare espressamente un profilo a numerose istituzioni, come nel caso in questione. Affinché non ne vada totalmente sottovalutata l'importanza, tuttavia, la denominazione di queste istituzioni è comunque presente nell'indice, come si vedrà meglio più avanti.

L'ordine di presentazione dei profili particolari ha posto diversi problemi. Sono stati scartati sia l'ordine alfabetico sia quello cronologico perché giudicati rispettivamente banale e astratto, e si è adottato un sistema più articolato, in grado di tradurre con sufficiente rispondenza l'originario schema ad albero del modello.

Le istituzioni direttamente collegate al toponimo sono disposte in ordine alfabetico e subordinatamente cronologico; tuttavia, nel caso in cui al contesto di tali istituzioni siano ricondotte altre istituzioni, tali istituzioni sono accodate all'istituzione di contesto superiore, nell'ordine già descritto. Il criterio appare evidente nell'esempio di Piedelmonte dove, per esempio, tra i due comuni, è inserito il consiglio collegato istituzionalmente al primo. Il carattere subordinato di questa istituzione è messo in rilievo anche da una presentazione grafica in corpo minore e con un leggero rientro.

I riferimenti critici

Tre insiemi di riferimenti critici accompagnano le notizie raccolte sulle varie istituzioni: note archivistiche, legislative e bibliografiche. Tutte e tre, inoltre, possono essere di carattere generale o particolare.

Le note generali riguardano informazioni che si sono rivelate utili per buona parte del lavoro, se non addirittura per tutto il lavoro. Per questa ragione si è giudicato troppo gravoso e sostanzialmente inutile associarle a ciascuno dei profili debitori di tali informa-

2. Nel caso di Lodi, per esempio, delle 1599 istituzioni schedate, solo 695 hanno un proprio profilo particolare; le restanti 904 sono rintracciabili – come si vedrà meglio oltre – solo a partire dall'indice.

zioni. Esse, perciò, sono state radunate tutte insieme in coda ai profili particolari.

Per tutti gli altri riferimenti di raggio più limitato è parsa utile, invece, una collocazione specifica in calce ai profili che fanno capo ai diversi toponimo.

Nell'esempio di Figura 3 si immagina il caso di un riferimento archivistico e di un riferimento bibliografico. In entrambi i casi (*AC Belsito* e *Storia 1950*) il riferimento è nominato con una apposita sigla nel corpo del profilo e successivamente sciolto in calce al gruppo di profili relativo a ciascun toponimo perché giudicato di esclusiva pertinenza di quel particolare toponimo.

Diversa destinazione spetta invece al riferimento *Belsito e Piedemonte 1960*. Quest'ultimo, infatti, è stato evidentemente giudicato di importanza generale per tutto il lavoro e viene pertanto sciolto in coda ai profili particolari, insieme con gli altri riferimenti archivistici e legislativi.

L'indice

L'indice di quest'opera rappresenta una novità abbastanza radicale, e richiede dunque di essere dettagliatamente illustrato.

Il principio su cui esso è basato è quell'idea di *contesto* proposta già come soluzione al problema dell'identificazione e dell'ordinamento delle istituzioni. Una identificazione precisa e un criterio di ordinamento efficace, tuttavia, non sono ancora sufficienti per far fronte alla necessità di ritrovare in modo fecondo e tempestivo una certa istituzione inserita nel tessuto di rapporti con altre istituzioni correlate. Volendo indicizzare l'esempio della Figura 1, infatti, non è sufficiente creare tre ingressi distinti nell'indice (*Belsito*, *comune di Belsito*, *consiglio*) per restituire il significato complessivo di quella terna di nomi. Nel caso dell'esempio di Figura 2, inoltre, una voce come *cancelliere* – che non è stata inserita fra i profili particolari per i motivi già detti – dovrebbe trovare almeno nell'indice una propria collocazione utile a restituirla al proprio contesto istituzionale.

L'indice di questo lavoro si propone espressamente di consentire anzitutto il rimando ai profili particolari, ma intende offrire anche *una sintetica ricostruzione della struttura istituzionale propria di ciascun toponimo*. Non si tratta, dunque, solo di una utile appendice ai profili particolari, ma esso costituisce una parte integrante dello sforzo di restituire il giusto rilievo ad ogni istituzione presa in esame.

A questo scopo è stato mutuato, soprattutto dall'ambito della ricerca bibliografica, un sistema complesso di indicizzazione il quale, perfezionando i vari sistemi di indice a permutazione³ perviene ad un criterio non astratto e meccanico di rotazione dei ter-

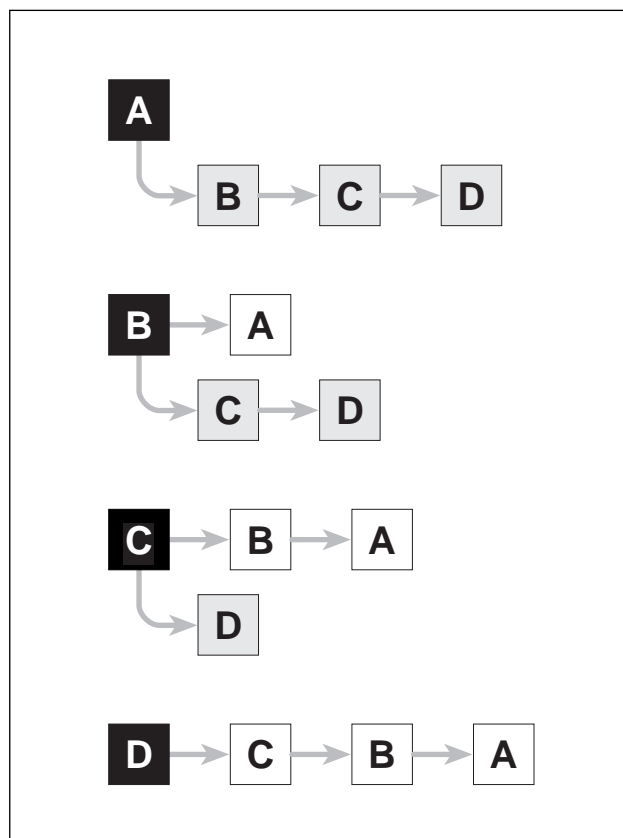


Figura 4 · Diverse combinazioni di una medesima catena contestuale; si distinguono l'intestazione (in nero), il qualificatore (in bianco) e lo specificatore (in grigio)

mini, bensì rispettoso del significato che ciascun termine acquista in relazione ai termini adiacenti⁴.

L'idea di base è che la stringa *Belsito – comune di Belsito – consiglio*, per restare al primo dei nostri semplici esempi, è certamente suddivisibile in tre distinte sottostringhe con significato proprio, ma costituisce altresì una entità a se stante, con un proprio significato che gli deriva dai rapporti che ogni singola parola intrattiene con le parole vicine.

Essa può venire letta da sinistra a destra e viceversa. Nel primo caso ogni parola costituirà una *specificazione* di significato rispetto alla parola precedente (*Belsito*, il *comune* di Belsito, il *consiglio* del comune di Belsito); nel secondo caso si tratterà invece di una *qualificazione* progressiva (il *consiglio* che fa parte

3. Per un inquadramento generale delle varie problematiche legate all'indicizzazione si veda Rossella Caffo, *Analisi e indicizzazione dei documenti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

4. Il lavoro di cui siamo ampiamente debitori per la concezione e la realizzazione dell'indice è Derek Austin, *PRECIS. A manual of concept analysis and subject indexing*, London, British Library Board, 1984. Concepito allo scopo realizzare indici per soggetto particolarmente accurati e pertinenti, PRECIS (PREserved Context Index System) tradisce in molti casi una certa macchinosità, soprattutto perché concepito per essere solo parzialmente automatizzato. L'idea fondante del sistema, tuttavia, ci è parsa di straordinaria fecondità ed eleganza formale. Liberata da impacci inutili per lo scopo in questione e totalmente automatizzata abbiamo creduto perciò di poterla utilmente innestare in ambito archivistico.

BELSITO	
<i>comune di Belsito, consiglio.</i>	2
cancelliere, consiglio (1310-1400). comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte.	6
comune di Belsito, Belsito.	1
<i>consiglio.</i>	2
comune di Piedelmonte (1201-1300), Piedelmonte.	3
<i>consiglio (1201-1300).</i>	4
comune di Piedelmonte (1301-1400), Piedelmonte.	5
<i>consiglio (1310-1400), cancelliere.</i>	6
<i>console.</i>	7
consiglio, comune di Belsito, Belsito.	2
consiglio (1201-1300), comune di Piedelmonte (1201-1300). Piedelmonte.	4
consiglio (1310-1400), comune di Piedelmonte (1301-1400). Piedelmonte.	6
<i>cancelliere.</i>	6
console, comune di Piedelmonte (1301-1400), Piedelmonte.	7
PIEDELMONTE	
<i>comune di Piedelmonte (1201-1300), consiglio (1201-1300).</i>	4
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400), consiglio (1310-1400).</i> <i>cancelliere.</i>	6
<i>comune di Piedelmonte (1301-1400), console.</i>	7

Figura 5 · Trasfigurazione testuale, sotto forma di indice, delle due strutture istituzionali illustrate nelle figure 1 e 2

del *comune* che fa parte dell'unità territoriale di *Belsito*). Ma una lettura utile della stringa è possibile anche a partire dal termine intermedio, in modo tale da suddividere la catena contestuale in due spezzoni: uno qualificativo e uno specificativo (*comune di Belsito*; ma anche: *comune* nel quale operava un *consiglio*). Nel caso in cui i termini siano più di tre, possono già configurarsi diverse combinazioni di spezzoni di varia lunghezza ove ogni termine della stringa assume una posizione centrale rispetto allo spezzone qualificativo e allo spezzone specificativo.

La Figura 4 mostra astrattamente questo procedimento. A turno, ogni parola di una ipotetica stringa di termini contestuali A-B-C-D viene a trovarsi in una posizione di testa (in nero); per ognuna di queste posizioni gli altri termini assumono la funzione di termini progressivamente qualificativi (in bianco) e specificativi (in grigio). Più concretamente, la Figura 5 mostra invece l'applicazione di questo principio riportando l'indice delle istituzioni contenute nei due esempi considerati, presentandolo in accordo ai criteri espressi.

È utile esaminarlo più in dettaglio. La stringa *Belsito – comune di Belsito – consiglio*, riflesso della semplice struttura istituzionale di quel toponimo, compare in tre modi diversi:

1. con l'intestazione *Belsito* in maiuscoletto, specificata in corsivo dall'istituzione *comune di Belsito* e, più in dettaglio, *consiglio*⁵; va notato che il rimando è all'ultimo termine della catena (*consiglio*);

2. con l'intestazione *comune di Belsito* in grassetto, qualificata dal toponimo *Belsito* in tondo e specificata dall'istituzione *consiglio* in corsivo;
3. con l'intestazione *consiglio* in grassetto, doppiamente qualificata in primo luogo dal *comune di Belsito* in tondo e in secondo luogo dal *toponimo*.

Per ogni intestazione, come si può vedere, l'indice non si limita ad offrire un rimando numerico al profilo, ma ricostruisce sinteticamente anche la struttura istituzionale nella quale è inserita la voce indicizzata. A colpo d'occhio, pertanto, l'utente è messo subito in condizione di farsi un'idea abbastanza chiara di tale struttura, prima ancora di passare ai profili istituzionali per la consultazione vera e propria.

Più complesso, come già messo in evidenza, il caso della Figura 2 (toponimo di fantasia: Piedelmonte). In questo caso, infatti, vi sono diverse catene contestuali (*Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – consiglio – cancelliere*; *Piedelmonte – comune di Piedelmonte – console*). Per ciascuna di queste catene l'indice offre gli appropriati e plurimi rimandi ai profili particolari ma anche, come già nel caso precedente, una ricostruzione della struttura istituzionale. È evidente che ad una struttura più complessa corrispondono delle voci di indice più articolate. Come si può notare, infatti, il toponimo Piedelmonte è dotato di tre linee di specificazione perché tante sono le ramificazioni dell'albero istituzionale di questo toponimo. Si noterà, inoltre, che le istituzioni omonime di Piedelmonte sono discriminate in base agli estremi cronologici, allo scopo di evitare ogni possibile ambiguità. Nel caso più semplice di Belsito tale discriminazione appare superflua, e pertanto è assente.

Un discorso a parte, infine, merita il caso del *cancelliere* di Piedelmonte. Assente nei profili particolari, per le ragioni già più volte spiegate, esso è presente a tutti gli effetti fra le voci dell'indice. Il rimando numerico, come è ragionevole immaginare, è quello relativo all'istituzione contestualmente superiore; nel caso in questione si tratta del consiglio del comune di Piedelmonte, quello attivo fra il 1310 e il 1400, come appare evidente dalla Figura 2.

5. Può accadere che, per ragioni tipografiche, si renda necessario spezzare la stringa di qualificazione (in tondo) oppure la stringa di specificazione (in corsivo), riportando a capo la parte di stringa che eccede la larghezza della colonna; questa cesura tipografica della stringa istituzionale non va confusa, naturalmente, con la cesura funzionale.

Il progetto CIVITA si propone di fornire un quadro uniforme, sintetico e al tempo stesso sistematico delle istituzioni amministrative statali, provinciali e locali che tra la fine del XIV e la prima metà del XIX secolo hanno operato nel territorio lombardo. L'ampiezza del tema di indagine, la complessità e l'eterogeneità delle tipologie amministrative in cui era articolato lo stato di Milano in ancien régime hanno imposto l'individuazione di precisi criteri metodologici sui quali organizzare il lavoro: si è quindi optato di suddividere il lavoro seguendo i confini delle attuali province lombarde; all'interno di ciascuna circoscrizione provinciale, inoltre, si è stabilito di limitare l'indagine alle istituzioni pubbliche civili locali, escludendo quelle a carattere religioso, assistenziale, militare.

Questo volume raccoglie i risultati del censimento condotto sul territorio corrispondente all'attuale provincia di Lodi. Istituita nel 1992, questa circoscrizione deve la sua fisionomia a interventi successivi al termine ad quem scelto per il lavoro: il 23 ottobre 1859 la legge Rattazzi spartì il territorio del Lodigiano tra le province di Milano e di Cremona, annettendo al circondario di Cremona i distretti di Crema e Pandino che nel 1816 erano stati attribuiti alla Provincia di Lodi e Crema; nel Novecento, un laborioso processo vivacemente sostenuto, in sede locale, da iniziative presto istituzionalizzate (Consorzio del Lodigiano) ha condotto alla realizzazione dell'attuale Provincia, che però non include realtà pure comprese nel territorio lodigiano in ancien régime, quali Dresano, Paullo, San Colombano al Lambro, San Zenone al Lambro e Tribiano. Ai volumi su Milano e Cremona – è bene ri-

cordarlo – si rimanda quindi per i profili istituzionali di queste comunità che pure, tradizionalmente e storicamente, appartennero al Lodigiano.

Un cenno all'organizzazione del volume. Alle note tecniche e metodologiche che accompagnano questa introduzione seguono alcuni Profili generali che forniscono la cornice istituzionale delle vicende delle amministrazioni locali: considerata la fisionomia del Lodigiano, fino all'epoca contemporanea contrassegnato da pochi centri demicamente rilevanti e da un'economia sostanzialmente basata sul settore primario, in questa sezione è stato dato risalto all'organizzazione del contado e a quegli organismi che lo rappresentavano in sede centrale. In questa sede quindi, la 'micro – storia' della Provincia considerata è stata inserita nella 'macro-storia' della Lombardia dell'epoca. Non mancano infine riferimenti e cenni a vicende maggiormente articolate nelle schede dedicate alle singole comunità.

La seconda parte del volume presenta invece i profili particolari dei singoli comuni, secondo una periodizzazione scandita dalle vicende storiche "lunghe" della Lombardia pre-unitaria: una prima scheda (fino al 1757) raccoglie informazioni relative ai secoli precedenti l'età delle riforme, la seconda si riferisce al periodo delle riforme teresiane, giuseppine e leopoldine (1758-1797), la terza scheda riguarda il periodo cisalpino napoleonico (1798-1815), l'ultima scheda comprende l'arco cronologico dalla Restaurazione all'unificazione italiana (1816-1859).

Tale partizione, alla quale è stata improntata tutta la logica del software impiegato per la raccolta e l'ela-

borazione dei dati, ha imposto talora di forzare la cronologia delle istituzioni: valga l'esempio della Congregazione dei prefetti al patrimonio della città e provincia di Lodi, la cui parabola istituzionale si svolse dal 1757 ma che, per i motivi di cui sopra, è stato necessario schedare secondo l'intervallo cronologico 1758-1797. In questi casi, però, è pur sempre possibile reperire l'informazione corretta nel profilo istituzionale all'interno della scheda.

E' nella seconda sezione del volume, quindi, che è possibile rintracciare notizie inerenti ai singoli istituti amministrativi locali: per gran parte delle comunità censite – spesso cascate abitate da qualche decina di anime – i profili delle singole istituzioni sono state inserite nella prima scheda, con opportuni rimandi in indice, mentre alcune comunità di maggiore consistenza (oltre a Lodi, Borghetto, Codogno, Casalpusterleno, Castiglione e Maleo) la documentazione emanata in vista della riforma delle amministrazioni del 1757 ha reso possibile anche la redazione di profili riguardanti le singole istituzioni.

L'assenza di attestazioni relative all'esistenza di organismi a carattere sovracomunale nel Lodigiano giustifica la mancanza di schede inerenti a questa tipologia istituzionale; le partizioni delle compartimentazioni napoleoniche (distretti e cantoni) sono state invece censite sotto il comune di riferimento. Le circoscrizioni sulle quali si imperniò la riorganizzazione territoriale dello stato del 1757 (delegazioni) sono state invece schedate sotto Lodi, in quanto prive, almeno nel relativo editto, di capoluoghi amministrativi.

Tenendo conto delle scelte di fondo che hanno guidato la redazione degli altri volumi del progetto, ancora, si è deciso di intestare i profili delle singole comunità secondo la denominazione del compartimento territoriale del 1859, mentre all'interno del testo è stata utilizzata la denominazione impiegata nelle singole fonti.

Alcune scelte relative al periodo anteriore alle riforme teresiane sono state invece imposte dallo stato delle fonti bibliografiche per il Lodigiano. Si tratta di una bibliografia esigua, soprattutto se raffrontata a quella disponibile per altre province coinvolte nel progetto (basti pensare alla ricca produzione storiografica di area valtellinese), spesso autocelebrativa e, con le eccezioni rappresentate da studi recenti o da tesi di laurea che sono state tenute nella dovuta considerazione, largamente debitrice – per contenuto e prospettiva - alla monumentale opera di Giovanni Agnelli. D'altro canto, anche le ricerche dell'Agnelli si sono rivelate insoddisfacenti per il taglio innanzitutto istituzionale della nostra ricerca: preziosa per una ricostruzione fisico- economica del Lodigiano, attraverso aspetti pure rilevanti (basti pensare all'insistita attenzione per la consistente presenza della proprietà

ecclesiastica nel territorio), l'opera dello studioso risulta infatti assai povera di riferimenti agli istituti amministrativi. Mentre l'opera su Lodi e il suo territorio ha offerto soprattutto dati relativi alle prime attestazioni delle località del Lodigiano e all'evoluzione dei feudi in età spagnola (che interessarono all'Agnelli per le ripercussioni sulle vicende della proprietà fondiaria), è stato lo spoglio sistematico del Codice Diplomatico Laudense ad offrire, per un piccolo gruppo di località, le prime attestazioni dell'esistenza di organismi comunali.

Bisogna attendere il 1589 per avere, con la Tassa dei Cavalli, un quadro complessivo del territorio e della sua ripartizione amministrativa: pur coi limiti dovuti alla sua natura fiscale, si tratta del primo elenco delle comunità lodigiane, collocate (anche a questo proposito per la prima volta) in circoscrizioni territoriali ben definite. Nonostante la consapevolezza dell'esistenza di organismi comunali anteriori a questa fonte preziosa, ma nell'impossibilità di precisare un termine a quo – stante la mancanza di fonti intermedie tra il Codice diplomatico e la Tassa dei cavalli - si è reso quindi necessario indicare il secolo XVI come primo termine cronologico per buona parte delle schede dedicate ai comuni di ancien régime.

Per quanto riguarda gli organismi di governo delle singole comunità, solo per i comuni rurali già documentati dal Codice Diplomatico è stato possibile estendere l'indagine al Medioevo: in questi casi, la consapevolezza delle trasformazioni subite dalle prerogative e dalle competenze degli amministratori locali nel corso dei secoli, ha indotto a operare precise cesure cronologiche, prevedendo per la stessa istituzione schede ad hoc per il periodo medievale e per l'arco cronologico compreso tra la dominazione spagnola e le riforme teresiane.

Per la maggior parte delle comunità del Lodigiano, tuttavia, nel censimento degli organismi di autogoverno è stato necessario fare riferimento a fonti ancora più tarde, ossia ai dati raccolti tra il 1750 e il 1752 dalla Regia Giunta per il Censimento, in vista del riassetto del sistema fiscale e degli apparati amministrativi dello Stato. Tra la ricchissima documentazione prodotta in seguito alle iniziative della Giunta durante il periodo teresiano, si è scelto di privilegiare - per ampiezza e per il loro carattere seriale – i cosiddetti "45 quesiti", un questionario inviato ai cancellieri di tutte le comunità di tutte le province al tempo ancora comprese entro i confini dello stato milanese, con lo scopo di acquisire la precisa conoscenza dell'organizzazione di ogni singola comunità dello stato. I quesiti erano strutturati in modo da raccogliere il maggior numero di notizie relative ai settori fiscale, economico, finanziario, amministrativo che qualificavano e differenziavano l'organizzazione delle singole comunità.

Di particolare interesse si sono rivelati per la nostra ricerca i primi sette quesiti con i quali si chiedeva ad ogni cancelliere di descrivere dettagliatamente l'organizzazione istituzionale di ogni comune da esso assistito: l'esistenza di un feudatario e gli eventuali oneri feudali a cui era sottoposta la comunità, l'esistenza di organi consiliari ed altri ufficiali incaricati della reale gestione degli affari comunitari, l'esistenza di agenti o procuratori chiamati a rappresentare le comunità nella capitale dello stato, il verificarsi di una aggregazione o disaggregazione del comune. Altri due quesiti, il 20° ed il 35°, chiedevano rispettivamente al cancelliere di specificare l'esatto numero delle "anime" che al momento dell'inchiesta popolavano il comune e di chiarire come la comunità si regolasse per la distribuzione ed esazione dei carichi fiscali, e ancora di specificare le competenze dell'esattore, unico ufficiale riconosciuto per tali riscossioni, il metodo

seguito per la sua elezione. I quarantacinque quesiti e in particolare l'elenco delle comunità chiamate a rispondervi attraverso i rispettivi cancellieri, con il compartimento territoriale promulgato con l'editto del 10 giugno 1757, sono stati utilizzati anche per individuare l'insieme dei toponimi a cui collegare i singoli profili istituzionali.

Dopo la riforma amministrativa teresiana, le fonti archivistiche impiegate per il censimento coincidono, sostanzialmente, con quelle che attestano le numerose iniziative di riorganizzazione territoriale succedutesi a partire dal regno di Giuseppe II fino al 1859, in particolare attraverso il periodo cisalpino – napoleonico, caratterizzato da un susseguirsi talora rapidissimo di rimaneggiamenti dei contesti territoriali; da questo periodo l'illustrazione delle istituzioni, ormai regolate da disposizioni unitarie, è affidata ai profili generali introduttivi.

STATO DI MILANO, LOMBARDIA AUSTRIACA: ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E CONFINI

La morte di Francesco II, ultimo duca Sforza, segnò una svolta decisiva per la storia dello stato di Milano: in linea di diritto – secondo le norme del diritto feudale – l'estinzione della dinastia sforzesca comportò la devoluzione all'imperatore del dominio ducale, feudo imperiale; in pratica il 1535, anno della morte del duca, segnò la fine dell'indipendenza dello stato milanese. L'imperatore Carlo V lo trattene sotto il proprio diretto controllo e solo nel 1546 lo infeudò al figlio Filippo che presto sarebbe divenuto monarca di Spagna.

Lo Sforza morendo lasciava quindi al suo "erede" un fiorente dominio anche se considerevolmente ridotto in dimensione rispetto al periodo della sua massima espansione. Nel Quattrocento i possedimenti dei duchi milanesi si estendevano su di un territorio delimitato a nord dalla cerchia delle Alpi, ad occidente dal fiume Sesia, ad oriente dal corso superiore dell'Adda, poi dall'Oglio sino al suo sbocco nel Po, e sulla riva destra di questo fiume, dal torrente Enza per tutta la sua lunghezza (Pugliese 1924).

Il dominio comprendeva dunque le città di Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Novara, Vigevano, Alessandria, Tortona, Valenza, Bobbio, Parma e Piacenza coi loro territori. Ma nei decenni successivi, sotto il governo dei suoi successori l'estensione dei territori venne notevolmente ridimensionata: gli Sviz-

zeri si impadronirono di Bellinzona e dei vicini Baliaggi, i Grigioni della Valtellina, ed il papa Giulio II riuscì, durante la guerra contro i francesi, a staccarne le città di Parma e Piacenza coi rispettivi territori aggregandoli allo stato della chiesa (Pugliese 1924).

Nei primi decenni del secolo successivo i confini del dominio milanese soggetto all'imperatore Carlo V erano così ridimensionati: a nord ancora la catena delle Alpi, ma solo dal gruppo del Monte Rosa sino al passo S. Giacomo e dallo spartiacque ad oriente della Val Formazza milanese fino al Lago Maggiore, separavano lo stato dai Cantoni Svizzeri, a est lo spartiacque montuoso tra i territori delle valli ad oriente del Lago di Como ed il Bergamasco veneto, sino a Lecco, poi il corso dell'Adda sino a Vaprio costituivano la frontiera naturale con la repubblica di Venezia, cui apparteneva anche l'enclave costituita dal territorio cremasco; il corso del fiume Po separava lo stato milanese dal ducato di Parma e Piacenza e quello del fiume Sesia dai domini sabaudi (Pugliese 1924).

Lo stato di Milano così territorialmente definito si articolava in nove province: Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Novara, Tortona, Alessandria, Vigevano; tale suddivisione poneva in evidenza sia l'eredità della passata età comunale che l'impronta del lento e tortuoso processo di formazione dello stato regionale visconteo-sforzesco.

L'organizzazione territoriale, amministrativa, giurisdizionale delle nove province conservava infatti ancora intatti molti tratti dello "stato cittadino", di quell'ordinamento dualistico in cui le città e le oligar-

chie cittadine detenevano ampi poteri e privilegi dai quali erano invece totalmente esclusi i borghi e le terre del contado ed i loro abitanti. Le autorità cittadine avevano ad esempio giurisdizione in materia di viabilità, commercio di generi alimentari, calmieri dei prezzi, ubicazione di manifatture non soltanto entro le mura cittadine, ma sul territorio dell'intera provincia; i residenti milanesi godevano dell'ambito privilegium civilitatis che garantiva loro il diritto di essere giudicati, ovunque si trovassero, non dai giudici presenti nelle sedi periferiche, bensì dai soli organi giudiziari cittadini. Ma gli abitanti delle città e quelli delle terre del contado erano soprattutto soggetti a due diversi sistemi di imposizione e ripartizione fiscale – prevalentemente indiretta (sotto forma di dazi) i primi, prevalentemente diretta (sotto forma di imposte quali perticato, tasso dei cavalli, censo del sale, imbottato) i secondi. I beni fondiari posseduti dai cittadini (le cosiddette pertiche civili) – per fare solo un esempio – oltre ad essere iscritti a ruolo separatamente da quelli posseduti dai residenti nel contado (le cosiddette pertiche rurali) godevano di un trattamento fiscale di favore. E ancora sui sudditi del contado ricadevano, nei lunghi periodi di guerra che caratterizzarono i secoli di dominazione spagnola, gli oneri più gravosi, tra cui il tanto temuto ed osteggiato servizio degli alloggiamenti forzati delle truppe dell'esercito presso le comunità rurali da cui erano esenti le città.

Lo stato milanese si presentava quindi come una articolata confederazione di città e dei rispettivi contadi subordinati all'egemonia di un unico sovrano, e su cui Milano, capoluogo della più vasta tra le nove province, ma soprattutto capitale dello stato, rivendicava una posizione di egemonia; l'affermazione del ruolo egemonico della capitale venne costantemente combattuta, nel corso dell'età moderna, dalle altre "città provinciali".

Se entrando a far parte dei possedimenti di Carlo V nel 1535 l'antico dominio dei duchi milanesi perse ogni autonomia in materia di politica estera, l'individualità giuridica e l'autonomia amministrativa dell'antico dominio non venne meno. Anzi Carlo V, con la promulgazione delle "Novae Constitutiones Mediolanensis Domini" del 1541 – codice in cui si compendiano le norme del diritto dello stato milanese ordinato a suo tempo da Francesco II Sforza ma portato a termine per volere di Carlo V – si preoccupò di dimostrare ai ceti dirigenti milanesi la ferma volontà di confermare l'assetto giuridico-amministrativo esistente, in quanto successore degli Sforza e fedele custode di una veneranda tradizione locale (Sella 1987).

Se durante il periodo della dominazione spagnola i confini del dominio milanese non subirono varia-

ni rilevanti, nel corso del XVIII secolo, in seguito alle guerre di successione spagnola, polacca ed austriaca, lo stato subì invece consistenti smembramenti territoriali a favore del Piemonte sabauda.

In seguito al primo dei tre conflitti di successione, quello spagnolo, (1701-1715) lo stato di Milano fu costretto a cedere ai domini sabaudi le città di Valenza e di Alessandria col relativo contado, la Lomellina e la Valsesia. Con questo primo smembramento Pavia, la città più importante dopo Milano, veniva a trovarsi sul confine definito ora dal corso del fiume Ticino (Pugliese 1924).

Dopo la guerra di successione polacca, l'imperatore Carlo VI fu costretto a cedere al re Carlo Emanuele II altre due province del dominio milanese, il Novarese ed il Tortonese, riconoscendogli pure la superiorità feudale sui feudi delle Langhe ed il possesso definitivo del Siccomario, un lembo di territorio della Lomellina posto alla confluenza del Ticino col Po, rimasto conteso sin dall'epoca del primo smembramento. Un altro motivo di contrasto rimase anche negli anni successivi la sovranità sopra la Riviera d'Orta: mentre la casa Savoia pretendeva che tale territorio fosse passato, con la cessione del Novarese, sotto il proprio dominio, Vienna pretendeva al contrario che la Riviera d'Orta venisse considerata come feudo imperiale indipendente (Pugliese 1924).

Se gli smembramenti subiti dallo stato milanese in seguito alle guerre di successione spagnola e polacca ebbero prevalentemente come oggetto i territori delle province di Novara, Alessandria, Tortona, Pavia, quelli che seguirono alla guerra di successione austriaca, conclusasi con la pace di Aquisgrana del 1748, riguardarono principalmente i territori della provincia del ducato: infatti oltre a ribadire l'acquisizione, da parte del Regno sabauda, della città e contado di Vigevano, di tutto l'Oltrepò Pavese, la pace di Aquisgrana decretò la definitiva perdita, per la Lombardia austriaca, degli ampi territori dell'Ossola e delle terre poste sulla riva occidentale del Lago Maggiore (Pugliese 1924).

CONTADO DI LODI (SEC. XIV - XVIII)

Il periodo preso in considerazione nel presente censimento vede la città di Lodi e il suo Contado ormai saldamente inserite nella struttura politica del ducato di Milano. Se da una parte l'affermazione della struttura politica ducale, sovracittadina, in rapporto con più interlocutori (comunità minori, feudi, terre separate, borghi) comportò una minore autonomia della città principale del territorio e un minore potere di

controllo e di coercizione sul contado, dall'altra anche con l'avvento del principato l'elemento urbano restò uno dei maggiori, se non il maggiore interlocutore del principe tra quelli presenti sulla scena politica. Città e cives mantennero molti privilegi (soprattutto sugli abitanti delle terre del contado) pur dovendo inserirsi in un nuovo quadro politico. In Lombardia e in Veneto, quindi, a differenza della Toscana, l'avvento del principato su scala territoriale regionale non comportò una rimodellazione dei contadi e distretti cittadini da parte della 'dominante' (Chittolini 1978). Nella Lombardia quattro e cinquecentesca si assiste quindi, come ormai molti studi hanno mostrato, alla contemporanea presenza e complementarietà di legislazione principesca, comune a più parti del dominio, e legislazione statutaria, con gli elementi di particolarismo che tale legislazione comporta, fermo restando, almeno in via teorica, la prevalenza del diritto ducale in caso di contrasto.

Come per il resto del ducato, anche per Lodi lo statuto cittadino, riformato per volontà di Gian Galeazzo Visconti e integrato dalla legislazione principesca, restò il principio giuridico di base per il controllo del territorio, tanto è vero che il podestà e gli ufficiali preposti al governo della città erano tenuti a giurare di rispettare gli statuti del comune (Archidata Lodi).

Nonostante quindi un rapporto privilegiato nel dialogo con le strutture centrali dello Stato, sembra apparso che Lodi abbia pagato duramente lo scotto della vicinanza e della rivalità con Milano nonché della capacità del ceto dirigente della capitale di operare su scala regionale, insinuandosi, interferendo, tra le singole città e i rispettivi contadi. La presenza patrimoniale di famiglie milanesi nel contado lodigiano è molto forte e precoce; nel Trecento Barnabò Visconti, appunto in funzione antilodigiana, cedette proprietà nel territorio ad enti milanesi; Bertonicò apparteneva all'Ospedale Maggiore di Milano (Vigo 1983); nel corso dell'ultimo quarto del Quattrocento, Borghetto Lodigiano passò dal capitolo della cattedrale alla famiglia da Rho, potente alleata del duca (Chittolini 1973; Agnelli 1917). E' indubbio quindi che, se la proprietà fondiaria cittadina ebbe e mantenne il sopravvento su quella contadina, per Lodi, come per altre città del Ducato – soprattutto quelle limitrofe ai confini del territorio milanese – questo significò una massiccia presenza di milanesi, di uomini del duca, alle porte di casa, con conseguente depauperamento dei ceti dirigenti locali: significativi possessi milanesi (o più genericamente non lodigiani), laici ed ecclesiastici sono attestati con discreta continuità per il Medioevo e per l'intera età moderna (Roveda 1987; Risposte ai 45 quesiti).

Pur con i limiti sopra detti, il Lodigiano, similmente alle altre province del Ducato, vede pertanto la distinzione tra la Città e il Contado e la prevalenza dei cittadini sui 'rustici'.

Da un punto di vista geografico non si registrano variazioni particolarmente significative per il territorio. In linea di massima la 'piana lodigiana', nel tardo medioevo come in pieno Settecento, è collocabile all'interno di una zona i cui confini sono segnati dal Lambro (ad Ovest), dal Po (a Sud), dall'Adda (a Est e a Nord), dalla Muzza (a Nord) (Fusari 1986). Il Contado, costellato di realtà politico amministrative più o meno significative, risulta già in età Spagnola articolato in Vescovati (Superiore, di Mezzo e Inferiore; quest'ultimo ulteriormente suddiviso in Vescovato Inferiore di strada Piacentina e Vescovato Inferiore di strada Cremonese), all'interno dei quali le singole comunità godevano di discreta autonomia amministrativa (Manservigi 1969). Nel corso del tempo, a loro volta, i Vescovati furono sottoripartiti in Delegazioni (editto 10 giugno 1757; editto 26 settembre 1706).

Già nel secolo XIII la città era suddivisa in porte: porta Pavese, Cremonese, Regale e d'Adda. Il tessuto urbano era invece scandito dalle "vicinie", probabilmente dotate di autonomia amministrativa (Agnelli 1917). La fascia di territorio immediatamente circostante la città era occupata dai Chiosi, in origine quattro, uno per ciascuna porta. Secondo la relazione inviata nel 1609 dalla città al visitatore generale dello Stato di Milano don Felipe de Haro e stesa dal canonico Gian Francesco Medici, i Chiosi di porta Cremonese contavano 64 fuochi per una popolazione di 330 persone; quelli di porta Pavese 60 fuochi per 236 abitanti; quelli di porta Regale, 46 fuochi con 161 persone e infine quelli di porta d'Adda, 110 fuochi per 436 abitanti (Vigo 1983). Dopo la chiusura di porta Pavese i Chiosi furono ridotti a tre e il territorio già costituente i Chiosi di porta Pavese fu suddiviso tra i Chiosi di porta Cremonese e quelli di porta Regale (Agnelli 1917).

CONGREGAZIONI DEL CONTADO DI LODI (1596-1760)

L'organizzazione del territorio lodigiano fu caratterizzata sino all'epoca delle riforme teresiane dalla separazione amministrativa della città – Lodi – dal restante territorio – il Contado. Quest'ultimo, suddiviso nelle quattro circoscrizioni amministrative dei Vescovati, venne rappresentato per quasi due secoli dalle Congregazioni del Contado, precisamente la Congregazione Generale, o Maggiore, e la Congregazione Minore.

Alla formazione della Congregazione Generale concorrevano i deputati scelti dalle 32 comunità principali, o ‘vocali’ – ovvero con voce in capitolo – dei Vescovati (otto per ciascuna circoscrizione), i quali si facevano carico anche delle istanze delle comunità minori.

Priva di potere esecutivo o decisionale forte, la Congregazione Maggiore aveva il compito fondamentale di eleggere i ministri degli altri organismi del Contado. Per fare fronte a tale impegno, i deputati che la costituivano si riunivano a Milano – in teoria con cadenza biennale, nella realtà dei fatti con minore regolarità – alla presenza di un rappresentante statale, uno dei segretari della Cancelleria Segreta. Nel corso delle riunioni si procedeva anche alla valutazione – poco più di una formalità – dell’operato svolto nel periodo precedente dalla Congregazione Minore.

Proprio la Congregazione Minore, non sottoposta alla supervisione regia, era l’organismo centrale dell’amministrazione del Contado: a questo ente, infatti, competeva sia il potere decisionale sia quello esecutivo. Si riuniva a Lodi, nella ‘Casa del Contado’ sita sino al 1657 nella vicinia di S. Lorenzo e, successivamente, in quella di Sant’Agnese (Archidata Lodi).

Componevano la Congregazione Minore quattro sindaci, altrettanti sovrintendenti (uno per Vescovato) e due avvocati (uno residente a Lodi e uno a Milano); costoro si avvalevano della collaborazione di figure di minore portata: il cancelliere e il ragioniere del Contado (quest’ultimo responsabile della contabilità e affiancato dal 1731 da un vice ragioniere e da uno scrittore).

L’elezione dei sindaci – scelti tra i candidati che potevano vantare cospicui interessi fondiari nel Territorio – avveniva in linea di massima con cadenza biennale secondo un sistema articolato.

L’insieme delle candidature avanzate da tutte le comunità del Contado per l’incarico di sindaco subiva una prima scrematura ad opera dei deputati della Congregazione Maggiore. Successivamente i rappresentanti del corpo civico – i decurioni di Lodi – operavano l’ultima e definitiva selezione dei prescelti. La selezione dei sindaci accanto all’obbligo di sottoporre ai decurioni i conti della provincia al termine del loro mandato, nonché alla scelta degli avvocati delle Congregazioni, costituivano i segni più evidenti dell’influenza e ingerenza della città sul contado a dispetto della suddivisione amministrativa.

I sindaci erano nominati due per volta: i neo eletti erano destinati infatti a sostituire i due sindaci ‘anziani’ al termine del mandato quadriennale. Il *cursus honorum* di sindaco prevedeva infatti nel primo biennio la cura in loco degli interessi del Territorio: i due sin-

daci neo eletti – detti forensi – restavano quindi nel Vescovato di competenza ed erano trasferiti uno a Milano e uno a Lodi solo nella seconda parte del mandato.

I sindaci erano i responsabili dell’intera struttura amministrativa del Territorio: erano tenuti a mantenere costantemente informato il corpo del Contado della situazione amministrativa e finanziaria, e, come abbiamo già detto, dovevano presentare un puntuale rendiconto amministrativo sia ai decurioni di Lodi sia ai sindaci entranti. La centralità del loro incarico spiega le pressioni che la città esercitò costantemente nel tentativo di mantenerne almeno parzialmente il controllo (a partire dal meccanismo di elezione).

Meno soggetti alle pressioni cittadine erano invece i sovrintendenti, scelti dalla Congregazione Maggiore senza alcun veto da parte dei decurioni. Proprio i sovrintendenti costituivano il *trait d’union* più forte tra le istanze delle singole comunità e le autorità provinciali. La carica di sovrintendente era sempre rivestita da abitanti del Contado: per potere essere eletti si dovevano inoltre avere interessi – non necessariamente proprietà – nel Vescovato del quale si assumeva la rappresentanza.

I compiti dei sovrintendenti erano inerenti al delicato ambito fiscale: in particolare spettava loro la suddivisione tra le comunità dei carichi imposti dalle autorità centrali attraverso l’elaborazione bimestrale della taglia (le cinque provvisorie e quella generale di chiusura di fine anno).

Il loro incarico li portava a trasferirsi costantemente da una comunità all’altra con pesanti aggravii per il bilancio del Territorio. Gli importanti rimborsi spese presentati – sollecitati non da ultimo anche dalla mancanza di una retribuzione fissa – uniti alla poca trasparenza dei bilanci e della documentazione prodotta posero sovente i sovrintendenti al centro delle proteste indirizzate dalle Comunità alla Congregazione Minore. Nel tentativo di controllare maggiormente l’operato di questi funzionari, la Congregazione Minore in un primo tempo tentò di diminuire le occasioni di trasferta stabilendo che fossero le stesse Comunità a richiedere a loro spese l’intervento del sovrintendente (1731); successivamente decretò che l’elaborazione delle taglie fosse effettuata durante le periodiche riunioni della Congregazione (1738).

La riscossione dei carichi imposti alle Comunità e la distribuzione dei compensi dei funzionari e ministri del Contado, era compito del Commissario del Contado. Era questo un incarico delicato e di responsabilità poiché il prescelto rispondeva in proprio delle somme raccolte e trasportate. Indice della sua importanza è da una parte la malleveria che veniva richiesta ai candidati e, dall’altra, l’alto compenso assegnato loro.

In caso di Comunità morose, il Commissario poteva pretendere una percentuale – fissata nei capitoli del suo contratto – sulla somma dovuta; era lo stesso Commissario, inoltre, a dovere anticipare le somme non versate a tempo debito.

Il patrocinio e la cura legale degli interessi del Contado vennero affidati a due avvocati, eletti con carica a vita, uno residente a Milano e uno a Lodi; a partire dal 1742, in ottemperanza ad una votazione della Congregazione Maggiore, il Contado rinunciò al rappresentante a Milano.

L'elezione ordinaria dei due patrocinatori compete alla Congregazione Maggiore; in caso di morte di uno dei due avvocati, però, la Congregazione Minore aveva il diritto di intervenire eleggendo un sostituto in attesa della successiva convocazione dei deputati.

Quest'ultima cercò costantemente di sottrarre la nomina degli avvocati alla Congregazione Maggiore, ovvero all'influenza dei ceti dirigenti cittadini. La tensione tra i due Corpi divenne notevole quando le autorità lodigiane fecero sentire tutto il peso della loro azione ribadendo da una parte le competenze della Congregazione Maggiore, e, dall'altra, la condizione indispensabile di dottori collegiati e decurioni di Lodi per poter essere eletto avvocato (1738).

Nel suo operato l'Avvocato del contado era affiancato da un cancelliere, solitamente un notaio o un causidico, che era responsabile della stesura dei documenti relativi al Territorio nonché dei registri della Congregazione Minore.

L'organizzazione del territorio, la struttura istituzionale delle Congregazioni e le competenze dei singoli funzionari restarono invariate sino alla metà del secolo XVIII quando, con la "Pianta delle provvidenze prescritte descritte da sua maestà per il regolamento della città e provincia di Lodi" edita il 13 ottobre 1755 venne meno l'amministrazione autonoma del Contado.

Le riforme elaborate dal governo teresiano divennero esecutive nel 1760: le competenze delle congregazioni del Contado vennero assunte dalla Congregazione dei prefetti del patrimonio della città e provincia di Lodi (Manservigi 1969; Archidata Lodi; Fusari 1986).

COMUNE DEL CONTADO DI LODI (SEC. XVI - 1757)

L'organizzazione e l'attività amministrativa delle comunità che componevano il territorio lodigiano può essere ricostruita attraverso la documentazione raccolta in occasione delle operazioni censuarie iniziate

nel secolo XVIII da Carlo VI e terminate in età teresiana; a questo proposito particolarmente significativa è risultata la documentazione settecentesca costituita dal questionario promosso dalla Giunta preposta ai lavori del censimento, nota come "Risposte ai 45 quesiti della Giunta del censimento". Solo grazie a questa fonte possiamo conoscere concretamente l'organizzazione e l'articolazione istituzionale e amministrativa di parte delle comunità del Lodigiano.

Caratteristica della vita locale era la diffusa autonomia amministrativa: dalle risposte fornite dalle comunità, infatti, emerge chiaramente come ciò che veniva definito 'comune' fosse in realtà sovente costituito da poche case, a volte da una sola cascina, i cui abitanti si amministravano separatamente'.

Erano in particolare le esigenze e le incombenze fiscali a scandire – se non a riassumere completamente – la vita politico – istituzionale delle comunità: la presenza di un consiglio, di ufficiali pubblici, di esattori, infatti, si manifestava per la maggior parte delle comunità quasi esclusivamente in occasione della partizione dei cavalli di tassa sui quali erano ripartite diaria, imposte, spese straordinarie e ordinarie, e qualsivoglia altro onore richiesto al Contado e alle comunità che lo componevano (Manservigi 1969).

Tra le istituzioni amministrative di ogni comunità, l'organo apparentemente più rappresentativo era l'assemblea dei capi di casa, denominata anche Consiglio generale o Convocato, riunita in via ordinaria, almeno una volta all'anno, solitamente in un giorno di festa, nella pubblica piazza, dopo il suono della campana, e in seguito all'avviso fatto recapitare agli interessati dal console. Sua prerogativa era l'approvazione dei bilanci, la ripartizione degli oneri, il rinnovo delle cariche comunitarie. Riunioni "straordinarie" potevano essere indette per discutere problemi di particolare rilevanza o per far fronte a situazioni inaspettate ed imprevedibili, provocate da calamità naturali, dalla guerra, dall'alloggiamento di eserciti, o ancora quando si trattava di approvare ulteriori aggravii finanziari a carico della comunità o di prendere decisioni che incidevano sul "patrimonio pubblico" (Manservigi 1969; Superti Furga 1995).

E' opportuno ritenere che anche in quelle comunità per le quali il cancelliere, al quinto quesito – "Se abbia il Comune Consiglio generale o particolare, e quanti Ufficiali, Sindaci o Reggenti o Deputati siano li suoi rappresentanti, e come talj Consigli restino formati, e come i detti Ufficiali si eleggano, i mutino, ed a quale Ufficiale, o Ufficiali, o Sindaci o Reggenti o Deputati specialmente resti raccomandata l'amministrazione e la conservazione del patrimonio pubblico del Comune e la vigilanza sopra la giustizia dei pubblici Riparti" – rispondeva "non farsi alcuno consiglio", in realtà, una

volta all'anno, venissero convocati i "capi di casa e gli uomini interessati" insieme agli ufficiali comunali per l'approvazione dei "riparti", cioè quando, comunicate le spese e rispettive taglie assegnate dal potere centrale ad ogni comunità per le imposte annuali, provinciali e statali, veniva stabilito l'ammontare dell'onere imposto ad ogni contribuente.

Tra i compiti del consiglio, ancora, era la nomina dei deputati della Congregazione del Contado. Tale operazione, soprattutto per le comunità più piccole, doveva essere sollecitata comminando pene pecuniarie per evitare ritardi a causa della poca disposizione dei consiglieri – per lo più agricoltori – ad abbandonare il lavoro in momenti di particolare intensità, come quello della semina o del raccolto (Manservisi 1969).

Già a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo anche per alcune comunità del Lodigiano, seppure con un'incidenza minore rispetto alle altre province lombarde, si deve registrare la prassi che tendeva ad esautorare gli organismi di più vasta rappresentanza per affidare ad un consiglio ristretto – denominato spesso "consiglio particolare" – sia le funzioni deliberative, un tempo esclusiva prerogativa delle assemblee dei capofamiglia, sia tutte le competenze di carattere esecutivo. Per ciò che riguarda la provincia lodigiana tale fenomeno è verificato per alcune delle comunità più significative e popolate – Casalpusterlengo, Brembio, Cavacurta – e per qualcuna di media grandezza – Corno Giovine e Ospedaletto. Tale pratica finì progressivamente per allontanare parte dei capi di casa dalla partecipazione diretta all'amministrazione, consegnandola ai gruppi più ristretti dei "maggiori stimati locali", formati per lo più, ma non in modo esclusivo, dai proprietari terrieri (ad esempio nel caso di Ospedaletto).

L'attività dei consigli risulta pertanto subordinata al controllo delle persone più facoltose delle comunità, alle quali era riconosciuta la possibilità non solo di intervenire – talora direttamente o sovente attraverso agenti – a ogni momento della vita amministrativa comunale, ma soprattutto di vincolare alla loro approvazione le operazioni di ripartizione dei carichi fiscali. In qualche comune (Lanfroia, Valera Fratta) il maggior stimato nominava il deputato al quale era affidato il governo della comunità; in altri (Bonora, Cà de' Zecchi, Campolongo) l'amministrazione del comune era affidata al maggior stimato stesso.

Per l'ordinaria gestione della vita quotidiana di ogni singola comunità prestavano servizio i consoli: uomini semplici che, talvolta incapaci di leggere e scrivere, delegavano ad altri la firma di atti e dichiarazioni, ma che, esperti conoscitori dei problemi locali, sapevano ben valutare gli oneri che gravavano sulla comunità. Il console era probabilmente nominato

dall'assemblea dei capofamiglia e riceveva una modestissima remunerazione per svolgere compiti di polizia locale quali, ad esempio, presenziare agli arresti, alle confische di beni ed in particolare, sporgere le denunce per i reati che venivano commessi nel territorio del suo comune. Tali denunce dovevano essere presentate al "maior magistratus" – nella maggior parte dei casi il podestà di Lodi – a cui la comunità era giurisdizionalmente subordinata e nelle cui mani il console era tenuto, ogni anno, a prestare giuramento: presso la "banca criminale" del magistrato competente, a cui per l'occasione la comunità corrispondeva ogni anno una modesta somma, il console prometteva di impegnarsi a svolgere le proprie mansioni con diligenza e scrupolosa applicazione delle norme sancite dalle Nuove Costituzioni e dallo statuto di Lodi (Manservisi 1969; Superti Furga 1995).

Molte comunità del contado nominavano anche dei sindaci ai quali erano demandate per lo più funzioni di carattere esecutivo o di revisione amministrativa.

Dalla documentazione disponibile, infine, risulta che quelle di cancelliere e di esattore – più raramente quella di tesoriere – erano le cariche che completavano l'apparato di ogni comune. Al cancelliere, talvolta non residente nel comune ma, in particolare nel caso delle comunità minori, in borghi vicini o in città, spettava il compito di tenere in ordine i registri dei riparti delle imposte, i libri del bilancio comunale e tutte le "pubbliche scritture" prodotte o relative alla comunità presso cui prestava il proprio servizio. Spesso il cancelliere operava in più comunità e riceveva da ognuna di esse uno stipendio proporzionato alle incombenze che doveva svolgere ed alla mole di lavoro, introito a cui si aggiungevano ulteriori compensi qualora egli si fosse dovuto recare nel capoluogo o presso altri comuni vicini.

In caso di necessità, la difesa degli interessi della comunità era demandata a procuratori speciali, investiti di poteri specifici e scelti tra gli esponenti più rappresentativi della realtà locale.

In pochi casi (Somaglia e Corno Vecchio) si è ritrovato l'esplicito riferimento alla presenza di un tesoriere al quale era demandata la responsabilità della riscossione delle imposte; al contrario, presenza pressoché costante in tutti i paesi era quella dell'esattore, collaboratore primo del tesoriere. E' quindi possibile che l'esigua portata della grande parte delle comunità abbia finito per semplificare l'apparato amministrativo comunale. Per il contado di Lodi, infatti, era soprattutto l'esattore ad essere coinvolto nelle operazioni di tassazione. Nel momento stesso della nomina, che solitamente avveniva per asta pubblica, esattore e comunità fissavano, oralmente o per iscritto, "i patti di convenzione" che stabilivano la scadenza dei paga-

menti, l'interesse sulle somme non ancora pagate entro i limiti di tempo convenuti, l'onorario; il rilievo di tali accordi è attestato dal loro pressoché sistematico inserimento in copia tra la documentazione inoltrata alla Giunta del censimento dai cancellieri delle comunità interpellate (Risposte ai 45 quesiti).

FEUDI CAMERALI (SEC. XVI - SEC. XVIII)

Se da un lato esiguo era il numero e modesta l'estensione dei feudi imperiali presenti entro i confini dello stato di Milano, dall'altro era massiccia la diffusione del feudo camerale, che aveva indubbiamente perduto le caratteristiche tipiche del feudo medioevale.

Se infatti durante l'alto medioevo erano stati attribuiti al feudo – che era in origine “feudo imperiale” – la quasi totalità dei poteri di governo che passavano a chi riceveva l'investitura, fatto salvo l'obbligo dell'omaggio e dell'aiuto all'imperatore, l'esperienza comunale aveva visto l'affrancamento dal feudatario di ville e borghi del contado che, affermando la propria libertà, si erano dati propri statuti e proprie strutture amministrative autonome. Tuttavia i continui contrasti intestini spinsero i comuni a cercare aiuto in un dominus, conferendogli il controllo e la guida della vita cittadina. E ancora l'allargarsi del dominio del signore con l'attribuzione della signoria anche in altre città, sovente vicine, e il riconoscimento del suo potere da parte dell'imperatore, portarono alla trasformazione della signoria in principato, quindi all'affermazione dello stato regionale che, al di sopra delle particolari magistrature e degli uffici cittadini, imponeva proprie strutture di governo e di controllo, create per soprintendere a tutto il dominio guidato da un potere centrale già forte e articolato (Annoni 1995).

Per rafforzare il proprio potere e per esercitare la piena e diretta amministrazione su tutti i territori da lui dipendenti, il duca di Milano ricorse alla pratica di separare le città dai loro contadi, mantenendo uno stretto controllo sulle prime e dando in appalto l'esercizio dei poteri amministrativi e della giurisdizione delle campagne, connotate dalla fitta presenza di borghi, villaggi e cascine che rendevano il governo diretto troppo difficile e dispersivo, attraverso la formula dell' infeudazione. Tra il trecento ed il settecento nel territorio lombardo si ebbe una diffusione sempre più consistente di feudi, non più dipendenti dall'imperatore bensì concessi dal principe, strettamente controllati dalla camera ducale, attraverso gli uffici dell'amministrazione finanziaria centrale (Annoni 1995).

La differenza di maggiore rilievo tra le infeudazioni del tre-quattrocento e quelle attuate nel successivo periodo della dominazione spagnola stava fondamentalmente nella diversa concezione di feudalità: se infatti sino ai primi decenni del quattrocento le investiture venivano ancora elargite come ricompense per servizi militari, politici, amministrativi, già nel quarto decennio del cinquecento con gli Asburgo il regime feudale cessò quasi definitivamente di essere considerato come strumento attraverso cui assicurarsi la fedeltà dell'aristocrazia e venne sempre più visto come un comodo mezzo per ricavare entrate straordinarie, con cui far fronte ai sempre crescenti bisogni dell'erario. Le infeudazioni del periodo spagnolo avevano quindi carattere apertamente venale, al punto che un feudo vacante era oggetto di un'asta pubblica e veniva concesso al miglior offerente con la sola riserva che questi fosse nobile o vivesse more nobilium. All'investitura feudale era infatti collegata, secondo precise norme ed un altrettanto preciso prezzo, la concessione del titolo nobiliare. Il contenuto anche economico dell'investitura feudale risulta evidente quando (ed era la maggioranza dei casi) l'acquisto avveniva a titolo oneroso e il valore del feudo veniva calcolato in base al numero dei fuochi e alla capacità contributiva degli abitanti delle comunità.

La diffusione dei feudi nei territori lombardi raggiunse la sua massima intensità ed espansione nel XVII secolo, proprio in concomitanza all'accentuarsi del fattore che più ne favoriva lo sviluppo: la crescente domanda di denaro da parte della regia camera per far fronte alle ingenti spese militari, sia della monarchia sia dello stesso stato di Milano. Dall'inizio del secolo alla pace dei Pirenei nel 1659, la guerra fu infatti una componente costante nell'esistenza dello stato milanese. Inoltre, verso la metà del seicento la situazione si era fatta problematica a livello dell'intera Lombardia: le ingentissime spese per l'esercito, divenute sempre più gravose con il moltiplicarsi delle tensioni che più direttamente interessavano il territorio milanese, associate alle numerose distruzioni portate dai militari, alla carestia, alla perdita di vite umane, provocarono inevitabilmente un grave collasso finanziario del paese. In questo clima di difficoltà, le gravi urgenze dell'erario spinsero la corona spagnola a ricorrere su larga scala alla pratica di alienazione di feudi, titoli nobiliari e altre entrate camerali quali dazi, regalie, diritti di caccia e di pesca, diritti di prestino e di beccaria che venivano a costituire parte integrante del feudo: in generale tutto ciò che fosse disponibile e potesse trovare acquirente veniva posto all'asta.

L'interesse economico dell'investitura feudale non veniva tuttavia considerato vantaggioso dalla sola regia ducale camera: anche per gli acquirenti, alle fina-

lità di prestigio e promozione sociale si univano infatti motivazioni di natura economica. Pur con i molti ostacoli e limiti, il feudo rimaneva ancora nel XVII secolo un affare appetibile: esso assicurava infatti la possibilità di acquisire quei redditi diretti inclusi nelle concessioni: talvolta non così cospicui se considerati singolarmente, ma comunque consistenti nel loro insieme. I diversi diritti di riscossione dei proventi di numerose regalie alienate vennero quasi interamente riscattati dalla camera in seguito ad una complessa operazione finanziaria iniziata nel 1766 e terminata dopo più di un ventennio, nel 1791.

Con l'acquisto del feudo, al feudatario veniva trasmesso anche un importante settore quale l'amministrazione della giustizia, attraverso cui il feudatario si assicurava i lucrosi proventi di confische e condanne pecuniarie. L'investitura feudale affidava al feudatario la nomina del pretore o del podestà nei centri maggiori, giudici in materia civile e penale, ma solo in primo grado, sul cui operato gli organi statali dell'amministrazione giudiziaria mantenevano una superiore facoltà di controllo. Ai feudatari, che ricevevano il giuramento e l'omaggio di tutti i capi di casa, era concesso il potere di fare applicare le leggi dello stato e fare osservare gli statuti e le consuetudini locali, che i feudatari stessi si impegnavano a loro volta a riconoscere ed osservare. Le autorità imponevano al feudatario l'obbligo di affidare gli incarichi giurisdizionali a persone competenti (giudici laureati); nei centri minori si accettarono anche causidici e notai. La giurisdizione civile e penale di prima istanza del feudatario era sovente limitata dal cosiddetto privilegio di "maggior magistrato" che esentava i proprietari terrieri del comune infeudato residenti in città ed i fittabili e coloni alle loro dipendenze dalla giurisdizione dei tribunali feudali.

Per quanto riguarda il Lodigiano, la relazione inviata nel 1609 dalla città di Lodi al visitatore generale dello Stato di Milano don Felipe de Haro e stesa dal canonico Gian Francesco Medici, ricorda i seguenti feudi: Codogno ('luogo di 100 fuochi' di oltre 5000 abitanti), San Fiorano (140 fuochi per 600 abitanti), Sant'Angelo (900 fuochi per 5400 abitanti), Casalpusterlengo (485 fuochi con 2100 abitanti); Graffignana; Maleo e dintorni (400 fuochi); Cavacurta (200 fuochi circa con 1500 abitanti); Maccastorna, con Corno Giovine e dintorni (250 fuochi); Santo Stefano (150 fuochi); Camairago e San Vito (60 fuochi con 300 abitanti); Castione (500 fuochi con 1800 anime); Bertonico (280 fuochi con 1500 abitanti); Brembio (250 fuochi); Turano (150 fuochi), Cavenago (300 fuochi) e Melegnanello (100 fuochi) per un totale di 2000 abitanti complessivi; Borghetto con Bargano e i connessi cassinaggi (820 fuochi per 4350 abitanti);

Somaglia, Semma, Mirabello, San Martino del Pizolano e dintorni (650 fuochi con 4000 abitanti); Livraga, Orio e casali relativi (3000 abitanti circa); e ancora Ospedaletto; Villanova; Abbazia Cerreto; Secugnago con Vittadone; Mignete (60 fuochi); Lavagna, Rossate e Vaiano (180 fuochi e 900 abitanti complessivi); Casalmiocco, Isola Balba; San Grato; Boffalora (oltre l'Adda). L'ultima annotazione del relatore precisa che "la maggior cavata di tutti i feudi del Lodigiano consiste nelle confiscazioni de delinquenti, et senza queste seriano titoli nudi per lo più senza frutto, i feudatari vi mettono i Podestà ma riconoscono i Ministri regi et altri Officiali di Lodi per Maggiori magistrati nelle occorrenze massime nelle cause de medesimi feudatari, et Nobili, che vi stanno" (Vigo 1983).

Attraverso l'esame di una fonte sincronica quale quella costituita dalle risposte ai 45 quesiti della giunta del censimento risulta che all'epoca collocabile al 1750 in cui il questionario fu sottoposto ai cancellieri delle comunità, l'infeudazione era considerevolmente diffusa nei territori del contado di Lodi: 70 su 128 comunità pari al 61,7% risultavano infeudate, mentre solo 2 fra quelle che erano state già infeudate in precedenza avevano acquistato la propria redenzione (Cuccia 1977).

arch. **Risposte ai 45 quesiti:** ASMi, Catasto, cart. 3043, 3044, 3045, 3046, 3047, 3048, 3049, 3050, 3051.

PRETURE FEUDALI (SEC. XVI - 1774)

Designati direttamente dal feudatario tra una rosa di candidati approvata dal Senato, i giudici feudali avevano durata biennale ma potevano essere riconfermati, "previo assenso del popolo".

Nonostante la loro giurisdizione si estendesse a tutte le cause di primo grado, ai giudici feudali venivano spesso sottratte quelle che, pur essendo di primo grado, comportassero confische di beni, giudicassero omicidi, o ancora tutte le cause che vedevano coinvolti "cittadini". Per le sentenze emanate dai giudicanti feudali era infine sempre prevista la possibilità di ricorso al "maggior magistrato", tribunale di appello, rappresentante periferico del potere regio.

Essendo assai diffusa la pratica – come ben emerge dalle risposte ai 45 quesiti – secondo cui molti giudicanti feudali, nominati da diversi feudatari, tendevano ad accumulare un rilevante numero di incarichi, solo pochi giudicanti erano soliti risiedere nel luogo in cui era ubicata la pretura feudale. Alcuni nominavano un proprio luogotenente, altri si presentavano alle comunità loro giurisdizionalmente subordinate in

occasione delle riscossioni annuali. La frequenza delle visite era comunque proporzionale alle possibilità di guadagno: il ritorno economico della carica di giudice feudale era solo in minima parte costituito da uno stipendio fisso, corrisposto dal feudatario o dalla comunità; la maggior parte degli introiti proveniva infatti da tasse giudiziarie e da multe, diversamente ripartite, da comunità a comunità, tra il titolare del feudo, il giudice feudale ed eventuali altri dipendenti dell'ufficio pretorio.

Ben noti all'imperatrice Maria Teresa erano i limiti e gli inconvenienti che derivavano dal numero eccessivo delle giurisdizioni feudali. Occorrerà attendere la promulgazione dell'editto 10 febbraio 1774, prima di assistere, analogamente a quanto si è già accennato per le preture regie, ad un intervento incisivo sul sistema di amministrazione della giustizia feudale.

Con tale editto il governo non solo imponeva l'obbligo di residenza ai pretori feudali e consentiva solo ai signori vicini – in un raggio di non oltre sette miglia – di scegliere lo stesso pretore, ma insisteva sulla precisa specificazione degli obblighi connessi alla giurisdizione feudale: il mantenimento dei detenuti e la manutenzione delle carceri e di tutti i locali necessari per il regolare svolgimento delle attività giudiziarie. I provvedimenti, più volte ribaditi, aumentarono gli oneri per i feudatari ed accelerarono inevitabilmente il processo di decadenza dell'istituto feudale.

AMMINISTRAZIONE DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI LODI (1757-1786)

I principi di uniformità e accentramento che avevano presieduto al rinnovamento delle amministrazioni comunali, attuato con la Riforma al Governo e Amministrazione delle Comunità dello Stato di Milano emanata nel dicembre 1755, furono assai meno presenti nelle successive riforme provinciali. Rimase la sproporzione tra il ducato di Milano, che secondo il nuovo compartimento territoriale comprendeva ben 896 comunità su 1462 e le altre province, fu mantenuta la separazione di alcune terre non soggette, per antichi privilegi, ad un unico capoluogo, ma soprattutto l'unificazione amministrativa, resa necessaria all'interno di ciascuna provincia dal venir meno delle antiche distinzioni tra estimi civili ed estimi rurali, fu attuata in forme e modi tali da salvaguardare largamente il predominio della città sulla campagna e i privilegi dei vecchi ceti decurionali (Capra 1987).

Strettamente collegata alle operazioni di censimento per il Catasto teresiano e animata dal medesimo progetto politico (Mozzarelli 1982), la riorganiz-

zazione amministrativa della Lombardia austriaca elaborata dal Real Giunta del Censimento, presieduta da Pompeo Neri, si concretizzò nel 1757 con la pubblicazione del nuovo Compartimento territoriale dello Stato di Milano (editto 10 giugno 1757).

Per il contado lodigiano, articolato in 24 delegazioni, si deve fare riferimento alla "Pianta delle provvidenze prescritte da Sua Maestà per il regolamento della Città e Provincia di Lodi" emanata il 13 ottobre 1755 e la "Riforma al Governo e amministrazione della Città e provincia di Lodi del 19 dicembre 1757: con la promulgazione di quest'ultimo editto il contado lodigiano si allineava – con qualche ritardo – alle altre provincie dello Stato che già avevano provveduto ad aderire alla volontà governativa.

La riforma del 1755, in particolare, era orientata a porre rimedio al diffuso clima di disordine e corruzione del ceto decurionale lodigiano che già alcuni anni prima aveva attirato l'attenzione del governo.

Un primo tentativo 'amichevole' di porre rimedio sulla corruzione del ceto decurionale fu fatto tra la fine degli anni '30 del secolo e la metà degli anni '40. Fallito per la resistenza opposta dai decurioni, le lungaggini burocratiche e da ultimo per la morte del responsabile dell'inchiesta (il senatore Opizzoni), nel 1752 Maria Teresa avviò nuovamente il procedimento. I risultati dell'inchiesta, affidata al marchese Giovanni Corrado, si concretizzarono nella promulgazione dell'editto del 13 ottobre (Pianta per il Governo 1755).

Al centro dell'interesse dei riformatori era il ceto decurionale, tradizionale detentore di alcuni di quei privilegi che la riforma fiscale e amministrativa intendeva rivedere in nome di un maggiore controllo governativo e accentramento. Ciò non significò, per altro, né lo smantellamento né l'allontanamento dei decurioni dalle cariche pubbliche: più semplicemente il governo centrale intendeva controllare con maggiore efficacia la struttura amministrativa dello stato. Così, se da una parte i consigli maggiore e minore della città continuarono a sussistere, dall'altra vennero ridimensionati nelle competenze e nel numero dei componenti.

Elemento fondamentale per la partecipazione al governo della cosa pubblica divenne non più la 'nobiltà di sangue', bensì il censo: sia per l'eleggibilità nel Consiglio sia per quella a prefetto della Congregazione di Patrimonio – che sostituì le precedenti Congregazioni del Contado –, infatti, condizione fondamentale era il possesso di non meno di 4000 scudi d'estimo. A differenza di quanto accadde in altre province dove il ceto decurionale costituiva anche una forza economica importante – ad esempio Cremona –, quello lodigiano, in crisi già nell'epoca precedente, dovette fare posto nell'amministrazione pubblica ad altri

protagonisti: solo due degli otto componenti la Congregazione dei Prefetti erano ad esempio scelti dai decurioni (Cuccia 1971): gli altri erano espressi dai Possessori abitanti in città (due), dai Possessori abitanti fuori città (due) e dai possessori abitanti a Milano (due) (Riforma per il governo 1757).

All'amministrazione della città e provincia di Lodi, unite per la prima volta in un unico corpo, provvedevano quindi la Congregazione dei Prefetti al Patrimonio, il Consiglio generale e il Consiglio Minore (composto da otto membri con potere esecutivo). A differenza delle altre provincie, la supervisione e il controllo governativo furono rappresentati non dal Delegato Regio ma dal Podestà o, in sua vece, dall'avvocato fiscale, assistente regio con il compito di presiedere alle sedute della neonata Congregazione (Fusari 1986). A quest'ultima spettava, di fatto, l'ordinaria amministrazione della città e della provincia: era diritto/dovere dei prefetti deliberare in materia di spese, proporre al Consiglio generale l'imposizione di nuove imposte (la cui approvazione restava comunque subordinata al parere del Regio Tribunale), provvedere al pagamento dei debiti in scadenza, curare "la giornaliera erogazione del denaro pubblico" approvando i mandati di pagamento redatti dal Consiglio Minore. Le spese straordinarie richieste dalla Congregazione dovevano però essere approvate dal Consiglio Minore; viceversa i Prefetti erano tenuti a pronunciarsi in merito alle spese necessarie alla città; a costoro fu inoltre attribuita la facoltà di esaminare in prima istanza le cause in materia fiscale e, in generale, le cause fra comunità e privati e fra le stesse comunità, fatto salvo il ricorso al Regio Tribunale della capitale (Pianta per il governo 1755; Pianta per il governo 1757).

La Riforma del 1757 non comportò per la provincia di Lodi sostanziali modifiche territoriali rispetto all'assetto precedente. Le variazioni più significative consistettero nello scorporo dalla città dei Chiosi e di Vigadore con Riolo e Portadore, nell'aggregazione del comune di Corte Sant'Andrea, in precedenza inserito nella Pieve di San Giuliano, e nella cessione di Roncadello alla Gera d'Adda, pieve del Ducato di Milano. In seguito alla riforma la provincia di Lodi venne ripartita in 24 delegazioni; queste circoscrizioni territoriali erano composte da un numero variabile di comunità su cui svolgevano funzioni di controllo amministrativo il cancelliere delegato, nuovo organo dell'amministrazione periferica previsto e attivato dalla riforma stessa: le comunità del Vescovato Superiore erano ripartite nelle delegazioni I-VII, le comunità del Vescovato di Mezzo erano ripartite nelle delegazioni VIII-XIII, le comunità del Vescovato Inferiore

erano ripartite nelle delegazioni XIV-XXIV (Fusari 1986; Stroppa 1994).

CANCELLIERE DELEGATO DEL CENSO (1757-1796)

Gli orientamenti da seguirsi nella riforma delle amministrazioni locali, preliminare all'esecuzione del censo – già chiari al Neri quando nel 1749 giunse alla presidenza della rinata giunta del censimento – si rafforzarono ulteriormente nel 1750 in seguito ad un incontro che il Neri ebbe con i cancellieri di tutte le comunità dello stato convocati a Milano: "alcuni di essi non sono capaci per mera imperizia, e altri benché fussero periti, si trovano incapaci per essere fattori, o agenti, o addetti al servizio di qualche più potente possessore del comune, da cui sono stati creati cancellieri; [quasi i due terzi non risiedevano in loco] poiché venendo eletti a piacere dai principali estimati, questi gratificano con tal titolo, e col soldo che vi è annesso, i loro ragionati, o agenti, o altri serventi e stipendiati della loro casa, e li lasciano risiedere in Milano, o nelle altre città" (Capra 1984).

Scelti i più abili ed onesti il Neri incominciò a delegare loro sistematicamente tutte le operazioni relative al censo, non solo nella comunità cui erano originariamente addetti ma anche nel circondario, di modo che ve ne fosse all'incirca uno per ciascuna pieve.

Venne così istituita la figura del cancelliere delegato dalla Giunta – denominato più frequentemente cancelliere del censo – che inizialmente introdotto in modo informale ed occasionale, senza fissa remunerazione, divenne in seguito uno dei cardini della riforma amministrativa teresiana.

La sua introduzione suscitò inevitabilmente malumori e proteste generali. La Congregazione dello stato, prima fra tutti, sostenne infatti che tali funzionari "feriscono sostanzialmente la massima e l'inveterata consuetudine del paese secondo cui le leggi, che danno a' principi la facoltà d'imporre i tributi nelle circostanze da esse prescritte, lasciano a' sudditi il diritto di farne il ripartimento, come cosa spettante alla pubblica amministrazione; [...] a tal fine hanno le rispettive comunità i cancellieri di piena loro confidenza da esse deputati alla custodia de' catastri ed all'effetto delle intestazioni: se quelli però avessero a custodirsi, e queste ad effettuarsi da' cancellieri dalla Real Giunta eletti, verrebbero tosto a sovvertirsi l'accennata massima fondata nelle leggi, e canonizzata dall'immemorabile osservanza" (Capra 1984).

Alle rimostranze il Neri rispose ottenendo, nel luglio 1753, la promulgazione di un editto in cui si or-

dinava a tutte le comunità dello stato di non riconoscere altro cancelliere se non quello nominato dalla Giunta. Tuttavia i reclami e le proteste continuarono sino a quando il 3 marzo 1755 Maria Teresa respinse definitivamente gli argomenti sostenuti dalla Congregazione dello stato ed approvò ed ufficializzò con la legge “Riforma al governo ed amministrazione delle comunità dello stato di Milano” l’istituzione del cancelliere del censo.

Nominato per la prima volta dalla Giunta del censimento ed in seguito dall’assemblea dei deputati dell’estimo delle comunità che componevano la delegazione, il cancelliere del censo doveva essere o dottore o notaio collegiato o ingegnere collegiato o ancora pubblico agrimensore, non poteva essere affittuario o agente di nessun possessore sottoposto al suo distretto e veniva remunerato direttamente dalle comunità a lui sottoposte, proporzionalmente a quanto prima le medesime pagavano al cancelliere comunale.

Come rappresentante del potere centrale di fronte alle comunità e come esecutore degli ordini del tribunale censuario il cancelliere delegato era investito di numerosi compiti: a lui spettava presiedere e sciogliere i convocati, custodire le mappe e i registri catastali di ogni comunità, ricevere e trasmettere al potere centrale le eventuali denunce prodotte dalle comunità a lui sottoposte, controllare la regolarità delle elezioni dei deputati e dei bilanci annuali, segnalare al potere centrale gli eventuali abusi, provvedere all’amministrazione delle comunità che, data la loro esigua dimensione, non erano dotate di convocato e deputazione.

In ogni delegazione – termine che poteva essere sinonimo di pieve o indicare il distretto di un cancelliere; ma assai spesso le due cose coincidevano – il cancelliere era tenuto a scegliere la sede, da lui ritenuta più idonea, per la collocazione dell’archivio e dei suoi uffici (Capra 1984).

L’aggregazione del Mantovano al territorio lombardo fornì l’occasione per intraprendere una profonda riorganizzazione delle cancellerie del censo: con l’editto governativo del 18 marzo 1785, emanato in attuazione del regio dispaccio 5 novembre 1784, il numero delle delegazioni venne ridotto a 82 (compreso il Mantovano) e fu delineato il nuovo compartimento territoriale, poi ritoccato secondo quanto previsto nel regio editto 26 settembre 1786. Nel contempo i salari dei cancellieri vennero aumentati e trasferiti a carico delle casse provinciali, e non più, come in precedenza, a carico delle singole comunità del loro distretto o pieve (Editto 26 settembre 1786).

legisl. **Editto 18 marzo 1785:** Editto governativo di riorganizzazione delle cancellerie censuarie, 18 marzo 1785;
Editto 26 settembre 1786: Editto per il Compartimento

territoriale della Lombardia austriaca, 26 settembre 1786.

COMUNE DEL CONTADO DI LODI (1757-1796)

Con la “Riforma al governo ed amministrazione delle comunità dello Stato di Milano” del 1755, alla varietà dei metodi di amministrazione si sostituì un sistema uniforme valido per tutte le comunità minori dello stato.

Solo poche comunità della Provincia ebbero particolari attenzioni e tra il giugno 1757 e il febbraio 1758 vennero riorganizzati con riforme specifiche che tenessero conto delle loro peculiarità organi rappresentativi dei comuni maggiori: Codogno, Castiglione, Borghetto, Casalpusterlengo, Maleo, San Colombano (quest’ultimo oggi compreso nella provincia di Milano).

Come già era avvenuto per Lodi tra il 1755 e il 1757, la riforma riplasmò i consigli di queste comunità secondo criteri censitari: a titolo d’esempio, a Codogno, sedici dei ventiquattro consiglieri di Codogno avrebbero dovuto essere stimati per almeno mille scudi, mentre i rimanenti avrebbero dovuto esserlo per almeno cinquanta (Riforma di Codogno 1757); a Borghetto un estimo rispettivamente di duemila, mille e seicento scudi era richiesto per ciascun terzo dei 18 consiglieri (Riforma di Borghetto 1757); a Maleo furono prescritti mille scudi per otto dei 14 consiglieri e cinquecento scudi per i rimanenti (Riforma di Maleo 1757). Oltre a fissare alcune norme per il funzionamento dei consigli (multe per assenti ingiustificati alle riunioni, elezione ed avvicendamento dei consiglieri), la riforma stabilì inoltre i criteri per la nomina dei deputati all’estimo, eletti dai consigli, e definì l’organico amministrativo delle comunità (sindaci, cancelliere, ragioniere, esattore, console, portiere e altri ufficiali minori).

Per tutte le altre comunità l’organo decisionale era costituito dal “Convocato Generale” degli stimati, senza indicazioni specifiche di censo. Ne erano pertanto esclusi sia i ‘personalisti’ – che versavano l’imposta personale, – sia gli iscritti al ‘ruolo mercimoniale’ – proprietari di beni mobili. Costoro avevano il diritto ad eleggere ciascuno un rappresentante nella Deputazione con l’incarico di tutelare questi ceti da richieste esose. Nonostante questo, restavano prevalenti, come risulta evidente, le istanze di coloro che avevano proprietà immobiliari.

Funzioni primarie del Convocato erano l’approvazione del bilancio preventivo e consuntivo della comunità, l’amministrazione del denaro e degli interessi

pubblici nonché la responsabilità della suddivisione degli oneri: come già nel periodo precedente la vita delle comunità era legata principalmente alle esigenze e ai ritmi dei prelievi fiscali. Per provvedere alle necessità fiscali della comunità l'Assemblea degli estimati si riuniva almeno due volte l'anno: a gennaio per formare l'imposta per l'anno in corso, e negli ultimi mesi dell'anno per formare la Deputazione, con funzioni esecutive. Quest'ultima, oltre ai due rappresentanti già ricordati per le categorie escluse dal Convocato (che avevano solo funzioni consultive), era formata da tre deputati dell'estimo, uno dei quali doveva essere scelto fra i tre maggiori estimati. La durata del loro incarico, come per sindaco e console, era annuale.

Alla normale amministrazione i deputati delegavano il sindaco, scelto da loro stessi onde evitare di doversi riunire anche per piccole necessità. L'organico delle singole comunità era infine completato dal console, che come in precedenza aveva funzioni di polizia e di amministrazione locale: pubblicava gli ordini emanati dal governo, indiceva le adunanze pubbliche, presenziava ad atti di natura fiscale e finanziaria.

Un solo esattore, con mandato triennale, era incaricato del prelievo fiscale nell'intera delegazione (Supertì Furga 1979).

Il governo era rappresentato dai Cancellieri delegati del censo, eletti dalla Giunta del censimento. A loro spettava di presiedere ai Convocati (con la possibilità di sospenderli), assistere alla stesura dei bilanci, occuparsi della documentazione ufficiale, controllare la validità delle elezioni, denunciare eventuali abusi e scorrettezze amministrative (Stroppa 1994).

PRETURE (1774-1796)

Ancora durante la seconda metà del Settecento – come si è già accennato nel profilo istituzionale generale relativo a *Podestà*, *vicari*, *capitani* e in quello sulle *Preture feudali* – l'organizzazione della giustizia era caratterizzata da uno stato di generale disordine. Continuavano infatti a sopravvivere numerosi fori privilegiati – per specifiche categorie di persone o per materie particolari – e sullo stesso territorio potevano coesistere giudici dello stesso grado e con incarichi praticamente identici. La prima istanza civile e criminale era prerogativa generalmente dei podestà o pretori, ma nelle località infeudate coesistevano due organi giudiziari, quello feudale per il minor magistrato e quello regio per il maggior magistrato. Ancora più frequente era l'accavallarsi della giurisdizione tra giu-

dici regi: le competenze dei giudici con sede in Milano si estendevano infatti su tutto lo Stato, cumulandosi così con quelle degli altri giudici di prima istanza con giurisdizione su distretti periferici. La stessa distribuzione territoriale delle preture regie, come del resto quella delle preture feudali, era inoltre estremamente disomogenea (Cuccia 1977).

Una prima significativa riorganizzazione delle giurisdizioni inferiori, tanto regie che feudali, venne disposta con il reale dispaccio 10 febbraio 1774, pubblicato con editto del 6 giugno dello stesso anno.

Dopo aver noi con nostra Real Carta del dì 23 settembre 1771 regolate le competenze dei Tribunali supremi della nostra Lombardia austriaca nelle materie spettanti all'amministrazione della giustizia, abbiamo conosciuta la necessità di sistemare le giurisdizioni inferiori, le quali debbono tanto più interessare le nostre materne sollecitudini, quanto che portano i soccorsi della giustizia alla parte più bisognosa del nostro popolo e troppo risentono degli originari difetti delle tanto moltiplicate e per lo più mal amministrate preture feudali". Così le autorità asburgiche si riproponevano di "dare una migliore organizzazione alle cure pretorie, si' in ordine al compartimento delle giurisdizioni territoriali che alla destinazione degli ufficiali necessari a conservare e a promuovere il buon regolamento dell'interna polizia dello Stato.

A tal fine venne innanzitutto accresciuto il numero delle preture regie, le quali furono peraltro divise in tre classi: alle 12 preesistenti – Milano, Abbiategrosso, Casalmaggiore, Codogno, Como, Cremona, Gallarate, Lodi, Pavia, Treviglio, Varese, Vimercate – ne vennero aggiunte altre 10, con sede a Brivio, Fontanella, Laveno, Lecco, Locate, Mariano, Menaggio, Pizzighettone, Porlezza, Pozzo Baronzio.

A ciascuna pretura furono assegnati – oltre naturalmente il pretore o il vicario – un fiscale, un bargello e un numero di attuari e di fanti proporzionato all'importanza della stessa.

La nomina dei pretori regi era prerogativa del governo e il loro incarico era triennale.

I soggetti da eleggersi a questo ufficio – continuava l'editto – dovranno essere laureati nella Università di Pavia, nativi di questo Stato o domiciliati da lungo tempo nel medesimo, non possessori di fondi stabili nel distretto della Pretura, né dovranno professare nella medesima l'avvocatura o il patrocinio delle cause private (art. 4).

Ai pretori era inoltre proibito allontanarsi dalla propria sede "senza le debite licenze", nel qual caso gli stessi sarebbero stati sostituiti dal fiscale della Curia. Fu allora abolita anche "qualunque giurisdizione cumulativa esercitata o pretesa per lo passato da qualsivoglia altro Giudice o Tribunale Inferiore e salva soltanto la Giurisdizione del Regio Capitano di Giustizia a forma delle Nuove Costituzioni" (art. 7). Al contem-

po vennero riunite “all’Ufficio Pretorio tutte le Banche e Attuarie annesse per lo passato ai rispettivi uffici dei Referendari, Commissari del sale, Capitani del divieto e a qualunque altro officio soppresso col piano del dì primo gennaio 1772 e aggregato in virtù del medesimo alle Regie Curie della Provincia” (art. 3).

Oltre a razionalizzare le giurisdizioni e stabilire obblighi e requisiti dei giudici regi, l’editto provvide infine a disciplinare le giudicature feudali e a precisare i rapporti tra gli uni e le altre. Ai podestà regi venne allora concesso un rigido controllo sulle preture feudali: essi potevano intervenire d’ufficio in caso di assenza o inadempienza dei giudici nominati dai feudatari e funzionavano anche come appello nelle cause civili di minor rilievo. Per le altre cause l’appello avveniva nelle città, davanti ai collegi di giurisperiti. Il Tribunale supremo era, come è noto, il Senato milanese. (Cuccia 1977).

Come già la riforma delle amministrazioni provinciali anche quella della giustizia conobbe una sensibile accelerazione durante il decennio di regno di Giuseppe II.

Una profonda ridefinizione del sistema giudiziario venne delineata con il reale dispaccio 11 febbraio 1786 di riforma dei Tribunali: ogni giurisdizione fino ad allora esercitata a Milano e a Mantova da qualsiasi giudice regio o civico fu abolita e per tutti gli affari contenziosi vennero previsti tre gradi di giudizio. La prima istanza fu affidata alle preture, tranne a Milano e Mantova, dove era previsto un tribunale collegiale; nelle due città avevano sede inoltre i tribunali di appello e a Milano quello supremo di revisione, dove si doveva adire solo in caso di difformità di giudizio tra la prima istanza e l’appello.

Dalla competenza dei giudici di prima istanza erano escluse le cause camerali, fiscali e feudali, che spettavano ai due tribunali di prima istanza di Milano e Mantova, e così pure quelle economali ed ecclesiastiche, già di competenza del soppresso Senato e della Giunta economale. “Saranno pure eccettuate dal foro contenzioso tutte quelle vertenze e questioni che potranno emergere dall’esercizio regolativo e coattivo delle facoltà economiche, che saranno attribuite nel nuovo sistema generale della pubblica amministrazione, al Consiglio Governativo, alla Direzione delle Regie Finanze ed agli Intendenti o siano capi politici delle Province oppure agli Uffici dipendenti rispettivamente dalle ora dette superiorità” (art. 18).

Nel complesso la giurisdizione dei pretori risultò sensibilmente ampliata per la soppressione di altre giudicature concorrenti e per l’abolizione di ogni privilegio di elezione del foro. Per quanto riguarda in particolare i pretori forensi, la riforma giudiziaria giu-

seppina contribuì a rivalutarne la figura, offrendo nuove prospettive ad una carriera che fino ad allora era quasi completamente separata da quelle che portavano agli uffici giudiziari più ambiti. Le loro competenze vennero allargate, il loro mandato divenne senza limiti di tempo e si eliminarono i sindacati; furono inoltre incamerate le tasse giudiziarie e si diede ai magistrati uno stipendio fisso, per metterli al di sopra di ogni sospetto di concussione. (Cuccia 1971).

Con la suddivisione dei delitti in criminali e politici introdotta dal nuovo codice penale giuseppino (tra i primi rientravano i delitti di lesa maestà e di lesione della vita e della proprietà, mentre delitti politici erano le trasgressioni alle norme di polizia e all’ordine pubblico, oltre che alle regole morali e di decoro), ai podestà o pretori locali – in forza delle indicazioni contenute in un poscritto a una lettera di Kaunitz del 30 aprile 1787 che, in attesa del mai realizzato adattamento del codice penale giuseppino alle condizioni locali della Lombardia austriaca, continuò rappresentare la norma in materia di delitti politici – venne attribuita anche la “cognizione e punizione di que’ delitti che nel nuovo codice sono denominati politici” e ciò “dipendentemente dal dicastero politico ch’è il governo” (Cuccia 1971).

Quanto poi ai compiti di polizia e di pubblica sicurezza, a Milano venne istituito un Ufficio Centrale di Polizia, mentre nelle altre città tale funzione spettò agli Intendenti politici. In campagna invece anche questa incombenza ricadde sui pretori, nei quali convivevano dunque le qualifiche di giudice civile, penale, politico e funzionario di polizia, con dipendenza di volta in volta dai tribunali o dall’esecutivo (Cuccia 1971).

L’11 dicembre 1788 Giuseppe II approvò il nuovo compartimento territoriale per la giurisdizione del regio tribunale di prima istanza di Milano e delle regie preture urbane e forensi dipendenti dal tribunale d’appello.

Le sedi pretorili scesero a 16: nella provincia di Milano vi era la sola pretura della Martesana, con sede a Vimercate; nel Pavese una aveva sede nel capoluogo e l’altra ad Abbiategrosso; in provincia di Cremona le sedi pretorili erano Cremona, Fontanella e Pizzighettone; tre erano anche le preture del Lodigiano: Lodi, Codogno e Treviglio; nel territorio Comasco, oltre a quella presente nel capoluogo, avevano sede le preture di Menaggio, Oggiono e di Valsasina; due erano le sedi pretorili della neoistituita provincia di Varese: Varese e Gallarate; vi era infine la pretura di Casalmaggiore.

Un avviso diffuso dal tribunale di seconda istanza di Milano il 16 gennaio 1790 per rendere note le so-

vrane determinazioni in merito alle preture urbane e forensi dello Stato segnalava che

[...] col nuovo compartimento approvato da Sua Maestà l'Imperatore con Rescritto 11 dicembre 1788, restano soppresse dal numero delle regie preture dipendenti dal Regio Tribunale d'Appello di Milano quelle di Lecco, Locate, Piadena, Mariano e Porlezza, oltre Laveno, e si deve erigerne una nella Valsasina e trasferire ad Oggiono la esistente in Brivio, aggregando alle rispettive prime istanze sussistenti nello stesso compartimento le giurisdizioni delle soppresse, a forma del territorio a ciascuna aggregato, come pure la giurisdizione di quella parte di territorio che in forza del compartimento stesso viene ad essere smembrato dalle altre Regie Preture tutt'ora esistenti, cosicché dal giorno in cui sarà posto in attività il detto nuovo compartimento la giurisdizione di questo regio Tribunale di prima istanza, del Regio Tribunale criminale e delle Regie Preture di nuovo stabilite dovrà esercirsi da ciascuna prima istanza in tutto il territorio alla medesima spettante. Le preture feudali rimangono nell'attuale loro consistenza. [...] Quanto poi alle giurisdizioni feudali per le quali dal feudatario è stata data la patente di aggregazione a qualche Regia Pretura, nel caso resti soppressa la Regia Pretura o, in vigore del nuovo compartimento, il territorio feudale resti aggregato ad altre Regie Preture, s'intende che l'esercizio della giurisdizione per detto feudo o feudi abbia ad esercirsi da quel Regio Pretore nel cui distretto è compreso il detto territorio feudale [...].

L'esercizio delle giurisdizioni [...] in ogni parte conforme al nuovo compartimento territoriale" era fissato per il 31 gennaio 1790 (Avviso 16 gennaio 1790).

Pochi giorni più tardi, in seguito alla morte di Giuseppe II, il trono imperiale asburgico passò a Leopoldo II.

Mentre in altri settori la revisione degli ordinamenti giuseppini fu allora pressoché totale, l'intervento del nuovo imperatore ebbe rilievo minore in ambito giudiziario.

Uno dei mutamenti più significativi introdotti in questo campo fu certamente la revoca della controversa distinzione tra delitti criminali e politici, ambedue attribuiti all'autorità giudiziaria. Di questa materia si occupa in particolare l'articolo XXXVIII, allegato A, del dispaccio sovrano 20 gennaio 1791, che recita:

Ha stabilito Sua Maestà fino d'ora, che sieno soppresse le Regie Intendenze Politiche Provinciali e che le incumbenze della Regia Polizia sieno riunite nella città di Milano alla sfera d'attività del Regio Capitano di Giustizia, come tale, e nelle altre Città e Giurisdizioni ai Pretori Locali, come tali, e non come delegati; fermo stante la rispettiva loro dipendenza dal Governo e dal Tribunale d'Appello per le rispettive ispezioni e provvidenze. La cognizione de' delitti di qualunque genere e l'infissione delle pene, a norma delle Leggi e degli Editti veglianti, dovrà appartenere alla sola Podestà giudiziaria Criminale. In conseguenza cesserà nella Città di Milano il bisogno d'un separato Dipartimento e delle Guardie di Polizia sul piede Militare di Giustizia. Tanto poi il detto Capitano di Giustizia, quanto i rispettivi Pretori faranno eseguire le Catture, Per-

quisizioni ed altre incumbenze, che richiedono l'uso della Manoforte col mezzo del Satellizio, che sarà loro assegnato secondo il bisogno, abolita intieramente la distinzione fra delitti politici e criminali.

Con il medesimo dispaccio, all'art. XIX dell'allegato B, venne inoltre ristabilita "l'antecedente Regia Pretura di Pozzo Baronzio in Piadena", cui fu riassegnata la giurisdizione "in tutte quella parte di territorio che dalla stessa si eserciva avanti la di lei soppressione e che in forza del nuovo compartimento territoriale in parte fu aggregata alla regia Pretura di Cremona e in parte a quella di Casalmaggiore (Avviso 30 aprile 1791).

In seguito, con sovrano rescritto 27 giugno 1791, i pretori furono nuovamente sottoposti al sindacato periodico da parte del Collegio dei Giurisperiti di Milano (Cuccia 1971).

Già dal febbraio di quello stesso anno, Leopoldo II aveva nominato una giunta incaricata di predisporre il codice penale e di riesaminare altri aspetti della riforma giudiziaria, tra cui taluni riguardanti l'ordinamento dei tribunali di prima istanza e, in particolare, la figura del pretore. Nonostante il tentativo di accelerarne i tempi dividendo le incombenze tra due differenti giunte, i lavori non furono tuttavia portati a termine prima dell'ingresso delle armate francesi.

Negli anni seguenti le preture vennero sostituite dalle giudicature di pace, dotate di minori attribuzioni e con giurisdizione ridotta a dimensioni cantonali.

arch. **Avviso 16 gennaio 1790:** AO II 15, Avviso del Regio Tribunale d'Appello di Milano 16 gennaio 1790; **Avviso 30 aprile 1791:** BNB, AO II 15, Avviso del Regio Tribunale d'Appello di Milano 30 aprile 1791.

legisl. **Editto 6 giugno 1774:** Compartimento della giurisdizione assegnata alle regie preture secondo il reale dispaccio 10 febbraio 1774, 6 giugno 1774; **Dispaccio 11 dicembre 1788:** Compartimento territoriale per la giurisdizione del regio tribunale di prima istanza di Milano e delle regie preture urbane e forensi dipendenti dal tribunale d'appello, 11 dicembre 1788; **Dispaccio 20 gennaio 1791:** Reale dispaccio di riforma della pubblica amministrazione delle città e province della Lombardia austriaca, 20 gennaio 1791.

AMMINISTRAZIONE DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI LODI (1786-1791)

Con l'ascesa di Giuseppe II al trono imperiale asburgico, avvenuta nel 1780, il processo riformatore già intrapreso dalla madre Maria Teresa subì una forte accelerazione. Abbandonata la linea moderata seguita dall'imperatrice, Giuseppe II diede un deciso impulso anche alla riorganizzazione dell'amministrazione locale, nel segno dell'uniformazione, dell'accentramento e della separazione tra funzione amministrativa

e giudicante, provvedendo al contempo alla razionalizzazione delle circoscrizioni territoriali che le riforme teresiane avevano lasciato in uno stato di sostanziale disomogeneità. Con due editti datati 26 settembre 1786 la Lombardia austriaca fu suddivisa in otto provincie a capo delle quali furono posti altrettanti Intendenti politici – espressione diretta del Governo centrale e con ampie e diversificate competenze – e fu reso noto il nuovo Compartimento territoriale, mentre con un altro editto pubblicato nello stesso giorno le Congregazioni dei Prefetti al Governo furono sostituite dalle Congregazioni Municipali. Le Delegazioni furono a loro volta organizzate in otto distretti corrispondenti alle Regie Cancellerie del Censo. La corrispondenza tra Distretti delle Cancellerie del censo e le delegazioni era la seguente: I (delegazione XXV); II (delegazioni XXVI e VI); III (delegazioni II-V); IV (delegazioni I, VII-IX); V (delegazioni X-XI); VI (delegazioni XII-XV); VII (delegazioni XVI-XX) e VIII (XXI-XXIV) (Stroppa 1994).

La Congregazione Municipale di Lodi, similmente alle altre con funzioni di amministrazione e gestione del patrimonio pubblico nonché di polizia urbana e igiene pubblica, era presieduta da un prefetto, nominato direttamente dal governatore, e si componeva di sei assessori, quattro scelti in seno al patriziato cittadino (come lo stesso prefetto) e due nella cerchia degli estimati. Nominati dal governo nel 1786, gli assessori avevano un mandato compreso tra sei e nove anni; allo scadere del mandato i consiglieri avrebbero dovuto essere eletti entro terne presentate dal Consiglio generale al governo, ma siccome non si giunse al termine prescritto per il rinnovo delle cariche, gli assessori rimasero di nomina governativa. I decurioni, inoltre, costituivano la larga maggioranza degli assessori (Conca 1991).

Le Congregazioni municipali erano competenti in tutto ciò che riguardava l'amministrazione del Patrimonio pubblico, funzioni svolte fino a quel momento dalla Congregazione dei Prefetti o del Patrimonio; avevano inoltre il compito di provvedere in tutta la provincia all'esecuzione dei regolamenti emanati dal governo nelle seguenti materie: gli adattamenti e la manutenzione delle strade urbane e provinciali; la soprintendenza alle fabbriche dei rispettivi pubblici e all'ornato esterno della città; la vigilanza sui cassieri o commissari della provincia; gli alloggiamenti e le fazioni militari (per la pronta esecuzione delle quali le Congregazioni dovevano essere avvisate dagli Intendenti provinciali); la soprintendenza alle vettovaglie; la facoltà di fissare i calmieri (sia in città sia in campagna con l'approvazione dell'Intendente Politico Provinciale); la vigilanza in caso di incendi.

Gli assessori si riunivano in linea di massima con cadenza bisettimanale. Durante le sedute erano vagliati gli ordini superiori inoltrati dall'Intendenza. In caso di istanze locali, al contrario, era la Congregazione a sottoporre all'intendente le proprie decisioni. Ogni pratica era poi assegnata ad uno degli assessori che provvedeva a farla giungere a buon fine. Tra gli assessori lodigiani erano previste competenze specifiche solo per il delegato alle vettovaglie e per quello alle strade; seppure non previsto nella pianta organica, inoltre, operava anche un assessore delegato alla sanità.

Accanto alla Congregazione municipale che assorbì, come già evidenziato, le competenze dei precedenti organi di governo, continuò ad operare anche il Consiglio generale dei decurioni seppure con funzioni formali quali l'approvazione dei bilanci annuali e la registrazione dei dispacci governativi di carattere generale (Archidata Lodi).

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale, il Lodigiano, fatta salva l'articolazione in Vescovati, fu suddiviso in ventisei Delegazioni; alle preesistenti ventiquattro, infatti, si unirono le due Gera d'Adda, Superiore e Inferiore (Delegazione XXV e XXVI).

INTENDENZA POLITICA (1786-1791)

Con l'editto del 26 settembre 1786, Giuseppe II, volendo “dare al corso degli affari nelle provincie della Lombardia Austriaca una forma regolare e coerente al sistema politico recentemente introdotto in questa e nelle altre parti della sua monarchia”, divise la Lombardia Austriaca in otto provincie, ossia quella di Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Gallarate e Bozzolo, quest'ultima trasferita a Casalmaggiore nel 1787.

In ognuna di queste provincie veniva “fissata una intendenza politica, la quale sotto l'immediata subordinazione del regio imperiale consiglio di governo dovrà soprintendere e determinare non solamente sopra tutto ciò che riguarda le pubbliche amministrazioni, ma ancora sopra tutti gli altri oggetti politici ed economici della rispettiva provincia” (art. 2).

Compito degli intendenti politici era quello di “vegliare sulla quiete, buon ordine, sicurezza e vantaggio della provincia”, con la possibilità di “procedere alle provvidenze opportune, qualora siano coerenti alle leggi veglianti” (art. 4) (Editto 26 settembre 1786).

L'“istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca”, pubblicata anch'essa nel 1786 ed articolata in 48 paragra-

fi, dopo avere ribadito le finalità generali, consistenti nell'“eseguire attentamente e con prontezza gli ordini che ad esse verranno di volta in volta abbassate dal regio imperial consiglio di governo” (par. 1), nella sua “immediata dipendenza” da questo organo (par. 2), e nella “vigilanza sopra l'esecuzione degli ordini in tutta la provincia” (par. 3), specificava dettagliatamente gli ambiti di competenza delle intendenze politiche, precisando che “le facoltà degli intendenti nelle rispettive provincie sono li seguenti. Conservazione dei diritti del principato. Censo, amministrazione de' pubblici, fazioni militari. Affari ecclesiastici e delle pie fondazioni. Confini. Educazione pubblica, studi e scuole. Arti e commercio. Camere mercantili. Fiere e mercati. Società patriottica ed agricoltura. Miniere. Acque, navigazioni, argini, dugali e degagne. Boschi. Allodi camerati. Polizia. Sanità. Monete. Pesi e misure. Oggetti araldici”. Gli intendenti dovevano inoltre occuparsi degli “affari che hanno rapporto generale alle poste, esclusi quelli che riguardano l'intera derezione e regolamenti delle medesime” (par. 4).

Oltre a questi affari, sanciti nei paragrafi 5-24 della stessa “istruzione”, l'intendente politico doveva occuparsi anche delle materie ecclesiastiche, come “la materia dell'asilo sacro” (par. 25), la concessione dell'“exequatur” per la pubblicazione di bolle, brevi o concessioni pontificie (par. 26), o l'“assistenza spirituale” con la vigilanza sopra i parroci (par. 29). Aveva autorità in campo militare con l'“assistenza da presentarsi agli ufficiali di provianda per la compra dei generi” o lo “scoprimento dei disertori ed ingaggiatori esteri” (parr. 34-35). Doveva interessarsi delle norme “da usarsi per rendere migliore l'arte di fabricar le case”, in modo da “contribuire nel tempo stesso alla comodità degli abitanti e particolarmente per li quartieri militari” ed “evitare i pericoli d'incendio” (par. 32), contro i quali doveva insieme alle congregazioni municipali provvedere all'acquisto di macchine idrauliche e definire un “fisso regolamento in simili contingenze” (par. 31). Doveva curarsi di affari di beneficenza, regolando le “questue dei regolari” (par. 28) e l'attività dei monti di pietà (par. 30). Doveva attendere alla pubblicazione degli editti, ordini ed avvisi (par. 36), con la “facoltà di ordinare la stampa di qualunque carta previo il parere dei regi revisori” (par. 27). Era tenuto ad esprimere sempre il proprio parere motivato in tutti i casi richiesti (par. 45), elaborando tutte le proposte “che possono produrre il bene generale” (par. 41). Ogni otto giorni l'intendente politico, come le congregazioni municipali (par. 38), doveva trasmettere al consiglio di governo copia del “protocollo” dal quale “apparisca la vera ed estrinseca qualità dell'affare e quale sia stato il fondamento ed il motivo di ciascuna risoluzione” (par. 37). Infine ogni anno l'inten-

dente politico era tenuto a fare “la visita della provincia”, facendone relazione al consiglio di governo (par. 39) (Istruzione generale 1786; Mozzarelli 1990).

All'“istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca”, seguivano “istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali”, sempre del 1786. Nell'“istruzione per la spedizione degli affari del censo, delle pubbliche amministrazioni e delle fazioni militari”, dopo aver ribadito che erano di competenza dell'intendente politico “tutti gli affari i quali riguardano il censo e le pubbliche amministrazioni”, si specificava che egli doveva curare la trasmissione al consiglio, con le opportune avvertenze, copia dei bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali, delle note annuali della popolazione, dei ruoli personali delle comunità, “esclusa la provincia mantovana, ove la collettazione personale non esiste”, e delle domande “per il titolo de XII figli”. L'intendente politico aveva la facoltà di approvare le deliberazioni delle esattorie comunali, rilasciando all'esattore “l'opportuna patente”, controllandone in seguito l'operato. Egli aveva il potere di approvare e confermare i deputati dell'estimo e l'elezione di tutti gli altri ufficiali delle comunità semprechè queste siano state fatte con i metodi prescritti dalla riforma generale”. Aveva la facoltà di “ordinare l'unione dei convocati straordinari”, come di approvare spese urgenti ed utili alle comunità o aumenti “dei soldi ai sindaci e consoli”. Doveva controllare “l'elezione parimente de' parroci ed altri benefiziati ove questo appartenga alle comunità”. Doveva occuparsi delle strade comunali come della costruzione dei cimiteri. Doveva controllare “la condotta de' regi cancellieri, acciocchè adempiano esattamente a tutti gli obblighi del proprio impiego”, con facoltà di sospenderli. Nella visita annuale della provincia dovevano prestare particolare attenzione agli “affari censuari”. Dovevano avere “particolare attenzione sopra l'articolo delle fazioni militari”, predisponendo il necessario “tanto per gli alloggi di fermo quanto per le fazioni di transito”.

Anche “tutti gli affari che riguardano la commissione ecclesiastica”, dovevano “passare per mezzo” dell'intendente politico, al cui ufficio doveva essere “aggiunto un amministratore che dovrà invigilare alla conservazione e manutenzione de' fondi de' vacanti, de' legati pii e di tutte le rendite destinate nelle rispettive provincie per dote della religione e della pubblica istruzione”. L'intendente politico doveva approvare i contratti temporanei e degli affitti da assegnare al miglior “oblato”, redigendo un elenco mensile da trasmettere al consiglio di governo. Doveva convalidare le riparazioni ordinarie per la manutenzione dei fondi e vigilare sulla conservazione e manutenzione delle

chiese. Doveva occuparsi della censura dei libri, sia per la revisione delle stampe da farsi col mezzo dei regi revisori, ossia per l'introduzione dei libri forestieri, e col parere dei regi revisori vi metterà l'"imprimetur" o l'"introducatur".

L'intendente politico doveva essere "il canale per cui gli affari delle pie fondazioni dovranno passare alla commissione" delle pie fondazioni. Egli doveva approvare i contratti temporanei relativi ad affitti di case e beni, da assegnare al miglior offerente, redigendo un elenco mensile da tramettere al consiglio di governo. Agli intendenti politici dovevano essere diretti tutti gli ordini relativi alle pie fondazioni, "perchè siano eseguiti colla maggiore precisione ed esattezza", come ad essi era delegata l'aggregazione o la soppressione di luoghi pii, e la vigilanza del "buon regolamento degl'orfanatrofi, scuole normali, case elemosiniere e di lavoro volontario, ospedali, ricoveri".

Sempre nelle "istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali", si disponeva che annualmente l'intendente politico, insieme al perito d'ufficio, doveva visitare i confini statali, stabilendo che il cancelliere censuario delle giurisdizioni poste ai confini dello stato dovesse fare visite mensili lungo le frontiere segnate da fiumi, soprattutto dopo le piene, provvedendo "negli oggetti di piccola entità", ovvero ogni tre mesi lungo i confini che non fossero costituiti da fiumi, e che i sindaci delle comunità di confine visitassero settimanalmente le frontiere costituite da fiumi, e mensilmente le altre.

L'intendente politico doveva avere particolare attenzione "alla conservazione della cattolica religione", vigilando sul catechismo e sulle scuole, occupandosi della censura dei libri. Aveva competenze in campo sanitario, vigilando sulle malattie epidemiche di animali e uomini e sull'osservanza della normativa sull'inumazione dei cadaveri, controllando la vendita del vino e altre bevande, sorvegliando ciarlatani, saltimbanchi, dentisti e venditori di medicinali, tenendo d'occhio l'igiene delle abitazioni e la pulizia delle strade. Aveva facoltà di intervenire in materie economiche, dovendo promuovere lo sviluppo del commercio, l'impianto di manifatture.

Annualmente l'intendente politico provinciale era tenuto alla visita della propria provincia, "avendo per oggetto di vedere da vicino, non solo i disordini sul punto delle particolari amministrazioni censuarie, ma eziandio quelli che avessero rapporto alla politica ed economica ispezione". Nella visita, oltre al controllo delle amministrazioni comunali e della condotta dei cancellieri censuari, egli doveva esaminare la salubrità dell'aria, favorendo l'impianto di fontane pubbliche con acqua potabile, verificare le condizioni delle

case rustiche, vigilare sulle frodi perpetuate da macellai, "prestini" e "postari". Doveva informarsi sull'esistenza di orfani, mendicanti invalidi o infermi e sulle loro condizioni di sussistenza. Doveva interessarsi anche della condotta di parroci, capellani, medici, chirurghi ostetrici e maestri di scuola. Doveva considerare la possibilità di impiantare nuove manifatture, verificando la prosperità e o il decadimento di quelle esistenti. Doveva infine controllare lo stato delle strade e le condizioni dei fiumi e dei torrenti, per prevenire eventuali inondazioni. Dopo la visita della provincia, a cui poteva delegare l'aggiunto dell'intendenza in caso di impedimento, l'intendente doveva fare un dettagliata relazione al consiglio di governo "di tutto ciò che nella visita sarà stato osservato e che potrà meritare un special riguardo e delle particolari providenze".

L'ufficio dell'intendenza politica provinciale era formata da diversi funzionari, oltre all'intendente che era a capo della cancelleria. Vi era un aggiunto, che suppliva l'intendente in caso di sua assenza o di malattia, un segretario che stendeva e compilava le relazioni e le lettere, distribuendole ai vari "cancellisti" per la redazione. Vi era inoltre il registratore che era tenuto alla custodia degli atti, redigendo i relativi repertori o indici delle materie. L'ingegnere, oltre alle commissioni assegnategli dall'intendente, era addetto a verificare le "usurpazioni dei fondi comunali e li danni recati ai sudditi in occasione d'inondazione e simili altre cose"; doveva redigere i disegni per le relazioni dell'intendente, esaminare le "perizie sopra gli adattamenti delle strade comunali", accompagnare l'intendente o l'aggiunto nella visita annuale della provincia. Vi erano infine i portieri che erano tenuti ad "insinuare le persone che domandano udienza", a tenere pulito la cancelleria, a recapitare le lettere dell'ufficio e a "servire l'ufficio dell'intendenza in tutto ciò che verranno comandati". In caso di necessità, l'organico dell'ufficio poteva essere integrato da praticanti e da scrittori (Istruzioni particolari 1786).

Le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca furono abolite con l'editto del 30 gennaio 1791 (Mozzarelli 1990).

arch. **Editto 26 settembre 1786:** Editto per il compartimento territoriale della Lombardia austriaca, in ASMn, Gridario Bastia, tomo 24, f. 184; **Istruzione generale 1786:** Istruzione generale per le regie intendenze politiche provinciali della Lombardia Austriaca, 26 settembre 1786, in ASMi, Uffici regi, parte antica, b. 399; **Istruzioni particolari 1786:** Istruzioni particolari sopra vari oggetti contenuti nella istruzione generale per li regi intendenti politici provinciali", 26 settembre 1786, in ASMi, Uffici regi, parte antica, b. 399.

bibl. **Mozzarelli 1990:** Cesare Mozzarelli, *Le intendenze politiche della Lombardia austriaca (1786-1791)*, in *L'organizzazione dello stato al tramonto dell'antico regime*, a cura di R. De Lorenzo, Napoli 1990, pp. 61-117.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE (1786-1796)

Con due dispacci reali promulgati il 26 settembre 1786 il governo e l'amministrazione delle otto province della Lombardia austriaca, istituite quel medesimo giorno da Giuseppe II, vennero affidati a due nuovi organismi: le Intendenze politiche e, in luogo delle Congregazioni del patrimonio teresiane, le Congregazioni municipali.

Queste ultime riunivano in sé le funzioni esecutive di organi civici tradizionali allora soppressi, quali il Tribunale di Provvisione, il Vicario di Provvisione, i Giudici delle strade, delle vettovaglie e della legna e di altri ancora (Grab 1976).

Alle Congregazioni municipali, come è indicato nel paragrafo X dell'editto, competevano infatti "l'ispezione e l'esecuzione di tutto ciò che riguarda gli oggetti dell'economica amministrazione del Patrimonio pubblico a norma degli ordini censuari e come è stato osservato fin d'ora dalle Congregazioni Patrimoniali", ma anche "vegliare, provvedere e mantenere in tutta la Provincia l'esecuzione degli attuali e successivi regolamenti" in materia di adattamento e manutenzione delle strade urbane e provinciali, soprintendenza alle fabbriche pubbliche e all'ornato esterno della città, vigilanza sui commissari e cassieri della provincia, alloggiamenti e fazioni militari, soprintendenza alle vettovaglie per la salubrità e la garanzia dei pesi e delle misure, fissazione dei calmieri, diverse mansioni di polizia e di sanità, vigilanza sopra gli incendi; alla Congregazione di Milano spettava inoltre la vigilanza sopra l'illuminazione della città e facoltà particolari erano assegnate anche a quelle di Mantova e Cremona.

Per l'applicazione di tali poteri "avranno le Congregazioni Municipali l'esercizio regolativo e coattivo delle facoltà economiche, in modo che nei singoli casi di contravvenzione agli attuali e successivi regolamenti in ciascheduna delle divise materie possano esse prendere cognizione e pronunziare una regolare dichiarazione [...] a norma delle leggi e dei regolamenti di polizia, escluse però le materie contenziose e che esigano discussione giudiziaria [...]".

Le attribuzioni delle Congregazioni erano dunque assai vaste, estendendosi alla finanza, all'economia, alla polizia e ai servizi pubblici; assai limitata invece la loro autonomia: per qualunque spesa che non rivestisse carattere d'urgenza occorreva infatti la preventiva approvazione del governo (Cuccia 1971).

E ancora riguardo il contenzioso amministrativo, il dispaccio stabiliva che, "nel caso di denegata provvidenza o d'altro gravame contro le Congregazioni mu-

nicipali, le parti potranno ricorrere alle Regie Intendenze provinciali politiche".

Quanto a composizione: "il capo di ciascheduna Congregazione avrà il titolo di Prefetto mentre gli altri individui si chiameranno Assessori. Nella Congregazione di Milano continuerà il Prefetto ad avere il medesimo trattamento onorifico che fino ad ora ha avuto il cessato Vicario di provvisione" (par. IV). Gli assessorati più importanti erano quelli delegati alle strade e alle vettovaglie.

A Milano, Mantova e Cremona i membri delle Congregazioni erano complessivamente nove, "sei de' quali, e fra essi il prefetto, saranno del ceto de' patrizi e tre di quello degli estimati, in conformità di quanto fu da Sua Maestà determinato con cesareo reale dispaccio de' 23 novembre 1784" (par. I); a Como, Lodi, e Pavia i membri erano invece sette, cinque dei quali patrizi, fra cui il prefetto, e due estimati non nobili (par. II); sette soggetti dovevano comporre anche le Congregazioni municipali di Gallarate e Bozzolo, ad essi era tuttavia richiesto di essere "semplicemente estimati" (par. III).

Prefetti ed assessori dovevano dimostrare almeno duemila scudi d'estimo "in testa propria nelle rispettive provincie" e non avere "né liti né debiti con i rispettivi Pubblici" (par. VIII), duravano in carica sei anni, "ben inteso però che passati anni tre se ne cambieranno quattro nelle Congregazioni municipali di Milano, Mantova e Cremona e tre nelle altre" (par. VII). Il dispaccio specificava inoltre che la prima nomina di prefetti ed assessori sarebbe spettata direttamente alla "rappresentanza di Sua maestà", mentre in seguito essi sarebbero stati eletti dal Consiglio di governo, scelti tra terne di nomi presentati dai rispettivi Consigli generali (par. VIII).

Nel successivo "Piano delle Congregazioni municipali della Lombardia austriaca", pubblicato anch'esso nel 1786, veniva ribadito che le stesse non dovevano occuparsi di quanto richiedeva "una discussione giudiziaria della ragione privata e controversia fra parte e parte, dovendo la loro facoltà essere unicamente ristretta nei termini di esecuzione e di provvedimento economico e stragiudiziale" nelle materie già indicate nel dispaccio istitutivo (par. XIII). In questo modo si sopprimeva una parte delle funzioni che in precedenza spettavano all'amministrazione e si introduceva una netta distinzione fra magistrati e burocrati. I primi avevano autorità esecutiva e giudiziaria, mentre i secondi detenevano solo di autorità esecutiva (Grab 1976).

La Congregazione municipale – sempre secondo quanto indicato nel citato "Piano" – aveva l'obbligo di riunirsi due volte la settimana (par. XXII) e deliberava

“con la pluralità dei voti” (par. XXXII); ogni otto giorni doveva poi trasmettere copia dei rispettivi protocolli all’Intendente politico provinciale (par. XIX), al quale era inoltre attribuito il compito di vigilare sulla condotta degli assessori (par. XX) e la facoltà di convocare, anche straordinariamente, la Congregazione, alle cui riunioni poteva intervenire quando voleva “e ciò succedendo sederà egli al luogo del Prefetto” (par. XXIII). Solo in caso di denegata o ritardata provvidenza o di “manifesto pregiudizio” ai loro diritti le Congregazioni avevano la facoltà di inoltrare ricorsi direttamente al Consiglio di governo (par. XXIX).

La preminenza degli Intendenti sulle Congregazioni municipali era del resto chiaramente evidenziata nello stesso dispaccio istitutivo delle Intendenze, dove, al paragrafo quarto, si disponeva che ad esse spettasse la soprintendenza su “tutti i Dipartimenti o Dicasteri provinciali, perché adempiscano esattamente i doveri del loro istituto, riferendo le occorrenze al Consiglio nei casi che eccedano i limiti delle loro facoltà”.

Le riforme del 1786 stabilirono dunque una rigida gerarchia tra il Consiglio di governo, che ne costituiva il vertice – sottoposto solo a Vienna – gli Intendenti politici provinciali e le Congregazioni municipali, concepite come organi di tipo meramente amministrativo-esecutivo, privi di potere giurisdizionale. L’antica autonomia, con le sue particolari istituzioni, fu completamente eliminata e l’amministrazione integrata in una nuova struttura gerarchica, strettamente soggetta alle autorità superiori (Grab 1976).

Molte delle prerogative perdute dalle classi dirigenti locali durante il periodo giuseppino vennero tuttavia riacquistate dopo la morte dell’imperatore e l’ascesa al trono di Leopoldo II, che, con il dispaccio 20 gennaio 1791, provvide ad un’ampia revisione degli ordinamenti locali voluti da Giuseppe II.

Significative furono allora anche le novità riguardanti le Congregazioni municipali.

Ad esse furono innanzitutto “appoggiate” le incombenze in materia di fazioni militari “che erano affidate ai Luogo-Tenenti Locali del già Commissario Generale dello Stato” (dispaccio 20 gennaio 1791, allegato A, art. XIII).

Allo stesso tempo le Congregazioni municipali, presso cui dovevano essere ripristinati i regi delegati (art. XV), vennero “poste nell’esercizio del diritto ad esse compartito dal Codice Censuario di giudicare in prima istanza in materia di Carico o d’Imposta; salvo tuttavia alla parte, che si crederà gravata dalla sentenza, il ricorso al Consiglio di Governo, qual Tribunale Tutorio” (art. XIX). L’articolo, che affidando alle

Congregazioni il contenzioso tributario, faceva riemergere quella commistione di funzioni tipica degli organi di ancien régime combattuta da Giuseppe II (Cuccia 1971), fu poi precisato in un’Istruzione relativa agli affari che in prima istanza devono giudicarsi dalle rispettive Congregazioni municipali e agli oggetti sopra i quali i Pubblici devono interloquire prima che sieno ultimati”, emanata dal governo il 25 giugno 1791 (Istruzione 1791).

Secondo quanto disposto dal regio dispaccio 20 gennaio 1791 venne inoltre riconosciuta alle Congregazioni Municipali “la facoltà di provvedere senza previo assenso Governativo nei casi di loro ispezione e di decretare le spese nelle annuali ordinarie e straordinarie occorrenze entro i limiti delle rubriche rispettive delle somme che saranno impostate nel Bilancio preventivo purché in fine di ogni anno vengano espresse nei bilanci consuntivi e giustificate dagli opportuni ricapiti, ritenendosi per responsabili quegli Amministratori che avranno abusato del pubblico denaro in tale spesa” (art. XXXV).

Con la soppressione delle Intendenze politiche provinciali cessò infine per le Congregazioni “l’obbligo di rimettere dettagliati Protocolli delle loro deliberazioni nel modo prescritto col nuovo Sistema del 1786”, bastando “ch’esse facciano tenere di mese in mese al Consiglio di Governo un transunto degli Appuntamenti presi in tal intervallo per la Superiore notizia” (art. XXXIX).

arch. **Istruzione 1791:** ASMi, Uffici civici p.a., cart. 36, “Istruzione relativa agli affari che in prima istanza devono giudicarsi dalle rispettive Congregazioni municipali e agli oggetti sopra i quali i Pubblici devono interloquire prima che sieno ultimati”, emanata dal governo il 25 giugno 1791.

legisl. **Editto 26 settembre 1786:** Editto di istituzione degli Intendenti politici, 26 settembre 1786; **Editto 26 settembre 1786:** Editto di istituzione delle Congregazioni municipali, 26 settembre 1786; **Dispaccio 20 gennaio 1791:** Reale dispaccio di riforma della pubblica amministrazione delle città e province della Lombardia austriaca, 20 gennaio 1791.

AMMINISTRAZIONE DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI LODI (1791-1796)

Fin dalla sua ascesa al trono imperiale asburgico, Leopoldo II si mostrò disponibile a rivedere il sistema di governo giuseppino; una conferma ufficiale in tal senso venne il 6 maggio 1790, allorché fu trasmesso a Milano un dispaccio con il quale Leopoldo invitava i consigli decurionali delle sei principali città della Lombardia austriaca a scegliere due rappresentanti ciascuna, i quali, riuniti a Milano, “si facciano a deliberare in comune sopra tutti gli oggetti che crederan-

no poter esigere o meritare un sovrano provvedimento e specialmente sul bisogno a noi già stato esposto dal Consiglio generale della città di Milano d'una Rappresentanza permanente della società generale dello Stato, sul modo di costruirla e sulla forma da dare alla medesima". Le istanze avanzate dalla Deputazione sociale furono sostanzialmente accolte da Leopoldo II e si concretizzarono nel dispaccio datato 20 gennaio 1791 (Capra 1983).

A Lodi le richieste presentate dai decurioni al governo centrale non riguardarono il ripristino della struttura teresiana o preteresiana: sulle pretese nostalgiche di alcuni – che pure furono presenti – prevalsero quelle realistiche e concrete dei più a favore di un sistema di governo – quello giuseppino – che si era dimostrato valido: la compresenza di decurioni – numericamente superiori – e stimati nella Congregazione Municipale infatti, non aveva comportato particolari problemi a differenza dell'epoca precedente, durante la quale le rappresentanze inserite nelle strutture di governo erano più numerose. Punto fermo delle richieste, piuttosto, fu quello di riottenere l'autonomia della Congregazione Municipale dal governo, o meglio, di ricollocarla nell'orbita di influenza del Consiglio cittadino, elemento, quest'ultimo, che ben si accordava con le istanze della Deputazione sociale. Come nelle altre province dello stato, invece, si ebbe la sostituzione dell'Intendente Politico con il Regio Delegato per il censo, dotato di minori funzioni di controllo sull'operato del governo cittadino (Cuccia 1971).

Nei primi anni '90, pertanto, il Consiglio generale recuperò un ruolo importante nel governo della città, a cominciare dalla responsabilità di eleggere gli assessori della Congregazione Municipale e di scegliere il personale comunale. Nel 1791 la Congregazione Municipale di Lodi risulta composta da sei membri: due decurioni, un dottore collegiato, un patrizio e due stimati. Venne meno, pertanto, la figura del prefetto. E' possibile che al più anziano dei decurioni, inoltre, fossero demandate funzioni di supervisione dell'operato della Congregazione. Due assessori (un decurione e un stimato) furono inoltre nominati per la Congregazione dello Stato (Archidata Lodi).

Con Dispaccio governativo 20 gennaio 1791 fu modificata anche l'organizzazione dei Distretti delle Regie Cancellerie del Censo della provincia, che passarono da otto a sei. In particolare vennero sottratte alla giurisdizione delle Cancellerie lodigiane le due Gera d'Adda (Stroppa 1994). La corrispondenza tra Distretti delle Cancellerie del censo e le delegazioni divenne pertanto la seguente: I (delegazione I-VI); II (delegazioni I, VII-IX); III (delegazioni X-XI); IV

(delegazioni XII-XV); V (delegazioni XVI-XX); VI (delegazioni XXI-XIV).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE E COMUNALE (1799-1800)

Nella primavera del 1799 la repubblica Cisalpina, sorta due anni prima in seguito alle vittorie militari francesi, crollò a causa dell'arrivo delle truppe austro-russe partite dal territorio veneto. Brescia cadde agli inizi di aprile, Bergamo il 24, Milano il 28. Il territorio lombardo rimase austriaco dal maggio 1799 al 31 maggio 1800. Si trattava di un'area molto vasta e importante che coincideva sostanzialmente con la Lombardia odierna: alla ex Lombardia austriaca che comprendeva le sei province di Milano, Como, Pavia, Lodi, Cremona e Casalmaggiore, furono per la prima volta accorpati sotto il dominio austriaco i territori ex veneti che avevano fatto parte della Repubblica Cisalpina, cioè Bergamo, Brescia e Crema, oltre all'antico ducato di Mantova al quale era stato annessa una porzione di territorio veronese; e inoltre la Valtellina e gli ex contadi di Bormio e di Chiavenna. Dal punto di vista amministrativo e istituzionale l'occupazione austriaca ebbe esiti diversi per i territori che anteriormente all'istituzione della Repubblica Cisalpina avevano fatto parte del dominio asburgico e per quelli che invece erano stati parte della Repubblica di Venezia.

Le linee politiche generali del sistema di governo organizzato dagli Austriaci in Lombardia nel 1799 erano decise a Vienna, mentre al governo centrale delle province lombarde stabilito a Milano, toccava un ruolo puramente esecutivo. Il nuovo sistema di governo intendeva ripristinare nelle linee generali quello che aveva retto la Lombardia austriaca fino al 1796 e risultò rispetto ad esso strutturalmente semplificato: una sola Commissione imperiale, che aveva principalmente il compito di trasmettere e mediare le volontà politiche di Vienna ed era a capo di un rinnovato e rafforzato apparato giudiziario repressivo, sostituì la Conferenza governativa, il Magistrato politico camerale e la Camera dei conti. Alla Commissione spettava anche la riscossione delle imposte dirette. L'Intendenza generale delle finanze, unico organismo amministrativo ad essere riattivato in base alle funzioni e all'organizzazione che aveva nel 1796, doveva occuparsi della gestione delle entrate statali. Alla Direzione generale di contabilità, direttamente dipendente dalla Commissione imperiale, erano affidate le funzioni di ragioneria e controllo contabile.

Ad un nuovo organismo, la Delegazione generale delle provincie lombarde, formato da nove delegati (uno per ciascuna delle provincie lombarde, Mantova esclusa) eletti dal corpo rappresentativo della propria provincia, spettava la rappresentanza a Milano dei bisogni locali, anche se limitatamente alle questioni legate alle forniture e alle contribuzioni militari.

Dagli organi centrali descritti, in particolare dal commissario imperiale, dipendevano le cariche e gli uffici dell'amministrazione periferica e locale attivati nelle provincie. Ciascuna di esse era retta da una Congregazione delegata, che corrispondeva alla Congregazione municipale istituita da Giuseppe II nelle provincie della ex Lombardia austriaca. La Congregazione delegata aveva sede nella città capoluogo e amministrava la città e tutto il territorio provinciale da essa dipendente: eleggeva i componenti delle commissioni provinciali di polizia, vigilava sull'operato dei cancellieri distrettuali del censo, che erano i rappresentanti del governo di fronte alle comunità, controllava l'operato dell'amministrazione locale del Fondo di religione, delle comunità locali e dei deputati dell'estimo.

A livello periferico agivano anche le Intendenze politiche provinciali: quelle stabilite nei territori della vecchia Lombardia austriaca dipendevano direttamente dalla Direzione milanese, mentre le Intendenze di Bergamo, di Brescia, di Crema e di Mantova furono provvisoriamente sottoposte alle rispettive Congregazioni delegate.

Nel 1799 il governo locale tornò in genere nelle mani dei gruppi di potere e dei ceti che lo avevano detenuto fino al '96. Precisa intenzione del governo asburgico era stabilire o rinnovare il legame con quelle forze locali, sia ripristinando a livello locale l'organizzazione istituzionale precedente all'avvento delle armate francesi, sia richiamando in carica i vecchi amministratori.

Se nelle provincie della ex Lombardia austriaca, il predominio della città capoluogo sul territorio provinciale era un fatto scontato ed accettato ormai da lungo tempo, diverso appariva il caso delle ex provincie venete.

Il nuovo assetto istituzionale ebbe comunque vita brevissima. Con il ritorno dei Francesi nel maggio del 1800 e la successiva pace di Luneville, firmata il 16 febbraio 1801, il territorio lombardo ritornò ad essere parte della Repubblica Cisalpina e furono completamente modificate le forme sia dell'amministrazione centrale, sia locale (Pagano 1998).

bibl. **E. Pagano 1998:** Pagano, *Alle origini della Lombardia contemporanea. Il governo delle provincie lombarde durante l'occupazione austro-russa 1799-1800*, Milano, Franco Angeli.

DIPARTIMENTO (1797-1816)

La costituzione della repubblica cisalpina emanata il 20 messidoro anno V (8 luglio 1797) stabiliva la divisione del territorio in undici dipartimenti. La costituzione, redatta secondo le linee della costituzione della repubblica francese promulgata il 5 fruttidoro anno III (22 agosto 1795) (Saitta 1952), ne ricalcava il modello di articolazione territoriale dei corpi amministrativi. Il territorio della cisalpina era ripartito tra circoscrizioni più ampie, i dipartimenti, corrispondenti in parte alle circoscrizioni provinciali degli stati preesistenti; ciascun dipartimento risultava poi ulteriormente diviso in circoscrizioni di minore entità, i distretti, comprendenti un certo numero di comuni.

Durante il periodo napoleonico i dipartimenti vennero sempre identificati da nomi geografici. La costituzione dell'anno V della repubblica cisalpina prevedeva l'istituzione dei seguenti dipartimenti: Adda (con capoluoghi Lodi e Crema in alternanza per un periodo biennale); Alpi Apuane (capoluogo Massa), Crostolo (capoluogo Reggio), Lario (capoluogo Como), Montagna (capoluogo Lecco), Olona (capoluogo Milano), Panaro (capoluogo Modena), Po (capoluogo Cremona), Serio (capoluogo Bergamo), Ticino (capoluogo Pavia), Verbano (capoluogo Varese).

La legge 25 brumale anno VI (15 novembre 1797) stabiliva i confini della repubblica previsti dal trattato di Campoformio, e sanciva l'unione definitiva alla repubblica cisalpina dei territori ad essa aggregati in precedenza: fin dal 27 luglio 1797 erano già stati inclusi quelli delle legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna, già appartenenti allo stato pontificio, dei territori di Modena e Reggio già appartenenti al ducato di Modena; dal 3 novembre 1797 erano stati acquisiti i territori di Bergamo e Brescia già appartenenti alla repubblica di Venezia, il territorio già incluso nel ducato di Mantova, e quelli dei contadi di Bormio e Chiavenna e della Valtellina già soggetti alla repubblica delle tre leghe. La legge 13 brumale anno VI (3 novembre 1797) stabiliva la suddivisione del territorio della stessa repubblica cisalpina in venti dipartimenti: Adda (capoluoghi Lodi e Crema in alternanza per un periodo biennale), Olona (capoluogo Milano), Alpi Apuane (capoluoghi Massa e Carrara in alternanza), Alta Padusa (capoluogo Cento), Alto Po (capoluogo Cremona), Basso Po (capoluogo Ferrara), Benaco (capoluogo Desenzano), Crostolo (capoluogo Reggio), Lamone (capoluogo Faenza), Lario (capoluogo Como), Mella (capoluogo Brescia), Mincio (capoluogo Mantova), Montagna (capoluogo Lecco), Panaro (capoluogo Modena), Reno (capoluogo Bologna), Rubicone (capoluogo Rimini), Serio (capoluogo Bergamo), Ticino (capoluogo Pavia), Adda e Oglio (capoluogo Sondrio,

determinato successivamente), Verbanò (capoluogo Varese).

In base alla legge 29 messidoro anno V (17 luglio 1797) sulla organizzazione delle municipalità i dipartimenti erano retti dalle amministrazioni centrali dipartimentali, composte da cinque membri, che riproducevano a livello periferico la struttura funzionale del direttorio esecutivo, l'organo preposto con poteri esecutivi all'amministrazione centrale della repubblica.

Contemporaneamente all'entrata in vigore della nuova costituzione della repubblica cisalpina, imposta al corpo legislativo dall'ambasciatore del direttorio della repubblica francese presso la stessa cisalpina Trouvé, e pubblicata il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798), si ebbe la promulgazione della legge 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798) sulla nuova divisione della repubblica in dipartimenti. Tale legge stabiliva una drastica riduzione del numero dei dipartimenti, che vennero accorpati e ridotti al numero di undici: Olona (capoluogo Milano), Alto Po (capoluogo Cremona), Basso Po (capoluogo Ferrara), Crostolo (capoluogo Reggio), Mella (capoluogo Brescia), Mincio (capoluogo Mantova), Panaro (capoluogo Modena), Reno (capoluogo Bologna), Rubicone (capoluogo Forlì), Serio (capoluogo Bergamo), Adda e Oglio (capoluogo Morbegno).

In seguito al breve periodo della invasione degli eserciti austro-russi, in base alla legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800) si aggregarono alla repubblica cisalpina i territori già soggetti al Piemonte sabaudò, e successivamente inclusi nella repubblica francese: Lomellina con Vigevano, Novarese, e Ossola, che vengono riuniti nel dipartimento dell'Agogna (con capoluogo Novara). Con la legge 25 fiorile anno IX (13 maggio 1801) venne stabilita la nuova compartimentazione territoriale della repubblica con la ripartizione dei dipartimenti in distretti e in comuni. In base alla stessa legge il territorio già incluso nel dipartimento dell'Adda e Oglio risultava aggregato al dipartimento del Lario.

Con la costituzione della repubblica italiana il numero dei dipartimenti rimase invariato. Le novità maggiori furono introdotte sul piano dell'organizzazione amministrativa dei dipartimenti dal decreto 6 maggio 1802, che, in luogo delle preesistenti amministrazioni dipartimentali, istituiva le prefetture e le viceprefetture. Le prefetture avevano sede nei capoluoghi dipartimentali, le viceprefetture vennero dapprima insediate in alcuni capoluoghi distrettuali con competenze su circondari che vennero successivamente fatti coincidere con i distretti. I distretti erano ulteriormente suddivisi in cantoni, nel cui capoluogo aveva sede il cancelliere del censo.

In seguito alla costituzione del regno d'Italia, venne pubblicata il decreto 8 giugno 1805 per la ripartizione dei dipartimenti in distretti, in cantoni, e in comuni. L'ordinamento amministrativo dei dipartimenti già esistenti venne in seguito gradualmente esteso ai nuovi dipartimenti creati nei territori successivamente annessi al regno stesso. Nel 1806, in applicazione del trattato di Presburgo, si ebbe l'aggregazione al regno d'Italia dei territori ex veneti posti ad oriente del fiume Mincio, che dopo il 1796 erano stati brevemente soggetti all'Austria. Ai dodici dipartimenti già esistenti si unirono i seguenti: Adige (capoluogo Verona), Adriatico (capoluogo Venezia), Brenta (capoluogo Padova), Bacchiglione (capoluogo Vicenza), Tagliamento (capoluogo Treviso), Piave (capoluogo Belluno), Passariano (capoluogo Udine), Istria (capoluogo Capo d'Istria). La compartimentazione dei territori ex veneti venne definita con le leggi 22 dicembre 1807, e 27 gennaio 1808 per il dipartimento dell'Adige. Nel 1808, si ebbe l'aggregazione al regno d'Italia dei territori delle provincie ex pontificie di Urbino, Ancona e Macerata e Camerino che vennero riuniti nei tre dipartimenti del Metauro (capoluogo Ancona), Musone (capoluogo Macerata), Tronto (capoluogo Fermo). La compartimentazione dei territori ex pontifici venne definita con la legge 21 aprile 1808 (Zaghi 1989; Roberti 1947).

legisl. **legge 9 termidoro anno V:** legge 9 termidoro anno V (27 luglio 1797) per l'inclusione nella Cisalpina dei territori delle legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna e del ducato di Modena, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, Milano, 1797, III, p. 93; **legge 13 brumale anno VI:** legge 13 brumale anno VI (3 novembre 1797) per la suddivisione in dipartimenti del territorio della Cisalpina, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, Milano, 1797, IV, p. 4; **legge 25 brumale anno VI:** legge 25 brumale anno VI (15 novembre 1797) per lo stabilimento dei confini della Cisalpina, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, IV, Milano, 1797, p. 26; **legge 19 fruttidoro anno VI:** legge 19 fruttidoro anno VI (5 settembre 1798) sulla divisione della repubblica in dipartimenti, *Raccolta degli ordini, avvisi e proclami pubblicati in Milano nell'anno V repubblicano*, III, Milano, 1797, p. 229; **legge 21 vendemmiale anno IX:** legge 21 vendemmiale anno IX (13 ottobre 1800) sull'aggregazione alla Cisalpina dei territori già soggetti al Piemonte sabaudò, *Raccolta delle leggi, ordini e avvisi pubblicati in Milano*, Milano, 1800, p. 144; **legge 22 dicembre 1807:** legge 22 dicembre 1807 per la compartimentazione dei territori ex veneti, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, 1807, III, p. 90; **legge 27 gennaio 1808:** legge 27 gennaio 1808 per la compartimentazione del dipartimento dell'Adige, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, Milano, 1808, I, p. 85; **legge 21 aprile 1808:** legge 21 aprile 1808 per la compartimentazione dei territori ex pontifici, *Bollettino delle leggi del regno d'Italia*, Milano, 1808, I, p. 413.

bibl. **Saitta 1952:** A. Saitta, *Costituenti e costituzioni della Francia moderna*, Torino, Einaudi 1952, in cui viene ri-

portato il testo integrale della costituzione della Repubblica francese citata.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE DIPARTIMENTALE (1797-1805)

In seguito alla emanazione della costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V in data 8 luglio 1797, la legge sulla organizzazione delle municipalità 29 messidoro anno V (17 luglio 1797) istituiva nei dipartimenti l'**amministrazione centrale dipartimentale** composta da cinque membri che riproducevano a livello periferico la struttura del direttorio esecutivo, l'organo che deteneva il potere esecutivo della repubblica. Le amministrazioni centrali dipartimentali erano però organi con competenze strettamente inerenti alla gestione amministrativa, e avevano vari compiti: fissare le circoscrizioni dei distretti e dei comuni, attendere alla formazione dei comizi primari, vigilare sulle municipalità, verificarne e pubblicarne i rendiconti, esaminare i reclami contro gli amministratori e reprimerne gli abusi, sovrintendere al riparto delle contribuzioni dirette tra le municipalità del dipartimento.

La legge prevedeva che i cinque membri eleggessero un presidente a rotazione che veniva rinnovato ogni tre mesi; i cinque membri componenti le amministrazioni dipartimentali potevano durare in carica per cinque anni; un quinto dei membri decadeva per sorteggio dalla propria carica ed era rinnovabile annualmente, la loro nomina avveniva attraverso le elezioni che si tenevano nelle assemblee elettorali dipartimentali costituite da cittadini dei distretti selezionati in base al censo. I primi membri vennero nominati personalmente per decreto dal generale Bonaparte.

In seguito alla proclamazione della nuova costituzione dell'anno VI (1 settembre 1798), imposta dall'ambasciatore del direttorio Trouvé, vennero introdotte alcune modifiche nell'organizzazione amministrativa dei dipartimenti intese a stabilire un maggior controllo del direttorio esecutivo sulle amministrazioni periferiche. L'amministrazione centrale dipartimentale venne portata da cinque a soli tre membri, rinnovabili per un terzo ogni due anni; il controllo della stessa amministrazione dipartimentale esercitato sulle amministrazioni municipali venne reso più incisivo estendendone le competenze anche alla vendita e alla gestione dei beni nazionali concessi in affitto, all'operato della guardia nazionale, al funzionamento degli istituti di assistenza e beneficenza e delle scuole, alla gestione dell'ordine pubblico, alla conservazione dei boschi, al mantenimento di strade,

canali e altre opere di interesse pubblico. Le amministrazioni centrali emettevano gli ordini di pagamento per i ricevitori dipartimentali riguardanti le spese delle amministrazioni ad esse soggette sui fondi destinati dal ministero delle finanze. Al contempo esse erano incaricate della diffusione delle normative emanate dal governo. L'amministrazione dipartimentale aveva inoltre l'obbligo di riunirsi ogni giorno.

Nella costituzione dell'anno V era espressamente prevista la nomina da parte del direttorio di un **commissario** presso ciascuna amministrazione dipartimentale con il compito esplicito di verificare e sollecitare la tempestiva e corretta applicazione delle leggi. In realtà il mandato affidato al commissario nell'ambito del dipartimento dal direttorio era più vasto, in quanto si estendeva anche al controllo sulle amministrazioni municipali, sulla polizia e sulla guardia nazionale, e più in generale sullo "spirito pubblico". Il commissario in pratica assicurava una funzione primaria di controllo politico diretto del direttorio esecutivo sull'operato delle stesse amministrazioni centrali dipartimentali oltre che su quelle municipali, in un periodo in cui le modalità di selezione dei membri di tali amministrazioni non davano ancora garanzie di una piena omologazione agli indirizzi del potere esecutivo, per l'assenza di una struttura burocratica accentrata. I termini degli interventi di controllo dei commissari sulle amministrazioni dipartimentali risultano meglio precisati nella legge sull'organizzazione e sulle funzioni dei corpi e amministrativi pubblicata il 15 fruttidoro anno VI (1 settembre 1798): nella legge veniva rimarcata l'esigenza che le deliberazioni delle amministrazioni dipartimentali fossero sempre sottoposte ai commissari per essere approvate preventivamente alla loro emanazione.

Il periodo precedente all'istituzione della repubblica italiana, seguita nel gennaio 1802, presenta una fase di evoluzione nella definizione degli organi preposti all'amministrazione dei dipartimenti e delle loro competenze. Con decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800) venne disposta la soppressione della amministrazione centrale dipartimentale del Reno, ma in seguito provvedimenti analoghi vennero presi anche per gli altri dipartimenti; alla soppressione delle amministrazioni seguiva la contestuale nomina dei commissari straordinari, chiamati a surrogare le funzioni, e a svolgere una funzione non più limitata al mero controllo, ma estesa alla gestione amministrativa diretta, che in qualche modo prefigura il ruolo dei prefetti (Antonielli 1983).

Lo svuotamento delle funzioni in precedenza già assegnate alle amministrazioni centrali dipartimentali previste dalla costituzione cisalpina risulta confermato anche dal decreto 6 maggio 1802, nel quale si rile-

vava che l'amministrazione dipartimentale era "notabilmente ineguale nei metodi e nelle competenze delle autorità che le presiedono". Tale decreto stabiliva l'istituzione delle prefetture e delle viceprefetture, introducendo nell'ordinamento della repubblica istituti funzionali ad una gestione fortemente accentrata dei poteri amministrativi ricalcati sul modello francese. Lo stesso decreto 6 maggio 1802 assegnava ai prefetti e ai viceprefetti le funzioni di controllo sulle amministrazioni municipali del dipartimento già svolte in precedenza dalle amministrazioni dipartimentali, e stabiliva che queste dovessero limitare le proprie funzioni di controllo unicamente alle amministrazioni municipali dei centri capoluogo in cui erano situate.

Con la successiva legge sull'organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802 l'amministrazione dipartimentale venne invece riattivata, ma la continuità nominativa non rispecchiava quella delle funzioni assegnate a quello che di fatto era un istituto del tutto diverso dal precedente: alla nuova amministrazione dipartimentale furono infatti attribuite le competenze assegnate in precedenza al consiglio di prefettura non più previsto dalla stessa legge; in essa veniva concentrata la gestione di "tutti gli affari del dipartimento e della privativa amministrazione de' fondi e spese che la legge ha dichiarate dipartimentali" (art. 39); in base alla stessa legge le amministrazioni dipartimentali estendevano la propria competenza anche ad altri importanti aspetti quali il riparto delle imposte tra i comuni, la gestione delle opere pubbliche e il controllo contabile del ricevitore dipartimentale. L'amministrazione dipartimentale era composta da sette membri nei dipartimenti maggiori (Olona e Reno), e da cinque membri nei rimanenti; i membri venivano scelti su una doppia lista di candidati proposta dai consigli generali, ma dovevano essere iscritti nei collegi elettorali, di cui potevano fare parte solo cittadini selezionati su base censitaria nei termini previsti dalla costituzione. Questi istituti concentravano una doppia funzione di gestione amministrativa e di rappresentanza degli interessi locali, in quanto ricevevano i ricorsi inoltrati da particolari, corpi e comunità del dipartimento per trasmetterli al prefetto. A differenza della situazione vigente nella fase precedente, segnata dalla costituzione della repubblica cisalpina, il peso delle amministrazioni dipartimentali nella nuova situazione venutasi a creare dopo l'istituzione delle prefetture era temperato dal ruolo dello stesso prefetto, il rappresentante del potere esecutivo in sede periferica, a cui esse restavano comunque gerarchicamente subordinate. Lo stesso prefetto poteva in casi eccezionali previsti dalla legge sciogliere le amministrazioni dipartimentali e sostituirle provvisoriamente, come garanzia per una corretta amministrazio-

ne. Certamente la reintroduzione delle amministrazioni dipartimentali, vista dal governo come una scelta funzionale agli equilibri politici e al consenso dei ceti in esse rappresentati, venne a creare una situazione di potenziale conflitto di poteri con il prefetto (Antonielli 1983). Tale situazione venne risolta definitivamente con la soppressione delle amministrazioni dipartimentali disposta con il decreto sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale del regno 8 giugno 1805, che accentrava le funzioni e i poteri in precedenza commessi a tali istituti attribuendoli al prefetto (Coraccini 1823; Roberti 1947; Ghisalberti 1974; Zaghi 1989).

legisl. **decreto 12 brumale anno IX:** decreto 12 brumale anno IX (3 novembre 1800) per la soppressione dell'amministrazione centrale dipartimentale del Reno, *Collezione di proclami, avvisi, editti, ordini pubblicati dal giorno 13 pratile anno VIII*, Milano, 1800, III, p. 99.

PREFETTURA (1802-1816)

VICEPREFETTURA (1802-1816)

In seguito alla costituzione della repubblica italiana nel gennaio 1802, con il successivo decreto 6 maggio 1802 vennero introdotte importanti modifiche destinate a rimodellare in profondità la struttura e le funzioni degli apparati dell'amministrazione periferica esistenti a livello dipartimentale. Il decreto 6 maggio 1802 disponeva l'istituzione delle **prefetture** e delle **viceprefetture**, definendo una prima regolamentazione, ancora provvisoria, degli organi amministrativi presenti a livello dei dipartimenti e delle rispettive competenze.

In base al decreto le prefetture avevano sede nel capoluogo di ogni dipartimento, ed erano dirette da un prefetto, affiancato da due luogotenenti con voto consultivo, uno deputato agli affari amministrativi e l'altro agli affari legali e di polizia; il prefetto era inoltre assistito nelle proprie funzioni da un consiglio generale di prefettura composto da cinque o da sette cittadini nei soli dipartimenti Reno e Olona, avente solo voto consultivo. Lo stesso decreto 6 maggio 1802 prevedeva anche l'istituzione delle viceprefetture in alcuni capoluoghi distrettuali indicati in un'apposita tabella ad esso allegata. Nel rispettivo distretto il viceprefetto esercitava le medesime funzioni del prefetto: in questo modo venne di fatto introdotta una nuova circoscrizione, il circondario di giurisdizione del viceprefetto, del quale però non vi era espressa menzione nella legge, ma la cui esistenza si poteva dedurre dalle disposizioni della legge stessa. Tale circondario però non coincideva col distretto, e la soluzione di tale intricata situazione venne provvisoriamente rimessa

all'arbitrio del governo, che, in base a quanto stabilito nella legge sull'organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802 avrebbe determinato con precisione la nuova ripartizione territoriale entro tre anni (art. 27).

Le attribuzioni dei viceprefetti vennero mantenute, ma con carattere quasi provvisorio anche dalla stessa legge 24 luglio 1802, tanto più che nello stesso decreto erano mantenuti anche i distretti con un cancelliere ed un consiglio distrettuale "organi immediati del governo" (art. 148).

L'incertezza normativa derivante dal fatto che i distretti non compresi nei circondari con capoluogo la sede di residenza dei viceprefetti dipendessero direttamente dalla rispettiva prefettura in base al decreto 6 maggio 1802, art. 3, vennero risolti attraverso interventi legislativi più organici attuati nei due anni seguenti. L'istituzione delle viceprefetture non aveva ottenuto i risultati politico-amministrativi sperati, come confermava un'inchiesta interna condotta dal governo presso i prefetti allo scopo di valutare l'opportunità di mantenere in vita tali istituti; i risultati dell'inchiesta avevano ovviamente evidenziato i diffusi problemi derivanti dai conflitti di competenza con gli stessi prefetti. Alla soppressione delle viceprefetture di Cento e di Castelnuovo decretata il 16 agosto 1803, e di quella di Crema decretata il successivo 27 agosto 1803, fece seguito il decreto 27 marzo 1804 che disponeva l'abolizione di tutte le viceprefetture, ad eccezione di quelle di Massa e Sondrio che proseguirono nelle proprie funzioni fino alla fine del regno d'Italia. Tutti i rimanenti circondari già soggetti alle viceprefetture vennero così riuniti alla giurisdizione del prefetto in base allo stesso decreto. Il decreto 8 giugno 1805, sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale accennava alle viceprefetture, e prevedeva la nomina del viceprefetto "delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto" (art. 13) con evidente riferimento alle sole due viceprefetture ancora esistenti.

Lo stesso decreto per lo stabilimento delle prefetture e viceprefetture 6 maggio 1802 già citato istituiva anche un organo con esplicite funzioni di rappresentanza degli interessi locali, il **consiglio generale dipartimentale**, che doveva essere così formato: "ogni amministrazione comunale nomina(va) un cittadino fra i possidenti del dipartimento; una deputazione di notabili da destinarsi dal governo sceglie(va) fra i nominati fino al numero di ventuno. Il consiglio si rinnova(va) per un terzo ogni anno" (art. 6).

Le attribuzioni del prefetto erano state delineate dal decreto 6 maggio 1802. Con la legge 24 luglio 1802 gli organi dell'amministrazione dipartimentale e le rispettive funzioni vennero precisate e meglio definite: il prefetto venne confermato nel ruolo di organo

di trasmissione del potere esecutivo immediato del governo nei dipartimenti (art. 7); nelle proprie funzioni doveva essere coadiuvato da due luogotenenti e da un segretario generale che formavano il **consiglio di prefettura** e che erano nominati e potevano essere rimossi dal governo. In base alla legge 24 luglio 1802 al prefetto e ai luogotenenti vennero assegnate nuove competenze fra cui quella di foro giudiziario nelle controversie della pubblica amministrazione. Il voto del consiglio di prefettura era consultivo (art. 13), ma quello dei luogotenenti era necessario (art. 19), ed in caso di difformità di opinioni tra prefetto e consiglio di prefettura la questione era sottoposta al giudizio del consiglio legislativo (art. 14). In un primo tempo i componenti del consiglio di prefettura non erano funzionari di carriera, ma vennero scelti fra i cittadini del dipartimento. Il consiglio di prefettura, già previsto dal decreto 6 maggio 1802, venne ad assumere con la legge 24 luglio 1802 la nuova denominazione di **amministrazione dipartimentale**, e vide definite in modo più preciso le proprie attribuzioni: gli amministratori dipartimentali erano "solidalmente incaricati (della gestione) di tutti gli affari del dipartimento e della privativa amministrazione dei fondi e spese dipartimentali" (art. 39). Con lo stesso decreto venne inoltre modificata la formazione dei **consigli generali dipartimentali**, organi di rappresentanza i cui membri vennero nominati dai singoli comuni in proporzione al numero di abitanti (art. 53) e si rinnovavano parzialmente per sorte ogni anno e per intero ogni cinque. Avevano competenze in materia finanziaria e si radunavano solo due volte l'anno (aprile e ottobre) per i bilanci preventivi e consuntivi; i loro poteri nel corso dell'anno erano praticamente delegati alle amministrazioni dipartimentali (art. 42).

Le "Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture" pubblicate a stampa senza data, ma riferibili al 1802, ne definivano con precisione l'articolazione interna, prevedendo che ciascuna prefettura dovesse avere una segreteria generale e due distinte sezioni per il disbrigo degli affari con competenze su materie differenziate. Alla prima sezione, a cui era preposto il luogotenente d'amministrazione, risultavano assegnati i seguenti oggetti: censo e imposte; proprietà e debito comunali; manutenzione delle strade; regolazione dei canali demaniali e delle acque in genere, controllo sugli enti assistenziali. Alla seconda sezione, a cui era preposto il luogotenente legale, erano attribuite le seguenti competenze: gestione dell'ordine pubblico, affari di polizia, impiego della guardia nazionale, funzionamento delle carceri e degli ospedali, funzionamento degli uffici giudiziari presenti a livello periferico. I luogotenenti erano in pratica due collaboratori subalterni al prefetto diretta-

mente impiegati nel disbrigo degli affari di loro competenza (Capra 1978).

Le mutate condizioni politiche conseguenti al cambiamento costituzionale comportato dalla formazione del regno d'Italia determinarono mutamenti significativi anche negli organi di governo e di rappresentanza presenti a livello dell'amministrazione periferica in ambito dipartimentale. Il decreto 8 giugno 1805 sull'amministrazione pubblica stabiliva la nomina da parte dell'imperatore francese, sovrano del regno d'Italia, di tutti i funzionari delle amministrazioni periferiche che in precedenza venivano nominati o eletti in modi diversi.

Per quanto riguarda le prefetture, le modifiche più consistenti introdotte dal decreto 8 giugno 1805 riguardavano il **consiglio di prefettura**, che subentrava definitivamente all'amministrazione dipartimentale assorbendone le funzioni, e diventando però un organo collegiale, formato da un numero di funzionari di carriera variabile dai tre, previsti nei dipartimenti Adige, Adige, Crostolo, Panaro, ai quattro previsti negli altri dipartimenti. Le funzioni dei consigli di prefettura vennero notevolmente allargate includendo le decisioni in merito a controversie per esecuzioni dei regolamenti del censo, le controversie tra la pubblica amministrazione ed appaltatori di opere pubbliche, i ricorsi di privati contro gli appaltatori, i ricorsi dei privati per danni derivati dalla costruzione di opere pubbliche e le relative controversie derivate, e infine le richieste di autorizzazione a stare in giudizio da parte di comuni, istituti pubblici di beneficenza e di istruzione. Il prefetto poteva sospendere o approvare le decisioni dei consigli comunali e distrettuali, ma non quelle dei consigli di prefettura che avevano anche la prerogativa di rivedere il bilancio consuntivo e fissavano quello preventivo delle prefetture.

In base allo stesso decreto 8 giugno 1805 risultarono notevolmente ristrette le funzioni dei consigli generali dei dipartimenti, ridotti ormai unicamente ad esporre al ministro degli interni le esigenze e i reclami del dipartimento (art. 10) (Roberti 1947; Ghisalberti 1974; Antonielli 1983; Zagli 1989).

legisl. **decreto 16 agosto 1803:** decreto 16 agosto 1803 per l'abolizione delle viceprefetture di Cento e Castelnuovo, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1803, II, p. 179; **decreto 27 agosto 1803:** decreto 27 agosto 1803 per l'abolizione della viceprefettura di Crema, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, 1803, II, p. 185; **decreto 27 marzo 1804:** decreto 27 marzo 1804 per l'abolizione delle viceprefetture eccetto quelle di Massa nel Crostolo e di Sondrio nel Lario, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1804, I, p. 187.

bibl. **Capra 1978:** C. Capra, *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1815*, Torino 1978, in cui vengono riportati ampi stralci delle "Istruzioni per l'organizzazione interna degli uffici delle prefetture" citate.

DISTRETTO (1797-1816) **CANTONE (1805-1816)**

La costituzione della prima repubblica cisalpina dell'anno V emanata in data 20 messidoro (8 luglio 1797) divideva il territorio in undici dipartimenti, ciascun dipartimento veniva diviso in distretti e ogni distretto in comunità le quali mantenevano la loro precedente circoscrizione. Le circoscrizioni distrettuali apparvero da subito poco aderenti alla realtà dei territori, tanto che l'articolo 193 della stessa costituzione, accennando ai vincoli di subordinazione e di controllo delle varie circoscrizioni, non nominava i distretti.

In ciascun distretto doveva esserci almeno un'amministrazione municipale (art. 174); in caso di comuni con meno di tremila abitanti, retti da un agente e da un aggiunto, l'unione degli ufficiali municipali dei comuni costituenti il distretto formava la municipalità del distretto, mentre i comuni che avevano più di tremila abitanti costituivano un distretto a sé.

Le modifiche introdotte nell'organizzazione amministrativa della repubblica cisalpina in seguito alla proclamazione della nuova costituzione dell'anno VI (1 settembre 1798) per quanto riguarda i distretti comportarono l'innalzamento del numero degli abitanti necessari perché un singolo comune potesse costituire da sé solo un distretto da tremila a diecimila unità.

Novità significative furono introdotte dal decreto 6 maggio 1802, che istituiva le prefetture e viceprefetture. La residenza dei viceprefetti venne fissata nei capoluoghi di alcuni distretti indicati dalla tabella allegata alla stessa legge; nel "rispettivo circondario (termine da intendersi solo nella accezione di confine territoriale) il viceprefetto esercitava le funzioni del prefetto. I circondari di giurisdizione del viceprefetto però non coincidevano con i distretti, per cui poco tempo dopo in base alla legge del 24 luglio 1802, la loro armonizzazione venne provvisoriamente rimessa all'arbitrio del governo, che avrebbe dovuto provvedere a determinarli entro tre anni (art. 27), come di fatto poi avvenne.

I distretti non compresi nei circondari di giurisdizione dei viceprefetti dipendevano direttamente dalla rispettiva prefettura, ed in ognuno di essi venne stabilito un cancelliere ed un consiglio distrettuale, il primo con funzioni esecutive, il secondo con funzioni deliberative. Tali decisioni vennero confermate e precisate in seguito con la legge 24 luglio 1802 in cui si stabiliva che ogni distretto fosse amministrato da un cancelliere e da un consiglio distrettuale al quale ogni comune mandava un proprio deputato; cancelliere e deputati del consiglio distrettuale erano organi immediati del governo nel rispettivo distretto (art. 148);

come delegati del governo dovevano diramare leggi regolamenti e proclami, trovandosi per certi versi sottratti all'autorità dei viceprefetti, dipendenti invece direttamente dal prefetto.

Il decreto 14 novembre 1802, riguardante la provvisoria distrettuazione per la legge di coscrizione, stabiliva che, fino alla definitiva organizzazione dei distretti, già prevista dalla legge di coscrizione 13 agosto 1802, si dovessero ritenere per distretti nei territori della Lombardia soggetti al sistema censuario l'insieme dei comuni sottoposti ad un medesimo cancelliere del censo; nei territori in cui non esisteva il sistema censuario si dovevano invece ritenere per distretti le aggregazioni di comuni che al momento avevano l'amministrazione complessiva di molte comunità.

Il decreto 8 giugno 1805 sull'amministrazione pubblica e sul comparto territoriale pubblicato in seguito alla costituzione del regno d'Italia, stabiliva l'esistenza del viceprefetto "delegato del prefetto per l'amministrazione del distretto" (art. 13), e confermeva nelle proprie funzioni il consiglio distrettuale già esistente, composto di undici membri (art. 12). In base alla compartimentazione territoriale dei dipartimenti nel regno prevista con la stessa legge, i distretti risultavano ulteriormente divisi in circoscrizioni di minore ampiezza comprendenti più comuni chiamati cantoni. Nel capoluogo dei cantoni era fissata la residenza del cancelliere del censo.

La circoscrizione territoriale dei distretti e dei cantoni non cessò di subire anche nel periodo successivo modifiche che comportavano il passaggio dei comuni da un distretto o da un cantone all'altro, e la soppressione o lo spostamento dei cantoni in un dipartimento diverso; tali cambiamenti avvennero attraverso interventi legislativi ad hoc, non coincidenti però con le leggi indicanti le attribuzioni amministrative di tali enti (Roberti 1947; Zaghi 1989).

legisl. **legge 13 agosto 1802:** legge 13 agosto 1802 per la coscrizione, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1802, II; **decreto 14 novembre 1802:** decreto 14 novembre 1802 per la provvisoria distrettuazione della legge di coscrizione, *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, Milano, 1802, II.

CANCELLIERE DISTRETTUALE (1797-1805) CANCELLIERE DEL CENSO (1805-1815)

Il cancelliere distrettuale, organo dell'amministrazione periferica nella repubblica cisalpina, assume nel primo periodo fisionomie diverse nei territori già appartenenti alla Lombardia austriaca e alla Repubblica veneta. L'applicazione della legge d'esecuzione

dell'atto costituzionale del 9 luglio 1797 lasciava ampio spazio ai governi provvisori di continuare nelle loro incombenze fino a che non si fossero definitivamente organizzate le amministrazioni dei dipartimenti. Nei territori già inclusi nella Lombardia austriaca, il cancelliere distrettuale presenta una maggiore continuità di funzioni e competenze con il cancelliere del censo, organo dell'amministrazione periferica attivato in seguito alle riforme amministrativa e censuaria teresiana. Nei territori già appartenenti alla Repubblica veneta, in area bergamasca e bresciana, il ruolo del cancelliere distrettuale venne inizialmente rivestito dai sindaci generali delle quadre e dai tesoriere delle valli. Questi funzionari, che si uniformavano al nuovo regime sulla base di disposizioni particolari emanate dal ministero dell'interno attraverso l'amministrazione dipartimentale, erano gli unici che potevano possedere la competenza necessaria per gestire le funzioni del cancelliere distrettuale: come già i cancellieri del censo, essi erano preposti al riparto e all'esazione delle imposte nei comuni, e formavano i quinterneti delle esazioni fiscali. Un ulteriore riscontro di tale avvicendamento può essere rinvenuto nel decreto riguardante la provvisoria distrettuazione per l'esecuzione della legge di coscrizione del 14 novembre 1802 dove viene precisato che, fino a quando non siano organizzati i distretti secondo la legge del 24 luglio dell'anno, stesso si riterranno distretti quelli già esistenti definiti secondo il sistema censuario della Lombardia sotto la direzione del cancelliere del censo. Nei territori in precedenza non inclusi nella Lombardia austriaca e dove il sistema censuario predetto non era mai stato in vigore, si definiscono come distretti le circoscrizioni che ora hanno un'amministrazione e che comprendono un numero variabile di comunità. Nei commi 3 e 4 dell'art 1 si continua a fare riferimento alle preesistenti cancellerie del censo o a circoscrizioni di comuni non meglio specificate, riferibili a quelle preesistenti nei territori già appartenenti alla Repubblica di Venezia (quadre e alle valli). All'art. 2 viene specificato che i cancellieri del censo svolgeranno le funzioni di cancellieri distrettuali; dove questi non esistessero vi supplirà il prefetto del dipartimento con la nomina di delegati speciali.

Con la nuova organizzazione dipartimentale e distrettuale portata dalla repubblica italiana, con la legge del 24 luglio 1802, si definiscono in modo più preciso il ruolo e le funzioni del cancelliere distrettuale. Questo funzionario, nominato e revocato dal governo era l'organo dell'amministrazione periferica del governo stesso presente in ogni distretto (art. 148). Come delegato del governo doveva diramare le leggi, i regolamenti, i proclami e verificarne la pubblicazione (art.149). Custodiva i libri censuari dei comuni compresi nei rispettivi distretti facendo le dovute trascrizioni relative ai cambiamenti di proprietà

(art.150). In materia di censo doveva effettuare le ispezioni demandategli dal ministero dell'interno (art.151). I cancellieri, in questo nuovo ordinamento, fungevano anche da segretari nei comuni di terza classe (artt. 98, 123 e 152); conservavano il registro civico di ciascun comune (art.152); convocavano il consiglio distrettuale (art.153). L'acquisizione delle funzioni già espletate dai cancellieri del censo è ulteriormente sancita dalla disposizione in cui si dichiara che il governo "provvisoriamente determina la misura delle indennizzazioni che i cancellieri ricevono dal tesoro nazionale come suoi delegati pel censo; quella che debbano conseguire dalle rispettive comuni come loro segretari è proposta dalla municipalità ed approvata dal prefetto" (art.156). Le funzioni del cancelliere distrettuale rispetto alle iscrizioni e alle cancellazioni sul registro civico sono regolate dalle disposizioni contenute nel titolo II artt. 9-29 della legge sulla tassa personale in favore delle comuni del 24 luglio 1802. In questa fase le vice prefetture sono collocate in circondari che si sovrappongono, come circoscrizione amministrativa, a quella dei distretti (decreto 6 maggio 1802).

Con il passaggio dalla Repubblica italiana al Regno d'Italia e con la ripartizione del territorio in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805, titolo I) nel capoluogo di ciascun distretto viene prevista la presenza, al posto del cancelliere distrettuale, del vice prefetto, strettamente collegato al prefetto, da assumere la delega e al quale deve dare parere motivato su tutti gli oggetti amministrativi, e viene istituito un consiglio distrettuale competente a fissare la sovrapposta distrettuale e a dare il suo parere sullo stato e sui bisogni e reclami del distretto (art. 14). In ogni capoluogo di cantone (titolo IV) viene prevista la presenza di un cancelliere del censo per le materie amministrative; lo stesso cancelliere "custodisce i libri censuari de' comuni compresi nel cantone e vi fa le opportune annotazioni in caso di traslazione di dominio". La regolamentazione dell'ufficio del cancelliere del censo è contenuta nel decreto 5 dicembre del 1805.

COMUNE (1797-1802)

La prima riorganizzazione organica delle amministrazioni locali seguita all'instaurazione dei governi provvisori dopo la campagna d'Italia del generale Napoleone Bonaparte dell'aprile-maggio del 1796 venne definita nella costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V emanata in data 20 messidoro (8 luglio 1797); il funzionamento e l'articolazione delle funzioni delle stesse amministrazioni venne ulteriormen-

te definito dalla successiva legge 17 luglio 1797 di organizzazione delle municipalità.

Nel titolo I della medesima costituzione veniva stabilita la suddivisione del territorio della repubblica in dipartimenti, distretti e comunità; gli organi dell'amministrazione locale venivano invece descritte nel titolo VII dedicato ai "corpi amministrativi e municipali".

La costituzione dell'anno V stabiliva una differenziazione delle amministrazioni municipali e dei rispettivi organi determinata in base al numero degli abitanti. Nei comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti il circondario era diviso in almeno tre amministrazioni municipali, in modo che il circondario di ogni municipalità venisse a comprendere una popolazione non inferiore ai 30.000 e non superiore ai 50.000 abitanti. La municipalità che amministrava questi circondari doveva essere composta da 7 membri (art. 183). Nei comuni divisi in diverse municipalità era comunque previsto un "dicasterio centrale", composto da tre membri, con competenze in oggetti definiti "indivisibili" dal corpo legislativo (art. 184).

Nei comuni con popolazione compresa tra 3.000 e 100.000 abitanti vi era invece una sola amministrazione municipale (art. 178), costituita da un diverso numero di "ufficiali municipali" a seconda della popolazione (art. 182). Nei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 erano invece previsti un agente municipale e un aggiunto (art. 179). L'unione degli agenti municipali di ciascun comune del distretto avrebbe dovuto formare la "municipalità del distretto" (art. 180); "vi era inoltre un presidente dell'amministrazione municipale, scelto in tutto il distretto" (art. 181).

La stessa costituzione definiva in dettaglio le condizioni di eleggibilità dei membri della municipalità (art. 176), la durata della loro carica (art. 185), le limitazioni per la loro rielezione (artt. 186-187) o per la loro surroga (art.188). Presso ogni amministrazione municipale era previsto un "commissario", che, nominato dal "direttorio esecutivo" e scelto fra cittadini domiciliati nel dipartimento, "invigila e sollecita la esecuzione delle leggi" (artt.191-192). Era inoltre stabilita la gerarchia fra i diversi enti territoriali, stabilendo un rapporto organizzativo che comporta la subordinazione delle amministrazioni municipali a quelle dipartimentali (artt. 189, 193-197). Si determina infine che "ogni amministrazione deve ogni anno dare conto delle sue operazioni" (art. 200), imponendo che "tutti gli atti de' Corpi Amministrativi saranno resi pubblici mediante il deposito del registro in cui sono descritti", definendone le modalità di compilazione (art. 201).

La struttura e le competenze dell'amministrazione comunale venivano ulteriormente definite nella legge di organizzazione delle municipalità 17 luglio 1797.

La legge stabiliva la soppressione di tutte le municipalità allora esistenti in tutte le città e borghi della repubblica (art. 1) e la loro sostituzione con una municipalità per ogni distretto il cui luogo di residenza sarebbe stato fissato dall'amministrazione dipartimentale (art. 2). Con la legge venivano stabilite anche le modalità di elezione assembleare degli "ufficiali municipali" (artt. 3-4, 8-16), le condizioni per la loro eleggibilità (artt. 5, 41), la durata della carica (art. 26), la surroga in caso di impedimento (art. 30) e il procedimento per entrare nell'esercizio delle funzioni (artt. 31-32). Veniva stabilita la divisione del corpo municipale in due organi: il consiglio e l'"ufficio", definendo per ciascuno di essi compiti e funzioni (artt. 20-25). Erano determinate inoltre le funzioni delle municipalità, distinguendo in "oggetti propri del potere municipale" (artt. 33-34), e competenze delegate dall'amministrazione dipartimentale (artt. 35-36). Veniva ribadito il rapporto gerarchico che intercorreva fra amministrazioni municipali e dipartimentali (artt. 37-40, 42-43), richiamando peraltro l'obbligo della pubblicità dei conti delle municipalità, come previsto dalla costituzione. Venivano definiti anche i ruoli del personale, prevedendo in ciascuna municipalità la presenza di un segretario, nominato dal corpo municipale (art. 19), e di "quattro scrittori ed un usciere" (art. 47). Veniva infine stabilito che nei distretti con popolazione superiore ai diecimila abitanti vi fosse un "procuratore del comune", nominato dal corpo municipale, che "sarà incaricato della difesa e conservazione degli interessi del distretto" (artt. 17-18) (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

La proclamazione della nuova costituzione della repubblica cisalpina dell'anno VI datata 1 settembre 1798, imposta al corpo legislativo dall'ambasciatore del direttorio della repubblica francese presso la stessa Cisalpina Trouvé, comportava la riforma dell'organizzazione delle amministrazioni locali; tale organizzazione sarebbe stata successivamente precisata dalla "legge sull'organizzazione e sulle funzioni de' corpi amministrativi" (legge 1 settembre 1798).

Confermata nel titolo I della costituzione la precedente divisione del territorio della repubblica in dipartimenti, distretti e comunità, nel titolo VII venivano ridefinite le prerogative dei "corpi amministrativi e municipali".

La costituzione ribadiva innanzitutto la diversa organizzazione tra i comuni a seconda del numero di abitanti. Nei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti, si avevano almeno tre municipalità,

in modo che la popolazione del circondario di ognuna di esse non fosse minore a 30.000 unità (art. 184). In questi comuni – divisi in più municipalità, composte da "sette ufficiali municipali contandovi il presidente" – vi doveva essere un "dicastero centrale", composto da tre membri nominati dall'amministrazione del dipartimento e confermati dal direttorio, che si occupava degli "oggetti giudicati indivisibili dai consigli legislativi" (art. 185).

I comuni con popolazione compresa tra i 10.000 e i 100.000, avevano una sola municipalità (art. 179), composta da "sette ufficiali municipali, contandovi il loro presidente"; nel caso in cui un comune di 10.000 o più abitanti aggregi "qualche piccolo comune della vicinanza" per formare il distretto, la municipalità "è composta dei sette ufficiali municipali del grande comune e dell'ufficiale municipale di ciascuno dei piccoli comuni" (art. 183).

I comuni con meno di 10.000 abitanti avevano invece "un ufficiale municipale ed uno o due o tre aggiunti" (art. 180). L'unione degli ufficiali municipali dei comuni del medesimo distretto "forma la municipalità del distretto" (art. 181), per ognuna delle quali viene scelto "un presidente della municipalità" (art. 182). I membri delle amministrazioni municipali durano in carica due anni, sono "rinnovati ogni anno per metà o per la parte più approssimante alla metà ed alternativamente per la frazione più grande e per la frazione più piccola" (art. 186) e possono essere rieletti solo per due mandati consecutivi (artt. 187-188). In caso di decadenza di un amministratore per "morte, dimissione, destituzione o altrimenti" il direttorio nominava nuovi amministratori, che rimanevano in carica sino alle successive elezioni (art. 198). Presso ogni amministrazione municipale veniva confermato il commissario che, nominato dal direttorio, "invigila e sollecita l'esecuzione delle leggi" (art. 192). Conformemente a quanto già previsto dalla costituzione della repubblica cisalpina dell'anno V, venivano inoltre ribaditi il rapporto gerarchico fra i diversi enti territoriali (art. 193), le forme di controllo cui dovevano sottostare le diverse amministrazioni (art. 199) e il principio di pubblicità di tutti gli atti dei "corpi amministrativi" (art. 200).

L'impianto organizzativo e funzionale delle amministrazioni locali delineato nella costituzione della repubblica cisalpina dell'anno VI venne ulteriormente precisato e definito nella "legge sull'organizzazione e sulle funzioni de' corpi amministrativi" (legge 1 settembre 1798).

La legge determinava la composizione delle amministrazioni municipali, che dovevano essere formate da un numero variabile di agenti municipali, coadiuvati da aggiunti, con funzioni di supplenza in caso di

assenza degli agenti stessi. In essa veniva stabilito che “le comuni di diecimila fino a centomila abitanti formano da sé sole altrettanti distretti” (artt. 24-28); con la definizione dei limiti in base alla consistenza della popolazione per consentire ai comuni di poter formare da soli un distretto veniva pertanto introdotta una modifica alla precedente normativa fissata dalla costituzione 8 luglio 1797 e dalla legge 17 luglio 1797, in cui era stabilita unicamente la possibilità per ogni comune di costituire un distretto senza fissare alcun limite.

Nella legge erano indicate le modalità e la frequenza delle convocazioni delle amministrazioni municipali. Le municipalità dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti si dovevano riunire almeno una volta ogni tre giorni, ed era stabilito comunque che “nei giorni nei quali non vi è unione della municipalità, uno de’ membri rimane in servizio alla casa del comune ed accudisce agli affari di dettaglio, apre le lettere ed invigila sopra l’ufficio”. A questo, nei casi straordinari, veniva demandato il compito di avvertire il presidente della municipalità “e in sua assenza unisce in di lui nome l’amministrazione straordinariamente” (art. 32). Le amministrazioni municipali di ogni distretto si convocavano in assemblea almeno tre volte al mese, su indicazione dell’amministrazione dipartimentale, con la possibilità di “riunirsi anche straordinariamente, quando lo giudichi necessario al servizio” il presidente dell’amministrazione municipale del distretto ovvero l’agente municipale nominato dal comune capoluogo, in caso di mancanza del presidente (artt. 29-31). Veniva stabilito infine che tutte le determinazioni prese dalle amministrazioni municipali dovessero essere “scritte sopra un registro particolare, nel quale si fa menzione dei membri presenti alla seduta e questi sottoscrivono le determinazioni esposte nel registro” (art. 33). Venivano in seguito descritte le funzioni della municipalità “che sono loro proprie ed altre che sono loro delegate dall’amministrazione dipartimentale” (art. 35).

Fra le funzioni proprie erano contemplate l’organizzazione della “polizia sopra il territorio” e della guardia nazionale, la manutenzione dei ponti e delle strade comunali, l’illuminazione delle strade, il “regolamento e il pagamento delle spese municipali”, la nomina del ricevitore municipale e degli altri salariati, le fazioni militari, gli alloggi, le “vittovaglie” e la sanità (art. 36). Fra le funzioni delegate vi erano invece il “riparto e la percezione delle contribuzioni dirette”, la “soprintendenza all’istruzione pubblica, agli stabilimenti ecclesiastici, ai travagli pubblici del rispettivo circondario, agli ospizi, ospedali e prigionie”, “la circolazione e l’approvvigionamento delle sussistenze” e in generale “tutti gli oggetti sopra i quali le ammini-

strazioni dipartimentali chiamano la loro attenzione” (art. 37).

Erano quindi definite le funzioni del “commissario”, che assisteva a tutte le deliberazioni delle amministrazioni municipali, senza “voce deliberativa”. Egli poteva “chiedere la comunicazione di tutti gli atti dell’amministrazione, di tutte le carte d’ogni corrispondenza sia “attiva che passiva”, “invigila per l’esecuzione delle leggi e delle decisioni del direttorio esecutivo”, “corrisponde coi diversi ministri ed è tenuto a fornir loro quelle informazioni e schiarimenti che secondo le rispettive loro attribuzioni, gli verranno richieste” (art. 46). Doveva risiedere nel luogo dove esercita le sue funzioni e, in caso di impedimento, poteva essere sostituito da un supplente, nominato dall’amministrazione (artt. 47-48). Infine veniva stabilito che in ogni municipalità vi fosse un segretario, nominato dall’amministrazione, il quale “ha la custodia delle carte, controfirma le spedizioni ed è obbligato a residenza”, ed “è responsabile dell’andamento di tutto l’ufficio” (artt. 49-50) (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

COMUNE (1802-1805)

La nuova organizzazione dei comuni, seguita alla proclamazione della repubblica italiana venne definita dalla legge sull’organizzazione delle autorità amministrative 24 luglio 1802. Nel titolo I sulla “organizzazione generale” dello stato la legge citata stabiliva che “in ogni comune vi è una municipalità e un consiglio comunale”, quindi dedicava alla definizione della struttura dell’amministrazione comunale il titolo VI “delle municipalità” e il titolo VII “de’ consigli comunali”.

La stessa legge introduceva una organica suddivisione dei comuni in tre classi definite in base alla consistenza della popolazione residente, stabilendo per i comuni di prima classe un numero di abitanti superiore a 10.000 unità, per i comuni di seconda classe un numero di abitanti compreso fra 10.000 e 3.000 unità, per i comuni di terza classe un numero di abitanti inferiore a 3.000 unità; per i comuni appartenenti alle diverse classi erano previste diverse modalità di composizione delle municipalità e dei consigli comunali, e criteri differenti di eleggibilità dei loro componenti, (artt. 74, 77-86).

Per quanto riguarda i consigli comunali la legge 24 luglio 1802 stabiliva che il consiglio comunale nei comuni di prima e seconda classe si componeva rispettivamente di 40 o 30 cittadini (art. 112), metà dei quali “è necessariamente de’ possidenti” (art. 113); i mem-

bri del consiglio si rinnovavano parzialmente di anno in anno entro un quinquennio (art. 116), ed erano nominati dal “Consiglio generale del Dipartimento sopra una lista tripla presentata dall’istesso Consiglio comunale” (art. 117). Il consiglio di un comune di terza classe era costituito invece da “tutti gli estimati e tutti i capi famiglia non possidenti, ma però descritti nel registro civico della stessa comune, che abbiano compiuta l’età di 35 anni ed abbiano uno stabilimento di agricoltura, di industria e di commercio, nel di lei circondario e vi paghino la tassa personale” (art. 120). Il consiglio comunale, organo deliberativo del comune, veniva convocato ordinariamente due volte all’anno, nei mesi di gennaio o febbraio e in quelli di settembre o ottobre, e “straordinariamente a qualunque invito del Prefetto, del Vice-prefetto o del Cancelliere distrettuale” (art. 128). Nella prima seduta esso esaminava il rendiconto presentato dalla municipalità relativo all’esercizio finanziario precedente, mentre nella seconda concorrevano alla formazione dei consigli distrettuali, nominava i componenti della municipalità, determinava le spese e l’ammontare delle imposte comunali per l’anno in corso (artt. 129-132). I consigli comunali deliberavano collegialmente a scrutinio segreto (art. 135) e si tenevano sempre in luogo pubblico (art. 126), alla presenza, oltre che delle rispettive municipalità, di un membro della prefettura o vice-prefettura nei comuni di prima e seconda classe, e del cancelliere distrettuale, che ne registrava gli atti nei comuni di terza classe (art. 123). Il consiglio comunale eleggeva i componenti della municipalità, in un numero variabile a seconda della classe (da sette a nove nei comuni di prima classe, da cinque a sette nei comuni di seconda classe, di tre nei comuni di terza classe, art. 77); mentre “gli amministratori municipali nei comuni di prima e seconda classe sono proposti per schede segrete ... e sono eletti a maggioranza assoluta di suffragi” (art. 78), “nelle comuni di terza classe due amministratori municipali sono eletti fra i possidenti nella comune” (uno tra i primi sei maggiori estimati), il terzo tra i non possidenti (artt. 80-81).

Le municipalità esercitavano funzioni esecutive (artt. 87-91) e si convocano “quando il bisogno lo richiede e necessariamente dietro domanda” del cancelliere distrettuale, del prefetto o viceprefetto (art. 94), dal quale “dipendono immediatamente” (art. 92).

L’organigramma dei funzionari delle municipalità di prima e seconda classe era costituito da un segretario e da un numero di impiegati “di cui abbisognano” (art. 97); nei comuni di terza classe invece le funzioni del segretario erano svolte dal cancelliere distrettuale (art. 98), mentre un agente comunale, eletto dalla municipalità, la “rappresenta come Procuratore degli affari della Comune” (art. 99). L’agente comunale, alle

dipendenze del comune dietro corresponsione di un emolumento, aveva la “diretta corrispondenza col Cancelliere distrettuale”, da cui riceveva le leggi e gli ordini da pubblicarsi (art. 103), e le intimazioni dirette al comune (art. 104); inoltre “veglia sopra tutto ciò che ha rapporto all’entrata e alla spesa” (art. 105), “dispone i mandati pei pagamenti liquidi e li presenta agli amministratori acciò sieno firmati” (art. 106), non poteva assentarsi dal suo ufficio senza l’assenso della municipalità (art. 102). Alle dipendenze di ogni comune di terza classe, dietro corresponsione di uno stipendio, vi era anche un cursore, che veniva nominato, confermato e rimosso dagli amministratori municipali (art. 110). Egli è “incaricato di eseguire gli ordini della municipalità, del cancelliere e dell’agente comunale” (art. 108), “serve alla corrispondenza fra di loro, pubblica le leggi e i proclami, fa rapporto alle autorità di tutto ciò che può interessare la loro vigilanza a vantaggio dei cittadini e della comune” (art. 109).

In ciascun comune, infine, svolgeva la propria azione anche il ricevitore comunale, a cui veniva demandata la riscossione di “tutte le contribuzioni imposte nel circondario del comune, tanto reali che personali, e di qualunque altra specie, sia al tesoro nazionale, alla cassa dipartimentale, ovvero alla comunale siano devolute”, come è specificato nell’art. 20 della legge sui ricevitori comunali e dipartimentali del 1804 (legge 22 marzo 1804), in cui erano definite in modo sistematico le sue competenze.

Precisato ulteriormente da altri provvedimenti normativi, l’uno relativo all’organizzazione dei consigli comunali di terza classe (decreto 20 ottobre 1802), l’altro all’allargamento del numero di persone che possono far parte dei consigli comunali (legge 4 novembre 1802), il sistema sopra delineato rappresenta la struttura portante del regime amministrativo per gli enti locali del periodo napoleonico (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994).

legisl. **decreto 20 ottobre 1802:** decreto 20 ottobre 1802 per l’organizzazione dei consigli comunali di terza classe, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1802, p. 404; **legge 4 novembre 1802:** legge 4 novembre 1802 per l’allargamento della partecipazione ai consigli comunali, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1802; **legge 22 marzo 1804:** legge 22 marzo 1804 sui Ricevitori comunali e dipartimentali, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana*, Milano, 1804, I, p. 149.

COMUNE (1805-1816)

Il passaggio dalla repubblica italiana al regno d’Italia implicava una trasformazione anche degli or-

dinamenti locali, che vennero riorganizzati con il decreto 8 giugno 1805. Tale decreto riaffermava alcune prerogative delle amministrazioni municipali e dei loro organi già previste dalla precedente normativa, ma, al contempo ne introduceva altre, che accentuavano il carattere accentrato del sistema amministrativo, per cui ad ogni livello della gerarchia un funzionario governativo rappresentava l'autorità, mentre un consiglio tutelava gli interessi collettivi (Rotelli 1974).

Dopo aver ribadito la divisione del territorio in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni, in ognuno dei quali “vi è un consiglio comunale ed una municipalità” (art. 19), nel decreto veniva confermata la distinzione dei comuni in tre classi, definendo comuni di prima classe quelli con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, comuni di seconda classe “quelli che oltrepassano li tremila fino ai diecimila”, comuni di terza classe quelli con popolazione inferiore a 3.000 abitanti (art. 18). Risultava confermata anche la composizione del consiglio comunale nei comuni di prima e seconda classe, che si componeva rispettivamente di 40 e 30 membri, mentre quella del consiglio comunale dei “comuni di terza classe sono al più di 15 membri, fra i quali fino al numero di tre possono essere non possidenti, che abbiano però 35 anni compiuti, uno stabilimento di agricoltura, d'industria o di commercio nel loro comune e che paghino la tassa personale” (art. 20).

Era stabilito che i consigli comunali – di nomina reale quelli di prima e seconda classe e prefettizia quelli di terza classe (artt. 46-47) – si tenessero sempre alla presenza del prefetto o del viceprefetto o di un loro delegato, nei comuni di prima e seconda classe; mentre quelli nei comuni di terza classe dovevano tenersi alla presenza del cancelliere distrettuale, che ne registrava le deliberazioni e le trasmetteva al prefetto o al viceprefetto, insieme ad eventuali ricorsi (art. 21). Convocati sempre in luogo pubblico con almeno 15 giorni di preavviso dalle municipalità, nei comuni di prima e seconda classe, e dal cancelliere del censo in quelli di terza classe (art. 22), “i consigli comunali si aduna(va)no ordinariamente due volte all'anno”, nei mesi di gennaio o febbraio e in quelli di settembre o ottobre, e “straordinariamente a qualunque invito del prefetto e del vice-prefetto” (art. 23) e deliberavano collegialmente a scrutinio segreto (art. 27). Nella prima seduta esaminavano il rendiconto presentato dalla municipalità relativo all'esercizio finanziario precedente, mentre nella seconda nominavano o eleggevano i componenti della municipalità in scadenza, determinavano le spese e l'ammontare delle imposte comunali per l'anno successivo e nominavano i revisori dei conti per l'anno precedente (artt. 24-25).

Le municipalità dei comuni di prima e seconda classe erano composte da un podestà e rispettivamente da sei o quattro savi, mentre quelle dei comuni di terza classe erano invece costituite da un sindaco e due anziani. Le municipalità esercitavano “tutte le ispezioni amministrative e rappresentative del loro comune” (art. 35), predisponavano il conto consuntivo dell'anno antecedente e il conto preventivo per l'anno successivo (art. 36), proponevano ai consigli comunali deliberazioni su materie di particolare interesse per la comunità ed “eseguivano le determinazioni degli stessi consigli approvate dai prefetti o vice-prefetti” (art. 37). Ciascuna municipalità aveva un segretario; “quelle di prima e seconda classe avevano inoltre gli impiegati di cui abbisognano”, mentre quelle di terza classe avevano un cursore (art. 38).

Il podestà, veniva scelto tra una terna di nomi proposti dal consiglio comunale e nominato dal re (art. 46), durava in carica tre anni (art. 29). I savi, “proposti ed eletti dai consigli comunali a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti fra i cento maggiori stimati ne' comuni di prima classe e fra i cinquanta in quelli della seconda” (art. 30), si rinnovavano parzialmente ogni anno, “in modo che in capo al triennio ne siano rinnovati tutti i membri” (art. 33). Il sindaco, di nomina prefettizia (art. 47), durava in carica un anno (art. 31). Gli anziani, “nominati fra i 25 più ricchi o notabili del comune ed eletti dal consiglio a pluralità assoluta di voti” (art. 32), si rinnovavano ogni anno (art. 33).

Integrato da pochi altri provvedimenti, relativi alla esecutorietà della nomina dei savi e alla delega, loro attribuita, di supplire alle funzioni del podestà (decreto 22 aprile 1806), “alla rinnovazione e completazione dei consigli distrettuali e comunali” (decreto 4 dicembre 1806), al trasferimento al podestà e al sindaco delle funzioni attribuite alle municipalità dal decreto 8 giugno 1805 (decreto 5 giugno 1807) e alla esclusione dalle votazioni di membri dei consigli comunali “allorchè trattasi di cause in cui sono interessate persone di aderenza reciproca” (decreto 8 luglio 1810), il sistema amministrativo sopra delineato costituiva l'ultima definizione dell'organismo comunale in epoca napoleonica, prima del ripristino degli istituti tereesiani seguita nel 1816 (Coraccini 1823; Roberti 1947; Rotelli 1974; Zaghi 1989; Meriggi 1994). Durante il regno d'Italia vennero emanate disposizioni volte a promuovere l'aggregazione dei comuni minori ai maggiori, che venne poi realizzata con provvedimenti particolari per i singoli dipartimenti. Con il decreto 14 luglio 1807 veniva stabilito che “la popolazione dei Comuni di seconda e terza classe si approssimasse al maximum della classe rispettiva per mezzo dell'aggregazione dei vicini Comuni, i quali formeranno un comune solo e individuo”. Anche ai comuni murati

veniva dilatato il circondario esterno, inglobando i comuni limitrofi con i quali dovevano formare un'unica municipalità. Con il decreto 18 settembre 1808 veniva stabilito che i comuni aggregati “benchè formino un solo ed individuo Comune per tutti gli oggetti amministrativi, dovevano conservare le rispettive attività e passività” separate (Roberti 1947).

legisl. **decreto 22 aprile 1806:** decreto 22 aprile 1806 che dichiara in attività i savi nominati dai consigli comunali e li abilita a scegliere fra di loro chi sostenga le funzioni di podestà, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1806, I, p. 363; **decreto 4 dicembre 1806:** decreto 4 dicembre 1806 relativo alla rinnovazione e completazione dei consigli distrettuali e comunali, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1806, II, p. 1037; **decreto 5 giugno 1807:** decreto 5 giugno 1807 con cui sono concentrate nel podestà e nel sindaco le funzioni attribuite alle Municipalità dal decreto 8 giugno 1805, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1807, I, p. 291; **decreto 14 luglio 1807:** decreto 14 luglio 1807 per l'aggregazione dei comuni vicini ai comuni di seconda e terza classe per raggiungere il maximum della classe rispettiva, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1807, II, p. 372; **decreto 18 settembre 1808:** decreto 18 settembre 1808 per la conservazione delle rispettive attività e passività da parte dei comuni aggregati, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1808, II, p. 813; **decreto 8 luglio 1810:** decreto 8 luglio 1810 che determina i gradi di parentela che escludono i membri dei consigli comunali dal votare, allorchè trattasi di cause in cui sono interessate persone di aderenza reciproca, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, 1810, II, p. 479.

PROVINCIA (1816-1859)

Con la sovrana patente 7 aprile 1815, pubblicata il successivo 20 aprile, nei territori della Lombardia e del Veneto assegnati all'Austria, venne stabilita la formazione di un regno sotto la denominazione di regno lombardo-veneto; in essa erano contenute norme generali dedicate non solo all'organizzazione dell'amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno. “Per agevolare l'amministrazione il regno si divide(va) in due territori governativi, separati dal fiume Mincio”, il governo milanese e quello veneto (§ 6); ogni governo veniva suddiviso in provincie, ciascuna provincia in distretti, ed i distretti in comuni (§ 7); “l'amministrazione di ciascuna provincia (era) affidata ad una regia delegazione” dipendente dal governo (§ 9), mentre come organo elettivo provinciale si stabiliva la creazione di una “congregazione provinciale con sede nel capoluogo di residenza delle regie delegazioni” (§ 13). A conclusione delle trattative intercorse al riguardo nel congresso di Vienna, l'aggregazione definitiva alla Lombardia austriaca dei territori della Valtellina ed ex contadi di Bormio e Chiavenna venne stabilita con proclama 15 aprile 1815 del luogotenente del vi-

cerè Enrico conte di Bellegarde. In esecuzione della regia patente 7 aprile 1815, la notificazione governativa 24 aprile 1815 stabiliva la divisione del territorio del governo di Milano nelle nove provincie di Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Pavia, Lodi e Crema, Valtellina con capoluogo Sondrio; in ciascuno dei capoluoghi provinciali veniva costituita una regia delegazione. La stessa notificazione governativa stabiliva che in attesa della prossima pubblicazione di un nuovo compartimento territoriale del regno, venisse per il momento conservato il confine dei dipartimenti già esistente anche per le regie delegazioni; ad eccezione di quelli di Milano, da cui veniva staccato il territorio di Pavia, e di Cremona, da cui veniva staccato il territorio di Lodi. Alla regia delegazione di Pavia veniva assegnato lo stesso territorio della provincia esistente prima della costituzione della repubblica cisalpina. Il compartimento territoriale con la divisione del territorio in provincie, distretti e comuni veniva pubblicato annesso alla notificazione governativa 12 febbraio 1816 (Sandonà 1912).

Con la notificazione governativa 1 luglio 1844 venne pubblicata una nuova compartimentazione dei territori soggetti al governo lombardo rettificata con le variazioni seguite dopo la pubblicazione del compartimento precedente. Un'ulteriore compartimentazione dei territori lombardi conforme alla nuova organizzazione distrettuale prevista per il regno lombardo-veneto, approvata con la sovrana risoluzione 28 gennaio 1853, venne pubblicata con la notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853. Nelle due compartimentazioni generali successive a quella del 1816 e pubblicate nel 1844 e nel 1853 il territorio delle nove provincie rimase inalterato nei suoi confini.

DELEGAZIONE PROVINCIALE (1816-1859)

La sovrana patente 7 aprile 1815, oltre a stabilire la suddivisione dei territori governativi del regno lombardo-veneto in provincie (§ 7) stabiliva contestualmente che “l'amministrazione di ciascuna provincia (fosse) affidata ad una **regia delegazione**” dipendente dal governo (§ 9). Le modalità di funzionamento delle provincie vennero chiarite nella seconda parte del decreto 24 aprile 1815 (§§ 37-56). Definite come le autorità superiori politico-amministrative nell'estensione del territorio loro affidato, le delegazioni, che avevano sostituito le prefetture del periodo napoleonico (Fontana, I, 5), costituivano l'articolazione a livello provinciale del potere esecutivo. Alla loro testa era posto il regio delegato, che era sempre il presidente della

congregazione provinciale (§ 37); quale rappresentante diretto del governo doveva vigilare sulle disposizioni date dalle congregazioni provinciali ai cancellieri del censo ed alle municipalità, e controllare che non eccedessero i limiti delle loro attribuzioni (§ 52).

In esecuzione della sovrana patente 7 aprile 1815, la notificazione governativa 24 gennaio 1816 stabiliva che le regie delegazioni dovessero entrare in vigore al primo febbraio 1816, giorno da cui le già esistenti prefetture e viceprefetture avrebbero cessata la propria attività. Si stabiliva anche che le regie delegazioni dovessero dipendere dal governo e che, fino a nuove disposizioni, avessero corrispondenza con i podestà, con i sindaci e colle altre autorità della rispettiva provincia nel modo già praticato dalle prefetture e dalle viceprefetture. La stessa notificazione governativa 24 gennaio 1816 stabiliva la divisione del territorio del governo di Milano nelle nove provincie di Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Sondrio, Pavia e Lodi; in ciascuno dei capoluoghi provinciali venne costituita una regia delegazione. La stessa notificazione governativa stabiliva che in attesa della prossima pubblicazione di un nuovo compartimento territoriale del regno, venisse per il momento conservato il confine dei dipartimenti già esistente anche per le regie delegazioni; ad eccezione di quelli di Milano, da cui veniva staccato il territorio di Pavia, e di Cremona, da cui veniva staccato il territorio di Lodi. Alla regia delegazione di Pavia era assegnato lo stesso territorio della provincia esistente prima della costituzione della repubblica cisalpina (Sandonà 1912).

In base alla notificazione 12 aprile 1816 contenente le istruzioni per l'attivazione del nuovo metodo d'amministrazione comunale il regio delegato comandava direttamente i cancellieri del censo, i quali dovevano segnalargli "tutto ciò che (potesse) interessare le viste del governo" (artt. 150-153). Il regio delegato esercitava dunque poteri di controllo molto ampi sia sulle rappresentanze attraverso la presidenza delle congregazioni provinciali, che sulle amministrazioni locali, direttamente nelle maggiori città, o indirettamente, attraverso i cancellieri del censo da lui dipendenti, nei comuni. In seguito alle vicende politiche del 1848 i poteri di controllo dei delegati, si ampliarono ulteriormente usurpando diritti e competenze delle rappresentanze provinciali e delle amministrazioni comunali, e nel reclutamento dei funzionari elevati a tale carica prevalsero le ragioni politiche, tanto che alcuni di essi vennero scelti tra il personale tedesco (Rotelli 1974; Ghisalberti 1974; Meriggi 1987).

La delegazione provinciale era composta, oltre che dal regio delegato, da un vicedelegato, da alcuni aggiunti, da un segretario e da altro personale subalterno; nell'ambito della stessa delegazione operavano un

commissario di polizia, un censore e revisore delle stampe e dei libri, un protomedico col titolo di "medico provinciale" per gli affari sanitari, un ingegnere in capo coadiuvato da alcuni ingegneri ordinari e aspiranti ingegneri per gli affari delle acque e strade (Sandonà 1912).

CONGREGAZIONE PROVINCIALE (1816-1859)

Nella sovrana patente 7 aprile 1815 l'ordinamento amministrativo delle **congregazioni provinciali** era stato solo prefigurato, laddove si prevedeva la creazione di "collegi permanenti composti di varie classi d'individui nazionali" con il compito di fare "conoscere con esattezza i desideri ed i bisogni degli abitanti del regno" (§§ 12-13).

La sovrana patente 24 aprile 1815 definiva in dettaglio nella prima parte (§§ 1-36) la struttura, le funzioni e le competenze delle congregazioni centrali, istituite in ciascuna delle due capitali governative, Milano e Venezia, e, nella seconda parte (§§ 37-56), quelle delle **congregazioni provinciali** istituite in ciascuno dei capoluoghi provinciali e residenti presso la sede delle regie delegazioni provinciali. Il presidente della congregazione provinciale era sempre il regio delegato (§ 37), il numero dei membri delle congregazioni doveva essere proporzionato all'estensione delle provincie; le stesse provincie sotto questo aspetto erano divise in tre classi: quelle di prima classe (Milano e Brescia) erano composte da otto membri, quelle di seconda classe (Mantova, Cremona, Bergamo, Como, Lodi e Crema) da sei membri, e quelle di terza classe (Sondrio) da quattro membri, non calcolati i rappresentanti delle città (§ 39). I membri di ogni congregazione, che avevano il titolo di deputati della congregazione, erano scelti per metà tra gli estimati nobili, e per metà tra quelli non nobili, mentre ogni città regia appartenente al territorio aveva il diritto di inviare un suo rappresentante nella stessa congregazione provinciale scelto fra i cittadini stabilmente residenti in essa (§ 38); la prima nomina dei deputati delle congregazioni provinciali era fatta dal governo su liste di nomi proposti dai consigli comunali; per le sostituzioni successive il deputato provinciale sarebbe stato scelto dalla stessa congregazione centrale, che, in assenza di eccezioni, avrebbe confermato il primo di una terna di candidati proposta dalla congregazione provinciale, sulla base delle indicazioni ricevute dai comuni (§§ 45-46). L'eleggibilità dei deputati sia nobili che non nobili si basava essenzialmente sul censo: i deputati stessi dovevano avere la cittadinanza del regno lom-

bardo-veneto, la residenza nella provincia ed essere proprietari di beni immobili situati nella provincia stessa censiti per almeno 2000 scudi; per i nobili era richiesto il riconoscimento della nobiltà (§§ 40-41). Le congregazioni provinciali avevano le seguenti attribuzioni nell'ambito del territorio provinciale: sovrintendere al riparto dei tributi e degli oneri militari tra gli enti locali, controllare l'andamento dell'amministrazione economica delle città e dei comuni di cui dovevano esaminare ed approvare i bilanci preventivi e consuntivi, stabilire interventi sulle arginature e disporre altri lavori riguardanti le acque e le strade, sorvegliare gli istituti assistenziali, gli ospedali e gli orfanotrofi (§ 50). La facoltà concessa alle congregazioni provinciali di "accompagnare alla congregazione centrale qualunque rappresentanza, voto ed istanza sopra qualunque oggetto di pubblica amministrazione" (§ 51), unita alla possibilità di "provvedere entro i limiti delle loro facoltà, ad ogni ramo della pubblica amministrazione" le rendeva un luogo importante del dibattito politico istituzionale; i regi delegati erano incaricati di vigilare affinché tali limiti non fossero oltrepassati (§ 52). Oltre a questi compiti spettava altresì alla congregazione provinciale formare dai protocolli dei consigli comunali della provincia le tabelle con l'indicazione dei candidati alla carica di rappresentanti presso la congregazione centrale, sia per la prima nomina sia per il rimpiazzo dei posti divenuti vacanti (§§ 11-12). Per l'esecuzione di tali importanti compiti di raccordo politico-istituzionale tra i differenti livelli gerarchici, venne accordato ad ogni congregazione provinciale un "relatore, un cassiere, un controllore, ed un ragioniere" mentre il protocollo, la registrazione e la spedizione del carteggio erano comuni con quelli della regia delegazione (§ 53-56). Nella loro attività politico amministrativa le congregazioni erano sottoposte all'ispezione e controllo della congregazione centrale e dovevano eseguire puntualmente le disposizioni da questa emanate. In realtà l'istituzione delle congregazioni aveva suscitato fin dall'inizio una viva ostilità del governo, e nel novembre del 1815, a distanza già di alcuni mesi all'emanazione della sovrana patente 24 aprile che ne aveva stabilito l'attivazione, una commissione governativa presieduta voluta e scelta dal governatore Saurau, e presieduta dal referente di governo Paolo de Capitani, si era espressa contro tale ipotesi, trovando eco favorevole presso la stessa commissione centrale aulica di Vienna. Nel gennaio 1816 l'imperatore aveva però sollecitato il governo di Milano ad avviare le procedure per le elezioni dei membri delle congregazioni lombarde, anche in considerazione del fatto che quelle delle provincie venete questi istituti erano già stati attivati (Sandonà 1912; Meriggi 1987).

Nel 1840 il governo dispose con la notificazione 14 agosto 1840 delle nuove istruzioni sui criteri di nomina dei deputati delle congregazioni volte a stabilire un maggior controllo sulle nomine stesse. In esse si stabiliva che le proposte dei consigli e dei convocati per le nomine dei posti di deputati divenuti vacanti si dovessero formulare in pubbliche adunanze disposte dalle regie delegazioni, con assenso preventivo del governo necessario per quelle dei consigli (Sandonà 1912). Alle stesse congregazioni veniva data la facoltà di rappresentare al governo l'idoneità e le qualifiche delle persone proposte dai comuni. Dopo il 1848 le congregazioni cessarono di fatto la propria attività riprendendola solo dal 1856. La storiografia anche recente ha sollevato parecchi dubbi sulla reale incidenza di questi istituti che, nei propositi iniziali del governo austriaco, avrebbero dovuto svolgere una funzione di rappresentanza politica dei ceti (Sandonà 1912; Meriggi 1987).

DISTRETTO (1816-1859)

Nella sovrana patente 7 aprile 1815 in cui venne stabilita l'aggregazione della Lombardia e del Veneto all'impero asburgico, e la formazione di un regno comprendente i due territori sotto la denominazione di regno lombardo-veneto, erano contenute alcune norme generali per la definizione della ripartizione territoriale ed amministrativa del regno stesso: la patente stabiliva infatti che il regno si divide(ss) in due territori governativi, separati dal fiume Mincio", il governo milanese e quello veneto (§ 6); che ogni governo venisse diviso in provincie, e ciascuna provincia in distretti (§ 7); che in ogni distretto venisse stabilita la sede di un "cancelliere del censo sotto le dipendenze della rispettiva regia delegazione" con i compiti di ispezione sui comuni di seconda e terza classe, e di sorveglianza per l'adempimento delle leggi politiche (§ 10). Il compartimento territoriale annesso alla notificazione 12 febbraio 1816, che ne prevedeva l'entrata in vigore entro il successivo 1 maggio 1816, veniva a surrogare quello ancora vigente fissato dalla legislazione del regno d'Italia napoleonico, riportando la situazione al periodo immediatamente precedente alla dominazione napoleonica durante la quale si era avuta una notevole riduzione del numero dei comuni a causa delle aggregazioni e delle concentrazioni stabilite dal decreto 14 luglio 1807. Il territorio soggetto al governo di Milano venne ripartito in nove provincie: Milano (sedici distretti), Mantova (diciassette distretti), Brescia (diciassette distretti), Cremona (nove distretti), Bergamo (diciotto distretti), Como (ventisei distretti),

Sondrio (sette distretti), Pavia (otto distretti) e Lodi e Crema (nove distretti). Negli anni successivi all'entrata in vigore del nuovo compartimento territoriale ebbero luogo aggregazioni di comuni e spostamenti dei comuni stessi da un distretto ad un altro per armonizzare le nuove situazioni venutesi a creare, che non erano state accettate di buon grado dai comuni interessati. Si pervenne così alla promulgazione di una nuova compartimentazione con la notificazione governativa in data 1 luglio 1844, che risultava aggiornata con le modifiche avvenute dal 1816 in poi. La nuova compartimentazione lasciava quasi del tutto invariato il numero dei distretti; non si ebbero modifiche sostanziali alla loro ripartizione interna, all'infuori di alcune limitate variazioni dei centri scelti per assolvere alla funzione di capoluoghi distrettuali e sede delle commissarie distrettuali. Le ulteriori variazioni seguite al 1844 vennero ridefinite nella nuova organizzazione distrettuale approvata dall'imperatore con sovrana risoluzione del 28 gennaio 1853 e dal relativo compartimento territoriale pubblicato con la notificazione del 23 giugno 1853. Le variazioni nella ripartizione interna dei distretti politici prevista dalla nuova compartimentazione per le varie provincie fu in questo caso più consistente, con una tendenza generale a costituire circoscrizioni distrettuali più ampie, più popolose e comprendenti un maggior numero di comuni: Milano (da sedici a quattordici distretti), Mantova (da diciassette a undici distretti), Brescia (da diciassette a quattordici distretti), Cremona (da nove a otto distretti, Bergamo (diciotto a diciassette distretti), Como (da ventisei a ventuno distretti), Sondrio (da sette a cinque distretti), Pavia (da otto a sei distretti) e Lodi e Crema (da nove a sette distretti) (Sandonà 1912).

**CANCELLIERE DEL CENSO
(1815-1819)
COMMISSARIO DISTRETTUALE
(1819-1859)**

Con la sovrana patente 7 aprile 1815 venne stabilita l'aggregazione della Lombardia col Veneto e la formazione di un regno sotto la denominazione di regno lombardo-veneto; in essa erano contenute norme generali dedicate non solo all'organizzazione dell'amministrazione centrale dello stato, ma anche alla ripartizione territoriale ed amministrativa del regno, articolato in provincie, distretti e comuni. La stessa legge prevedeva per ogni distretto un cancelliere del censo, il quale sotto la dipendenza della rispettiva regia delegazione avrebbe esercitato la "superiore ispezione sopra i comuni di seconda e terza classe, tutta l'ingerenza negli affari censuari e la sorveglianza

generale sui comuni delle suddette classi per l'adempimento delle leggi politiche".

L'ordinamento amministrativo del regno impostato con l'atto costitutivo venne completato dalla patente 24 aprile 1815, dalla risoluzione imperiale 12 febbraio 1816 e dalla successiva notificazione 12 aprile 1816.

La definizione delle attribuzioni specifiche dei cancellieri del censo venne inserita nelle istruzioni 12 aprile 1816, il cui capitolo VI è espressamente ed interamente dedicato alle loro funzioni (artt. 150-256), e nelle successive istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo datate 23 aprile dello stesso anno. Già durante il periodo napoleonico la tendenza ad un sempre maggiore accentramento delle funzioni amministrative aveva comportato un ampliamento delle prerogative del cancelliere, che, da ufficio preposto alla conservazione del catasto, era diventato un rappresentante del governo in sede locale, con funzioni di sorveglianza sulla corretta amministrazione delle finanze comunitative.

Nell'ufficio distrettuale il cancelliere era coadiuvato da un aggiunto nominato dal governo, in grado di supplirlo nelle sue funzioni; e da un inserviente di nomina regia. Ai comuni compresi nel distretto era fatto obbligo di partecipare proporzionalmente alle spese di mantenimento dell'ufficio stesso (artt. 254-256).

Il nome dell'ufficio del cancelliere del censo, che era stato mantenuto inizialmente inalterato rispetto al periodo napoleonico, venne modificato nel 1819; la circolare 24 luglio 1819 n. 17327-1182 stabiliva la sostituzione della denominazione "cancelliere del censo" con quella di "commissario distrettuale", con richiamo esplicito alla stessa circoscrizione amministrativa ad esso soggetta. Tutte le norme relative all'attività dei cancellieri stabilite dalle istruzioni del 1816 sono da considerarsi valide senza alcuna modifica anche per il commissario distrettuale, le cui funzioni rimasero in vigore nelle provincie lombarde fino all'annessione al regno di Sardegna nel 1859.

Ai sensi delle istruzioni per l'attivazione del nuovo regolamento per l'amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità, emanate in data 12 aprile 1816 i cancellieri del censo erano "nel rispettivo distretto sotto gli ordini immediati della regia delegazione della provincia" (art. 150) ed avevano il compito primario di dare "esecuzione a qualunque determinazione venisse loro comunicata, sia dal regio delegato sia dalla pubblica congregazione provinciale, in ogni ramo del pubblico servizio" (art. 151); dovevano provvedere a riferire "tutto ciò che nel loro distretto potesse interessare le viste del governo", a vigilare affinché fossero "osservate le leggi ed i regolamenti di pubblica amministrazione" e ad eser-

citare “una superiore vigilanza per l’adempimento delle leggi politiche” (art. 152-154). Incombeva loro la “diramazione di leggi, regolamenti e notificazioni delle autorità superiori a tutti i comuni del loro distretto” ed una volta seguita la pubblicazione dovevano “ritirare i corrispondenti attestati, che (erano) in dovere di custodire negli atti” (art. 156). Avevano inoltre il delicato compito di sovrintendere e vigilare alla regolare tenuta dei registri d’estimo, compresi i trasporti d’estimo (artt. 160-189), alla formazione dei quinternetti di esazione delle imposte prediali e dei ruoli per il pagamento della tassa personale, che provvedevano poi a consegnare agli esattori comunali per la riscossione, sulla quale similmente vigilavano (artt. 191-205). Il cancelliere partecipava ai lavori dei convocati o dei consigli “nella qualità di assistenti del governo” (art. 206) non aveva però “alcun voto deliberativo” né doveva “immischiarsi nel determinare l’opinione dei votanti”, dovendo al contrario “soltanto vegliare al buon ordine, e far presenti le leggi ed i regolamenti, oltre a stendere il protocollo delle sedute” (art. 16); nella corrente amministrazione costituiva il tramite tra i comuni e le superiori istanze politiche, esercitando funzioni di controllo politico-amministrativo praticamente su ogni aspetto della vita comunale, dalle aste per locazioni, vendite o appalti di lavori, alle nomine di impiegati, medici e parroci; dal controllo sulle spese esercitato sia in fase di formazione dei bilanci preventivi e che nella approvazione dei consuntivi, all’intervento nelle eventuali dispute tra comuni appartenenti al medesimo distretto ed anche a distretti limitrofi (artt. 206-239). Era incaricato pertanto della mera assistenza tecnico-giuridica ed era carente quindi di vero e proprio potere politico; le ampie competenze assegnategli nella conservazione del censo, nella riscossione dell’imposta prediale, nella leva e nella stessa amministrazione dei comuni facevano tuttavia del commissario una figura di primo piano nella amministrazione periferica del regno lombardo-veneto (Rotelli 1974).

Dal momento che i cancellieri partecipavano in modo così incisivo alla vita dei comuni, non stupisce il fatto che essi esercitassero anche il controllo sugli archivi di queste istituzioni: “l’ufficio e l’archivio dei comuni immediatamente assistiti dal cancelliere” (quelli cioè privi di segretario e di ufficio proprio) erano tenuti “presso il cancelliere medesimo”, “ad eccezione delle leggi dei regolamenti e delle altre notificazioni a stampa” conservate dall’agente “ad uso e per direzione degli abitanti dopo la seguita pubblicazione”; formalità precise per la tenuta dell’archivio del commissario erano altresì indicate nelle istruzioni medesime (artt. 240-256). Ulteriori ed interessanti precisazioni riguardanti soprattutto l’insediamento

effettivo del cancelliere e l’impianto dell’ufficio della cancelleria e dell’archivio distrettuale furono emanate con le “Istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo per l’esecuzione degli articoli 241 e 252 del regolamento generale”, emanate con circolare 23 aprile 1816 n. 20526-2394 (Sandonà 1912; Rotelli 1974; Meriggi 1987).

legisl. **circolare 23 aprile 1816:** circolare 23 aprile 1816 che notifica le “Istruzioni particolari ai regi cancellieri del censo per l’esecuzione degli articoli 241 e 252 del regolamento generale portato alla notificazione dell’imperiale regio governo del 12 aprile 1816”, *Atti del governo lombardo*, 1816, I, Circolari, parte II, p. 52; **circolare 24 luglio 1819:** circolare 24 luglio 1819 che notifica la sovrana risoluzione dell’8 giugno 1819 per la quale i cursori esistenti presso i cancellieri del censo siano tramutati in scrittori e la denominazione di cancelliere del censo sia sostituita con quella di commissario distrettuale, *Atti del governo lombardo*, 1819, II, Circolari, parte II, p. 324.

COMUNE (1816-1859)

La sovrana patente 7 aprile 1815, vero e proprio atto costitutivo del regno lombardo-veneto, stabiliva che l’organizzazione amministrativa dei comuni dovesse rimanere per il momento conservata nelle forme vigenti, mantenendo la suddivisione in tre classi già presente nell’ordinamento del regno d’Italia (§ 11); i nomi ed i confini di distretti e provincie “come pure l’indicazione dei comuni rispettivamente attenenti alle une o agli altri” sarebbero stati pubblicati successivamente (§ 7); l’amministrazione delle provincie sarebbe stata affidata ad una “regia delegazione” dipendente dal governo (§ 9). Altri accenni all’organizzazione territoriale presenti nella citata patente riguardavano le città regie, nelle quali era fissata la residenza di una regia delegazione e i comuni di prima classe: questi enti locali sarebbero direttamente dipesi “dalle regie delegazioni e non dai cancellieri del censo” (§11).

Per una nuova regolamentazione degli enti locali bisognò attendere la patente 12 febbraio 1816 perfezionata e resa pienamente operativa dalle “istruzioni per l’attivazione del nuovo metodo d’amministrazione comunale colle attribuzioni delle rispettive autorità” contenute nella successiva notificazione del 12 aprile 1816, in cui viene fornito un quadro articolato dell’organizzazione e del funzionamento degli organi preposti all’amministrazione dei comuni. L’insieme di queste disposizioni, che costituivano una normativa generale da applicarsi indistintamente a tutti i comuni del regno lombardo-veneto, manteneva una distinzione fra i comuni, pur superando l’impianto classificatorio del periodo precedente. Una prima distinzione si aveva riguardo all’organo deliberativo di rappresentanza: nelle città regie, nei capoluoghi di provincia e

nei comuni maggiori, elencati in numero di quarantaquattro per tutto il regno nella tabella annessa alla citata notificazione 12 aprile 1816, “ove per la quantità degli Estimati il Convocato generale fosse per riuscire troppo numeroso ed incomodo alle regolari deliberazioni” le funzioni deliberative erano svolte dal consiglio, mentre tutti gli altri comuni, non inclusi nella tabella, avevano il convocato degli estimati. Un’ulteriore distinzione si aveva riguardo all’organo collegiale incaricato dell’amministrazione del patrimonio, che, nelle città regie e nei capoluoghi di provincia era costituito dalla congregazione municipale con a capo un podestà, mentre nei comuni fungeva a questo scopo una deputazione comunale.

In base al regolamento del 1816 in Lombardia si avevano dunque il consiglio e la congregazione municipale nelle tredici città regie (Crema, Casalmaggiore, Monza e Varese, oltre agli stessi capoluoghi di provincia), il convocato e la deputazione nella maggior parte dei comuni, e il consiglio e la deputazione solo in quelli elencati nella tabella annessa al regolamento stesso.

Con la circolare 19 marzo 1821 fu notificata l’attivazione, stabilita con decreto del vicerè del 5 marzo 1821, dei consigli comunali in luogo del convocato per tutti i comuni in cui fossero presenti più di trecento estimati, costituiti in applicazione della sovrana risoluzione 20 giugno 1819, notificata con dispaccio circolare datato 15 luglio 1819 (il decreto del vicerè, la sovrana risoluzione e il dispaccio sono citati nella circolare del 19 marzo 1821). La circolare del 1821 forniva l’elenco dei comuni del regno ai quali era stato accordato il consiglio comunale. Un’ulteriore estensione dei comuni con consiglio si ebbe in seguito all’applicazione della circolare governativa 8 maggio 1835 che, nell’intento di favorire la concentrazione dei comuni unendo i minori ai maggiori, stabiliva la possibilità di sostituire il convocato col consiglio “anche laddove il numero degli estimati fosse al di sotto di trecento, sempreché sussistano delle circostanze che facciano considerare necessario un tale mutamento a ragione d’inconvenienti verificatesi in una data comune per la sussistenza di un convocato, oppure allorché le Comuni ne spieghino di proprio impulso il desiderio”.

In base al regolamento annesso alla citata notificazione 12 aprile 1816 il convocato generale degli estimati presente nei comuni minori era costituito dalla totalità dei possessori “aventi estimi in testa propria nei registri del censo” (art. 1); in esso era dunque “consolidata la facoltà di deliberare e disporre degli affari riguardanti l’amministrazione del comune nelle forme prescritte dalle leggi e sotto l’approvazione del governo” (art. 2); modalità di convocazione, impedimenti e incompatibilità dei partecipanti e modalità di

deliberazione del convocato erano diffusamente trattate negli articoli 3-28 del regolamento.

Funzioni analoghe, nei centri dove era previsto in luogo del convocato, aveva il consiglio comunale, che poteva essere formato da 60 membri nelle due sedi governative di Milano e Venezia, da 40 membri nelle città regie e nei capoluoghi di provincia, o da 30 membri negli altri comuni; almeno due terzi dei membri del consiglio dovevano essere possidenti scelti tra i primi cento estimati (art. 31). I consiglieri, dopo la prima nomina fatta dai rispettivi governi, venivano sostituiti ogni triennio in quote uguali, secondo l’anzianità di nomina “sopra duple dei consigli da parte delle congregazioni provinciali” (artt. 33-35); i consigli erano radunati di norma due volte l’anno ed ogni qual volta ritenuto necessario (artt. 41-42); rigide norme regolavano convocazione e svolgimento delle sedute, cui partecipavano, con funzioni di controllo in rappresentanza del governo e senza diritto di voto, il regio delegato nelle città regie o capoluoghi di provincia, oppure il cancelliere del censo o un suo sostituto negli altri comuni (artt. 43-58). Sia il convocato sia il consiglio erano di norma radunati due volte l’anno in sessione ordinaria e straordinariamente “a qualunque invito del delegato provinciale e del cancelliere del censo (solo per i comuni posti direttamente sotto la sua direzione)”: nella prima sessione (gennaio o febbraio) si esaminavano i conti dell’anno precedente e veniva approvato il bilancio consuntivo, nella seconda (settembre o ottobre) si approntavano i bilanci di previsione, si nominavano i revisori dei conti e si eleggevano i nuovi membri delle congregazioni municipali e delle deputazioni.

Se nel consiglio e nel convocato risiedeva la facoltà di disporre e di deliberare sugli affari riguardanti l’amministrazione del comune, era alla deputazione comunale in quanto “autorità pubblica permanente” che spettava dare “esecuzione alle deliberazioni del consiglio o del convocato”, gestire l’amministrazione ordinaria del patrimonio del comune ed invigilare per l’osservanza delle leggi e degli ordini del governo” (art. 71). Nei comuni con convocato la deputazione “composta da tre individui possessori nel territorio del comune”, scelti dal convocato stesso, era assistita immediatamente dal cancelliere del censo; in quelli con consiglio essa aveva invece un ufficio proprio ed era assistita da un segretario (art. 94). La già citata circolare 19 marzo 1821 modificò parzialmente tale situazione in quanto, avendo abilitata l’istituzione del consiglio in un numero di comuni maggiore di quello in cui già esistevano, diede facoltà ai governi di Milano e Venezia di stabilire quali comuni potessero essere dotati di un ufficio proprio in base anche a criteri di disponibilità di mezzi e locali. Dei tre deputati previ-

sti per i comuni, il primo era scelto tra i tre primi estimati, gli altri “dal corpo indistintamente dei possessori (art. 60) mentre colui che aveva riportato il maggior numero di voti tra i tre primi estimati era eletto primo deputato (art. 62). Oltre alla partecipazione dei deputati a quasi tutti gli atti ufficiali del comune (artt. 72-81) ad essi spettava anche il compito di “liquidare i conti coll’esattore e con l’agente municipale, presenti i nuovi deputati che devono entrare in esercizio nell’anno successivo” e di predisporre sulla base di tali conti “il conto preventivo delle entrate e spese per l’anno successivo da proporsi al consiglio o convocato” e di sottoscrivere almeno in due gli ordini di pagamento, unitamente al cancelliere (artt. 82-87).

Considerando il personale burocratico previsto per i comuni, in quelli aventi un consiglio la deputazione era assistita “da un segretario e ove occorra da altri impiegati, secondo il ruolo approvato dal governo” (art. 94), mentre quelli aventi convocato dovevano “necessariamente avere un agente” (art. 95) come “rappresentante i deputati amministratori (...) per ricevere ed eseguire gli ordini dei superiori (art. 96); l’agente veniva eletto alla fine di ogni anno “tra i più probi e capaci abitanti del comune” (art. 97). Fra le sue prerogative più importanti era considerata la “diretta corrispondenza col cancelliere del distretto. Da lui riceve(va) le leggi e gli ordini da pubblicarsi nel comune, e gli trasmette(va) l’attestato della loro pubblicazione” (art. 102); immediata conseguenza di ciò era l’incombenza di “custodire gli esemplari delle leggi e dei regolamenti, non meno che le scritture comunali che a lui vengono rilasciate dal cancelliere per le giornaliere occorrenze” (art. 107), così come quella di “tenere un registro delle rendite provenienti dai fondi o dai diritti comunali e delle relative spese” di cui rendeva conto a fine anno (art. 110). Oltre all’agente doveva esserci in ogni comune un cursore

sottoposto all’agente per il disbrigo degli ordini di tutti i superiori (artt. 115-118); altri “stipendiati” potevano essere nominati da consiglio o convocato, con approvazione del governo, mentre risultava obbligatoria l’elezione di due revisori dei conti di durata annuale (artt. 119-123).

Nelle città regie e nei capoluoghi di provincia le medesime funzioni esecutive erano svolte dalla congregazione municipale composta da un podestà e da quattro “individui col titolo di Assessore”, che diventavano sei per Milano e Venezia; la maggior parte di questi assessori (quattro a Milano e Venezia o tre nelle altre città) dovevano essere proprietari fondiari e i rimanenti potevano essere scelti tra i commercianti; la loro nomina spettava al consiglio, mentre il podestà veniva eletto dall’imperatore su una lista tripla formata dallo stesso consiglio (Sandonà, 1912; Rotelli 1974; Meriggi 1987).

Dal compartimento territoriale annesso alla notificazione della luogotenenza lombarda 23 giugno 1853, risulta che su 2109 comuni soggetti al governo lombardo 1587 avessero il convocato generale, 445 il consiglio comunale senza ufficio proprio, 64 il consiglio comunale con ufficio proprio e solo le 13 città regie avessero invece la congregazione municipale.

legisl. **circolare 14 luglio 1819:** circolare 14 luglio 1819 per l’istituzione del consiglio in luogo del convocato per i comuni con più di trecento estimati, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1819, II; **circolare 19 marzo 1821:** circolare 19 marzo 1821 che comunica l’elenco dei comuni del regno ai quali è stato accordato il consiglio comunale perchè aventi un numero di estimati superiore a trecento, *Atti del governo lombardo*, 1821, I, Circolari, parte II, p. 32; **circolare 8 maggio 1835:** circolare 8 maggio 1835 che notifica le determinazioni emesse con sovrana risoluzione del 6 aprile 1835 “dirette a meglio regolare e consolidare il sistema d’amministrazione comunale in alcune sue parti”, *Atti del governo lombardo*, Milano, 1835, I, Circolari, parte II, p. 56.



LE ISTITUZIONI STORICHE DEL TERRITORIO LOMBARDO

LODI

ABBAZIA DI CERRETO

comune di Abbazia di Cerreto.

sec. XVIII- 1757

Considerata nella documentazione fiscale e amministrativa esaminata (Tassa dei Cavalli; Compartimento 1751) come legata a S. Cipriano (alla cui scheda si rimanda), la comunità è indicata come punto di riferimento del territorio circostante nell'Indice delle pievi del 1753 (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Abbazia Cerreto con S. Cipriano entrò a far parte della XIV Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico-istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Abbazia di Cerreto.

1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate). In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Abbazia Cerreto con la frazione S. Cipriano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXVI Delegazione, Gera d'Adda inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Abbazia di Cerreto.

1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Abbazia Cerreto con S. Cipriano faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il Dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Abbazia di Cerreto venne incluso nel Distretto VIII del Dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il Dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del II Distretto, con capoluogo Crema.

Secondo la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Abbazia Cerreto venne compreso nel distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 426 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Abbazia Cerreto, ascritto al distretto II di Lodi, cantone I di Lodi, risulta così aggregato a Corte Palasio (decreto 4 novembre 1809).

comune di Abbazia di Cerreto.

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Abbazia di Cerredo con la frazione S. Cipriano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VII di Pandino (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune in questione apparteneva ancora al distretto di Pandino (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Abbazia di Cerredo continuò ad essere compreso nel distretto di Pandino (notificazione 23 giugno 1853).

ANDREOLA

comune di Andreola.
sec. XVI - 1757

5

Acquistata nel 1624 dal vescovo Michelangelo Seghizzi, la cascina e il territorio di Andreola passarono, con la mediazione di Stefano, fratello del prelado, alla mensa vescovile; quest'ultima la cedette nel 1633 a Paolo Bainsi e da costui, attraverso successivi passaggi, giunse nel 1795 a prete Giovanni Martani. Il territorio di Maguzzana fu invece proprietà della famiglia lodigiana De Lemene che, nel 1650, eresse l'oratorio dedicato a s. Antonio (Agnelli 1917).

Dalla documentazione disponibile sia fiscale sia amministrativa, le due località sembrano avere sempre costituito un unico soggetto da un punto di vista fiscale e amministrativo (Tassa dei Cavalli; Compartimento 1751; Indice Pievi). Nel 1751, all'atto del rilevamento disposto dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità era composta da 205 anime e si dichiarava autonoma. Privo di organi consiliari, il comune era costituito da un console, un deputato ed un cancelliere. Il primo era tenuto ogni anno a prestare giuramento al banco criminale del podestà di Lodi ed aveva uno stipendio annuo di lire 12 e soldi 8. Il deputato, eletto annualmente, aveva funzioni di controllo sulle entrate del comune e per ogni decisione dipendeva strettamente dal consenso dei maggiori estimi della comunità. Infine, il cancelliere - al momento dell'inchiesta non residente in loco - era responsabile delle scritture pubbliche, custodite presso la propria abitazione per la mancanza di un archivio o "stanza pubblica".

L'amministrazione della giustizia era di competenza del podestà di Lodi. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Andreola con Maguzzana risulta compreso nella VII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Andreola.
1758 - 1797

6

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il terri-

torio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Andreola con la frazione di Maguzzana faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della VII Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Andreola.
1798 - 1810

7

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Andreola con la frazione Maguzzana faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Andreola venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune di Andreola era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di classe III e contava 204 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Andreola risulta così aggregato a Fissiraga (decreto 4 novembre 1809).

comune di Andreola.
1816 - 1841

8

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Andreola con Maguzzana, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi.

Con il Decreto Governativo del 22 gennaio 1841 il comune di Andreola entrò a fare parte di quello di Campolongo (Decreto 22 gennaio 1841).

ANTEGNATICA

comune di Antegnatica.
sec. XVI - 1751

9

La località di "Anconiaga" è attestata almeno dal 972, quando il vescovo Andrea concesse al monastero lodigiano di S. Pietro l'esenzione dalle decime sulle proprietà site nella diocesi di Lodi. (CDL II 1). Nel 1189 i diritti di decima che vi esercitava l'episcopio erano infeudati ai signori di Salerano (CDL II 2; Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Antegnatica apparteneva al Vescovato Superiore; tale assetto fu mantenuto dall'amministrazione austriaca, come attestato dalla compartimentazione del 1751 (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta del governo austriaco, il comune contava 65 abitanti e figurava tra le proprietà dell'ospedale Maggiore di Lodi. Le pratiche che riguardavano la comunità erano espletate dall'affittuario dell'ente e pertanto il comune non era dotato di consiglio né di ufficiali o rappresentanti pubblici. La stessa documentazione pubblica era conservata nell'archivio dell'Ospedale Maggiore. Per il resto la comunità era del tutto autonoma, dipendendo solo dalla giurisdizione del podestà di Lodi (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Dal 1753 almeno (ma forse anche dal 1751) Antegnatica risulta aggregata con Companatico a Tavazzano (Indice Pievi).

ARCAGNA

comune di Arcagna.

sec. XVI - 1757

10

Variamente attestata ("Arcagnago", "Arcannia") nella documentazione lodigiana alla metà del secolo XII, nel 1164 "Arcania Vicus" figurava tra le località della mensa vescovile di Lodi alle quali Federico I riconobbe la protezione imperiale (Agnelli 1917; Salamina 1939). Tale riconoscimento fu rinnovato dai successori del Barbarossa: ancora nel 1311, infatti, la villa di Arcagna compare tra le pertinenze della mensa vescovile alle quali Enrico VII accordò la protezione dell'impero. All'inizio del secolo XIV Arcagna, insieme a Gamorra e Montanaso, figura invece tra le proprietà del monastero di S. Giacomo di Pontida, nel secolo successivo unito al monastero degli Olivetani di Villanova (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Arcagna Eugenia apparteneva al Vescovato superiore e comprendeva le frazioni di Arcagna de Fuori, Gamora e Pantanasco (Tassa dei Cavalli); nel 1751 risultano invece aggregate al comune le frazioni di Cassina Cavalla, Gamorra di Sopra, Gamora di Sotto, Cà de Cani, Pantanasco (Compartimento 1751).

Secondo le risposte ai 45 Quesiti posti dalla Regia Giunta del Censimento nel 1750, alla metà del Settecento la comunità, che contava circa 300 abitanti, era comune autonomo, dipendente esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi; il comune di Mongattino, compreso entro la parrocchia di S. Maria d'Arcagna, concorreva però ad alcune spese. Il comune non aveva consiglio; il console e il sindaco, che prestavano annuale giuramento all'ufficio pretorio di Lodi, si occupavano delle pubbliche necessità; al sindaco, in particolare, competeva la vigilanza sui riparti, effettuati ogni sei mesi alla presenza degli interessati. Ogni tre anni si provvedeva inoltre all'elezione dell'esattore. Il comune stipendiava con lire 24 annue, corrisposte in due rate, anche un cancelliere - nel 1751 residente in Lodi - ma il patrimonio documentario di Arcagna constava solo della documentazione corrente, conservata presso il maggior interessato; i documenti più antichi, infatti, erano andati dispersi per la morte dei precedenti cancellieri che li custodivano (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nel 1753, infine, Pananesco risulta unica frazione di Arcagna (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione

della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Arcagna con Pantanasco entrò a fare parte della V Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Arcagna.

1758 - 1797

11

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Arcagna con la frazione Pantanesco faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della V Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Arcagna.

1798 - 1810

12

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Arcagna con Pantanasco faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Arcagna venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 238 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Arcagna risulta così aggregata a Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Arcagna.

1816 - 1859

13

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Arcagna con la frazione Pantanasco, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (Compartimento 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Arcagna con Pantanasco apparteneva al distretto di Paullo.

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Arcagna, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

BAGNOLO

comune di Bagnolo. 14
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Bagnolo apparteneva al Vescovato di Mezzo e aggregava la frazione di Nibiolo (Tassa dei Cavalli); alla stessa circoscrizione la comunità risulta iscritta anche nella documentazione del secolo successivo.

(Compartimento 1751).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il censimento, la comunità era composta da circa 135 anime e dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi: a lui e al referendario di Lodi prestava giuramento il console. Il comune non aveva organi consiliari: il suo solo rappresentante era un deputato, responsabile del pubblico patrimonio, che era eletto all'inizio di ogni anno "col consenso degli altri interessati". Il suo operato dipendeva strettamente dagli interessati del luogo, tre in tutto, che partecipavano attivamente anche al riparto delle imposte della comunità. Il comune, in realtà, era costituito da un solo 'particolare' che possedeva 36 pertiche di terreno: gli altri due particolari fissavano i riparti ogni semestre e li imponevano, dopo aver concordato la "lista di sue teste e bocche". Accanto al deputato operava anche un cancelliere, sempre scelto tra uno dei tre interessati. Privo di compenso, il suo solo compito era quello di stendere, insieme agli altri interessati, i riparti delle imposte e di consegnarli all'esattore. Quest'ultimo era eletto dalla comunità ogni tre anni attraverso o l'esposizione di cedole o la conferma diretta dai tre interessati costituenti il comune (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Ancora compreso nel vescovato di mezzo, nel 1753 Bagnolo comprendeva anche la frazione di Cassinetta (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Bagnolo con Nibiolo e Cassinetta risulta compreso nella VIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Bagnolo. 15
1758 - 1797

L'assetto di Bagnolo rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il terri-

torio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nell'VIII delegazione del Vescovato di Mezzo, il comune di Bagnolo con Nibiolo e Cassinetta faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Bagnolo. 16
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Bagnolo con Nibiolo e Cassinetta faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI).

L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Bagnolo venne incluso nel Distretto VIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 146 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Bagnolo risulta così aggregato a Lodi Vecchio (decreto 4 novembre 1809).

BARGANO

comune di Bargano. 17
sec. XVI - 1757

La località di Bargano è attestata almeno dal 970, allorché nel suo territorio sono documentate proprietà fondiarie della canonica milanese di S.Giorgio in palazzo (CDL I). Nel 1189 i diritti di decima che vi esercitava l'episcopio erano infeudati ai signori di Salerano (Agnelli 1917)

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune aggregava S.Leone e apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei Cavalli), al quale risulta iscritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo dell'epoca successiva (Compartimento 1751 e Indice Pievi).

Secondo il Compartimento territoriale del 1751, a Bargano facevano capo i "cassinaggi" di Biaghera, Galeotta, S.Leone di sopra e di sotto.

Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla regia Giunta per il Censimento risulta che

Bargano, che contava circa 440 anime, non aveva frazioni ed era infeudata ai Ro. I feudatari erano rappresentati da un giudicente - Giuseppe Francesco Sagramondi, residente a Milano - al quale la comunità corrispondeva otto soldi per ogni testa collettibile, oltre a dodici lire per la parteci-

pazione ai pubblici riparti e otto lire per l'amministrazione della giustizia relativa alle strade comuni. Il comune era privo di organi consiliari; l'amministrazione del borgo era affidata ai maggiori estimi e a un deputato, eletto con asta pubblica al tempo della taglia. L'apparato amministrativo della comunità contava inoltre un console, che prestava giuramento al banco criminale del feudo di Borghetto e al podestà di Lodi, e un cancelliere, responsabile delle pubbliche scritture e remunerato con trenta lire per l'anno in corso. L'esattore era eletto con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Ancora compreso nel vescovato di Mezzo, nel 1753 Bargano aggregava S. Leone e una porzione di Galeotta (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Bargano con S. Leone e una porzione di Galeotta risultano compresi nella XI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Bargano. 18
1758 - 1797

L'assetto di Bargano rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nell'XI delegazione del Vescovato di Mezzo, il comune di Bargano con le frazioni di S. Leone e porzione di Galeotta faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Bargano. 19
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Bargano con le frazioni S. Leone e porzione di Galeotta faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto di Borghetto del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Bargano divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di

Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 529 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Fissiraga (decreto 4 novembre 1809).

comune di Bargano. 20
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Bargano con le frazioni di S. Leone e porzione di Galeotta, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Bargano apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

BASIASCO

comune di Basiasco. 21
sec. XII - 1753

La località di Basiasco è attestata almeno dal 1189, quando le decime che l'episcopio vi deteneva erano infeudate ai signori di Salarano. Il comune è attestato dal 1192, quando i suoi tre consoli ricevettero dal vescovo di Lodi il diritto di pascolo sulla corte di Sommariva, della mensa vescovile (CDL II 1).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Basiasco contava 316 abitanti ed era infeudato al questore Bolagnos. Parte del feudo di Piz-zighettone, la comunità dipendeva dal giurisdicente feudale per quanto riguardava la presentazione delle denunce, mentre il maggior magistrato era il podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console del comune. Priva di consiglio, la comunità si riuniva in caso di necessità; unici ufficiali erano il console e il deputato, eletti annualmente. Per limitare le spese il comune non aveva cancelliere e le poche scritture della comunità erano custodite dagli esattori. Questi erano eletti con asta pubblica alla presenza della comunità ed avevano mandato biennale o triennale. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Comune autonomo ancora nel 1753 (Indice Pievi), risulta invece frazione di Mairago, nella delegazione XV del vescovato inferiore nella riorganizzazione territoriale del 1757 (editto 10 giugno 1757).

BELVIGNATE

comune di Belvignate. 22
sec. XVI - 1753

Secondo l'Agnelli, Belvignate è "luogo antichissimo", sede della famiglia Vignati che, nel secolo XVI, è attestata

con continuità come titolare dei diritti di dazio (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Cremonese, al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Belvignate contava 139 abitanti ed era parte del feudo di Turano, di ragione del marchese Calderari. I feudatari erano rappresentati da un podestà, al momento Mauro Franchi residente a Milano, ma il console del comune prestava giuramento solo al podestà di Lodi.

Privo di consiglio, il comune era amministrato da un deputato, eletto annualmente dagli interessati; l'organico amministrativo era completato da un cancelliere, residente a Lodi, che custodiva presso la propria abitazione i riparti e che riceveva dal comune un salario annuo di 24 lire. La riscossione delle taglie, infine, era affidata a un esattore, eletto dalla comunità con pubblico incanto. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Comune autonomo ancora nel 1753 (Indice pievi), dopo la riorganizzazione territoriale del 1757 risulta invece frazione di Mairago, nella delegazione XV del Vescovato Inferiore (editto 10 giugno 1757).

BENI LURANI

comune di Beni Lurani.

23

sec. XVIII - 1753

Difficile distinguere questa comunità da quella di Caselle alla cui storia sembrerebbe fortemente collegata.

Anche alla metà del Settecento, al momento dell'imponente censimento dei comuni disposto dal governo, le due comunità appaiono collegate: risulta infatti che il comune di Caselle era diviso nei due comuni di Caselle e di Beni Lurani. Ciononostante è proprio da questa fonte che possiamo ricavare alcuni dati su Lurani.

La comunità, che contava 200 anime, era come Caselle infeudata a Camillo Bellavita, pur dipendendo esclusivamente dalla giurisdizione della città di Lodi, dove i consoli delle comunità prestavano giuramento.

Sia Caselle sia Lurani erano prive di organismi rappresentativi, ma in caso di necessità si procedeva alla convocazione degli interessati, affinché fossero prese le decisioni del caso, sotto la supervisione del luogotenente feudale. Unici ufficiali erano un console e un deputato, cariche esercitate a rotazione dagli interessati; unico era invece il cancelliere, residente a Caselle, al quale ciascuna comunità corrispondeva un onorario per la formazione dei riparti, oltre a qualche riconoscimento "a proporzione degli incomodi"; l'archivio della comunità tuttavia era conservato presso il feudatario. Un esattore, nominato con asta pubblica per un triennio, provvedeva alla riscossione delle imposte (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Nel 1753 risulta nuovamente frazione di Caselle, nel Vescovato di Mezzo (Indice pievi).

BERTONICO

comune di Bertonico.

24

sec. XVI - 1757

Attestata dall'anno 1000 (CDL I), Bertonico ricorre nella documentazione del sec. XI in relazione a proprietà ivi possedute dall'arcivescovo di Milano e da questi donate all'ospedale ambrosiano di S.Dionigi. Negli elenchi della decima papale del 1261 è compresa nella pieve di Cavenago (Agnelli 1917).

Nel 1359 il territorio di Bertonico, insieme a Ceredello, Vinzasca e San Martino, nonché diritti di pesca nell'Adda e nel Serio e diritti d'acqua della Muzza furono donati dai Visconti agli ospedali milanesi del Brolo e di S.Caterina; nel 1458 queste proprietà furono incorporate all'Ospedale Maggiore di Milano. Staccatosi dal territorio di Lodi, fino al 1786 il territorio di Bertonico costituì provincia a sè, dipendente dalla giurisdizione di un podestà nominato dall'Ospedale Maggiore.

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Cremonese, al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Secondo la documentazione inerente alla riorganizzazione territoriale del 1751 il comune aggregava i "cassinaggi" di Campolongo, S.Maria, S.Maria di sotto, Ceradello, Colombina, Brusata di sopra, Brusata di sotto, Gora, Piva, S.Carlo, Gallinera, Pista, Tacagna.

Dall'inchiesta di metà Settecento risulta invece che la comunità, che contava circa 1900 abitanti, era ancora tra le proprietà dell'Ospedale maggiore di Milano, che ogni tre anni provvedeva a nominare un giudicante, - nel 1751 Giovanni Bossi residente a Milano - stipendiato con un salario di 120 lire annue. Il comune era retto da un consiglio generale, che si riuniva due volte all'anno in occasione della vendita con asta della carica di console, dell'"impresa di accomodare la strada Regina", delle mansioni di legnamaro, di terraro, di postaro del sale e di sepolto. Officiali della comunità erano il console, che prestava giuramento nelle mani del podestà di Lodi e due deputati, uno eletto per il reale, l'altro per il personale, responsabili del "pubblico interesse" e della vigilanza sui riparti. Il primo era nominato dall'ospedale Maggiore "sopra la persona più abile" e talora era confermato per un biennio "per mancanza di soggetti", mentre il secondo era eletto annualmente tra gli interessati. Completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato con 50 lire terzuole all'anno, a cui era affidata la conservazione delle pubbliche scritture, poiché la comunità non era dotata di archivio. La comunità, infine, non aveva propri rappresentanti, ricorrendo all'assistenza dell'ente ospedaliero in caso di necessità. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica e con mandato triennale (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Bertonico con Monticello risultano compresi nella XVI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Bertonico.

25

1758 - 1797

L'assetto di Bertonico rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XVI delegazione del Vescovato inferiore, il comune, comprensivo della frazione di Monticelli, entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Bertonico.

26

1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Bertonico con la frazione Monticelli faceva parte del Distretto VII di Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Bertonico venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po, con Castiglione con principale località.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III Distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Bertonico era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 1686 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Bertonico, facente parte del distretto III di Lodi, cantone V di Casalpusterlengo, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo; gli venne unito il comune di Vinzasca (decreto 4 novembre 1809).

comune di Bertonico.

27

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Bertonico con la frazione Monticelli, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il Bertonico con Monticelli apparteneva al distretto di VII di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, anche se composti dallo

stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Bertonico continuò ad essere compreso nel distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

BISNATE

comune di Bisnate.

28

sec. XVI - 1757

Attestata come località almeno dal 1151 (CDL I), nella seconda metà del Duecento Bisnate e la sua chiesa appartenevano alla pieve di Galgagnano (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Bisnate era compreso nel Vescovato Superiore (Tassa dei Cavalli); nel 1751 costituiva un unico comune con Folla (Compartimento 1751). Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità contava 192 abitanti, non aggregava alcun comune ed era parte del feudo di Paullo, del principe Tassis, residente a Vienna. Il podestà feudale era residente a Milano, mentre il suo luogotenente risiedeva a Paullo. Il console era tenuto a giurare sia al banco del pretore di Paullo nonché sia a quello della referendaria della città di Lodi. La comunità non pagava nulla per la redenzione.

Era dotata di un consiglio generale, composto dagli ufficiali - primo e secondo estimato, sindaco e cancelliere - e dal popolo, che si riuniva nella piazza, al suono della campana della chiesa parrocchiale.

Il primo gennaio di ogni anno era eletto il sindaco, che si occupava della vigilanza e dell'amministrazione della comunità. Era inoltre responsabile del pagamento del salario che la comunità versava al cancelliere, pari a ventiquattro lire. Console, sindaco e cancelliere presiedevano all'imposizione delle taglie, effettuata alla presenza di tutta la comunità. Nel 1751 il cancelliere era residente a Zelo.

La cura della pubblica documentazione era affidata al primo estimato, in quanto la comunità non era dotata di archivio.

Infine, ogni tre anni era eletto l'esattore, previa pubblicazione delle cedole e convocazione in piazza della popolazione. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Bisnate fu compresa nella II delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Bisnate.

29

1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compresa

nella II Delegazione del Vescovato Superiore, il comune di Bisnate entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Bisnate. **30**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Bisnate faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Bisnate divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Bisnate venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 130 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Zelobuonpersico (decreto 4 novembre 1809).

comune di Bisnate. **31**
1816 - 1841

Secondo la compartimentazione del 1816, Bisnate, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelobuonpersico (notificazione 12 febbraio 1816).

Con il Decreto Governativo 22 gennaio 1841 il comune entrò a fare parte di quello di Zelo Buon Persico (Decreto 22 gennaio 1841).

BOFFALORA

comune di Boffalora. **32**
sec. XVI - 1757

Al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Boffalora d'Adda contava 125 abitanti ed era infeudata al marchese Giovanni Corradi. Il feudatario era rappresentato da un podestà, al quale il console era tenuto a prestare giuramento, mentre per quanto riguardava l'alta giurisdizione il comune dipendeva dal podestà di Milano. Il consiglio generale della comunità si riuniva ogni tre anni, in occasione della nomina dell'esattore, mentre la trattazione delle questioni di pubblico interesse era affidata al consiglio degli interessati, che si riuniva dietro invio di schede invocatorie, trasmesse dai due deputati. Officiali della comunità, oltre al console, erano appunto due deputati, eletti dalla comunità ogni tre anni e preposti all'ordinaria amministrazione, con particolare riguardo per la tutela del

patrimonio comunale e la sorveglianza sull'equità dei riparti. Un cancelliere, al momento dell'inchiesta residente a Lodi, era responsabile della custodia della documentazione pubblica, ricevendo dalla comunità un salario annuo di quaranta lire, oltre a otto lire corrispostegli come straordinario in occasione del conteggio delle anime in vista del riparto.

Ogni tre anni, al cospetto del consiglio generale, si provvedeva a mettere all'incanto l'esattoria

(Risposte ai 45 quesiti, cart. 3051).

comune di Boffalora. **33**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate). Parte della XXVI Delegazione, Gera d'Adda inferiore, Boffalora fu compresa nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Boffalora. **34**
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Boffalora faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Boffalora divenne parte del II distretto, con capoluogo Crema.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Boffalora era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 485 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune di Boffalora risulta così aggregato a quello di Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Boffalora. **35**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Boffalora, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VII di Pandino (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Pandino (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Boffalora era sempre parte del distretto di Pandino (notificazione 23 giugno 1853).

BOLLANZANO**comune di Bollanzano.****36***sec. XVI - 1753*

La località è attestata dalla fine del secolo XII, quando i "domini de Salarano" esercitavano diritti di decima per conto dell'episcopo laudense anche "in partibus Caxine de Bolanzanis" (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Bollanzano apparteneva al Vescovato superiore e comprendeva la frazione di Vhò (Tassa dei Cavalli); nel 1751 risultano invece unite al comune le frazioni di Cassina del Ferro, Belfugito e Cassina di Vhò (Compartimento 1751).

Nel 1750, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità contava 105 abitanti e dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi.

Non aveva consiglio. Unico rappresentante era il deputato, eletto all'inizio dell'anno dalla comunità e responsabile dell'amministrazione "del pubblico patrimonio", cui adempiva col consenso dei tre unici 'comunisti'. L'organico amministrativo era inoltre costituito da un console, che prestava giuramento al podestà e al referendario di Lodi, e da un cancelliere (nel 1751 residente a Casal Maiocco), stipendiato con un salario annuo di tredici lire.

La documentazione pubblica era costituita dal solo libro dei riparti, conservato dall'esattore. Tale incarico era assegnato ogni tre anni tramite pubblico incanto. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Dal 1753 almeno Bollanzano compare nella documentazione come frazione di Modignano (Indice pievi).

BONORA**comune di Bonora.****37***sec. XVII - 1757*

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune, che aggregava la frazione di Gervasina, apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto - ancora insieme a Gervasina - anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Alla metà del Settecento, in occasione dell'inchiesta promossa dalla reale Giunta per il censimento, il rappresentante della comunità dichiarò tuttavia che la comunità, che contava circa 190 anime, non aggregava altri comuni; del tutto autonoma, dipendeva unicamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console. Privo di organi consiliari, il comune affidava l'ordinaria amministrazione a un deputato - il maggior estimo; completava l'organico della comunità un cancelliere - al momento dell'inchiesta residente a Bargano - che percepiva un salario annuale di venti lire; le scritture tuttavia erano custodite presso l'abitazione del maggior estimo. Un esattore, nominato col consenso dei maggiori interessati, riscoteva i due riparti annui.

La comunità non aveva propri rappresentanti in Milano (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Bonora con Gervasina risulta compreso nella XI delegazione del Vescovato di Mezzo (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Bonora.**38***1758-1797*

L'assetto di Bonora rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compresa nell'XI delegazione del vescovato di mezzo, Bonora con la frazione di Gervasina entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Bonora.**39***1798-1815*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Bonora con Gervasina faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Bonora venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po, con località principale Borghetto Lodigiano.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Bonora divenne parte del III Distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune di Bonora era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 196 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Bonora risulta così aggregato a Fissiraga (decreto 4 novembre 1809).

comune di Bonora.**40***1816 - 1841*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Bonora, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

Con il Decreto Governativo 22 gennaio 1841 Bonora entrò a fare parte del comune di Orgnaga (Decreto 22 gennaio 1841).

BORGHETTO**cantone IV di Borghetto.** 41
1805

In base al decreto 8 giugno 1805 di organizzazione del Dipartimento dell'Alto Po, il Cantone IV di Borghetto, compreso nel Distretto III di Lodi, comprendeva i comuni di Borghetto, Graffignana, S. Colombano, Badia Cerreto, Brusada, Cà de Bolli, Caviaga, Cavenago, Ceppeda, Crespiatica, Grazzano, Grazzanello, Lanforja, Mairago, Motta Vigana, Muzza Piacentina, Ossago, Pompola, S. Martino in Strada, Sesto, Soltarico (decreto 8 giugno 1805).

comune di Borghetto. 42
(Borghetto Lodigiano)
sec. XIV - 1757

L'attuale Borghetto ha avuto origine dall'unione dell'omonima località, attestata come capopieve nel 1261, e di Fossadolto, "castrum" donato da Ariberto d'Intimiano al capitolo della cattedrale di Milano nel 1034 e quindi da questi infeudato ai Rò, ai Maineri e ad altri "nobiles" milanesi. Per entrambe le località la prima attestazione di organismi comunali è del 1366, quando il vicario del podestà di Milano ordinò ai loro consoli di procedere alla "consignatio" delle proprietà che il capitolo metropolitano conservava ancora nel territorio; le due località appaiono ormai unite in un atto del 1488 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Fossadolto costituiva comune con Panisacco, Cà del Pré Girardo, Cà de Tamagni e Pantiara ed apparteneva al vescovato Inferiore di Strada Piacentina, mentre Borghetto era ascrivito al Vescovato di mezzo (Tassa dei Cavalli)

Nel Compartimento territoriale del 1751, il comune risulta comprendere i "cassinaggi" di Monteguzzo in parte, Cà del Parto sotto Brembio, Cassina del Baggio sotto S.Martino in Strada, Casoni, Casello di Campagna, Vigarolo in parte, Case Basse, Barbavara in parte, Casotone, Colombara, Rampina (compartimento 1751).

L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità aggregava i comuni di Monguzzo, Fossadolto, Cà de Tavazzi, Ravarolo, Cà de Brodi, Cà de Boselli, Fornace Granati, Ognisanti, Viganone, Propio, Cà del Bosco. Abitata da circa da 420 anime, la comunità era feudo dei Rò, rappresentati dal podestà feudale, al momento dell'inchiesta Giuseppe Sebregondi residente a Milano, e dal suo luogotenente, residente a Borghetto. A questi il comune versava un salario di lire 5.5 per la visita delle strade comunali e otto soldi per ogni testa collettata, con l'eccezione di quelle che godevano del privilegio del maggior magistrato; a lui prestava giuramento il console del comune.

Priva di consiglio, la comunità era amministrata da due deputati, uno dei quali scelto tra i maggior estimi e l'altro eletto dal popolo in occasione della taglia generale; entrambi agivano con la partecipazione e col consenso dei maggior estimati.

Completava l'organico della comunità un cancelliere, stipendiato con 165 lire all'anno. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica in occasione del riparto generale. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Dalla riorganizzazione territoriale del 1753 risulta che a Borghetto facevano riferimento le frazioni di Borghetto con Barbavara, Casella di Campagna, Consorzio, Vigarolo, Fossadolto, Pantiara, Cassinetta, Ca' de' Tavazzi, Cassina de' Longhi, Panigada, Monasterolo, Cassina Baila, Viganone, Ravarolo, S. Antonio, Vallazza, Proprio, Ca' de' Boselli, Cassina Baruffi, Fornace de' Granati, Cassina Nicola, Cassina de' Prevede, Cassina Regone, Ca' de' Brodi, La Soresana, Barazzina, Li Casoni, Monteguzzo, Cassina Grossa, Ogni Santi (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Borghetto risulta compreso nella XIII delegazione del Vescovato di Mezzo, unitamente alle frazioni di Barbavara, Casello di Campagna, Consorzio, Vigarolo, Fossadolto, Pantiara, Cassinetta, Ca' de' Tavazzi, Cassina de' Longhi, Panigada, Monasterolo, Cassina Baila, Viganone, Ravarolo, S. Antonio, Vallazza, Proprio, Ca' de' Boselli, Cassina Baruffi, Fornace de' Granati, Cassina Niccola, Cassina de' Prevede, Cassina Regona, Ca' de' Brodi, La Soresana, Barazzina, Li Casoni, Monteguzzo, Cassina Grossa, Ogni Santi (editto 10 giugno 1757).

Un editto emanato il 19 dicembre 1757, inoltre, provvide ad una parziale riforma dell'organico amministrativo, stabilendo che il consiglio generale della comunità fosse formato di diciotto membri, ripartiti nelle diverse classi d'estimo, e delegando l'amministrazione giornaliera della comunità a sei deputati, riuniti nel minor consiglio (Riforma di Borghetto 1757).

comune di Borghetto. cancelliere. 43
sec. XVIII-1757

Secondo le risposte fornite ai 45 quesiti al cancelliere della comunità, stipendiato con 165 lire all'anno, competeva la custodia delle documentazione pubblica. Nel 1757 il "Piano per la nuova amministrazione della comunità di Borghetto" ribadì le competenze dell'ufficiale, disponendo che gli fossero consegnate tutte le scritture delle comunità aggregate a Borghetto, da custodire presso la sede dei due consigli del comune (editto 19 dicembre 1757 in Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme, p.411).

comune di Borghetto. deputati. 44
sec. XVIII - 1757

Alla metà del Settecento l'amministrazione di Borghetto era affidata a due deputati, uno dei quali scelto tra i maggior estimi e l'altro eletto dal popolo in occasione della taglia generale; entrambi agivano con la partecipazione e col consenso dei maggior estimi (Catasto 3047).

L'editto del 19 dicembre 1757 relativo alla "nuova amministrazione della Comunità di Borghetto" portò a sei il numero dei deputati: tratti ogni due anni dal consiglio generale -due per ciascuna classe d'estimo - costituivano il Minor Consiglio della comunità, e, in due terne in carica per un anno, attendevano "all'occorrenze giornaliera" del borgo e, in particolare, "al buon regolamento delle fazioni militari"; ad essi, inoltre affidate le competenze dei tre deputati dell'estimo previsti dalla riforma per ciascuna comunità. All'inizio del mandato, ciascuna terna era tenuta ad esaminare la precedente amministrazione, presentando poi opportuna relazione al consiglio generale; le votazioni si svolgevano per scrutinio segreto; le delibere erano approvate con i due terzi di voti favorevoli. Erano ammessi al consiglio i deputati del personale e del mercimonio, senza diritto di voto, ma solo per rappresentare le necessità del proprio corpo (19 dic 1757, in G. Agnelli, Lodi e suo territorio, p. 297).

comune di Borghetto.

(Borghetto Lodigiano)

1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Borghetto con le frazioni di Barbavara, Casello di Campagna, Consorzio, Vigarolo, Fossadolto, Pantiara, Cassinetta, Ca' de' Tavazzi, Cassina de' Longhi, Panigada, Monasterolo, Cassina Baila, Viganone, Ravarolo, S. Antonio, Vallazza, Proprio, Ca' de' Boselli, Cassina Baruffi, Fornace de' Granati, Cassina Niccola, Cassina de' Prevede, Cassina Regona, Ca' de' Brodi, La Saresana, Barazzina, Li Casoni, Monteguzzo, Cassina Grossa, Ogni Santi faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIII Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Borghetto. consiglio generale.

1758 - 1797

Non attestato nell'inchiesta promossa a metà Settecento dalla regia Giunta del Censimento, il consiglio generale fu introdotto dalla riforma delle amministrazioni locali del 19 dicembre 1757, che ne fissò le competenze in materia di amministrazione dell'estimo e delle proprietà comunali. Il "piano per la nuova amministrazione della comunità di Borghetto" fissò a diciotto il numero dei consiglieri, dei quali sei stimati per almeno duemila scudi, sei per almeno mille scudi e i restanti sei per almeno seicento scudi; dalla cerchia dei consiglieri sarebbero stati eletti sei deputati che avrebbero svolto appunto le funzioni di deputati dell'estimo; le votazioni delle delibere avvenivano a scrutinio segreto; le delibere sarebbero divenute esecutive con il parere favorevole dei due terzi dei consiglieri. Erano ammessi al consiglio i deputati del personale e del mercimonio, senza diritto di voto, ma solo per rappresentare le necessità del proprio corpo (Riforma di Borghetto 1757).

comune di Borghetto.

(Borghetto Lodigiano)

1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Borghetto con le frazioni di Barbavara, Casello di Campagna, Consorzio, Vigarolo, Fossadolto, Pantiara, Cassinetta, Ca' de' Tavazzi, Cassina de' Longhi, Panigada, Monasterolo, Cassina Baila, Viganone, Ravarolo, S. Antonio, Vallazza, Proprio, Ca' de' Boselli, Cassina Baruffi, Fornace de' Granati, Cassina Niccola, Cassina de' Prevede, Cassina Regona, Ca' de' Brodi, La Saresana, Barazzina, Li Casoni, Monteguzzo, Cassina Grossa, Ogni Santi, era a capo dell'omonimo Distretto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore).

45

Borghetto divenne parte del I distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Borghetto venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 4398 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo.

Il comune di Borghetto, facente parte del distretto III di Lodi, cantone IV di Borghetto, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo e gli venne aggregato Graffignana (decreto 4 novembre 1809).

comune di Borghetto.

(Borghetto Lodigiano)

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Borghetto con le frazioni di Barbavara, Casello di Campagna, Consorzio, Vigarolo, Fossadolto, Pantiara, Cassinetta, Ca' de' Tavazzi, Cassina de' Longhi, Panigada, Monasterolo, Cassina Baila, Viganone, Ravarolo, S. Antonio, Vallazza, Proprio, Ca' de' Boselli, Cassina Baruffi, Fornace de' Granati, Cassina Niccola, Cassina dei Prevede, Cassina Regona, Ca' de' Brodi, La Saresana, Barazzina, I Casoni, Monteguzzo, Cassina Grossa, Ognissanti, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Borghetto era a capo dell'omonimo distretto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre località principale del distretto omonimo (notificazione 23 giugno 1853).

distretto V.

1798 - 1801

In base alla legge 7 maggio 1798 di organizzazione del dipartimento dell'Adda (legge 18 fiorile anno VI) il distretto di Borghetto, contrassegnato con il numero 6, comprendeva i comuni di Bargano, Villa Nova, Motta Viganana, Massalengo, Lanfroja, Brusada, Muzza Piacentina, Ceppeda, Grazzanello, Grazzano, Ossago, Cà de' Mazzi, Livraga, Cà del Bosco, Brembio.

In forza della legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olona, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), il distretto di Borghetto, qualificato come V distretto del dipartimento dell'Alto Po, comprendeva i comuni di Borghetto, Villa Nova, Motta Viganana, Lanfroja, Brusada, Ceppeda, Ossago, Muzza Piacentina, S. Martino in Strada, Sesto, Grazzanello, Grazzano, Cà de' Mazzi, Livraga ed Uniti, Cà del Bosco ed Uniti, Brembio ed Uniti, Lodi Vecchio ed Uniti, Massalengo, Bottedo, Torre dei Dardanoni, Pezzolo de' Codazzi ed Uniti, Campo Lungo ed Uniti, Cazzimani ed Uniti, Guazzina, Triulzina, Orgnaga, Cà dell'Acqua, Fissiraga ed Uniti, Bonora, Andreola, Cornegliano ed Uniti, Mongiardino ed Uniti, Bargano ed Uniti, Santa Maria di Lodi Vecchio.

distretto IV.

50

1816 - 1852

Con l'istituzione delle province del Regno del Lombardo - Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) Borghetto fu designato come capoluogo del distretto IV della provincia di Lodi e Crema, comprendente i 19 comuni di Borghetto, Brusada, Cà de Bolli, Cavenago, Caviaga, Cepeda, Graffignana, Grazzanello, Grazzano, Lanfroja, Mairago, Motta Vigana, Muzza Piacentina, Ossago, Pompola, S. Colombano, S.Martino in Strada, Sesto, Soltarico.

Nel 1841 l'assetto della circoscrizione fu modificato dalla soppressione di alcuni comuni: Brusada e Grazzano furono aggregati ad Ossago, Lanfroja fu unita a Motta Vigana, Muzza Piacentina fu accorpata a Caviaga, mentre Pompola fu annessa Cà de Bolli; nel successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), pertanto, il distretto IV di Borghetto risultò articolato in 14 comuni.

arch. **Riforma di Borghetto 1757:** Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolanti istruttive della Real Giunta del Censimento Generale dello Stato di Milano riunita con cesareo Real Dispaccio li di 19 luglio 1749 e sciolta il 2 marzo 1758; con aggiunta delli editti, ordini istruzioni e lettere della Regia Provvisoriale Delegazione per l'esecuzione del detto Censimento, ASMi, Codice Censuario, Milano 1760.

BORGHETTO COMUNE DEI CONSORTI

comune di Borghetto Comune dei Consorti.

51

sec. XVIII - 1753

Nel compartimento territoriale del 1751 Borghetto risulta aggregare parte di Cassina Vigarolo, Barbavara, Panisacco, parte di Barazina (Compartimentazione 1751); secondo l'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Reale Giunta per il Censimento la comunità contava circa 470 abitanti ed era feudo dei Rò. I feudatari erano rappresentati in loco dal podestà feudale, al momento Giuseppe Francesco Sebregondi residente a Milano, e dal luogotenente di questi, residente a Borghetto. A costui il comune versava un salario di 8 lire per la visita delle strade comunali e otto soldi per ogni testa collettata, con l'eccezione di quelle che godevano del privilegio del maggior magistrato; a lui inoltre prestava giuramento il console del comune.

Priva di consiglio, la comunità era amministrata da due deputati, scelti sempre tra i maggior estimi, che comunque operavano sempre di concerto coi maggior estimi.

Completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato con 100 lire all'anno. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica previa pubblicazione di cedole e lettura dei capitoli alla presenza del console, dei deputati, del popolo e dei maggior estimi. (Catasto 3047).

Almeno dal 1753, infine, Consorzio risulta aggregato al comune di Borghetto (Indice pievi).

BOTTEDO

comune di Bottedo.

52

sec. XVI - 1757

Bottedo è attestato almeno dal 1204, quando alcuni terreni nel suo territorio, ubi dicitur in Borsello furono donati alla chiesa di S.Martino de Trexeno (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Bottedo apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva le frazioni di Paderno, Carnesella e Cà de' Valvassori (Tassa dei Cavalli): tale quadro risultava immutato anche nell'epoca successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, il comune, che contava circa 270 anime, era privo di organismi consiliari.

Ogni anno veniva eletto un deputato, "sempre uno de maggiori estimi", con l'incarico di tutelare gli interessi del comune; il suo operato dipendeva strettamente dall'approvazione e dei maggior estimati, i quali "assistono a li riparti". Alla riscossione del dovuto provvedeva l'esattore, confermato "di tempo in tempo" oralmente.

Accanto al deputato operava il cancelliere, residente a Lodi, che aveva la responsabilità della documentazione pubblica che custodiva in casa non essendo il comune dotato di archivio né di "stanza pubblica". Per il suo incarico riceveva un salario di dodici lire.

La giustizia era amministrata dal podestà del comune e podestà di Lodi: alla 'banca criminale' del podestà di Lodi prestava giuramento il console (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Bottedo entrò a fare parte della VII Delegazione. (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Bottedo.

53

1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): in forza dell'Editto del 26 settembre 1786, Bottedo, ancora compreso nella VII Delegazione del vescovato di Mezzo, fu ascritto alla provincia di Lodi. (editto 26 settembre 1786).

comune di Bottedo.

54

1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Bottedo faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto

politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Bottedo venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 189 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Bottedo. 55
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Bottedo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva ancora al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Bottedo continuò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

BREMBIO

comune di Brembio. 56
sec. XVII - 1757

Il "locus" di Brembio è attestato almeno dal 1051 (CDL I).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Brembio apparteneva al Vescovato inferiore di strada Piacentina e comprendeva le frazioni Polenzona, Cà de M. Bonone, Vignazza di Brembio, Crocetta de Brembio, Cà de' Folli (Tassa dei cavalli). Secondo la documentazione inerente alla riorganizzazione territoriale teresiana, nel 1751 il comune aggregava Cassina Crocetta, Cà de Tacchini, Ronchi, Cà de Foli, Pilastrelli, Cà de Vertui, Sabiona, Lovera, Lovirola, Monasterolo, Cassinetta, Cassinetta de Meazzi, Porchirola, Polenzona, Vignazza, Taccadizza, Dossi, Palazzo, Cà del Parto, S.Michele. (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla regia Giunta per il censimento non risultano comuni uniti, anche se con Brembio concorrevano alle spese della chiesa parrocchiale alcu-

ni cassinaggi, quali Roncoli, sotto la comunità di Cà de Mazzoli, Polenzona e Codazza sotto la comunità di Grazzanello e Cà del Bosco. La comunità, abitata da 1770 anime, era feudo del marchese Negrolì, rappresentato da un podestà, residente a Lodi: a questi e al podestà di Lodi prestava giuramento il console del comune. Il comune era retto da un consiglio generale di 36 membri e da un consiglio particolare di dodici componenti, compresi cinque deputati. Di questi, tre erano fissi, ed erano i tre maggiori estimi, mentre due erano eletti annualmente dal consiglio particolare con votazione segreta. Ai cinque deputati era affidata l'ordinaria amministrazione del comune; con l'assistenza del consiglio minore, inoltre, essi vigilavano sui riparti che si tenevano ogni bimestre e che erano letti al consiglio generale in occasione dell'ultimo riparto. L'organico amministrativo era completato da un cancelliere, residente a Casalpusterlengo, che riceveva dalla comunità un salario annuo di 100 lire. Le scritture della comunità erano custodite dai deputati nella stanza del consiglio.

La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart.3049).

Ancora parte del Vescovato inferiore di Strada Piacentina, nel 1753, Brembio comprendeva Monasterolo e Polenzona (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Brembio risulta compreso nella XVII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Brembio. 57
1758-1797

L'assetto di Brembio rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XVII delegazione del Vescovato inferiore, il comune di Brembio fu compreso nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Brembio. 58
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Brembio, con le frazioni Monasterolo e Polenzona, faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Brembio venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli

quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Brembio divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 2198 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune di Brembio, compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo; gli venne aggregato Cà del Bosco (decreto 4 novembre 1809).

comune di Brembio. **59**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Brembio, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Brembio con Monasterolo e Polenzona e Cà del Bosco con Cà del Parto, apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune di Brembio era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

BRUSADA

comune di Brusada. **60**
sec. XVI - 1757

Brusada è attestata almeno dal 972, in relazione alle proprietà fondiari del monastero lodigiano di S. Pietro nel suo territorio; successivamente fu proprietà dei Cadamosto, ma tra Cinque e Seicento vi detenevano diritti anche la mensa vescovile di Lodi, i monaci di Chiaravalle, i Carmelitani dell'Annunziata di Lodi (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Piacentina, al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del Settecento (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque,

Brusada risulta compreso nella XIV delegazione del Vescovato inferiore (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Brusada. **61**
1758-1797

L'assetto di Brusada rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): in forza dell'Editto del 26 settembre 1786, Cascina Brusada faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Brusada. **62**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cascina Brusada faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Cascina Brusada venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Cascina Brusada era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 146 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; Cascina Brusada risulta così aggregato a Ossago Lodigiano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Brusada. **63**
1816-1841

Secondo la compartimentazione del 1816, Cascina Brusada, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

Con il Decreto Governativo 22 gennaio 1841 Cascina Brusada venne aggregato a Ossago Lodigiano (Decreto 22 gennaio 1841).

CÀ DE BOLLI**comune di Cà de Bolli.****64***sec. XVI - 1757*

La località “cassina de Bollis” è attestata in un atto di vendita del 1409; nel 1432 faceva parte del feudo della famiglia lodigiana dei Maldotti (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato inferiore di strada Cremonese e comprendeva le frazioni di Cà del Conte e Mairana (Tassa dei Cavalli), che risulta aggregare anche nella documentazione a carattere amministrativo di metà Settecento (Compartimento 1751; Indice Pievi). Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, il cancelliere della comunità dichiarò che la località non aggregava altre frazioni, pur precisando che la denominazione completa era Cà de Bolli con Cà del Conte e Mairana, “ma nominandosi il comune di Cà de Bolli vi si intende Cà del Conte soddetto e Mairana”.

Al momento di tale indagine, Cà de Bolli contava 161 abitanti ed era parte del feudo di Pizzighettone, del conte Bolagnes; giurisdicente feudale era il podestà residente in Pizzighettone, che nelle terre della provincia Lodigiana era rappresentato da un luogotenente, residente a Lodi. Il maggior magistrato era comunque il podestà di Lodi, al quale il console del comune prestava annuale giuramento. Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato eletto dai maggior estimi, ai quali era affidata la vigilanza sull'equità dei riparti. Completava l'organico della comunità un cancelliere, stipendiato con 12 lire all'anno per la partecipazione ai riparti e la custodia delle relative scritture. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna Cà de' Bolli con Cà del Conte e Mairana risultano compresi nella XIV delegazione del vescovato inferiore (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cà de Bolli.**65***1758-1797*

L'assetto di Cà de Bolli rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XIV delegazione del Vescovato inferiore, il comune di Bagnolo e le sue frazioni entrarono a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Cà de Bolli.**66***1798-1815*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cà dei Bolli con le frazioni di Cà del Conte e Mairana faceva parte del Di-

stretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Cà dei Bolli venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Cà dei Bolli era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 195 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; il comune risulta così aggregato a quello di S. Martino in Strada (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cà de Bolli.**67***1816-1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Ca' de' Bolli, con le frazioni di Cà del Conte e Mairana, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Cà dei Bolli con le frazioni di Cà del Conte e Mairana con Pompola, Pompolina e Cà del Quintè apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; il comune era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

CÀ DE BOSELLI**comune di Cà de Boselli.****68***sec. XVII-1751*

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Cà de Boselli apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina ed era aggregata a Cà del Baruffo (Tassa dei Cavalli).

Nel Compartimento territoriale del 1751 Cà de Boselli apparteneva al Vescovato di Mezzo ed aggregava Cassina Baruffa, Cassina del Proprio e Fornace de Granati (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, emerge che la comunità contava circa 120 abitanti ed era feudo dei Ro almeno dal 1481. I feudatari erano rappresentati da un podestà, residente a Milano, e dal luogotenente di questi, al quale prestava giuramento il console del comune. La comu-

nità versava al luogotenente sei lire all'anno per la visita delle strade comunali, mentre le teste collette gli pagavano otto soldi a titolo di salario, tranne quelle che godevano del privilegio del maggior magistrato.

Il comune non aggregava altri comuni né era aggregato ad altri, "benché siasi fatta una sol mappa con Borghetto dominante". Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato, scelto sempre tra i tre maggior estimi, che si avvicendavano nella carica e nulla deliberavano senza il consenso degli altri maggiori estimi.

Completava l'organico della comunità un cancelliere, abitante a Lodi stipendiato dal comune con 14 lire annue. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato dai tre maggiori estimi con asta pubblica. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Almeno dal 1753, infine, Cà de Bossi risulta ormai aggregato a Borghetto (Indice Pievi).

CÀ DE BOSSI

comune di Cà de Bossi.

69

sec. XVI - 1751

Cà de Bossi deve il nome probabilmente ad una famiglia lodigiana (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di Mezzo e comprendeva la frazione di Cà del Papa, al quale risulta associato anche nella successiva documentazione di carattere amministrativo e fiscale (Tassa dei Cavalli; Compartimento 1751); dopo il 1751 non compare in nessuna delle Compartimentazioni, a differenza di Cà del Papa che risulta frazione di Corneigliano.

Nel 1751, al momento dell'indagine disposta dalla Regia Giunta del Censimento, Cà de Bossi, composta da 39 anime, si dichiarava comunità autonoma, dipendente unicamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, alla cui "banca criminale" si presentavano le denunce. La comunità non aveva organi consiliari; gli affari di rilievo erano trattati dagli interessati in assemblea convocata al suono della campana nella piazza del luogo. Unici ufficiali erano il console e il deputato, eletti annualmente dalla comunità, e l'esattore eletto con asta pubblica ogni due o tre anni; quest'ultimo riceveva un salario. Sia il console sia il deputato erano tenuti al giuramento presso il podestà di Lodi. La comunità, infine, non era dotata di un cancelliere fisso; in caso di necessità, come per la stesura dei riparti delle imposte, l'incarico era ricoperto presumibilmente da un abitante del paese. Le "ben poche" scritture pubbliche erano conservate dalla comunità, in luogo non meglio precisato. Il comune non aveva propri rappresentanti a Milano (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

CÀ DE BRODI

comune di Cà de Brodi.

70

sec. XVI - 1751

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada

Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Cà de Brodi apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina e comprendeva la frazione di Cà del Saresana (Tassa dei Cavalli).

Nel Compartimento territoriale del 1751 la comunità era invece compresa nel Vescovato di Mezzo ed aggregava Saresana, Casoni, Ghisella, Barazina, Pantiara (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, risulta che la comunità contava 166 abitanti ed era uno dei comuni che costituivano il feudo di Borghetto, dei Rhò. I feudatari erano rappresentati in loco da un podestà, residente a Milano, e dal luogotenente di questi, al quale il console del comune prestava giuramento. La comunità gli versava inoltre otto lire per la visita delle strade, mentre le teste collettibili gli corrispondevano 8 soldi a titolo di salario, con l'eccezione di coloro che godevano del privilegio del maggior magistrato. Il console della comunità inoltre prestava giuramento anche al podestà di Lodi. Il comune non aggregava altri comuni "benché siasi fatta una sol mappa col comune dominante di Borghetto".

Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato, scelto sempre tra i maggior estimi, che annualmente si avvicendavano nella carica; nell'amministrazione del comune il deputato era sempre assistito dagli altri maggior estimi.

Completava l'organico della comunità un cancelliere, abitante a Mirabello e stipendiato dal comune con 30 lire annue. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato alla presenza della comunità con asta pubblica. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nel compartimento territoriale del 1753 il comune risulta frazione di Borghetto (Indice Pievi).

CÀ DE BRUGAZZI

comune di Cà de Brugazzi.

71

sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità di Cà del Brugazzo apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina ed era frazione di S. Martino in Strada (Tassa dei Cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cà de Brugazzi contava 220 abitanti ed era feudo redento, dipendente solo dalla giurisdizione del podestà di Lodi; a questi prestava giuramento il console del comune. Priva di consiglio, la comunità era amministrata dal console e da un deputato, eletti dal conte Bertoglio, proprietario del territorio. L'organico amministrativo era completato da un cancelliere, residente a Secugnago, che custodiva presso la propria abitazione le scritture della comunità e che riceveva un salario annuo di 16 lire. La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore, nominato dal conte (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Nel compartimento territoriale del 1753 Cà de' Brugazzi risulta frazione di Secugnago (Indice Pievi).

CÀ DE MAZZI**comune di Cà de Mazzi.****72***sec. XVI - 1757*

Infeudata al consigliere sforzesco Alessandro Rò nel 1481, Cà de Mazzi passò ai Dati di Cremona nel 1611 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Cà de Mazzi comprendeva la frazione di Pantia e apparteneva al Vescovato inferiore di strada Piacentina (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella successiva documentazione a carattere amministrativo (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Ca' de Mazzi contava 425 abitanti ed era parte del feudo dei Della Soma-glia, rappresentati dal podestà di Orio, che ogni giovedì presiedeva la "banca" di Orio. A questi, nonché al podestà di Lodi, prestava giuramento annuale il console della comunità.

Privo di consiglio, il comune era amministrato da tre deputati, eletti annualmente, uno tra i maggiori estimi di Pantia, un secondo tra i maggiori estimi di Ca' de Mazzi, il terzo - detto il deputato delle teste- tra le persone "ordinarie". Erano tenuti a vigilare sulla correttezza dei riparti e, in generale, ad amministrare la comunità tenendo conto della pubblica utilità. Completava l'organico della comunità un cancelliere, residente in Livraga e stipendiato con 40 lire terzuole all'anno, oltre a onorari per eventuali spese sostenute nei trasferimenti Lodi per le necessità della comunità. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica dai maggiori estimi (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Nel 1753 la comunità era ancora autonoma ed aggregava Cassina de' Granati (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cà de Mazzi risulta compreso nella XX Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cà de Mazzi.**73***1758 - 1797*

L'assetto di Cà de Mazzi rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XX delegazione del Vescovato inferiore, il comune fu compreso nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Cà de Mazzi.**74***1798 - 1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cà de' Mazzi faceva parte del Distretto V. L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo (legge 18 fiorile anno VI).

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Cà de' Mazzi divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Cà de' Mazzi era compreso Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 528 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; il comune risulta così aggregato a quello di Livraga (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cà de Mazzi.**75***1816 - 1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, Cà de' Mazzi, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; il comune con la frazione di Pontigliate apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Ca' de' Mazzi con la frazione di Sabbiosa era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

CÀ DE MAZZOLI**comune di Cà de Mazzoli.****76***sec. XVI - 1753*

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità di Cà de Mazzoli apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei Cavalli), al quale risulta scritto anche nella successiva documentazione a carattere amministrativo (Compartimento 1751).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cà de Mazzoli, che contava 236 abitanti, non aggregava altre comunità, pur concorrendo con Livraga ad alcune spese, quali quelle per la manutenzione della chiesa parrocchiale e per il salario del postaro

del sale. Era comunità autonoma e il suo console prestava giuramento al podestà di Lodi e di Borghetto. Privo di consiglio, il comune era rappresentato solo da due deputati, "uno de maggior estimi e l'altro per le teste" eletti rispettivamente a rotazione e a sorte; completava l'organico della comunità un cancelliere, residente a Livraga e stipendiato con 24 lire imperiali all'anno: a lui erano affidate le scritture della comunità, custodite presso la sua abitazione "in un picciol ripostiglio di legno". La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica previa definizione dei capitoli da parte degli interessati del comune. La comunità, infine, non aveva propri rappresentanti, ricorrendo all'assistenza dell'ente ospedaliero in caso di necessità (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Comunità ancora autonoma nel 1753 (Indice Pievi), nel compartimento territoriale del 1757 il comune risulta invece frazione di Livraga nella delegazione XX del Vescovato inferiore (editto 10 giugno 1757).

CÀ DE TAVAZZI

comune di Cà de Tavazzi.

77

sec. XVI - 1751

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità di Cà de Tavazzi apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina e comprendeva le frazioni di Panigada e Cà de Albertino Chignolo (Tassa dei Cavalli).

Nel Compartimento territoriale del 1751 Cà de Tavazzi aggregava i "cassinaggi" di Panigatta, Monistirolo, Cassina de Longhi, Cassina Braila, Cassinetta "in parte" (Compartimento 1751); dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, emerse che la comunità, che contava 367 abitanti, era feudo dei Rhò, ai quali era stata concessa da Galeazzo Maria Sforza nel 1481 (Agnelli 1917). I feudatari erano rappresentati dal podestà feudale, residente a Milano, e dal luogotenente di questi, residente a Borghetto; ogni anno questi riceveva lire nove per la visita alle strade comunali e venti lire come salario; a lui prestava giuramento il console del comune. Il comune non aggregava altri comuni né era aggregato ad altri, "sollo che ubidisce alla Dominante di Borghetto nelle esecuzioni dei comandi militari".

Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato, scelto in occasione della taglia generale tra i maggior estimi, che agiva sempre con la partecipazione e col consenso dei maggior estimi. Completava l'organico della comunità un cancelliere, ma le scritture pubbliche erano custodite in una cassa la cui chiave era tenuta dal deputato. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica, generalmente in occasione della taglia generale, previa pubblicazione di cedole e lettura dei capitoli alla presenza del popolo. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Nella compartimentazione territoriale del 1753, Cà de Tavazzi risulta aggregato a Borghetto, nel Vescovato di Mezzo (Indice Pievi).

CÀ DE' SQUINTANI

comune di Cà de' Squintani.

78

sec. XVI - 1751

Anticamente denominata Castello del Florio, poi Motta, quindi Campelli (Agnelli 1917), in età spagnola Cascina Squintana comprendeva Cà del Concoreggio e Armagna (Tassa dei Cavalli) e apparteneva al vescovato di Mezzo, al quale risulta ascritto anche nella successiva documentazione a carattere amministrativo (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, in occasione dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cà del Squintano con Armagna e Belvedere contava 87 anime; non era infeudata e non aggregava né dipendeva da altri comuni. Il comune non aveva consiglio; i 'pubblici affari' erano svolti da un deputato, eletto annualmente dai maggior estimi, dal consenso dei quali dipendeva fortemente. Il deputato, i maggior estimi e l'esattore si occupavano del riparto degli oneri fiscali; l'esattore, in particolare, provvedeva alle due taglie annuali senza le formalità consuete, stante le dimensioni ridotte del comune. Il cancelliere, residente in loco, custodiva le scritture pubbliche presso di sé non essendovi archivi pubblici. Per il suo operato non riceveva salari fissi, ma era retribuito dalla comunità "secondo l'incomodo che annualmente ha".

L'amministrazione della giustizia era di competenza del podestà di Lodi; alla sua 'banca criminale' prestava giuramento il console (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Almeno dal 1753 Cascina Squintana risulta frazione di Cornegliano Laudense (Indice Pievi).

CÀ DE' ZECCHI

comune di Cà de' Zecchi.

79

sec. XVI - 1757

Cà de Zecchi deve probabilmente il suo nome a una famiglia del luogo (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato di Mezzo e comprendeva Muzza di Milano (Tassa dei Cavalli), con il quale nel 1633 fu infeudata ai conti Masserati (Agnelli 1917).

Ancora parte del Vescovato di Mezzo, nel Compartimento territoriale del 1751 Cà de Zecchi aggregava Cassina Vignazza, Garibolda, un "altra Garibolda" e Muzza di Milano (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune di Cà de Zecchi contava circa 180 anime, non aggregava altri comuni ed era feudo del Collegio ungarico e germanico di Roma, di proprietà dei gesuiti di Milano. Il capoluogo principale della zona era Lodivecchio, punto di riferimento importante della comunità: da Lodivecchio, Cà de Zecchi dipendeva per il giurisdicente e a Lodivecchio versava i carichi per truppe militari e per l'osteria. Lo stretto rapporto tra queste due comunità, diverse per complessità istituzionale, presenza sul territorio e dimensioni, emerge anche nel desiderio di Cà de Zecchi di rendersi indipendente dalla 'scomoda vicina'. La comunità non aveva organi consiliari; il maggior estimato, un deputato e un console provvedevano alla "vigilanza della comunità": quest'ultimo era tenuto al giuramento al banco crimi-

nale del podestà di Lodi e a quello del feudo di Lodivecchio. Completavano l'organigramma istituzionale della comunità l'esattore e il cancelliere. L'esattore, eletto dai membri della comunità con asta pubblica, aveva l'incarico di controllare il pagamento dei carichi. Il cancelliere, che si occupava della ripartizione delle imposte e delle denunce, risiedeva a Lodi e riceveva dodici lire annue di salario; custodiva in casa le scritture pubbliche, consistenti nel solo riparto delle imposte (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Nel 1753 risultavano unite al comune Cà Cesarea, Zelasca e Cà Nova (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cà de Zecchi con Cà Cesarea, Zelasca e Cà Nova entrò a fare parte della VII Delegazione (editto 10 giugno 1757). Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cà de' Zecchi. 80 1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella VII delegazione, Vescovato di Mezzo, Cà de' Zecchi e le sue frazioni furono comprese nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Cà de' Zecchi. 81 1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Cà de' Zecchi faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Cà de' Zecchi divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 334 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; Cà de' Zecchi risulta così aggregato a Lodi Vecchio (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cà de' Zecchi. 82 1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Cà de' Zecchi con le frazioni di Cà Cesarea, Zelasca e Cà Nuova, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; il comune apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; Cà de' Zecchi continuò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CÀ DEL BOSCO

comune di Cà del Bosco. 83 sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Arcagna Eugenia apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella successiva documentazione a carattere amministrativo (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cà del Bosco contava 192 abitanti ed era feudo dei Rhò di Borghetto, ai quali era stato concesso da Galeazzo Maria Sforza nel 1481 (Agnelli 1917). Il giurisdicente più vicino era quello di Borghetto; a questi, come pure al podestà di Lodi prestava giuramento il console del comune. Nonostante dipendesse giurisdizionalmente dal comune di Borghetto, Cà del Bosco era comune a sè. La comunità era priva di consiglio, ma in caso di necessità gli interessati si riunivano presso il domicilio del cancelliere e deliberavano in proposito; l'ordinaria amministrazione era affidata a un deputato, eletto annualmente tra gli interessati.

L'organico amministrativo era completato da un cancelliere, residente a Brembio, al quale erano affidate le poche scritture del comune e che riceveva dalla comunità un salario annuo di 30 lire. La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore che rimaneva in carica per un biennio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Ancora compreso nel Vescovato Inferiore di Strada Piacentina, nel 1753 comprendeva Cà del Parto (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cà del Bosco con Cà del Parto, Sabiona e Cà de' Tacchini risulta compreso nella XVII delegazione (editto 10 giugno 1757). Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cà del Bosco. 84
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Cà del Bosco, con le frazioni di Cà del Parto, Sabiona e Cà de' Tacchini faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XVII Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Cà del Bosco. 85
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Cà del Bosco, con le frazioni di Cà del Parto, Sabiona e Cà de' Tacchini faceva parte del Distretto VI di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Cà del Bosco ed Uniti venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo; comune di II classe, contava 4705 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Brembio (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cà del Bosco. 86
1816 - 1837

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Cà del Bosco, con Cà del Parto, Sabiona e Cà de' Tacchini, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

Con decreto governativo del 19 luglio 1837 Cà del Bosco fu infine aggregato a Brembio (decreto 19 luglio 1837).

CÀ DEL COMASNO

comune di Cà del Comasno. 87
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Cà del Comasno apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva le

frazioni di Cà de Sacchi e di Cà de Codecà o Taietta (Tassa dei Cavalli). Costituita da 180 anime circa, alla metà del Settecento la comunità era feudo del fisco regio; prima di questa data, come parte del territorio di Lodivecchio, era stata feudo di casa Maserati e, successivamente del collegio Germanico ed Ungarico di Roma. Il Senato di Milano provvedeva all'elezione di un giudicante che risiedeva a Milano e aveva un luogotenente a Lodivecchio: alla banca criminale e civile del podestà di Lodi e a quella feudale del podestà di Lodivecchio prestava giuramento il console. Per le sue limitate dimensioni, oltre a non essere aggregata ad altri comuni e a non avere procuratori o agenti a Milano, la comunità di Cà del Comasno con Taietta non aveva consiglio, né generale né particolare. Il solo 'affare' di un certo rilievo trattato dalla comunità era la ripartizione delle imposte, operazione di competenza dei deputati; in particolare, ogni sei mesi si procedeva alla ripartizione provvisoria e alla fine dell'anno a quella generale. I deputati, eletti dalla comunità, erano due: "uno è del reale, che in un anno è il maggiore stimato, nell'altro il secondo stimato, e così alternativamente l'altro è del personale e si ellegge dal comune al tempo del riparto, e tutti due assistano alle cose ordinarie, non avendo il comune mai avuta cosa straordinaria". Il maggior stimato aveva inoltre la responsabilità delle scritture pubbliche, che conservava presso la sua abitazione.

Ogni tre anni, tra coloro che presentavano la "miglior oblazione", era scelto l'esattore, il quale, senza alcun onere ulteriore per la comunità, ricopriva anche l'incarico di cancelliere (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Comunità autonoma nel 1753 insieme alla frazione Taietta (Indice Pievi), dal 1757 almeno Comasno è attestata come frazione di S. Maria di Lodivecchio, nella delegazione VIII del Vescovato di mezzo (editto 10 giugno 1757).

CÀ DEL DOSSENA, DORADA E MALGAROTTA

comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta. 88
sec. XVI - 1753

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Cà del Dossena apparteneva al Vescovato di Mezzo e comprendeva le frazioni di Cà del Dorado, Malgarotta Preita e Malgarotta Pappa (Tassa dei Cavalli). Tale quadro perdurò almeno fino alla riorganizzazione territoriale di metà Settecento, poiché nell'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento risultò che il comune era costituito da tre cascine - appunto Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta) per un totale di 107 anime circa. Più incerto era invece il suo "status" giuridico: il rappresentante della comunità, infatti, si dichiarò incerto sul feudatario del luogo, ritenendo che Cà del Dossena, in passato feudo dei Maserati, poteva essere passato al Collegio germanico - ungarico di Roma con Lodi vecchio. La comunità, comunque, versava esclusivamente cinque lire annue al fante del feudo di Lodi vecchio. Non aggregava alcun comune sotto di sé e non aveva procuratori a Milano. Non era inoltre dotata né di Consiglio, generale o particolare, né di cancelliere: per gli affari di interesse pubblico venivano eletti un console e un deputato che, con l'assistenza dei maggiori stimati ed

interessati, provvedevano alla ripartizione delle imposte, operazione questa che avveniva a casa di uno degli interessati, a Lodi, oppure presso la residenza dell'esattore. Al deputato era inoltre affidata la salvaguardia del patrimonio pubblico. L'esattore era eletto in concomitanza con la taglia, previa esposizione delle cedole, "con deliberazione a chi fa migliore condizione al comune; e dopo ogni semestre restano fissati due mesi di contrabando ai debitori, dopo quali si esigge dall'esattore un soldo per lira di provisione ed un soldo di caposoldo, mandando fori ad esigere il foriere e fanti". Per il suo operato riceveva dal comune un salario annuo di cento lire "oltre il ristoro per le valute di grida". Amministravano la giustizia il podestà di Lodi e il podestà di Lodi vecchio [di Lodi vecchio] prestava giuramento al console (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Nel 1753, infine, comune denominativo risulta Malgarota, registrata con Dorada, Dossena e porzione di Cà de Rachi (Indice Pievi).

CÀ DELL'ACQUA

comune di Cà dell'Acqua.

sec. XVI - 1757

Cà dell'Acqua deve il suo nome all'omonima famiglia lodigiana che vi si affermò a partire dal Duecento e le cui proprietà "in cassinis et territorio cassinarum de lacqua" sono attestate almeno dal 1340 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato di mezzo ed era frazione di Villanova (Tassa dei Cavalli); infeudata ai Masserati nel 1648, passò quindi ai Trivulzio (Agnelli 1917).

Nel Compartimento territoriale del 1751 il comune risulta aggregare i "cassinaggi" di Cà dell'Acqua Fratta, Colombara, Dondossolina, Molino della Cà dell'Acqua Triulza (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla regia Giunta per il censimento accertò che Cà dell'Acqua, che contava 253 anime, non aggregava altri comuni, era del tutto autonomo, dipendendo unicamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi. Priva di organi rappresentativi, la comunità era amministrata da un deputato, al quale era affidata in particolare la vigilanza sull'equità dei riparti, e da un console, che prestava giuramento al podestà di Lodi; i maggiori estimi assistevano nelle proprie mansioni il deputato, con particolare attenzione per la formazione dei due riparti annui. Le mansioni di cancelliere erano esercitate da uno degli interessati; il libro di scossa - unica forma di documentazione pubblica - era conservato dall'esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Ancora compreso nel vescovato di Mezzo, nel 1753 Cà dell'Acqua comprendeva Colombara Frata, Triulza, Ca' de Gerri, Malcovada e Dossolina (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Ca' dell'Acqua risulta compreso nell'XI delegazione, insieme alle frazioni di Colombara Fratta, Trivulza, Cà de Gerri, Malcovada e Dossolina (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cà dell'Acqua.

1758-1797

L'assetto di Cà dell'Acqua rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nell'XI delegazione del vescovato di Mezzo, il comune di Cà dell'Acqua fu compreso con le sue frazioni nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Cà dell'Acqua.

1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Cà dell'Acqua faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Cà dell'Acqua venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Cà dell'Acqua divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 400 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Cazzimani (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cà dell'Acqua.

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Cà dell'Acqua, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Cà dell'Acqua apparteneva ancora al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Cà dell'Acqua continuò a fare parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

CÀ NUOVA**comune di Cà Nuova.****93***sec. XVIII - 1753*

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cà Nuova contava 285 abitanti ed era parte del feudo di Giuseppe Antonio Villani, abitante a Milano, che l'aveva costruita (Agnelli 1917). Rappresentante del feudatario era il podestà, al momento Antonio Villa residente in Lodi, al quale - oltre che al podestà lodigiano - prestava giuramento il console del comune. Privo di consiglio, il comune era amministrato da un deputato, eletto annualmente; completava l'organico amministrativo un cancelliere, residente in S. Martino e stipendiato con un salario annuo di 18 lire. Poiché il comune era di proprietà del marchese Villani, non si provvedeva al riparto, ma le imposte erano versate direttamente dal feudatario (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Comunità autonoma ancora nel 1753 (Indice pievi), nel compartimento territoriale del 1757 risulta aggregata a S. Martino in Strada, nella delegazione XIV del Vescovato inferiore (editto 10 giugno 1757).

CALVENZANO**comune di Calvenzano.****94***sec. XVI - 1751*

Attestato dalla metà del secolo XII (Agnelli 1917), Calvenzano compare tra le località sulle quali nel 1198 Milano riconobbe la giurisdizione del comune di Lodi (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Calvenzano apparteneva al Vescovato di Mezzo (Tassa dei Cavalli); infeudato a Cristoforo Lurani nel 1647, fu eretto in contea nel 1691 (Agnelli 1917).

Nel Compartimento territoriale del 1751 risulta aggregare i "cassinaggi" di Cusanina, Molinazzo, Arrigona, Bosarda, Posbonella (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla regia Giunta per il Censimento risulta che la comunità di Calvenzano che contava 260 anime, era infeudata ai Bellavita, pur dipendendo esclusivamente dalla giurisdizione della città di Lodi, dove il console della comunità prestava giuramento.

La comunità era priva di organismi rappresentativi, ma in caso di necessità si procedeva alla convocazione degli interessati, affinché fossero prese le decisioni del caso, sotto la supervisione del luogotenente feudale. Unici ufficiali erano un console e un deputato, cariche esercitate a rotazione dagli interessati; comune a Caselle e Beni Lurani era invece il cancelliere, residente a Caselle, al quale ciascuna comunità corrispondeva un onorario per la formazione dei riparti, oltre a qualche riconoscimento "a proporzione degli incomodi"; l'archivio della comunità tuttavia era conservato presso il feudatario. Un esattore, nominato con asta pubblica per un triennio, provvedeva alla riscossione delle imposte (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Almeno dal 1753 risulta frazione di Caselle (Indice Pievi).

CAMAIRAGO**comune di Camairago.****95***sec. XVI - 1757*

Attestato almeno dal 972 come sede di proprietà fondiarie del monastero lodigiano di S. Pietro

(CDL I), nella prima metà del secolo XI Camairago costituiva una "curtis" dove nel 1039 il conte Ilderardo da Comazzo aveva fondato il monastero di S. Vito; nel Duecento il borgo risulta a capo dell'omonima pieve (CDL II 2). Infeudati nel 1440 a Vitaliano Borromeo, Camairago e la frazione di S. Vito rimasero ai Borromei almeno fino alla prima metà del Seicento (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo. Secondo il Comparto dello Stato del 1751, Camairago aggregava allora le frazioni di Cassina Nova, Borromea, Vallicella, Cassinetta, Bosco della Sandola, Sandola, Bosco Rotondo, Castellina, Bosco del Valentino, Maona, mentre dopo la riorganizzazione del territorio risultano aggregate al comune le località di Cassina del Bosco e Cassina Manna (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Camairago risulta compreso nella XIX delegazione, insieme alle frazioni di Cassina del Bosco, Cassina Manna, Mulazzana Leccama e S. Vito (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Camairago.**96***1758-1797*

L'assetto di Camairago rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XIX Delegazione del vescovato inferiore, Camairago entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Camairago.**97***1798-1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Camairago, con Cassina del Bosco, Cassina Manna, Mulazzana, Leccama e S. Vito faceva parte del Distretto VII di Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Camairago

venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del II distretto, con capoluogo Crema.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; il comune risulta così aggregato a quello di Cavacurta (decreto 4 novembre 1809).

comune di Camairago.

98

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Camairago, con Cassina del Bosco, Cassina Manna, Muzazzana, Leccama e S. Vito, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterleno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Camairago apparteneva ancora al distretto V di Casalpusterleno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; il comune di Camairago era sempre parte del distretto di Casalpusterleno (notificazione 23 giugno 1853).

CAMPOLUNGO

comune di Campolungo.

99

sec. XVI - 1757

Campolungo è attestata almeno dal sec. XIV come proprietà delle Umiliate di Lodi; diverse famiglie lodigiane (Riccardi, Codecasa, Quaresmi, Zumalli), inoltre, ebbero interessi fondiari più o meno estesi nella zona. Parte del territorio divenne patrimonio dei Trivulzio a partire dal 1470 e sino al 1513 almeno (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Campolungo apparteneva al Vescovato di Mezzo e comprendeva le frazioni di Cà di Madonna Taddea Vistarina, Quaina, S. Giovanni in Boldone (Tassa dei Cavalli). Nel compartimento del 1751 il territorio di Campolungo risulta comprendere i "cassinaggi" di Molino e Torchio, Cassina della Fabia (Compartimento 1751).

Alla metà del secolo, secondo l'indagine disposta dalla regia Giunta per il Censimento, la comunità era composta da 35 anime e, secondo il suo cancelliere, non aggregava altri comuni, comprendendo invece la possessione della Quaina, di proprietà dei cavalieri di Malta. Del tutto autonoma, era sottoposta alla giurisdizione del podestà di Lodi, alla banca criminale del quale si presentavano le denunce e prestavano giuramento il console e il deputato. Il comune non aveva organi consiliari; un deputato (sempre il maggior stimato) all'occorrenza convocava gli altri "interessati", con il consenso dei quali deliberava, e svolgeva funzioni di cancelliere. Di sua responsabilità erano le scritture pubbliche, tenute nella sua abitazione privata non avendo il

comune un archivio o una "stanza pubblica"; per non aggravare il comune di spese, il solo compenso del cancelliere consisteva in una "picciola ricognizione di più" per qualche "straordinaria fatica". Il giorno in cui, su convocazione del console e con la partecipazione degli interessati, oltre che del deputato e del cancelliere, veniva effettuata la taglia generale, si poneva all'incanto la carica di esattore. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044)

Nel 1753 Campolungo comprendeva Cà di Madonna Taddea Vistarina, Quaina, S. Giovanni in Boldone, SS. Simone e Giuda ossia Muzza S. Angelo (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Campolungo con le frazioni di Cà di Madonna Taddea Vistarina, Guaina, S. Giovanni in Boldone e Muzza S. Angelo fu compresa nella VII Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Campolungo.

100

1758 - 1797

La riforma del 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compresa nella VII Delegazione, Vescovato di mezzo, insieme con le sue frazioni Campolungo entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Campolungo.

101

1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Campolungo con le frazioni di Cà di Madonna Taddea Vistarina, Guaina, S. Giovanni in Boldone e Muzza S. Angelo faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII); il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Campolungo divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 475 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un

unico comune; il comune risulta così aggregato a quello di Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Campolungo. **102**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Campolungo con Cà di Madonna Taddea Vistarina, Guaina, S. Giovanni in Boldone e Muzza S. Angelo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Campolungo, con le frazioni di Cà di Madonna Taddea Vistarina, Guaina, S. Giovanni in Boldone e Muzza S. Angelo apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; Campolungo era sempre parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CANTONALE

comune di Cantonale. **103**
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di strada Piacentina (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella successiva documentazione a carattere fiscale ed amministrativo (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Cantonale contava 86 abitanti ed era comunità del tutto autonoma: il console, quindi, prestava annuale giuramento solo alla "banca" del podestà di Lodi. In occasione dell'inchiesta la comunità avanzò la richiesta di essere aggregata a Chignolo Pavese, dove era concentrato "il grandioso corpo de beni de possessori di questo comune". Priva di consiglio, Cantonale era amministrato da un console e da un deputato; mancavano invece il cancelliere e rappresentanti della comunità a Milano. Poiché esisteva un unico proprietario, il marchese Cusani, le imposte erano pagate da questi ogni due mesi al commissario del contado. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048)

Comunità autonoma nel 1753 (Indice Pievi), ancora compresa nel Vescovato inferiore di strada Piacentina, almeno dal 1757 Cantonale risulta aggregato a Somaglia (editto 10 giugno 1757)

comune di Cantonale. **104**
1798

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cantonale faceva parte del Distretto IX di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello

dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Cantonale fu aggregato a Somaglia.

comune di Cantonale. **105**
1805 - 1810

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno; comune di III classe, contava 113 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Cantonale risulta così aggregato a Orio (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cantonale. **106**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Cantonale, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Cantonale apparteneva al distretto V di Casal Pusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; il comune rimase nel distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

CASALETTO

comune di Casaleto. **107**
sec. XVI - 1757

Casaleto è attestato almeno dal 1261, quando la sua chiesa, compresa nella pieve di Salerano, è menzionata negli elenchi della decima papale (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei Cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 aggregava i casinaggi di Moncuca, Cassa Matta o Brusadella (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento risultò che Casaleto, che allora contava circa 220 anime, non aggregava altre comunità ed era feudo dei Masserati, ai quali era stato conferito nel 1647 (Agnelli 1917). Un podestà rappresentava i feudatari; svolgeva funzioni di giudicante regio il podestà di Lodi, alla cui banca criminale prestava giuramento il console. Il comune non aveva consiglio, generale o particolare. Il riparto delle imposte si faceva ogni sei mesi sulla pubblica piazza o a casa del cancelliere con l'assistenza del cancelliere, dei maggiori interessati, del deputato e degli uomini della comunità. La stesura della riparto era inoltre di competenza del cancelliere, incarico per il quale riceveva un salario di venti lire annue dalla comunità. Con pubblico incanto, tramite affissione di cedole, era eletto l'esattore. La comunità non aveva procuratori a Milano: come per tutte le comunità della provincia, svolgevano funzioni di agenti del comune i quattro sindaci e i quattro soprinten-

denti del Contado di Lodi (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Nel 1753 era ancora compreso nel Vescovato di Mezzo (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Casaletto entrò a fare parte della IX Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Casaletto. **108**
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora parte della IX Delegazione, Casaletto fu ascritto alla provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Casaletto. **109**
1798 - 1810

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 209 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; Casaletto risulta così aggregato a Salerano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Casaletto. **110**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Casaletto, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Casaletto apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; Casaletto risultò ancora compreso nel distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CASALMAIOCCO

comune di Casalmaiocco. **111**
sec. XVI - 1753

Attestato anticamente come "Casale de Alamannis" - dal nome della famiglia di Lodivecchio che vi deteneva diritti di decima dell'episcopio lodigiano- (Agnelli 1917), nel 1252 Casalmaiocco era infeudato ai "comites de Cuzigo" (CDL II 2).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore (Tassa dei Cavalli); nel 1627 fu infeudato ai Brivio, e successivamente passò ai conti Biglia di Milano che lo tennero fino al 1782 (Agnelli 1917).

Nel compartimento territoriale del 1751 risulta ancora compreso nel vescovato Superiore (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il censimento accertò la comunità era composta da 348 anime e non aggregava altre località. Vi risiedeva il luogotenente del podestà feudale, al quale il comune versava sei lire l'anno "per suo incommodo in assistere al riparto generale", mentre nulla si corrispondeva al podestà feudale. Il console prestava giuramento al notaio di Melegnano, in quanto attuario del feudo, nonché al referendario e al podestà di Lodi. Il comune non aveva consiglio; unico rappresentante era un deputato, eletto all'inizio di ogni anno col consenso della comunità. Al deputato era affidata l'amministrazione del comune, sempre col consenso degli interessati e col parere dei "comunisti", nonché la tutela dell'equità nei pubblici riparti effettuati con l'assistenza del luogotenente del feudo. In occasione dei pubblici riparti si eleggeva l'esattore, con incarico triennale. Presso la comunità risiedeva anche un cancelliere, al quale il deputato versava 24 lire decurtandole dal proprio salario. Il libro [dei riparti] e le scritture della comunità erano conservato presso lo stesso cancelliere o presso il deputato, a secondo delle necessità, mancando un archivio o stanza pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Comunità autonoma ancora nel 1753 (Indice Pievi), dal 1757 almeno insieme a Cassinetta Buttintocca compare come frazione di Cologno (editto 10 giugno 1757).

CASALPUUSTERLENGO

cantone V di Casalpuusterlengo. **112**
1805

In base al decreto 8 giugno 1805 di organizzazione del Dipartimento dell'Alto Po, il Cantone V di Casalpuusterlengo, compreso nel Distretto III di Lodi, comprendeva i comuni di Casalpuusterlengo, Bertinico, Brembio, Cà del Bosco, Cà de' Mazzi, Cassina de' Passerini, Castiglione, Livraga, Melegnano, Orio, Ospedaletto, Pizzolano, Robecco, Rovedaro, Secugnago, Terra Nuova, Turano, Vitadone, Vinzasca, Zorlesco (decreto 8 giugno 1805).

comune di Casalpuusterlengo. **113**
sec. XIV - 1757

Attestato come "Casale Gausarii" almeno dal 1039, Casalpuusterlengo si sviluppò probabilmente attorno a un "castrum" eretto tra IX e X secolo (CDL I).

Centro pievano di grande rilievo (la prima attestazione della plebana di S. Martino risale al 1039), il borgo fu feudo di un ramo dei Pusterla - che ne risultano investiti dalla mensa vescovile di Lodi almeno dalla prima metà del Trecento- dai quali mutuò l'attuale denominazione.

Dal 1450 alla metà del Seicento Casalbusterlengo fu feudo dei Lampugnani: nel 1609 il territorio - che contava 485 fuochi con 2100 anime- assicurava ai feudatari un reddito di 3500 ducati. In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Casalbusterlengo apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei Cavalli); nel 1655, all'estinzione della famiglia Lampugnani la comunità tentò di ottenere la re-denzione del feudo che invece fu venduto a Camillo Castelli, marchese di Parabiago e di Vittadone, e successivamente (1695) al principe Antonio Gaetano Gallio Trivulzio.

Nella documentazione amministrativa e fiscale di metà Settecento, il comune risulta aggregare Cassina Grifini, Bellingera, Graziola, Lampugnano di fuori, Molino di S Salvatore, Pelladella, Cà del Tesoro, Cavrotta, Cassina Caleana, Granata, Borasca, S.Zenone, Consorzi di Casal Pusterlengo, Comune de Particolari, Borasca, Coste di Mezzo, Coste della Chiesa, Cigolina, mentre nella successiva riorganizzazione territoriale è menzionata solo la frazione di Cà del Tesoro (Indice Pievi).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Casalbusterlengo aggregava anche la comunità detta Consorzi, con la quale contava complessivamente circa 3200 abitanti. I feudatari avevano un proprio giurisdicente a Codogno (al momento Gianbattista Peruchetti), al quale prestava giuramento il console del comune.

La comunità aveva un consiglio generale costituito da 24 membri e un consiglio particolare, composto da quindici consiglieri, scelti tra quelli che costituivano il consiglio generale; l'ordinaria amministrazione era affidata a tre deputati, eletti annualmente con votazione segreta e controllati nel loro operato dai due consigli.

L'organico del comune era completato da un cancelliere, residente in loco, tenuto ad assistere ai consigli e a redigere le ordinazioni e stipendiato dalla comunità con un salario annuo di 100 lire. La custodia delle scritture dei riparti era affidata al ragioniere, responsabile anche dei riparti. Questi si formavano ogni due mesi in consiglio con l'assistenza del giudice e del consiglio particolare o generale; la riscossione delle taglie era quindi affidata a un esattore, eletto con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Casalbusterlengo entrò a fare parte della XVIII Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Anche la struttura amministrativa venne almeno in parte modificata con editto emanato nel gennaio 1758.

comune di Casalbusterlengo. **114** 1758 - 1797

Un editto del 21 gennaio 1758, collegato alle riforme dell'anno precedente, provvide a ridefinire l'organico amministrativo della comunità, costituito dal consiglio generale di diciotto membri, da due sindaci, un cancelliere, un

ragioniere, un esattore, un console, un portiere e altri ufficiali minori. Al convocato generale dei possessori si conservò l'aggiudicazione delle vettovaglie e la nomina dei beneficiari della chiesa parrocchiale, nonché la nomina del maestro. Si fece obbligo al consiglio generale di rappresentare tutto il territorio comunale, vietando la separazione del Comune dei Consorti, considerato a tutti gli effetti unito alla comunità di Casalbusterlengo. Si stabilì infine che tutte le scritture della comunità fossero custodite presso l'archivio, le cui chiavi erano affidate a un delegato dei consiglieri, al primo dei deputati dell'estimo, al cancelliere (Riforma di Casalbusterlengo 1757).

Tale riforma dovette essere attuata solo in parte: nel 1768, infatti, l'inchiesta disposta alla morte dell'ultimo feudatario Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio accertò che la comunità, composta circa da settecento fuochi per un totale di 3800 anime, era amministrata dal console, dal cancelliere, da tre deputati, da un ragioniere e dall'esattore. Il feudo di Casale si stendeva allora su un territorio di circa 6000 pertiche, comprendenti le cascine Barona, Cigolona, Tesoro, Paladella, Galleana, Cascinetta, S. Zeno, Boraschina, Ducatona, Lampugnana, Cavrotta (Agnelli 1917).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, che sancì la nuova articolazione dello Stato in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate), Casalbusterlengo, ancora ascritto alla XVIII Delegazione, Vescovato Inferiore, fu compreso nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Casalbusterlengo. **115** **consiglio generale.** 1758 - 1797

L'editto del 21 gennaio 1758, che ridefinì l'organico amministrativo della comunità, dispose che il convocato dei primi ventiquattro stimati della comunità eleggesse i diciotto membri del nuovo consiglio generale: i consiglieri non avrebbero potuto essere legati da vincoli di parentela e avrebbero ricoperto la carica a vita; l'ufficio non era ereditario e poteva essere rinunciato: in questo caso il consiglio avrebbe eletto il successore. Le riunioni si tenevano con la presenza di almeno i due terzi dei consiglieri; assenza non giustificata da seri motivi erano punite con un'ammenda di sei lire da versare alle casse del comune. Spettava al consiglio generale l'elezione dei tre deputati dell'estimo, di due sindaci, del console, del portiere e degli altri ufficiali minori della comunità; al consiglio fu trasferita la rappresentanza del convocato generale dei possessori, e gli fu affidata la giurisdizione della Giudicatura delle vettovaglie, la nomina dei beneficiari della chiesa parrocchiale, la scelta del maestro. Si fece obbligo al consiglio generale di rappresentare tutto il territorio comunale, cassando le passate separazioni, in particolare quella del Comune dei Consorti, considerato a tutti gli effetti unito alla comunità di Casalbusterlengo. Erano ammessi al consiglio i deputati del personale e del mercimonio, senza diritto di voto, ma solo per rappresentare le necessità del proprio corpo (Riforma di Casalbusterlengo 1757).

comune di Casalbusterlengo. **116** **consiglio generale. deputati dell'estimo.** 1758-1797

L'editto di riforma dell'amministrazione locale del 21 gennaio 1758 stabilì che tre deputati dell'estimo fossero eletti annualmente dal consiglio generale della comunità, non necessariamente entro le fila del consiglio; uno di essi però, avrebbe dovuto essere scelto sempre tra i primi tre stimati della comunità. Ai deputati competevano l'ordinaria amministrazione del comune - con facoltà di deliberare anche in occasione di particolari urgenze, salvo informarne poi il consiglio generale- nonché la presidenza e la convocazione del consiglio generale; la sottoscrizione di due di essi era richiesta per l'esecuzione dei mandati di pagamento dell'esattore. Al termine del mandato erano tenuti a rendere conto della loro amministrazione a due

sindacatori a ciò delegati dal consiglio generale, al ragionato, al cancelliere e agli altri ufficiali della comunità; in caso di giudizio positivo avrebbero potuto essere nuovamente eletti o confermati per l'anno successivo (Riforma di Casalbusterlengo 1757).

comune di Casalbusterlengo. esattore. 117
1758 - 1797

L'editto del 21 gennaio 1758 che ridefinì l'organico amministrativo della comunità stabili che l'esattore fosse eletto ogni triennio con asta pubblica da tenere in presenza del coniglio generale e con la partecipazione del ragionato e del cancelliere. Agli stessi avrebbe dovuto presentare rendiconto della propria amministrazione allo scadere del mandato (Riforma di Casalbusterlengo 1757).

comune di Casalbusterlengo. 118
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Casalbusterlengo era a capo dell'omonimo distretto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Casalbusterlengo divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Casalbusterlengo era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalbusterlengo. Era inoltre un comune di II classe e contava 4705 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune di Casalbusterlengo, facente parte del distretto III di Lodi, cantone V di Casalbusterlengo, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo: gli vennero aggregati Pizzolano, Vittadone e Zorlesco (decreto 4 novembre 1809).

comune di Casalbusterlengo. 119
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune con la frazione di Cà del Tesoro, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V omonimo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al medesimo distretto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Casalbusterlengo era sempre parte dell'omonimo distretto (notificazione 23 giugno 1853).

distretto II di Casalbusterlengo. 120
1798 - 1801

In base alla legge 7 maggio 1798 di organizzazione del dipartimento dell'Adda (legge 18 fiorile anno VI) il distretto di Casalbusterlengo, contrassegnato con il numero 9, comprendeva i comuni di Vittadone, Zorlesco, Pizzolano, Ospedaletto, Orio, Cantonale, Corte S. Andrea, Senna, Mirabello, Somaglia, Regina Fittarezza.

In forza della legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olonza, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), il distretto di Casalbusterlengo, qualificato come II distretto del dipartimento dell'Alto Po, comprendeva i comuni di Casalbusterlengo, Vittadone, Zorlesco, Pizzolano, Ospedaletto, Orio, Corte S. Andrea, Gabbiane, Mirabello, Senna, Somaglia, Regina Fittarezza, Botto, Minuta.

distretto V di Casalbusterlengo. 121
1816 - 1852

Con l'istituzione delle province del Regno del Lombardo - Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) Casalbusterlengo fu designato come capoluogo del distretto V della provincia di Lodi e Crema, comprendente i 21 comuni di Casalbusterlengo, Bertinico, Brembio, Cà del Bosco, Cà de' Mazzi,

Camaigo, Cantonale, Cassina de' Passerini, Castiglione, Livraga, Melegnanello, Orio, Ospedaletto, Pizzolano, Robecco, Rovedaro, Secugnago, Terra Nuova, Turano, Vittadone, Zorlesco.

Con decreto governativo del 19 luglio 1837 Cà del Bosco fu aggregata a Brembio (decreto 19 luglio 1837), mentre Cassina de' Passerini e Rovedaro furono uniti a Terra Nuova: nel successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844), pertanto, il distretto V di Casalbusterlengo risultò articolato in 18 comuni.

distretto VII di Casalbusterlengo. 122
1853 - 1859

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853), il VII distretto della Provincia di Lodi e Crema, già V distretto di Casalbusterlengo, risulta comprendere i 18 comuni di Casalbusterlengo, Bertinico, Brembio, Cà de' Mazzi, Camaigo, Cantonale, Castiglione, Livraga, Melegnanello, Orio, Ospedaletto, Pizzolano, Robecco, Secugnago, Terra Nuova, Turano, Vittadone, Zorlesco. Il distretto contava una popolazione di 29943 abitanti.

arch. **Riforma di Casalbusterlengo 1757:** Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolanti istruttive della Real Giunta del Censimento Generale dello Stato di Milano riunita con cesareo Real Dispaccio li di 19 luglio 1749 e sciolta il 2 marzo 1758; con aggiunta delli editti, ordini istruzioni e lettere della Regia Provvisoriale Delegazione per l'esecuzione del detto Censimento, ASMi, Codice Censuario, Milano 1760.

CASELLE

comune di Caselle. 123
sec. XVI - 1757

Il "locus de le Caselle" è attestato dal 1189, in relazione alle decime sul suo territorio, investite dal vescovo di Lodi

ai “domini de Salerano” (CDL II 1); nel secolo XIV fu investito da Barnabò Visconti ad Antoniolo Trivulzio (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Caselle era unito ai Beni di S. Pietro e Posbonella e apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei Cavalli), al quale risulta iscritto anche nella compartimentazione del 1751. Secondo la documentazione relativa a tale riorganizzazione, inoltre, Caselle aggregava Cassina Cajma, Grugnetto, Bescapera, Geminiano e Posbonella (Compartimento 1751). Dall’inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento risulta che la comunità, che contava 290 anime, era infeudata a Camillo Bellavita, pur dipendendo esclusivamente dalla giurisdizione della città di Lodi, dove i consoli delle tre comunità prestavano giuramento; il comune era diviso nei due comuni di Caselle e di Beni Lurani, mentre “rispetto al comune di Calvenzano poi non ha mai avuta aggregazione ne disgregazione”. Le comunità erano prive di organismi rappresentativi, ma in caso di necessità si procedeva alla convocazione degli interessati, affinché fossero prese le decisioni del caso, sotto la supervisione del luogotenente feudale. Unici ufficiali erano un console e un deputato, cariche esercitate a rotazione dagli interessati; unico era invece il cancelliere, residente a Caselle, al quale ciascuna comunità corrispondeva un onorario per la formazione dei riparti, oltre a qualche riconoscimento “a proporzione degli incommodi”; l’archivio della comunità tuttavia era conservato presso il feudatario. Un esattore, nominato con asta pubblica per un triennio, provvedeva alla riscossione delle imposte (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Ancora compreso nel vescovato di Mezzo, nel 1753 comprendeva Calvenzano e Beni de’ Lurani (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all’applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Caselle con Calvenzano e Beni de’ Lurani risulta compreso nella X delegazione (editto 10 giugno 1757). Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l’organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Caselle.

124

1758 -1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell’Editto del 26 settembre 1786, il comune di Caselle con le frazioni di Calvenzano e Beni de’ Lurani faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della X Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Caselle.

125

1798-1815

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell’Alto Po e quello dell’Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Caselle venne incluso nel Distretto III del dipartimento dell’Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l’effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell’Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all’organizzazione del territorio del Regno d’Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Caselle era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant’Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 1014 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l’aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Caselle, facente parte del III distretto di Lodi, cantone III di Sant’Angelo, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo: gli venne aggregato Marudo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Caselle.

126

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Caselle con le frazioni di Calvenzano e Beni de’ Lurani, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant’Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l’organizzazione della provincia in nove distretti; il comune apparteneva al distretto di Sant’Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Caselle era sempre parte del distretto di Sant’Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

CASOLATE

comune di Casolate.

127

sec. XVI - 1757

Attestato come “vicus” dal’ XII secolo (CDL I), Casolate doveva avere assunto un certo rilievo nel sec. XIII, in quanto la sua chiesa risulta tra gli enti maggiormente tassati in occasione della decima papale del 1261 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei Cavalli), al quale risulta iscritto anche nella successiva documentazione a carattere amministrativo (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Nel 1650 risulta infeudato ai Melzi (Agnelli 1917) ma alla metà del Settecento, rispondendo all’inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il censimento, il cancelliere della comunità rispondeva che Casolate era sottoposto alla giuri-

sdizione del podestà di Lodi, al cui banco prestava giuramento il console. Costituito da 115 anime circa, alla metà del Settecento Casolate non aveva un consiglio: in caso di necessità, gli affari della comunità erano discussi dai maggiori estimai e dagli interessati del comune, convocati sulla piazza. Unici ufficiali del comune erano il deputato, il console e il cancelliere. Il deputato era scelto ogni anno tra gli estimati, a rotazione, a cominciare dal maggior estimato. Il cancelliere era residente presso la comunità, riceveva un salario annuo di ventidue lire ed era tenuto a curare la ripartizione delle taglie e a “tener nota di ciò che occorre in detto comune”. Non esistendo un archivio pubblico, infine, era anche il responsabile della tenuta del “libro de riparti”. L'esattore era eletto ogni tre anni, previa pubblicazione delle cedole e convocazione in piazza della popolazione per l'approvazione. Però “quando non piace detto esattore o suoi capitoli, o per la gravazza di suo salario, il deputato ad istanza della medesima comunità espone diverse cedole alla città di Lodi e terre, et il giorno destinato alla deliberazione si delibera a chi fa miglior oblazione “(Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Secondo l'Agnelli, invece, la comunità fu infeudata ai Melzi fino alla soppressione del 1782 (Agnelli 1917)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Casolate entrò a fare parte della II Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Casolate. **128**
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compresa nella II Delegazione, Vescovato Superiore, il comune di Casolate entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Casolate. **129**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Casolate faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Casolate venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore).

Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 145 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; il comune risulta così aggregato a quello di Zelo Buon Persico (decreto 4 novembre 1809).

comune di Casolate. **130**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Casolate, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; 1 comune apparteneva al distretto di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Casolate, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CASOLTA

comune di Casolta. **131**
sec. XVI - 1753

Casolta è attestato come località di provenienza di alcuni personaggi menzionati in documenti della prima metà del secolo XII; nel suo territorio l'episcopato lodigiano deteneva proprietà fondiarie, come risulta da un'investitura del 1335 (Salamina 1939).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore e comprendeva la frazione di Mongatino (Tassa dei Cavalli); con Mongatino risulta costituire un unico comune ancora nel compartimento territoriale del 1751 (Compartimento 1751). Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il censimento accertò che la comunità contava 245 abitanti, non aveva aggregati altri comuni ed era autonoma; in quanto feudo redento era tenuta a versare lire 80, soldi 4 e denari 9 ogni quindici anni. Privo di consiglio comunale - come pure di rappresentanti a Milano - il comune affidava il disbrigo dell'ordinaria amministrazione a un console e a un deputato.

Il console era eletto dalla comunità, mentre il deputato che era scelto dagli interessati (le benedettine di Lodi, il nobile collegiato lodigiano Ignazio Maineri, Paolo Antonio Brocchieri e il fittabile della scuola del SS. Sacramento di Quartiano) con turni di due anni.

Al console e al deputato era affidata in particolare, la ripartizione delle imposte, alla quale essi sovrintendevano unitamente con un cancelliere. Quest'ultimo risiedeva a

Quartiano e riceveva un salario di 25 lire per i riparti e quindici lire annue per la redazione dei "quinterneti dei grani". La documentazione della comunità era invece conservata presso uno dei maggiori estimi. L'esattore, eletto al cospetto della comunità con pubblico incanto, restava in carica per un triennio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Comunità autonoma ancora nel 1753, insieme a Quartiano (Indice Pievi), almeno dal 1757 Casolta con Mongattino compaiono nella documentazione come frazioni del comune di Quartiano, che in origine era frazione di Casolta, ma già prima di questa data punto di riferimento del territorio (editto 10 giugno 1757).

CASSINA BUTTINTROCCA

comune di Cassina Buttintrocca. 132
sec. XVIII - 1753

Già feudo dell'omonima famiglia nel 1657 (Agnelli 1917), alla metà del Settecento Cascina Buttintrocca, composta da 38 anime, era infeudata al marchese Febo D'Adda di Milano, al quale non corrispondeva nulla. Non vi risiedeva alcun giurisdicente, poiché il podestà feudale risiedeva a Milano. All'attuario del feudo, nonché al referendario e al podestà di Lodi, prestava giuramento il console. Il comune era privo di organismi rappresentativi; l'ordinaria amministrazione era affidata al deputato, che era il fittabile della cascina; il suo operato, soprattutto per i riparti pubblici, era sempre condizionato dal consenso di altri tre interessati.

Un cancelliere, residente a Cologno, conservava le scritture della comunità, ricevendo un salario annuo di 37 lire. In occasione dei pubblici riparti si eleggeva l'esattore, che restava in carica per un triennio con la possibilità di essere confermato per un periodo più lungo. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Almeno dal 1753 risulta frazione di Cologno (Indice Pievi).

CASSINA DEI GRANATI

comune di Cassina dei Granati. 133
sec. XVIII - 1751

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cascina Granati contava circa 190 abitanti ed era feudo dei Bellò di Codogno. La comunità non versava nulla al feudatario; le "teste vive collette" gli corrispondevano invece dieci lire all'anno, ad eccezione di quelle di S. Lazzaro e di quelle che godevano del privilegio del maggior magistrato. Ogni giovedì il feudatario presiedeva il tribunale del feudo in Orio, al quale anche il console del comune era tenuto a prestare l'annuale giuramento; alla stessa formalità l'ufficiale era tenuto anche nei confronti del podestà di Lodi.

Privo di consiglio, il comune era amministrato da due deputati, uno per il reale e uno per il personale: "questo si fa ogni anno a sorte dallo stesso personale, e quello e' sempre uno de maggior estimi del reale che subintrano a vicenda". Nell'amministrazione della comunità, peraltro, i due deputati erano tenuti ad agire con il consenso degli interessati.

Completava l'organico della comunità un cancelliere, residente in Lodi e stipendiato con 50 lire all'anno; la riscos-

sione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica dal popolo, dai deputati e dai maggior estimi previa lettura dei capitoli (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Almeno dal 1753, Cassina de' Granati risulta frazione di Cà de' Mazzi (Indice Pievi).

CASSINA DEI PASSERINI

comune di Cassina dei Passerini. 134
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune - con la frazione di S. Giacomo - apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei Cavalli) ed era infeudato ai Trivulzio. Passato a Cesare Lambertenghi nel 1678, fu eretto in contea nel 1684 (Agnelli 1917). Era ancora feudo dei Lambertenghi alla metà del Settecento quando, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, contava circa 280 abitanti. I feudatari avevano un proprio podestà residente in Milano, ma il console del comune prestava giuramento solo al podestà di Lodi.

La comunità era retta dal consiglio generale, composto da tutti gli interessati, ma l'ordinaria amministrazione era affidata a un deputato, eletto annualmente; l'organico del comune era completato da un cancelliere, residente a Castione e stipendiato dalla comunità con un salario annuo di 20 lire. Un esattore provvedeva alla riscossione delle imposte. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Nel 1753 la comunità era ancora compresa nel vescovato inferiore di Strada Cremonese (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cassina dei Passerini risulta compreso nella XVIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cassina dei Passerini. 135
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compresa nella XVIII Delegazione, Vescovato Inferiore, il comune di Cassina dei Passerini entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Cassina dei Passerini. 136
1798-1809

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cascina dei Passerini faceva parte del Distretto di Castiglione (legge 18 fio-

rile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Cascina dei Passerini divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 455 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Cascina dei Passerini risulta così aggregato a Terranova (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cassina dei Passerini. **137**
1816-1837

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Cascina dei Passerini, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

Con il Decreto Governativo 19 luglio 1837 il comune entrò a fare parte di quello di Terranova dei Passerini (decreto 19 luglio 1837).

CASSINA DELLE DONNE

comune di Cassina delle Donne. **138**
sec. XVI - 1753

Con la denominazione di Corte Sommariva, la località è attestata dal 1142, quando insieme ad altre località della mensa vescovile fu ceduta in pegno per far fronte ai tributi imposti da Milano per far fronte alla guerra contro Como. Distrutta alla fine del Medioevo dalle esondazioni dell'Adda, prese la denominazione attuale in quanto proprietà del convento lodigiano di S. Chiara Vecchia (Agnelli 1917)

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Cremonese (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo; nel Compartimento territoriale del 1751 risulta però aggregare Cassina delli Bordeghe (Compartimento 1751).

A metà Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cassina delle Donne contava 130 abitanti ed era comunità del tutto autonoma: il console, quindi, prestava annuale giuramento alla banca di Lodi.

Il comune era amministrato solo da un deputato che "sempre resta eletto, per esserci un solo fittabile"; solo per

circostanze particolari, la comunità aveva un proprio cancelliere residente a Lodi, mentre la documentazione pubblica era custodita presso il convento delle Clarisse di Lodi, proprietarie del territorio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048)

Comunità autonoma ancora nel 1753 (Indice Pievi), almeno dal 1757 Cassina delle Donne risulta aggregata a Robecco, nella delegazione XVI del Vescovato inferiore (editto 10 giugno 1757).

CASSINA RAMELLI

comune di Cassina Ramelli. **139**
sec. XVI - 1753

La località è attestata dal 1051, quando fu donata al vescovo di Lodi da Ilderado da Comazzo e da sua moglie Imilla (CDL I); quindi, nel 1299, il territorio passò ai Fissiraga e da questi al convento lodigiano di S. Chiara, che lo possedette fino al 1531 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Ramelli apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese ed era frazione di Persia (Tassa dei Cavalli).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità contava 75 abitanti ed era autonoma, dipendente solo dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava annuale giuramento; per il pagamento del salario del console e deputato, nonché per le riparazioni alla strada Regina, la Cascina era però aggregata al comune di Persia.

Costituita semplicemente da una cascina, la comunità era priva di consiglio e di ufficiali, né aveva cancelliere e rappresentanti a Milano. I carichi fiscali erano pagati dal livellario (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Comune autonomo ancora nel 1753 (Indice Pievi), almeno dal 1757 Cassina Ramelli risulta frazione di Robecco, nella delegazione XV del Vescovato inferiore (editto 10 giugno 1757).

CASSINO D'ALBERI

comune di Cassino d'Alberi. **140**
sec. XVI - 1757

Noto come "Casinum" dal 1084 (CDL I) e come Cassinello nel secolo XIII, Cassino d'Alberi deve il suo nome dalla famiglia Alberi, proprietaria del "castrum" attestato appunto dal 1084 e titolare delle decime vescovili nel suo territorio almeno dal 1252 all'inizio del Trecento (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella successiva documentazione a carattere amministrativo (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità

contava 301 abitanti ed era feudo redento: perciò versava lire 36 ogni 15 anni.

Comune autonomo, dipendeva unicamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento. La comunità non aveva consiglio particolare; due volte all'anno, in occasione della ripartizione dei fiscali, veniva convocato il consiglio generale. Gli ufficiali della comunità erano un console e sindaco: questi, "che si muta ad arbitrio del pubblico", adempiva a tutte le necessità della comunità, vigilando in particolare sull'equità della ripartizione dei carichi fiscali e svolgeva anche le funzioni di cancelliere.

Ogni tre anni, in occasione del riparto generale (alla fine o all'inizio dell'anno), si eleggeva un esattore: quello in carica nel 1751 aveva percepito un salario di 500 lire nell'ultimo triennio.

(Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cassino d'Alberi risulta compreso nella III delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cassino d'Alberi. **141**
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Cassino d'Alberi faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della III Delegazione, Vescovato superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Cassino d'Alberi. **142**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cassino d'Alberi faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne infatti emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Cassino d'Alberi era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 394 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: il comune di Cassino d'Alberi con la frazione di Virolo risulta così aggregato a quello di Mulazzano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cassino d'Alberi. **143**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Cassino d'Alberi apparteneva al distretto II di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: il comune, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CASTAGNA

comune di Castagna. **144**
sec. XVI - 1753

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Castagna, con le frazioni di Orgnaga e Orgnaghina, apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei Cavalli). Nel compartimento territoriale del 1751 risulta comprendere Orgnaga (Compartimento 1751). Nello stesso turno di anni, l'inchiesta disposta dalla regia Giunta per il censimento accertò che il comune contava 171 anime, non aggregava frazioni ed era autonomo, dipendendo unicamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console e il deputato prestavano giuramento.

La comunità non aveva consiglio, ma in caso di necessità il console provvedeva a convocare i maggiori estimi che deliberavano in merito agli affari della comunità. Unici ufficiali erano un console e un deputato, annualmente eletti nel mese di gennaio in occasione del riparto generale.

Stante le ridotte dimensioni del comune, mancava invece un cancelliere le cui funzioni, in caso di necessità, erano esercitate dall'esattore, che custodiva le scritture della comunità. Eletto con asta pubblica, questi era inoltre preposto alla riscossione dei due riparti annui, secondo i termini fissati da capitoli stipulati con la comunità (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Almeno dal 1753, Castagna risulta frazione di Orgnaga (Indice Pievi).

CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA

comune di Castelnuovo Bocca d'Adda. 145
1758-1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'articolazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate). In forza dell'editto del 26 settembre 1786, il comune di Castelnuovo Bocca d'Adda faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Castelnuovo Bocca d'Adda. 146
1798-1815

Secondo la legge di organizzazione del Dipartimento dell'Adda del 7 maggio 1798, il comune di Castelnuovo Bocca d'Adda faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Castelnuovo Bocca d'Adda "comprese le annesse comuni extra Piacentine altresì le quattro Cassine sull'Isola tra il Po e l'Adda" venne incluso nel Distretto XIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto I di Cremona, Cantone II di Pizzighettone. Era inoltre un comune di III classe e contava 1613 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Castelnuovo Bocca d'Adda, facente parte del distretto I di Cremona, cantone II di Pizzighettone, fu scelto come comune denominativo: gli furono aggregati i comuni di Meleti, Maccastorna, Bonissima e Mezzanino (decreto 4 novembre 1809).

comune di Castelnuovo Bocca d'Adda. 147
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Castelnuovo Bocca d'Adda con le frazioni di Mezzano Martello e Bonissima, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Castelnuovo Bocca d'Adda apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Castelnuovo Bocca d'Adda era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

CASTIGLIONE

comune di Castiglione. 148
sec. XIII -1757

Attestato sin dal 1039 (Agnelli 1917), era un "castrum" di proprietà del vescovo di Lodi (CDL I), che nel 1242 vi eleggeva un podestà incaricato di dare esecuzione ai "precepta" e ai "banna" signorili; la comunità era retta da un console e, all'occorrenza, era rappresentata da un "sindacus" (CDL II 1).

Ceduto ai Fissiraga nel 1389, il feudo passò ai Vistarini; nella seconda metà del Quattrocento il territorio fu infeudato ai Fieschi e quindi, nel 1504, ai Pallavicini.

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di strada Cremonese, ed era censito insieme ai "beni de' signori Pallavicini e Brusada" (Tassa dei Cavalli).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, il comune contava circa 1750 abitanti ed era feudo dei Serbelloni, che l'avevano acquistato dalla camera ducale nel 1581 (Agnelli 1917): i feudatari erano rappresentati da un giurisdicente, al momento dell'inchiesta residente a Milano.

La comunità aveva un consiglio, composto da 15 membri, dei quali 10 per il reale e 5 per il personale, nonché dal luogotenente del podestà, dal cancelliere e ragionato: il collegio si riuniva in occasione dei riparti e per deliberare su affari di particolare rilievo per la vita della comunità. Ogni anno, inoltre, il feudatario provvedeva alla nomina di tre reggenti (due per il reale e uno per il personale) scegliendo tra nove nominativi. L'organico del comune era completato da un cancelliere, residente a Castiglione e remunerato con un salario annuo di venti lire. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Nel 1753 risulta aggregare la frazione di Barattera (Indice pievi).

Nel 1757 la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati furono suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Castiglione con Barattera risulta compreso nella XIX delegazione (editto 10 giugno 1757).

Con editto emanato il 30 dicembre 1757 anche l'organico della comunità fu parzialmente ridisegnato: in particolare, il consiglio generale fu ridotto a dodici consiglieri, otto dei quali stimati (Riforma di Castiglione 1757).

comune di Castiglione. cancelliere. 149
sec. XVIII - 1757

Alla metà del Settecento la custodia della pubblica documentazione della comunità era affidata a un cancelliere, residente a Castiglione e remunerato con un salario annuo di venti lire. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

La riforma delle amministrazioni locali del 1757 affidò al cancelliere delegato anche l'obbligo di spedire i mandati del comune e di tenere la registrazione delle entrate comunali nonché delle fazioni militari (Riforma di Castiglione 1757)

comune di Castiglione. consiglio generale. 150
sec. XVIII - 1757

Alla metà del Settecento, quest'organo rappresentativo era composto di 15 consiglieri, dei quali 10 per il reale e 5 per il personale, ai quali si aggiungevano il luogotenente del podestà feudale, il cancelliere e il ragionato: il collegio si riuniva in oc-

casione dei riparti e per deliberare su affari di particolare rilievo per la vita della comunità. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049)

Con editto emanato il 30 dicembre 1757 il consiglio generale fu ridotto a dodici membri, otto dei quali stimati almeno per mille scudi e quattro per almeno quattrocento; si stabilì il carattere vitalizio della carica che poteva essere rinunciata ma non trasmessa agli eredi, si fissò inoltre un'ammenda di sei lire per le assenze dalle riunioni. Ogni anno i consiglieri procedevano ad eleggere tre deputati all'estimo, dei quali due scelti entro le file dei consiglieri stessi e uno tra i tre maggiori stimati della comunità. Al consiglio generale, inoltre, spettava inoltre l'elezione di due consiglieri e di un sindacatore o revisore dei conti che provvedessero a verificare l'operato dei deputati uscenti. Erano ammessi al consiglio anche i deputati della tassa mercimoniale e personale, tenuti ad occuparsi esclusivamente delle cose che riguardavano i rispettivi corpi (Riforma di Castiglione 1757).

comune di Castiglione. consiglio generale. deputati all'estimo. **151**
sec. XVIII - 1757

Secondo l'editto emanato il 30 dicembre 1757 relativo alla riforma dell'amministrazione locale, ogni anno il consiglio generale di Castiglione avrebbe dovuto eleggere tre deputati all'estimo, dei quali due scelti entro le file dei consiglieri stessi e uno tra i tre maggiori stimati della comunità. Ai deputati erano affidate l'ordinaria amministrazione del comune, nonché l'elezione del console, del sindaco e degli altri ufficiali della comunità. Alla fine del mandato i deputati erano tenuti a render conto della loro amministrazione al consiglio generale della comunità, che delegava tale incombenza a due consiglieri e a un sindacatore o revisore dei conti (Riforma di Castiglione 1757).

comune di Castiglione. consiglio generale. sindacatore. **152**
sec. XVIII - 1757

Eletto dal consiglio generale della comunità, il sindacatore o revisore dei conti era incaricato di verificare, con l'assistenza di due consiglieri, l'operato dei deputati decaduti (Riforma di Castiglione 1757).

comune di Castiglione. reggenti. **153**
sec. XVIII - 1757

Scelti annualmente dal feudatario entro una rosa di nove nominativi, i tre reggenti della comunità (due per il reale e uno per il personale) costituivano il consiglio ristretto cui era di fatto demandata l'amministrazione della comunità (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

comune di Castiglione. **154**
1758 - 1797

L'assetto di Castiglione rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XIX delegazione del Vescovato inferiore, il comune faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Castiglione. **155**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Castiglione con la frazione di Barattera faceva parte del distretto omonimo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il co-

mune fu incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune entrò a fare parte del dipartimento dell'Alto Po, distretto II di Crema.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalbusterlengo; era inoltre un comune di III classe e contava 2345 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Castiglione, facente parte del distretto III di Lodi, cantone V di Casalbusterlengo, fu tra i comuni denominativi, senza che gli venissero aggregati altri comuni. La sua popolazione assommava a 2345 unità (decreto 4 novembre 1809).

comune di Castiglione. **156**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Castiglione con la frazione di Barattera, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalbusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: il comune apparteneva al distretto V di Casalbusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; Castiglione era sempre parte del distretto di Casalbusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

distretto IV di Castiglione. **157**
1798 - 1801

In base alla legge 7 maggio 1798 di organizzazione del dipartimento dell'Adda (legge 18 fiorile anno VI) il distretto di Castiglione, contrassegnato con il numero 7, comprendeva i comuni di Secugnago, Mairago, Cavanago, Robecco, Turano, Melegnanello, Bertinico, Castiglione, Terra Nuova, S. Alberto, Cassina de' Passerini, Rovedarò, Camairago.

In forza della legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olona, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), il distretto di Castiglione, qualificato come IV distretto del dipartimento dell'Alto Po, comprendeva i comuni di Castiglione, Secugnago, Mairago, Cavanago, Robecco, Turano, Melegnanello, Bertinico, Terranova, Cassina de' Passerini, Rovedarò, Camairago, Caviaga, Soltarico, Pompola ed Uniti, Cà de Bolli ed Uniti.

I

arch. **Riforma di Castiglione 1757:** Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolanti istruttive della Real Giunta del Censimento Generale dello Stato di Milano riunita con cesareo Real Dispaccio li di 19 luglio 1749 e sciolta il 2 marzo 1758; con aggiunta degli editti, ordini istruzioni e lettere della Regia Provvisionale Delegazione per l'esecuzione del detto Censimento, ASMI, Codice Censuario, Milano 1760.

CASTIRAGA DA REGGIO**comune di Castiraga da Reggio.****158***sec. XVI - 1757*

Attestata sin dal 972 come sede di proprietà fondiarie del monastero lodigiano di S. Pietro (CDL I), nel 1180 figura tra le proprietà dell'episcopio lodigiano infeudata ai "domini de Salerano" (CDL II 1). Nella decima papale del 1261 risulta compresa nella pieve di Salerano (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva Castiraga Pagnana (Tassa dei Cavalli)

Alla metà del Settecento Castiraga, che al momento della indagine governativa contava 250 anime, era comunità autonoma e non aggregava altre comunità. Dipendente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento, il comune aveva un consiglio generale, che provvedeva annualmente all'elezione degli ufficiali: questi erano un deputato, quattro maggiori estimi, il console e un cancelliere, ai quali era affidata l'amministrazione del borgo. Un cancelliere, residente a Salerano, curava la custodia delle carte della comunità, dalla quale riceveva un salario annuo di 30 lire. Un esattore, con mandato triennale, curava la riscossione delle imposte (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046)

Nel 1753 unica frazione di Castiraga risultò Pollerano (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque,

Castiraga da Reggio con Polerano risulta compreso nella XI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Castiraga da Reggio.**159***1758 - 1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Castiraga da Reggio con la frazione di Polerano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XI Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Castiraga da Reggio.**160***1798-1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Castiraga da Reggio con Polerano faceva parte del Distretto di Lodivecchio (legge 18 fiorile anno VI). Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddi-

viso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Calsalmaggiore): Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di S. Angelo; era inoltre un comune di III classe e contava 292 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: il comune, che contava ancora 292 abitanti, risulta così aggregato a quello di S. Angelo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Castiraga da Reggio.**161***1816 - 1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Castiraga da Reggio con Polerano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di S. Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: nel 1844 infatti Castiraga apparteneva ancora al distretto III di S. Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; Castiraga era sempre parte del distretto di S. Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

CAVACURTA**comune di Cavacurta.****162***sec. XVI - 1757*

Nel 997 Cavacurta figura tra le terre confermate da Ottone III al proprio "fidelis" Rogerio (CDL I), mentre nel 1198 era tra le terre sulle quali Milano riconobbe la giurisdizione del comune di Lodi (CDL II 1). Nella documentazione relativa alla decima papale del 1261 risulta compresa nella pieve di Camairago (Agnelli 1917).

Infeudata ai Bevilacqua di Maccastorna nel 1469, Camairago passò ai Trivulzio nel 1501 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Cremonese (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cavacurta contava 1076 abitanti ed era parte del feudo dei Castiglioni di Firenze, ai quali Carlo II l'aveva infeudato nel 1678 (Agnelli 1917). I feudatari erano rappresentati da un podestà, al momento Giuseppe De Luca, al quale il comune versava un salario di 108 lire; a lui, oltre che al podestà di Lodi, prestava giuramento il console del comune.

La comunità era retta da un consiglio particolare, costituito da 18 consiglieri eletti a vita e scelti per un terzo tra i maggiori estimati, per un terzo tra i minori estimati e per il restante terzo tra il personale. Ogni anno tra i consiglieri

erano nominati tre deputati responsabili dell'ordinaria amministrazione del comune e, in particolare, della equità dei riparti.

Completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato con 784 lire all'anno e responsabile delle scritture della comunità, custodite presso la "stanza pubblica" del consiglio. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica ogni due anni. Priva di propri agenti a Milano, in caso di necessità il comune affidava la propria rappresentanza al giudicante feudale (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cavacurta risulta compreso nella XXIII delegazione del Vescovato di sotto (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cavacurta. **163**
1758-1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): compreso nella XXIII delegazione del Vescovato di Sotto, il comune di Cavacurta faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Cavacurta. **164**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Cavacurta faceva parte del Distretto XI di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Cavacurta venne incluso nel Distretto XIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Cavacurta, che contava 1227 abitanti, aggregò Camairago (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cavacurta. **165**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Cavacurta, facente parte della provincia di Lodi e Crema,

apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Cavacurta apparteneva ancora al distretto VI di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune di Cavacurta era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

CAVENAGO

comune di Cavenago. **166**
sec. XIII - 1757

Il "castrum" di Cavenago è attestato tra le proprietà della mensa vescovile di Lodi dal 1002 (CDL I): alcune testimonianze del 1180 attestano l'esercizio dell'"honor et districtus" da parte del vescovo di Lodi, che vi teneva un gastaldo. L'esistenza di organismi comunali è attestata dal 1192, quando quattro consoli rappresentarono la comunità, prendendo in affitto alcuni terreni della mensa vescovile di Lodi. Nel 1220 il comune appare retto da un podestà, da consoli e da campari di nomina vescovile; all'occorrenza, inoltre, l'"universitas de Cavenago" era rappresentata da sindaci (CDL II 1).

Alla fine del Duecento il territorio passò ai Fissiraga, che lo tennero fino al 1482, quando subentrarono i Bononi; in seguito a confisca fu quindi di Lorenzo Mozzanica, commissario generale dei francesi, che lo conservò fino al 1525. Passato ai Cavenaghi, nel 1666 fu infeudato ai Clerici di Como e quindi ai Porro (Agnelli 1917).

In età spagnola, inoltre, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune, ripartito in Cavenago "nobile e contadino", apparteneva al Vescovato inferiore di strada Cremonese (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella successiva documentazione a cartere amministrativo (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cavenago contava 166 abitanti ed era uno dei comuni che costituivano il feudo di Borghetto dei Rò. I feudatari erano rappresentati dal podestà feudale, residente a Milano, e dal luogotenente di questi, al quale prestava giuramento il console del comune. La comunità gli versava 8 lire per la visita delle strade, mentre le teste collettabili gli corrispondevano 8 soldi a titolo di salario, con l'eccezione di coloro che godevano del privilegio del maggior magistrato. Il console della comunità inoltre prestava giuramento anche al podestà di Lodi.

Il comune non aggregava altri comuni "benché siasi fatta una sol mappa col comune dominante di Borghetto".

Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato, scelto sempre tra i maggior estimi - che annualmente si avvicendavano nella carica - e che nell'amministrazione del comune era sempre assistito dagli altri maggior estimi.

Completava l'organico della comunità un cancelliere, abitante a Mirabello e stipendiato dal comune con 30 lire annue. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore,

nominato con asta pubblica. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cavenago e la frazione di Persia risultano compresi nella XV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cavenago. 167

1758 - 1797

L'assetto di Cavenago d'Adda rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XV Delegazione del Vescovato Inferiore, il comune di Cavenago con la frazione di Persia entrò a far parte della provincia di Lodi faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Cavenago. 168

1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cavenago con la frazione Persia faceva parte del Distretto di Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Cavenago divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 1037 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune di Cavenago, facente parte del distretto III di Lodi, cantone IV di Borghetto, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo: gli venne aggregato Robecco (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cavenago.

169

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816 il comune di Cavenago con Persia, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; il comune apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Cavenago era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

CAVIAGA

comune di Caviaga.

170

sec. XVI - 1757

Attestata dal 1225, alla metà del Duecento Caviaga risulta appartenere alla pieve di Cavenago (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei Cavalli); nel 1657 fu infeudato alla marchesa Maria Serra Trivulzio, che lo tenne fino all'estinzione della sua famiglia (Agnelli 1917).

Nel Compartimento territoriale del 1751 risulta ancora compreso nel Vescovato inferiore di Strada Cremonese (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Caviaga contava circa 400 abitanti ed infeudata ai Besozzi. I feudatari non avevano propri rappresentanti presso la comunità, che dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi: a questi, oltre che al referendario e all'attuario, prestava giuramento il console del comune. Priva di consiglio, la comunità si riuniva per l'elezione del console e del deputato, al quale era affidata l'ordinaria amministrazione; completava l'organico del comune un cancelliere, che custodiva le scritture pubbliche ed era tenuto a partecipare al riparto fungendo anche da deputato; era stipendiato con 18 lire all'anno. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Nel 1753 risulta ancora compreso nel vescovato inferiore di Strada Cremonese (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Caviaga risulta compreso nella XIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Caviaga.

171

1758-1797

L'assetto di Caviaga rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora parte della XIV Delegazione del Vescovato inferiore, il comune di Caviaga fu compreso nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Caviaga.

172

1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Caviaga faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Caviaga venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Caviaga era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 475 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di San Martino in Strada (decreto 4 novembre 1809).

comune di Caviaga.

173

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Caviaga, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; il comune di Caviaga con le frazioni di Muzza Piacentina e Muzza Corrada apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

CAZZANO**comune di Cazzano.**

174

sec. XVI - 1753

Attestato almeno dal 1142 (CDL I), Cazzano era tra le proprietà della mensa vescovile di Lodi, investito nel 1344 a Luigi Morbio, nel 1377 a Giovanni Cassino e, successivamente, a Barnabò Visconti (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Real Giunta per il censimento, la comunità contava 35 anime ed era infeudata ai Belgioioso, ai quale non versava alcunché.

Cazzano non aveva comuni sotto di sé e non era dotato di consiglio; il fittabile del feudatario, Carlo Antonio Monti, "per dir tutto in poche parole ... paga i carichi, fa le veci di cancelliere, e serve alla meglio che sa e che può a tutte le occorrenze".

Lo stesso Monti, che in caso di occorrenza poteva avvalersi della collaborazione di un altro fittabile del conte residente presso la comunità, sceglieva anche il console. Quest'ultimo era tenuto al versamento di tre lire sia al podestà feudale (nel 1751 residente a Merlinio), sia al podestà di Lodi (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Comunità autonoma ancora nel 1753 (Indice Pievi), nella compartimentazione del 1757 risulta frazione di Marzano, nella II delegazione del Vescovato di sopra (editto 10 giugno 1757).

CAZZIMANI**comune di Cazzimani.**

175

sec. XVI - 1757

Attestata come "Cozemano" dal 1034, la località di Cazzimani ricorre nella documentazione medievale in relazione a diritti di decima esercitati dal capitolo cattedrale lodigiano (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e aggregava le frazioni di Lavagna Nuova e Frandelona (Tassa dei Cavalli); nel 1648 fu infeudato ai Masserati (Agnelli 1917).

Nella compartimentazione territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva i "cassinaggi" di Cà Nova, Molino, Frandellona, Sachella (Compartimento 1751).

Nello stesso torno di anni, in occasione dell'indagine promossa dalla regia Giunta per il Censimento, il rappresentante della comunità dichiarò che Cazzimani, che contava 574 anime, era infeudato al Collegio Ungarico e germanico in Roma. Il feudatario non aveva giurisdicente, solo il barricello del feudo riceveva dalla comunità 6 lire per la partecipazione al riparto generale; il console prestava giuramento all'attuario del feudo e al podestà di Lodi. Privi di organi consiliari, il comune affidava l'ordinaria amministrazione a un deputato e a un console, eletti ogni anno dal-

la comunità, nonché a un cancelliere. Privo di propri agenti a Milano, il comune affidava la propria rappresentanza ai sindaci del contado di Lodi. L'esattore era eletto dalla comunità con asta pubblica e rimaneva in carica per un triennio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Nel 1753 era comunità autonoma e aggregava Cà Nova, Frandellona, Lavagna e Sacchelle (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cazzimano con Cà Nova, Frandellona, Lavagna e una porzione di Sacchelle risulta compreso nella XI delegazione (editto 10 giugno 1757). Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cazzimani. **176** *1758 -1797*

L'assetto di Cazzimani rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nell'XI Delegazione del Vescovato di mezzo, il comune entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Cazzimani. **177** *1816-1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Cazzimani con le frazioni di Canova, Frandellona, Lavagna e porzione di Sacchelle, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; il comune apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Cazzimani era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

CEPPEDA

comune di Ceppeda. **178** *sec. XVIII- 1757*

Variamente indicata come "Sapetta" e "Sapecca", questa località è attestata tra le proprietà della mensa vescovile di Lodi dal secolo XIII (Agnetti 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei Cavalli), al quale risulta ascritto anche nella suc-

cessiva documentazione a carattere amministrativo (Compartimento 1751).

Alla metà del sec. XVIII, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Ceppeda contava 98 abitanti ed era comunità autonoma; all'attuario della banca criminale e della banca civile di Lodi prestava giuramento il console del comune.

La comunità era priva di consiglio ma in caso di necessità i maggiori estimi si riunivano per deliberare; l'amministrazione ordinaria era affidata a un deputato eletto ogni anno tra i maggiori estimati; completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato con 12 lire all'anno, che custodiva nella propria abitazione le scritture pubbliche. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato ogni tre anni con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Ancora parte del Vescovato inferiore di Strada Piacentina, nel 1753 la comunità comprendeva Pizzolano e Veschetta (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Ceppeda risultava compreso nella XIV delegazione del Vescovato di Sotto ed aggregava le frazioni di Pizzolano e Veschetta (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Ceppeda. **179** *1758-1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Ceppeda, con le frazioni di Pizzolano e di Veschetta faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIV Delegazione, Vescovato di Sotto (editto 26 settembre 1786).

comune di Ceppeda. **180** *1798-1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Ceppeda, con Pizzolano e Veschetta faceva parte del Distretto VI di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Ceppeda venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore).

Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto; era inoltre un comune di III classe e contava 156 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Ossago (decreto 4 novembre 1809).

comune di Ceppeda. **181**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Ceppeda, con Pizzolano e Veschetta, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Ceppeda apparteneva ancora al distretto IV di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune di Ceppeda era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

CEREGALLO

comune di Ceregallo. **182**
sec. XVI - 1753

Il territorio di Ceregallo è attestato almeno dal 972 come sede di proprietà fondiaria della canonica milanese di S. Giorgio (CDL I).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo ed aggregava S. Zenone e le proprietà dei Bergamini (Tassa dei Cavalli). Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, composta da 680 anime, era infeudata ai Visconti marchesi di S. Alessandro in Lomellina, ai quali il territorio era stato concesso nel 1658 (Agnelli 1917). Rappresentante dei feudatari era un podestà, al momento dell'inchiesta residente a Milano, che non percepiva compensi dal comune, a differenza del suo luogotenente che riceveva sei lire l'anno come onorario per la partecipazione al riparto generale.

La comunità non era dotata di organi consiliari; provvedevano all'ordinaria amministrazione un console, un deputato e un cancelliere. Il console, che prestava giuramento al notaio del feudo e al podestà di Lodi, partecipava ai pubblici riparti dietro convocazione del deputato. Il deputato, eletto all'inizio dell'anno, era il vero rappresentante della comunità. Era preposto all'amministrazione del comune e presiedeva all'operazione di riparto delle imposte. Nella sua attività doveva agire sempre col consenso degli interessati e, per quanto riguardava la ripartizione degli oneri fiscali, con l'assistenza del luogotenente del feudo e alla presenza dei 'comunisti'.

Il cancelliere era residente in loco; stipendiato dal comune con un salario annuo di dodici lire, era responsabile della registrazione dei riparti delle imposte. Le scritture pubbliche erano custodite presso l'archivio.

Ogni tre anni con pubblico incanto, era eletto l'esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Almeno dal 1753 è attestato come frazione di S. Zenone (Indice Pievi).

CERVIGNANO

comune di Cervignano. **183**
sec. XII - 1757

La prima attestazione del comune di Cervignano risale al 1187, quando tre consoli rappresentarono la comunità in una vertenza contro l'episcopato di Lodi in merito alla custodia di proprietà vescovili nel territorio di Galgagnano e al pagamento delle multe comminate dal gastaldo episcopale per ingiurie recate agli "homines" della stessa "curtis" di Galgagnano (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di sopra (Tassa dei Cavalli).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Reale Giunta per il Censimento accertò che la comunità, che contava 265 anime, era infeudata al principe de Tassis, residente a Milano.

Il feudatario era rappresentato da un podestà al quale il comune non passava né salario né onorario e dal luogotenente di questi, residente a Paullo, che riceveva dalla comunità un onorario di dieci lire per la sua partecipazione alla annuale ripartizione degli oneri fiscali; a quest'ultimo, inoltre, prestava giuramento il console.

Il comune non aveva organi consiliari; solo in caso di particolari necessità si procedeva alla convocazione del consiglio degli interessati. Unico rappresentante della comunità era un deputato, eletto all'inizio di ogni anno "con il pubblico asenso di dicto comune", al quale era affidata l'amministrazione del patrimonio pubblico nonché la tutela dell'equità nei pubblici riparti, sempre con l'assistenza del luogotenente del feudo e con il consenso e il parere degli interessati; al deputato era inoltre affidata la custodia delle scritture della comunità, poiché non esisteva un archivio o una stanza pubblica a ciò destinata.

La comunità aveva un proprio cancelliere, residente a Casal Maiocco, che sovrintendeva ai pubblici riparti con il luogotenente feudale, e custodiva il relativo libro, ricevendo annualmente un salario di 28 lire. Il comune non aveva né agenti né procuratori in Milano.

In occasione dei pubblici riparti si provvedeva a eleggere con pubblico incanto l'esattore, che restava in carica per un triennio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nel 1753 il comune aggregava la frazione di Montebello (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cervignano risulta compreso nella V delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cervignano. 184
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Cervignano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della V Delegazione e del Vescovato di sopra (editto 26 settembre 1786).

comune di Cervignano. 185
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Alto Po, il comune di Cervignano faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Secondo tale legge Cervignano venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Cervignano era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 602 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Quartiano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cervignano. 186
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Cervignano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; il comune apparteneva al distretto di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Cervignano, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CHIOSI DI PORTA CREMONESE

comune di Chiosi di Porta Cremonese. 187
sec. XVI - 1757

I Chiosi corrispondevano alla fascia di territorio immediatamente a ridosso delle mura di Lodi, città alla storia della quale furono intimamente legati, a partire dalle concessioni e dai privilegi emanati dal Barbarossa. In origine erano quattro, uno per ognuna delle porte della città (porta d'Adda, porta Cremonese, porta Pavese e porta Regale). Dopo la chiusura di porta Pavese vennero ridotti a tre e il territorio già costituente i Chiosi di porta Pavese venne suddiviso tra i Chiosi di porta Cremonese e quelli di porta Regale (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, i Chiosi di Porta D'Adda appartenevano al vescovato Superiore (Tassa dei Cavalli), al quale risultano ascritti anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Alla metà del Settecento, i Chiosi di porta Cremona, abitati da 882 anime, non erano dotati di Consiglio. La comunità era rappresentata ordinariamente da due persone ("eletti") scelte ogni due anni tra i maggiori interessati del luogo. In circostanze straordinarie il console convocava "tutti gli interessati" presso l'abitazione di uno dei due eletti per stabilire il da farsi.

Il cancelliere era residente a Lodi e custodiva "le scritture attinenti al comune con il suo archivio", con un salario di lire cinquanta nonché lire 24 "per li quinterneti delli grani grossi" (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3043).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, i Chiosi di Porta Cremonese risultano compresi nella I delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Chiosi di Porta Cremonese. 188
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, i Chiosi di porta Cremonese facevano parte della provincia di Lodi e, in particolare, della I Delegazione (editto 26 settembre 1786).

comune di Chiosi di Porta Cremonese. 189
1798 - 1810

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli

quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). I Chiosi furono aggregati al comune di Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), tutti i chiosi furono compresi nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Comune di seconda classe, contavano complessivamente 4169 abitanti

Nel 1898 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; i Chiosi risultano così aggregati a Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Chiosi di Porta Cremonese. 190
1815 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, i Chiosi di porta Cremonese, facente parte della provincia di Lodi e Crema, appartenevano al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: i Chiosi di Porta Cremonese appartenevano al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: i Chiosi risultarono ancora compresi nel distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CHIOSI DI PORTA D'ADDA

comune di Chiosi di Porta d'Adda. 191
sec. XVI - 1757

I Chiosi corrispondevano alla fascia di territorio immediatamente a ridosso delle mura di Lodi, città alla storia della quale furono intimamente legati, a partire dalle concessioni e dai privilegi emanati dal Barbarossa. In origine erano quattro, uno per ognuna delle porte della città (porta d'Adda, porta Cremonese, porta Pavese e porta Regale). Dopo la chiusura di porta Pavese vennero ridotti a tre e il territorio già costituente i Chiosi di porta Pavese venne suddiviso tra i Chiosi di porta Cremonese e quelli di porta Regale (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, i Chiosi di Porta D'Adda appartenevano al vescovato Superiore (Tassa dei Cavalli), al quale risultano ascritti anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Alla metà del Settecento i Chiosi di porta d'Adda, composti da circa 600 anime (contro le oltre 800 di porta Cremonese e le 1.300 di porta Regale), non erano dotati di Consiglio. La comunità era rappresentata ordinariamente da due persone ("eletti") scelte presumibilmente tra gli interessati del luogo. In circostanze straordinarie il console convocava "tutti gli interessati" presso l'abitazione di uno dei due eletti per stabilire il da farsi.

Il solo ufficiale era il sindaco, residente a Lodi, con funzioni simili a quelle solitamente svolte dal cancelliere; era il sindaco il responsabile delle scritture pubbliche, che con-

servava presso la propria abitazione. Per il suo operato riceveva un salario annuo di lire sessanta dalla comunità (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3043).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, i Chiosi di Porta d'Adda risultano compresi nella I delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Chiosi di Porta d'Adda. 192
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, Chiosi di Porta d'Adda facevano parte della provincia di Lodi e, in particolare, della I Delegazione, Vescovato Superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Chiosi di Porta d'Adda. 193
1798 - 1810

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). I Chiosi furono aggregati al comune di Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), tutti i chiosi furono compresi nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Comune di seconda classe, contavano complessivamente 4169 abitanti

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; i Chiosi risultano così aggregati a Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Chiosi di Porta d'Adda. 194
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, i Chiosi di porta d'Adda, facente parti della provincia di Lodi e Crema, appartenevano al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: i Chiosi di Porta Cremonese appartenevano al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: i Chiosi risultarono ancora compresi nel distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CHIOSI DI PORTA REGALE

comune di Chiosi di Porta Regale. 195
sec. XVI- 1757

I Chiosi corrispondevano alla fascia di territorio immediatamente a ridosso delle mura di Lodi, città alla storia della quale furono intimamente legati, a partire dalle concessioni e dai privilegi emanati dal Barbarossa. In origine erano quattro, uno per ognuna delle porte della città (porta d'Adda, porta Cremonese, porta Pavese e porta Regale). Dopo la chiusura di porta Pavese vennero ridotti a tre e il territorio già costituente i Chiosi di porta Pavese venne suddiviso tra i Chiosi di porta Cremonese e quelli di porta Regale (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, i Chiosi di Porta Regale appartenevano al vescovato Superiore (Tassa dei Cavalli), al quale risultano ascritti anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo (Compartimento 1751; Indice Pievi). Alla metà del Settecento l'inchiesta promossa dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, che contava circa 1.300 anime, non aveva procuratori o agenti a Milano. Era sottoposta alla giurisdizione del podestà di Lodi alla "banca criminale" del quale prestava giuramento il console. In caso di necessità poteva essere convocato il Consiglio generale; tutti gli interessati "sia nel reale che nel personale" della comunità avevano diritto a farvi parte. Ogni due anni i membri del Consiglio generale, con scrutinio segreto, sceglievano tra loro i due 'eletti'. Costoro si occupavano dell'amministrazione ordinaria del comune e convocavano il consiglio per affari straordinari.

La comunità stipendiava con un salario annuo di 45 lire un cancelliere o deputato, residente a Lodi; era però il "maggior estimato" a conservare in un archivio presso la sua abitazione la documentazione del comune (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3043).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, i Chiosi di Porta Regale risultano compresi nella I delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Chiosi di Porta Regale. 196
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, Chiosi di Porta Regale facevano parte della provincia di Lodi e, in particolare, della I Delegazione, Vescovato Superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Chiosi di Porta Regale. 197
1798 - 1810

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). I Chiosi furono aggregati al comune di Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), tutti i chiosi furono compresi nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Comune di seconda classe, contavano complessivamente 4169 abitanti

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; i Chiosi risultano così aggregati a Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Chiosi di Porta Regale. 198
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, i Chiosi di porta Regale con Torre dei Dardanoni, facente parti della provincia di Lodi e Crema, appartenevano al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: i Chiosi di porta Regale con Torre dei Dardanoni appartenevano al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: i Chiosi e la loro frazione risultarono ancora compresi nel distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CODOGNO

cantone VI di Codogno. 199
1805

In base al decreto 8 giugno 1805 di organizzazione del Dipartimento dell'Alto Po, il Cantone VI di Codogno, compreso nel Distretto III di Lodi, comprendeva i comuni di Codogno, Corno Giovine, Corno Vecchio, Corte S. Andrea, Gattera, Lardera, Mirabello, Regina Fittarezza, Sena, Somaglia, S. Fiorano, S. Stefano, Cantonale, Triulza, Retegno, Botto, Caselle Landi, Fombio, Guardamiglio, Mezzana, Mezzano Passone, Minuta, Noceto, S. Rocco del Porto, Valloria (decreto 8 giugno 1805).

comune di Codogno. 200
sec. XIII - 1757

Nel 997 Codogno figura tra le terre confermate da Ottone III al proprio "fidelis" Rogerio (CDL I). Una raccolta di deposizioni, raccolte forse nel 1233, informano che il "castrum", di proprietà della mensa, era abitato da oltre duecento persone e che era retto da consoli "sive rectores", affiancati da un podestà, probabilmente nominato dal vescovo, al quale spettava anche la scelta di campari; all'occorrenza la comunità era rappresentata da sindaci (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune ap-

parteneva al Vescovato inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Codogno contava 5905 abitanti ed era feudo redento. Nel comune risiedeva un giurisdicente regio, al momento Gian Battista Peruchetti, al quale il comune versava un onorario di 192 lire annue, oltre ad altre 144 lire "a titolo di gratificazione"; a lui prestava giuramento il console del comune.

La comunità era retta da un consiglio generale, composto da venti maggiori stimati, da venti minor stimati e da ventiquattro membri della nuova giunta; questi ultimi però partecipavano solo ai due consigli indetti per formare il riparto.

La comunità era inoltre amministrata da sei deputati, eletti dal consiglio all'inizio dell'anno e scelti per metà tra i maggiori stimati e per metà tra i minori; completava l'organico amministrativo un cancelliere, stipendiato con 80 lire all'anno e responsabile della custodia della documentazione pubblica, conservata presso l'archivio della comunità. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato ogni biennio con asta pubblica

la comunità non aveva propri rappresentanti a Milano. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Codogno e la frazione di Sigola risultano compresi nella XXII delegazione (editto 10 giugno 1757).

L'amministrazione locale fu riformata con editto del 19 agosto 1757, che ridusse a ventiquattro il numero dei membri del consiglio generale, definendone requisiti di censo, ribadì le competenze dei sei deputati e prevede che l'organico amministrativo contasse anche un notaio, un portiere e un causale (Riforma di Codogno 1757).

comune di Codogno. cancelliere. 201
sec. XVIII - 1757

Alla metà del Settecento il cancelliere era responsabile della custodia della documentazione pubblica, conservata presso l'archivio della comunità, ricevendo dal comune uno stipendio annuo di 80 lire (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Le sue competenze furono ribadite dalla riforma delle amministrazioni locali del 1757 (Riforma di Codogno 1757).

comune di Codogno. consiglio generale. 202
sec. XVIII - 1757

Unico organo rappresentativo della comunità, alla metà del Settecento il consiglio generale contava quaranta membri scelti in parti eguali tra i maggiori e minori stimati e ventiquattro membri della nuova giunta; questi ultimi però partecipavano solo ai due consigli indetti durante l'anno per formare il riparto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Nel 1757 la riforma delle amministrazioni locali affidò al consiglio generale la rappresentanza del comune nonché tutte le facoltà del convocato generale; il numero dei consiglieri fu ridotto a ventiquattro il numero dei consiglieri, tutti possessori stimati, sedici dei quali dotati di almeno mille scudi di e otto stimati per almeno cinquecento scudi; il consiglio eleggeva quindi dodici aggiunti, che sarebbero subentrati a dodici consiglieri uscenti. fu fissata una multa di dodici lire per ciascuna assenza. Ogni anno il consiglio era tenuto ad eleggere tre deputati, incaricati di ripartire tra i commercianti la tassa mercimoniale (Riforma di Codogno 1757).

comune di Codogno. consiglio generale. deputati. 203

sec. XVIII - 1757

Scelti per metà tra i maggiori e i minori stimati all'inizio di ogni anno, alla metà del Settecento sei deputati erano responsabili dell'ordinaria amministrazione della comunità (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050). la riforma delle amministrazioni locali del 1757 ne ribadì le competenze, stabilendo però che quattro deputati fossero scelti dalla classe superiore e due dalla classe dei minori stimati. I deputati uscenti erano inoltre tenuti a dar conto del proprio operato entro tre mesi dalla decadenza dall'incarico; tre deputati, indicati dal Consiglio Generale, avrebbero dovuto inoltre provvedere alla ripartizione della tassa mercimoniale (Riforma di Codogno 1757).

comune di Codogno. 204
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Codogno con la frazione di Sigola faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXII Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786)

comune di Codogno. 205
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Codogno con la frazione di Sigola faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Codogno divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Codogno era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di II classe e contava 7986 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Codogno, facente parte distretto III di Lodi, cantone VI di Codogno, fu scelto come comune denominativo: gli vennero aggregati i comuni di Gattera, Triulza e Retegno (decreto 4 novembre 1809).

comune di Codogno. 206
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Codogno con Sigola, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI omonimo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto omonimo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Codogno era sempre parte del medesimo distretto (notificazione 23 giugno 1853).

distretto III di Codogno. **207**
1798 - 1801

In base alla legge 7 maggio 1798 di organizzazione del dipartimento dell'Adda (legge 18 fiorile anno VI) il distretto di Codogno, contrassegnato con il numero 11, comprendeva i comuni di Gattera, Trivulza, S. Fiorano, S. Stefano, Corno Giovine, Cavacurta, Lardera, Maccastorna, Meletto, Castelnuovo Bocca d'Adda, Corno Vecchio.

In forza della legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olonza, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), il distretto di Codogno, qualificato come III distretto del dipartimento dell'Alto Po, comprendeva i comuni di Codogno, Gattera, Triulza, S. Fiorano, S. Stefano, Corno Giovine, Valloria, Guardamiglio, Barghente, Caselle Landi, Fombio, S. Rocco del Porto, Mezzano Passone, Noceto, Mezzana e Uniti.

distretto VI di Codogno. **208**
1816 - 1852

Con l'istituzione delle province del Regno del Lombardo - Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) Codogno fu designato come capoluogo del distretto VI della provincia di Lodi e Crema, comprendente i 24 comuni di Codogno, Caselle Landi, Castelnuovo Bocca d'Adda, Cavacurta, Corno Giovine, Corno Vecchio, Corte S. Andrea, Fombio, Gattera, Guardamiglio, Lardera, Maccastorna, Maleo, Meletto, Mezzana, Mezzano Passone, Mirabello, Regina Fittarezza, S. Fiorano, S. Rocco al Porto, S. Stefano, Senna, Somaglia, Triulza. La successiva riorganizzazione territoriale del 1844 non modificò l'assetto del VI distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

distretto VI di Codogno. **209**
1853 - 1859

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853), il VI distretto della Provincia di Lodi e Crema risulta comprendere i 24 comuni di Codogno, Caselle Landi, Castelnuovo Bocca d'Adda, Cavacurta, Corno Giovine, Cornovecchio, Corte S. Andrea, Fombio, Gattera, Guardamiglio, Lardera, Maccastorna, Maleo, Meletto, Mezzana, Mezzano Passone, Mirabello, Regina Fittarezza, S. Fiorano, S. Rocco al Porto, S. Stefano, Senna, Somaglia, Trivulza. Il distretto contava una popolazione di 40912 abitanti.

arch. **Riforma di Codogno 1757:** Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolanti istruttive della Real Giunta del Censimento Generale dello Stato di Milano riunita con cesareo Real Dispaccio li di 19 luglio 1749 e sciolta il 2 marzo 1758; con aggiunta degli editti, ordini, istruzioni e lettere della Regia Provvisoriale Delegazione per l'esecuzione del detto Censimento, ASMi, Codice Censuario, Milano 1760.

COLOGNO

comune di Cologno.

210

sec. XIII - 1757

Cologno è probabilmente identificabile con il "locus" di Coloniola, dove nel 972 possedeva alcuni beni il monastero lodigiano di S. Pietro (CDL I).

Beni e diritti goduti nel suo territorio dall'episcopio lodigiano furono infeudati prima ai capitani di Cuzigo, che nella prima metà del Duecento ne furono privati da Innocenzo IV per aver aderito al partito imperiale, quindi ai Gambarara, nel 1377, ai Cadamosto.

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore (tassa dei cavalli)

Nel 1687 la località fu infeudata ai Buttintrocchi (Agnelli 1917), ma nel 1750 - al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento - ne risultava feudatario il marchese Febo D'Adda di Milano. La comunità era allora composta da circa 180 anime e non aveva aggregati altri comuni. Vi risiedeva il luogotenente del podestà feudale, che riceveva dal comune 36 lire l'anno "per suo incomodo in assistere al riparto generale", mentre il podestà non aveva alcun compenso dal comune. Il console del comune prestava giuramento al notaio di Marignano, in qualità di attuario del feudo, nonché al referendario e al podestà di Lodi.

Il comune non aveva consiglio; unico rappresentante era un deputato, eletto all'inizio di ogni anno col consenso della comunità. Al deputato, che agiva solo con l'approvazione degli interessati e con il parere della comunità, erano affidate l'amministrazione del comune e la tutela della correttezza nei pubblici riparti, effettuati con l'assistenza del luogotenente del feudo. Il deputato, inoltre, fungeva anche da cancelliere, ricevendo per questo trenta lire all'anno e l'esenzione dalla tassa personale. In occasione dei pubblici riparti, inoltre, si eleggeva con asta pubblica un esattore, che restava in carica per un triennio. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nel 1753 aggregava Cassina Buttintrocchi (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cologno con le frazioni di Casal Maiocco e di Cassina Buttintrocchi risulta compreso nella IV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cologno.

211

1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Cologno con le frazioni di Casalmaiocco e Cassina Buttintrocca faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della IV Delegazione, Vescovato Superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Cologno. 212
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cologno con le frazioni di Casalmaiocco e Cassina Buttintrocca faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olon (legge 5 vendemmiale anno VII). Cologno venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Cologno era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 714 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Cologno, facente parte del distretto III di Lodi, cantone II di Paullo, fu scelto come comune denominativo: gli vennero aggregati Dresano e Sorodio (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cologno. 213
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816 il comune di Cologno con le frazioni di Casalmaiocco e Cassina Buttintrocca, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Cologno apparteneva al distretto di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

COMAZZO

comune di Comazzo. 214
sec. XVI - 1757

La più antica attestazione del "vicus" di Comazzo risale al 10 dicembre 859, quando Antelmo "de Audiciago" vi acquistò una casa con corte, orto, aia, vigna e torchio (CDL I).

Passata a Milano nel corso dei conflitti che nel secolo XII opposero Lodi alla città ambrosiana, Comazzo fu restituito al contado lodigiano nel 1198.

Negli elenchi della decima papale del 1261 risulta compreso nella pieve di Bariano.

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Nel 1751, inoltre, Comazzo aggregava le frazioni di Molino, Torchio, Cassina de' Frati, Mairana e Cassina Nova. Nello stesso anno, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il censimento - accertò che la comunità - infeudata alla famiglia cremasca dei Pertusati dal 1661 (Agnelli 1917), era costituita da 500 anime. Il podestà feudale - nel 1751 residente a Rivolta-riceveva il giuramento del console della comunità; il luogotenente del podestà feudale, residente in loco, assisteva alla ripartizione dei carichi fiscali.

Gli interessi pubblici erano amministrati solitamente da un deputato, un console e un cancelliere; in caso di necessità, comunque, si poteva convocare il popolo. Console e deputato erano eletti il primo giorno dell'anno; con il cancelliere provvedevano alla ripartizione dei carichi fiscali.

Il cancelliere era sempre a disposizione di ciascun interessato della comunità, era residente in loco e conservava presso di sé la documentazione pubblica. Riceveva un salario di cento lire.

Il comune di Comazzo non aveva procuratori a Milano (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Comazzo risulta compreso nella II delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Comazzo. 215
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Comazzo faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della II Delegazione, Vescovato superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Comazzo. 216
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Comazzo faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politi-

co - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Comazzo divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 413 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Comazzo, facente parte del distretto III di Lodi, cantone II di Paullo, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo: gli vennero aggregati Lavagna, Marzano e Vaiano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Comazzo. **217**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Comazzo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti (notificazione 1 luglio 1844). Nel 1844 il comune di Comazzo con le frazioni di Gardino, Maffina, Rossate e Lavagna apparteneva al distretto di Paullo.

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Comazzo, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CORNEGLIANO

comune di Cornegliano. **218**
sec. XVI - 1757

La località di Cornegliano è attestata almeno da 1147 (CDL I); dalla prima metà del Trecento, vi è documentato l'esercizio del diritto di decima da parte dei vescovi di Lodi. (Salamina 1939).

Parte del Vescovato di mezzo (Tassa dei cavalli), nel compartimento territoriale del 1751 comprendeva Cassina della Melesa Riccarda (Compartimento 1751); dall'inchiesta promossa nello stesso torno di anni dalla reale Giunta per il censimento risulta che la comunità, che contava 203 anime, era del tutto autonoma, dipendendo unicamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi che riceveva l'annuo giuramento del console. Era priva di organi consiliari e di propri rappresentanti in Milano, ma i maggiori estimi, coinvolti attivamente nel riparto degli oneri fiscali, eleggevano

ogni anno il deputato della comunità. Un esattore, eletto dai maggiori estimi e dagli interessati, si occupava delle due taglie annuali "senza le formalità consuete", stante le dimensioni ridotte della comunità. Un cancelliere, residente in loco, era responsabile delle scritture pubbliche, custodite presso la sua abitazione non esistendo un archivio o "stanza pubblica"; per il suo incarico riceveva un compenso di quattordici lire annue (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Cornegliano con Cà del Papa, Cà de' Squintani, Armagna e Belvedere risulta compreso nella VII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Cornegliano. **219**
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Cornegliano con le frazioni di Cà del Papa, Cà de' Squintani, Armagna e Belvedere faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della VII Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Cornegliano. **220**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Cornegliano faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Cornegliano venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Cornegliano con le frazioni di Cà del Papa, Cà de' Squintani Armagna e Belvedere divenne parte del distretto III, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 340 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Cornegliano risulta così aggregato a quello di Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Cornegliano.**221**

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Cornegliano con le frazioni di Cà del Papa, Cà de' Squintani Armagna e Belvedere, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Cornegliano apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

CORNO GIOVINE**comune di Corno Giovine.****222**

sec. XVI -1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (tassa dei cavalli) al quale risulta appartenere anche nella documentazione successiva (Indice Pievi; Compartimento 1751).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cornogiovine contava 1103 abitanti ed aggregava il comune di Aima Villa, popolato da 196 anime. La comunità era infeudata a Francesco Alfonso Bevilacqua. I feudatari erano rappresentati da un podestà, al momento residente a Codogno, e dal luogotenente di questi; a lui, oltre che al podestà di Lodi, prestava giuramento il console del comune.

Il comune era retto da un consiglio generale e da un consiglio particolare di dodici consiglieri o sindaci scelti tra i maggiori proprietari, e composto dai dodici sindaci, dal maggior estimato di Aimivilla e dagli interessati. Il consiglio era rinnovato alla fine di ogni anno, in concomitanza col

riparto; in quest'occasione, inoltre, i dodici sindaci eleggevano due deputati che ne proponevano un terzo e che rimanevano in carica per l'anno successivo.

Completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato con 62 lire all'anno e impiegato anche da Aima Villa. La riscossione delle taglie era affidata con asta pubblica a due esattori, uno per ciascuna comunità. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Corno Giovane con Aimivilla risulta compreso nella XXIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali

funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Corno Giovine.**223**

1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Corno Giovine con la frazione di Aimivilla faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXIV Delegazione, Vescovato inferiore.

comune di Corno Giovine.**224**

1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Corno Giovine con la frazione di Aimivilla faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Corno Giovine venne incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Corno Giovine era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 1373 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Corno Giovine, facente parte del distretto III di Lodi, cantone VI di Codogno, fu scelto come comune denominativo: gli vennero aggregati i comuni di Corno Vecchio e Lardera (decreto 4 novembre 1809).

comune di Corno Giovine.**225**

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Corno Giovine con la frazione di Aimivilla, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti (notificazione 1 luglio 1844). Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Codogno.

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Corno Giovine era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

CORNO VECCHIO

comune di Corno Vecchio. **226**
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (tassa dei cavalli), al quale risulta appartenere anche nella documentazione successiva (Indice Pievi; Compartimento 1751).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cornovecchio contava circa 400 abitanti e non aggregava altri comuni. Infeudata ai Bevilacqua di Ferrara, la comunità non aveva un proprio giurisdicente, ma ricorreva al luogotenente del podestà feudale per i feudi di Maccastorna e di Cornogiovine; alla banca feudale di Cornogiovine, oltre che al podestà di Lodi, prestava giuramento il console del comune.

Privo di consiglio, il comune era amministrato da un deputato, eletto ed affiancato dai maggiori estimi. Completava l'organico del comune un cancelliere, residente a Maleo, responsabile del riparto delle imposte, della custodia dello stato di camera, del libro delle taglie della comunità, degli ordini e delle gride diramate dal capoluogo e facente funzione di tesoriere; per i suoi servizi egli riceveva 12 lire all'anno undici lire annue per "li quinterneti delle denencie de grani grossi e minuti". Privo di rappresentanti propri a Milano, il comune delegava la propria rappresentanza al Contado "che tiene li di lui patrocianti a Milano".

La congregazione degli interessati, rappresentati all'occorrenza da fittavoli, provvedeva infine all'elezione del tesoriere, che rimaneva in carica "per il tempo che dura il di lui buon servizio ed il beneplacito de ... maggiori estimati nel reale". (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque Corno Vecchio risulta compreso nella XXIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Corno Vecchio. **227**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Corno Vecchio faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Corno Vecchio. **228**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Corno Vecchio faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto XIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Corno Vecchio divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 490 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Corno Vecchio risulta così aggregato a Corno Giovine (decreto 4 novembre 1809).

comune di Corno Vecchio. **229**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Corno Vecchio, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

CORTE PALASIO

comune di Corte Palasio. **230**
sec. XVII- 1757

La località di Corte Palasio è documentata almeno dal 1025, quando fu venduta da Iderardo da Comazzo al fratello Pietro, insieme ad altre proprietà a Spino e Codogno. Successivamente passò al vescovo di Lodi che nel 1147 la investì all'abbazia di Cerreto.

Come parte del feudo di Prada, passò dai Pusterla a Regina della Scala, quindi ad Angelo Simonetta e, nel 1460 a Gian Fermo Trivulzio. Alla potente famiglia il feudo fu confermato nel 1475 e nel 1561 (Agnelli 1917).

Alla metà del Settecento la comunità, che contava 2010 abitanti, era ancora infeudata ai Trivulzio, rappresentati in

loco da un podestà al quale il console della comunità prestava giuramento.

Affari di interesse pubblico erano dibattuti nel consiglio degli interessati, mentre l'ordinaria amministrazione era affidata a tre sindaci, dei quali due eletti annualmente tra i maggiori estimi. Completava l'organico della comunità un cancelliere, responsabile della custodia della documentazione pubblica e remunerato con un salario annuo di ottanta lire.

Ogni tre anni i comunisti provvedevano a porre all'incanto l'esattoria (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3051).

comune di Corte Palasio. 231
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786 Corte Palasio faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXVI Delegazione, Gera d'Adda Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Corte Palasio. 232
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Corte Palasio faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Corte Palasio divenne parte del II distretto, con capoluogo Crema.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 1286 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Corte Palasio, facente parte del distretto III di Lodi, cantone I di Lodi, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo: gli vennero aggregati Torno e Abbadia Cerreto (decreto 4 novembre 1809).

comune di Corte Palasio. 233
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Corte Palasio, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VII di Pandino (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti.

Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Pandino (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Corte Palasio era sempre parte del distretto di Pandino (notificazione 23 giugno 1853).

CORTE SANT'ANDREA

comune di Corte Sant'Andrea. 234
sec. XVIII - 1757

Nel compartimento territoriale del 1751 il territorio del comune comprendeva Casaletto, Benzona, Molino (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità contava circa 330 abitanti, non aggregava altri comuni ed era feudo del marchese d'Este, unico proprietario nel territorio. Il feudatario aveva un proprio giurisdicente, al quale prestava giuramento il console del comune.

La comunità era priva di organismi rappresentativi, come pure di propri agenti o procuratori a Milano; unico ufficiale era il console, responsabile dell'ordine pubblico. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato dal marchese. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Nel 1753 era ancora parte del Vescovato superiore (Indice delle pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Corte S. Andrea risulta compreso nella XXI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Corte Sant'Andrea. 235
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Corte S. Andrea faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXI Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Corte Sant'Andrea. 236
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Corte S. Andrea faceva parte del Distretto di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali

quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Corte S. Andrea divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 353 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Orio Litta (decreto 4 novembre 1809)

comune di Corte Sant'Andrea. 237
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Corte S. Andrea, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Corte S. Andrea con la frazione di Rotterone apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Corte S. Andrea era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

CRESPIATICA

comune di Crespiatica. 238
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore (Tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Crespiatica contava circa 550 abitanti ed era infeudata al conte del Maino, al quale la comunità ogni anno donava sei paia di capponi.

Il feudatario era rappresentato da un podestà, al momento dell'inchiesta residente a Lodi, al quale il comune versava ogni anno quattordici lire per l'assistenza al riparto generale ed alla congregazione; al podestà feudale, come pure a quello di Lodi, prestava annualmente il proprio giuramento il console della comunità.

Unici ufficiali erano il cancelliere, due deputati e il console; in caso di necessità si riunivano gli interessati che deliberavano secondo la pubblica utilità. Il cancelliere risiedeva in loco e custodiva le scritture pubbliche presso il proprio domicilio, ricevendo un salario di cinquanta lire an-

nue dal comune. Provvedeva alla riscossione della taglia un esattore, eletto o confermato ogni tre anni. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nel 1753 apparteneva ancora al Vescovato Superiore (Indice delle pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Crespiatica risulta compreso nella XIV delegazione del vescovato Inferiore (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Crespiatica. 239
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786 Crespiatica faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXVI Delegazione, Gera d'Adda Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Crespiatica. 240
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Crespiatica faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Crespiatica divenne parte del II distretto, con capoluogo Crema.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 721 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo.

Il comune di Crespiatica, facente parte del distretto III di Lodi, cantone I di Lodi fu uno dei comuni scelti come comune denominativo senza però che gli venissero aggregati altri comuni (decreto 4 novembre 1809).

comune di Crespiatica. 241
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816 Crespiatica, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VII di Pandino (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Pandino (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Crespiatica era sempre parte del distretto di Pandino (notificazione 23 giugno 1853).

FISSIRAGA**comune di Fissiraga.** 242
sec. XVIII - 1757

La località è attestata almeno dal 1211 (Agnelli 1917).

Nel compartimento territoriale del 1751 Fissiraga, ascritto al Vescovato di Mezzo, risulta aggregare Pieve Gavazzi (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento Fissiraga, che al momento dell'indagine promossa dalla Regia Giunta per il Censimento contava 250 anime, apparteneva al vescovato di Mezzo, era comunità autonoma, e non aveva aggregati altri comuni. Dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento. La comunità non aveva organi consiliari, ma in caso di necessità gli interessati si radunavano per deliberare nella piazza del luogo. Unici ufficiali erano il deputato e il console - eletti annualmente dalla comunità - e un cancelliere - allora residente Lodi - cui era affidata la custodia della documentazione pubblica. La riscossione delle due taglie annuali era affidata a un esattore, con mandato di due o tre anni. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Nel 1753 Fissiraga con la sua frazione apparteneva ancora al Vescovato di Mezzo (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Fissiraga entrò a fare parte della XI Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Fissiraga. 243
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Fissiraga, con la frazione di Pié de' Guazzi faceva parte

della provincia di Lodi e, in particolare, della XI Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Fissiraga. 244
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Fissiraga, con la frazione di Pié de' Guazzi faceva parte del Distretto IV di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Fissiraga ed Uniti venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di S. Angelo; era inoltre un comune di III classe e contava 258 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune, inserito nel III cantone di S. Angelo del III distretto di Lodi, risulta così aggregare Andreola, Orgnaga, Bonora, Bargano e Mongiardino con una popolazione complessiva di 1782 abitanti (decreto 4 novembre 1809).

comune di Fissiraga. 245
1816-1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Fissiraga con Pié de' Guazzi, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di S. Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

Con decreto governativo 22 gennaio 1841 Fissiraga venne aggregato a Orgnaga (Decreto 22 gennaio 1841).

FOMBIO**comune di Fombio.** 246
1798-1815

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Fombio con Retegno ed Uniti venne incluso nel Distretto III del Dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona. Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia

in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno; comune di III classe, contava 1377 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Fombio, che contava 994 abitanti, risultò comune denominativo del VI Cantone di Codogno (decreto 4 novembre 1809).

comune di Fombio. **247**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Fombio con la frazione Rategno, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno.

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Fombio con Retegno apparteneva al distretto di Codogno.

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Fombio risultò ancora compreso nel distretto di Codogno.

FORNACE DE' GRANATI

comune di Fornace de' Granati. **248**
sec. XVIII- 1753

Nel Compartimento territoriale del 1751 Fornace de Granati apparteneva al Vescovato di Mezzo ed aggregava Micola, Ghisella, cassina Prevede, Brazzina, Regona (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, emerge che la comunità contava circa 400 abitanti ed era feudo dei Rhò. I feudatari erano rappresentati dal podestà, al momento residente a Milano, e dal luogotenente di questi, al quale prestava giuramento il console del comune. La comunità versava al luogotenente nove lire all'anno per la visita delle strade comunali, mentre le teste collette gli pagavano otto soldi a titolo di salario, tranne quelle che godevano del privilegio del maggior magistrato. Il comune non aggregava altri comuni né era aggregato ad altri, "benché siasi fatta una sol mappa con Borghetto". Priva di consiglio, la comunità era amministrata da due deputati, sorteggiati annualmente e responsabili del benessere del comune, con l'assistenza e il consenso dei maggior estimi. Completava l'organico della comunità un cancelliere, abitante a Lodi stipendiato dal comune con 30 lire annue. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica in occasione del riparto generale. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Almeno dal 1753 Fornace de' Granati risulta aggregata a Borghetto (Indice Pievi).

FOSSADOLTO

comune di Fossadolto. **249**
sec. XVI- 1753

Attestato almeno dal 1151 (CDL I), nel suo territorio erano ubicate proprietà della mensa vescovile che nel 1167 erano tenute in feudo dai de Merlino (CDL II 1).

Compreso nel Vescovato inferiore di Strada Piacentina con le frazioni Panisacco, Cà del prè Girardo, Cà de Tamagni e Pantiare (Tassa dei Cavalli), nel Compartimento territoriale del 1751 Fossadolto aggregava Brajle "in parte", Molino di Piezza, Molino di Panisacco, Fugazzina, Pantia-ra, Zaradello, Cassinetta (Compartimento 1751); dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, emerse che la comunità, che contava circa 570 abitanti, era feudo dei Rhò. I feudatari erano rappresentati dal podestà, al momento residente a Milano, e dal luogotenente di questi, residente a Borghetto. ogni anno questi riceveva come salario otto soldi per ogni testa collettata, con l'eccezione di quelle che godevano del privilegio del maggior magistrato; a lui prestava giuramento il console del comune. Il comune non aggregava altri comuni né era aggregato ad altri, nonostante "si sia fatta una sola mappa col comune dominante di Borghetto". Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato, scelto sempre tra i maggior estimi, che agiva sempre con la partecipazione e col consenso dei maggior estimi. Completava l'organico della comunità un cancelliere, stipendiato con 40 lire all'anno. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica previa pubblicazione di cedole e lettura dei capitoli alla presenza del popolo. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Almeno dal 1753 Fossadolto risulta aggregata a Borghetto (Indice Pievi).

GALGAGNANO

comune di Galgagnano. **250**
sec. XIII - 1657

Galgagnano è attestato almeno dalla prima metà del sec. X, quando fu investito al vescovo di Lodi dall'imperatore Ottone I; allo stesso secolo risale probabilmente il "castrum", menzionato nel 1002 tra le proprietà dell'episcopato lodigiano (Caretta 1979; CDL I). Tali diritti sulla località furono confermati alla chiesa lodigiana da Federico I (1164) e da Enrico VII (1311): in questo periodo l'amministrazione della comunità era affidata a campari nominati dal vescovo (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore e comprendeva Cagnola e Mondugone (Tassa dei cavalli).

Nel 1657 la comunità fu divisa in Galgagnano laico e Galgagnano ecclesiastico.

comune di Galgagnano. **251**
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizza-

zione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Galgagnano con le frazioni di Cagnola e Vercellona faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della V Delegazione, Vescovato superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Galgagnano. 252
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Galgagnano con le frazioni di Cagnola e Vercellona faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Galgagnano venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Galgagnano era compreso Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 396 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Paullo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Galgagnano. 253
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Galgagnano con le frazioni di Cagnola e Vercellona, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

GALGAGNANO ECCLESIASTICO

comune di Galgagnano ecclesiastico. 254
1657-1757

Galgagnano è attestato almeno dalla prima metà del sec. X, quando fu investito al vescovo di Lodi dall'imperatore Ottone I; allo stesso secolo risale probabilmente il "ca-

strum", menzionato nel 1002 tra le proprietà dell'episcopato lodigiano (Caretta 1979; CDL I). Tali diritti sulla località furono confermati alla chiesa lodigiana da Federico I (1164) e da Enrico VII (1311); in questo periodo l'amministrazione della comunità era affidata a campari nominati dal vescovo (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore e comprendeva Cagnola e Mondugone (Tassa dei cavalli).

Nel 1657 la comunità fu divisa in Galgagnano laico e Galgagnano ecclesiastico. Alla metà del Settecento, all'atto dell'indagine promossa dalla Regia Giunta per il Censimento, Galgagnano ecclesiastico era sottoposto alla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale console e deputato prestavano l'annuale giuramento. Il comune non aveva consiglio; in particolari occasioni però gli interessati deliberavano secondo il benessere della comunità. L'ordinaria amministrazione era affidata a un console e a un deputato, eletti ogni anno dalla popolazione; al deputato competeva inoltre la custodia della documentazione pubblica, anche se il comune stipendiava un proprio cancelliere, al momento dell'indagine residente a Lodi. In occasione dei pubblici riparti si provvedeva ad eleggere con pubblico incanto l'esattore, che restava in carica per un triennio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Galgagnano, con le frazioni di Cagnola e Vercellona risulta compreso nella V delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

GALGAGNANO LAICO

comune di Galgagnano laico. 255
1657 - 1757

Galgagnano laico fu separato da Galgagnano ecclesiastico nel 1657. Alla metà del Settecento, all'atto dell'indagine promossa dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità era sottoposta alla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale console e deputato prestavano l'annuale giuramento. Il comune non aveva consiglio; in particolari occasioni però gli interessati deliberavano secondo il benessere della comunità. Il comune era retto da un console e da un deputato, eletti ogni anno da ciascuna comunità; completava l'organigramma amministrativo un cancelliere, al momento dell'inchiesta residente a Lodi, cui era affidata la custodia della documentazione pubblica. In occasione dei pubblici riparti si provvedeva ad eleggere con pubblico incanto gli esattori, che restavano in carica per un triennio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24

Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Galgagnano, con le frazioni di Cagnola e Vercellona risulta compreso nella V delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

GARDINO

comune di Gardino. **256**
sec. XVIII - 1757

Compreso nel vescovato Superiore, alla metà del Settecento il comune aggregava le frazioni di Gardino di Merlino, Maffina di Vagna e Rossate di Vaiano (Compartimento 1751), mentre nella successiva riorganizzazione territoriale Gardino risulta aggregare solo Maffina e Rossate (Indice Pievi).

Nel 1751 l'inchiesta disposta dalla regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, composta da 97 anime, non era mai stata infeudata. Come appartenente al ducato di Milano e dipendendo dalla città di Lodi, si rivolgeva ai podestà delle due città per l'amministrazione della giustizia civile e criminale. Gardino e Maffina "non fanno comune da sé, ma bensì li beni che hanno sotto Settala concorrono agli carichi con esso per il rurale, e con la città di Milano con il civile; e per quello riguarda Lavagna, Merlino, Rossate e Paullo concorrono per il rurale con il Contado di Lodi e per il civile con la Congregazione delli interessati milanesi". Infine, essendo aggregati i detti comuni, "servono gli ufficiali de medesimi" (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

comune di Gardino. **257**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Gardino con le frazioni di Maffina e Rossate faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della II Delegazione, Vescovato Superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Gardino. **258**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Gardino con le frazioni di Maffina e Rossate faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Gardino divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 131 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Paullo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Gardino. **259**
1816 - 1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Gardino con le frazioni di Maffina e Rossate, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

Con il Decreto Governativo del gennaio 1841 il comune entrò a fare parte di quello di Comazzo (Decreto 22 gennaio 1841).

GATTERA

comune di Gattera. **260**
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità contava 119 abitanti tra Gattera e Maiocca ed era feudo dei Bossi di Castelleone. A Codogno risiedeva il giurisdicente feudale, al quale il comune versava tre lire e dieci soldi ogni volta che partecipava al riparto; a questi, come pure alle banche criminale e civile di Lodi, prestava giuramento il console del comune. Priva di organi consiliari, la comunità si riuniva in caso di necessità nell'abitazione di un residente a Maiocca, sotto la presidenza del giurisdicente feudale. L'ordinaria amministrazione era affidata a due deputati, sorteggiati ogni anno dai maggiori interessati, uno per ciascuna delle località di cui si componeva il comune: ad essi era affidata in particolare la tutela del patrimonio pubblico e la vigilanza sull'equità dei riparti. Completava l'organico della comunità un cancelliere, residente a Codogno stipendiato con 50 lire all'anno. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato ogni due anni con asta pubblica. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Gattera con Maiocca risulta compreso nella XXII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Gattera. 261
1758- 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Gattera con la frazione di Maiocca faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXII Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Gattera. 262
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Gattera con la frazione di Maiocca faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Gattera venne incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Gattera era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 611 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Codogno (decreto 4 novembre 1809).

comune di Gattera. 263
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Gattera con la frazione di Maiocca, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Gattera apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era

sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

GRAFFIGNANA

comune di Graffignana. 264
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Graffignana contava 518 abitanti. La comunità era feudo della Certosa di Pavia, "che oggi risiede nel borgo di San Colombano", rappresentata dal procuratore del monastero. La Certosa nominava un proprio giurisdicente feudale, che riceveva un annuo onorario di sessanta lire imperiali e altre dodici lire "in contracambio di legna" e altre dodici lire per l'assistenza al convocato per l'elezione dei deputati e per il riparto. Il console della comunità prestava giuramento al banco pretorio di San Colombano. La comunità, non esente, non comprendeva altri comuni, ma concorrevano col comune esente del monastero della Certosa alle spese per la manutenzione della chiesa parrocchiale di Graffignana.

Priva di consiglio, la comunità dibatteva le faccende di interesse pubblico nel convocato generale, cui partecipavano tutti gli interessati, e che si teneva nella casa detta "Castello" di proprietà della certosa alla presenza del giurisdicente feudale o del suo luogotenente e del procuratore del monastero. L'amministrazione del comune - in particolare la vigilanza sui pubblici riparti - era affidata a due o più deputati, eletti annualmente dal convocato generale. Completava l'organico della comunità non esente un cancelliere, residente San Colombano e stipendiato con 42 lire imperiali all'anno. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica dal convocato generale. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Graffignana risulta compreso nella XII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Graffignana. 265
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Graffignana faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XII Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Graffignana.**266**

1798-1810

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Graffignana venne compreso nel distretto II del Dipartimento dell'Olonia.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Graffignana era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 1320 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Borghetto (decreto 4 novembre 1809).

comune di Graffignana.**267**

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Graffignana, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Graffignana, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

GRAZZANELLO**comune di Grazzanello.****268**

sec. XVI -1757

Insieme a Mairago nel 1494 Grazzanello fu acquistata da Giovanni Angelo Talenti, ambasciatore sforzesco a Napoli, dopo essere stata confiscata a Cicco Simonetta (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina e aggregata Guzzafame Griona e Guzzafame Bonetto (tassa dei cavalli).

Nel Compartimento territoriale del 1751 Grazzanello risulta aggregare Codazza, Griona e Polenzona (Compartimento 1751); secondo l'inchiesta promossa nello stesso anno di anni

dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità contava 220 abitanti ed era autonoma, dipendente esclusivamen-

te dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console. Privo di consiglio, il comune era amministrato da un deputato, che era il maggior estimato; l'organico amministrativo era completato da un cancelliere, al quale la comunità corrispondeva un salario annuo di 24 lire. La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore, eletto con pubblico incanto alla presenza della comunità (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Grazzanello con le frazioni di Codazza e Griona fu compreso nella XV Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politica - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Grazzanello.**269**

1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato, in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): in forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Grazzanello, sempre parte della XV Delegazione insieme alle frazioni di Codazza e Griona, fu incluso nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Grazzanello.**270**

1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Grazzanello con le frazioni di Codazza e Griona faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Grazzanello divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 214 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Grazzanello risulta così aggregato a Mairago (decreto 4 novembre 1809).

comune di Grazzanello. 271
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Grazzanello con le frazioni di Codazza e Griona, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Grazzanello era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

GRAZZANO**comune di Grazzano.** 272
sec. XVI -1757

Attestata dal 1284 (CDL II 2) nel Trecento la località compare tra le proprietà dei Cadamosto e, successivamente, dei Villanova (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina (tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Grazzano contava 196 abitanti ed era comunità autonoma, dipendente esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console del comune.

Privo di organi consiliari, il comune era amministrato da un deputato, eletto annualmente tra i tre maggiori estimi; l'organico amministrativo era completato da un cancelliere - al momento Francesco Germani - al quale la comunità corrispondeva un salario annuo di 24 lire.

La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Grazzano risulta compreso nella XV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Grazzano. 273
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Grazzano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Grazzano. 274
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Grazzano faceva parte del Distretto VI di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Grazzano fu incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto; comune di III classe, contava 207 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Ossago (decreto 4 novembre 1809).

comune di Grazzano. 275
1816-1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Grazzano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

Con decreto governativo del 22 gennaio 1841 Grazzano fu unito al comune di Ossago, nel IV distretto di Borghetto (Decreto 22 gennaio 1841).

GUARDAMIGLIO**comune di Guardamiglio.** 276
1798-1815

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Guardamiglio ed Uniti fu incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno

1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno; comune di III classe, contava 1526 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Inserito nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno, Guardamiglio aggregava Valoria e Minuta (decreto 4 novembre 1809) con le quali contava 1995 abitanti.

comune di Guardamiglio. **277**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Guardamiglio, con Minuta e Valloria, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Guardamiglio apparteneva ancora al distretto VI di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune di Guardamiglio era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

GUAZZINA

comune di Guazzina. **278**
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e aggregava le frazioni di Malcovada, Triulzina e la "Cà de Gio. Vistarino" (tassa dei cavalli).

Nel Settecento Guazzina, che nel 1751 contava 256 anime, era comunità autonoma, e non aveva aggregati altri comuni. Dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento.

La comunità non aveva organi consiliari, anche se i maggiori interessati partecipavano al riparto. Unici ufficiali erano il deputato e il console, ai quali era affidata "la vigilanza sopra il patrimonio della comunità". Un cancelliere curava i due riparti, che si tenevano presso la sua abitazione con l'assistenza dei due o tre maggiori estimi, ricevendo dalla comunità un salario annuale di sette lire. La riscossione delle due taglie annuali era quindi affidata a un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Nel 1753 risultava invece aggregare Guà del Fontana (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Guazzina risulta compreso nella XI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole

comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Guazzina. **279**
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Guazzina con porzione di Sacchelle faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XI Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Guazzina. **280**
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Guazzina con porzione di Sacchelle faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Guazzina con porzione di Sacchelle divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 195 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Cazzimani (decreto 4 novembre 1809).

comune di Guazzina. **281**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Guazzina con porzione di Sacchelle, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Guazzina era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

GUDIO**comune di Gudio.****282***sec. XVI - 1757*

Attestato almeno dal 970, come sede di proprietà fondiarie della canonica milanese di S. Giorgio in palazzo (CDL I), nei secoli centrali del Medioevo Gudio dovette acquistare un certo rilievo, come suggerisce l'alta somma imposta alla sua chiesa nella decima papale del 1261 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Cremonese (tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Nel Compartimento territoriale del 1751, inoltre, risulta aggregare i cassinaggi di Masingo e Baicasco (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Gudio contava 73 abitanti ed era comunità autonoma; il console prestava giuramento solo al podestà di Lodi. Privo di organi consiliari, il comune era amministrato da un deputato, eletto dagli interessati e preposto in particolare alla vigilanza sui riparti. Completava l'organico amministrativo un cancelliere, al quale la comunità corrispondeva un salario annuo di 24 lire: egli custodiva presso la propria abitazione i registri dei riparti, mentre le altre scritture erano affidate al maggior estimo del comune. La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore, eletto con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Gudio risulta aggregato a Mairago, nella XV delegazione (editto 10 giugno 1757).

GUGNANO**comune di Gugnano.****283***sec. XVI - 1757*

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Gugnano apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il comune comprendeva i "cassinaggi" di Guarnazona, Guardarota, Tora, Guado delle Fontane, Molino del Guado, Barbera (compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità contava circa 200 anime e non aggregava altri comuni. Nonostante fosse feudo dei Masserati, che lo tennero dal 1647 al 1782 (Agnelli 1917), il comune non aveva un proprio giurisdicente, ma dipendeva esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi; a questi - come pure all'attuario del feudo, nel 1751 residente a Melegnano - prestava giuramento il console. La comunità era priva di organi rappresentativi; ogni sei mesi i tre maggiori interessati procedeva-

no al riparto delle imposte, la cui esazione era successivamente affidata all'esattore, scelto dopo asta pubblica. La sorveglianza e la cura del patrimonio del comune erano invece delegate al deputato, che nella sua attività dipendeva strettamente dal consenso dei maggiori estimi. Il comune, infine, non aveva un cancelliere; le sole scritture pubbliche erano costituite dalle ripartizioni in corso, segnate "sopra un libro in comunità", e dal registro dei censiti, iniziato dal 1740 (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Gugnano con Cà del Fontana risulta compreso nella IX delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Gugnano.**284***1758 - 1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Guazzina con porzione di Sacchelle faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XI Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Gugnano.**285***1798 - 1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Gugnano con la frazione di Cà del Fontana faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Olonia.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Gugnano era compreso Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 280 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Salerano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Gugnano. 286
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Gugnano con la frazione di Cà del Fontana, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844)

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette (notificazione 23 giugno 1853); Gugnano fu sempre parte del distretto di Lodi, mentre ecclesiasticamente nel 1820 era passato alla diocesi di Pavia (Agnelli 1917).

ISOLA BALBA**comune di Isola Balba.** 287
sec. XVI - 1757

Attestata almeno dal 1151 (CDL I), secondo gli elenchi della decima papale del 1261 Isola Balba apparteneva alla pieve di Mulazzano.

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore e ed aggregava la frazione di Roncomarzo (Tassa dei cavalli).

Nel 1627 il suo territorio fu eretto in marchesato ed infeudato ai Baldi (Agnelli 1917).

Nel Compartimento territoriale del 1751 comprendeva le frazioni di Ronco Marzo, Sabione, Quartiano (Compartimento 1751).

L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Reale Giunta per il Censimento accertò che la comunità - composta di 252 anime - era infeudata al marchese Luigi Gaetano Brivio, al quale non corrispondeva nulla. Similmente, nulla si versava al podestà feudale, mentre al suo luogotenente il comune versava 6 lire per la partecipazione al riparto generale. Il console era tenuto al giuramento davanti al notaio di Melegnano, in qualità di attuario del feudo, nonché al referendario e al podestà di Lodi.

Il comune era privo di organi consiliari; l'ordinaria amministrazione e la tutela dell'equità nei pubblici riparti erano affidate ad un deputato, eletto all'inizio di ogni anno col consenso della comunità. Il deputato provvedeva al riparto delle imposte con l'assistenza del luogotenente del feudo e con il consenso e il parere degli interessati della comunità.

Il comune stipendiava anche un cancelliere - al momento dell'inchiesta residente a Mulazzano - con 24 lire l'anno. Mancando un archivio o stanza pubblica, il libro e le scritture della comunità potevano essere conservate presso lo stesso cancelliere o presso il deputato, a seconda delle necessità (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Ancora parte del Vescovato Superiore, nel 1753 Isola Balba comprendeva la frazione di Ronco Marzo (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero

variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Isola Balba con Roncomarzo risulta compreso nella IV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Isola Balba. 288
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Isola Balba con la frazione di Ronco Marzo faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della IV Delegazione, Vescovato superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Isola Balba. 289
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Alto Po, il comune di Isola Balba con la frazione di Ronco Marzo faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune di venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Isola Balba divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 319 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Isola Balba risulta così aggregato a Mulazzano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Isola Balba. 290
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Isola Balba con la frazione di Ronco Marzo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Isola Balba, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

LANFROIA

comune di Lanfroia. **291**
sec. XVI - 1757

La località è attestata tra le proprietà della mensa vescovile dal secolo XII (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina e aggregava la frazione di Priora (Tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Lanfroia contava 72 abitanti ed era comunità del tutto autonoma, dipendente esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi; a questi, dunque, prestava giuramento il console del comune.

Priva di organi rappresentativi, la comunità era amministrata da un deputato, eletto dal maggior interessato che provvedeva anche alla nomina del console. Poiché solo due erano i proprietari nel comune, infine, non vi era necessità di procedere al riparto delle imposte (Risposte ai 45 quesiti, cart.3047)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Lanfroia con Priora risulta compreso nella XIV delegazione del vescovato inferiore di strada piacentina (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Lanfroia. **292**
1758-1797

L'assetto di Lanfroia rimase inalterato anche dopo la riorganizzazione dello stato decretata nel 1786, che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): in forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Lanfroia con la frazione di Priora fu compreso nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Lanfroia. **293**
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Lanfroia con la frazione di Priora faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali

quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Lanfroia divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 110 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Lanfroia risulta così aggregato a Massalengo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Lanfroia. **294**
1816-1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Lanfroia con la frazione di Priora, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

Con il Decreto Governativo 22 gennaio 1841 il comune entrò a fare parte di quello di Motta Vigana (decreto 22 gennaio 1841).

LARDERA

comune di Lardera. **295**
sec. XVI - 1757

Lardera è attestata almeno dal 1052 come "curtis cum castro noviter inchoatum" di proprietà del monastero piacentino dei SS.Sisto e Fabiano (CDL I).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi); nel 1753 risulta però aggregare una parte di Cassina Campagnola.

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Lardera contava 105 abitanti ed aggregava i beni "detti del Gueredo, membro della comunità della Maccastorna". Il comune era feudo di Antonio Maria Barbiana di Belgioioso, che aveva un proprio podestà a Cremona; il console del comune prestava però giuramento, oltre che al podestà di Lodi, anche all'attuario di Grumello, dove risiedeva il luogotenente feudale. Priva di organi rappresentativi, la comunità era amministrata da un deputato, un fittavolo del feudatario da questi scelto; completava l'organico un cancelliere, stipendiato con 100 lire. Le imposte erano pagate direttamente dal proprietario. la comunità non aveva rappresentanti propri a Milano; in caso di necessità la rappresentanza del comune era assunta da agenti del feudatario. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Lardera con Cassina Campagnola risulta compreso nella XXIV delegazione del vescovato inferiore di strada Cremonese (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Lardera. 296
1758-1797

L'assetto del comune rimase invariato anche dopo la riorganizzazione territoriale del 1786, che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): in forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Lardera con la frazione di Cassina Campagnola fu compresa nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Lardera. 297
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Lardera con la frazione di Cassina Campagnola faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olon (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto XIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Lardera divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 199 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a quello di Corno Giovine (decreto 4 novembre 1809).

comune di Lardera. 298
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Lardera con la frazione di Cassina Campagnola, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti.

Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Lardera era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

LAVAGNA

comune di Lavagna. 299
sec. XVI - 1757

Il "vicus" di "Levania" è attestato almeno dall'885, quando il vescovo di Lodi permutò alcune proprietà dell'episcopio site nel suo territorio con il monastero milanese di S. Ambrogio (CDL I). Negli elenchi della decima papale del 1261 è registrato come dipendente dalla pieve di Bariano (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune - infeudato ai Visconti nel 1538- apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi). Nel 1751, il suo territorio comprendeva le frazioni di Cassina Nova, Ghinella, Castiglione, Molino Molgora; al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità, composta da circa 230 anime, era infeudata ai Girami, che cui il feudo era stato confermato nel 1583 dopo l'acquisto dai Visconti (Agnelli 1917). Il comune non aveva un giurisdicente feudale, ma dipendeva dal podestà di Lodi, presso il quale prestava giuramento il console. Gli ufficiali della comunità erano un sindaco e un console, il cui mandato era indeterminato, restando a discrezione dei due stessi ufficiali. Essi si occupano degli affari della comunità e della ripartizione dei carichi fiscali. Allo scopo di contenere le spese, infine, mancava l'esattore. Il cancelliere era residente a Milano: custodiva la documentazione pubblica, ricevendo un salario annuo di ventotto lire, ripartito in due tranches uguali versate in occasione dei due riparti annuali (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Lavagna risulta compreso nella II delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Lavagna. 300
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territo-

rio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Lavagna faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della II Delegazione, Vescovato Superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Lavagna.

1798 - 1810

301

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Lavagna faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Lavagna venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Lavagna era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 301 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Lavagna risulta così aggregato a Comazzo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Lavagna.

1815 - 1841

302

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Lavagna, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

Con il Decreto Governativo 22 gennaio 1841 il comune di Lavagna entrò a fare parte di quello di Comazzo (decreto 22 gennaio 1841).

LIVRAGA

comune di Livraga.

sec. XIII - 1757

303

Il "locus" di Livraga è attestato dal 1142 come sede di proprietà della chiesa lodigiana (CDL I), ma la prima attestazione di un organismo comunale è del 1216: a quella data la comunità era infatti retta da quattro consoli, mentre un campario, investito dal gastaldo del vescovo di Lodi, svolgeva mansioni di polizia campestre (CDL II 2).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Livraga contava 695 abitanti ed era parte del feudo del conte Antonio della Somaglia, rappresentato dal podestà feudale di Orio, abitante a Codogno. A questi, nonché al podestà di Lodi, prestava giuramento annuale il console della comunità.

Livraga non aveva aggregati altri comuni tuttavia, appartenendo con Cà de Mazzi, Cassina de Granati, Cà de Mazzoli e Propio alla stessa parrocchia, concorrevano con esse alle spese annuali per la chiesa parrocchiale di Livraga (riparazione delle campane, festa del santo patrono etc.)

La comunità era retta da un consiglio di 18 membri, ripartiti equamente tra le tre classi d'estimo, ed era amministrata da tre deputati eletti annualmente dal consiglio. Completava l'organico amministrativo un cancelliere, responsabile dell'archivio della comunità e retribuito con cento lire annue e con l'esenzione dal carico personale. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica e retribuito, al momento dell'inchiesta, con 260 lire, come da capitoli stipulati con la comunità. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Livraga con Cà de' Mazzoli e Cassina de' Granati risulta compreso nella XX delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politica - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Livraga.

1758 -1797

304

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Livraga con le frazioni di Cà de' Mazzoli e Cassina de' Granati faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XX Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Livraga.

1798-1815

305

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Livraga con le frazioni di Cà de' Mazzoli e Cassina de' Granati faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli

quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Livraga divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 2080 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Livraga, facente parte distretto III di Lodi, cantone V di Casalpusterlengo, fu scelto come comune denominativo: gli venne aggregato Cà de Mazzi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Livraga. **306** *1816-1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, Livraga con Cà de' Mazzoli e Cassina de' Granati, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Livraga era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

LODI

comune di Lodi. **307** *sec. XII-1757*

L'affermazione del comune di Lodi è attestata dall'attività di consoli, attestati in numero di sei dal 1142 e pienamente legittimati quali rappresentanti dei "cives" di Lodi nel 1158, quando Federico I investì il collegio consolare lodigiano del terreno di Monte Guzzone, destinandolo a sede della nuova città. Fino alla fine del secolo XII il collegio consolare di Lodi non presenta un'articolazione ben definita: il numero dei suoi componenti variava da sei a otto.

Dal 1153 il collegio consolare risulta affiancato nella sua attività dalla "credentia", un'assemblea consultiva, i cui membri - i "sapientes" - si impegnavano a mantenere il riserbo in merito alle questioni sulle quali erano interpellati dai consoli; nel 1188 essa appare ormai come un organismo più ampio, un'assemblea pubblica "o, perlomeno, il nome di "credentia" è passato a un altro tipo di assemblea, diversa dalla precedente anche se da quella originato".

Alla fine del sec. XII, verosimilmente sulla spinta dell'aumento di incombenze da sbrigare, il collegio consolare si sdoppiò tra "consules iusticiae", attestati dal 1196 e preposti all'esercizio della giustizia, e "consules de comuni", attestati dal 1196 con competenze politico militari; nella loro attività entrambi i gruppi erano affiancati da "servitores communi", da "massarii" e da "canevarii", con mandato semestrale o annuale. Fu probabilmente la forte tensione politica innescata negli stessi anni dagli scontri tra le fazioni cittadine a determinare la delega del potere esecutivo a uno straniero, estraneo alle discordie cittadine: dal

1180 è attestata l'attività di un podestà, che assunse buona parte delle funzioni del collegio consolare, senza peraltro determinarne la scomparsa. L'alternanza di governi podestarili a governi consolari è indice della grande fluidità istituzionale del periodo: solo dagli anni Venti del Duecento, infatti, il podestà presenta un profilo ben definito, quello di un magistrato ordinario, assistito dal giudice e assessore. Nello stesso torno di anni acquistarono maggiore visibilità anche gli organismi rappresentativi del comune: probabilmente dalla "credentia" si evolsero infatti il "consilium generale et plenum civitatis Laude", attestato dal 1224, e il "sapientium consilium", che affiancava ancora i consoli nell'esercizio delle funzioni giudiziarie (Caretta 1978). Parallelamente andava accentuandosi sulle istituzioni la pressione dei ceti commerciali e artigiani, organizzati nei paratici, per poter essere rappresentati nel collegio consolare: segno del riconoscimento di questa aspirazione fu l'affermazione della "credenza di S. Bassiano", organismo di popolo che ottenne che ai propri membri fosse riconosciuto il diritto a rivestire la carica di console.

Nella prima del Duecento la lotta politica all'interno della città sfociò nel primo esperimento di regime signorile, sia pure connotato in senso "popolare": per dieci anni infatti Sozzo Vistarini ricoprì la carica di "podestà del popolo", assicurando la preminenza politica alla propria famiglia, pur nel formale rispetto degli organismi comunali. La tendenza si consolidò agli inizi del secolo successivo con la signoria di Antonio Fissiraga e quindi di Pietro Temacolo, che nel 1335 cedette di fronte all'espansionismo visconteo. Con la presa da parte di Azzone Visconti, la città entrò nell'orbita milanese, con due brevi parentesi rappresentate dalla signoria di Giovanni Vignati (1403-1416) e dalla dedizione a Venezia al tempo della Repubblica Ambrosiana (1447-50).

Al pari delle città entrate a far parte dello stato regionale visconteo, anche Lodi fu interessata dalla riorganizzazione amministrativa attuata dai Visconti: gli statuti promulgati da Gian Galeazzo Visconti nel 1390 sancirono il nuovo assetto istituzionale della città. Massima autorità cittadina era il podestà, forestiero di nomina ducale, eletto probabilmente con mandato biennale, affiancato da alcuni giudici (uno dei quali con funzioni di vicario), da alcuni birri ("barovarii") e da una propria "familia". Altro funzionario di nomina ducale era il referendario: affiancato da due o più notai era responsabile dell'incanto dei dazi, dei pedaggi e delle gabelle. A fianco dei rappresentanti del potere centrale, rimasero istituti dell'età comunale: nell'ordinaria amministrazione della città il podestà era coadiuvato dal "consilium duodecim sapientium", eletti in seno al consiglio generale; otto consoli di giustizia affiancavano i giudici del podestà pronunciandosi in cause di diritto civile. L'organico amministrativo della città era completato dal camerario o canevaro, da sei estimatori (uno dei quali giudice), dagli ufficiali dei chiosi, dai giudici alle vettovalie (tenuti a vigilare sull'operato dei panificatori e sull'osservanza degli statuti regolanti la molitura), dai campari e dai servitori del comune (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

Più articolato sembra essere stato l'apparato amministrativo della città in età sforzesca: gli elenchi dei funzionari attestati in Lodi nella seconda metà del Quattrocento menzionano ai vertici dell'organigramma istituzionale un podestà e un commissario (le due cariche risultano unite dal 1473), un referendario, un tesoriere, un ufficiale alle bollette, un avvocato fiscale, un procuratore fiscale, un "coscriptor salis", un esattore della tassa del sale, un cancelliere, razionatori, un "massarolus", un ingegnere, un addetto "super li-

bris custodiarum nocturnarum”, ufficiali della Muzza, un esattore, ufficiali “alogrami equorum in partibus Laudensibus”, un “offitialis cabellariorum Laude” (Santoro 1968).

Le fonti coeve, ancora, evidenziano come i massimi organi di autogoverno della città - consiglio generale e Consiglio dei dodici- fossero appannaggio delle famiglie eminenti della società urbana, con preminenza dei Vistarini e dei Fissiraga. Nel 1492 il ceto dirigente lodigiano acquisì una fisionomia più definita attraverso l'intervento di Ludovico Sforza che riconobbe lo “ius decurionale” a trenta famiglie dell'oligarchia cittadina: da queste erano tratte i sessantadue decurioni perpetui che, riuniti nei Consigli Maggiore e Minore furono da allora preposti all'amministrazione della città. Il Consiglio Maggiore, costituito di cinquanta decurioni, si occupava sostanzialmente della nomina dei pubblici funzionari, mentre ai decurioni del Consiglio Minore era affidata l'amministrazione ordinaria della città, specialmente in materia di spesa pubblica, di annona, di autorizzazioni, di normativa circa il funzionamento degli uffici (Agnelli 1917).

Con la caduta degli Sforza, la città seguì le sorti del Ducato: dopo la breve parentesi della dominazione francese, nel 1535, con la morte di Francesco II Sforza, il Lodigiano fu incorporato all'impero asburgico e, dopo la divisione dell'impero di Carlo V (1559), ai domini spagnoli. Nel 1609 la relazione di Giovanni Francesco Medici al visitatore de Haro mostra come gli organismi dell'amministrazione cittadina avessero mantenute sostanzialmente intatte le loro prerogative. Era ancora attivo il consiglio generale composto da sessantadue decurioni, sorteggiati tra le famiglie decurionali e tenuto a riunirsi due volte all'anno per le “occorrenze importanti”, mentre l'ordinaria amministrazione era sbrigata dal Consiglio Minore. Affiancavano i due organi rappresentativi “il Vicario di Provvisione (...), sei Giudici delle Vettovaglie e strade, i Consoli di Giustizia, quattro de quali non sono togati, l'Oratore, due Sindici, de quali uno togato, un Tesoriero, due Elletti sopra la Muzza, due Forrieri, et Monitioneri, due Censitori, un Controscrittore, due Cancellieri, due Computisti o Ragionati, un Causidico, due Sollecitatori, un Esattore o Commissario, due Portieri, due Trombetti, un Maestro d'umanità, et alcuni altri inferiori”. Esigua era la compagine dei rappresentanti del potere centrale, tutti nominati per un biennio dal governatore e approvati dal Senato di Milano: un podestà, dottore in legge - che generalmente svolgeva anche funzioni di vicario di provvisione - presiedeva le riunioni del consiglio generale e giudicava, in prima istanza, le cause civili e criminali; un Referendario - per lo più dottore in legge - era preposto all'amministrazione fiscale; un castellano, insieme a un reparto di soldati, garantiva la sicurezza della città; il Fiscale rappresentava lo Stato nelle contese tributarie. Eletto e dipendente dal podestà era il giudice pretorio delle vettovaglie e delle strade, mentre il Commissario delle Tratte dei Grani, preposto all'annona, era nominato dal Magistrato delle entrate regie straordinarie, al quale era subordinato (Vigo 1983). La polizia cittadina era presieduta dal bargello, dal quale dipendevano i birri. (Archidata Lodi).

Nel 1626, su deliberazione del consiglio generale, fu istituito l'organismo dei “Conservatori del patrimonio”: tratti in numero di sei dal ceto decurionale, con competenze in materie d'estimo, cause fiscali, cause patrimoniali tra privati, prezzi delle merci, i Conservatori operarono fino al 1755. Fu nel 1755, infatti, che si precisò il nuovo assetto istituzionale della città di Lodi, progettato dal governo au-

striaco con la “Pianta delle provvidenze prescritte da Sua Maestà per il regolamento della città e provincia di Lodi” e attuato nel 1757 con la “Riforma al governo ed amministrazione della città e provincia di Lodi”. La riforma riguardò anzitutto il ceto decurionale, ridotto a ventisette famiglie, alcune delle quali in gravi difficoltà finanziarie, e accusato di abusi e corruzione: alcuni decurioni furono sospesi con l'accusa di malversazioni o di aver esercitato attività incompatibili con il rango di patrizio, e si introdussero criteri censitari per l'elezione ai consigli. Città e contado furono uniti in un solo corpo; le attività delle sopresse Congregazioni furono assorbite dalla Congregazione dei Prefetti al Patrimonio della città e provincia di Lodi, costituita dai rappresentanti dei possidenti del Lodigiano e preposta all'amministrazione della città, con prerogative anche in ambito fiscale. Trait d'union tra organi centrali e periferici, diversamente da altre province dove tale ruolo fu affidato al delegato regio, divenne il podestà o, in sua assenza, l'avvocato fiscale; organi di nuova istituzione furono la camera del mercimonio e la congregazione militare, responsabile degli alloggiamenti delle truppe (Fusari 1986). Dal punto di vista territoriale, la riforma del 1757 introdusse le delegazioni, circoscrizioni aggreganti almeno una comunità, fino a un massimo di venti. Lodi città fu posta a capo della I delegazione, comprendente i Chiosi di Porta Cremonese, i Chiosi di Porta d'Adda, i Chiosi di Porta Regale, Vigadore con Riolo e Portadore, tutti scorporati dalla città (editto 10 giugno 1757).

comune di Lodi. camera del mercimonio. 308 *1757*

Istituita nell'ambito della riforma amministrativa progettata nel 1755 e resa esecutiva nel 1757, la Camera del mercimonio era costituita da tre decurioni eletti dal Consiglio generale e da tre mercanti eletti dalla università dei mercanti. Il collegio provvedeva ai riparti subalterni della tassa mercimoniale e poneva in esecuzione tutti i provvedimenti adottati dalle autorità superiori relativamente a questa materia (Pianta per il governo 1755; Pianta per il governo 1757).

comune di Lodi. campari. 309 *sec. XIV*

Nell'organigramma istituzionale del comune trecentesco i campari sono incaricati della tutela dei coltivi e degli alberi da frutto, nonché della vigilanza sulla manutenzione delle strade e dei corsi d'acqua (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

comune di Lodi. canevari. 310 *sec. XII-sec. XIV*

Attestati dalla fine del sec. XII, nell'organigramma amministrativo del comune medievale, i canevari agiscono nell'ambito delle finanze cittadine, ad esempio ricevendo dai collettori i tributi versati al comune da parte di coloro che sfruttano i diritti concessi dal comune stesso. Cumulata spesso con quella di massaro (“massarius”), la carica è esercitata con mandato variabile da sei mesi a un anno circa (Caretta 1978). Nella normativa cittadina di fine Trecento, tali competenze risultano affidate a un unico funzionario (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

comune di Lodi. consiglio dei sapienti. 311 (consilium duodecim sapientium) *sec. XIII-sec. XV*

All'inizio del Duecento, il “sapientium consilium”, forse retaggio della più antica “credentia” figura nella documentazione come un organo consultivo interpellato dai consoli quando si riunivano in veste di tribunale giudiziario (Caretta 1978).

Nella normativa statutaria tardo trecentesca il consiglio dei sapienti - “consilium duodecim sapientium” - risulta l'organo responsabile dell'ordinaria amministrazione della comunità: eletti in seno al consiglio generale, i dodici consiglieri, di età non inferiore ai venticinque anni, ricoprivano la carica per due

mesi e non potevano essere rieletti se non dopo un bimestre. Di concerto col podestà o col suo vicario i sapienti avevano la facoltà "provisiones, reformationes et ordinamenta condendi, rationes dicti communis videndi, apodoxias seu buletas pecuniarum communis expendendarum faciendi, bonum et pacificum statum manutenendi et omnino alia et singula faciendi que crederint esse utilia pro comuni ... obtenta confirmatione a prefato magnifico domino...". Il collegio teneva sedute particolari nel mese di ottobre, allorché i sapienti si riunivano per emanare le norme relative alla panificazione e dopo la nomina del nuovo podestà, allorché una riunione del consiglio era dedicata alla normativa per la gestione del consorzio delle Crate di S. Bassiano (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. 312
(Consiglio maggiore)
sec. XIII-1757

È in un'assemblea del 1224 la prima attestazione di un "consilium generale et plenum civitatis Laude": composto verosimilmente da un centinaio di membri, esso era probabilmente l'esito dell'evoluzione della "credentia", l'assemblea consultiva che alla metà del sec. XII affiancava il collegio consolare della città (Caretta 1983).

Il riassetto amministrativo sancito dagli statuti viscontei del 1390 conservò gli antichi istituti di origine comunale, primo fra tutti il consiglio generale, al quale potevano accedere cittadini che avessero compiuto il venticinquesimo anno d'età, e dal quale erano tratti i dodici "sapientes" che costituivano il collegio ristretto cui era demandata l'ordinaria amministrazione della città (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

Nel 1492 il collegio assunse una fisionomia più definita in seguito alla riforma di Ludovico Sforza, che riconobbe lo "ius decurionale" a trenta famiglie dell'oligarchia cittadina, e affidò l'amministrazione di Lodi a sessantadue decurioni perpetui, riuniti nel Consiglio Maggiore e nel Consiglio Minore; alle famiglie Fissiraga e Vistarini fu attribuita la facoltà di avere tre decurioni ciascuna nel consiglio, mentre le altre non potevano contarne più di due. Il Consiglio Maggiore, costituito di cinquanta decurioni, si occupava sostanzialmente della nomina dei pubblici funzionari: ogni due mesi, inoltre, dieci consiglieri sostituivano altrettanti decurioni del Consiglio Minore, in modo che entro l'arco di un anno ogni membro del Consiglio Maggiore avesse la possibilità di partecipare effettivamente all'amministrazione della città (Agnelli 1917).

Al consiglio generale continuò ad essere affidata l'amministrazione cittadina anche in età spagnola: convocato due o tre volte durante l'anno - una generalmente in gennaio, le altre "per qualche occorrenze importanti" - il Consiglio Maggiore provvedeva alla nomina e al salario dei pubblici funzionari, ossia "sindaci, tesoriere, soprintendenti alla Muzza, furieri, censitori, ragioniere, (...) segretario, secondo ragioniere, causidico, sollecitatori ed esattore di necessità decurioni" (Vigo 1983; Agnelli 1896).

Nel 1728 una delibera del Senato abbassò a diciotto anni l'età utile per poter essere ammessi in Consiglio. Nella prima metà del Settecento, il Consiglio si riuniva due-tre volte all'anno, sotto la presidenza dei due decurioni più anziani e col maggior numero di presenze nei consigli: fino al 1725 eletti ogni quadrimestre, quindi ogni trimestre, tali presidenti "vecchi di numero" erano estratti dal pretore tra quattordici, quindici nominativi; durante il corso dell'anno, il loro mandato non poteva estendersi oltre il semestre. Nel corso della seduta più importante - quella di gennaio - i consiglieri provvedevano ad eleggere i funzionari del comune e a sovrintendere al sindacato cui i conservatori del patrimonio sottoponevano l'operato dei due cancellieri, del segretario e del ragioniere. Quattro decurioni appositamente designati procedevano quindi all'elezione dei prefetti dell'estimo, dei prefetti dell'alloggiamento, dei prefetti del ponte dell'Adda e dei prefetti della Muzza; quindi la seduta prevedeva l'elezione dei quattro riformatori degli abusi e dei sei giudici delle vettovaglie, della strada e della sanità: tutti questi funzionari erano scelti entro il novero dei decurioni. Nelle sessioni successive, oltre a trattare particolari questioni riguardanti la città, il Consiglio procedeva alla ripartizione dell'elemosina fatta alle chiese, all'elezione dei sindaci del contado e dell'oratore, a concedere particolari attestazioni e sottoporre a sindaco

to l'amministrazione dell'esattore dell'estimo, pure eletto dai decurioni ogni tre anni (Conca 1991).

Alla metà del Settecento, tuttavia, il funzionamento del Consiglio appariva compromesso dalle difficoltà che, più ampiamente, caratterizzavano le famiglie del patriziato cittadino: un'inchiesta promossa dalle autorità austriache nel 1752, in particolare, mise in risalto la riduzione del corpo decurionale della città, ridotto a ventisette famiglie, alcune delle quali in gravi difficoltà finanziarie, nonché le forti tensioni che minavano soprattutto il coordinamento degli organi rappresentativi di città e contado. La riforma amministrativa progettata con la "Pianta delle provvidenze prescritte da S.M. per il regolamento della città e provincia di Lodi del 1755, e precisata ulteriormente nella "Riforma al governo ed amministrazione della città e provincia di Lodi" del 1757, puntò anche a far fronte a tale crisi: oltre a sospendere alcuni decurioni accusati di malversazioni e corruzione, si stabilì che l'elezione dei nuovi decurioni avvenisse "sotto il controllo della città", ossia "in avvertenza che li soggetti abbiano come immancabile requisito un censo discreto (...) che basti a sostenere decentemente il carattere": tale limite fu fissato a quattromila scudi d'estimo. Infine si stabilì che il podestà o un suo luogotenente presiedessero alle sedute consiliari (Pianta per il governo 1755; Pianta per il governo 1757).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. 313
Cancellieri.
sec. XVIII - 1757

Eletti tra i decurioni del Consiglio maggiore, nella sessione del consiglio maggiore del mese di gennaio - la più importante dell'anno, erano approvati dai presidenti "vecchi di numero" che quindi procedevano a dar lettura del "Capitoli dei cancellieri" che ne definivano competenze e funzioni. Queste riguardavano il tribunale delle vettovaglie, strade e sanità sull'area urbana e sul territorio dell'intera provincia, la compilazione delle provvisioni, e, all'occorrenza, la tenuta dell'archivio; essi, inoltre, erano tenuti a sovrintendere a tutte le funzioni pubbliche, occupando "il secondo luogo" dopo il segretario (Conca 1991).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. 314
conservatori del patrimonio.
1626-1757

Istituito dal consiglio generale il 10 febbraio 1626, l'organismo dei "Conservatori del patrimonio" era costituito da sei decurioni, eletti dal consiglio generale per un biennio, al termine del quale tre di loro erano confermati secondo una rotazione non sempre regolata dagli stessi criteri. Almeno due conservatori dovevano essere giureconsulti: tra questi si provvedeva alla nomina di un avvocato, incaricato di patrocinare, spiegare e seguire le cause proposte, coadiuvato da un sindaco, non necessariamente provvisto di titolo giuridico ma con funzioni analoghe a quelle dell'avvocato.

Alla fine del XVII secolo i criteri di elezione dei conservatori furono parzialmente modificati: si stabilì che avvocato e sindaco potessero essere riconfermati, mentre i due membri con maggior anzianità di servizio dovevano essere sostituiti: di fatto ciascun conservatore rimaneva in carica quattro anni consecutivi, a meno che non fosse nominato avvocato o sindaco. Dopo il 1710 si decise che l'avvocato, uno dei vecchi e uno dei nuovi conservatori dovessero essere giureconsulti collegiati ("togati"), mentre gli altri tre potevano essere "di cappa e spada"; nello stesso periodo, il diffuso assenteismo dei conservatori indusse il consiglio maggiore a stabilire che i conservatori potessero deliberare anche in presenza di ex conservatori che avessero ricoperto la carica nel biennio trascorso o da decurioni che, in passato, avessero ricoperto la carica di avvocato o di sindaco.

Nel 1755, secondo la riforma dell'amministrazione locale progettata con la "Pianta delle provvidenze", i conservatori avrebbero dovuto cessare la propria attività a favore della nuova Congregazione di Patrimonio; essendo però già stati eletti i sei conservatori per il biennio 1755-56, essi furono affiancati da due interessati milanesi. In seguito, fino all'avvio della riforma, fu eletto un unico conservatore del patrimonio con competenze limitate al disbrigo degli affari correnti, ma privo di poteri decisionali.

I conservatori del patrimonio erano preposti al disbrigo di tutte le pratiche relative all'estimo: stabilivano i carichi, esercitavano funzioni di controllo, discutevano le controversie, concedevano esenzioni e privilegi fiscali; inoltre essi si occupavano delle cause fiscali (comprese quelle riguardanti abitanti o comunità del contado), esercitavano un saltuario controllo sui prezzi delle merci, intervenivano nella cause tra privati in materia patrimoniale (Archidata Lodi)

**comune di Lodi. consiglio generale di Lodi.
consiglio minore di Lodi.**

1492 - 1757

Istituito da Ludovico Sforza nel 1492, in occasione della riforma del ceto decurionale, il Consiglio Minore era composto di dodici consiglieri tratti dalle file del Consiglio generale. Ogni bimestre dieci consiglieri erano rimpiazzati da nuovi elementi scelti dal Consiglio maggiore, in modo che entro l'anno tutti i membri del collegio più ampio potessero operare nel consiglio più ristretto (Agnelli 1917). Mentre al Consiglio Maggiore competeva la nomina dei funzionari e dei pubblici ufficiali, ai decurioni del Consiglio Minore era affidata l'amministrazione ordinaria della città, specialmente in materia di spesa pubblica, di annona, di autorizzazioni, di normativa circa il funzionamento degli uffici (Archidata Lodi).

Il collegio conservò tali attribuzioni anche in età spagnola, quando la sua attività era strettamente subordinata al controllo del vicario di provvisione (Stroppa 1994); alcune riforme, però, modificarono i meccanismi del suo funzionamento. Nel 1659 si stabilì che la rotazione dei consiglieri avvenisse ogni trimestre, procedendo all'elezione di quattordici decurioni nel primo trimestre e di dodici nei trimestri successivi, "cosicché valessero i decreti fatti alla presenza almeno di dieci, cioè di otto decurioni e da due sostituti". Nel 1703 si introdusse una rotazione quadrimestrale, per gruppi di undici consiglieri, decretando che dovessero essere ritenute valide le delibere prese alla presenza di nove estratti e di due sostituti; nel 1708 si ridusse prima a otto, quindi a sei il numero degli estratti necessario per deliberare. Nel 1725, infine, si fissò un'elezione trimestrale, in modo che il collegio potesse deliberare alla presenza di almeno nove consiglieri estratti e di due sostituti.

Nella prima metà del Settecento, il Consiglio si riuniva due volte al mese, sotto la presidenza del pretore e dei due decurioni più anziani e col maggior numero di presenze nei consigli: fino al 1725 eletti ogni quadrimestre, quindi ogni trimestre, tali presidenti "vecchi di numero" erano estratti dal pretore tra quattordici, quindici nominativi; durante il corso dell'anno, il loro mandato non poteva estendersi oltre il semestre. Le loro prerogative erano varie ed ampie: oltre all'approvazione delle delibere, competevano ai "vecchi di numero" l'assistenza agli esaminatori degli ingegneri e agrimensori, l'ammissione di fanti e del baricello tra le guardie del broletto, la revisione dei conti dei funzionari scaduti (Conca 1991).

Al collegio competevano invece la nomina del pretore, del vicario di provvisione, dei giudici delle vettovaglie di Codogno, dei consoli di giustizia, del trombettiere e dell'organista della comunità, nonché deliberare in materia di spesa pubblica, di annona, del funzionamento e della gestione degli uffici, di concessioni di attestati di nobiltà, di cittadinanza e di esenzione dalle tasse per i padri di dodici figli; particolari discussioni potevano riguardare inoltre gli appalti del fieno, del pane venale, della manutenzione del ponte dell'Adda, richieste di vendite di terreni o edifici pubblici. Il collegio, infine, si riuniva in occasione di morte o di ritiro dei decurioni: nel secondo caso lo "ius decurionale" passava in eredità al figlio del rinunciante o, in assenza di successori diretti, al nipote.

La riforma amministrativa progettata con la "Pianta delle provvidenze prescritte da S.M. per il regolamento della città e provincia di Lodi del 1755, e precisata ulteriormente nella "Riforma al governo ed amministrazione della città e provincia di Lodi" del 1757, ridusse a otto il numero dei membri del consiglio minore. Tutti residenti in città, i consiglieri erano tratti dal Consiglio generale e si avvicendavano all'amministrazione cittadina in due quaterne, "di modo che alternando questo ordine tutti distributivamente si prestino a detto Minore Consiglio": ogni bimestre quattro decurioni erano confermati, mentre altri quattro nuovi consiglieri erano estratti a sorte. Insieme al Mag-

gior Consiglio e alla Congregazione del Patrimonio, il Consiglio Minore sovrintendeva alla generale amministrazione della città, sotto la direzione della Congregazione del Patrimonio: al collegio, in particolare, competeva la spedizione dei mandati per le spese necessarie, previo parere favorevole della Congregazione, oltre a pronunciarsi in merito alle spese straordinarie previste della Congregazione di Patrimonio. Alle sue riunioni, infine, partecipava il podestà, eventualmente sostituito dal fiscale (Pianta per il governo 1755; Pianta per il governo 1757).

**comune di Lodi. consiglio generale di Lodi.
consiglio minore di Lodi.**

esaminatori degli ingegneri e agrimensori.

sec. XVIII - 1757

Eletti ogni due anni dal consiglio minore, in numero di tre, si occupavano dell'esame di coloro che intendevano diventare ingegnere o agrimensori della città o del contado. Dopo l'esame, indetto quando c'era necessità, l'esaminato era approvato dai "vecchi di numero", quindi prestava giuramento in consiglio (Conca 1991)

**comune di Lodi. consiglio generale di Lodi.
consiglio minore di Lodi. pretore.**

sec. XVIII - 1757

Nella prima metà del Settecento il pretore era eletto dal consiglio minore, aveva carica biennale ed era ammesso al servizio dalla pretura del Senato milanese con nomina trasmessa per lettera al consiglio minore, che a sua volta procedeva alla convalida. In caso di assenza il pretore era sostituito da un presidente "vecchio di numero" o da un suo procuratore, che generalmente era l'avvocato fiscale (Conca 1991)

**comune di Lodi. consiglio generale di Lodi.
esattore dell'estimo.**

sec. XVI - 1757

In età spagnola l'esattore o "commissario dell'estimo", incaricato di riscuotere le "imposte incidenti (...) come anco le gravzze camerali" figura tra i "ministri" della città nominati dal consiglio maggiore (Vigo 1983).

Nella prima metà del Settecento il funzionario era eletto dal Consiglio Maggiore ogni tre anni nel mese di maggio, ed entrava in carica nel gennaio dell'anno seguente con mandato triennale. Era un cittadino che otteneva dal consiglio facoltà di riscuotere l'estimo, dopo essere stato esaminato dal consiglio e dopo aver prestato "sigurtà e collaudazione" di due garanti. A lui competeva aggiornare i libri dell'estimo, annunciare ogni mese al consiglio minore la ripartizione dell'estimo per il mese successivo. Alla fine del mandato era sottoposto al sindacato da parte dei riformatori degli abusi; due decurioni relazionavano quindi il Consiglio generale che, in caso di giudizio favorevole, approvavano che l'esattore fosse sciolto da ogni obbligo nei confronti della comunità (Conca 1991).

**comune di Lodi. consiglio generale di Lodi.
giudici delle vettovaglie,
della strada e della sanità.**

(giudici delle strade e delle vettovaglie)

sec. XVI-1757

Con la denominazione di "giudici delle strade e delle vettovaglie" e di "giudici delle vettovaglie, della strada e della sanità", questa magistratura è attestata dall'età spagnola fino almeno alla metà del Settecento: all'inizio di ogni anno i giudici erano eletti in numero di sei tra i decurioni del Consiglio generale, confermando però due tra i magistrati che avevano ricoperto la carica l'anno precedente. Gli eletti sovrintendevano a questioni riguardanti l'assistenza sanitaria, la manutenzione delle strade e l'approvvigionamento: in una provvisione del 1750, ad esempio, essi tra l'altro imposero l'osservanza dei calmieri, si pronunciarono sui commestibili di cattiva qualità vietandone l'occultamento, proibirono l'uso della carta grossa, vietarono ad osti e pescivendoli di vendere merci in piazza, intervennero in ordine alla qualità dei bovini (Vigo 1983; Conca 1991).

Nel 1755 la "Pianta delle Provvidenze" emanata dal governo austriaco ne ridusse a quattro il numero, stabilendo che per

quanto atteneva al "Civico Tribunale delle vettovaglie, Strade Pubbliche e sanità" essi operassero di concerto col podestà in quanto vicario di provvisione (Pianta per il governo 1755).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. ufficiali della Muzza. 320
(prefetti della Muzza)
sec. XIV - 1757

Variamente denominati nella documentazione, gli ufficiali della Muzza garantivano l'osservanza della ricca normativa che regolamentava l'impiego del canale, in ordine alla sua manutenzione, alle strade laterali, alle rogge, ai diritti d'uso sull'acqua (Agnelli 1917). Secondo la normativa statutaria tardo trecentesca spettava a quattro membri del "consilium sapientium" provvedere "super dampnis que dantur per Mutiam et alias aquas" (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae). In età sforzeca due erano gli "offitiales Mucie" (Santoro 1968).

La magistratura conservò le proprie prerogative anche nei secoli successivi: tra Cinque e Settecento i prefetti della Muzza erano due, ed erano eletti all'inizio di ogni anno da quattro decurioni espressamente delegati dal Consiglio generale: essi erano incaricati di sovrintendere ai lavori urgenti necessari presso il canale della Muzza (Conca 1991).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. oratore. 321
sec. XVI - 1757

L'oratore rappresentava la città di Lodi in Milano, dove risiedeva. In età spagnola competeva a lui la trattazione dei "negotij più gravi", con l'assistenza di alcuni decurioni per le cause più importanti, "massime per quella della Muzza che tanto preme alla città" (Vigo 1983).

Era eletto dal Consiglio generale con mandato biennale: nella capitale egli presentava le questioni che si discutevano a Lodi, intercedeva per i decurioni che impetravano concessioni, rappresentava ufficialmente la città in occasioni di particolare importanza (accoglienza dei sovrani in visita a Milano, presentazione di condoglianze, etc.), occasioni nelle quali era accompagnato da due o tre delegati cittadini incaricati dalla comunità (Conca 1991).

La riforma amministrativa progettata nel 1755 e resa esecutiva nel 1757 confermò al Consiglio maggiore la nomina dell'oratore, purché la scelta avvenisse entro una rosa di tre nominativi proposta dai Prefetti di Patrimonio; requisito essenziale era un patrimonio di almeno quattromila scudi d'estimo nel territorio lodigiano. Confermate le sue competenze, nella "Pianta delle provvidenze" si sottolineò, in particolare, la necessità che l'oratore mantenesse stretti contatti coi due consigli cittadini e con la Congregazione del Patrimonio; durante i soggiorni a Lodi, inoltre, l'oratore era ammesso alle sedute della Congregazione dei prefetti e del Maggior Consiglio, presso i quali godeva del diritto di voto consultivo (Pianta per il governo 1755; Pianta per il governo 1757).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. prefetti del ponte dell'Adda. 322
sec. XVIII - 1757

Eletti all'inizio di ogni anno da quattro decurioni espressamente incaricati dal Consiglio generale, i prefetti del ponte dell'Adda erano incaricati di sovrintendere a lavori urgenti presso il fiume Adda (Conca 1991).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. prefetti dell'alloggiamento. 323
(congregazione militare)
sec. XVIII - 1757

Nella prima metà del Settecento i due prefetti dell'alloggiamento erano eletti all'inizio di ogni anno da quattro decurioni espressamente incaricati dal Consiglio generale, avevano mandato biennale e provvedevano ad affittare e a ripartire gli alloggi per le truppe presenti in città, nonché a pagare gli affitti ai relativi proprietari (Conca 1991). La "Riforma al governo ed amministrazione della città e provincia di Lodi" del 1757 confermò profilo e competenze della magistratura, denominata "Congregazione militare": composta da due decurioni scelti dal

Consiglio Generale entro una terna proposta dai Prefetti del patrimonio, essa coordinava gli alloggiamenti militari in città e nel contado operando in stretta collaborazione con la Congregazione di Patrimonio, rivedeva i conti presentati dalle comunità interessate dal mantenimento delle truppe, liquidava le somme dovute "perché le comunità in tale occasione non restino aggravate da Conti eccessivi, e da spese superflue", provvedeva alla ripartizione delle spese non corrisposte entro l'imposta provinciale, affinché le comunità fossero comunque rimborsate (Pianta per il governo 1755; Pianta per il governo 1757).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. ragionato. 324
sec. XVIII - 1757

Eletto dai presidenti del Consiglio maggiore ogni due anni nella sessione del consiglio maggiore del mese di gennaio - la più importante dell'anno, curava la registrazione del bilancio, aggiornava la lista dei debitori per leggerla nel corso dei consigli di città e operava presso il "tribunale per vettovaglie, strade e sanità". Poteva essere confermato nel corso della prima riunione del consiglio maggiore, dopo la verifica del precedente operato. (Conca, 1991)

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. segretario. 325
sec. XVI - 1757

Eletto nell'ambito del Consiglio maggiore, nella sessione del consiglio maggiore del mese di gennaio - la più importante dell'anno, prestava giuramento nelle mani dei decurioni "vecchi di numero" e restava in carica per un biennio. Spettava a lui tenere il registro delle provvisioni e delle consulte della congregazione, i diversi registri della città, il mazzo delle lettere missive e responsive, il mazzo dei memoriali, gli ordini del commissario generale e la "filza dei diversi", ossia le varie scritture relative all'amministrazione cittadina (Conca 1991)

comune di Lodi. consoli. 326
1142 - sec. XIII

L'attività dei consoli lodigiani - e con essa l'affermazione dell'organismo comunale - è attestata dal 1142, quando in numero di sei essi parteciparono all'atto con cui il vescovo di Lodi impegnò proprietà della Chiesa locale per far fronte agli oneri finanziari imposti dalla guerra contro Como. Già nel 1158 essi furono formalmente riconosciuti dall'Impero quali rappresentanti dei "cives" di Lodi nell'esercizio del potere esecutivo: a questa data fu infatti il collegio consolare lodigiano ad essere investito del terreno di Monte Guzzone, destinato a sede della nuova città dopo la distruzione di Laus Pompeia ad opera dei Milanesi. Fino alla fine del secolo XII il collegio consolare di Lodi non presenta un'articolazione ben definita: il numero dei suoi componenti variava da sei a otto; la carica era elettiva, generalmente annuale, e non prevedeva la rieleggibilità; inizialmente le adunanze si tenevano nella piazza antistante la basilica dei XII Apostoli (l'attuale chiesa di S. Bassano a Lodivecchio), ma nel 1143 è attestata pure una "consularia Laudensis iuxta ecclesiam Sancti Bassiani" dove i consoli esercitavano funzioni giurisdizionali; dal 1158, infine, è documentata una "consularia civitatis nove Laude" che, da un documento del 1187 risulta dotata di portico sufficientemente capiente da ospitare pubblici dibattiti.

Dal 1153 il collegio consolare fu affiancato nella sua attività dalla "credentia", un'assemblea consultiva, i cui membri - i "sapientes" - si impegnavano a mantenere il riserbo in merito alle questioni sulle quali erano interpellati dai consoli; alla fine del sec. XII, verosimilmente sulla spinta dell'aumento di incombenze da sbrigare, il collegio consolare si sdoppiò tra "consules iusticiae", attestati dal 1196 e preposti all'esercizio della giustizia, e "consules de communi", attestati dal 1196 con competenze politico militari (Caretta 1978). Alla fine del sec. XII, la delega del potere esecutivo a un podestà, straniero e quindi estraneo alle discordie cittadine, non determinò la scomparsa del collegio consolare, che pure perse buona parte delle proprie prerogative a vantaggio della nuova magistratura: governi podestari si alternarono ancora a governi consolari almeno fino agli anni Venti del Duecento (Caretta 1983).

comune di Lodi. consoli di giustizia. 327
sec. XII- 1757

I "consules iusticie" si affermarono entro il collegio dei consoli cittadini alla fine del secolo XII (la prima attestazione è del 1196); la documentazione coeva ne attesta l'attività nell'ambito dell'amministrazione della giustizia (Caretta 1978).

Nel sec. XIV le loro competenze si fanno più visibili attraverso la normativa cittadina: secondo gli statuti del 1390 i consoli di giustizia erano otto, avevano competenza in materia di cause civili e erano tenuti a presiedere il loro tribunale presso il broletto due volte al giorno; allo scadere del mandato, il loro operato era sottoposto a sindacato da parte del podestà o del vicario di questi (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

In età spagnola la loro elezione competeva al Consiglio Minore (Conca 1991).

comune di Lodi. consules de communi. 328
sec. XII

I "consules de communi" sono attestati almeno dal 1195, come esito della scissione del collegio consolare cittadino tra i "consules de communi" e i consoli di giustizia, probabilmente resa necessaria dall'aumento degli affari sottoposti ai consoli. I consoli "de communi" esercitavano funzioni politico - militari (Caretta 1978).

comune di Lodi. credenza di San Bassiano. 329
sec. XIII

La Credenza di S. Bassiano era un organismo di "popolo", espressione di quei ceti commerciali e artigiani già organizzati nei "paratici" che tra il XII e il XIII secolo premevano sulle istituzioni cittadine per accedere al governo della città; da tale confronto la credenza ottenne per i propri membri il diritto a rivestire la carica di console (Caretta 1983).

comune di Lodi. massari. 330
sec. XII

Attestati dalla fine del sec. XII, i "massarii" operavano nell'ambito delle finanze cittadine, ad esempio ricevendo dai collettori i tributi versati al comune da parte di coloro che sfruttavano i diritti concessi al comune stesso. Cumulata spesso con quella di "canevarius", la carica era esercitata con mandato variabile da sei mesi a un anno circa (Caretta 1978).

comune di Lodi. ufficiali dei chiosi. 331
sec. XIV

Secondo la normativa statutaria tardotrecentesca gli "offitiales constituti ad custodiam clausorum, taberniorum et biscatorium" avevano, tra le loro mansioni, quella di comunicare almeno una volta al mese i prezzi delle biade al notaio dell'archivio, affinché fossero trascritti nell'apposito registro (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

comune di Lodi. podestà. 332
sec. XII - 1757

Nell'attività dei primi podestà, attestata a Lodi dal 1180, è possibile ravvisare una qualche continuità con i "potestates" di nomina imperiale inviati in alcune città dell'Italia settentrionale da Federico I e documentati anche a Lodi tra il 1159 e il 1166. Il profilo del podestà attivo in città verso la fine del sec. XII era però quello di un magistrato straniero - quindi estraneo al contesto cittadino - che riceveva dalla stessa cittadinanza la delega del potere esecutivo, probabilmente sulla scorta della forte tensione politica innescata negli stessi anni dagli scontri tra le fazioni cittadine. Il nuovo magistrato assunse buona parte delle funzioni del collegio consolare, senza peraltro determinarne la scomparsa; governi podestarili si alternarono anzi a governi consolari fino agli anni Venti del Duecento, quando il podestà presenta un profilo ben definito, quello di un magistrato ordinario, assistito da un giudice e assessore (Caretta 1978; Caretta 1983).

In età visconteo - sforzesca il podestà era la massima autorità cittadina: forestiero, era di nomina ducale, e probabilmente aveva mandato biennale, come risulta dalle serie podestarili

conservatesi (Timolati 1887; Santoro 1968). Nell'esercizio della sue funzioni, il magistrato era affiancato da alcuni giudici (uno dei quali con funzioni di vicario), da birri ("barovarii") e da una propria "familia": prima di entrare in carica tutti erano tenuti a prestare giuramento di fedeltà, impegnandosi ad osservare gli statuti del comune, fatte salve le disposizioni ducali; al termine del mandato erano tenuti a dar conto del loro operato; a tutti era fatto divieto di ricoprire nuovamente l'incarico prima dello scadere di un quinquennio (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

Anche in età spagnola il podestà era al vertice dell'apparato giudiziario cittadino: nominato dal governatore, con l'approvazione del Senato, rimaneva in carica un biennio, ed aveva piena giurisdizione sulla città e sui feudi come maggior magistrato. Mentre la sua attività in ambito criminale era strettamente vincolata al parere del Senato di Milano, aveva piena giurisdizione nel civile, sia pure con facoltà di consultare il collegio dei giureconsulti della città. Alle sue dipendenze, e da lui nominato, agiva il giudice pretorio delle strade e delle vettovaglie che, insieme ai sei giudici locali, sovrintendeva alla conservazione delle strade e all'esecuzione delle disposizioni in materia annonaria; di concerto col podestà operava inoltre anche il commissario delle tratte dei grani. Di norma il podestà esercitava anche funzioni di vicario di provvisione: in questa veste presiedeva il consiglio maggiore della città (senza avere però diritto di voto). La relazione al visitatore de Haro del 1609 ne precisa gli emolumenti: cinquanta lire annue, pari a cento scudi, oltre agli incerti percepiti per le cause civili e criminali (Vigo 1983).

La riforma dell'amministrazione cittadina progettata nel 1755 e attuata nel 1757 rese il podestà il trait d'union tra gli organi centrali e quelli periferici, affidandogli l'incarico di presiedere, in qualità di assistente regio, le sedute della nuova Congregazione del Patrimonio. Spettava inoltre al podestà (o al suo luogotenente) presiedere le riunioni dei due consigli cittadini; la riforma inoltre ne ribadì le competenze come vicario di provvisione nell'ambito del Tribunale delle Vettovaglie, Strade Pubbliche e sanità, unitamente a quattro decurioni eletti come giudici (Pianta per il governo 1755; Pianta per il governo 1757; Fusari 1986).

comune di Lodi. referendario. 333
sec. XIV-1757

Rappresentante in Lodi del potere centrale, in età visconteo - sforzesca il referendario era responsabile delle entrate: di concerto con gli uffici finanziari milanesi - maestri delle entrate e referendari generali - provvedeva all'incanto di dazi, pedaggi e gabelle e riscuote le rendite ducali; al suo ufficio afferivano due o più notai per la tenuta dei registri (Archidata Lodi).

In età spagnola le sue prerogative rimasero pressoché immutate: generalmente dottore di collegio, era eletto dal governatore con l'approvazione del senato e con mandato biennale; competente per le cause dei gabellieri o daziari, dava esecuzione agli ordini dei Magistrati delle Entrate Regie. Nel 1609 il suo stipendio risulta fissato a 435 lire annue, corrispostegli dalla camera ducale, oltre all'affitto della casa in Lodi (Vigo 1983).

comune di Lodi. servitori del comune. 334
sec. XII-sec. XV

Attestati dalla fine del sec. XII, i "servitores communi" affiancavano consoli di giustizia e "consules de communi" nelle minute incombenze dell'amministrazione della giustizia (Caretta 1978). Alla fine del Trecento, le loro mansioni furono regolate dagli Statuti cittadini: scelti ogni anno da quattro "boni cives" designati dal consiglio dei dodici sapienti, essi dovevano aver compiuto vent'anni d'età, abitare in Lodi o nei sobborghi, ed essere confermati dal collegio dei dodici, prestando giuramento e versando una cauzione annuale di venticinque lire imperiali. Ai servitori spettava procedere alla consegna delle citazioni, al pignoramento di beni e compiere arresti su ordine dei magistrati della città e del distretto, nonché effettuare ambasciate e missioni per conto del comune e dei suoi funzionari. I notai dell'ufficio di provvisione erano incaricati di riportarne i nomi su un apposito registro, conservato "in camera armarii" (Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae).

comune di Lodi. vicario di provvisione. 335
sec. XVI - 1757

In età spagnola, la carica di vicario di provvisione era generalmente esercitata dal podestà che, in tale veste, presiedeva le sedute dei consiglio cittadini (Vigo 1983).

Nella prima metà del Settecento il vicario, eletto dal consiglio minore, aveva scarso potere decisionale. Provvedeva all'elezione annuale dei deputati dell'ospedale maggiore, dei deputati della fabbrica dell'Incoronata e gli otto assistenti dell'impresario del dazio dell'imbottato. (Conca 1991)

comune di Lodi. 336
1758-1795

L'assetto istituzionale dato a Lodi dalle riforme teresiane rimase in vigore fino al 1786, quando Giuseppe II procedette alla riorganizzazione dell'apparato amministrativo del Regno, dotando le Province dello stato di una struttura burocratica - amministrativa fortemente centralizzata. Analogamente a quanto accadde nelle altre città capoluoghi di circoscrizioni provinciali, anche a Lodi la Congregazione di Patrimonio fu sostituita da una Congregazione municipale responsabile dell'amministrazione del "patrimonio pubblico", nonché della manutenzione delle strade urbane e provinciali, delle fabbriche e dell'annona e di alcune mansioni di polizia ed igiene pubblica. Di fatto, la congregazione assorbì le competenze dei due consigli; sopravvisse il consiglio generale, che conservò funzioni puramente formali. La riforma giuseppina sopprime inoltre la carica di oratore, sostituito da due assessori (Motta 1997).

La struttura giuseppina tuttavia ebbe vita breve. Nel 1791, infatti, la soppressione delle Intendenze Politiche accordò nuovamente alcune autonomie e responsabilità agli organi del governo locale, sostanzialmente ripristinando l'ordinamento anteriore a Giuseppe II (Fusari 1986).

Dal punto di vista territoriale, il "Compartimento territoriale della Lombardia austriaca" del 26 settembre 1786 suddivise il Ducato in otto province di estensione più o meno uniforme: la città fu posta a capo della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Lodi. assessori. 337
1786

La riforma voluta da Giuseppe II nel 1786 sostituì all'oratore due assessori, che avrebbero rappresentato la città presso la Congregazione municipale di Lodi.

comune di Lodi. congregazione dei prefetti al patrimonio della città e provincia di Lodi. 338
1758 -1786

Istituita nel 1757 sulla scorta del progetto di riforma amministrativo esposto nella "Pianta delle provvidenze", la Congregazione di Patrimonio sostituì le Congregazioni del Contado e degli Interessati milanesi. L'organismo era costituito da otto Prefetti di Patrimonio, stimati per almeno quattromila scudi ed eletti dai quattro "corpi" di interessati del Lodigiano: due prefetti erano eletti tra i decurioni, due prefetti erano eletti dal Convocato generale dei possessori residenti in Lodi alla presenza del podestà (o, in sua assenza, dell'avvocato fiscale), due prefetti erano eletti dal Convocato dei possessori milanesi da tenersi in Milano, alla presenza di un Regio assistente; requisito necessario per la partecipazione ai convocati era un patrimonio di mille scudi d'estimo.

I Prefetti rimanevano in carica quattro anni ma, per garantire continuità all'operato dell'organismo, allo scadere del mandato la metà dei funzionari era confermata per un biennio con voto segreto.

Alla Congregazione competeva, di fatto, la direzione dell'amministrazione della città e della provincia di Lodi: in particolare toccava ai prefetti deliberare in materia di spese,

proporre al Consiglio generale l'imposizione di nuove imposte (la cui approvazione restava comunque subordinata al parere del Regio Tribunale), provvedere al pagamento dei debiti in scadenza, curare "la giornaliera erogazione del denaro pubblico" approvando i mandati di pagamento redatti dal Consiglio Minore. Le spese straordinarie richieste dalla Congregazione dovevano essere approvate dal Consiglio Minore; viceversa i prefetti erano tenuti a pronunciarsi in merito alle spese necessarie alla città; ai Prefetti fu inoltre attribuita la facoltà di esaminare in prima istanza le cause in materia fiscale e, in generale, le cause fra comunità e privati e fra le stesse comunità, fatto salvo il ricorso al Regio Tribunale della capitale. Infine la Congregazione proponeva la terna di candidati, entro la quale il Consiglio generale avrebbe scelto l'oratore e i pubblici ufficiali (Pianta per il governo 1755; Pianta per il governo 1757). La riforma giuseppina del 1786 sopprime la Congregazione di Patrimonio, sostituita dalla Congregazione Municipale.

comune di Lodi. congregazione municipale. 339
1786-1795

Istituita da Giuseppe II nel 1786, la Congregazione municipale sostituì la Congregazione di Patrimonio creata nel 1757. Presieduta da un prefetto, nominato direttamente dal governatore, era composta di sei assessori, quattro dei quali scelti in seno al patriziato cittadino, mentre gli altri due erano nominati nella cerchia degli stimati. Nominati dal governo nel 1786, gli assessori avevano mandato compreso tra sei e nove anni; allo scadere del mandato i consiglieri avrebbero dovuto essere eletti entro terne presentate dal Consiglio generale al governo ma siccome non si giunse al termine prescritto per il rinnovo delle cariche, gli assessori rimasero di nomina governativa. Solo due assessori avevano competenze specifiche in materia di annona e di strade e sanità, esercitate con la collaborazione di due funzionari incaricati di comminare eventuali sanzioni. Periodicamente la congregazione era tenuta a presentare copia dei suoi protocolli agli uffici provinciali (Conca 1991).

comune di Lodi. consiglio generale di Lodi. 340
(Consiglio maggiore)
1758-1786

La riforma amministrativa del 1786 attribuì alla Congregazione municipale buona parte delle competenze dei due consigli cittadini, riservando al consiglio generale funzioni puramente formali: ai decurioni fu riconosciuta facoltà di approvare i bilanci annuali e di registrare i dispacci governativi di carattere generale (Conca 1991).

comune di Lodi. 341
1796-1815

La battaglia del Ponte di Lodi del 10 maggio 1796 segnò l'inizio della dominazione francese e l'avvio di una serie di rapidi mutamenti istituzionali. Un decreto del 20 maggio dispose l'insediamento in Lodi dell'Agente militare per la città e Provincia di Lodi e disegnò il nuovo assetto amministrativo della città: la Congregazione municipale mutò denominazione in Municipalità; dal 27 luglio 1796 essa fu composta di dodici membri, uno dei quali avente funzione di presidente, coadiuvato da quattro segretari e diversi impiegati. Ripartiti in tre Comitati, i municipali si occupavano di tutti gli aspetti dell'amministrazione cittadina, dall'annona alla sanità, dalla polizia alla manutenzione di acque e strade, dalle finanze alle fazioni militari. Il 23 settembre 1796 un nuovo decreto ridusse a nove il numero dei municipali, ora direttamente nominati dall'autorità centrale, e portò a quattro il numero delle sezioni, ora dette "delegazioni" (Motta 1997).

Durante l'effimera restaurazione austriaca le antiche istituzioni cittadine furono ripristinate (Stroppa 1994); il governo della città fu confermato alla Municipalità, che mutò denominazione in Congregazione delegata. Composta di dieci assessori di nomina governativa, la congregazione

provvedeva all'amministrazione cittadina tramite sei delegazioni, affidate ad altrettanti amministratori.

Il ritorno dei francesi segnò dapprima il ripristino della Municipalità in carica prima dell'occupazione austriaca quindi, dal 2 luglio 1800, la convocazione di una nuova Municipalità, costituita da sette municipalisti, di cui due aggiunti; le competenze furono ripartite tra quattro delegazioni.

La proclamazione della repubblica italiana (26 gennaio 1802) fu seguita dall'emanazione di nuove disposizioni a carattere amministrativo, formalizzate dalla legge organica del 24 luglio 1802. In forza di tale provvedimento, a Lodi si insediò un consiglio comunale di 40 capifamiglia, che avrebbe affiancato la Municipalità, approvandone il bilancio, nominando i membri del consiglio generale, proponendo candidati al consiglio distrettuale, eleggendo nuovi amministratori municipali, nominando i revisori dei conti. Inoltre si stabilì che la Municipalità rimanesse in carica fino alla piena attivazione delle prefetture e delle viceprefetture; in realtà, nonostante il prefetto del dipartimento dell'Alto Po si fosse installato il 13 giugno, l'amministrazione municipale provvisoria operò fino al 22 novembre, quando il Consiglio comunale di Lodi nominò sette nuovi municipali, ripartiti nelle tre delegazioni (Motta 1997).

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale, in forza della legge del 13 maggio 1801 che istituì nuovamente il Dipartimento dell'Alto Po, Lodi fu posto a capo del III distretto.

Il decreto napoleonico dell'8 giugno 1805 stabilì una nuova articolazione del territorio del Regno, fissando i confini per Comuni, Cantoni, per Distretti e Dipartimenti. Lodi rimase capoluogo del III distretto, suddiviso in sei Cantoni. Il 14 luglio 1807, un decreto governativo provvide a un'ulteriore razionalizzazione del territorio dello stato, riducendo il numero delle unità comunali attraverso la costituzione di "comuni denominativi", derivati dall'accorpamento attorno a un centro consistente di località o frazioni minori circostanti. Lodi fu tra i "comuni murati" cui fu permesso di estendersi, inglobando il "circondario esterno": il 27 febbraio 1808 fu autorizzato "il nuovo territorio di Lodi, solo ed individuo, da formarsi con l'assorbimento dei comuni dei Chiosi, Vigadore, Bottedo, Campolungo, Boffalora, Cornegliano, Torre de' Dardanoni, Arcagna e Montanaso che sono da considerarsi soppressi (Stroppa 1994).

comune di Lodi. congregazione delegata. 342 1799-1800

Il 28 aprile 1799 il capitano austriaco Colombo confermò alla Municipalità il governo provvisorio della città e della ex provincia lodigiana, mutandone la denominazione in Congregazione delegata e procedendo a un totale ricambio dei municipali in carica. Il profilo dell'organismo fu definito il 2 luglio 1799: oltre che da un regio delegato e prefetto, che la presiedeva, la Congregazione era composta di dieci amministratori di nomina governativa. I compiti della Congregazione furono affidati a sei delegazioni, affidate ad altrettanti assessori: fabbriche e strade, vettovalie, sanità, fazioni e alloggi militari, provvista dei generi per l'armata, cassa ed economia interna degli uffici. Per quanto riguarda impiegati ed inservienti, fu ripristinato il ruolo anteriore al 1 maggio 1786 che comprendeva ventisette elementi (Motta 1997).

comune di Lodi. consiglio comunale di Lodi. 343 1802

Istituito dalla legge organica del 24 luglio 1802, affiancò la Municipalità dal 18 novembre 1802. Poiché Lodi era un comune di prima classe, contava a norma di legge 40 capifamiglia, metà dei quali appartenenti per legge al ceto dei possidenti, mentre l'altra metà doveva essere proprietaria di "qualche sta-

bilimento di commercio o di industria", oppure esercitare "qualche scienza, od arte ancorché meccanica"; il numero legale per la tenuta delle sedute era fissato però a venti partecipanti. Si rinnovava di un quinto ogni anno; le nomine spettavano al consiglio generale di dipartimento su una lista tripla presentata dallo stesso consiglio comunale. Spettavano al consiglio l'approvazione del bilancio presentato dalla municipalità per l'anno precedente, la nomina dei membri del consiglio generale, la formazione della lista doppia per la nomina dei membri del consiglio distrettuale, l'elezione di nuovi amministratori municipali, la redazione del bilancio preventivo per l'anno successivo, la nomina dei revisori di conti per l'anno in corso (Motta 1997).

comune di Lodi. Municipalità. 344 1796-1799

Costituita da dieci elementi al momento dell'occupazione francese, oltre a un sindaco legale o procuratore e a un segretario, la Congregazione municipale fu conservata dalla nuova Repubblica francese ma mutò denominazione in Municipalità, posta sotto la diretta autorità dell'agente militare della città e provincia di Lodi. L'"Organizzazione provvisoria" della Municipalità pubblicata il 27 luglio costituì il regolamento interno dell'organismo: questo era composto da dieci "municipali", ciascuno dei quali ricopriva funzioni di presidente per dieci giorni. I municipali erano divisi in quattro comitati, ciascuno dei quali preposto a un certo gruppo di materie, per le quali era tenuto a corrispondere con l'agente militare e con il comandante della piazza di Lodi (Motta 1997). Secondo il "Compartimento provvisorio della Municipalità di Lodi", ancora, stabilì le competenze dei tre comitati: materie di competenza del I Comitato erano vettovalie, sanità, notificazioni e provviste di granaglie, commercio, arti, manifatture, agricoltura, economia interna, pubblica sicurezza, polizia, teatro, ospedali militari. Il Comitato II si occupava di strade, urbane e forensi, fiumi, canali, chiaviche, cavi sotterranei, mura, bastioni, edifici pubblici, adacquamenti, illuminazioni, corrispondenza esterna, incendi, contabilità, casse, fazioni militari, requisizioni istantanee, oggetti di beneficenza, archivi, impieghi, soldi, pendenze, liti". Al Comitato III afferivano invece questioni relative a "censo, sussidi comunitativi, cause d'estimo, imposizioni, tasse, finanze, rendite, debiti e crediti della città, esenzioni, luoghi pii, cause ecclesiastiche, fondo di religione, istruzione pubblica, oggetti straordinari non compresi negli altri dipartimenti" (Motta 1997). Oltre all'ufficio della fazioni militari, inoltre, altri uffici della Municipalità erano la segreteria, l'archivio, gli uffici del protocollo, di contabilità, dell'ingegnere municipale e dell'agente municipale (addetto al registro delle spese giornaliere, alla somministrazione della cancelleria, ai magazzini militare e municipale). Gli scritti indirizzati alla municipalità dovevano essere Raccolti in un protocollo o registro generale, istituito allo scopo; ai municipali e agli impiegati era fatto divieto di allontanarsi dalla città senza il consenso del presidente della Municipalità Il 23 settembre 1796 un nuovo decreto ridusse a nove il numero dei municipali, ora direttamente nominati dall'autorità centrale e portò a quattro il numero delle sezioni, ora dette "delegazioni": le competenze del III comitato furono trasferite alla nuova delegazione, mentre nella delegazione III furono concentrati soprattutto questioni inerenti all'apparato militare; agli altri uffici della Municipalità fu aggiunto un Comitato per la pubblica sicurezza e polizia, composto di quattro municipalisti.

L'installazione della nuova Municipalità di Lodi, regolata dalla normativa disposta dalla costituzione della Repubblica Cisalpina dalla legge di organizzazione delle municipalità e da altra normativa, comportò un netto ricambio dei municipalisti che avviarono una riorganizzazione interna dell'organismo, riducendo a tre le delegazioni; uffici della Municipalità erano quindi l'ufficio delle fazioni e degli alloggiamenti militari, l'ufficio di polizia, l'ufficio di ragioneria, l'ufficio di registratura (Motta, 1997).

comune di Lodi. Municipalità. 345 1800 - 1813

Il ritorno dei francesi segnò dapprima il ripristino della Municipalità in carica prima dell'occupazione austriaca quindi, dal

2 luglio 1800, la convocazione di una nuova Municipalità, costituita da sette municipalisti, di cui due aggiunti.

Le competenze furono ripartite tra quattro delegazioni: la delegazione I operava in materia di "cassa, contabilità, fondo di religione, luoghi pii, pubblici istituti e oggetti non compresi nelle altre delegazioni; la II delegazione era competente per sanità, vettovaglie, strade, direzione di panifici pubblici; la III delegazione si occupava di fazioni militari, alloggiamenti, magazzini, ospedali militari, provviste, requisizioni istantanee; la IV delegazione infine aveva prerogative in ambito di polizia. Il personale della municipalità assommava a 55 elementi, ripartiti nelle sezioni di segreteria (4 addetti), protocollo (2), spedizioni (5), comitato di polizia (3), contabilità (7), archivio (2), ufficio militare (7), agenzia (2), anticamera (11), magazzini (5), caserme (4), alloggi militari (3).

Con la proclamazione della repubblica italiana (26 gen 1802) si stabilì che la M. rimanesse in carica fino alla piena attivazione delle prefetture e delle viceprefetture; in realtà, nonostante il prefetto del dipartimento dell'Alto Po si fosse installato il 13 giugno, l'amministrazione municipale provvisoria rimase in carica fino al 22 novembre, quando il Consiglio comunale di Lodi - che avrebbe affiancato l'amministrazione municipale - nominò sette nuovi municipali, ripartiti nelle tre delegazioni; l'organico fu ridotto a ventiquattro elementi

In base al decreto per l'organizzazione amministrativa del Regno, i municipali mutarono denominazione in savi: scelti dal consiglio comunale fra i cento maggiori estimati della città, erano sei. Furono dichiarati in attività con regio decreto 22 aprile 1806, che li autorizzò a scegliere fra di loro il podestà provvisorio, in attesa della nomina di quello definitivo.

Il 14 luglio 1807 i savi suddivisero le loro incombenze in tre delegazioni, ciascuna della quale ripartita in due sezioni (Motta 1997).

comune di Lodi. 346 1816-1859

Il governo austriaco confermò nelle proprie funzioni tutte le autorità esistenti, municipalità e consiglio comunali compresi; la nuova Congregazione municipale fu insediata il 9 luglio 1816, mentre il consiglio comunale fu nominato dal governo il 18 agosto successivo, secondo criteri molto simili a quelli in vigore durante il Regno italico. Il 23 dicembre il consiglio comunale approvava un nuovo organigramma del personale, con riduzione degli impiegati in pianta stabile da dodici a dieci unità e la creazione di un ufficio provvisorio riservato agli alloggiamenti militari, cui furono assegnati quattro impiegati (Motta 1997).

Per quanto riguarda l'organizzazione territoriale, in seguito alla compartimentazione che nel 1816 ridisegnò il territorio della nuova Provincia di Lodi e Crema, Lodi risultò a capo del I Distretto, composto di 22 comuni (notificazione 12 febbraio 1816).

La notificazione del 1 luglio 1844 modificò l'articolazione del territorio, soprattutto attraverso l'aggregazione di comuni minori a centri maggiori e limitrofi; Lodi rimase a capo del I Distretto, che passò da ventidue a diciotto unità comunali (notificazione 1 luglio 1844). Una nuova variazione seguì alla notificazione del 23 giugno 1853, che ridusse a sette il numero dei distretti: la città risultò ancora coordinare il distretto I, costituito da 39 comuni (notificazione 23 giugno 1853).

comune di Lodi. congregazione municipale. 347 1816

Il governo austriaco confermò nelle proprie funzioni tutte le autorità esistenti, municipalità e consiglio comunali compresi; la nuova Congregazione municipale fu nominata il 9 luglio 1816; il consiglio comunale invece fu nominato dal governo il 18 agosto successivo, secondo criteri molto simili a quelli in vigore durante il Regno italico. Il 23 dicembre il consiglio comu-

nale approvava un nuovo organigramma del personale, con riduzione degli impiegati in pianta stabile da dodici a dieci unità e la creazione di un ufficio provvisorio riservato agli alloggiamenti militari, cui furono assegnati quattro impiegati (Motta 1997).

delegazione I del contado di Lodi. 348 1757 -1786

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione I del Vescovato di Sopra comprendeva Lodi, Chiosi di Porta d'Adda, Chiosi di Porta Cremonese, Chiosi di Porta Regale, Vigadore con Riolo e Portadore (editto 10 giugno 1757).

delegazione II del contado di Lodi. 349 1757 - 1786

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. Bisnate fu posta a capo della delegazione II del Vescovato di Sopra, che comprendeva anche i comuni di Bisnate, Casolate, Comazzo, Gardino, Lavagna, Marzano, Merlino, Mignete, Vajano, Zelo Buon Persico (editto 10 giugno 1757).

delegazione III del contado di Lodi. 350 1757 - 1786

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione III del Vescovato Superiore comprendeva Cassino d'Alberi, Muzzano, Paullo, Tribiano, Villambrera (editto 10 giugno 1757).

delegazione IV del contado di Lodi. 351 1757 - 1786

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione IV del Vescovato Superiore comprendeva i comuni di Cologno, Dresano, Isola Balba, Mulazzano, Sordio, Villa Pompeana, Virolo (editto 10 giugno 1757).

delegazione V del contado di Lodi. 352 1757 - 1786

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione V del Vescovato Superiore, comprendeva i comuni di Arcagna, Cervignano, Galgagnano, Modignano, Montanaso, Quartiano, Tavazzano (editto 10 giugno 1757).

delegazione VII del contado di Lodi. 353 1757 - 1786

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione VII del Vescovato di mezzo, comprendeva i comuni di Andreola, Bottedo, Cà de' Zecchi, Campolongo, Cornigliano, Pezzolo de' Codazzi, Torre de' Dardanoni (editto 10 giugno 1757).

delegazione VIII del contado di Lodi. 354 1757 - 1786

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione VIII del Vescovato di mezzo, comprendeva i comuni di Bagnolo, S. Maria di Lodivecchio e Lodivecchio (editto 10 giugno 1757).

- delegazione IX del contado di Lodi.** 355
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione IX del Vescovato di mezzo comprendeva i comuni di Casaletto, Gugnano, Pezzolo di Tavazzano, S. Maria in Prato, S. Zenone, Salerano, Villa Rossa (editto 10 giugno 1757).
- delegazione X del contado di Lodi.** 356
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione X del Vescovato di mezzo comprendeva i comuni di Caselle, Marudo, S. Angiolo, Valera Fratta, Vidardo (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XI del contado di Lodi.** 357
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XI del Vescovato di mezzo, comprendeva i comuni di Bargano, Bonora, Cà dell'Acqua, Castiraga da Reggio, Cazzimani, Fissiraga, Guazzina, Massalengo, Mongiardino, Orgnaga, Trivulzina, Villa Nova (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XII del contado di Lodi.** 358
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XII del Vescovato di mezzo comprendeva i comuni di Graffignana e di S. Colombano (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XIII del contado di Lodi.** 359
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. Borghetto con le sue numerose frazioni costituiva l'unico comune della delegazione XIII del Vescovato di mezzo (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XIV del contado di Lodi.** 360
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XIV del Vescovato Inferiore comprendeva i comuni di Badia di Ceredo, Brusada, Cà de Bolli, Caviaga, Crespiatica, Ceppeda, Lanfroia, Motta Vigana, Muzza Piacentina, Pompola, S. Martino in Strada, Sesto, Soltarico (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XV del contado di Lodi.** 361
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XV del Vescovato Inferiore comprendeva i comuni di Cavenago, Grazzano, Grazzanello, Mairago, Ossago (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XVI del contado di Lodi.** 362
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. Bertonico fu posto a capo della delegazione XVI del Vescovato Inferiore, com-
- prendeva i comuni di Melegnanello, Robecco, Turano (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XVII del contado di Lodi.** 363
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XVII del Vescovato Inferiore, comprendeva i comuni di Brembio, Cà del Bosco e Secugnago (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XVIII del contado di Lodi.** 364
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XVIII del Vescovato Inferiore comprendeva i comuni di Casalpusterlengo, Cassina de' Passerini, Pizzolano, Vittadone, Zorlesco (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XIX del contado di Lodi.** 365
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XIX del Vescovato Inferiore comprendeva i comuni di Camairago, Castiglione, Rovedaro, Terra Nuova, Vinzasca (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XX del contado di Lodi.** 366
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XX del Vescovato Inferiore comprendeva i comuni di Cà de Mazzi, Cantonale, Livraga, Orio, Ospedaletto (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XXI del contado di Lodi.** 367
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XXI del Vescovato Inferiore comprendeva i comuni di Corte S. Andrea, Mirabello, Regina Fittarezza, Senna, Somaglia (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XXII del contado di Lodi.** 368
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. La delegazione XXII del Vescovato Inferiore comprendeva i comuni di Codogno, Gattera e di Trivulza (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XXIII del contado di Lodi.** 369
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. Cavacurta fu posto a capo della delegazione XXIII del Vescovato Inferiore, comprendente anche i comuni di Corno Giovine, Maleo, S. Fiorano e S. Stefano (editto 10 giugno 1757).
- delegazione XXIV del contado di Lodi.** 370
1757 - 1786
In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi fu ripartito in ventisei delegazioni. Corno Vecchio fu

posto a capo della delegazione XXIV del Vescovato Inferiore, comprendente anche i comuni di Lardera, Maccastorna e Meletto (editto 10 giugno 1757).

delegazione I della provincia di Lodi. 371
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione I risultò ancora costituita dai comuni di Lodi, Chiosi di Porta d’Adda, Chiosi di Porta Cremonese, Chiosi di Porta Regale, Vigadore con Riolo e Portadore (editto 26 settembre 1786).

delegazione II della provincia di Lodi. 372
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione II della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Bisnate, Casolate, Comazzo, Gardino, Lavagna, Marzano, Merlino, Mignete, Vajano, Zelo Buon Persico (editto 26 settembre 1786).

delegazione III della provincia di Lodi. 373
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione III della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Cassino d’Alberi, Muzzano, Paullo, Tribiano, Villambrera (editto 26 settembre 1786).

delegazione IV della provincia di Lodi. 374
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione IV della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Cologno, Dresano, Isola Balba, Mulazzano, Sordio, Villa Pompeana, Virolo (editto 26 settembre 1786).

delegazione V della provincia di Lodi. 375
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione V della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Arcagna, Cervignano, Galgagnano, Modignano, Montanaso, Quartiano, Tavazzano (editto 26 settembre 1786).

delegazione VII della provincia di Lodi. 376
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione VII della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Andreola, Bottedo, Cà de’ Zecchi, Campolongo, Cornegliano, Pezzolo de’ Codazzi, Torre de’ Dardanoni (editto 26 settembre 1786).

delegazione VIII della provincia di Lodi. 377
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione VIII della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Bagnolo, S. Maria di Lodivecchio e Lodivecchio (editto 26 settembre 1786).

delegazione IX della provincia di Lodi. 378
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione IX della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Casaleto, Gugnano, Pezzolo di Tavazzano, S. Maria in Prato, S. Zenone, Salerano, Villa Rossa (editto 26 settembre 1786).

delegazione X della provincia di Lodi. 379
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione X della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Caselle, Marudo, S. Angiolo, Valera Fratta, Vidardo (editto 26 settembre 1786).

delegazione XI della provincia di Lodi. 380
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XI della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Bargano, Bonora, Cà dell’Acqua, Castiraga da Reggio, Cazzimano, Fissiraga, Guazzina, Massalengo, Mongiardino, Orgnaga, Trivulzina, Villa Nova (editto 26 settembre 1786).

delegazione XII della provincia di Lodi. 381
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: Graffignana risultò ancora a capo della delegazione XII della provincia di Lodi comprendente S. Colombano (editto 26 settembre 1786).

delegazione XIII della provincia di Lodi. 382
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: Borghetto, con le sue numerose frazioni, risultò ancora unico comune della delegazione XIII della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

delegazione XIV della provincia di Lodi. 383
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la soppressione di Badia di Cerreto e di Crespiatica, però, ri-

dusse a undici i comuni della delegazione XIV, che pertanto comprendeva Brusada, Cà de Bolli, Caviaga, Ceppeda, Lanfroia, Motta Vigana, Muzza Piacentina, Pompola, S. Martino in Strada, Sesto, Soltarico (editto 26 settembre 1786).

delegazione XV della provincia di Lodi. 384
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XV della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Cavenago, Grazzano, Grazzanello, Mairago, Ossago (editto 26 settembre 1786).

delegazione XVI della provincia di Lodi. 385
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XVI della provincia di Lodi comprendeva ancora i comuni di Melegnanello, Robecco, Turano (editto 26 settembre 1786).

delegazione XVII della provincia di Lodi. 386
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XVII della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Brembio, Cà del Bosco e Secugnago (editto 26 settembre 1786).

delegazione XVIII della provincia di Lodi. 387
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XVIII della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Casalpusterlengo, Cassina de’ Passerini, Pizzolano, Vittadone, Zorlesco (editto 26 settembre 1786).

delegazione XIX della provincia di Lodi. 388
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XIX della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Camairago, Castiglione, Rovedaro, Terra Nuova, Vinzasca (editto 26 settembre 1786).

delegazione XX della provincia di Lodi. 389
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XX della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Cà de Mazzi, Cantonale, Livraga, Orio, Ospedaletto (editto 26 settembre 1786).

delegazione XXI della provincia di Lodi. 390
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XXI risultò ancora costituita dai comuni di Corte S. Andrea, Mirabello, Regina Fittarezza, Senna, Somaglia (editto 26 settembre 1786).

delegazione XXII della provincia di Lodi. 391
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: la delegazione XXII della provincia di Lodi risultò ancora costituita dai comuni di Codogno, Gattera e Trivulza (editto 26 settembre 1786).

delegazione XXIII della provincia di Lodi. 392
1786 - 1797

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non modificò sensibilmente l’assetto delle delegazioni: oltre ai comuni già previsti nella compartimentazione del 1757, la delegazione XXIII della Provincia di Lodi comprendeva anche il comune di Gera (editto 26 settembre 1786).

delegazione XXV della provincia di Lodi. 393
1786 - 1791

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato. Pur non modificando sensibilmente l’assetto delle delegazioni, introdusse le due Gera d’Adda.

La delegazione XXV, corrispondente alla Gera d’Adda Superiore, era costituita dai comuni di Arsago, Brignano, Calvenzano, Canonica, Caravaggio, Casirate, Cassine S. Pietro, Castel Rozzone, Farra, Fornovo, Massari de Melzi, Misano, Mozzanica, Pagazzano, Pontirolo e Treviglio, ai nostri giorni per lo più inseriti in altre provincie. (editto 26 settembre 1786).

Le due Gera d’Adda vennero meno al territorio di Lodi nel 1791 (Reale Dispaccio 20 gennaio 1791).

delegazione XXVI della provincia di Lodi. 394
1786 - 1791

Il “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca” del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato. Pur non modificando sensibilmente l’assetto delle delegazioni, introdusse le due Gera d’Adda.

La delegazione XXVI, corrispondente alla Gera d’Adda Inferiore, era costituita dai comuni Abbadia di Cerreto, Agnadello, Boffalora, Crespiatica, Corte Palasio, Dovera, Pandino, Rivolta, Roncadello, Tormo, Vailate, alcuni dei quali, ai nostri giorni, sono inseriti in altre provincie (editto 26 settembre 1786).

Le due Gera d’Adda vennero meno al territorio di Lodi nel 1791 (Reale Dispaccio 20 gennaio 1791).

distretto di Lodi. 395
1798 - 1801

In base alla legge 7 maggio 1798 di organizzazione del dipartimento dell’Adda (legge 18 fiorile anno VI) il distret-

to di Lodi, contrassegnato con il numero 2, comprendeva i comuni di Galgagnano, Arcagna, Montanaso, Campolungo, Cornegliano, Cà de Bolli, Sesto, Pompola, S. Martino in Strada, Soltarico, Caviaga, Abbadia Cerreto, Corte del Palasio, Tormo, Crespiatica, Boffalora, Dovera, Fracchia, Roncadello.

In forza della legge 26 settembre 1798 di ripartizione territoriale dei dipartimenti d'Olona, Alto Po, Serio e Mincio (legge 5 vendemmiale anno VII), il distretto di Lodi, qualificato come VI distretto del dipartimento dell'Alto Po, comprendeva i comuni di Lodi con Chiosi, Vigadore Riolo e Portadore

distretto III. **396**
1805

In base al decreto organizzativo del Regno d'Italia 8 giugno 1805, Lodi era a capo del terzo Distretto del Dipartimento dell'Alto Po, ripartito nei sei Cantoni di Lodi, Paullo, Sant'Angelo, Borghetto, Casalpusterlengo e Codogno (decreto 8 giugno 1805).

distretto III. cantone I di Lodi. **397**
1805

In base al decreto 8 giugno 1805 di organizzazione del Dipartimento dell'Alto Po, il Cantone I di Lodi, compreso nel Distretto III di Lodi, comprendeva i comuni di Lodi, Chiosi di Porta Regale, di Porta Cremona e di Porta d'Adda, Vigadore, Andreola, Bottedo, Cà de' Zecchi, Campolungo, Cornegliano, Pezzolo de' Codazzi, Torre de' Dardanoni, Lodi Vecchio, S. Maria di Lodi Vecchio, Bagnolo, S. Maria in Prato, Casaletto, Gugnano, S. Zenone, Pezzolo di Tavazzano, Spino, Gradella, Nosadello, Fracchia, Salerano, Agnadello, Boffalora, Corte del Palasio, Dovera, Pandino, Roncadello, Villa Rossa, Tormo (decreto 8 giugno 1805).

distretto I. **398**
1816 - 1853

Con l'istituzione delle province del Regno del Lombardo - Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) Lodi fu designato come capoluogo del distretto I della provincia di Lodi e Crema, comprendente i comuni di Lodi, Andreola, Bagnolo, Bottedo, Cà de' Zecchi, Campolungo, Casaletto, Chiosi di Porta d'Adda, Chiosi di Porta Cremonese, Chiosi di Porta regale, Cornegliano, Gugnano, Lodivecchio, Pezzolo de' Codazzi, Pezzolo di Tavazzano, Salerano, S. Maria di Lodivecchio, S. Maria in Prato, S. Zenone, Torre de' Dardanoni, Vigadore, Villa Rossa.

Tra gli anni Trenta e Quaranta, l'assetto del distretto fu modificato dalla soppressione di alcuni comuni: Pezzolo di Tavazzano aggregò Bagnolo, S. Maria di Lodivecchio fu unita a Lodivecchio nel 1837; nel 1841 Andreola fu unita a Campolungo, mentre Torre de' Dardanoni fu aggregata ai Chiosi di Porta Regale (decreto 22 gennaio 1841). Nel successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844) il distretto I di Lodi contava quindi 18 comuni.

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853), il I distretto della Provincia di Lodi e Crema, con capoluogo Lodi, risulta comprendere i 39 comuni di Lodi, Arcagna, Bottedo, Cà de' Zecchi, Campolungo, Casaletto, Cassino d'Alberi, Casolate, Cervignano, Chiosi di Porta d'Adda, Chiosi di Porta Cremonese, Chiosi di Porta Regale, Cologno, Comazzo, Cornegliano, Dresano, Galgagnano, Gugnano, Isola Balba, Lodi Vecchio, Merlino, Mignete, Modignano, Montanaso, Mulazza-

no, Paullo, Pezzolo dei Codazzi, Pezzolo di Tavazzano, Quartiano, Salerano, S. Maria in Prato, Sordio, S. Zenone, Tavazzano, Tribiano, Vigadore, Villa Pompeana, Villa Rossa, Zelo Buonpersico. Il distretto contava una popolazione di 47329 abitanti.

Provincia di Lodi e Crema. **399**
1816 - 1859

Le notificazioni del 24 gennaio e del 12 febbraio 1816 fissarono l'organizzazione della nuova Provincia di Lodi e Crema, dipendente dal governo milanese. All'amministrazione della provincia fu preposta una Imperial Regia Delegazione (o Ufficio Provinciale) di nove membri, retta da un delegato e con sede a Lodi. L'Ufficio Provinciale comprendeva, oltre al Delegato, un Vice Delegato, alcuni "aggiunti", un Segretario e un personale di circa cinquanta impiegati. Addetti alla Delegazione erano inoltre un Commissario di polizia, un censore e revisore delle stampe e dei libri, un protomedico o medico provinciale con competenze in ambito sanitario, un ingegnere in capo che coordinava gli ingegneri ordinari, ovvero di "riparto" per gli "affari di acque, strade e fabbriche erariali". Il territorio della nuova provincia fu diviso in nove distretti, ciascuno dei quali retto da un Cancelliere del censo, dal 1819 denominato commissario distrettuale (Stroppa 1994). La Provincia di Lodi e Crema risultò quindi articolata nei distretti I di Lodi, con 22 comuni, II di Zelo Buon Persico di 29 comuni, III di Sant'Angelo con 17 comuni, IV di Borghetto con 19 comuni, V di Casal Pusterlengo con 21 comuni, VI di Codogno con 24 comuni, VII di Pandino con 15 comuni, VIII di Crema con 25 comuni, IX di Crema, con 29 comuni (notificazione 12 febbraio 1816).

La notificazione del 1 luglio 1844 modificò l'articolazione del territorio, soprattutto attraverso l'aggregazione di comuni minori a centri maggiori e limitrofi. Il Distretto di Lodi passò da ventidue a diciotto unità comunali, Paulloa da ventinove a ventuno, Sant'Angelo da diciassette a quindici, Borghetto da diciannove a quattordici, Casalpusterlengo da ventuno a diciotto (notificazione 1 luglio 1844). Una nuova variazione territoriale seguì alla notificazione del 23 giugno 1853, che ridusse a sette il numero dei distretti: la provincia di Lodi e Crema risultò quindi articolata nei distretti I di Lodi, con 39 comuni, II di Pandino di 15 comuni, III di Borghetto con 13 comuni, IV di Sant'Angelo con 16 comuni, V di Crema con 50 comuni, VI di Codogno con 24 comuni, VII di Casal Pusterlengo, con 18 comuni (notificazione 23 giugno 1853).

provincia di Lodi. **400**
1786-1797

Il "Compartimento territoriale della Lombardia austriaca" del 26 settembre 1786 suddivise il Ducato in otto province di estensione più o meno uniforme: Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo, Gallarate.

Lodi fu posta a capo dell'omonima provincia, ancora ripartita in Vescovati e suddivisa in ventisei delegazioni. Al vertice dell'amministrazione provinciale fu posta l'intendenza politica, diretta emanazione del governo, con competenze amplissime. Come in tutti i capoluoghi di provincia, a Lodi fu eretta una Congregazione municipale, che sostituì la Congregazione di Patrimonio (Stroppa 1994; Fusari 1986).

LODI VECCHIO**comune di Lodi Vecchio. 401***sec. XVI - 1757*

L'origine di Lodivecchio è legata al lento ripopolamento del territorio dell'antica Lodi, distrutta dai Milanesi nel 1158 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato di mezzo e aggregava S. Stefano, Gallinazza e Gualdone (Tassa dei Cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 risulta ancora compreso nel Vescovato di Mezzo (Compartimento 1751).

Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il censimento accertò che la comunità, composta da circa 790 anime, era compresa nel feudo del Collegio germanico - ungarico di Roma al quale era stato venduto dal precedente feudatario, il conte Masserati. I feudatari erano rappresentati da un podestà residente a Milano, che in Lodivecchio teneva un proprio luogotenente; davanti all'attuario del feudo, a Lodi, oltre che al podestà di Lodi, era tenuto a prestare giuramento il console. Il comune non aveva aggregato nè dipendeva da altri comuni, non aveva procuratori o agenti a Milano e non era dotato di Consiglio. Responsabile dell'amministrazione del comune era il sindaco, eletto all'inizio di ogni anno con il consenso della comunità; nella sua attività dipendeva fortemente dai "maggiori interessati e comunisti", il più importante dei quali doveva anche approvare la ripartizione delle imposte. La documentazione pubblica era custodita dal cancelliere perchè non esisteva un archivio. Per il suo operato riceveva sessanta lire di emolumenti ordinari l'anno. La sua responsabilità maggiore era legata al riparto delle imposte. Ricevuti i confessi di pagamento fatti al Contado nei primi sei mesi dell'anno e aggiunte le altre spese locali, il cancelliere convocava privatamente il deputato e i maggiori estimi; si procedeva quindi al calcolo del "conto intiero" e successivamente alla stesura del "riparto provvisionale" che, suddiviso per bocche, era reso noto alla comunità tramite pubblica affissione. Infine, convocati gli interessati, si procedeva al riparto "da dare all'esattore". Quest'ultimo era eletto con pubblico incanto ogni tre anni secondo gli "ordini magistrali" nella camera pubblica del comune. I pubblici riparti dovevano essere approvati dal luogotenente del giurisdicente feudale (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044, 45 Quesiti).

Ancora compreso nel Vescovato di Mezzo, nel 1753 Lodivecchio comprendeva S. Stefano Gallinazzo e Gualdario (Indice Pievi)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Lodi vecchio con S. Stefano Gallinazzo e Gualdane risulta compreso nella VIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Lodi Vecchio. 402*1758 - 1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Lodi Vecchio con le frazioni di S. Stefano Gallinazzo e Gualdane faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della VIII Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Lodi Vecchio. 403*1798 - 1815*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Lodi Vecchio con S. Stefano Gallinazzo e Gualdane faceva parte dell'omonimo Distretto. L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Lodi Vecchio venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Lodi Vecchio divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Lodi Vecchio era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 949 abitanti.

Nel 1810 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Al comune di Lodi Vecchio, facente parte del distretto III di Lodi, cantone I di Lodi, risultano così aggregati quelli di S. Maria di Lodi Vecchio, Bagnolo, Cà de' Zecchi, e Pezzolo de' Codazzi.

comune di Lodi Vecchio. 404*1816 - 1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Lodi Vecchio con S. Stefano Gallinazzo e Gualdane, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune di Lodi Vecchio con le frazioni di S. Stefano Gallinazzo, Gualdane, S. Maria di Lodi vecchio con S. Marco, S. Bassano, S. Michele, Lavagna, Cà dei Racchi, Malgorata, Dorada, Comasna e Taietta apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Lodi Vecchio era sempre compreso nel distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

distretto di Lodivecchio.**405**

1798

In base alla legge 7 maggio 1798 di organizzazione del dipartimento dell'Adda (legge 18 fiorile anno VI) il distretto di Lodi Vecchio, contrassegnato con il numero 2, comprendeva i comuni di Lodi Vecchio, Cervignano, Cologno, Isola balba, Quarziano, Sordio, Modignano, Tavazzano, S. Zenone, Pezzolo, Bagnolo, Guazzina, S. Maria in Prato, Cà dell'Acqua, Trivulzina, Fissiraga, Orgnaga, S. Maria di Lodi, Cà de Zecchi, Bottedo, Torre de' Dardanoni, Pezzolo de' Codazzi, Cazzimano, Andreola, Mongiardino, Bonora, Villarossa, Salerano, Casaletto, Gugnano, Castiraga da Reggio.

MACCASTORNA**comune di Maccastorna.****406***sec. XVI -1757*

Nel 1413 il "castrum" e il territorio di Maccastorna sono menzionate tra le località infeudate dall'imperatore Sigismondo al conte Giovanni Vignati (CDL II 2).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese e aggregava la frazione di Cavo (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Maccastorna contava circa 300 abitanti e aggregava un altro piccolo comune "che dicesi separato del Cavo", amministrato dagli Aquaporra, maggiori proprietari dello stesso. La comunità era feudo del marchese Francesco Alfonso Bevilacqua, che aveva un proprio giudicente a Codogno; a questi, come pure al podestà di Lodi, prestava giuramento il console del comune. Retta da un consiglio, costituito "dal maggior numero possibile degli interessati" e che si riuniva in occasione dei riparti, la comunità era amministrata da due deputati, che operavano col consenso dei maggior estimi. Completava l'organico della comunità un cancelliere, al momento dell'inchiesta residente a Bocca d'Adda dove si esisteva un piccolo archivio con le scritture della comunità, e stipendiato con 92 lire "compreso li quinterneti, pianta del libro della tassa e bilancio per la resa dei conti dell'esattore". La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Maccastorna con Cavo risulta compreso nella XXIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Maccastorna.**407**

1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Maccastorna con la frazione di Cavo faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Maccastorna.**408**

1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Maccastorna con la frazione di Cavo faceva parte del Distretto Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto XIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Maccastorna era compreso nel Distretto I di Cremona, Cantone II di Pizzighetone. Era inoltre un comune di II classe e contava 3064 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Maccastorna risulta così aggregato a Castelnuovo Bocca d'Adda (decreto 4 novembre 1809).

comune di Maccastorna.**409**

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, Maccastorna con la frazione di Cavo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di VI di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Maccastorna era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

MAIRAGO**comune di Mairago.****410***sec. XVI -1757*

La località di Mairago è attestata dal 1183, in relazione a beni fondiari siti nel suo territorio e destinati da Martino Capitano de Tresseni alla dotazione della chiesa di S. Martino de Tresseni in Lodi (CDL II 2).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese, e aggregava le frazioni di Tajana e Rometta (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Mairago contava 483 abitanti ed era infeudato ai Vaino. I feudatari erano rappresentati da un podestà - al momento dell'inchiesta residente a Codogno - al quale la comunità versava annualmente undici lire di onorario. A Mairago risiedeva il luogotenente feudale; al podestà feudale, e agli attuari delle banche civile e criminale di Lodi prestava giuramento il console del comune. La comunità era priva di organi consiliari, ma per esigenze particolari si indiceva il convocato generale; l'ordinaria amministrazione era affidata a un deputato, eletto con asta pubblica ogni anno, che svolgeva anche mansioni di cancelliere. Presso la casa attigua alla chiesa parrocchiale si conservavano le scritture della comunità. La riscossione delle taglie, infine, era affidata a un esattore, eletto ogni due anni con pubblico incanto alla presenza del deputato e dei maggiori estimi. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Mairago con Rometta, Taiana, Belvignate, Gudio e Basiasco risulta compreso nella XV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Mairago.**411***1758-1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Mairago con le frazioni di Rometta, Taiana, Belvignate, Gudio e Basiasco faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Mairago.**412***1798-1815*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Mairago con le frazioni Rometta, Tajana, Belvignate, Gudio e Basiasco fa-

ceva parte del Distretto di Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Mairago divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 1626 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Mairago, facente parte del distretto III, cantone IV di Borghetto, fu scelto come comune denominativo: gli venne aggregato Grazzanello (decreto 4 novembre 1809).

comune di Mairago.**413***1816-1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Mairago con le frazioni di Rometta, Taiana, Belvignate, Gudio e Basiasco facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Mairago era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

MALEO**comune di Maleo.****414***sec. XVI -1757*

La località di Maleo è attestata almeno dal 979, in relazione a possedimenti dell'episcopio lodigiano (CDL I); dal 991 è attestato il "castrum" che nel 1164 fu donato da Federico I all'episcopato cremonese (CDL II 1).

Nel 1540, un "Censimento degli abitanti di Maleo" riferito al 1540 attesta che il borgo contava 3564 abitanti (Zambarbieri 1983) e aveva 44 cascine, piccole o grandi.

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese e aggregava la frazione di S. Pietro in Pirolo (tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Maleo contava 3088 abitanti, con i comuni aggregati dei Signori Trecchi, di Moraro e di Annibale Cazzaniga. Il comune dominante e i "comunetti" erano infeudati al marchese Manfredo Antonio Trecchi, rappresentato da un podestà residente a Cremona e solo saltuariamente presente nel feudo; a lui e al podestà di Lodi prestava giuramento il console del comune. In Maleo risiedeva però il suo luogotenente. La comunità di Maleo era retta da un consiglio generale di dodici membri, otto per il reale "e sono de più benestanti" e quattro del personale "che non posseggono beni, o in poca quantità"; i consiglieri - eletti a vita, salvo casi di demerito - si alternavano al governo della comunità in "quattro ruote", ossia a turni di tre deputati per ogni anno. In situazioni di particolare necessità, quali eventi bellici o transito di truppe, si provvedeva ad eleggere altri tre deputati, dei quali uno o due scelti entro la cerchia dei consiglieri, che avrebbero provveduto all'amministrazione del comune insieme ai membri del consiglio generale. Il consiglio curava la redazione dei riparti e, in generale, il buon funzionamento dell'amministrazione comunale. Completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato dalla dominante e dai comunetti con 139 lire all'anno. Le tre comunità non avevano rappresentanti in Milano; il comune dominante aveva però un procuratore incaricato di riscuotere quanto dovuto da parte del banco di S. Ambrogio. Presso il comune dominante le taglie erano ripartite in consiglio, con l'eventuale concorso del personale, mentre presso i tre comunetti il riparto era formato dai rispettivi deputati e successivamente era pubblicato sulla piazza di Maleo. Presso i comuni aggregati, infine, spettava ai maggiori estimati l'elezione dell'esattore che rimaneva in carica per un biennio, con possibilità di essere confermato; a Maleo, invece, l'esattoria era appaltata ogni due anni con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Maleo con Cazzaniga, Moraro e Trecchi risulta compreso nella XXIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

L'editto di riforma del 21 gennaio 1758 provvide a un riassetto dell'apparato amministrativo della comunità, fissando a quattordici il numero dei membri del consiglio generale e stabilendo che di questi otto fossero estimati per almeno mille scudi e i rimanenti sei fossero allibrati per non meno di seicento scudi. Si fissò inoltre un'ammenda di venti soldi milanesi per le assenze alle sedute del consiglio, da distribuire alla fine dell'anno tra i consiglieri che avevano partecipato alla vita dell'organismo (Riforma di Maleo 1757).

comune di Maleo. 415
1758-1797

La riforma stabilita in epoca teresiana restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la

suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Maleo con la frazione di Cazzaniga faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXIII Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Maleo. cancelliere. 416
1758 - 1797

L'editto di riforma delle amministrazioni locali del 1758 confermò la presenza del cancelliere entro l'organico amministrativo della comunità attribuendogli le tradizionali funzioni di "ragionato" esercitate sino ad allora: oltre a partecipare alle sessioni dei consigli e redigerne le delibere, il cancelliere si occupava della formazione delle imposte, teneva la registrazione delle entrate e delle uscite della comunità, si occupava della spedizione di mandati, ordini e bollette. Si stabilì infine che l'archivio della comunità fosse custodito con due chiavi diverse, una delle quali tenuta dal primo deputato dell'estimo e la seconda presso il cancelliere di Maleo; la scrittura necessarie alla normale amministrazione della città sarebbero rimaste presso l'abotazione del cancelliere (Riforma di Maleo 1757).

comune di Maleo. consiglio generale. 417
1758 - 1797

L'editto di riforma delle amministrazioni locali del 1758 ridusse a quattordici il numero dei consiglieri, stabilendo che dodici di essi dovessero essere originari della comunità, che otto fossero allibrati per almeno mille scudi di estimo e che quattro fossero estimati almeno per cinquecento scudi. L'ufficio di consigliere era vitalizio; in caso di morte, il nuovo consigliere sarebbe dovuto appartenere alla stessa classe d'estimo del consigliere deceduto. Il consiglio si riuniva qualora lo richiedessero gli affari della comunità, e in particolare imposizione e riscossione dei tributi e per l'elezione degli ufficiali, come pure per quelle necessità di particolare urgenza per le quali non era possibile ai deputati convocare il consiglio. Le delibere del consiglio divenivano esecutive qualora approvate dai due terzi dei consiglieri, esclusi gli assenti; per le assenze non giustificate da seri motivi, si stabilì un'ammenda di venti soldi milanesi da distribuire tra i partecipanti alla seduta. Ai consiglieri competeva l'elezione dei tre deputati dell'estimo, del sindaco, del console e degli altri ufficiali della comunità. Erano ammessi al consiglio i deputati del personale e del mercimonio, senza diritto di voto, ma solo per rappresentarne le necessità del proprio corpo (Riforma di Maleo 1757).

comune di Maleo. consiglio generale. sindicatori. 418
1758 - 1796

L'editto di riorganizzazione delle amministrazioni locali del 1758 stabilì che tre sindicatori o revisori dei conti sottoponessero a revisione l'operato di tutti gli ufficiali uscenti della comunità; di essi, due erano scelti nel novero dei consiglieri mentre un terzo avrebbe potuto essere esterno all'organo rappresentativo della comunità, purché eletto dal consiglio tra i maggiori estimati (Riforma di Maleo 1757).

comune di Maleo. consiglio generale. sindaco. 419
1758 - 1796

L'editto di riforma delle amministrazioni locali del 1758 stabilì che il sindaco fosse eletto dal consiglio generale e che si occupasse degli alloggiamenti militari e delle incombenze eventualmente delegategli dai deputati in materia di manutenzione delle strade, cantieri e simili, pur dipendendo strettamente dalle decisioni del consiglio e dei deputati (Riforma di Maleo 1757).

comune di Maleo. console. 420
1758 - 1797

L'editto di riforma delle amministrazioni locali del 1758 confermò le funzioni del console, "e servitore o sia portiere", incaricato di rappresentare la comunità presso gli atti giudiziari, di ricevere e portare presso i tribunali le denunce e per i consueti servizi della comunità (Riforma di Maleo 1757).

comune di Maleo. deputati. 421
1758 - 1797

L'editto di riforma delle amministrazioni locali del 1758 stabilì che a tre deputati dell'estimo, eletti annualmente dal consiglio generale, fosse affidata l'ordinaria amministrazione della comunità. Il primo avrebbe dovuto essere eletto al di fuori della cerchia dei consiglieri, mentre i restanti deputati avrebbero dovuto essere scelti entro il novero dei consiglieri residenti nel territorio di Maleo. I deputati presiedevano le riunioni del consiglio generale. Come tutti gli ufficiali della comunità, alla fine del loro mandato sarebbero stati sottoposti a sindacato da parte dei tre sindacatori o revisori dei conti; in caso di giudizio positivo da parte di questi, i deputati uscenti avrebbero potuto essere confermati solo per un altro anno (Riforma di Maleo 1757).

comune di Maleo. 422
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Maleo con le frazioni di Cazzaniga, Moraro e Trecchi faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto XIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Maleo divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto I di Cremona, Cantone II di Pizzighettone. Era inoltre un comune di II classe e contava 3488 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Maleo fu scelto come comune denominativo: non gli vennero aggregati altri comuni (decreto 4 novembre 1809).

comune di Maleo. 423
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Maleo con le frazioni di Cazzaniga, Moraro e Trecchi, faceva parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Maleo apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

arch. **Riforma di Maleo 1757:** Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolanti istruttive della Real Giunta del Censimento Generale dello Stato di Milano riunita con cesareo Real Dispaccio li di 19 luglio 1749 e

sciolta il 2 marzo 1758; con aggiunta degli editti, ordini, istruzioni e lettere della Regia Provvisionale Delegazione per l'esecuzione del detto Censimento, ASMi, Codice Censuario, Milano 1760.

MARUDINO**comune di Marudino.** 424
sec. XVIII - 1753

Nel Compartimento territoriale del 1751 Marudino comprendeva Casina Luna, Gambarotto, Moschina di sotto Moschina Cusana di sopra, Cassina Rigona, S.Margherita (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Marudino, che contava 483 anime, era ormai separato dalla comunità di Marudo, anche se i due comuni risposero congiuntamente ai quesiti posti dalla Giunta. Il comune dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console del luogo prestava annuale giuramento. Il comune era privo di organi consiliari ma, in particolari circostanze, gli interessati si riunivano per deliberare secondo l'utile della comunità. Unici ufficiali erano il console, eletto dai maggiori interessati, e il deputato, scelto annualmente a rotazione tra i maggiori estimi.

Al cancelliere - residente a Caselle - la comunità corrispondeva qualche emolumento, insieme alla comunità di Marudo, ma la documentazione pubblica era conservata presso il primo estimato. Ogni due, tre anni si provvedeva infine alla nomina dell'esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Almeno dal 1753 Marudino risulta frazione di Marudo (Indice pievi).

MARUDO**comune di Marudo.** 425
sec. XVI - 1757

La località di Marudo è attestata almeno dalla seconda metà del secolo IX, quando fu donata dall'imperatore Lamberto al monastero di S.Cristina "de Ollona" (Agnelli 1917); come "Maturò" è documentata anche nel 972, quando il vescovo Andrea concesse al monastero lodigiano di S.Pietro l'esenzione dalle decime sulle proprietà site presso questa località (CDL I). Negli elenchi della decima papale del 1261 Marudo risulta compresa nella pieve di S.Angelo (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore ed aggregava la frazione di Marudino (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Marudo, abitato da 140 anime, si dichiarava separato dalla comunità di Marudino. Nonostante questo, le due comunità risposero insieme alle domande formulate dalla giunta per il censimento. Secondo tale fonte, la comunità di Marudo con Marudino dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console del luogo prestava annuale giuramento. Era

priva di organi consiliari ma, in particolari circostanze, gli interessati si riunivano per deliberare secondo l'utile della comunità. Unici ufficiali erano il console, eletto dai maggiori interessati, e il deputato, scelto a rotazione tra i maggiori estimi.

Al cancelliere, al momento dell'inchiesta residente a Caselle, la comunità di Marudo con Marudino corrispondeva qualche emolumento; a Marudino, presso il primo estimato, era conservata l'esigua documentazione della comunità. Ogni due, tre anni si provvedeva infine alla nomina dell'esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Marudo con Marudino risulta compreso nella X delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Marudo. **426**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella X delegazione del Vescovato di Sopra, il comune di Marudo con Marudino faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

Nel 1787 risulta infeudato a Ferdinando e Francesco Cusani di Milano (Agnelli 1917).

comune di Marudo. **427**
1798 - 1810

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona. Il comune venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII).

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Marudo divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo; comune di III classe, contava 774 abitanti. Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; il comune risulta così aggregato a quello di Caselle (decreto 4 novembre 1809).

comune di Marudo. **428**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Marudo con la frazione di Marudino, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Marudo con Marudino apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: il comune fu iscritto nel distretto IV di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

MARZANO

comune di Marzano. **429**
sec. XVI - 1757

Località di origine assai antica, nel Duecento Marzano doveva avere un certo rilievo, poiché la sua chiesa, dipendente dalla pieve di Galgagnano, figura tra gli enti ecclesiastici maggiormente tassati in occasione della decima papale del 1261. Dal secolo XV la località fu infeudata ai principi Tassis, di Napoli, cui Francesco Sforza conferì cittadinanza milanese nel 1457 (Agnelli 1917). In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore, al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi); alla metà del Settecento, inoltre, risultava aggregare la Cassina de SS. Pertusatti (Compartimento 1751). La comunità era ancora infeudata ai Tassi nel 1751, al momento dell'indagine promossa dalla Regia Giunta per il Censimento: l'esercizio della giurisdizione feudale era affidata a un podestà, residente a Milano e rappresentato nella zona da un luogotenente insediato a Paulo. Costituito da circa 215 anime, il comune aveva un consiglio generale, convocato in occasione del riparto dei carichi fiscali (il giorno di s. Pietro e alla fine dell'anno), ed era retto da un console e da un sindaco, entrambi eletti a tempo indeterminato e responsabili dell'amministrazione pubblica e dell'equanimità del riparto dei carichi fiscali.

Il cancelliere del comune (nel 1751 residente a Marzano) custodiva la documentazione pubblica non esistendo archivio o "stanza pubblica"; riceveva un salario annuo di quarantacinque lire.

Ogni tre anni, con pubblico incanto, era eletto un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Marzano con Cazzano risulta compreso nella II delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole

comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Marzano. 430
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella II delegazione del Vescovato di Sopra, il comune di Marzano con Cazzano faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Marzano. 431
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Marzano con la frazione di Cazzano faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona. Il comune venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po (legge 5 vendemmiale anno VII).

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Marzano con Cazzano divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo; comune di terza classe, contava 259 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: il comune risulta così aggregato a quello di Comazzo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Marzano. 432
1816 - 1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Marzano con la frazione di Cazzano facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

Nel 1841 il comune fu aggregato a Merlino (decreto 22 gennaio 1841).

MASSALENGO

comune di Massalengo. 433
sec. XVI - 1757

La località di Massalengo compare tra le proprietà dell'episcopato lodigiano infeudate ai signori di Salarano, che nel 1189 vi esercitavano l'avocazia (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada

Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo ed era censito insieme a Paderno Isimbardo (Tassa dei cavalli).

Nella Compartimentazione del 1751 Massalengo compare insieme al "cassinaggio" di Scapadina e a Cassina dell'Abbazia (Compartimento 1751).

Dalle risposte date ai 45 quesiti approntati dalla Regia Giunta per il Censimento risulta che la comunità non aggregava frazioni; il comune, che contava 385 abitanti, non era infeudato e dipendeva esclusivamente dalla giurisdizione di Lodi, dove il console prestava giuramento. A questi e ai maggiori estimi era affidata la normale amministrazione del comune, che non aveva organismi consiliari: i riparti si tenevano presso l'abitazione del cancelliere a Lodi o sulla piazza, coll'assistenza dei maggiori estimi, del console e del popolo. Completava l'organico comunale un cancelliere, al momento dell'inchiesta Francesco Germani di Lodi, stipendiato con salario annuo di 24 lire. La riscossione delle imposte, infine, era affidata a un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Massalengo con Paderno Isimbardo risulta compreso nella XI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Massalengo. 434
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Massalengo con la frazione di Paderno Isimbardo faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XI Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Massalengo. 435
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Massalengo con la frazione di Paderno Isimbardo faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore).

Massalengo divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 651 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Massalengo, facente parte del distretto III di Lodi, cantone III di Sant'Angelo, fu scelto come comune denominativo: gli vennero aggregati Lantroia e Motta Viganà (decreto 4 novembre 1809).

comune di Massalengo. **436**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Massalengo con la frazione di Paderno Isimbardo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Massalengo era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

MELEGNANELLO

comune di Melegnanello. **437**
sec. XVI -1757

Melegnanello è attestato dal 1261, quando la sua chiesa - appartenente alla pieve di Cavenago - figura negli elenchi della decima papale. Nei secoli XIV-XV vi è documentata la presenza patrimoniale dei Visconti, cui dal 1353 succedettero i Muzzani, quindi i Fissiraga (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Melegnanello apparteneva al Vescovato inferiore di strada Cremonese e comprendeva la frazione di Morsenchia (Tassa dei Cavalli); l'annessione di questa località però innescò un contenzioso con il comune di Bertonico, conclusasi con la distruzione di Morsenchia che pure figura come frazione di Melegnanello ancora nella compartimentazione del 1751 (Compartimento 1751). Nel 1666 la comunità fu infeudata a Giuseppe Visconti, al quale nel 1723 successe felice Bonanomi, limitatamente a fondi acquistati da Sebastiano Cadamosto. (Agnelli 1917).

Parte del Vescovato inferiore di Strada Cremonese, nel compartimento territoriale del 1751 Melegnanello risulta aggregare Cassinazza, Bolchignano, Bolchignanino, Cassina Novella, Molini (Compartimento 1751); dall'indagine disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, inoltre, emerge che il comune contava 413 abitanti ed era infeudato a Francesco Bonanomi di Milano. Rappresentante del feudatario era il podestà - nel 1751 Filippo Dresini abitante a Lodi - che riceveva sette lire annue

come onorario e che era rappresentato in loco da un luogotenente, Giulio Florio, esentato dal carico annuale. Il console di Melegnanello quindi prestava annuale giuramento sia all'attuario della banca criminale di Lodi, all'attuario della banca civile di Lodi nonché al podestà feudale. Priva di consiglio (solo in casi di necessità si provvedeva alla convocazione del popolo e dei deputati), la comunità era amministrata da due deputati eletti con sorteggio ogni anno, uno eletto per il reale, l'altro per il personale, responsabili del "pubblico interesse" e della vigilanza sui riparti.

Completava l'organico del comune un cancelliere, residente a Codogno e stipendiato con 30 lire all'anno; le scritture della comunità erano però conservate in una stanza presso la chiesa parrocchiale, la cui chiave era custodita dai deputati. La comunità non aveva propri rappresentanti in Milano. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica alla presenza dei deputati e dei maggiori estimi, e con mandato biennale (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Melegnanello con Terrenzano risulta compreso nella XVI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politica - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Melegnanello. **438**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Melegnanello con la frazione di Terrenzano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XVI Delegazione e del Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

L'anno successivo la comunità risulta infeudata a Francesca Astorri di Lodi (Agnelli 1917).

comune di Melegnanello. **439**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Melegnanello con la frazione di Terrenzano faceva parte del Distretto di Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonà (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore).

Melegnanello divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 685 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Melegnanello, facente parte del distretto III di Lodi, cantone V di Casalpusterlengo, fu scelto come comune denominativo: gli venne aggregato Turano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Melegnanello. **440**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816 Melegnanello con la frazione di Terenzano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

MELETI

comune di Meleti. **441**
sec. XVI - 1757

La località è probabilmente identificabile con "Meletum", dove era situata la cappella di S. Quirico donata al monastero di S. Pietro di Lodivecchio nel 877. "Curtis" vescovile, come attestato da atti della seconda metà del sec. XII era capopieve, come documentato del provvedimento col quale nel 1181 il vescovo di Lodi stabilì che i fedeli di Lardera vi si recassero per ricevere il battesimo. Nel 1207 i Pusterla, che tenevano la "curtis" in feudo dall'episcopo lodigiano, ne vendettero l'"honor" e il "districtus" al comune di Lodi (CDL II 1)

Infeudato da Gian Galeazzo Visconti a Guglielmo Bevilacqua nel 1385, costituì la contea di Maccastorna; sottratto a Cremona nel 1419 insieme a Castelnuovo e Maccastorna fu quindi venduto a Luigi Bossi nel 1452. I Bossi conservarono il feudo fino alla seconda metà del Cinquecento, quando passò ai Filiodoni, cui succedettero successivamente i Besozzi e i Corio (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

Secondo il "Compartimento territoriale" del 1751, la comunità era unita a Cassina Cavetta, Cassine vicine a Strata Iulita, S. Dionigi e Cajno con Chiosazzo, Monteiuosto e Cucca con Chiavignogne, Cassinazza con Palazina, Molino (Compartimento 1751).

Secondo le risposte date ai 45 quesiti disposti dalla Regia Giunta per il Censimento, nello stesso torno di anni Meleti contava circa 600 abitanti ed era feudo del conte Visconti Figliodoni. Rappresentava il feudatario un podestà che aveva in Meleti un proprio luogotenente; a questi, come pure al podestà di Lodi, prestava giuramento il console del comune.

Retto da un consiglio generale, il comune era amministrato dal console, eletto dalla comunità, e da tre deputati: eletti dal feudatario, dal pubblico per il reale e dal personale, essi dovevano garantire la tutela dell'equità dei pubblici riparti. Completava l'organico amministrativo un cancelliere, stipendiato con 50 lire annue e responsabile della custodia della documentazione pubblica, conservata in "una casa separata ove si trattano e si fanno gli interessi della stessa comunità". La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Meletto risulta compreso nella XXIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Meleti. **442**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Meleti faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Meleti. **443**
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Meleti faceva parte del Distretto XIII (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Meleti venne incluso nel Distretto XIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, di-

stretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto I di Cremona, Cantone II di Pizzighettone. Era inoltre un comune di III classe e contava 927 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Meleti risulta così aggregato a Castelnuovo Bocca d'Adda (decreto 4 novembre 1809).

comune di Meleti. **444**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Meleti, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Meleti era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

MERLINO

comune di Merlino. **445**
sec. XVI - 1757

La località è forse identificabile con il "locus Merle" attestato nella documentazione dal 1142 (CDL I), anche come luogo di origine dell'omonima famiglia capitaneale che per un certo periodo tennero l'avvocazia della chiesa lodigiana (Agnelli 1917). Nel 1261 Merlino apparteneva alla pieve di Bariano. Nel 1370 anche il suo territorio fu donato da Barnabò Visconti a Regina della Scala; nel 1412 fu infeudato con Rossate, Melzo e Pozzolo a Vincenzo Marliani, castellano di porta Giovia.

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore (Tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo successiva (Compartimento 1751; Indice Pievi).

Nel compartimento territoriale del 1751 comprende i "cassinaggi" di Molino e Torchio (Compartimento 1751); l'indagine disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, accertò che la comunità, composta da circa 340 anime, era infeudata ai Barbiano di Belgioioso, cui era stata concessa nel 1647 e che ne sarebbero stati feudatari fino al 1782 (Agnelli 1917). Il giurisdicente feudale era residente a Milano e non era stipendiato dalla comunità; al contrario, il notaio del feudo, al momento dell'inchiesta residente a Lodi, aveva diritto alla "piciola recognizione" di cinque lire all'atto della segnatura del console, pur non ricevendo un salario.

Per ciò che riguardava i rapporti di dipendenza o di dominazione con altri comuni, Merlino riceveva dal comune di Contevico 15 lire per 51 pertiche di terra civile e altrettanto per 51 pertiche di terra rurale; dal comune di Gardino, invece, aveva pagamenti per otto bocche "in regola delli al-

tre comunità". Viceversa il comune di Merlino pagava a Zelo Buon Persico 17 lire per 10 pertiche di terre civili e altrettanto per dieci pertiche di terre rurali.

La comunità non aveva organi consiliari; partecipavano al convocato generale il consigliere deputato e il console con i fittavoli interessati; tutti erano coinvolti nella ripartizione semestrale delle taglie, riscosse dall'esattore. Completava l'organigramma istituzionale del comune un cancelliere. Console e deputato erano eletti annualmente, il primo per mezzo di pubblico incanto; il secondo scegliendo a turno tra i fittavoli interessati.

Il cancelliere era il responsabile della conservazione delle copie dei riparti; per il suo operato riceveva un salario annuo di sessanta lire. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Merlino risulta compreso nella II delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Merlino. **446**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella II delegazione del Vescovato di sopra, il comune di Merlino faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Merlino. **447**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Merlino faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Merlino venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo; comune di III classe, contava 333 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Merlino risulta così aggregato a Paullo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Merlino. 448
1816 - 1859

Secondo il compartimento territoriale del 1816, il comune di Merlino, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

Nel 1841 gli furono aggregati Marzano, Cazzano e Vaiano (decreto 22 gennaio 1841).

Nella compartimentazione del 1844 Merlino con Marzano, Cazzano e Vaiano furono trasportati nel Distretto II di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Merlino con Marzano, Cazzano e Vaiano, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

MEZZANA

comune di Mezzana. 449
sec. XVIII - 1751

Attestato tra le località censite nel "Compartimento territoriale specificante le cassine" del 1751 (Compartimento 1751).

comune di Mezzana. 450
1798-1810

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Mezzana venne incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 292 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Mezzana con Mezzana Passone risultano così aggregate a Noceto (decreto 4 novembre 1809).

comune di Mezzana. 451
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Mezzana con la frazione Noceto, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; Mezzana con Noceto apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; il comune e la sua frazione risultarono ancora compresi nel distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

MEZZANO PASSONE

comune di Mezzano Passone. 452
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo (tassa dei cavalli) al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo del secolo successivo (Compartimento 1751).

comune di Mezzano Passone. 453
1798-1810

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Mezzano Passone fu incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore): il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno; comune di III classe, contava 565 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Mezzano Passone, risulta così aggregato a Noceto (decreto 4 novembre 1809).

comune di Mezzano Passone. 454
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Mezzano Passone, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Mezzano Passone apparteneva ancora al distretto VI di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Mezzano Passone rimase nel distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

MIGNETTE

comune di Mignette. 455
sec. XVI - 1757

Attestato come località dal 1146 (CDL I), nel 1261 Mignette dipendeva ecclesiasticamente dalla pieve di Galgagnano. Già feudo dell'ospedale maggiore di Milano, nel 1609 era tenuto dai Cani di Bisnate e nel 1668, dopo essere

stato eretto in contea, passò a Cesare Bonesana (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità - che contava 216 anime - dichiarò di non essere stata più infeudata dalla morte del conte Giulio Cesare Bonesana, al quale peraltro non era mai stato versato alcunché. Appunto perché non infeudata, la comunità non aveva alcun giurisdicente feudale e ricorreva, quando necessario, al podestà di Lodi; a questi prestava giuramento il console, eletto "a suono di campana". Il comune non aveva organi consiliari: l'amministrazione della comunità era affidata al deputato, scelto a rotazione tra gli estimati cominciando dal maggiore, e gli interessati a trattare i pubblici affari sulla piazza del paese. Deputato, console, interessati e cancelliere partecipavano ai pubblici riparti.

Il cancelliere, eletto dalla comunità in occasione dei pubblici riparti, custodiva il libro dei riparti, mancando archivio o "stanza pubblica" e riceveva un salario annuo di sedici lire.

Gli esattori erano probabilmente eletti proprio in occasione dei due riparti annuali, a febbraio e ad agosto, sulla pubblica piazza con la partecipazione degli interessati, del console, del deputato e del cancelliere (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Mignette risulta compreso nella II delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Mignette. **456** *1758 - 1797*

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella II delegazione del Vescovato di Sopra, il comune di Mignette faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Mignette. **457** *1798 - 1815*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Mignete faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Mignete fu incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo; comune di III classe, contava 692 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Mignette, compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo, risulta comune denominativo ed aggregò oltre a Muzzano, Villapompeana (decreto 4 novembre 1809).

comune di Mignette. **458** *1816 - 1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, Mignette, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

Con la compartimentazione del 1844 Mignette fu trasportato nel distretto II di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Mignette con Muzzano, Molinazzo e Molinetto entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

MIRABELLO

comune di Mirabello. **459** *sec. XVIII-1757*

Secondo il Compartimento territoriale del 1751 Mirabello apparteneva al Vescovato inferiore strada piacentina ed aggregava i "cassinaggi" di Campagna, Cassina in Mirabello, Cassina del Dosso, Berguarda, Cà Nove, Fornasino, Foppone di Castel Nuovo, Springalli (Compartimento 1751).

Dalle risposte ai 45 quesiti posti dalla Regia Giunta per il Censimento risulta che il comune, che contava circa 620 abitanti, non aggregava altri comuni ed era proprietà del conte Antonio Gianbattista Somaglia d'Orio. I feudatari vi tenevano un proprio giurisdicente, residente a Codogno e rappresentato in loco da un luogotenente; a questi, le teste collettibili versavano ogni anno dieci soldi, ad eccezione di coloro che godevano del privilegio del maggior magistrato. Al podestà feudale come pure al podestà di Lodi prestava giuramento il console del comune. Priva di organismi rappresentativi, la comunità era amministrata da un deputato, eletto annualmente tra i maggiori estimi e operante di concerto con essi; completava l'organico del comune un cancelliere, responsabile della documentazione pubblica che custodiva presso di sé e stipendiato con 50 lire annue. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, eletto con asta pubblica alla presenza di popolo, deputato, console e maggiori estimi. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Mirabello con campagna, Belleguarda e Dosso Springali risulta compreso nella XXI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Mirabello. **460**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Mirabello faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXI Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Mirabello. **461**
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Mirabello faceva parte del Distretto IX di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Mirabello fu incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno; comune di III classe, contava 896 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune, che contava 770 unità, risulta così aggregato a quello di Somaglia (decreto 4 novembre 1809).

comune di Mirabello. **462**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Mirabello, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti:

nel 1844 infatti Mirabello apparteneva ancora al distretto VI di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Mirabello era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

MODIGNANO

comune di Modignano. **463**
sec. XVI - 1757

Modignano è attestato almeno dal 1252, in relazione ai diritti di decima detenuti sul suo territorio dall'episcopio lodigiano (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore e comprendeva la frazione di Polerano (Tassa dei cavalli), che risulta unita a Modignano anche nel compartimento territoriale del 1751 (Compartimento 1751).

Nel 1750, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità, composta da circa 140 anime, dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi.

Il comune era privo di organi rappresentativi; unico rappresentante della comunità era un deputato che, eletto all'inizio di ogni anno, si occupava dell'amministrazione del comune, agendo sempre col consenso degli interessati e col parere della comunità. Era inoltre presente anche un console, che prestava giuramento al podestà e al referendario di Lodi. Secondo la necessità, la documentazione e il registro dei riparti potevano essere conservati presso il deputato o presso un cancelliere, (nel 1751 residente a Casal Maiocco), retribuito con un salario annuale di lire quattordici. In occasione dei pubblici riparti si eleggeva con asta pubblica l'esattore, che restava in carica per un triennio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Ancora compreso nel Vescovato superiore, nel 1753 Modignano comprendeva le frazioni di Bollanzano, Vhò e Villavesco (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Modignano con Polerano, Bollanzano, Vhò e Villavesco risulta compreso nella V delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Modignano. **464**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cre-

mona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella V delegazione del Vescovato di Sopra, il comune di Modignano con Polerano, Bollanzano, Vhò e Villavesco faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Modignano. **465**
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Modignano con Polerano, Bollanzano Vhò e Villavesco faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonà (legge 5 vendemmiale anno VII): Modignano ed Uniti fu incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo; comune di III classe, contava 573 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: a Modignano furono così aggregati Tavazzano e Pezzolo di Tavazzano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Modignano. **466**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Modignano con le frazioni di Polerano, Bollanzano, Vhò e Villavesco, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

In base alla compartimentazione del 1844 Modignano apparteneva al distretto II di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Modignano, con le frazioni di Polerano, Bollanzano, Vhò e Villavesco, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

MONGIARDINO

comune di Mongiardino. **467**
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune con la frazione di Agugera appartenevano al Vescovato di mezzo (Tassa dei cavalli).

Al momento dell'inchiesta promossa dalla Real Giunta per il Censimento Mongiardino, che contava circa 45 anime, era comunità autonoma, e non aveva aggregati altri comuni. Dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console e il deputato prestavano giuramento.

Il comune non aveva organi rappresentativi; unico ufficiale era il deputato, eletto annualmente tra i maggiori estimi e con questi responsabile dell'amministrazione della comunità.

Un cancelliere - nel 1750 residente in Lodi - custodiva la documentazione pubblica, ricevendo dalla comunità un salario annuale di sei lire. La riscossione delle due taglie annuali era affidata a un esattore, confermato oralmente "di tempo in tempo", senza alcun contratto scritto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046)

Ancora compreso nel vescovato di Mezzo, nel 1753 Mongiardino comprendeva le frazioni di Agugera e Monticelli Sillero (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Mongiardino con le frazioni di Agugera e Monticelli Sillero risulta compreso nella XI delegazione del Vescovato di Mezzo (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Mongiardino. **468**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): mantenendo l'assetto del 1757, in forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Mongiardino con le frazioni di Agugera e Monticelli Sillero fu compreso nella provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Mongiardino. **469**
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Mongiardino con le frazioni di Agugera e Monticelli Sillero faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonà (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Mongiardino divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 312 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Mongiardino risulta così aggregato a Fissiraga (decreto 4 novembre 1809).

comune di Mongiardino. 470
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Mongiardino con le frazioni di Agugera e Monticelli Sillero, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Mongiardino era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

MONTANASO

comune di Montanaso. 471
sec. XVI - 1757

La località di Montanaso è attestata almeno dal 972 (CDL I; Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 risulta comprendere Cassina Costera del Savio, Lazara, Lazarina, Mazzucca, Muzza di Milano, Malpaga, Canova, Colombara, Pizzafuma, Belgiardino, Osteria e Palazzo di S. Grate (Compartimento 1751).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Real Giunta per il Censimento, la comunità era composta da 375 anime e dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi.

Non aveva consiglio ma, in caso di necessità, gli interessati si radunavano nella piazza e deliberavano secondo l'utile della comunità. Unici ufficiali erano il console e il deputato, eletti annualmente, soggetti al giuramento davanti al podestà di Lodi. Le scarse scritture pubbliche erano custodite da un cancelliere, residente a Lodi, al quale la comunità corrispondeva un salario annuo di trenta lire oltre a emolumenti straordinari "a misura dell'incomodi". In occasione delle due taglie annuali si procedeva, con asta pubblica, alla nomina degli esattori (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Ancora compreso nel Vescovato Superiore, nel 1753 comprendeva la frazione di S. Grate (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24

Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Montanaso con S. Grate risulta compreso nella V delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Montanaso. 472
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella V delegazione del Vescovato di Sopra, il comune di Montanaso con S. Grate faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Montanaso. 473
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Montanaso con S. Grate faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, fu superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Montanaso con S. Grato fu incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore): il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo; comune di III classe, contava 464 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Montanaso risulta così aggregato a Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Montanaso. 474
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Montanaso con la frazione di S. Grate facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti; il comune apparteneva al distretto di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; Montanaso

con S. Grate entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

MONTEGUZZO

comune di Monteguzzo. 475
sec. XVIII - 1753

Nel Compartimento territoriale del 1751 Monteguzzo apparteneva al Vescovato di Mezzo ed aggregava Vigarolo "in parte", Borghetto "in parte", Monguzzo di sopra e di sotto, Casoni "in parte", Molino della Rusca, Molino delle tre rote, Molino Barazina, Baranzine "in parte". (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, emerge che la comunità contava 271 abitanti ed era feudo dei Rhò. I feudatari erano rappresentati da un podestà, al momento residente a Milano, e dal luogotenente di questi, al quale prestava giuramento il console del comune. La comunità gli versava 24 lire a titolo di salario. Il comune non aggregava altri comuni ma era unito a Borghetto e, benché "resti divisa con esso la quota del calcolo di tassa, sale e perticato formano un solo comune non essendo stata riconosciuta la sua divisione; chiede quindi di unirsi alla sua dominante di Borghetto, con la quale una volta era unita". Priva di organi rappresentativi, la comunità era amministrata da due deputati, eletti dal popolo in occasione del riparto generale; uno di essi era sempre uno dei due maggiori estimi, che quindi si alternavano nell'amministrazione del comune, nella quale erano assistiti dagli altri maggior estimi. Completava l'organico della comunità un cancelliere, abitante a Borghetto e stipendiato dal comune con 61 lire annue. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica, generalmente in occasione del riparto generale. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Almeno dal 1753 Monguzzo risulta aggregata a Borghetto (Indice Pievi).

MONTICEL SILERO

comune di Monticel Silero. 476
sec. XVII - 1753

Monticelli è probabilmente identificabile con la località che nel 997 Ottone III confermò al proprio "fidelis" Rogerio (CDL I).

Nel comparto territoriale del 1751, il territorio del comune risulta comprendere i "cassinaggi" di Mezzano, Guastimone, Val Mollo, Case Nove (Compartimento 1751).

Secondo l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, alla metà del sec. XVIII Monticello, che contava 186 anime, era comunità autonoma, e non aveva aggregati altri comuni. Dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento. Il comune non aveva organi rappresentativi, ma solo un deputato, eletto annualmente dai maggiori estimi e responsabile dell'amministrazione della comunità, col concorso dei maggiori estimi. Un cancelliere custodiva le carte della comunità, che lo remunerava secondo le prestazioni annue.

La riscossione delle due taglie annuali era affidata a un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Almeno dal 1753 risulta aggregata a Mongiardino (Indice pievi).

MOTTA VIGANA

comune di Motta Vigana. 477
sec. XVI - 1757

Motta Vigana è identificabile con la località che ricorre come Cà di Giacomo e Antonio Motta nelle fonti fino alla metà del Settecento (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina e comprendeva la frazione di Cà del Giovannino de Frà (Tassa dei Cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Cà di Giacomo e Antonio Motta contava 263 abitanti ed era del tutto autonomo, dipendendo esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi; a questi, dunque, prestavano giuramento il console e il deputato del comune.

Privo di organismi rappresentativi, il comune si radunava all'occorrenza; l'ordinaria amministrazione era affidata a un deputato e al console, eletti ogni anno sempre nella cerchia dei maggior estimi. Completava l'organico amministrativo un cancelliere, residente a Brusada, al quale la comunità corrispondeva solo "qualche riconoscenza": a lui era affidata la custodia del "piccolo archivio" posto nella sacrestia dell'oratorio della Beata Vergine. La riscossione delle taglie era infine appaltata a un esattore, eletto con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nell'Indice delle Pievi risulta che nel 1753 Motta Vigana era ancora compreso nel vescovato Inferiore di Strada Piacentina (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Motta Vigana risulta compreso nella XIV delegazione del vescovato Inferiore (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Motta Vigana. 478
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Motta Vigana faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Motta Vigana.

479

1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Motta Vigana faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Motta Vigana divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 393 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Motta Vigana risulta così aggregata a Massalengo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Motta Vigana.

480

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Motta Vigana, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune di Motta Vigana con le frazioni di Lanfroia e Priora apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

MULAZZANO

comune di Mulazzano.

481

sec. XVI - 1757

Nel 1147, insieme a Virolo e Lanzano, Mulazzano costituiva un feudo dell'episcopato lodigiano (Salamina 1940).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 risulta aggregare Cassinazza (Compartimento 1751).

Dall'inchiesta condotta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento risulta che la comunità, composta da 547 anime, era infeudata al principe Tassis di

Vienna, e non aveva aggregati altri comuni. Rappresentante del feudatario era un podestà - allora residente a Milano - che non riceveva nulla dal comune; solo il suo luogotenente percepiva quattro lire, a rimborso delle spese che sosteneva quando si recava da Paullo al villaggio per assistere alla ripartizione degli oneri fiscali. Il comune non aveva organi consiliari; unico rappresentante era un deputato eletto all'inizio dell'anno col consenso della comunità, al quale era affidata l'ordinaria amministrazione; nella sua attività aveva sempre bisogno dell'approvazione degli interessati e dei 'comunisti', nonché, per quanto concerneva i pubblici riparti, dell'assistenza del luogotenente del podestà feudale. Il deputato, inoltre, con un compenso di 24 lire l'anno, custodiva la documentazione pubblica, poiché il comune non aveva né un cancelliere né un archivio. Altro ufficiale era il console, che prestava giuramento davanti al luogotenente feudale, al referendario e al podestà di Lodi. In occasione dei pubblici riparti si eleggeva l'esattore, che restava in carica per un triennio e che poteva essere confermato se gradito alla comunità. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Mulazzano risulta compreso nella IV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Mulazzano.

482

1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella IV delegazione del Vescovato di Mezzo, il comune di Mulazzano faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Mulazzano.

483

1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Mulazzano faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Mulazzano fu incluso nel Distretto VI del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno

1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo; comune di III classe, contava 744 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Mulazzano, comune denominativo, risulta aggregare Cassino d'Alberi e Isola Balba con una popolazione complessiva di 1469 unità (decreto 4 novembre 1809).

comune di Mulazzano. **484**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Mulazzano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

Nel 1841 il comune aggregò Virolo (decreto 22 gennaio 1841).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Mulazzano con Virolo apparteneva al distretto II di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Mulazzano con Virolo entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

MUZZA PIACENTINA

comune di Muzza Piacentina. **485**
sec. XVI -1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune - denominato Muzza Corrada - apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina e comprendeva Muzza Carpana e Cà de Antonio Carpano (Tassa dei cavalli).

Attestata come Muzza Piacentina nel comparto territoriale del 1751 (Compartimento 1751), al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, il comune era aggregato per trentacinque pertiche di terra a Guazzano e per cento pertiche a quello di Caviaga. La comunità era del tutto autonoma, dipendendo esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi; a questi, e al referendario del capoluogo prestava giuramento il console del comune. Priva di organi rappresentativi, la comunità si riuniva in occasione del riparto; l'ordinaria amministrazione era affidata al console e al deputato, che era sempre il maggior estimato. L'organico amministrativo era completato da un cancelliere, al quale la comunità corrispondeva un salario annuo di otto lire. La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore, eletto con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Ancora compreso nel Vescovato inferiore di Strada Piacentina, nel 1753 Muzza Piacentina comprendeva Muzza Corrada (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione

della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Muzza Piacentina con Muzza Corrada risulta compreso nella XIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Muzza Piacentina. **486**
1758-1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XIV delegazione del Vescovato di sotto, il comune di Muzza Piacentina con Muzza Corrada faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Muzza Piacentina. **487**
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Muzza Piacentina con Muzza Corrada faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olon. Muzza Piacentina con Muzza Corrada fu incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po (legge 5 vendemmiale anno VII).

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto; comune di III classe, contava 126 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Muzza Piacentina fu così aggregato a Caviaga (decreto 4 novembre 1809).

comune di Muzza Piacentina. **488**
1816 - 1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Muzza Piacentina con la frazione di Muzza Corrada, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

Il 22 gennaio 1841 Muzza e la sua frazione furono aggregati a Caviaga (decreto 22 gennaio 1841).

MUZZANO**comune di Muzzano. 489***sec. XVI - 1757*

La località di Muzzano è attestata almeno dal XII secolo: al 1156 infatti è datata la prima attestazione di una chiesa sita nel suo territorio. Nel secolo successivo l'Ospedale del Brolo di Milano vi deteneva proprietà fondiarie, che nel secolo XV sarebbero passate all'Ospedale maggiore di Milano (Agnelli 1917); è del 1332, infine, un'investitura di proprietà della mensa vescovile di Lodi site nella stessa località (Salamina 1939).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei cavalli). Nei comparti territoriali di metà Settecento risulta aggregare i "cassinaggi" di Molinazzo e Molinetto (Compartimento 1751; Indice pievi).

Nello stesso torno di anni, al momento dell'inchiesta ordinata dalla regia Giunta per il Censimento, la comunità, composta da 320 anime, si dichiarò autonoma e manifestò l'aspirazione a essere considerata comunità separata dalla provincia di Lodi. Era inoltre infeudata all'Ospedale maggiore di Milano, rappresentato da un podestà, al momento il vicescancelliere dell'ospedale stesso. Una volta all'anno, in occasione dei riparti, il comune si riuniva in consiglio generale; gli ufficiali di Muzzano erano un console, che prestava giuramento alla banca criminale del podestà di Lodi, e un sindaco, residente in loco, che sovrintendeva alla ripartizione dei carichi fiscali e che fungeva da cancelliere. Un esattore si occupava unicamente della riscossione del censo del sale. In Milano, infine, la comunità era assistita da procuratori e agenti dell'Ospedale Maggiore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Muzzano con Molinazzo e Molinetto risulta compreso nella III delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Muzzano. 490*1758 - 1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Muzzano con Molinazzo e Molinetto faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della III Delegazione, Vescovato Superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Muzzano. 491*1798 - 1805*

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Muzzano fu incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune di Muzzano divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune appare aggregato a Mignette.

comune di Muzzano. 492*1816 - 1841*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Muzzano con le frazioni Molinazzo e Molinetto, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816). Il 22 gennaio 1841 il comune fu aggregato a Mignette (decreto 22 gennaio 1841).

NICOLÒ LAMPUGNANI**comune di Nicolò Lampugnani. 493***sec. XVIII - 1751*

Nel Compartimento territoriale del 1751 risulta comprendere i "cassinaggi" di Campagna, S.Giacomo, Bigattina (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, risulta che la comunità contava 81 abitanti ed era autonoma: il console dunque prestava giuramento solo alle banche criminale e civile della città di Lodi. Il comune era privo di organi consiliari anche se in caso di necessità gli interessati si riunivano presso l'abitazione del deputato per deliberare. Il deputato, eletto annualmente, curava l'amministrazione ordinaria - soprattutto in ordine all'equità dei riparti - e riscuoteva le imposte.

L'organico del comune era completato da un cancelliere, residente a Codogno e remunerato con un salario annuo di quattro lire e dieci soldi (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

NOCETO**comune di Noceto. 494***1798 - 1815*

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Noceto venne incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno

1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 550 abitanti.

Secondo l'organizzazione territoriale del 1809 che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo, Noceto facente parte del distretto III di Lodi, cantone VI di Codogno, fu scelto come comune denominativo: gli vennero aggregati Mezzana e Mezzano Passone (decreto 4 novembre 1809).

OGNISSANTI

comune di Ognissanti. **495**
sec. XVI - 1753

Nel secolo XII Cascina Ognissanti era una "domus" degli Umiliati, che la abitarono fino alla prima metà del Trecento, quando si trasferirono presso S. Giovanni le Vigne a Lodi (Agnelli 1917).

Nel 1481 la località fu infeudata ad Alessandro Rho, consigliere di Gian Galeazzo Sforza; dal Cinquecento, invece, costituì insieme a proprietà di S. Giovanni a Caviaga e presso i Chiosi di Porta Cremonese una commenda, conferita di volta in volta ad illustri prelati.

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Ognissanti era ancora di proprietà dell'abbazia di S. Giovanni Le Vigne ma era posseduta dal cardinale Gian Battista Barni, cui era stata conferita in commenda nel 1743 (Agnelli 1917). Popolato da 125 anime, il comune era autonomo e separato, e dipendeva unicamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console.

Priva di consiglio, la comunità era amministrata dall'affittuario, che faceva anche funzione di deputato e cancelliere; per lo stesso motivo, non si facevano riparti, poiché le imposte erano pagate dall'affittuario alla cassa del contado. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Almeno dal 1753 risulta aggregata a Borghetto (Indice pievi).

OLZA

comune di Olza. **496**
sec. XVII - 1753

Separata da Zorlesco nel 1652, alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Olza contava circa 120 abitanti ed era comunità autonoma, dipendente solo dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console e il deputato prestavano giuramento.

Priva di organi consiliari, in quanto costituita da una sola famiglia e avendo un solo fittabile, la comunità affidava l'ordinaria amministrazione al console e a un deputato eletto annualmente.

L'organico del comune era completato da un cancelliere, residente a Casalpusterlengo e remunerato con qualche ricognizione non fissata; le scritture della comunità erano

però conservate presso l'unico proprietario. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049)

Almeno dal 1753 è attestata nuovamente come frazione di Zorlesco (Indice pievi).

ORGNAGA

comune di Orgnaga. **497**
1753 - 1757

Attestata almeno dal 1159 (CDL I), nel Duecento Orgnaga era a capo dell'omonima pieve, ma sullo scorcio del secolo Pieve Fissiraga le subentrò come centro del distretto religioso (Agnelli 1917).

Parte del vescovato di Mezzo dall'età spagnola (Tassa dei cavalli), fino al 1753 nella documentazione a carattere fiscale ed amministrativo Orgnaga risulta frazione di Castagna; solo a partire dal comparto territoriale di quest'anno figura come comune autonomo, cui è aggregato Castagna (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Orgnaga con Castagna risulta compreso nella XI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Orgnaga. **498**
1758 - 1797

L'assetto di Orgnaga rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nell'XI delegazione del Vescovato di Mezzo, il comune di Orgnaga con Castagna e Cassinetta fece parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Orgnaga. **499**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Orgnaga con la frazione Castagna faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI).

L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Orgnaga venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore).

Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Orgnaga era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 193 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Orgnaga risulta così aggregato a Pieve Fissiraga (decreto 4 novembre 1809).

comune di Orgnaga. **500** *1816-1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Orgnaga con la frazione Castagna, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune di Orgnaga con le frazioni Castagna, Bonora con Gervasina e Fissiraga con Piè de' Guazzi apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Orgnaga era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

ORIO

comune di Orio. **501** *sec. XIV - 1757*

Attestato dal 1119 (CDL I), nel 1164 Orio, "curtis cum castro et villa", compare tra i beni donati da Federico I al vescovo di Lodi. Infeudata ai Signori di Salerano, nella seconda metà del secolo XII la località era amministrata da un gastaldo vescovile (CDL II 1); verosimilmente esisteva già un'organizzazione comunale, attestata però dal 1304 (CDL II 2).

Compreso nel Vescovato Inferiore di Strada Piacentina con le frazioni di Marmora de Cani, Marmora de Pantia e Gradere (Tassa dei cavalli), secondo il compartimento territoriale del 1751 il comune comprendeva Cassina Sanbuche, Cantarana, Molino dell'Inferno, Torchio dell'Inferno, Cassina dell'Inferno, Bettolino dell'Inferno, Marmora, Cassina de Livraghi, Cassina detta il Pradello, Villa d'Orio, Molino della Braghia, Mezzana d'Orio (Compartimento 1751).

L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune contava 1006 abitanti ed era infeudato al conte Antonio Somaglia. Il feudatario era rappresentato in loco da un podestà, che ogni otto giorni si recava ad Orio. Presso il villaggio risiedeva con continuità il luogotenente del giurisdicente feudale, al quale le teste collettate versavano dieci soldi a titolo di salario, con l'eccezione di quelle che godevano del privilegio del maggior magistrato, e al quale prestava giuramento il console della comunità.

Privo di organi rappresentativi, il comune era amministrato da tre deputati: di questi, due, detti del reale, erano nominati dal feudatario, mentre il terzo "del personale" era eletto dal popolo; nell'amministrazione della comunità, peraltro, i tre deputati erano affiancati dai maggior estimi. Completava l'organico della comunità un cancelliere, residente in loco e stipendiato con 100 lire all'anno; la documentazione pubblica era però conservata presso l'ufficio pretorio della comunità, che non aveva stanza pubblica. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica previa lettura dei capitoli (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Orio risulta compreso nella XX delegazione del Vescovato di sotto (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Orio. **502** *1758-1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Orio faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XX Delegazione, Vescovato di sotto (editto 26 settembre 1786).

comune di Orio. **503** *1798-1815*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Orio faceva parte del Distretto IX di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza. Orio fu incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po (legge 5 vendemmiale anno VII).

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo; comune di III classe, contava 1392 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregare

Corte S. Andrea e Cantonale ed è inserito nel III cantone di S. Angelo del III distretto di Lodi. La popolazione di Orio e dei comuni aggregati assommava a 1905 abitanti (decreto 4 novembre 1809).

comune di Orio. **504**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Orio, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

Nella compartimentazione del 1844 Orio è ancora compreso nel V distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune di Orio era sempre parte del dmedesimo distretto (notificazione 23 giugno 1853).

OSPEDALETTO

comune di Ospedaletto. **505**
sec. XVI - 1757

Compreso nel Vescovato Inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei cavalli), nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Ospedaletto contava 138 abitanti ed era infeudato ai padri di S. Gerolamo, presso la stessa comunità.

Essi erano rappresentati in loco da un podestà, residente a San Colombano e retribuito con un onorario di dodici lire per l'assistenza prestata nella taglia generale. Il console della comunità prestava annuale giuramento al podestà di Lodi.

Retta da un consiglio generale, la comunità era amministrata da tre deputati, eletti ogni anno dal popolo; quattro maggior estimi, scelti con più di un terzo di voti popolari costituivano il consiglio ristretto. Completava l'organico del comune un cancelliere, residente in loco e stipendiato con 150 lire all'anno, che conservava presso la propria abitazione i registri dei riparti. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato ogni due anni con asta pubblica previa pubblicazione dei capitoli (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Orio risulta compreso nella XX delegazione del Vescovato di sotto (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Ospedaletto. **506**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuo-

va riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Ospedaletto faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XX Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Ospedaletto. **507**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Ospedaletto faceva parte del Distretto di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonà (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Ospedaletto divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di II classe e contava 4705 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Ospedaletto, facente parte del distretto III di Lodi, cantone V di Casalpusterlengo, fu scelto come comune denominativo: non gli vennero aggregati altri comuni (decreto 4 novembre 1809).

comune di Ospedaletto. **508**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Ospedaletto, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

OSSAGO

comune di Ossago. **509**
sec. XVI - 1757

Attestata come località dal 1167 (CDL II 1), in età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vesco-

vati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei cavalli).

Nel Compartimento territoriale del 1751 comprendeva i "cassinaggi" di Bertolina, Scapalina, Fasola, Cassina de Negri (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune contava 426 abitanti ed era autonomo; il console quindi prestava giuramento solo al podestà di Lodi.

Privo di organi rappresentativi, il comune era amministrato da un deputato, che era eletto annualmente sempre tra i maggiori estimi e che operava sempre con l'assistenza e col consenso degli stessi. L'organico amministrativo era completato da un cancelliere, residente a Lodi, al quale la comunità corrispondeva un salario annuo di 50 lire. Le scritture pubbliche erano custodite presso un archivio, depositato presso il maggior estimato, non esistendo alcuna stanza pubblica.

La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore, eletto con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Ossago con Birga, Bordonazza e Pessino risulta compreso nella XV delegazione del Vescovato di sotto (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Ossago. **510**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Ossago con le frazioni Birga, Bordonazza e Pessino faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Ossago. **511**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Ossago con le frazioni Birga, Bordonazza e Pessino faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Ossago venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Ossago era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 782 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Ossago, facente parte del distretto III di Lodi, cantone IV di Borghetto, fu scelto come comune denominativo: gli vennero aggregati i comuni di Grazzano, Ceppeda e Brusada (decreto 4 novembre 1809).

comune di Ossago. **512**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Ossago con le frazioni Birga, Bordonazza e Pessino, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Ossago con le frazioni Birga, Bordonazza e Pessino con Brusada e Grazzano apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

PADERNO ISIMBARDO

comune di Paderno Isimbardo. **513**
sec. XVIII - 1753

Paderno Isimbardo è forse identificabile con il "Paternum" dove nel 761 possedeva proprietà il monastero di S.Salvatore di Brescia, che poi le cedette al monastero lodigiano di S.Giovanni (CDL I).

Alla metà del secolo XVIII Paderno Isimbardo, che nel 1750 contava 153 anime, era comunità autonoma, e non aveva aggregati altri comuni. Dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console e il deputato prestavano giuramento.

La comunità non aveva organi rappresentativi, ma in caso di necessità si provvedeva alla convocazione dei maggiori estimi. Unici ufficiali erano un console e un deputato, eletti annualmente dalla comunità. Infine un cancelliere - nel 1750 residente in Lodi - custodiva le esigue carte del comune, che gli corrispondeva qualche emolumento " a proporzione de suoi incomodi". La riscossione delle due taglie annuali era affidata a un esattore, eletto ogni due - tre anni con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Ancora comune autonomo nel 1753 (Indice pievi), dal 1757 risulta frazione di Massalengo (editto 10 giugno 1757).

PERSIA**comune di Persia.****514***sec. XVI - 1753*

Ascritto con la frazione Ramelli nel Vescovato Inferiore di Strada Cremonese (Tassa dei Cavalli), 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Persia contava 50 abitanti ed era unita al comune di Ramelli, col quale concorreva per le spese locali. La comunità era infeudata ai Pallavicini di Milano, che però non vi tenevano alcun giurisdicente; il comune quindi dipendeva esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console.

Priva di consiglio, ogni sei mesi la comunità convocava l'unione di popolo per formare i riparti, con l'intervento degli interessati, dei deputati e del console. L'organico amministrativo era completato da un cancelliere, al quale la comunità corrispondeva un salario annuo di 12 lire; mancava però un archivio e registri e scritture erano custoditi dal deputato. La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore, eletto con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Comunità autonoma ancora nel 1753 (Indice pievi), nel compartimento territoriale del 1757 risulta frazione di Cavenago (editto 10 giugno 1757).

PESSINO**comune di Pessino.****515***sec. XVIII - 1753*

Secondo il Compartimento territoriale del 1751, Pessino comprendeva i "cassinaggi" di Biraga e Bordonazza (Compartimento 1751).

L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Pessino contava 134 abitanti ed era comunità autonoma; il console prestava giuramento solo al podestà di Lodi. Privo di organi rappresentativi, il comune era amministrato da due deputati, che si alternavano di anno in anno e che vigilavano in particolare sui pubblici riparti. Mancando un cancelliere, le scritture erano custodite dal deputato in carica. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, eletto ogni tre anni con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Almeno dal 1753 è attestata come frazione di Birga (Indice pievi).

PEZZOLO DEI CODAZZI**comune di Pezzolo dei Codazzi.****516***sec. XVI - 1757*

La località di Pezzolo de' Codazzi è documentata almeno dal 972, quando era proprietà del monastero di S. Pietro di Lodivecchio (CDL I). Attestata come "Pezolo de Richardis" nella documentazione del Trecento - dal nome della famiglia lodigiana cui fu infeudata nello stesso secolo - la località deve l'attuale denominazione alla famiglia che succedette ai Riccardi nella titolarità del feudo (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Pezzolo Riccardo apparteneva al Vescovato di Mezzo e comprendeva la frazione di Cassina Ladina (Tassa dei Cavalli). Secondo il compartimento territoriale del 1751 il territorio della comunità comprendeva i "cassinaggi" di Mascarina, Cassina Ladina e Cassinetta (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla regia Giunta per il censimento accertò che la comunità, composta da circa 210 anime, non era infeudata e dipendeva esclusivamente dalla giurisdizione del podestà lodigiano, al quale si presentavano le denunce e prestavano giuramento il console e il deputato. Il comune non era dotato di organi consiliari; si occupava dell'amministrazione pubblica un deputato, eletto annualmente dai maggiori estimi e dagli interessati del comune, senza il consenso dei quali non deliberava alcunché.

Le scritture pubbliche erano affidate ad un cancelliere, (nel 1751 residente a Campolongo), stipendiato con dieci lire di salario l'anno. Due giorni prima della taglia generale, si provvedeva a porre all'incanto la carica di esattore. (Risposte ai 45 Quesiti, cart. 3044).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Pezzolo di Codazzi con Mascarina, Cassina Ladina e Cassinetta risulta compreso nella VII delegazione del Vescovato di sotto (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Pezzolo dei Codazzi.**517***1758 - 1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Pezzolo di Codazzi con Mascarina, Cassina Ladina e Cassinetta faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della VII Delegazione, Vescovato di Mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Pezzolo dei Codazzi.**518***1798 - 1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Pezzolo de Codazzi con le frazioni Mascarina, Cassina Ladina e Cassinetta faceva parte del Distretto di Lodivecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonà (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 256 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Pezzolo risulta così aggregato a Lodi Vecchio (decreto 4 novembre 1809).

comune di Pezzolo dei Codazzi. **519**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Pezzolo dei Codazzi con Mascarina, Cassina Ladina e Cassinetta, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Pezzolo apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Pezzolo dei Codazzi con Mascarina, Cassina Ladina e Cassinetta risultò ancora compreso nel I distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

PEZZOLO DI TAVAZZANO

comune di Pezzolo di Tavazzano. **520**
sec. XVI - 1757

Pezzolo di Tavazzano è attestata almeno dal 972, se con questa località si identifica il "Petiolo" dove il monastero di S. Pietro di Lodivecchio aveva proprietà fondiaria (CDL I). Era parte della pieve di S. Zenone, come attestato dagli elenchi redatti in occasione della decima papale del 1261 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Pezzolo di Tavazzano apparteneva al Vescovato di Mezzo (Tassa dei cavalli).

Secondo il compartimento territoriale del 1751 comprendeva i "cassinaggi" di Mignona e Bergoratto (Compartimento 1751). L'indagine disposta nello stesso torno di anni dalla Reale Giunta per il Censimento accertò che la comunità, che contava 272 anime, dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console. Al giurisdicente del capoluogo la comunità non corrispondeva nulla; in occasione di visita per turbativa dell'ordine pubblico o altro, il notaio criminale riceveva invece otto lire e otto soldi. Il comune non era dotato organi consiliari: ai due riparti semestrali (provvisoriale e generale) partecipavano tutti, o quasi, gli interessati del comune, convocati dal console presso l'abitazione del deputato;

quest'ultimo era sempre il fittavolo dell'ospedale maggiore di Lodi, proprietario dei tre quarti del territorio della comunità oppure una persona da questi abilitata. Sempre il deputato presiedeva ai pubblici riparti, discussi per altro presso la sua abitazione. In quanto maggior estimato della comunità, inoltre, custodiva in un ripostiglio di legno le scritture pubbliche, non esistendo archivio o stanza pubblica a tale scopo adibita e fungeva da esattore. Il cancelliere, non residente in loco, si recava a Pezzolo in occasione del riparto o nelle circostanze che rendevano necessaria la sua presenza. Subito prima della ripartizione delle imposte, il cancelliere aveva il compito di leggere ad alta voce le spese che si imponevano e le bocche che dovevano concorrere al pagamento. Riceveva annualmente un salario di trenta lire, versategli dall'esattore. In occasione di impegni straordinari, il comune gli versava un onorario.

La comunità concorreva al pagamento del salario del "postaro" del sale di Villaveglia, che era tenuto a vendere il sale al minuto anche a "particolari" di Pezzolo. I rappresentanti del comune, infine, precisarono che la comunità avrebbe preferito essere aggregata con la vicina Mignona, "sendo hora unita col comune di Villa Rossa, più di due miglia distante". (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Ancora parte del Vescovato di Mezzo, nel 1753 comprendeva la frazioni di Mignona e Bergoratto (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Pezzolo di Tavazzano con Mignona e Bergoratto risulta compreso nella IX delegazione del Vescovato di mezzo (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Pezzolo di Tavazzano. **521**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella IX delegazione, Pezzolo di Tavazzano con Mignona e Bergoratto faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Pezzolo di Tavazzano. **522**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Pezzolo di Tavazzano con le frazioni Mignona e Bergoratto faceva parte del Distretto di Lodivecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 296 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a Modignano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Pezzolo di Tavazzano. **523** *1816 - 1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Pezzolo di Tavazzano con Mignona e Bergoratto, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

Il 22 gennaio 1841 al comune fu aggregato Bagnolo (decreto 22 gennaio 1841).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti.: Pezzolo di Tavazzano Mignona, Bergoratto con Bagnolo, Nibbiolo e Cassinetta apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Pezzolo risultò nuovamente compreso nel distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

PIZZOLANO

comune di Pizzolano. **524** *sec. XVI - 1757*

Cascina Pizzolano è attestato tra X e XI secolo in relazione a proprietà fondiaria del monastero di S.Cristina d'Oltrova (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Cascina Pizzolano apparteneva a quest'ultimo (Tassa dei cavalli).

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Pizzolano contava 118 abitanti ed era comunità autonoma, dipendente solo dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console del comune. Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato e dal console, mentre mancava un cancelliere. Il comune si dichiarò inoltre priva di scritte, come pure di stanza pubblica

Proprietà delle suore Angeliche di S. Paolo di Milano, Pizzolano era esente da ogni imposizione fiscale in virtù di privilegi concessi da Carlo V (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero

variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Pizzolano con S. Martino del Pizzolano risulta compreso nella XVIII delegazione del Vescovato di mezzo (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Pizzolano. **525** *1758-1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Pizzolano con la frazione di S. Martino del Pizzolano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XVI-II Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Pizzolano. **526** *1798-1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Pizzolano con la frazione di S. Martino del Pizzolano faceva parte del Distretto di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Pizzolano divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di II classe e contava 4705 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Pizzolano risulta così aggregato a quello di Casalpusterlengo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Pizzolano. **527** *1816-1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Pizzolano con la frazione S. Martino del Pizzolano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

POMPOLA

comune di Pompola.

528

sec. XVI - 1757

La località di "Pompolla" è attestata dal 1342, in relazione alle proprietà fondiari che vi detenevano i conti di Casino (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Pompola apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese, e costituiva un unico comune con le frazioni di Pompolina e Cà del Quintè (tassa dei cavalli). Nel comparto del 1751 risultano compresi nel territorio di Pompola i "cassinaggi" di Pieve S. Martino e Quintera, Pieve di Caviaga (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità contava 115 abitanti ed era feudo del senatore Belanis, ma dipendeva esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console. Privo di organi rappresentativi, il comune era amministrato da un sindaco o deputato, al quale erano affidate l'ordinaria amministrazione e la vigilanza sui riparti; mancava invece un cancelliere. La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore, eletto con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Ancora compresa nel Vescovato inferiore di Strada cremonese, nel 1753 Cascina Pompola comprendeva frazioni di Pompolina e Cà del Quinto (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Pompola con Pompolina e Cà del Quintè risulta compreso nella XIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Pompola.

529

1758-1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XIV delegazione, il comune di Pompola con Pompolina e Cà del Quintè faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Pompola.

530

1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Pompola con le frazioni Pompolina e Cà de Quintè faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Pompola ed Uniti fu incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto; comune di III classe, contava 163 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Pompola fu così aggregato a S.Martino in Strada (decreto 4 novembre 1809).

comune di Pompola.

531

1816 - 1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Pompola con Pompolina e Cà del Quintè, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

Il 22 gennaio 1841 Pompola venne aggregato a Cà de' Bolli (decreto 22 gennaio 1841).

PROPIO

comune di Propio.

532

sec. XVIII - 1753

Nel compartimento territoriale del 1751, Proprio aggregava Cassina Miseria (Compartimento 1751). Dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, risulta che la comunità, che contava 65 abitanti era feudo dei Rhò. I feudatari erano rappresentati da un podestà, al momento residente a Milano, e dal luogotenente di questi, al quale prestava giuramento il console del comune. Il comune non aggregava altri comuni né era aggregato ad altri, "benché siasi fatta una sol mappa con Borghetto". Privo di organi rappresentativi, la comunità era amministrata da un deputato, scelto sempre tra i due maggior estimi, che si avvicendavano nella carica. Completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato dal comune con 14 lire annue, ma le scritture della comunità erano custodite dai due maggiori estimi. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica, previa pubblicazione di cedole e lettura dei capitoli alla presenza del popolo (Risposte ai 45 Quesiti, cart. 3047)

Almeno dal 1753 risulta aggregato a Borghetto (Indice pievi).

QUARTIANO

comune di Quartiano.

533

sec. XVI - 1757

Nella prima metà del Trecento la mensa episcopale di Lodi deteneva proprietà fondiaria nel territorio di questa località, come risulta da un'investitura del 1335 (Salamina 1939). In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di Superiore (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta ordinata dalla regia Giunta per il censimento, la comunità, composta da 265 anime, dichiarò di essere autonoma, e di non aggregare altri comuni. Era però infeudata al principe Tassis, rappresentato da un podestà residente a Milano; al suo luogotenente a Paullo e al podestà e al referendario di Lodi prestava giuramento il console. Priva di organi rappresentativi, la comunità eleggeva all'inizio dell'anno un deputato, al quale era affidata l'amministrazione del comune e la tutela dell'equità nei pubblici riparti, effettuati due volte l'anno sempre alla presenza del console, del luogotenente del feudo e con il consenso e il parere degli interessati della comunità. Un cancelliere, residente a Casalmajocco, sovrintendeva ai pubblici riparti e custodiva il relativo libro, ricevendo annualmente un salario di 28 lire. In occasione dei pubblici riparti si provvedeva ad eleggere con pubblico incanto l'esattore, che restava in carica per un triennio (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Quartiano con Casolta e Mongattino risulta compreso nella V delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Quartiano.

534

1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella V Delegazione, il comune di Quartiano con Casolta e Mongattino faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Quartiano.

535

1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Quartiano con le frazioni Casolta e Mongattino faceva parte del Distretto di Lodivecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico -

amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Quartiano fu incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 663 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo: Quartiano risultò così comune denominativo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Quartiano.

536

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Quartiano con Casolta e Mongattino, acente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

Con la compartimentazione del 1844, che lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti, Quartiano entrò a fare parte del distretto II di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Quartiano con le sue frazioni venne compreso nel I distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

RAVAROLO

comune di Ravarolo.

537

sec. XV - 1753

Attestato dagli anni venti del Quattrocento (Agnelli 1917), in età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina ed aggregava Cà del Albanese Sfrosà (Tassa dei cavalli).

Nel Compartimento territoriale del 1751, Ravarolo risulta aggregare i "cassinaggi" di Fornace de Granati, Valazza, Cà de Longhi, S. Antonio (Compartimento 1751); dall'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, emerge inoltre che la comunità contava 235 abitanti ed era feudo dei Rò, cui era stato conferito dagli Sforza nel 1481 (Agnelli 1917). I feudatari erano rappresentati dal podestà feudale, al momento Giuseppe Francesco Sebregondi residente a Milano, e dal luogotenente di questi, al quale prestava giuramento il console del comune. Il comune non aggregava altri comuni né era aggregato ad

altri, “benché siasi fatta una sol mappa col comune dominante di Borghetto”.

Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato, scelto sempre tra i due maggior estimi, che si avvicendavano nella carica e nulla deliberavano senza il consenso dell'altro.

Completava l'organico della comunità un cancelliere, stipendiato dal comune con 35 lire annue e responsabile della custodia delle scritture della comunità.

La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato dalla comunità con asta pubblica, previa pubblicazione di cedole e lettura dei capitoli (Risposte ai 45 Quesiti, cart. 3047).

Almeno dal 1753 risulta aggregato a Borghetto (Indice pievi).

REGINA FITTAREZZA

comune di Regina Fittarezza.

538

sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese e comprendeva Cabianca (Tassa dei cavalli).

Secondo il compartimento territoriale del 1751 comprendeva Cà Bianca, Cà Nova, Dosso (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità non aggregava altri comuni “stante che detto comune è composto da tre cascine”. Popolata di circa 90 abitanti, era feudo dei Casnedi che vi tenevano un proprio giurisdicente, rappresentato in loco da un luogotenente; il console del comune però prestava giuramento solo al podestà di Lodi.

Privo di organi rappresentativi, Regina Fittarezza era amministrato da un deputato, eletto ogni anno dagli unici proprietari del comune, ossia i Biondelli; completava l'organico della comunità un cancelliere, stipendiato con quindici lire annue.

Poiché gli oneri fiscali erano sostenuti dai due proprietari, non era necessario procedere a riparti; il comune, infine, non aveva propri agenti o rappresentanti (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Ancora compreso nel Vescovato Inferiore di strada cremonese, nel 1753 comprendeva la frazione di Cà Bianca (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Regina Fittarezza con Cà Bianca risulta compreso nella XXI delegazione (editto 10 giugno 1757). Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmen-

te dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Regina Fittarezza.

539

1758-1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XXI delegazione il comune di Regina Fittarezza con Cabianca e Cassinetta faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Regina Fittarezza.

540

1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Regina Fittarezza con Cà Bianca faceva parte del Distretto di Casalpusterleno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Regina Fittarezza venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 151 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Regina Fittarezza risulta così aggregato a Somaglia (decreto 4 novembre 1809).

comune di Regina Fittarezza.

541

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune con la frazione Cà Bianca, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: il comune apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Regina Fittarezza con Cà Bianca risultò ancora compreso nel distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

ROBECCO**comune di Robecco.****542***sec. XVI - 1757*

“Luogo antichissimo” secondo l’Agnelli, è attestato nella documentazione dal 1290 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

Secondo il Comparto territoriale nel 1751 aggregava Cassina e Case dei Padri di S. Giovanni Le Vigne, Cà Nova, Dosso della Rovere (Compartimento 1751); dall’inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, risulta inoltre che la comunità, di 161 abitanti, era infeudata al conte Bolagnano. Il feudatario era rappresentato da un giudicente, residente a Lodi, che nulla riceveva dalla comunità; a questi, oltre che al podestà di Lodi, il console prestava annualmente il proprio giuramento.

Privo di organi rappresentativi, il comune era amministrato da un deputato, scelto annualmente tra i due fittabili maggiori, responsabile del benessere del paese e della vigilanza sui riparti. Completava l’organico amministrativo un cancelliere, stipendiato con 14 lire all’anno e residente a Turano, a cui era affidata la conservazione delle scritture dei riparti. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica ogni due anni (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all’applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Robecco con Cassina Ramelli e Cassina delle Donne risulta compreso nella XVI delegazione (editto 10 giugno 1757). Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l’organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Robecco.**543***1758-1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l’organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell’Editto del 26 settembre 1786, il comune di Robecco con le frazioni di Cassina Ramelli e Cassina delle Donne faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XVI Delegazione e del Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Robecco.**544***1798-1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell’Adda, il comune di Robecco con le frazioni di Cassina Ramelli e Cassina delle Donne faceva parte del Distretto di Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L’assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell’Alto Po e quello dell’Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Robecco venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell’Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l’effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell’Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all’organizzazione del territorio del Regno d’Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Robecco era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 318 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l’aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così aggregato a Cavenago (decreto 4 novembre 1809).

comune di Robecco.**545***1816-1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Robecco con le frazioni di Cassina Ramelli e Cassina delle Donne, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l’organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Robecco apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

RONCOLO**comune di Roncolo.****546***sec. XVII - 1753*

Roncolo è probabilmente identificabile con la località di “Roncurio”, documentata almeno dal 1136 come sede di una “domus” umiliata (Agnelli 1917). Seguì le vicende del feudo di Sordio, al quale risulta aggregato nella documentazione di carattere fiscale ed amministrativo (Tassa dei cavalli), ad eccezione di quella prodotta dell’inchiesta disposta dalla Real Giunta per il Censimento. Nel 1751 la comunità, composta da 95 anime, dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi; a lui e al referendario di Lodi prestava giuramento il console. La comunità non aveva propri ufficiali poiché era costituita da un solo fittabile che pagava “del suo tanto alla cassa del contado quanto tutte le spese che ponno occorrere” (Risposte ai 45 quesiti, cart.3045).

Almeno dal 1753 risulta frazione di Sordio (Indice pievi).

ROSSATE**comune di Rossate.****547***sec. XVI - 1753*

Il "vicus et fundus Rossiate" è attestato dall'885 come sede di proprietà fondiaria della mensa vescovile di Lodi (CDL I; Agnelli 1917).

Insieme alle possessioni di Pozzolo e di Merlino, nel 1412 Rossate fu infeudato da Filippo Maria Visconti a Vincenzo Marliano, castellano di Porta Giovia, passato ai Calco nel 1491, nel 1593 era dei Girami (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di superiore (Tassa dei cavalli). Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva i "cassinaggi" di Comune di Pietro, Pavolo Alberti, Molino, cassina della Muzza (Compartimento 1751). In occasione dell'indagine disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, il rappresentante di Rossate ricordava come il comune, che anticamente comprendeva le proprietà del conte Rusca, del marchese Ermete Visconti e di Paolo Alberti, era stato diviso in tre comuni, ovvero Rossate - denominato 'dominante' e composto dalle proprietà del Rusca -, Alberti - composto dalle proprietà di Paolo Alberti - e Visconti, costituito dalle proprietà del marchese Visconti. Quest'ultimo era del tutto separato e non partecipava né all'imposta reale né a quella personale, mentre Rossate e Alberti, benché del tutto separati per quanto concerneva il reale, erano uniti per il personale, suddividendosi di norma le tenui spese locali.

Le due comunità, composte da 44 anime (di cui 24 ad Alberti), erano direttamente sottoposte a Lodi, dove il console prestava giuramento.

Rossate dominante e Rossate beni d'Alberti non avevano organi rappresentativi, né cancelliere, né procuratori a Milano. I due comuni eleggevano di concerto, annualmente, un solo console ed un solo sindaco. Il sindaco ripartiva le spese locali e le rendeva pubbliche; era poi compito del console esigere, casa per casa, le quote di spese spettanti ai singoli (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Comunità autonoma ancora nel 1753 (Indice pievi) nel compartimento territoriale del 1757 risulta aggregato a Gardino (editto 10 giugno 1757).

ROSSATE BENI D'ALBERTI**comune di Rossate Beni d'Alberti.****548***sec. XVI - 1751*

Nel 1751, in occasione dell'indagine disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, il rappresentante di Rossate ricordava come il comune di Rossate, che anticamente comprendeva le proprietà del conte Rusca, del marchese Ermete Visconti e di Paolo Alberti, era stato diviso in tre comuni, ovvero Rossate - denominato 'dominante' e composto dalle proprietà del Rusca -, Alberti - composto dalle proprietà di Paolo Alberti - e Visconti, costituito dalle proprietà del marchese Visconti. Quest'ultimo era del tutto separato e non partecipava né all'imposta reale né a quella personale, mentre Rossate e Alberti, benché del tutto separati per quanto concerneva il reale, erano uniti per il personale, suddividendosi di norma le tenui spese locali.

Le due comunità, composte da 44 anime (di cui 24 ad Alberti), erano direttamente sottoposte a Lodi, dove il console prestava giuramento.

Rossate dominante e Rossate beni d'Alberti non avevano né consiglio particolare o generale, né cancelliere, né procuratori a Milano. I due comuni eleggevano di concerto, annualmente, un solo console ed un solo sindaco.

Il sindaco ripartiva le spese locali e le rendeva pubbliche; era poi compito del console esigere, casa per casa, le quote di spese spettanti ai singoli (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

ROVEDARO**comune di Rovedaro.****549***sec. XVI - 1757*

Rovedaro è attestato almeno dal 1034 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva i "cassinaggi" di S.Giacomino, S.Giacomo Grande, Cassinette, Fornaci, Cassina Nova, Mulazzana (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Rovedaro contava 304 abitanti ed era feudo degli Imbonati, ai quali era stato conferito nel 1684 (Agnelli 1917). Il feudatario era rappresentato da un podestà, residente a Milano.

La comunità aveva un consiglio generale, che si riuniva ogni semestre per il riparto, mentre l'ordinaria amministrazione era affidata a un deputato eletto annualmente dallo stesso consiglio. L'organico del comune era completato da un cancelliere, residente a Castiglione e remunerato con un salario annuo di dieci lire. La riscossione delle imposte era affidata a un esattore, eletto con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Nel 1753 era ancora compreso nel Vescovato inferiore di Strada Cremonese (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Rovedaro risulta compreso nella XIX delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Rovedaro.**550***1758 - 1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Rovedaro faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIX Delegazione, Vescovato di sotto (editto 26 settembre 1786).

comune di Rovedaro. **551**
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Rovedaro faceva parte del Distretto VII di Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Rovedaro fu incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo; comune di III classe, contava 617 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune, che contava 617 abitanti, fu così aggregato a Terranova (decreto 4 novembre 1809).

comune di Rovedaro. **552**
1816-1844

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Rovedaro, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

Nella compartimentazione del 1844, Rovedara risulta infine frazione di Terranova (notificazione 1 luglio 1844).

SALERANO

comune di Salerano. **553**
sec. XVI - 1757

Attestato come "Salarianum Vicus" dal 1122, Salerano ricorre nella documentazione medievale soprattutto in relazione ai diritti signorili esercitati sulla sua corte dai vescovi di Lodi (Agnelli 1917; Salamina 1939).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva Ghiona (Tassa dei cavalli); nel 1681 fu infeudato ai Vistarini (Agnelli 1917).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva i "cassinaggi" di Case Nove, Ghiona, Cantarana, Vistarina (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Cen-

simento accertò che la comunità contava circa 620 anime ed era infeudata ai Sommariva, cui era stata concessa nel 1685 (Agnelli 1917). Il feudatario era rappresentato da un podestà, che si recava in Salerano solo in occasione del riparto generale: a questi, come pure al podestà di Lodi, il console della comunità prestava annuale giuramento. Il comune aveva un consiglio generale, che ogni anno eleggeva il podestà feudale o il suo luogotenente, un deputato, un cancelliere e quattro maggiori estimi. L'esattore era nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Nel 1753 la comunità era ancora compresa nel Vescovato di Mezzo (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Salerano risulta compreso nella IX delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Salerano. **554**
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate). Ancora compreso nella IX delegazione, vescovato di mezzo, Salerano fu ascritto alla provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Salerano. **555**
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Salerano faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Salerano venne incluso nel distretto II del dipartimento dell'Olonia.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Salerano era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 782 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Salerano, facente parte del distretto III di Lodi, cantone III di Sant'Angelo, fu uno dei

comuni scelti come comune denominativo: gli vennero aggregati Casaletto, Villa Rossa e Gugnano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Salerano.

556

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816 Salerano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844)

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Salerano era sempre parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

SAN BASSANO

comune di San Bassano.

557

sec. XVI - 1753

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva S. Marco di Lodi Vecchio (Tassa dei cavalli); al Vescovato di mezzo risulta ascritto anche nel compartimento del 1751 (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune, compreso nel feudo del conte Masserati, era stato venduto per 80.000 lire (o per 40.000, secondo altre voci) ai Gesuiti, amministratori delle entrate del collegio Germanico ed Ungarico di Roma: ciononostante il comune non versava nulla né al conte né al collegio. Né il conte né il Collegio, inoltre, eleggevano il podestà, e trattavano "detta podestaria di Lodivecchio come reggia". Svolgeva funzioni di giudicante regio il podestà di Lodi; ai suoi banchi, criminale e civile, prestava giuramento il console, che giurava anche presso il "notaro attuario" del feudo, residente a Lodi. Il giudicante feudale della comunità risiedeva a Milano ed era eletto dal Senato di Milano, senza salario o onorario alcuno dal comune; un suo luogotenente risiedeva a Lodivecchio.

La comunità contava circa 123 anime e non aggregava né dipendeva da altri comuni. Pur desiderando mantenersi nell'attuale stato, il suo cancelliere dichiarò nelle risposte ai 45 Quesiti che "quando però le altre comunità di questa giurisdizione di Lodi Vecchio volessero disgiungersi dalla provincia, e far capo da sè, [San Bassano] concorrerebbe volentieri ancor questa con le altre". Il comune era privo di organi rappresentativi: il riparto delle imposte si faceva ogni sei mesi presso la residenza del cancelliere, a Lodi, con il concorso dei maggiori interessati, del console e del deputato. Una volta effettuata la ripartizione, era compito dell'esattore occuparsi dei singoli versamenti da parte dei censiti. Responsabili del patrimonio pubblico, con funzioni di controllo e tutela, erano il deputato e il cancelliere: quest'ultimo riceveva dalla comunità un salario annuo di dodici lire. La comunità non aveva inoltre procuratori a Milano: come per tutte le comunità della provincia, svolgeva-

no funzioni di agenti del comune i quattro sindaci e i quattro soprintendenti del Contado di Lodi (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Almeno dal 1753 S. Bassano risulta aggregato a S. Maria di Lodivecchio (Indice pievi).

SAN CIPRIANO

comune di San Cipriano.

558

sec. XVI - 1753

Proprietà dell'abbazia di Chiaravalle Milanese (Agnelli 1917), in età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, S. Cipriano apparteneva al Vescovato superiore e comprendeva Cerreto ed Isella (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva Mirabello, Padullo, Mesina, Cantarana, Isella, Abbazia di Cerreto (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che San Cipriano contava circa 450 abitanti ed era comunità autonoma, dipendendo solo dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava annuale giuramento.

Privo di consiglio, il comune era amministrato solo da un sindaco, che fungeva anche da cancelliere, e non aveva rappresentanti a Milano. Poiché la tassa personale era pagata direttamente all'abbazia cistercense di Cerreto, non era necessario provvedere all'incanto dell'esattoria (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Almeno dal 1753 risulta aggregata a Abbazia Cerreto (Indice pievi).

SAN FIORANO

comune di San Fiorano.

559

sec. XVI - 1753

Attestata nel 1164 come curia confermata da Federico I all'episcopato lodigiano alla metà del Duecento S. Fiorano era capopieve (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 S. Fiorano comprendeva i "cassinaggi" di Cavarezza vecchia Fontana, Corradina, Cassina Nova, Cassinetta, Devizia, Cassina Balbina, Colombara de Mezzalli, Palazzina, Monfrina, Bornisa, Cigolina, Cassinetta presso Forabio, Regona, Colombara, Casa del Lago, Cassine sopra Lago, Carbonate, Campone, Piantade, Molinazzo (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune, che contava 1300 abitanti, era feudo del marchese Giovanni Giorgio Pio Pallavicino. Il feudatario era rappresentato da un podestà, al momento residente a Codogno, e dal luogotenente di questi, residente nel feudo e stipendiato con 24.10 lire all'anno; al podestà feudale e a quello di Lodi prestava giuramento il console del comune.

Priva di organi rappresentativi, la comunità era amministrata da tre deputati, due per il reale eletti tra i maggiori estimi, e uno per il personale, eletti annualmente. Completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato con 160 lire all'anno e responsabile della tenuta della documentazione pubblica. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Nel 1753 il comune era ancora compreso nel Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, S. Fiorano risulta compreso nella XXIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politica - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di San Fiorano. **560**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di San Fiorano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXIII Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di San Fiorano. **561**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di San Fiorano faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonà (legge 5 vendemmiale anno VII). Secondo tale legge San Fiorano venne incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), San Fiorano era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 1634 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. San Fiorano, facente parte del

distretto III di Lodi, cantone VI di Codogno, fu scelto come comune denominativo: non gli vennero aggregati altri comuni (decreto 4 novembre 1809).

comune di San Fiorano. **562**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di San Fiorano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. San Fiorano era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

SAN MARCO

comune di San Marco. **563**
sec. XVI - 1753

S. Marco ebbe origine dall'omonima abbazia cluniacense eretta dai monaci dopo la distruzione di Lodivecchio. Espulsi i monaci nel 1438, il monastero fu eretto in commendà (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, S. Marco è compreso nel Vescovato di Mezzo e risulta unito a S. Basano di Lodivecchio (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio risulta comprendere Cassina della Varià, Comune di Sopra, Comune di Sotto (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento nello stesso torno di anni accertò che il comune, compreso nel feudo dei Masserati, era stato venduto per 80.000 lire (o per 40.000, secondo altre voci) ai Gesuiti, amministratori delle entrate del collegio Germanico ed Ungarico di Roma: ciononostante il comune non versava nulla né al conte né al collegio. Né il feudatario né il Collegio, inoltre, eleggevano il podestà. Svolgeva funzioni di giurisdicente regio il podestà di Lodi; ai suoi banchi, criminale e civile, prestava giuramento il console, che giurava anche presso il "notaro attuario" del feudo, residente a Lodi. Il giurisdicente feudale della comunità risiedeva a Milano ed era eletto dal Senato di Milano, senza salario o onorario alcuno dal comune. Un suo luogotenente risiedeva a Lodivecchio. Il comune contava 194 anime e non aggregava né dipendeva da altri comuni; pur desiderando mantenersi nell'attuale stato, il cancelliere della comunità dichiarò che " quando però le altre comunità di questa giurisdizione di Lodivecchio volessero disgiungersi dalla provincia, e far capo da sè, [San Marco] concorrerebbe volentieri ancor questa con le altre".

La comunità non aveva organi rappresentativi: il riparto delle imposte si faceva ogni sei mesi presso la residenza del cancelliere, a Lodi, con il concorso dei maggiori interessati, del console e del deputato. Una volta effettuata la ripartizione, era compito dell'esattore occuparsi dei singoli ver-

samenti da parte dei censiti. Responsabili del patrimonio pubblico, con funzioni di controllo e tutela, erano il deputato e il cancelliere: quest'ultimoriceveva dalla comunità un salario annuo di ventun lire e dieci soldi. L'esattore svolgeva funzioni inerenti al pagamento delle imposte. La comunità non aveva inoltre procuratori a Milano: come per tutte le comunità della provincia, svolgevano funzioni di agenti del comune i quattro sindaci e i quattro soprintendenti del Contado di Lodi (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Almeno dal 1753 risulta aggregato a S. Maria di Lodivechio (Indice pievi).

SAN MARTINO DARIO

comune di San Martino Dario.

564

sec. XVI - 1753

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina e comprendeva S. Martino del Conte Giovanni Antonio (Tassa dei cavalli); alla stessa circoscrizione il comune risulta ascritto anche nella documentazione a carattere amministrativo successiva (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune, che contava circa 200 abitanti, era feudo dei Della Somaglia. I feudatari avevano un proprio giurisdicente, residente a Codogno e rappresentato in loco da un luogotenente; a lui, come pure al podestà di Lodi prestava giuramento il console del comune. Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato, eletto dal popolo e responsabile in particolare dell'equità dei riparti; completava l'organico della comunità un cancelliere, residente a Casalpusterlengo e stipendiato con 15 lire e con qualche riconoscimento straordinario in caso di particolari incombenze. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Almeno dal 1753 risulta aggregato a Somaglia (Indice pievi).

SAN MARTINO DEL PIZZOLANO

comune di San Martino del Pizzolano.

565

sec. XVI - 1753

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere amministrativo successiva (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune, che contava 207 abitanti, era comunità autonoma, dipendente solo dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console del comune. Priva di consiglio, la comunità era amministrata da un deputato e dal console, mentre mancava un cancelliere. Le scritture correnti erano

quindi custodite dal deputato. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049)

Comunità autonoma nel 1753 (Indice pievi), nel compartimento territoriale del 1757 risulta aggregato a Pizzolano (editto 10 giugno 1757).

SAN MARTINO IN STRADA

comune di San Martino in Strada.

566

sec. XVI - 1757

Luogo antichissimo secondo la storiografia locale, S. Martino in Strada "cum castro et cum villa" è attestato tra le proprietà dell'episcopato lodigiano dal 975; nel sec. XII era capopieve (Agnelli 1917; CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Piacentina e comprendeva Campagna, Cà del Brugazzo, Cà del Barattero, Cà del Villano (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva Cassina Baggia, Ferrietta, Corsa, Mattana, campagna, Villana, Barattiera, Molino (Compartimento 1751).

L'indagine disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità contava 754 abitanti ed era feudo dei Villani. Rappresentante del feudatario era il podestà, residente in Lodi, al quale ogni anno la comunità versava sette lire per l'assistenza al riparto e al quale - oltre che il podestà lodigiano - prestava giuramento il console del comune.

La comunità si dichiarava priva di consiglio ma, in caso di necessità, si convocava l'unione di popolo: questi eleggeva ogni anno due sindaci o deputati - uno per il reale e l'altro per il personale - ai quali erano affidate l'ordinaria amministrazione e la vigilanza sui riparti. L'organico amministrativo era completato da un cancelliere, eletto con asta pubblica e al quale la comunità corrispondeva un salario annuo di 55 lire.

La riscossione delle taglie era infine affidata a un esattore, eletto con pubblico incanto (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nel 1753 era ancora compreso nel Vescovato inferiore di Strada Piacentina (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, S. Martino in Strada con Vesca e Cà Nova de' Villani risulta compreso nella XIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di San Martino in Strada.

567

1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuo-

va riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di S. Martino in Strada con le frazioni Vesca e Cà Nuova de' Villani faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di San Martino in Strada. **568**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di S. Martino in Strada con le frazioni Vesca e Cà Nuova de' Villani faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Secondo tale legge S. Martino in Strada venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 1436 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. S. Martino in Strada, facente parte del distretto III di Lodi, cantone IV di Borghetto, fu scelto come comune denominativo: gli vennero aggregati Caviaga, Muzza Piacentina, Pompola, Soltarico Cà dei Bolli e Sesto (decreto 4 novembre 1809).

comune di San Martino in Strada. **569**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di S. Martino in Strada con le frazioni Vesca e Cà Nuova de' Villani, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. S. Martino in Strada era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

SAN ROCCO AL PORTO

comune di San Rocco al Porto. **570**
1798-1815

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII) S. Rocco del Porto ed Uniti fu incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno; comune di III classe, contava 2247 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Il comune risulta così inserito nel VI cantone di Codogno del III distretto di Lodi; la sua popolazione assommava a 2102 abitanti (decreto 4 novembre 1809).

comune di San Rocco al Porto. **571**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di S. Rocco al Porto, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

Nella compartimentazione del 1844 S. Rocco al Porto è ancora compreso nel VI distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844). In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune di Orio era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

SAN TOMMASO

comune di San Tommaso. **572**
sec. XVI - 1753

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei cavalli).

Nel Compartimento territoriale del 1751 il territorio di S. Tommaso risulta comprendere Cassina del Postino e Cassina della Motta (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità contava circa 250 anime, era autonoma, e non aveva aggregati altri comuni.

Dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento.

La comunità non aveva consiglio; un deputato, eletto annualmente dai maggiori estimi, curava l'amministrazione della comunità, con la partecipazione e l'assistenza dei maggiori proprietari. L'organico amministrativo contava

inoltre un cancelliere - nel 1751 residente a Lodi - che riceveva un onorario annuale di venticinque lire, "compreso libri e carta"; le scritture pubbliche erano però custodite dal maggior estimo.

Un esattore, eletto con asta pubblica, curava la riscossione delle imposte, secondo quanto stabilito dai due riparti annuali (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Almeno dal 1753 risulta aggregato a Villa Nova (Indice pievi).

SAN VITO

comune di San Vito.

573

sec. XVI - 1753

S. Vito ebbe origine dall'omonimo monastero fondato nel 1039 dal conte Ilderardo da Comazzo, con ricca dotazione fondiaria - compresa la corte di Casale Lupano detta di S. Vito - progressivamente acquisita dall'episcopato lodigiano.

Nella seconda metà del Duecento era compreso nella pieve di Camairago; nel 1302 quanto restava delle proprietà dell'ente fu incorporato al patrimonio del cenobio cistercense di Cerreto (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere amministrativo del Settecento (Compartimento 1751).

Alla metà del sec. XVIII, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che S. Vito contava 67 abitanti ed era comunità autonoma, dipendente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento. Era ancora di proprietà dei Cistercensi di Chiaravalle e, nel pagamento dei carichi fiscali era aggregata a Castiglione. Priva di organi rappresentativi, la comunità era amministrata unicamente dal conduttore della possessione (Risposte ai 45 quesiti).

Comune autonomo nel 1753 (Indice delle pievi), nel Compartimento territoriale del Contado lodigiano del 1757 risulta aggregato a Camairago (editto 10 giugno 1757).

SANT'ANGELO

cantone III di Sant'Angelo.

574

1805

In base al decreto 8 giugno 1805 di organizzazione del Dipartimento dell'Alto Po, il Cantone III di Sant'Angelo, compreso nel Distretto III di Lodi, comprendeva i comuni di Sant'Angelo, Bargano, Bonora, Cà dell'Acqua, Caselle, Castiraga, Cazzimani, Fissiraga, Guazzina, Marudo, Massalengo, Mongiardino, Orgnaga, Triulzina, Valera, Vidardo, Villanova (decreto 8 giugno 1805).

comune di Sant'Angelo.

575

sec. XVI - 1757

Attestato per la prima volta tra il X e l'XI secolo, all'inizio del Duecento S. Angelo era capopieve; fino alla fine del

medioevo il borgo ricorre nella documentazione soprattutto in relazione alle proprietà della mensa vescovile (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva Mezzano (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva i "cassinaggi" di Molino sopra il Lambro, Portinaro sopra il Lambro vivo (sic), cassina di Belfugito, S. Martina, Mezzano, Pedrina, Gibellina, Graminello, cassina detta il Domo, cassina Nova, Marudino, Dondossola, Montebuono, S. Felice, Monte Albano, Cassina di Maiano, Galleotta, Cassina Battistina, Bofalora, Baselina, Ranera, Dondossola, Altra Ranera, Coda di S. Pietro, Recopina, Branduzza, Borgo S. Maria, Musella, Altra Bofalora, Bosco, Comune de Poveri, Borgo di S. Maria, Borgo di S. Martino, Borgo di S. Rocco con Massaglia, Galeotta con Resica, Bosarda, Dondossola con Molino, Riviera della Cassinazza con Marudino e Cortesina, Ranera, Cà de Frati, Favorita, Belfugito, S. Angelo di Fiorenza, Lissone, Riviera (Compartimento 1751).

Rispondendo ai quesiti diramati dalla regia Giunta per il Censimento, nel 1750 il rappresentante della comunità dichiarò che S. Angelo, infeudato a Matteo Bolognini nel 1452, nel 1644 era stata divisa per fini fiscali nel comune dei nobili Conti Bolognini, nel comune della marchesa Fiorenza e nel comune dei Poveri. Alla metà del secolo XVIII il comune, che da solo contava circa 3000 anime "compresi li storpi, ciechi ed altri questuanti", era ancora infeudato ai conti Attendoli Bolognini.

Dal punto di vista amministrativo il comune era autonomo, anche se - si precisava nell'inchiesta - la città di Lodi avanzava pretese su di essa, in quanto aggregata ad essa per il pagamento degli oneri fiscali. Nel borgo peraltro si osservavano gli statuti di Pavia, si usavano misure milanesi; ecclesiasticamente, invece, S. Angelo dipendeva dalla chiesa di Lodi.

Ogni due-tre anni i feudatari si alternavano nell'elezione del pretore. Il podestà feudale risiedeva a Milano, ma di tanto in tanto si trasferiva alla pretura di S. Angelo; normalmente nel borgo risiedeva il suo luogotenente. Le denunce erano inoltrate all'ufficio pretorio del borgo, mentre quelle relative al maggior magistrato erano presentate anche alla pretura di Lodi.

Per le ordinarie incombenze la comunità convocava consigli ordinari "delli reggenti e consiglieri": eletti in numero di quattro dal consiglio generale con la partecipazione di ventiquattro aggiunti, essi svolgevano il loro mandato per un anno con il titolo di consiglieri, "subentrando col titolo di reggente nel secondo anno, in cui si fa poi elezione di quattro consiglieri, restando così licenziati li quattro vecchi reggenti". Per pratiche particolari (ad esempio "quando si deve riconoscere il quinternetto o' sia il catasto dei censiti") si convocava il consiglio straordinario, costituito da dodici aggiunti, eletti dai maggiori estimi. In occasione dei riparti, dell'elezione dei quattro consiglieri, dell'elezione dei ventiquattro aggiunti e, in generale, "per affari della maggiore circostanza", il consiglio generale si riuniva invece con la partecipazione di ventiquattro aggiunti, eletti tra i maggiori estimi. Presso la comunità erano attivi inoltre un console, che prestava giuramento all'ufficio pretorio della città di Lodi, ed un cancelliere, responsabile dell'archivio della comunità e remunerato con il salario annuo di trecento lire. La comunità teneva inoltre un proprio agente in Mi-

lano. Le taglie erano corrisposte nei due semestri; l'esattore era tenuto a pagare tutte le taglie "scosso o non scosso" al commissario del contado (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Nel 1753 era ancora compreso nel Vescovato di Mezzo (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, S. Angelo con porzione di Galeotta risulta compreso nella X delegazione (editto 10 giugno 1757).

comune di Sant'Angelo. 576
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Sant'Angelo con porzione di Galeotta faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della X Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Sant'Angelo. 577
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Sant'Angelo faceva parte del Distretto II (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico-amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Sant'Angelo venne compreso nel distretto II del dipartimento dell'Olonia.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di II classe e contava 5819 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Sant'Angelo, a capo dell'omonimo cantone facente parte del distretto III di Lodi, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo: gli vennero aggregati Vidardo e Castiraga (decreto 4 novembre 1809).

comune di Sant'Angelo. 578
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Sant'Angelo con porzione di Galeotta, facente parte della

provincia di Lodi e Crema, ed era a capo del distretto III (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al medesimo distretto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Sant'Angelo era sempre parte del distretto omonimo (notificazione 23 giugno 1853).

distretto II di Sant'Angelo. 579
1798 - 1801

Istituito in forza della legge 26 settembre 1798 (legge 5 vendemmiale anno VII), e qualificato come II distretto del Dipartimento dell'Olonia, il distretto di S. Angelo comprendeva i comuni di S. Angelo, S. Colombano, Graffignana, Caselle, Marudo, Valera Fratta, Vidardo, Miradolo, Copiano, Monte Leone, Gerenzago, Inverno, Megherno, Monte, Torre d'Arese, Villanterio, Castiraga da Reggio, Salerano, Casaletto, Gugnano.

distretto II di Sant'Angelo. 580
1816 - 1852

Con l'istituzione delle province del Regno del Lombardo-Veneto (notificazione 12 febbraio 1816) Sant'Angelo fu designato come capoluogo del distretto III della provincia di Lodi e Crema, comprendente i 17 comuni di Sant'Angelo, Bargano, Bonora, Cà dell'Acqua, Caselle, Castiraga da Reggio, Cazzimano, Fissiraga, Guazzina, Marudo, Massalengo, Mongiardino, Orgnaga, Trivulzina, Valera Fratta, Vidardo, Villa Nuova.

Nel 1841 Bonora e Fissiraga (Decreto 22 gennaio 1841) furono aggregate ad Orgnaga; pertanto nel successivo compartimento territoriale delle province lombarde (notificazione 1 luglio 1844) il distretto II di Sant'Angelo contava 15 comuni.

distretto IV di Sant'Angelo. 581
1853 - 1859

Nel compartimento territoriale della Lombardia (notificazione 23 giugno 1853), il IV distretto della Provincia di Lodi e Crema, già distretto II di Sant'Angelo, risulta comprendere i 16 comuni di Sant'Angelo, Bargano, Cà dell'Acqua, Caselle, Castiraga da Reggio, Cazzimano, Graffignana, Fissiraga, Guazzina, Marudo, Massalengo, Mongiardino, Orgnaga, Trivulzina, Valera Fratta, Vidardo, Villa Nuova. Il distretto contava una popolazione di 18798 abitanti.

SANTA MARIA DI LODIVECCHIO

comune di Santa Maria di Lodivecchio. 582
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva S. Giovanni di Lodivecchio (Tassa dei cavalli); alla stessa circoscrizione apparteneva ancora nel compartimento territoriale del 1751 (Compartimento 1751).

L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune, in quanto compreso nel feudo dei Masserati, era stato venduto per 80.000 lire (o per 40.000, secondo altre voci) ai Gesuiti, amministratori delle entrate del collegio Germanico ed Ungarico di Roma: ciononostante il comune non versava nulla né al conte né al collegio. Né il conte né il Collegio, inoltre, eleggevano il podestà.

Svolgeva funzioni di giudicante regio il podestà di Lodi; ai suoi banchi, criminale e civile, prestava giuramento il console, che giurava anche presso il "notaro attuario" del feudo, residente a Lodi.

Il giudicante feudale della comunità, risiedeva a Milano ed era eletto dal Senato di Milano, senza salario o onorario alcuno dal comune. Un suo luogotenente risiedeva a Lodivecchio.

La comunità contava circa 350 anime e non aggregava né dipendeva da altri comuni; pur desiderando mantenersi nell'attuale stato, il suo cancelliere dichiarò che "quando però le altre comunità di questa giurisdizione di Lodivecchio volessero disgiungersi dalla provincia, e far capo da sè, [S. Maria] concorrerebbe volentieri ancor questa con le altre".

Il comune era privo di organi rappresentativi: responsabili del patrimonio pubblico, con funzioni di controllo e tutela, erano il deputato e il cancelliere. Il cancelliere provvedeva, nel mese di luglio, alla stesura della 'taglia provisionale' relativa ai primi sei mesi dell'anno; riceveva dalla comunità un salario annuo di trenta lire.

Con pubblico incanto la comunità eleggeva inoltre un esattore; l'elezione avveniva nel mese di gennaio o febbraio in occasione della taglia generale relativa all'anno precedente, fatta alla presenza della popolazione, dei maggior estimi, del deputato e del console.

La comunità non aveva inoltre procuratori a Milano: come per tutte le comunità della provincia, svolgevano funzioni di agenti del comune i quattro sindaci e i quattro soprintendenti del Contado di Lodi (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Ancora parte del Vescovato di Mezzo, nel 1753 S. Maria comprendeva S. Marco, S. Bassano, S. Michele, Lavagna e Cà de Racchi (Indice Pievi)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, S. Maria di Lodivecchio con S. Marco, S. Bassano, S. Michele, Lavagna, Cà de Racchi, Malgorata, Dorada, Dossena, Comasna e Taietta risulta compreso nella VIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Santa Maria di Lodivecchio. 583
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di S. Maria di Lodivecchio con S. Marco, S. Bassano, S. Michele, Lavagna, Cà de Racchi, Malgorata, Dorada, Dossena, Comasna e Taietta faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della VIII Delegazione, Vescovato di Mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Santa Maria di Lodivecchio. 584
1798 - 1801

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Santa Maria di Lodivecchio con le frazioni di S. Marco, S. Bassano, S. Michele, Lavagna, Cà de Racchi faceva parte del Distretto di Lodivecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Secondo tale legge il comune venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune fu aggregato a Lodivecchio.

comune di Santa Maria di Lodivecchio. 585
1805 - 1810

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 1069 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. S. Maria risulta così aggregata a Lodivecchio (decreto 4 novembre 1809).

comune di Santa Maria di Lodivecchio. 586
1816 - 1837

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di S. Maria di Lodivecchio con S. Marco, S. Bassano, S. Michele, Lavagna, Cà de Racchi, Malgorata, Dorada, Dossena, Comasna e Taietta, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi. Il 19 luglio 1837 fu aggregato a Lodivecchio (decreto 19 luglio 1837).

SANTI SIMONE E GIUDA

comune di Santi Simone e Giuda. 587
sec. XVI - 1751

Questa comunità, attestata nella documentazione come SS.Simone e Giuda, è documentata almeno dal 1261 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva la frazione di Muzza Pavese (Tassa dei Cavalli) . Nel compartimento

territoriale del 1751 aggregava la cascina detta Sesmones, che poi costituì il denominativo (Compartimento 1751). L'indagine promossa a metà del sec. XVIII dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune, composto da 200 anime circa, dipendeva esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale prestava giuramento il console. Non aveva procuratori a Milano e non era dotato di Consiglio, generale o particolare; provvedevano alle necessità amministrative un deputato e un cancelliere. Il deputato era sempre scelto tra i maggiori estimi; con costoro provvedeva alla ripartizione delle imposte dopo avere convocato anche il popolo e il console; quest'ultimo, in particolare, una volta effettuati, si preoccupava dell'affissione dei riparti al 'solito luogo pubblico del comune'.

Il cancelliere, residente nel comune, aveva la responsabilità delle scritture pubbliche (ovvero dei pubblici riparti), che custodiva in casa non esistendo un archivio né "stanza pubblica"; inoltre provvedeva a rendere pubblici oralmente i riparti delle imposte subito dopo la loro determinazione e riceveva un salario di quattordici lire annue. L'esazione delle imposte era affidata a un esattore, eletto con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti)

Almeno dal 1753 SS. Simone e Giuda "o sia Muzza S. Angiolo" risulta aggregato a Campo Longo (Indice pievi).

SANTO STEFANO

comune di Santo Stefano.

588

sec. XVI - 1757

S. Stefano è attestato almeno dal 1106, quando Pasquale II confermò all'omonimo monastero benedettino le proprietà già possedute; con ogni probabilità il cenobio era sorto su una chiesa già esistente nel IX secolo (Agnelli 1917). Successivamente la località ricorre nella documentazione soprattutto in relazione ai diritti esercitati sulla sua "curtis" dall'episcopato lodigiano (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese e comprendeva Villafranca (Tassa dei cavalli); dalla relazione al visitatore de Haro risulta inoltre che nel 1609 la comunità contava 150 fuochi e, nonostante appartenesse al feudo di Corno Giovane, era governata "come proprio feudo" dai monaci dell'abbazia (Agnelli 1917).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva i "cassinaggi" di Villafranca S. Maria, Molino delle Pile, S. Fedele, Palazzo dell'Abbazia, Badia, Bignamina, S. Rocco, Centa, Val de Torchi, Cassina Chiavegone, Dosso dell'Olmo, Malpaga, Casoni, Bonella, Valmezzano, Resemina, Fili Longhi, Piantada, Regona, Bosco Alluvione (Compartimento 1751).

L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune contava circa 2300 abitanti, non aggregava altri comuni ed era feudo del commendatario dell'abbazia di S. Stefano al Corno. Il feudatario era rappresentato da un podestà, al momento abitante a Codogno; a questi, oltre che al banco di Lodi, prestava giuramento il console del comune.

Il comune era privo di organismi rappresentativi; in occasione del riparto però si riunivano presso la "casa pubblica" della cancelleria il podestà feudale, i fittavoli, gli interessati, il console, l'affittuario generale dell'abbazia, il cellario

del monastero. L'ordinaria amministrazione era invece affidata a due deputati: eletti annualmente uno dal commendatario e l'altro estratto a sorte in pubblica assemblea, essi erano tenuti in primo luogo a vigilare sul patrimonio comunale.

Completava l'organico della comunità un cancelliere, stipendiato con 48 lire all'anno, responsabile della custodia della documentazione pubblica, conservata presso la cancelleria del comune. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Ancora compresa nel Vescovato inferiore di Strada, nel 1753 S. Stefano comprendeva Regona e Villafranca (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, S. Stefano con Regona e Villa Franca risulta compreso nella XXIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Santo Stefano.

589

1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di S. Stefano al Corno con le frazioni Regona e Villafranca faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXIII Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Santo Stefano.

590

1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di S. Stefano con le frazioni Regona e Villafranca faceva parte del Distretto di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Secondo tale legge il comune venne incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). S. Stefano divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comu-

ne era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 2706 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. S. Stefano, facente parte del distretto III di Lodi, cantone VI di Codogno, fu scelto come comune denominativo: non gli vennero aggregati altri comuni (decreto 4 novembre 1809).

comune di Santo Stefano. 591
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di S. Stefano con le frazioni Regona e Villafranca, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. S. Stefano era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

SECUGNAGO

comune di Secugnago. 592
sec. XVI - 1757

Menzionato tra le proprietà del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro nell'atto di fondazione del cenobio pavese, Secugnago ricorre nella documentazione medievale in relazione ai diritti signorili esercitati dall'episcopato lodigiano. Nella seconda metà del Duecento apparteneva alla pieve di Brembio (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva i "cassinaggi" di Comuni, Boschelli, Gorghetti, Cassina di Ugeri (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Secugnago contava 908 abitanti ed era infeudato ai Baggio, successori dei Trivulzio (Agnelli 1917). Il feudatario aveva un proprio giurisdicente, residente a Lodi, che in Secugnago aveva un proprio luogotenente; questi riceveva sessantotto lire da ogni fuoco, con l'esclusione di coloro che godevano del privilegio del maggior magistrato; a lui e al podestà di Lodi prestava giuramento il console del comune.

La comunità era priva di organi consiliari; l'ordinaria amministrazione era affidata a due deputati, uno per il reale - eletto annualmente a rotazione tra i maggiori estimi - e uno per il personale, eletto annualmente dal feudatario. L'organico amministrativo era completato da un cancelliere, responsabile delle scritture del comune - custodite presso l'archivio della comunità - che riceveva un salario annuo di 60 lire. La riscossione delle taglie era infine affidata a un

esattore, eletto con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Ancora compreso nel Vescovato inferiore di Strada Piacentina, nel 1753 comprendeva Cà de' Brugazzi (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Secugnago con Cà del Brugazzi risulta compreso nella XVII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Secugnago. 593
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva l'organizzazione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Secugnago con la frazione di Cà de' Brugazzi faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XVII Delegazione e del Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Secugnago. 594
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Secugnago con la frazione di Cà de' Brugazzi faceva parte del Distretto di Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Secugnago venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Secugnago era compreso nel Distretto II di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 1034 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Secugnago, facente parte del distretto III di Lodi, cantone V di Casalpusterlengo, fu scelto come comune denominativo: non gli vennero aggregati altri comuni (decreto 4 novembre 1809).

comune di Secugnago.**595**

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Secugnago con la frazione di Cà de' Brugazzi, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Secugnago apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

SENNA**comune di Senna.****596**

sec. XVI - 1757

Attestata dal X secolo, la "curtis Sinne" ricorre nella documentazione medievale soprattutto in relazione ai diritti di decima esercitati sul suo territorio dall'episcopato lodigiano; nella seconda metà del Duecento era capopieve (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei cavalli), cui risulta ascritto anche nella documentazione a carattere amministrativo del Settecento (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, la comunità contava circa 970 abitanti ed era feudo dei Della Somaglia, cui era stata concessa verso la metà del Trecento (Agnelli 1917). Il feudatario era rappresentato da un podestà, residente a Codogno e rappresentato da un luogotenente a Mirabello; a questi, le teste collettabili versavano ogni anno dieci soldi. Al banco criminale del giudicante feudale in Orio e al podestà di Lodi prestava giuramento il console del comune.

Priva di organi consiliari, la comunità era amministrata da due deputati, uno scelto annualmente tra i maggiori estimi e il secondo eletto tra i minori, che operavano col consenso dei maggior estimi; completava l'organico del comune un cancelliere, stipendiato con 60 lire. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050)

Nel 1753 risulta ancora compreso nel Vescovato inferiore di Strada Piacentina (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Senna risulta compreso nella XXI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali

funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Senna.**597**

1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Senna faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXI Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Senna.**598**

1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Senna faceva parte del Distretto di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonà (legge 5 vendemmiale anno VII). Senna venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di III classe e contava 1187 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Senna, facente parte del distretto III di Lodi, cantone VI di Codogno, fu scelto come comune denominativo: gli venne aggregato Botto (decreto 4 novembre 1809).

comune di Senna.**599**

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Senna con la frazione Botto ex Piacentino, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Senna era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

SESTO**comune di Sesto.***sec. XVI - 1757***600**

Il territorio di Sesto è attestato almeno dal 1127, in relazione a proprietà fondiarie destinate da Ruggero di Cerro alla fondazione dell'ospedale di S. Leonardo a Lodivecchio (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei cavalli), il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina e costituiva un solo comune con Pergola; tale assetto sopravvisse anche al riassetto territoriale di metà Settecento, come attestato dalla documentazione a carattere fiscale ed amministrativo (Compartimento 1751; Indice pievi).

Alla metà del sec. XVIII l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Sesto contava 149 abitanti ed era feudo dei Bollagnos. I feudatari erano rappresentati da un giurisdicente, probabilmente residente a Pizighettone, e da un luogotenente; il console della comunità prestava giuramento al podestà di Lodi per il criminale e all'attuario del minor magistrato. Privo di organi consiliari, il comune era amministrato da un deputato, eletto annualmente dai maggior estimi in occasione del riparto; completava l'organico della comunità un cancelliere, residente a Borghetto e responsabile delle scritture della comunità dal 1744, mentre quelle anteriori erano custodite dagli esattori e dai cancellieri scaduti; il comune gli corrispondeva un salario annuo di lire 14.1. La riscossione delle imposte era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Sesto con Pergola risulta compreso nella XIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Sesto.*1758-1797***601**

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Sesto, con la frazione di Pelgora faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Sesto.*1798-1810***602**

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Sesto con Pergola faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto

politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Sesto e Pergola furono inclusi nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto; comune di III classe, contava 202 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo (decreto 4 novembre 1809). Il comune risulta così aggregato a quello di San Martino in Strada, Cantone IV di Borghetto, distretto III di Lodi, Dipartimento dell'Alto Po.

comune di Sesto.*1816-1859***603**

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Sesto con Pergola, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Sesto apparteneva ancora al distretto IV di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune di Sesto era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

SIGOLA**comune di Sigola.***sec. XVI - 1753***604**

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Sigola fu compreso nel Vescovato inferiore di Strada Cremonese (Tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere amministrativo successiva (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune contava 107 abitanti ed era feudo dei Vaino, ai quali era stato conferito nel 1680 (Agnelli 1917). I feudatari erano rappresentati da un podestà, residente in Codogno e gratificato dalla comunità con un salario annuo di 6 lire. In Sigola risiedeva inoltre un luogotenente del giurisdicente feudale, che nulla riceveva dalla comunità. Al podestà feudale, come pure agli attuari delle banche criminali e civili di Lodi, prestava giuramento il console del comune.

Priva di consiglio, la comunità si riuniva all'occorrenza nella piazza del borgo; l'ordinaria amministrazione era affidata a un deputato, eletto ogni anno con sorteggio tra i maggiori interessati e responsabile anche della gestione del patrimonio comunale e della correttezza dei pubblici riparti. Completava l'organico della comunità un cancelliere, residente a Codogno, responsabile della custodia della pubblica documentazione - che conservava presso di sé - e stipendiato con 18 lire all'anno. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato ogni biennio con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Comunità autonoma nel 1753 (Indice pievi), nel "Compartimento territoriale" del 1757 risulta aggregato a Codogno (editto 10 giugno 1757).

SOLTARICO

comune di Soltarico. **605**
sec. XVI - 1757

Attestato almeno dal 1180 (CDL II 1), nella seconda metà del Duecento Soltarico apparteneva alla pieve di Cavenago (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (tassa dei cavalli), cui risulta ascritto anche nella documentazione a carattere amministrativo successiva (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Soltarico contava 136 abitanti ed era feudo del signore di Soncino. Il feudatario era rappresentato da un giudicente; il console della comunità prestava però giuramento al banco criminale del podestà di Lodi. Privo di organi consiliari, il comune era amministrato da un deputato, eletto annualmente tra i maggior estimi, che agiva di concerto con questi; completava l'organico della comunità un cancelliere, che riceveva un salario annuo di dodici lire. La riscossione delle imposte era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047).

Nel 1753 era ancora compresa nel Vescovato inferiore di Strada Cremonese (Indice pievi)

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Soltarico risulta compreso nella XIV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Soltarico. **606**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivi-

sione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Soltarico faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIV Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Soltarico. **607**
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Soltarico faceva parte del Distretto Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Soltarico venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone IV di Borghetto. Era inoltre un comune di III classe e contava 212 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Soltarico risulta così aggregato a S. Martino in Strada (decreto 4 novembre 1809).

comune di Soltarico. **608**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Soltarico, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto IV di Borghetto (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Borghetto (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Soltarico era sempre parte del distretto di Borghetto (notificazione 23 giugno 1853).

SOMAGLIA

comune di Somaglia. **609**
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Piacentina (Tassa dei cavalli).

Nel Compartimento territoriale del 1751 Somaglia risulta comprendere i "cassinaggi" di Gerra vecchia e nuova, Castellina Vecchia e Nova, Pissarotto, Colombarone de Vignoli, Castel Novo di Roncaglia, Cassina Nova, Cassina della parrocchiale, S. Isidoro, S. Giovanni in strada, cassina Sforza, Costa della Chiesa, Cantonale, Carreggio, Cassina le Giulie, Bellaguarda, S. Maurizio (Compartimento 1751).

Dall'inchiesta promossa nello stesso torno di anni dalla Reale Giunta per il censimento, risulta che la comunità contava circa 1100 abitanti ed era feudo dei della Somaglia. I feudatari vi tenevano un proprio giurisdicente, che presideva il tribunale feudale ogni settimana nel giorno di mercoledì; a lui, come pure al podestà di Lodi, prestava giuramento il console del comune.

Il comune aveva una cascina detta di Carreggio, di proprietà del marchese Pallavicini di S. Fiorano, separata solo in merito alla sua quota di carichi, che pagava direttamente al commissario del contado.

In occasione delle taglie generali e per la vendita della tesoreria, del consolato e della posteria del sale, si riuniva il consiglio dei capi di casa; l'ordinaria amministrazione del comune era invece affidata a due deputati eletti ogni biennio. Completava l'organico della comunità un cancelliere, stipendiato con 60 lire, un tesoriere e il postaro del sale.

La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Compreso nel Vescovato Inferiore di strada Piacentina, nel 1753 comprendeva le frazioni di Carreggio, Cantonale, S. Martino Dario e De Castagne (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Somaglia e le frazioni di Carreggio, Cassina Cantonale, S. Martino Dario e Bosco entrarono a fare parte della XXI Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Somaglia. **610**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, quando il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate). Ancora compreso con le sue frazioni nella XXI Delegazione, Vescovato Inferiore, il comune di Somaglia fu ascritto alla provincia di Lodi (Editto 26 settembre 1786).

comune di Somaglia. **611**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Somaglia con le frazioni Carreggio, Cassina Cantonale, S. Martino Dario e Bosco faceva parte del Distretto di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Somaglia venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del distretto III, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno. Era inoltre un comune di II classe e contava 7986 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Somaglia, facente parte del distretto III di Lodi, distretto VI di Codogno, fu scelto come comune denominativo: gli vennero aggregati Regina Fittrezza e Mirabello (decreto 4 novembre 1809).

comune di Somaglia. **612**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Somaglia con Carreggio, Cassina Cantonale, S. Martino Dario e Bosco, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Somaglia era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853)

SORDIO

comune di Sordio. **613**
sec. XVI - 1757

Sordio è attestata almeno dal 1034, quando l'arcivescovo Ariberto d'Intimiano donò i beni che vi possedeva al monastero milanese di S. Dionigi (Agnelli 1917); dalla seconda metà del Duecento la località ricorre nella documentazione soprattutto in relazione alle decime percepite dalla mensa vescovile di Lodi (CDL II 1; Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che

la comunità, composta da circa 218 anime, non aggregava altri comuni ed era infeudata ai Brivio, cui era stata concessa nel 1627 (Agnelli 1917). I feudatari erano rappresentati da un podestà residente a Milano che nulla riceveva dal

comune. Il solo versamento cui la comunità era tenuta era quello di 6 lire annue a favore del luogotenente del podestà feudale, non residente in loco, a rimborso delle spese che sosteneva quando si recava a Sordio per assistere alla ripartizione degli oneri fiscali; a lui e al podestà e referendario di Lodi prestava giuramento il console.

Il comune non aveva organi rappresentativi; unico rappresentante era un deputato, eletto all'inizio di ogni anno col consenso della comunità, al quale era affidata l'amministrazione del comune (amministrazione che doveva riscuotere il consenso dei 'comunisti') e la cura delle ripartizioni degli oneri fiscali, effettuate due volte l'anno sempre alla presenza del luogotenente del feudo.

Nel 1751 la comunità aveva un proprio cancelliere a Casalmajocco, stipendiato con 14 lire l'anno. La documentazione del comune (costituita probabilmente dal solo libro delle ripartizioni fiscali) poteva essere conservata dal maggior estimato o dal cancelliere, secondo le necessità del momento, poiché la comunità non aveva archivio o stanza pubblica. In occasione dei pubblici riparti si eleggeva con pubblico incanto l'esattore, che restava in carica per due o tre anni (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Ancora parte del Vescovato Superiore, nel 1753 comprendeva la frazione di Roncolo (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Sordio con Roncolo entrò a fare parte della IV Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Sordio. **614** *1758 - 1797*

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella IV delegazione, il comune di Sordio con Roncolo faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Sordio. **615** *1798 - 1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Sordio con la frazione Roncolo faceva parte del Distretto di Lodivecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Sordio con Roncolo venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore).

Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 281 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Sordio risulta così aggregato a Cologno (decreto 4 novembre 1809).

comune di Sordio. **616** *1816 - 1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Sordio con la frazione Roncolo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Sordio con Roncolo apparteneva al distretto di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette: Sordio fu ascritto al distretto I di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

TAVAZZANO

comune di Tavazzano. **617** *sec. XVI - 1757*

Sorto in epoca remota alla confluenza del Sillero con la strada che congiungeva il porto sull'Adda con l'alto lodigiano, il "locus" di Tavazzano è attestato come sede di un "hospitale" almeno dal 1170, quando il fondatore Oldrado Mondalino sottopose l'ente alla giurisdizione del vescovo di Lodi (CDL II 2; Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Tavazzano apparteneva al Vescovato superiore e comprendeva le frazioni di Cà del Ferè di Tavazzano e di Companatico (Tassa dei Cavalli).

Nel compartimento del 1751 il territorio del comune risulta comprendere i "cassinaggi" di tavazzano Giovine e di Companatico (Compartimento 1751). Nello stesso turno di anni l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità era autooma e non aggregava altri comuni. Abitata da 125 anime, dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi.

Il comune non aveva organi rappresentativi; i soli ufficiali erano un console, che prestava giuramento al podestà e al referendario di Lodi, e un deputato eletto tra i maggiori estimi. Al deputato era affidata l'amministrazione del comune col consenso dei maggiori estimi, che assistevano anche alla ripartizione degli oneri fiscali. Un cancelliere, residente presso la comunità, custodiva la documentazione della pubblica e riceveva un salario di 6 lire l'anno.

L'esattore era eletto con pubblico incanto e restava in carica per un biennio. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Ancora parte del Vescovato superiore, nel 1753 a Tavazzano risultano unite Companatico ed Antegnatica (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Tavazzano con Companatico ed Antignatica entrò a fare parte della V Delegazione (editto 10 giugno 1757). Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Tavazzano. **618**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella V delegazione del Vescovato di Sopra comune di Tavazzano con Companatico ed Antignatica faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Tavazzano. **619**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Tavazzano con Companatico ed Antignatica faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Tavazzano ed Uniti fu incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 246 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Tavazzano risulta così aggregato a Modignano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Tavazzano. **620**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Tavazzano con le frazioni Companatico ed Antignatica, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Tavazzano con Companatico ed Antignatica apparteneva al distretto di Paullo. (notificazione 1 luglio 1844). In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; Tavazzano entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

TERENZANO

comune di Terenzano. **621**
sec. XVI - 1753

Attestato almeno dal 1189 (CDL II 1), nella seconda metà del Duecento Terenzano era compreso nella pieve di Cavenago (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato inferiore di Strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Terenzano contava 75 abitanti ed era comune autonomo: il console, quindi, prestava annuale giuramento unicamente alla banca di Lodi.

Essendo costituita da un fittabile e da pochi pigionanti, la comunità era priva di consiglio ed era amministrata dallo stesso fittabile, che svolgeva anche funzioni di cancelliere, oltre che da un deputato e dal console.

Il comune era assistita dal procuratore generale dell'abbazia di S. Antonio. Terra esente "ab antiquo", non "vi è alcuna distribuzione dei carichi" (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048)

Comunità autonoma nel 1753 (Indice pievi), nel "Compartimento territoriale del Contado lodigiano" del 1757 Terenzano risulta aggregato a Melegnanello (editto 10 giugno 1757).

TERRA NUOVA

comune di Terra Nuova. **622**
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli), al quale risulta ascritto anche nella documentazione a carattere amministrativo del secolo successivo (Compartimento 1751).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità contava circa 160 abitanti ed era feudo dei Castiglioni da Firenze. Il feudatario non vi teneva alcun giusdicente: il console dunque prestava giuramento solo al podestà di Lodi.

Priva di consiglio "stante l'essere composto di cascine", la comunità era amministrata da un deputato eletto annualmente; l'organico del comune era completato da un cancelliere, residente a Casalpusterlengo e remunerato con un sa-

lario annuo di quattordici lire. La riscossione delle imposte era affidata a un esattore, eletto con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049)

Ancora parte del Vescovato Inferiore di strada Cremonese, nel 1753 comprendeva Biraga, S. Alberto e Campagna (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Terra Nuova con Biraga, S. Alberto e Campagna risulta compreso nella XIX delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Terra Nuova. 623 1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Terra Nuova con le frazioni Biraga, S. Alberto e Campagna faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XIX Delegazione, Vescovato inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Terra Nuova. 624 1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Terra Nuova con la frazione Biraga faceva parte del Distretto Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Terra Nuova divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 682 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Terra Nuova, facente parte del distretto III di Lodi, cantone V di Casalpusterlengo, fu scelta come comune denominativo: gli vennero aggregati Rovedaro e Cassina dei Passerini (decreto 4 novembre 1809).

comune di Terra Nuova. 625 1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Terranova con le frazioni Biraga, S. Alberto e Campagna facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune di Terranova con le frazioni Biraga, S. Alberto e Campagna, Cassina dei Passerini e Rovedara apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Terranova era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

TORMO

comune di Tormo. 626 sec. XVI - 1757

Compreso nel contado di Treviglio nel sec. XI, Tormo figura tra le località riconosciute da Federico I a Milano, città alleata dell'Impero contro Cremona. Nel Trecento il villaggio apparteneva alla corte di Prada, di proprietà per i tre quarti dei Pusterla e per un quarto dei Mandelli, che cedettero la loro quota ai Cagnola; questi, nel 1375, ne ottennero da Barnabò Visconti la separazione e quindi la costituzione nel possedimento del Tormo (Agnelli 1917).

Alla metà del Settecento, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Tormo contava circa 180 abitanti ed era infeudato ai Bertoglio. Il feudatario era rappresentato da un podestà e dal luogotenente di questi, entrambi residenti a Lodi; al giurisdicente feudale era tenuto a prestare il proprio giuramento il console del comune. Questioni di interesse pubblico erano tratta dal consiglio degli interessati; entro la cerchia degli interessati, all'inizio dell'anno, si provvedeva inoltre a sorteggiare il sindaco cui era affidata l'ordinaria amministrazione. L'apparato amministrativo della comunità era completato da un cancelliere, residente a Corte Palasio e remunerato con trentadue lire all'anno. La comunità aveva inoltre un proprio procuratore in Milano. Ogni anno, infine, in occasione del riparto generale, alla presenza della comunità, del podestà feudale e del cancelliere, si provvedeva all'incanto dell'esattoria. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3051).

comune di Tormo. 627 1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova organizzazione dello Stato, in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Tormo faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XXVI Delegazione, Gera d'Adda Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Tormo.**628**

1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Tormo faceva parte del Distretto di Lodi (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Tormo venne incluso nel Distretto VIII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Tormo divenne parte del II distretto, con capoluogo Crema.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 246 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Tormo risulta così aggregato a Corte Palasio (decreto 4 novembre 1809).

comune di Tormo.**629**

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816 il comune di Tormo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VII di Pandino (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Tormo apparteneva al distretto di Pandino (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Pandino (notificazione 23 giugno 1853).

TORRE DE' DARDANONI**comune di Torre de' Dardanoni.****630**

sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva Castel Airoldi, Cà del Pretera e Pizzafuma (Tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio comprendeva Cassina del Castello e Cassina Pizzafuma (Compartimento 1751).

Dall'inchiesta promossa dalla Real Giunta per il censimento risulta che alla metà del Settecento il comune, composto da circa 144 anime, non era infeudato, e non aggregava né dipendeva da altro comune. Non era dotato di organi rappresentativi: i due soli "maggior estimi", eleggevano o confermarono annualmente un deputato. Quest'ul-

timo vigilava sugli interessi del comune e non deliberava senza il consenso dei maggiori estimi, con i quali provvedeva alla ripartizione delle imposte. Stante il numero ridotto dei maggiori estimi, l'esattore, senza le consuete formalità, provvedeva alle due taglie annuali. Torre de' Dardanoni versava dieci lire annue di salario ad un cancelliere, residente a Lodi. Le scritture pubbliche erano conservate dal "primo maggior estimi", mancando un archivio o pubblica adibita all'uopo.

Amministrava la giustizia il podestà di Lodi; davanti a lui prestava giuramento il console. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Apparteneva ancora al Vescovato di mezzo nel 1753 (Indice pievi). Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Torre de' Dardanoni entrò a fare parte della VII Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimi, i deputati e i sindaci.

comune di Torre de' Dardanoni.**631**

1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella VII delegazione del Vescovato di Mezzo, il comune di Torre de' Dardanoni faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Torre de' Dardanoni.**632**

1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Torre de' Dardanoni faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Torre de' Dardanoni fu incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 163 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; Torre de' Dardanoni risulta così aggregato a Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Torre de' Dardanoni. 633
1816 - 1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Torre de' Dardanoni, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

Nel 1841 fu aggregato ai Chiosi di Porta Regale (decreto 22 gennaio 1841).

TRIVULZA**comune di Trivulza.** 634
sec. XVI - 1757

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune di Trivulza apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Piacentina e comprendeva Cucca (Tassa dei Cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il suo territorio risulta comprendere Cassina Porta, Cassina Grande, S. Bernardo, Cassinazza Trivulzina, Mirandola, Molinetto, Cassina del Foresto, Cucca detta Contessa Scala, Cassina Cucca del monastero di S. Chiara di Codogno (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità contava 350 abitanti, non aggregava frazioni ed era feudo dei Trivulzio, cui era stato infeudato dagli Sforza nel 1467 (Agnelli 1917). Il feudatario era rappresentato dal podestà, residente a Codogno, mentre per le cause di maggior magistrato il console del comune prestava giuramento al podestà di Lodi. Retta da un consiglio generale, costituito dagli interessati, la comunità era amministrata da tre deputati che agivano sempre con l'assistenza e col consenso dei maggior estimi. Completavano l'organico della comunità un cancelliere, residente in Casalpusterlengo e stipendiato con 60 lire all'anno, e un tesoriere. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3050).

Con le frazioni di Cucca, Mirandola e Trivulzina, nel 1753 Trivulza era ancora compreso nel Vescovato inferiore di strada piacentina (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Trivulza con Cucca, Mirandola e Trivulzina risulta compreso nella XXII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Trivulza. 635
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella XXII delegazione del Vescovato di Sotto, il comune

di Trivulza con Cucca, Mirandola e Trivulzina faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Trivulza. 636
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Trivulza, con le frazioni di Cucca, Mirandola e Trivulzina, faceva parte del Distretto XI di Codogno (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Trivulza fu incluso nel Distretto III del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del I distretto, con capoluogo Cremona.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone VI di Codogno; comune di III classe, contava 673 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Trivulza, con una popolazione di 692 abitanti, risulta aggregato a Codogno, nel VI cantone di Codogno del III distretto di Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Trivulza. 637
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Trivulza, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto VI di Codogno, insieme alle frazioni di Cucca, Mirandola e Trivulzina (notificazione 12 febbraio 1816).

Nella compartimentazione del 1844 Trivulza è ancora compreso nel VI distretto di Codogno (notificazione 1 luglio 1844). In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune di Trivulza era sempre parte del distretto di Codogno (notificazione 23 giugno 1853).

TURANO**comune di Turano.** 638
sec. XVI - 1757

Turano è attestato con certezza dal 927, in relazione all'esenzione dal pagamento delle decime concessa dal vescovo di Lodi al monastero di S. Pietro di Lodivecchio; nel corso del Medioevo la località ricorre nella documentazione soprattutto per i diritti esercitati su di essa dall'episcopato lodigiano (Agnelli 1917)

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada

Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Turano apparteneva al Vescovato Inferiore di Strada Cremonese (tassa dei cavalli); parte del feudo dei Mozzanica, secondo la relazione di Gian Francesco Medici al visitatore de Haro nel 1609 contava 150 fuochi (Vigo 1983).

Nel Comparto territoriale del 1751 il comune figura con Casa Calderari, Casa del Molinaro, Casa del Torchio, Casa dell'Osteria, Casa della Cura, Begonella, Cassina della Braila, Mirabello e Torre, Cassina Nova, Cassina dei Padri di S.Lorenzo e Mairaga (Compartimento 1751).

Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Turano contava 618 abitanti ed era feudo dei Calderari, che l'avevano acquistato dai Cadamosto (Agnelli 1917). Rappresentante del feudatario era il podestà - abitante a Milano - che riceveva dalla comunità trenta lire annue d'onorario e che era rappresentato in loco da un luogotenente, esentato dal carico annuale. Il console di T. quindi prestava annuale giuramento sia all'attuario feudale, sia al podestà di Lodi.

Privo di organi consiliari, il comune era amministrato da due deputati, uno eletto per il reale, l'altro per il personale, estratti a sorte annualmente tra i maggiori estimi. Completava l'organico amministrativo un cancelliere, stipendiato con 40 lire all'anno e responsabile delle scritture, che consistevano negli ordini e nei registri dei "riparti antichi" consegnati dagli esattori allo scadere di loro mandato. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore, nominato con asta pubblica e con mandato biennale. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3048)

Nel 1753 il comune era ancora compreso nel vescovato Inferiore di Strada Cremonese (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Turano risulta compreso nella XVI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Turano. 639
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Turano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XVI Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Turano. 640
1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Turano faceva parte del Distretto Castiglione (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Turano venne incluso nel Distretto IV del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 635 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Turano risulta così aggregato a Melegnanello (decreto 4 novembre 1809).

comune di Turano. 641
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Turano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Turano apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Turano era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

VAIANO

comune di Vaiano. 642
sec. XVI - 1757

Vaiano è attestato dalla seconda metà del Duecento, quando la sua chiesa era parte della pieve di Bariano (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei cavalli); insieme al feudo di Lavagna nel 1538 fu acquistata dai Visconti, cui succedettero i Girami (Agnelli 1917).

Alla metà del Settecento, l'indagine promossa dalla Real Giunta per il Censimento accertò che il comune, costituito da 299 anime, non aggregava altri comuni ed era infeudato ai Girami, ai quale però non pagava alcunché. La comunità non aveva giurisdicente feudale ma era sottoposta alla giurisdizione del podestà regio di Lodi, che riceveva il giuramento del console del luogo. Il comune era provvisto di un consiglio generale, convocato due volte all'anno per la ripartizione dei carichi fiscali; gli ufficiali della comunità erano un sindaco e un console, entrambi eletti dal popolo a

tempo indeterminato ed entrambi responsabili dell'amministrazione e della correttezza del riparto dei carichi fiscali. Un cancelliere, residente a Marzano, custodiva la documentazione del comune, mancando archivio o "stanza pubblica", ricevendo in cambio un salario annuo di quarantacinque lire. Ogni tre anni, con asta pubblica, era eletto un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nel 1753 la comunità risultava ancora compresa nel Vescovato Superiore (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Vaiano entrò a fare parte della II Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Vaiano. **643**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compresa nella II Delegazione, il comune di Vaiano entrò a far parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Vaiano. **644**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Vaiano faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, fu superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Vaiano venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 201 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Vaiano risulta così aggregato a Comazzo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Vaiano. **645**
1816 - 1841

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Vaiano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816). Insieme a Marzano con Cassano, nel 1841 Vaiano fu aggregato a Merlinò (decreto 22 gennaio 1841).

VALERA FRATTA

comune di Valera Fratta. **646**
sec. XII - 1757

La fondazione di Valera non dovette essere di molto precedente la prima attestazione della località, risalente al 1029, e probabilmente fu legata a un'iniziativa di dissodamento o di ripopolamento della bassa pianura. Nel XII secolo vi è attestata la presenza patrimoniale di enti ecclesiastici milanesi quali S. Stefano in brolo e potenti famiglie della città ambrosiana (Pessina, Pusterla, Burri). Nel 1173 la prima menzione di Valera "vetula" o Valera "vegia" lascia supporre una dislocazione dell'insediamento originario dovuto forse alla distanza del villaggio dai coltivi o all'insicurezza legata al conflitto con l'Impero; alla stessa data risale l'attestazione di diritti signorili esercitati sul villaggio dai "de Salarano", come pure la prima menzione del console, a capo della comunità rurale e responsabile coi "vicini" dell'amministrazione dei beni della chiesa locale e delle "comunantie" indivise. A quest'anno, infine, risale la prima nutrita campagna di acquisti nella zona da parte dei Cistercensi di Chiaravalle che continuò a ritmo sostenuto fino agli anni Trenta del Duecento. L'iniziativa dei Cistercensi culminò con l'organizzazione di una grangia, sorta fuori dal villaggio, che in breve modificò profondamente l'organizzazione territoriale ed amministrativa della zona, determinando la nascita di un nuovo centro di insediamento contadino, attestato nelle fonti come Valera "claravallensis" o Valera "fratrum" o Valera "nova", in contrapposizione con il vecchio villaggio di Valera (Chiappa Mauri 1985).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità di Valera Fratta apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva Valera Zucca e Cà del Carobbio (Tassa dei Cavallo).

Nel Compartimento territoriale del 1751 il territorio di Valera Fratta risulta comprendere i "cassinaggi" di Morgnana, Boscata, Molino, Cà Nova, Suchella, Bordona, Brusada (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, unita a Valera Zucca, contava circa 440 anime ed era infeudata ai Belgioso, rappresentati da un podestà, che al momento dell'inchiesta era il capitano di giustizia di Milano. Priva di organi rappresentativi, la comunità si riuniva nella pubblica piazza quando necessario. Officiali del comune erano il console e il deputato: il primo era eletto annualmente dalla popolazione, prestava giuramento alla banca di Belgioioso ed aveva funzioni esecutive (ad esempio convocava la comunità quando necessario, fissava il giorno della nomina dell'esattore); il deputato era eletto all'inizio dell'anno dal maggior estimo e dagli interessati. Un cancelliere, residente a in loco e remunerato anche dalla comunità di Valera Zucca con un salario annuo di

35 lire, era responsabile della documentazione pubblica. L'esattore era eletto con asta pubblica e riceveva uno stipendio di cinquecento lire (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Ancora compresa nel Vescovato di Mezzo, nel 1753 la comunità aggregava Valera Zucca (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Valera Fratta con Valera Zucca risulta compreso nella X delegazione (editto 10 giugno 1757). Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico-istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Valera Fratta. 647
1758-1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): compreso nella X delegazione del Vescovato di Mezzo, il comune di Valera Fratta con Valera Zucca faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Valera Fratta. 648
1798-1815

Il 26 settembre 1798 fu emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Olonia.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Valera Fratta divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 833 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Valera Fratta fu scelto come comune denominativo: non gli vennero aggregati altri comuni (decreto 4 novembre 1809).

comune di Valera Fratta. 649
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Valera Fratta con la frazione Valera Zucca, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti:

il comune apparteneva ancora al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Valera Fratta era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

bibl. **Chiappa Mauri 1985:** Maria Luisa Chiappa Mauri, *La costruzione del paesaggio agrario padano: i Cistercensi e la grangia di Valera*, "Studi Storici", 1985, pp. 263 - 309.

VALERA ZUCCA

comune di Valera Zucca. 650
sec. XVII - 1753

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, Valera Zucca era unita a Valera Fratta e apparteneva al Vescovato di mezzo (Tassa dei cavalli).

La comunità, unita a Valera Fratta, alla metà del Settecento contava 213 anime ed era infeudata al conte Balbiano Belgioso. Non rispondeva ad alcun giurisdicente, né regio né feudale.

La comunità era priva di consiglio, generale o particolare; i suoi ufficiali della comunità erano il maggior estimo, il deputato e console, ai quali era affidata l'amministrazione del borgo. Console e deputato erano eletti dal maggior estimo, col consenso della comunità; il primo "che si fa a viva voce dalla stessa comunità" prestava giuramento alla banca di Belgioioso.

Il cancelliere di Valera Fratta, remunerato dalle due comunità con un salario annuo di 35 lire, era responsabile della documentazione della comunità.

L'esattore era eletto con asta pubblica e riceveva uno stipendio di quattrocento lire annue, con un soldo per lira di provvisione (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046)

Almeno dal 1753 risulta aggregato a Valera Fratta (Indice pievi).

VESCA

comune di Vesca. 651
sec. XVIII - 1753

Nel 1751, al momento dell'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento, Vesca contava 87 abitanti ed era stata da poco disaggregata da S. Martino in strada. Era comunità del tutto autonoma, dipendendo esclusivamente dalla giurisdizione del podestà di Lodi; a questi, dunque, prestavano giuramento ogni anno il console e il deputato del comune.

Priva di organi rappresentativi, la comunità era amministrata da un sindaco o deputato, al quale erano affidate l'amministrazione e la vigilanza sul riparto che si svolgeva una volta all'anno; completava l'organico del comune un cancelliere, residente a S. Martino in strada e stipendiato con 15 lire all'anno. La riscossione delle taglie era affidata a un esattore. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3047)

Ancora compresa nel Vescovato inferiore di Strada Piacentina nel 1753 (Indice pievi), Vesca risulta aggregato a S. Martino in Strada (editto 10 giugno 1757).

VESCOVATO DI MEZZO

Vescovato di Mezzo. 652
sec. XVI - 1757

Sino al Settecento il Lodigiano mantenne la destinazione tra la Città, dotata di ampi poteri e privilegi che si distendevano sugli abitanti e le terre circostanti, e il Contado.

Quest'ultimo risulta suddiviso almeno dal secolo XVI in Vescovati: Superiore; di Mezzo; Inferiore di strada Piacentina e Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

La suddivisione in Vescovati ben si accordava alle esigenze degli amministratori che potevano più facilmente controllare le singole circoscrizioni, poco disturbati nel loro compito anche dalla presenza di feudi più onorifici che altro.

Ogni vescovato si componeva otto terre vocali con il diritto di esprimere un proprio deputato nella Congregazione Generale del contado. Costui era inoltre considerato il proravoce anche delle comunità più piccole del proprio Vescovato (Manservisi 1969).

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi, fatti salvi i Vescovati, fu ripartito in ventisei delegazioni. Il vescovato di Mezzo comprendeva le delegazioni VII - XIII (editto 10 giugno 1757).

Vescovato di Mezzo. 653
1758-1786

Il "Compartimento territoriale della Lombardia austriaca" del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non ne modificò sensibilmente l'assetto: Il Vescovato di Mezzo della provincia di Lodi risultò costituito dalle delegazioni VII - XIII (editto 26 settembre 1786).

VESCOVATO INFERIORE

Vescovato Inferiore. 654
sec. XVI - 1757

Sino al Settecento il Lodigiano mantenne la destinazione tra la Città, dotata di ampi poteri e privilegi che si distendevano sugli abitanti e le terre circostanti, e il Contado.

Quest'ultimo risulta suddiviso almeno dal secolo XVI in Vescovati: Superiore; di Mezzo; Inferiore distinto in Inferiore di strada Piacentina e Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

La suddivisione in Vescovati ben si accordava alle esigenze degli amministratori che potevano più facilmente controllare le singole circoscrizioni, poco disturbati nel loro compito anche dalla presenza di feudi più onorifici che altro.

Ogni vescovato si componeva otto terre vocali con il diritto di esprimere un proprio deputato nella Congregazione Generale del contado. Costui era inoltre considerato il proravoce anche delle comunità più piccole del proprio Vescovato (Manservisi 1969).

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi, fatti salvi i Vescovati, fu ripartito in ventisei delegazioni. Il vescovato Inferiore - senza ulteriori suddivisioni - comprendeva le delegazioni XIV - XXIV (editto 10 giugno 1757).

Vescovato Inferiore. 655
1758 - 1786

Il "Compartimento territoriale della Lombardia austriaca" del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non ne modificò sensibilmente l'assetto: Il Vescovato Inferiore della provincia di Lodi risultò costituito dalle delegazioni XIV - XXIV (editto 26 settembre 1786).

VESCOVATO SUPERIORE

Vescovato Superiore. 656
sec. XVI-1757

Sino al Settecento il Lodigiano mantenne la destinazione tra la Città, dotata di ampi poteri e privilegi che si distendevano sugli abitanti e le terre circostanti, e il Contado.

Quest'ultimo risulta suddiviso almeno dal secolo XVI in Vescovati: Superiore; di Mezzo; Inferiore di strada Piacentina e Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei cavalli).

La suddivisione in Vescovati ben si accordava alle esigenze degli amministratori che potevano più facilmente controllare le singole circoscrizioni, poco disturbati nel loro compito anche dalla presenza di feudi più onorifici che altro.

Ogni vescovato si componeva otto terre vocali con il diritto di esprimere un proprio deputato nella Congregazione Generale del contado. Costui era inoltre considerato il proravoce anche delle comunità più piccole del proprio Vescovato (Manservisi 1969).

In seguito alla riforma del 10 giugno 1757, il Contado di Lodi, fatti salvi i Vescovati, fu ripartito in ventisei delegazioni. Il vescovato Superiore comprendeva le prime sei delegazioni (editto 10 giugno 1757).

Vescovato Superiore. 657
1758-1786

Il "Compartimento territoriale della Lombardia austriaca" del 1786, che ridisegnò le otto province del Ducato, non ne modificò sensibilmente l'assetto: il Vescovato Superiore della provincia di Lodi risultò costituito dalle delegazioni I - VI (editto 26 settembre 1786).

VIDARDO

comune di Vidardo. 658
sec. XVI - 1757

La località di Vidardo è attestata almeno dal 1130 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato di mezzo (tassa dei cavalli).

Secondo il comparto del 1751 nel territorio di Vidardo erano compresi Molinetto, Monte Oliveto, osteria del Pon-

te, Polarana, Levata, Osteria della Rosa, Rosa di Vidardo, Casa Marmagina, Case del Stradone, Palazzola, Case basse, Vidardino, Casottine (Compartimento 1751).

Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, che contava 385 anime, era autonoma, e non aggregava altri comuni, tuttavia "in questa si tiene il governo del piccolo comune nomato S. Angelo di Casa Fiorenza, segregato dal comune de Poveri di detto Borgo S. Angelo". Il comune dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento; era privo di organi consiliari ma in caso di necessità gli interessati si riunivano "per determinare lo che si stima più spediente al bene della comunità". Unici ufficiali erano il console e il deputato, eletti annualmente dalla comunità; completava l'organico del comune un cancelliere, remunerato con un onorario commisurato alle sue prestazioni; l'esigua documentazione della comunità era però conservata presso Casa Fiorenza "compadrone" di Vidardo. Ogni anno si procedeva alla redazione di due riparti, riscossi "dai rispettivi esattori", nominati con asta pubblica e con mandato biennale o triennale (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3046).

Vidardo risulta ancora compreso nel Vescovato di Mezzo nell'indice delle pievi redatto nel 1753 (Indice pievi). Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Vidardo risulta compreso nella X Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Vidardo. **659**
1758-1797

L'assetto di Vidardo rimase inalterato nella riforma del 1786, quando il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella X delegazione del Vescovato di Mezzo, il comune di Vidardo faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Vidardo. **660**
1798-1810

Nel 1798 Vidardo risulta ascritto nel Distretto II del dipartimento dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII).

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Vidardo divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel III Distretto di Lodi, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 526 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Vidardo venne aggregato a Sant'Angelo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Vidardo. **661**
1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Vidardo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

VIGADORE

comune di Vigadore. **662**
sec. XVI - 1757

Località assai antica, secondo la storiografia locale, Vigadore è attestato nel Medioevo in relazione a proprietà detenute nel suo territorio dagli Umiliati di S. Cristoforo a Lodi (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità apparteneva al Vescovato superiore e comprendeva Riolo e Portadore (Tassa dei Cavalli); nel 1659 fu infeudata ai Trivulzio (Agnelli 1917).

Secondo il compartimento del 1751 il territorio di Vigadore comprendeva i "cassinaggi" di Riolo, Portadore, Lodolina, Rodina, Andretta, Fachinetta, Cassina Viganetta (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che il comune, che contava circa 300 anime, era infeudato al conte Bolagnos. Questi era rappresentato da un podestà, residente nella fortezza di Pizzighettone, cui competeva l'amministrazione della giustizia; un delegato di questi, il propodestà, risiedeva invece a Lodi. La comunità non aveva organi rappresentativi, e l'ordinaria amministrazione era svolta dagli unici ufficiali: il console, che prestava giuramento davanti al podestà di Lodi, e il cancelliere. Quest'ultimo, residente a Lodi, nel 1751 aveva un salario di lire 25 e custodiva presso la propria abitazione le scritture della comunità, consistenti nei riparti annuali delle imposte e nei "libri di scossa che si ritirano dagli esattori terminata la loro condotta" (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3043, 45 Quesiti).

Ancora parte del Vescovato superiore, nel 1753 la comunità comprendeva Riolo e Portadore (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Vigadore con Riolo e Portadore entrò a fare parte della I Delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Vigadore. **663**
1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella I delegazione del Vescovato di Sopra, il comune di Vigadore con Riolo e Portadore faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Vigadore. **664**
1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Vigadore, similmente ai Chiosi, era compreso nel territorio dello stesso Comune di Lodi. L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo (legge 18 fiorile anno VI).

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Vigadore restò incluso nel territorio della città di Lodi, Distretto VI del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 fu ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Aggregato a Lodi, il comune era compreso nel III distretto.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Vigadore fu compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Comune di terza classe, contava 471 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Vigadore risulta così aggregato a Lodi (decreto 4 novembre 1809).

comune di Vigadore. **665**
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Vigadore con Riolo e Portadore, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto I di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti: Vigadore con Riolo e Portadore apparteneva ancora al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette; Vigadore rimase compreso nel distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

VILLA NUOVA

comune di Villa Nuova. **666**
sec. XV - 1757

La località è attestata dal 1401, quando Nicolò Sommariva incaricò l'erede universale card. Angelo, suo fratello, di costruire nel proprio castello di Villanova nel Lodigiano una chiesa dedicata ai SS Angelo e Nicolò, con un'abitazione che potesse accogliervi dieci monaci con dotazione conveniente. La prima attestazione di organismi comunali è però del 1497, quando il console, i deputati e gli "homines" della "villa" chiesero al priore del convento di Olivetani di concepire loro la chiesa affinché potessero confessarsi e comunicarsi (Agnelli 1895).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva Villanova, Ognissanti, Ca' dell'Acqua Triulza, con Ca' dell'Acqua de' Frati, e Colombara Fratta (tassa dei cavalli).

Nel compartimento territoriale del 1751 il territorio di Villanova comprendeva i "cassinaggi" di Cà de Gerri, Mascarina, Cassina S.Maria, Cassinetta, Molino (Compartimento 1751).

Ancora parte del Vescovato di Mezzo nel 1753 Villa Nova aggregava la frazione di S. Tommaso (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Villa Nova con S. Tommaso risulta compreso nella XI delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Villa Nuova. **667**
1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Villanova con la frazione San Tommaso faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XI Delegazione, Vescovato di mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Villa Nuova. **668**
1798-1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Villa Nuova con San Tommaso faceva parte del Distretto di Borghetto (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale

anno VII). Villanova venne incluso nel Distretto V del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III, Cantone III di Sant'Angelo. Era inoltre un comune di III classe e contava 939 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Villanova, facente parte del distretto III di Lodi, cantone III di Sant'Angelo, fu scelto come comune denominativo: non gli vennero aggregati altri comuni (decreto 4 novembre 1809).

comune di Villa Nuova.

669

1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune con la frazione San Tommaso, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto III di Sant'Angelo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Sant'Angelo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Villa Nuova era sempre parte del distretto di Sant'Angelo (notificazione 23 giugno 1853).

bibl. Agnelli 1895: Giovanni Agnelli, *Memorie storiche sul comune e sulla chiesa abbaziale di Villanova Sillaro*, Lodi, 1895.

VILLA POMPEANA

comune di Villa Pompeana.

670

sec. XVI - 1757

Villa Pompeana è probabilmente identificabile con la "Villa Pulpignana" attestata nel 1061 (Agnelli 1917). Nella seconda metà del secolo XII la località ricorre nella documentazione in relazione ai diritti di decima sul suo territorio infeudati ai "domini de Salarano" (CDL II 1); nel 1261 apparteneva alla pieve di Galgagnano (Agnelli, 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato superiore (tassa dei cavalli); secondo la "Relazione di Fr. Medici al visitatore de Haro", nel 1609 contava 60 fuochi ed era parte del feudo dei Cani, signori di Bisnate, ai quali nel 1657 succedettero i Trivulzio (Agnelli 1917; Vigo 1983).

Ancora compresa nel Vescovato superiore, secondo il compartimento territoriale del 1751 Villa Pompeana comprendeva la "Casa dei Padri di S. Antonio abate", la casa di S. Giovanni le Vigne di Lodi, la casa dell'ospedale di S.

Stefano, la casa di Gerolamo Sommariva, la "Casa de Morti di Mignetti", la casa dell'Ospedale di Milano" (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, composta da 200 anime circa, non aggregava altri comuni ed era parte del feudo di Pizzighettone, tenuto dai Bolognos. Il comune non aveva rapporti con il giurisdicente feudale, al punto che ne ignorava il nome; era il luogotenente del podestà feudale a ricevere, come pure il podestà di Lodi, il giuramento del console, senza alcun compenso. Il comune non aveva organi consiliari; unico rappresentante era un deputato, eletto annualmente tra i maggiori estimi. A lui erano affidati gli interessi del comune, amministrato con la partecipazione e il consenso dei maggiori estimati. La comunità aveva anche un cancelliere, residente a Lodi, stipendiato con 12 lire l'anno che custodiva la documentazione della comunità poiché non vi era archivio o stanza pubblica. L'esattore era confermato oralmente "di tempo in tempo" ed era retribuito secondo capitoli stipulati con la comunità. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nel 1753 era ancora compreso nel Vescovato Superiore (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Villa Pompeana risulta compreso nella IV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Villa Pompeana.

671

1758 - 1797

Nel 1786 il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate): ancora compreso nella IV delegazione del Vescovato di Sopra, il comune di Villa Pompeana faceva parte della provincia di Lodi (editto 26 settembre 1786).

comune di Villa Pompeana.

672

1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Villa Pompeana faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olona (legge 5 vendemmiale anno VII). Villa Pompeana fu incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo; comune di III classe, contava 218 abitanti.

Nel 1809 fu introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo; Villapompeana risulta così aggregato a Mignete con Muzzano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Villa Pompeana. 673

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Villa Pompeana, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 Villa Pompeana apparteneva al distretto II di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Villa Pompeana entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

VILLA ROSSA

comune di Villa Rossa. 674

sec. XVI - 1757

Villarossa è località attestata almeno dal 1260 (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di Mezzo e comprendeva la frazione di Mignona (Tassa dei Cavalli); nel 1648, inoltre, fu infeudato ai Masserati.

Risulta ancora compreso nel Vescovato di mezzo nel Compartimento territoriale del 1751, secondo il quale il suo territorio comprendeva anche Becezù, Molinetto, S.Maria Rossa, Livelli, Colombara, Mignona (Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, che contava circa 200 abitanti, non aggregava altri comuni e dipendeva esclusivamente dalla giurisdizione di Lodi: al podestà e al referendario di questa città, infatti, prestava giuramento il console del comune.

La comunità era retta dall'assemblea dei capi di casa e da un deputato, unico estimato del comune; a un cancelliere, al momento dell'indagine residente a Milano, conservava presso il proprio domicilio le poche scritture della comunità, che gli versava un onorario annuo di quattordici lire; all'occorrenza il cancelliere assumeva anche la rappresentanza del comune in Milano. Ogni tre anni si procedeva con asta pubblica alla creazione di un esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044)

Dall'Indice delle pievi risulta che nel 1753 Villarossa aggregava Bacalzù e Mairano (Indice Pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Villa Rossa con Mairano entrò a fare parte della IX Delegazione. (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Villa Rossa. 675

1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Villa Rossa con la frazione di Mairano faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della IX Delegazione, Vescovato di Mezzo (editto 26 settembre 1786).

comune di Villa Rossa. 676

1798 - 1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Villa Rossa con la frazione Mairano faceva parte del Distretto di Lodi Vecchio (legge 18 fiorile anno VI). Nella compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), Villa Rossa era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone I di Lodi. Era inoltre un comune di III classe e contava 529 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Villa Rossa risulta così aggregato a Salerano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Villa Rossa. 677

1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816 il comune di Villa Rossa con Mairano, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Lodi (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Villa Rossa era sempre parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

VILLAVESCO**comune di Villavesco.****678***sec. XVI - 1753*

Attestata almeno dal 994, la località di Villavesco ricorre nella documentazione medievale soprattutto in relazione a beni e diritti dell'episcopato lodigiano (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Superiore (Tassa dei cavalli); nel 1657 fu infeudato alla famiglia Buttintrocça di Lodi (Agnelli 1917).

Alla metà del Settecento, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, composta da 220 anime circa, non aggregava altri comuni ed era infeudata da due anni ai d'Adda di Milano, ai quali non corrispondeva nulla; i feudatari erano rappresentati da un podestà, che non riceveva dal comune salario o onorario alcuno. Il comune non aveva organi consiliari; unico rappresentante era un deputato, eletto all'inizio di ogni anno col consenso della comunità, al quale era affidata l'amministrazione del comune; nel suo operato dipendeva dal consenso e dal parere degli interessati e nella ripartizione degli oneri fiscali dall'assistenza del luogotenente feudale. L'organico amministrativo era completato dal console - che prestava giuramento al notaio di Melegnano, in quanto attuario del feudo, nonché al podestà e al referendario di Lodi - e da un cancelliere, retribuito con un salario di 14 lire. Il libro delle ripartizioni delle imposte poteva essere conservato dal cancelliere o dal maggior estimato, a seconda delle necessità. Infine, ogni due o tre anni, con pubblico incanto, si provvedeva alla nomina dell'esattore (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Almeno dal 1753 risulta aggregato a Modignano (Indice pievi).

VIROLO**comune di Virolo.****679***sec. XVI - 1757*

La località di Virolo è attestata almeno dal 1143, in relazione a proprietà fondiari e diritti dell'episcopato lodigiano (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato di sopra (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento, inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che Virolo, che contava circa 90 anime circa, dipendeva dalla giurisdizione del podestà di Lodi, al quale il console prestava giuramento. La comunità, che non aggregava né dipendeva da altri comuni, non aveva ufficiali: un solo fittabile, che fungeva da deputato e da cancelliere, faceva fronte ad ogni necessità (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3045).

Nel 1753 il comune risultava appartenere ancora al vescovato superiore (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Virolo risulta compreso nella IV delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Virolo.**680***1758 - 1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato in seguito alla quale il territorio fu suddiviso in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Virolo faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della IV Delegazione, Vescovato Superiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Virolo.**681***1798 - 1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Virolo faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo. Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olon (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune fu incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Con la strutturazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune venne compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 95 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Cassino d'Alberi con Virolo risulta così aggregato a Mulazzano (decreto 4 novembre 1809).

comune di Virolo.**682***1816 - 1841*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Virolo, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II di Zelo Buon Persico (notificazione 12 febbraio 1816). Il 22 gennaio 1841 fu aggregato a Mulazzano (Decreto 22 gennaio 1841).

VITTADONE**comune di Vittadone.****683***sec. XVI - 1757*

Attestata almeno dal 1039, la località di Vittadone ricorre nella documentazione medievale soprattutto in relazione ai diritti di decima dell'episcopato lodigiano; alla metà del Duecento, inoltre, risulta compresa nella pieve di Casale (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune apparteneva al Vescovato Inferiore di strada Cremonese (Tassa dei Cavalli).

Secondo il Compartimento territoriale del 1751, il territorio della comunità comprendeva i "cassinaggi" di Fornace, Bongodere, Muzzana prima e Muzzana seconda (Compartimentazione 1751).

L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità, che contava circa 600 abitanti, era feudo dei Castelli, che vi tenevano un proprio podestà; tuttavia il console del comune prestava giuramento solo al podestà di Lodi. Priva di organi consiliari, la comunità affidava l'ordinaria amministrazione a un deputato, eletto annualmente tra i fittabili. L'organico del comune era completato da un cancelliere, residente a Casalbusterlengo e stipendiato dalla comunità con un salario annuo di 20 lire. Le imposte erano versate alle casse della provincia direttamente dai proprietari. (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Nel 1753 il comune, insieme alle due frazioni, risulta ancora compreso nel Vescovato inferiore di Strada Cremonese (Indice delle pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Vittadone con Muzzano e Buongodere risulta compreso nella XVIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Vittadone.**684***1758-1797*

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Vittadone con le frazioni Muzzano e Buongodere faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XVIII Delegazione, Vescovato inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Vittadone.**685***1798-1810*

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Vittadone con le

frazioni Muzzano e Buongodere faceva parte del Distretto Casalbusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Vittadone venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III, Cantone V di Casapusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 635 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Vittadone risulta così aggregato a Casalbusterlengo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Vittadone.**686***1816-1859*

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Vittadone con le frazioni Muzzano e Buongodere, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto V di Casalbusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Casalbusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Vittadone era sempre parte del distretto di Casalbusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

ZELASCA**comune di Zelasca.****687***sec. XVI - 1753*

La località di "Celasca" è attestata almeno dal 1267, in relazione ai diritti di decima esercitati sul suo territorio dall'episcopato lodigiano (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, la comunità di Zelasca Biffa apparteneva al Vescovato di mezzo e comprendeva Zelasca Odena e Cà de Cesarei (tassa dei cavalli); nel 1648 fu infeudato ai Masserati (Agnelli 1917).

Ancora parte del Vescovato di mezzo, nel compartimento territoriale del 1751 Zelasca aggregava Cà Cesarea e Cà Nova (Compartimento 1751). L'inchiesta disposta nello stesso torno di anni dalla Regia Giunta per il Censimento, accertò che il comune, di circa 1.250 anime, era infeudato

con quello di Lodi Vecchio al Collegio ungarico e germanico di Roma.

la comunità era priva di organi consiliari; l'ordinaria amministrazione era nelle mani di un deputato, eletto annualmente tra i maggiori estimi, il cui operato dipendeva dal loro consenso; tutti gli estimati provvedevano alla ripartizione delle imposte. Il comune era dotato anche di un cancelliere, residente a Lodi, salariato con lire dodici l'anno. Era sua la responsabilità delle scritture pubbliche, conservate presso la sua abitazione non esistendo un archivio o "stanza pubblica". La comunità, infine, ogni due o tre anni confermava oralmente l'esattore, precedentemente scelto con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3044).

Almeno dal 1753 la comunità risulta unita a Cà de Zecchi (Indice pievi).

ZELO BUON PERSICO

comune di Zelo Buon Persico. 688
sec. XIII - 1757

La località di "Agello" è documentata almeno dall'836 (Agnelli 1917), ma l'esistenza di organismi comunali è attestata dal 1219, quando i quattro consoli e i procuratori del comune vendettero il "castrum" al comune di Lodi (CDL II 1).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune - dal 1546 infeudato ai principi Tassis (Agnelli 1917) - apparteneva al Vescovato superiore (Tassa dei cavalli).

Alla metà del Settecento aggregava il "cassinaggio di San Pedrino Giussana (Compartimento 1751); secondo l'indice delle pievi del 1753 risulta ancora compreso nel vescovato superiore.

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Zelo Buon Persico risulta compreso nella II delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politica - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Zelo Buon Persico. 689
1758 - 1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della II Delegazione, Vescovato di sopra (editto 26 settembre 1786).

comune di Zelo Buon Persico. 690
1798 - 1815

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, Zelo Buon Persico faceva parte del Distretto di Melzo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonia (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto VII del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Il comune divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone II di Paullo. Era inoltre un comune di III classe e contava 626 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Zelo Buon Persico, facente parte del distretto III di Lodi, cantone II di Paullo, fu uno dei comuni scelti come comune denominativo: gli vennero aggregati Bisnate e Casolate (decreto 4 novembre 1809).

comune di Zelo Buon Persico. 691
1816 - 1859

Secondo la compartimentazione del 1816 il comune di Zelo Buon Persico con la frazione Bisnate, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto II omonimo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Paullo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Il comune, a differenza del passato, entrò a fare parte del distretto di Lodi (notificazione 23 giugno 1853).

ZORLESCO

comune di Zorlesco. 692
sec. XVI - 1757

Attestato dal 1039, nella seconda metà del Duecento Zorlesco apparteneva alla pieve di Casale (Agnelli 1917).

In età spagnola, quando il Contado lodigiano fu suddiviso nei Vescovati Superiore, di Mezzo, Inferiore di strada Cremonese e Inferiore di Strada Piacentina, il comune era compreso nel Vescovato Inferiore di Strada Piacentina (Tassa dei cavalli) nel 1614 fu acquistato dai Vistarini che ne ottennero l'erezione in contea (Agnelli 1917).

Nel Compartimento territoriale del 1751 risulta ancora compreso nel Vescovato inferiore di Strada Piacentina

(Compartimento 1751). Nello stesso torno di anni, l'inchiesta disposta dalla Regia Giunta per il Censimento accertò che la comunità contava circa 1100 abitanti ed era feudo dei Visconti Borromeo, ai quali era stato concesso nel 1698 (Agnelli 1917). I feudatari avevano un proprio podestà, al quale la comunità passava un onorario di cento lire; il console, eletto dalla comunità, prestava giuramento al podestà del feudo e a quello di Lodi.

Priva di organi rappresentativi, la comunità affidava l'ordinaria amministrazione a tre deputati, due per il reale e uno per il personale, eletti ogni biennio: uno dei due deputati per il reale era eletto dal feudatario, mentre il secondo era eletto alternativamente dal marchese Antonio Giorgio Clerici e dal conte Carlo Imbonati.

L'organico del comune era completato da un cancelliere, residente a Casalpusterlengo e stipendiato dal comune con un salario annuo di 50 lire. Le scritture pubbliche erano conservate in una stanza separata dalla abitazione del conte Visconti Borromeo Arese, la cui chiave era però custodita dal cancelliere. La riscossione delle imposte era appaltata a un esattore, eletto con asta pubblica (Risposte ai 45 quesiti, cart. 3049).

Ancora parte del Vescovato inferiore di Strada Piacentina, nel 1753 Zorlesco comprendeva Olza (Indice pievi).

Nella seconda metà del Settecento, la suddivisione in Città e Contado venne meno in seguito all'applicazione della riforma teresiana: i Vescovati vennero suddivisi in 24 Delegazioni, ognuna delle quali composta da un numero variabile di comunità: in seguito a tale riassetto, dunque, Zorlesco con Olza risulta compreso nella XVIII delegazione (editto 10 giugno 1757).

Alla riorganizzazione del territorio non se ne affiancò una istituzionale; in linea di massima (con poche eccezioni), l'organizzazione politico - istituzionale delle singole comunità restò invariata. Quindi mantennero le tradizionali funzioni (naturalmente dove presenti) i convocati generali degli estimati, i deputati e i sindaci.

comune di Zorlesco. **693** 1758-1797

La riforma stabilita nel 1757 restò in vigore sino al 1786, anno durante il quale il governo austriaco decretò una nuova riorganizzazione dello Stato che prevedeva la suddivisione del territorio in otto province (Milano, Mantova, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Bozzolo e Gallarate).

In forza dell'Editto del 26 settembre 1786, il comune di Zorlesco con la frazione Olza faceva parte della provincia di Lodi e, in particolare, della XVIII Delegazione, Vescovato Inferiore (editto 26 settembre 1786).

comune di Zorlesco. **694** 1798-1810

Secondo la legge del 7 maggio 1798 di organizzazione del Dipartimento dell'Adda, il comune di Zorlesco con la frazione Olza faceva parte del Distretto di Casalpusterlengo (legge 18 fiorile anno VI). L'assetto politico - amministrativo stabilito con tale legge, però, venne superato poco dopo.

Il 26 settembre 1798 venne emanata la legge di organizzazione di diversi dipartimenti della Repubblica, tra i quali quelli relativi ai comuni del Lodigiano: il dipartimento dell'Alto Po e quello dell'Olonza (legge 5 vendemmiale anno VII). Il comune venne incluso nel Distretto II del dipartimento dell'Alto Po.

Dopo i rovesci del 1799 e l'effimera restaurazione austriaca, il 13 maggio 1801 venne ripristinato il dipartimento dell'Alto Po (legge 23 fiorile anno IX), suddiviso in soli quattro distretti (Cremona, Lodi, Crema e Casalmaggiore). Zorlesco divenne parte del III distretto, con capoluogo Lodi.

Secondo la compartimentazione relativa all'organizzazione del territorio del Regno d'Italia in dipartimenti, distretti, cantoni e comuni (decreto 8 giugno 1805), il comune era compreso nel Distretto III di Lodi, Cantone V di Casalpusterlengo. Era inoltre un comune di III classe e contava 1410 abitanti.

Nel 1809 venne introdotta una nuova organizzazione territoriale che prevedeva l'aggregazione di più comuni in un unico comune denominativo. Zorlesco risulta così aggregata a Casalpusterlengo (decreto 4 novembre 1809).

comune di Zorlesco. **695** 1816-1859

Secondo la compartimentazione del 1816, il comune di Zorlesco con la frazione Olza, facente parte della provincia di Lodi e Crema, apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 12 febbraio 1816).

La compartimentazione del 1844 lasciò in buona parte inalterata l'organizzazione della provincia in nove distretti. Nel 1844 il comune apparteneva al distretto di Casalpusterlengo (notificazione 1 luglio 1844).

In seguito alla notificazione del 23 giugno 1853 i distretti della provincia di Lodi e Crema, pur composti dallo stesso numero di comuni, passarono da nove a sette. Zorlesco era sempre parte del distretto di Casalpusterlengo (notificazione 23 giugno 1853).

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

Compartimento 1751: Compartimento territoriale specificante le cassine, 1751, ASMI, Censo p.a., cart. 279.

Compartimento 1816: Compartimento territoriale delle province lombarde giusta la governativa notificazione 12 febbraio 1816 con successive variazioni fino al 1843, ASMi.

Indice Pievi: Indice delle pievi e comunità dello Stato di Milano, 1753, ASCo, Carte sciolte, cart. 469.

Pianta per il governo 1755: Pianta per il governo della Città e Provincia di Lodi, 13 ottobre 1755, Biblioteca Civica Laudense, fila XXX A-14.

Pianta per il governo 1757: Pianta per il governo della Città e Provincia di Lodi, 19 dicembre 1757, ASCLo, Prenapoleonico,.

Risposte ai 45 quesiti: Risposte date dai comuni alla Reale Giunta del Censimento, ASMi, Catasto.

Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae: Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae, Biblioteca Civica di Lodi, B-4, *Lodi, 1537*.

RIFERIMENTI LEGISLATIVI

Tassa dei cavalli: Tassa dei cavalli del Contado di Lodi, cominciata dal signor Presidente Londonio e stabilita dal signor Camillo Caccia (1589), Giovanni Agnelli, Lodi e il suo territorio, Lodi 1917.

Riforma 1755: Riforma al Governo, e Amministrazione delle Comunità dello Stato di Milano (30 dicembre 1755), Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolari istruttive della Real Giunta del censimento generale dello Stato di Milano, Milano 1760.

editto 10 giugno 1757: Compartimento territoriale della città e provincia di Lodi (10 giugno 1757), A. Stroppa, Atlante storico-geografico dei comuni del Lodigiano. Il territorio, le istituzioni e la popolazione dal Ducato di Milano alla Provincia di Lodi, Lodi 1994.

editto 26 settembre 1786: Compartimento territoriale della Lombardia Austriaca (26 settembre 1786), ASCLo, Prenapoleonico, cart. 19.

Reale Dispaccio 20 gennaio 1791: Reale dispaccio 1791, A. Stroppa, Atlante storico-geografico dei comuni del Lodigiano. Il territorio, le istituzioni e la popolazione dal Ducato di Milano alla Provincia di Lodi, Lodi 1994.

legge 18 fiorile anno VI: Legge fiorile anno VI per la ripartizione del Dipartimento dell'Adda (7 maggio 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano, IV, Milano 1798.

legge 5 vendemmiale anno VII: Legge 5 vendemmiale anno VII per la ripartizione del Dipartimento dell'Alto Po e del Dipartimento dell'Olona (26 settembre 1798), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano, IV, Milano 1798.

legge 23 fiorile anno IX: Legge 23 fiorile anno IX sulla divisione in dipartimenti, distretti e comuni del territorio della Repubblica Cisalpina (13 maggio 1801), Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano, II, Milano s.d. (1801).

decreto 8 giugno 1805: Decreto sull'Amministrazione pubblica e sul Comparto territoriale del Regno (8 giugno 1805), Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Milano 1805, I.

decreto 4 novembre 1809: Compartimento territoriale per la concentrazione dei comuni nel Dipartimento dell'Alto Po (4 novembre 1809), Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Milano 1809, II.

- notificazione 12 febbraio 1816:** Notificazione governativa sulla compartimentazione delle province lombarde (12 febbraio 1816), Atti del governo lombardo, Milano 1816, I.
- decreto 19 luglio 1837:** Decreto governativo sulle aggregazioni dei comuni (19 luglio 1837), Notificazione governativa 1 luglio 1844.
- Decreto 22 gennaio 1841:** Decreto governativo sulle aggregazioni dei comuni (22 gennaio 1841), notificazione 1 luglio 1844.
- notificazione 1 luglio 1844:** Notificazione governativa (1 luglio 1844), Atti del governo lombardo, Milano 1844, I.
- notificazione 23 giugno 1853:** Notificazione della Luogotenenza Lombarda (23 giugno 1853), Bollettino provinciale degli Atti del governo per la Lombardia, Milano 1853, II.
- legge 23 ottobre 1859:** Legge 23 ottobre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, Raccolta delle leggi, regolamenti e decreti, Milano 1860, I.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agnelli 1896:** Giovanni Agnelli, *Lodi e il suo territorio nel Seicento*, "Archivio Storico Lombardo", 1896, pp.81-137.
- Agnelli 1897:** Giovanni Agnelli, *Lodi e suo territorio nel Settecento. Secondo le cronaca contemporanee*, "Archivio Storico Lombardo", 1897, pp.265- 341..
- Agnelli 1899:** Giovanni Agnelli, *Lodi e suo territorio durante la Repubblica Cisalpina (maggio 1796 -aprile 1799)*, Firenze, 1889.
- Agnelli 1917:** Giovanni Agnelli, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917.
- Archidata Lodi:** Consorzio Archidata (a cura di), *Archivio Storico del comune di Lodi, sezione di antico regime. Inventario d'Archivio*, Milano, 1989.
- Capra 1987:** Carlo Capra, *Il Settecento in Carlo Capra e Domenico Sella (a cura di), Il ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, 1987.
- Caretta 1978:** Alessandro Caretta, *Consules, potestates e potestas. Note sugli istituti comunali a Lodi nel sec. XII*, "Archivio Storico Lodigiano", 1978, pp. 5-72.
- Caretta 1979:** Alessandro Caretta, *Le incursioni ungariche ed i castelli del basso lodigiano*, "Archivio Storico Lodigiano", 1979, pp. 5-16.
- Caretta 1983:** Alessandro Caretta, *La lotta tra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II (1199-1251)*, Lodi, 1983.
- CDL I:** Cesare Vignati (a cura di), *Codice Diplomatico Laudense, I*, Milano, 1879.
- CDL II 1:** Cesare Vignati (a cura di), *Codice diplomatico laudense, II, 1*, Milano, 1883.
- CDL II 2:** Cesare Vignati (a cura di), *Codice diplomatico laudense, II, 2*, Milano, 1885.
- Chittolini 1973:** G. Chittolini, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in "Rivista Storica Italiana", 85 (1973), pp. 353-393.
- Chittolini 1979:** G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado (secoli XIV-XV)*, Torino, 1979.
- Conca 1991:** Agnese Conca, *Ricerche sul ceto decurionale di Lodi nel XVIII secolo*, Milano, 1991, *tesi di laurea, relatore Carlo Capra, a. a. 1990-1991*.
- Cuccia 1971:** Silvia Cuccia, *La Lombardia alla fine dell'Antico Regime. Ricerche sulla situazione amministrativa e giudiziaria*, Firenze, 1971.
- Fusari 1986:** Daniela Fusari, *La provincia lodigiana nella seconda metà del settecento. Note sull'evoluzione delle strutture amministrative locali. Aspetti economici, demografici e sociali in Angelo Stroppa (a cura di), 1786-1986. La provincia di Lodi*, Lodi, 1986.
- Manservigi 1969:** Claudia Manservigi, *Il contado di Lodi nel 700*, "Archivio Storico Lodigiano", 1969, pp. 28- 85.
- Motta 1997:** Stefano Motta, *L'Amministrazione della città di Lodi durante il periodo francese*, "Archivio Storico Lodigiano", 1997, pp. 29-89.
- Mozzarelli 1982:** Cesare Mozzarelli, *Sovrano, società, amministrazione nella Lombardia Austriaca*, Bologna, 1982.
- Roveda 1985:** Enrico Roveda, *La popolazione delle campagne lodigiane in età moderna*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1985, pp. 5-33
- Salamina 1939:** Luigi Salamina, *Carte del Beato Leone, vescovo di Lodi*, "Archivio Storico Lodigiano", 1939, p. 158-160.
- Salamina 1940:** Luigi Salamina, *Le pergamene della mensa vescovile di Lodi*, "Archivio Storico Lodigiano", 1940, pp. 15-37.
- Santoro 1968:** Caterina Santoro, *Gli uffici del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano, 1968.
- Statuta 1537:** *Statuta et ordinamenta Civitatis Laudae*, Lodi, 1537.
- Stroppa 1986:** Angelo Stroppa, *La provincia di Lodi e Crema: 1816-1859 in Angelo Stroppa (a cura di), 1786-1986. La provincia di Lodi*1986.
- Stroppa 1994:** Angelo Stroppa, *Atlante storico-geografico dei comuni del Lodigiano. Il territorio, le istituzioni e la popolazione dal Ducato di Milano alla Provincia di Lodi*, Lodi, 1994.
- Superti Furga 1979:** Isabella Superti Furga, *Dal dominio straniero all'età napoleonica in Alfredo Bosio e Giulio Vismara (a cura di), Storia di Monza e della Brianza*, Milano, 1979.
- Superti Furga 1995:** Isabella Superti Furga, *L'amministrazione locale in Angera, città e feudo dei Borromeo, Gallarate, 1995, Pur non riferendosi alla provincia considerata, la descrizione dell'organizzazione e articolazione dell'amministrazione locale ha caratteri generali*.
- Timolati 1887:** Andrea Timolati, *Serie cronologica dei podestà di Lodi*, "Archivio Storico Lodigiano", 1887, pp. 136 ss.
- Vigo 1983:** Giovanni Vigo, *Una città lombarda nella dominazione spagnola: Lodi agli inizi del Seicento in Studi in onore di Ezio Barbieri. Problemi e metodi di Storia ed Economia, IV*, Milano, 1983.
- Zambarbieri 1983:** Annibale Zambarbieri, *Terra uomini religione nella pianura lombarda. Il Lodigiano nell'età delle riforme asburgiche*, Vicenza, 1983.

INDICE DEI TOPONIMI E DELLE ISTITUZIONI

Abbadia Cerreto v. *Abbazia di Cerreto*

ABBZIA DI CERRETO

<i>comune di Abbazia di Cerreto (sec. XVIII- 1757). sindaco.</i>	1
<i>comune di Abbazia di Cerreto (1758 - 1797).</i>	2
<i>comune di Abbazia di Cerreto (1798 - 1815).</i>	3
<i>comune di Abbazia di Cerreto (1816 - 1859).</i>	4
agente. comune di Sant' Angelo (sec. XVI -1757). Sant' Angelo.	575
agente militare per la città e provincia di Lodi. comune di Lodi (1796-1815). Lodi.	341

ANDREOLA

<i>comune di Andreola (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	5
<i>comune di Andreola (sec. XVI - 1757). console.</i>	5
<i>comune di Andreola (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	5
<i>comune di Andreola (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.</i>	5
<i>comune di Andreola (1758 - 1797).</i>	6
<i>comune di Andreola (1798 - 1810).</i>	7
<i>comune di Andreola (1816 - 1841).</i>	8

ANTEGNATICA

<i>comune di Antegnatica.</i>	9
-------------------------------	---

ARCAGNA

<i>comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	10
<i>comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). console.</i>	10
<i>comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	10
<i>comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). interessati.</i>	10
<i>comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). sindaco.</i>	10
<i>comune di Arcagna (1758 - 1797).</i>	11
<i>comune di Arcagna (1798 - 1810).</i>	12
<i>comune di Arcagna (1816 - 1859).</i>	13

assemblea degli interessati. comune di Cà de Bossi. Cà de Bossi.69

assemblea dei capi di casa. comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757).
Valera Fratta.646

assemblea dei capi di casa. comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). Bagnolo.14

assemblea dei capi di casa. comune di Basiasco. Basiasco.21

assemblea dei capi di casa. comune di Belvignate. Belvignate.22

assemblea dei capi di casa. comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). Bisnate.28

assemblea dei capi di casa. comune di Bollanzano. Bollanzano.36

deputato.36

assemblea dei capi di casa. comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). Borghetto.42

assemblea dei capi di casa. comune di Borghetto Comune dei Consorti.
Borghetto Comune dei Consorti.51

assemblea dei capi di casa. comune di Cà de Bossi. Cà de Bossi.69

console.69

deputato.69

assemblea dei capi di casa. comune di Cà de Brodi. Cà de Brodi.70

assemblea dei capi di casa. comune di Cà de Tavazzi. Cà de Tavazzi.77

assemblea dei capi di casa. comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757).
Cà de' Zecchi.79

esattore.79

assemblea dei capi di casa. comune di Cà del Comasno. Cà del Comasno.87

deputati.87

assemblea dei capi di casa. comune di Casolate (sec. XVI - 1757). Casolate.127

assemblea dei capi di casa. comune di Casolta. Casolta.131

assemblea dei capi di casa. comune di Cassina dei Granati.
Cassina dei Granati.133

assemblea dei capi di casa. comune di Castagna. Castagna.144

assemblea dei capi di casa. comune di Caviaga (sec. XVI - 1757). Caviaga.170

assemblea dei capi di casa. comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757).
Cazzimani.175

assemblea dei capi di casa. comune di Cologno (sec. XIII - 1757). Cologno.210

assemblea dei capi di casa. comune di Comazzo (sec. XVI - 1757). Comazzo.214

assemblea dei capi di casa. comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757).
Fissiraga.242

console.242

deputato.242

assemblea dei capi di casa. comune di Fossadolto. Fossadolto.249

assemblea dei capi di casa. comune di Galgagnano ecclesiastico.
Galgagnano ecclesiastico.254

assemblea dei capi di casa. comune di Galgagnano laico. Galgagnano laico.255

assemblea dei capi di casa. comune di Gattera (sec. XVI - 1757). Gattera.260

assemblea dei capi di casa. comune di Grazzanello (sec. XVI -1757).
Grazzanello.268

assemblea dei capi di casa. comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757).
Isola Balba.287

assemblea dei capi di casa. comune di Massalengo (sec. XVI - 1757).
Massalengo.433

assemblea dei capi di casa. comune di Mignette (sec. XVI - 1757).
Mignette.455

assemblea dei capi di casa. comune di Mirabello (sec. XVIII-1757).
Mirabello.459

assemblea dei capi di casa. comune di Modignano (sec. XVI - 1757).
Modignano.463

assemblea dei capi di casa. comune di Monteguzzo. Monteguzzo.475

assemblea dei capi di casa. comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757).
Motta Vigana.477

assemblea dei capi di casa. comune di Muzza Piacentina (sec. XVI -1757).
Muzza Piacentina.485

assemblea dei capi di casa. comune di Orio (sec. XIV - 1757). Orio.501

assemblea dei capi di casa. comune di Paderno Isimbardo.
Paderno Isimbardo.513

console.513

assemblea dei capi di casa. comune di Propio. Propio.532

assemblea dei capi di casa. comune di Quartiano (sec. XVI - 1757). Quartiano.533

assemblea dei capi di casa. comune di San Martino Dario. San Martino Dario.564

deputato.564

assemblea dei capi di casa. comune di Santa Maria di Lodivecchio
(sec. XVI - 1757). Santa Maria di Lodivecchio.582

assemblea dei capi di casa. comune di Santi Simone e Giuda.
Santi Simone e Giuda.587

assemblea dei capi di casa. comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757).
Santo Stefano.588

assemblea dei capi di casa. comune di Sigola. Sigola.604

assemblea dei capi di casa. comune di Vesca. Vesca.651

assemblea dei capi di casa. comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). Vidardo.658

assemblea dei capi di casa. comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). Vigadore.662

assemblea dei capi di casa. comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757).
Villa Pompeana.670

assemblea dei capi di casa. comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). Villa Rossa.	674	BONORA	<i>comune di Bonora (sec. XVII - 1757). cancelliere.</i>	37
assemblea dei capi di casa. comune di Villavesco. Villavesco.	678	<i>comune di Bonora (sec. XVII - 1757). console.</i>	37	
<i>deputato.</i>	678	<i>comune di Bonora (sec. XVII - 1757). deputato.</i>	37	
assemblea dei capi di casa. comune di Zelasca. Zelasca.	687	<i>comune di Bonora (sec. XVII - 1757). maggiori interessati. esattore.</i>	37	
assemblea dei capi di casa. comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). Zorlesco.	692	<i>comune di Bonora (1758-1797).</i>	38	
<i>console.</i>	692	<i>comune di Bonora (1798-1815).</i>	39	
assessori. comune di Lodi (1758-1795). Lodi.	337	<i>comune di Bonora (1816 - 1841).</i>	40	
avvocato. conservatori del patrimonio.		BORGHETTO	<i>comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). assemblea dei capi di casa.</i>	42
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).		<i>comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). cancelliere.</i>	43	
comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	314	<i>comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). console.</i>	42	
avvocato fiscale. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	<i>comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). deputati.</i>	44	
BAGNOLO		<i>comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). esattore.</i>	42	
<i>comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.</i>	14	<i>comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). maggiori estimati.</i>	42	
<i>comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	14	<i>comune di Borghetto (1758 - 1797). consiglio generale.</i>	46	
<i>comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	14	<i>comune di Borghetto (1798 - 1815).</i>	47	
<i>comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	14	<i>distretto V.</i>	49	
<i>comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). interessati.</i>	14	<i>cantone IV di Borghetto.</i>	41	
<i>comune di Bagnolo (1758 - 1797).</i>	15	<i>comune di Borghetto (1816 - 1859).</i>	48	
<i>comune di Bagnolo (1798 - 1810).</i>	16	<i>distretto IV.</i>	50	
BARGANO		BORGHETTO COMUNE DEI CONSORTI	<i>comune di Borghetto Comune dei Consorti. assemblea dei capi di casa.</i>	51
<i>comune di Bargano (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	17	<i>comune di Borghetto Comune dei Consorti. cancelliere.</i>	51	
<i>comune di Bargano (sec. XVI - 1757). console.</i>	17	<i>comune di Borghetto Comune dei Consorti. console.</i>	51	
<i>comune di Bargano (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	17	<i>comune di Borghetto Comune dei Consorti. esattore.</i>	51	
<i>comune di Bargano (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	17	<i>comune di Borghetto Comune dei Consorti. maggiori estimati. deputati.</i>	51	
<i>comune di Bargano (sec. XVI - 1757). maggiori estimati.</i>	17	Borghetto Lodigiano v. comune di Borghetto		
<i>comune di Bargano (1758 - 1797).</i>	18	BOTTEDO	<i>comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	52
<i>comune di Bargano (1798 - 1815).</i>	19	<i>comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	52	
<i>comune di Bargano (1816 - 1859).</i>	20	<i>comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	52	
bargello. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	<i>comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). maggiori estimati.</i>	52	
barovarii v. birri		<i>comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). podestà.</i>	52	
BASIASCO		<i>comune di Bottedo (1758 - 1797).</i>	53	
<i>comune di Basiasco. assemblea dei capi di casa.</i>	21	<i>comune di Bottedo (1798 - 1810).</i>	54	
<i>comune di Basiasco. console.</i>	21	<i>comune di Bottedo (1816 - 1859).</i>	55	
<i>comune di Basiasco. consoli.</i>	21	Bottedo Lodigiano v. Bottedo		
<i>comune di Basiasco. deputato.</i>	21	BREMBIO	<i>comune di Brembio (sec. XVII - 1757). cancelliere.</i>	56
<i>comune di Basiasco. esattore.</i>	21	<i>comune di Brembio (sec. XVII - 1757). consiglio generale.</i>	56	
BELVIGNATE		<i>comune di Brembio (sec. XVII - 1757). consiglio particolare.</i>	56	
<i>comune di Belvignate. assemblea dei capi di casa.</i>	22	<i>comune di Brembio (sec. XVII - 1757). console.</i>	56	
<i>comune di Belvignate. cancelliere.</i>	22	<i>comune di Brembio (sec. XVII - 1757). deputati.</i>	56	
<i>comune di Belvignate. console.</i>	22	<i>comune di Brembio (sec. XVII - 1757). esattore.</i>	56	
<i>comune di Belvignate. esattore.</i>	22	<i>comune di Brembio (1758-1797).</i>	57	
<i>comune di Belvignate. interessati. deputato.</i>	22	<i>comune di Brembio (1798 - 1815).</i>	58	
BENI LURANI		<i>comune di Brembio (1816 - 1859).</i>	59	
<i>comune di Beni Lurani. cancelliere.</i>	23	BRUSADA	<i>comune di Brusada (sec. XVI - 1757).</i>	60
<i>comune di Beni Lurani. console.</i>	23	<i>comune di Brusada (1758-1797).</i>	61	
<i>comune di Beni Lurani. deputato.</i>	23	<i>comune di Brusada (1798-1815).</i>	62	
<i>comune di Beni Lurani. esattore.</i>	23	<i>comune di Brusada (1816-1841).</i>	63	
<i>comune di Beni Lurani. interessati.</i>	23	CÀ DE BOLLI	<i>comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	64
BERTONICO		<i>comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). console.</i>	64	
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	24	<i>comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	64	
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). consiglio generale.</i>		<i>comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. deputato.</i>	64	
<i>impresa di accomodare la strada Regina.</i>	24	<i>comune di Cà de Bolli (1758-1797).</i>	65	
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). consiglio generale. legnamaro.</i>	24	<i>comune di Cà de Bolli (1798-1815).</i>	66	
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). consiglio generale.</i>		<i>comune di Cà de Bolli (1816-1859).</i>	67	
<i>postaro del sale.</i>	24	CÀ DE BOSELLI	<i>comune di Cà de Boselli. cancelliere.</i>	68
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). consiglio generale. sepolitore.</i>	24	<i>comune di Cà de Boselli. console.</i>	68	
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). consiglio generale. terraro.</i>	24	<i>comune di Cà de Boselli. deputato.</i>	68	
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). console.</i>	24	<i>comune di Cà de Boselli. esattore.</i>	68	
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). deputati.</i>	24	<i>comune di Cà de Boselli. maggiori estimi.</i>	68	
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	24	CÀ DE BOSSI	<i>comune di Cà de Bossi. assemblea degli interessati.</i>	69
<i>comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). interessati.</i>	24	<i>comune di Cà de Bossi. assemblea dei capi di casa. console.</i>	69	
<i>comune di Bertonico (1758 - 1797).</i>	25	<i>comune di Cà de Bossi. assemblea dei capi di casa. deputato.</i>	69	
<i>comune di Bertonico (1798 - 1815).</i>	26	<i>comune di Cà de Bossi. cancelliere.</i>	69	
<i>comune di Bertonico (1816 - 1859).</i>	27	<i>comune di Cà de Bossi. esattore.</i>	69	
birri. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	CÀ DE BRODI	<i>comune di Cà de Brodi. assemblea dei capi di casa.</i>	70
BISNATE		<i>comune di Cà de Brodi. cancelliere.</i>	70	
<i>comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.</i>	28	<i>comune di Cà de Brodi. deputato. console.</i>	70	
<i>comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	28	<i>comune di Cà de Brodi. esattore.</i>	70	
<i>comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). consiglio generale.</i>	28	<i>comune di Cà de Brodi. maggiori estimi.</i>	70	
<i>comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). console.</i>	28	CÀ DE BRUGAZZI	<i>comune di Cà de Brugazzi. cancelliere.</i>	71
<i>comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	28	<i>comune di Cà de Brugazzi. console.</i>	71	
<i>comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). primo estimato.</i>	28	<i>comune di Cà de Brugazzi. deputato.</i>	71	
<i>comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). secondo estimato.</i>	28	<i>comune di Cà de Brugazzi. esattore.</i>	71	
<i>comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). sindaco.</i>	28	CÀ DE MAZZI	<i>comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	72
<i>comune di Bisnate (1758 - 1797).</i>	29	<i>comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). console.</i>	72	
<i>comune di Bisnate (1798 - 1810).</i>	30	<i>comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). deputati.</i>	72	
<i>comune di Bisnate (1816 - 1841).</i>	31	<i>comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. esattore.</i>	72	
BOFFALORA		<i>comune di Cà de Mazzi (1758 - 1797).</i>	73	
<i>comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	32	<i>comune di Cà de Mazzi (1798 - 1810).</i>	74	
<i>comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). consiglio degli interessati.</i>	32	<i>comune di Cà de Mazzi (1816 - 1859).</i>	75	
<i>comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). consiglio generale.</i>	32	CÀ DE MAZZOLI	<i>comune di Cà de Mazzoli. cancelliere.</i>	76
<i>comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). console.</i>	32	<i>comune di Cà de Mazzoli. console.</i>	76	
<i>comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). deputati.</i>	32			
<i>comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	32			
<i>comune di Boffalora (1758 - 1797).</i>	33			
<i>comune di Boffalora (1798 - 1815).</i>	34			
<i>comune di Boffalora (1816 - 1859).</i>	35			
Boffalora d'Adda v. Boffalora				
BOLLANZANO				
<i>comune di Bollanzano. assemblea dei capi di casa. deputato.</i>	36			
<i>comune di Bollanzano. cancelliere.</i>	36			
<i>comune di Bollanzano. comunisti.</i>	36			
<i>comune di Bollanzano. console.</i>	36			
<i>comune di Bollanzano. esattore.</i>	36			

comune di Cà de Mazzoli. <i>deputati</i> .	76
comune di Cà de Mazzoli. <i>esattore</i> .	76
comune di Cà de Mazzoli. <i>interessati</i> .	76
CÀ DE TAVAZZI	
comune di Cà de Tavazzi. <i>assemblea dei capi di casa</i> .	77
comune di Cà de Tavazzi. <i>cancelliere</i> .	77
comune di Cà de Tavazzi. <i>console</i> .	77
comune di Cà de Tavazzi. <i>esattore</i> .	77
comune di Cà de Tavazzi. <i>maggiori estimi. deputato</i> .	77
CÀ DE' SQUINTANI	
comune di Cà de' Squintani. <i>cancelliere</i> .	78
comune di Cà de' Squintani. <i>esattore</i> .	78
comune di Cà de' Squintani. <i>maggiori estimi. deputato</i> .	78
CÀ DE' ZECCHI	
comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). <i>assemblea dei capi di casa. esattore</i> .	79
comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). <i>cancelliere</i> .	79
comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). <i>console</i> .	79
comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). <i>deputato</i> .	79
comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). <i>maggior estimato</i> .	79
comune di Cà de' Zecchi (1758 - 1797).	80
comune di Cà de' Zecchi (1798 - 1810).	81
comune di Cà de' Zecchi (1816 - 1859).	82
CÀ DEL BOSCO	
comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). <i>cancelliere</i> .	83
comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). <i>console</i> .	83
comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). <i>deputato</i> .	83
comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). <i>esattore</i> .	83
comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). <i>interessati</i> .	83
comune di Cà del Bosco (1758 - 1797).	84
comune di Cà del Bosco (1798 - 1810).	85
comune di Cà del Bosco (1816 - 1837).	86
CÀ DEL COMASNO	
comune di Cà del Comasno. <i>assemblea dei capi di casa. deputati</i> .	87
comune di Cà del Comasno. <i>esattore</i> .	87
CÀ DEL DOSSENA, DORADA E MALGAROTTA	
comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta. <i>console</i> .	88
comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta. <i>deputato</i> .	88
comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta. <i>esattore</i> .	88
comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta. <i>interessati</i> .	88
comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta. <i>maggiori estimi</i> .	88
CÀ DELL'ACQUA	
comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). <i>cancelliere</i> .	89
comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). <i>console</i> .	89
comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). <i>deputato</i> .	89
comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). <i>maggiori estimi</i> .	89
comune di Cà dell'Acqua (1758-1797).	90
comune di Cà dell'Acqua (1798-1815).	91
comune di Cà dell'Acqua (1816-1859).	92
<i>Cà di Giacomo e Antonio Motta v. Motta Vigana</i>	
CÀ NUOVA	
comune di Cà Nuova. <i>cancelliere</i> .	93
comune di Cà Nuova. <i>console</i> .	93
comune di Cà Nuova. <i>deputato</i> .	93
<i>Ca' de Bolli v. Cà de Bolli</i>	
<i>Ca' de' Zecchi v. Cà de' Zecchi</i>	
CALVENZANO	
comune di Calvenzano. <i>cancelliere</i> .	94
comune di Calvenzano. <i>console</i> .	94
comune di Calvenzano. <i>esattore</i> .	94
comune di Calvenzano. <i>interessati</i> .	94
CAMAIRAGO	
comune di Camairago (sec. XVI - 1757). <i>cancelliere</i> .	95
comune di Camairago (sec. XVI - 1757). <i>consiglio</i> .	95
comune di Camairago (sec. XVI - 1757). <i>console</i> .	95
comune di Camairago (sec. XVI - 1757). <i>deputato</i> .	95
comune di Camairago (1758-1797).	96
comune di Camairago (1798-1810).	97
comune di Camairago (1816-1859).	98
camera del mercimonio , comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	308
campari , comune di Cavenago (sec. XIII - 1757). Cavenago.	166
campari , comune di Codogno (sec. XIII - 1757). Codogno.	200
campari , comune di Galgagnano (sec. XIII - 1657). Galgagnano.	250
campari , comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	309
campario , comune di Livraga (sec. XIII - 1757). Livraga.	303
<i>Campolungo v. Campolungo</i>	
CAMPOLUNGO	
comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). <i>cancelliere</i> .	99
comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). <i>console</i> .	99
comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). <i>deputato</i> .	99
comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). <i>esattore</i> .	99
comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). <i>interessati</i> .	99
comune di Campolungo (1758 - 1797).	100
comune di Campolungo (1798 - 1810).	101
comune di Campolungo (1816 - 1859).	102
cancelliere , comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307
cancelliere , comune di Andreola (sec. XVI - 1757). Andreola.	5
cancelliere , comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). Arcagna.	10
cancelliere , comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). Bagnolo.	14
cancelliere , comune di Bargano (sec. XVI - 1757). Bargano.	17
cancelliere , comune di Belvignate. Belvignate.	22
cancelliere , comune di Beni Lurani. Beni Lurani.	23
cancelliere , comune di Bertinico (sec. XVI - 1757). Bertinico.	24
cancelliere , comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). Bisnate.	28

cancelliere , comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). Boffalora.	32
cancelliere , comune di Bollanzano. Bollanzano.	36
cancelliere , comune di Bonora (sec. XVII - 1757). Bonora.	37
cancelliere , comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). Borghetto.	43
cancelliere , comune di Borghetto Comune dei Consorti.	
Borghetto Comune dei Consorti.	51
cancelliere , comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). Bottedo.	52
cancelliere , comune di Brembio (sec. XVII - 1757). Brembio.	56
cancelliere , comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). Cà de Bolli.	64
cancelliere , comune di Cà de Boselli. Cà de Boselli.	68
cancelliere , comune di Cà de Bossi. Cà de Bossi.	69
cancelliere , comune di Cà de Brodi. Cà de Brodi.	70
cancelliere , comune di Cà de Brugazzi. Cà de Brugazzi.	71
cancelliere , comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). Cà de Mazzi.	72
cancelliere , comune di Cà de Mazzoli. Cà de Mazzoli.	76
cancelliere , comune di Cà de Tavazzi. Cà de Tavazzi.	77
cancelliere , comune di Cà de' Squintani. Cà de' Squintani.	78
cancelliere , comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). Cà de' Zecchi.	79
cancelliere , comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). Cà del Bosco.	83
cancelliere , comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). Cà dell'Acqua.	89
cancelliere , comune di Cà Nuova. Cà Nuova.	93
cancelliere , comune di Calvenzano. Calvenzano.	94
cancelliere , comune di Camairago (sec. XVI - 1757). Camairago.	95
cancelliere , comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). Campolungo.	99
cancelliere , comune di Casaleto (sec. XVI - 1757). Casaleto.	107
cancelliere , comune di Casalmaiocco. Casalmaiocco.	111
cancelliere (sec. XVIII - 1757) .	
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757). Casalpusterlengo.	113
cancelliere , comune di Caselle (sec. XVI - 1757). Caselle.	123
cancelliere , comune di Casolate (sec. XVI - 1757). Casolate.	127
cancelliere , comune di Casolta. Casolta.	131
cancelliere , comune di Cassina Buttintrocca. Cassina Buttintrocca.	132
cancelliere , comune di Cassina dei Granati. Cassina dei Granati.	133
cancelliere , comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757).	
Cassina dei Passerini.	134
cancelliere , comune di Cassina delle Donne. Cassina delle Donne.	138
cancelliere , comune di Castagna. Castagna.	144
cancelliere , comune di Castiglione (sec. XIII -1757). Castiglione.	149
cancelliere , comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757). Cavacurta.	162
cancelliere , comune di Cavenago (sec. XIII - 1757). Cavenago.	166
cancelliere , comune di Caviaga (sec. XVI - 1757). Caviaga.	170
cancelliere , comune di Cazzano. Cazzano.	174
cancelliere , comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757). Cazzimani.	175
cancelliere , comune di Ceppeda (sec. XVIII- 1757). Ceppeda.	178
cancelliere , comune di Ceregallo. Ceregallo.	182
cancelliere , comune di Cervignano (sec. XII - 1757). Cervignano.	183
cancelliere , comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757).	
Chiosi di Porta Cremonese.	187
cancelliere , comune di Codogno (sec. XIII - 1757). Codogno.	201
cancelliere , comune di Cologno (sec. XIII - 1757). Cologno.	210
cancelliere , comune di Comazzo (sec. XVI - 1757). Comazzo.	214
cancelliere , comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). Cornegliano.	218
cancelliere , comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). Corno Giovine.	222
cancelliere , comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757). Corno Vecchio.	226
cancelliere , comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). Corte Palasio.	230
cancelliere , comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). Crespiatica.	238
cancelliere , comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757). Fissiraga.	242
cancelliere , comune di Fornace de' Granati. Fornace de' Granati.	248
cancelliere , comune di Fossadolto. Fossadolto.	249
cancelliere , comune di Galgagnano ecclesiastico.	
Galgagnano ecclesiastico.	254
cancelliere , comune di Galgagnano laico. Galgagnano laico.	255
cancelliere , comune di Gattera (sec. XVI - 1757). Gattera.	260
cancelliere , comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). Graffignana.	264
cancelliere , comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). Grazzanello.	268
cancelliere , comune di Grazzano (sec. XVI - 1757). Grazzano.	272
cancelliere , comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). Guazzina.	278
cancelliere , comune di Gudio. Gudio.	282
cancelliere , comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). Isola Balba.	287
cancelliere , comune di Lardera (sec. XVI - 1757). Lardera.	295
cancelliere , comune di Lavagna (sec. XVI - 1757). Lavagna.	299
cancelliere , comune di Livraga (sec. XIII - 1757). Livraga.	303
cancelliere , comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). Lodi Vecchio.	401
cancelliere , comune di Maccastorna (sec. XVI -1757). Maccastorna.	406
cancelliere , comune di Mairago (sec. XVI -1757). Mairago.	410
cancelliere (sec. XVIII - 1757) .	
comune di Maleo (sec. XVI -1757). Maleo.	414
cancelliere , comune di Marudino. Marudino.	424
cancelliere , comune di Marudo (sec. XVI - 1757). Marudo.	425
cancelliere , comune di Marzano (sec. XVI - 1757). Marzano.	429
cancelliere , comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). Massalengo.	433
cancelliere , comune di Melegnanello (sec. XVI -1757). Melegnanello.	437
cancelliere , comune di Meleti (sec. XVI - 1757). Meleti.	441
cancelliere , comune di Merlino (sec. XVI - 1757). Merlino.	445
cancelliere , comune di Mignette (sec. XVI - 1757). Mignette.	455
cancelliere , comune di Mirabello (sec. XVIII-1757). Mirabello.	459
cancelliere , comune di Modignano (sec. XVI - 1757). Modignano.	463
cancelliere , comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). Mongiardino.	467
cancelliere , comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). Montanaso.	471
cancelliere , comune di Monteguzzo. Monteguzzo.	475
cancelliere , comune di Monticel Silero. Monticel Silero.	476
cancelliere , comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). Motta Vigana.	477

cancelliere. comune di Muzza Piacentina (sec. XVI -1757).	485
cancelliere. comune di Nicolò Lampugnani. Nicolò Lampugnani.	493
cancelliere. comune di Olza. Olza.	496
cancelliere. comune di Orio (sec. XIV - 1757). Orio.	501
cancelliere. comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). Ospedaletto.	505
cancelliere. comune di Ossago (sec. XVI - 1757). Ossago.	509
cancelliere. comune di Paderno Isimbardo. Paderno Isimbardo.	513
cancelliere. comune di Persia. Persia.	514
cancelliere. comune di Pessino. Pessino.	515
cancelliere. comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757).	516
Pezzolo dei Codazzi.	520
cancelliere. comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757).	532
cancelliere. comune di Propio. Propio.	532
cancelliere. comune di Quartiano (sec. XVI - 1757). Quartiano.	533
cancelliere. comune di Ravarolo. Ravarolo.	537
cancelliere. comune di Regina Fittarezza (sec. XVI - 1757).	538
cancelliere. comune di Robecco (sec. XVI - 1757). Robecco.	542
cancelliere. comune di Rovedaro (sec. XVI -1757). Rovedaro.	549
cancelliere. comune di Salerano (sec. XVI - 1757). Salerano.	553
cancelliere. comune di San Bassano. San Bassano.	557
cancelliere. comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757). San Fiorano.	559
cancelliere. comune di San Marco. San Marco.	563
cancelliere. comune di San Martino Dario. San Martino Dario.	564
cancelliere. comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757).	566
cancelliere. comune di San Tommaso. San Tommaso.	572
cancelliere. comune di Sant'Angelo (sec. XVI -1757). Sant'Angelo.	575
cancelliere. comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757).	582
Santa Maria di Lodivecchio.	587
cancelliere. comune di Santi Simone e Giuda. Santi Simone e Giuda.	588
cancelliere. comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). Santo Stefano.	592
cancelliere. comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). Secugnago.	596
cancelliere. comune di Senna (sec. XVI - 1757). Senna.	600
cancelliere. comune di Sesto (sec. XVI - 1757). Sesto.	604
cancelliere. comune di Sigola. Sigola.	605
cancelliere. comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). Soltarico.	609
cancelliere. comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). Somaglia.	613
cancelliere. comune di Sordio (sec. XVI - 1757). Sordio.	617
cancelliere. comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). Tavazzano.	622
cancelliere. comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). Terra Nuova.	626
cancelliere. comune di Tormo (sec. XVI - 1757). Tormo.	630
cancelliere. comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757).	634
Torre de' Dardanoni.	638
cancelliere. comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). Trivulza.	642
cancelliere. comune di Turano (sec. XVI - 1757). Turano.	646
cancelliere. comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). Vaiano.	651
cancelliere. comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). Valera Fratta.	658
cancelliere. comune di Vesca. Vesca.	658
cancelliere. comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). Vidardo.	662
cancelliere. comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). Vigadore.	670
cancelliere. comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757).	674
Villa Pompeana.	678
cancelliere. comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). Villa Rossa.	679
cancelliere. comune di Villavesco. Villavesco.	683
cancelliere. comune di Virolo (sec. XVI - 1757). Virolo.	687
cancelliere. comune di Vittadone (sec. XVI - 1757). Vittadone.	692
cancelliere. comune di Zelasca. Zelasca.	
cancelliere. comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). Zorlesco.	
cancelliere. consiglio generale.	
comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757).	158
Castiraga da Reggio.	
cancelliere (1758-1797). comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	114
Casalpusterlengo.	
cancelliere (1758 - 1797). comune di Maleo (1758-1797). Maleo.	416
cancelliere o deputato. comune di Chiosi di Porta Regale (sec. XVI- 1757).	195
Chiosi di Porta Regale.	
Cancellieri. consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).	313
comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	310
canevari. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	
CANTONALE	
comune di Cantonale (sec. XVI - 1757). console.	103
comune di Cantonale (sec. XVI - 1757). deputato.	103
comune di Cantonale (1798).	104
comune di Cantonale (1805 - 1810).	105
comune di Cantonale (1816 - 1859).	106
cantone I di Lodi. distretto III. Lodi.	397
cantone III di Sant'Angelo. Sant'Angelo.	574
cantone IV di Borghetto. Borghetto.	41
cantone V di Casalpusterlengo. Casalpusterlengo.	112
cantone VI di Codogno. Codogno.	199
CASALETTO	
comune di Casaleto (sec. XVI - 1757). cancelliere.	107
comune di Casaleto (sec. XVI - 1757). console.	107
comune di Casaleto (sec. XVI - 1757). convocato generale.	107
comune di Casaleto (sec. XVI - 1757). deputato.	107
comune di Casaleto (sec. XVI - 1757). esattore.	107
comune di Casaleto (1758 - 1797).	108
comune di Casaleto (1798 - 1810).	109
comune di Casaleto (1816 - 1859).	110
Casaleto Lodigiano v. Casaleto	
CASALMAIOCCO	
comune di Casalmaiocco. cancelliere.	111
comune di Casalmaiocco. comunisti.	111
comune di Casalmaiocco. console.	111
comune di Casalmaiocco. esattore.	111
comune di Casalmaiocco. interessati.	111
comune di Casalmaiocco. sindaco.	111
CASALPUSTERLENGO	
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757).	
cancelliere (sec. XVIII - 1757).	113
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757).	
consiglio generale (sec. XVIII - 1757).	113
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757). consiglio particolare.	113
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757).	
console (sec. XVIII - 1757).	113
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757). deputati.	113
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757).	
esattore (sec. XVIII - 1757).	113
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757). ragionato.	113
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797). cancelliere (1758-1797).	114
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
consiglio generale (1758 - 1797). console (1758-1797).	115
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
consiglio generale (1758 - 1797). deputati all'estimo.	115
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
consiglio generale (1758 - 1797). deputati dell'estimo.	116
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
consiglio generale (1758 - 1797). maestro.	115
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
consiglio generale (1758 - 1797). portiere.	115
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
consiglio generale (1758 - 1797). sindaci.	115
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797). esattore (1758-1797).	117
comune di Casalpusterlengo (1798 - 1815).	118
distretto II di Casalpusterlengo.	120
cantone V di Casalpusterlengo.	112
comune di Casalpusterlengo (1816 - 1859).	119
distretto V di Casalpusterlengo.	121
distretto VII di Casalpusterlengo.	122
Cascina Andreola v. Andreola	
Cascina Belvignate v. Belvignate	
Cascina Bolenzano v. Bollanzano	
Cascina Bonora v. Bonora	
Cascina Brusada v. Brusada	
Cascina Buttintrocca v. Cassina Buttintrocca	
Cascina Canova v. Cà Nuova	
Cascina Cantonale v. Cantonale	
Cascina Ceppeda v. Ceppeda	
Cascina delle Donne v. Cassina delle Donne	
Cascina di Antegnatica v. Antegnatica	
Cascina di Muzza Piacentina v. Muzza Piacentina	
Cascina Granati v. Cassina dei Granati	
Cascina Grazzanello v. Grazzanello	
Cascina Grazzano v. Grazzano	
Cascina Guazzina v. Guazzina	
Cascina Gudio v. Gudio	
Cascina Lanfroia v. Lanfroia	
Cascina Lardara v. Lardera	
Cascina Mongiardino v. Mongiardino	
Cascina Ognissanti v. Ognissanti	
Cascina Olza v. Olza	
Cascina Orgnaga v. Orgnaga	
Cascina Pezzolo v. Pezzolo di Tavazzano	
Cascina Pezzolo de' Codazzi v. Pezzolo dei Codazzi	
Cascina Pizzolano v. Pizzolano	
Cascina Pompola v. Pompola	
Cascina Ramelli v. Cassina Ramelli	
Cascina Ravarolo v. Ravarolo	
Cascina Robecco v. Robecco	
Cascina Rossate v. Rossate	
Cascina Sesto v. Sesto	
Cascina Sigola v. Sigola	
Cascina Squintana v. Cà de' Squintani	
Cascina Terrenzano v. Terrenzano	
Cascina Torre de' Dardanoni v. Torre de' Dardanoni	
Cascina Vesca v. Vesca	
Cascina Vigadore v. Vigadore	
Cascine dei Passerini v. Cassina dei Passerini	
CASELLE	
comune di Caselle (sec. XVI - 1757). cancelliere.	123
comune di Caselle (sec. XVI - 1757). console.	123
comune di Caselle (sec. XVI - 1757). deputato.	123
comune di Caselle (sec. XVI - 1757). esattore.	123
comune di Caselle (sec. XVI - 1757). interessati.	123
comune di Caselle (1758 -1797).	124
comune di Caselle (1798-1815).	125
comune di Caselle (1816-1859).	126
Caselle Landi v. Caselle	
Caselle Lurani v. Caselle	
CASOLATE	
comune di Casolate (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.	127
comune di Casolate (sec. XVI - 1757). cancelliere.	127
comune di Casolate (sec. XVI - 1757). console.	127
comune di Casolate (sec. XVI - 1757). deputato.	127
comune di Casolate (sec. XVI - 1757). esattore.	127

<i>comune di Casolate (sec. XVI - 1757), maggiori estimi ed interessati.</i>	127
<i>comune di Casolate (1758 - 1797).</i>	128
<i>comune di Casolate (1798 - 1810).</i>	129
<i>comune di Casolate (1816 - 1859).</i>	130
CASOLTA	
<i>comune di Casolta, assemblea dei capi di casa.</i>	131
<i>comune di Casolta, cancelliere.</i>	131
<i>comune di Casolta, console.</i>	131
<i>comune di Casolta, deputato.</i>	131
<i>comune di Casolta, esattore.</i>	131
<i>comune di Casolta, interessati.</i>	131
CASSINA BUTTINTROCCA	
<i>comune di Cassina Buttintrocca, cancelliere.</i>	132
<i>comune di Cassina Buttintrocca, console.</i>	132
<i>comune di Cassina Buttintrocca, deputato.</i>	132
<i>comune di Cassina Buttintrocca, esattore.</i>	132
<i>comune di Cassina Buttintrocca, interessati.</i>	132
CASSINA DEI GRANATI	
<i>comune di Cassina dei Granati, assemblea dei capi di casa.</i>	133
<i>comune di Cassina dei Granati, cancelliere.</i>	133
<i>comune di Cassina dei Granati, console.</i>	133
<i>comune di Cassina dei Granati, deputati.</i>	133
<i>comune di Cassina dei Granati, esattore.</i>	133
<i>comune di Cassina dei Granati, maggiori estimi.</i>	133
CASSINA DEI PASSERINI	
<i>comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757), cancelliere.</i>	134
<i>comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757), consiglio.</i>	134
<i>comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757), console.</i>	134
<i>comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757), deputato.</i>	134
<i>comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757), esattore.</i>	134
<i>comune di Cassina dei Passerini (1758-1797).</i>	135
<i>comune di Cassina dei Passerini (1798-1809).</i>	136
<i>comune di Cassina dei Passerini (1816-1837).</i>	137
CASSINA DELLE DONNE	
<i>comune di Cassina delle Donne, cancelliere.</i>	138
<i>comune di Cassina delle Donne, console.</i>	138
<i>comune di Cassina delle Donne, deputato.</i>	138
CASSINA RAMELLI	
<i>comune di Cassina Ramelli, console.</i>	139
<i>comune di Cassina Ramelli, deputato.</i>	139
CASSINO D'ALBERI	
<i>comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757), consiglio generale.</i>	140
<i>comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757), console.</i>	140
<i>comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757), esattore.</i>	140
<i>comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757), sindaco.</i>	140
<i>comune di Cassino d'Alberi (1758 - 1797).</i>	141
<i>comune di Cassino d'Alberi (1798 - 1810).</i>	142
<i>comune di Cassino d'Alberi (1816 - 1859).</i>	143
CASTAGNA	
<i>comune di Castagna, assemblea dei capi di casa.</i>	144
<i>comune di Castagna, cancelliere.</i>	144
<i>comune di Castagna, deputato.</i>	144
<i>comune di Castagna, esattore.</i>	144
<i>comune di Castagna, maggiori estimi.</i>	144
castellano, comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.	307
CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA	
<i>comune di Castelnuovo Bocca d'Adda (1758-1797).</i>	145
<i>comune di Castelnuovo Bocca d'Adda (1798-1815).</i>	146
<i>comune di Castelnuovo Bocca d'Adda (1816-1859).</i>	147
CASTIGLIONE	
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), cancelliere.</i>	149
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), consiglio generale.</i>	
<i>deputati all'estimo.</i>	151
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), consiglio generale.</i>	
<i>sindacatore.</i>	152
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), console.</i>	148
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), esattore.</i>	148
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), procuratore.</i>	148
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), ragioniato.</i>	148
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), reggenti.</i>	153
<i>comune di Castiglione (sec. XIII - 1757), sindaco.</i>	148
<i>comune di Castiglione (1758 - 1797).</i>	154
<i>comune di Castiglione (1798-1815).</i>	155
<i>distretto IV di Castiglione.</i>	157
<i>comune di Castiglione (1816-1859).</i>	156
Castiglione d'Adda v. Castiglione	
CASTIRAGA DA REGGIO	
<i>comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757), consiglio generale.</i>	
<i>cancelliere.</i>	158
<i>comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757), consiglio generale.</i>	
<i>console.</i>	158
<i>comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757), consiglio generale.</i>	
<i>deputato.</i>	158
<i>comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757), consiglio generale.</i>	
<i>maggiori estimi.</i>	158
<i>comune di Castiraga da Reggio (1758 - 1797).</i>	159
<i>comune di Castiraga da Reggio (1798-1810).</i>	160
<i>comune di Castiraga da Reggio (1816 - 1859).</i>	161
causale, comune di Codogno (sec. XIII - 1757), Codogno.	200
CAVACURTA	
<i>comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757), cancelliere.</i>	162
<i>comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757), consiglio particolare.</i>	162
<i>comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757), console.</i>	162
<i>comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757), deputati.</i>	162
<i>comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757), esattore.</i>	162
<i>comune di Cavacurta (1758-1797).</i>	163
<i>comune di Cavacurta (1798-1815).</i>	164
<i>comune di Cavacurta (1816-1859).</i>	165
CAVENAGO	
<i>comune di Cavenago (sec. XIII - 1757), campari.</i>	166
<i>comune di Cavenago (sec. XIII - 1757), cancelliere.</i>	166
<i>comune di Cavenago (sec. XIII - 1757), console.</i>	166
<i>comune di Cavenago (sec. XIII - 1757), deputato.</i>	166
<i>comune di Cavenago (sec. XIII - 1757), esattore.</i>	166
<i>comune di Cavenago (sec. XIII - 1757), maggiori estimi.</i>	166
<i>comune di Cavenago (sec. XIII - 1757), sindaci.</i>	166
<i>comune di Cavenago (1758 - 1797).</i>	167
<i>comune di Cavenago (1798 - 1815).</i>	168
<i>comune di Cavenago (1816 - 1859).</i>	169
Cavenago d'Adda v. Cavenago	
CAVIAGA	
<i>comune di Caviaga (sec. XVI - 1757), assemblea dei capi di casa.</i>	170
<i>comune di Caviaga (sec. XVI - 1757), cancelliere.</i>	170
<i>comune di Caviaga (sec. XVI - 1757), console.</i>	170
<i>comune di Caviaga (sec. XVI - 1757), deputato.</i>	170
<i>comune di Caviaga (sec. XVI - 1757), esattore.</i>	170
<i>comune di Caviaga (1758-1797).</i>	171
<i>comune di Caviaga (1798-1810).</i>	172
<i>comune di Caviaga (1816-1859).</i>	173
CAZZANO	
<i>comune di Cazzano, cancelliere.</i>	174
<i>comune di Cazzano, console.</i>	174
CAZZIMANI	
<i>comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757), assemblea dei capi di casa.</i>	175
<i>comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757), cancelliere.</i>	175
<i>comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757), console.</i>	175
<i>comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757), deputato.</i>	175
<i>comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757), esattore.</i>	175
<i>comune di Cazzimani (1758 - 1797).</i>	176
<i>comune di Cazzimani (1816-1859).</i>	177
censitori, comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.	307
CEPPEDA	
<i>comune di Ceppeda (sec. XVIII - 1757), cancelliere.</i>	178
<i>comune di Ceppeda (sec. XVIII - 1757), console.</i>	178
<i>comune di Ceppeda (sec. XVIII - 1757), deputato.</i>	178
<i>comune di Ceppeda (sec. XVIII - 1757), esattore.</i>	178
<i>comune di Ceppeda (sec. XVIII - 1757), maggiori estimi.</i>	178
<i>comune di Ceppeda (1758-1797).</i>	179
<i>comune di Ceppeda (1798-1810).</i>	180
<i>comune di Ceppeda (1816-1859).</i>	181
CEREGALLO	
<i>comune di Ceregallo, cancelliere.</i>	182
<i>comune di Ceregallo, console.</i>	182
<i>comune di Ceregallo, deputato.</i>	182
<i>comune di Ceregallo, esattore.</i>	182
<i>comune di Ceregallo, interessati.</i>	182
CERVIGNANO	
<i>comune di Cervignano (sec. XII - 1757), cancelliere.</i>	183
<i>comune di Cervignano (sec. XII - 1757), consiglio degli interessati.</i>	183
<i>comune di Cervignano (sec. XII - 1757), console.</i>	183
<i>comune di Cervignano (sec. XII - 1757), consoli.</i>	183
<i>comune di Cervignano (sec. XII - 1757), deputato.</i>	183
<i>comune di Cervignano (sec. XII - 1757), esattore.</i>	183
<i>comune di Cervignano (1758-1797).</i>	184
<i>comune di Cervignano (1798-1815).</i>	185
<i>comune di Cervignano (1816-1859).</i>	186
Cervignano d'Adda v. Cervignano	
CHIOSI DI PORTA CREMONESE	
<i>comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757), cancelliere.</i>	187
<i>comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757), console.</i>	187
<i>comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757), eletti.</i>	187
<i>comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757), interessati.</i>	187
<i>comune di Chiosi di Porta Cremonese (1758 - 1797).</i>	188
<i>comune di Chiosi di Porta Cremonese (1798 - 1810).</i>	189
<i>comune di Chiosi di Porta Cremonese (1815 - 1859).</i>	190
CHIOSI DI PORTA D'ADDA	
<i>comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757), console.</i>	191
<i>comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757), eletti.</i>	191
<i>comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757), interessati.</i>	191
<i>comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757), sindaco.</i>	191
<i>comune di Chiosi di Porta d'Adda (1758 - 1797).</i>	192
<i>comune di Chiosi di Porta d'Adda (1798 - 1810).</i>	193
<i>comune di Chiosi di Porta d'Adda (1816 - 1859).</i>	194
CHIOSI DI PORTA REGALE	
<i>comune di Chiosi di Porta Regale (sec. XVI - 1757).</i>	
<i>cancelliere o deputato.</i>	195
<i>comune di Chiosi di Porta Regale (sec. XVI - 1757), consiglio generale.</i>	195
<i>comune di Chiosi di Porta Regale (sec. XVI - 1757), eletti.</i>	195
<i>comune di Chiosi di Porta Regale (1758 - 1797).</i>	196
<i>comune di Chiosi di Porta Regale (1798 - 1810).</i>	197
<i>comune di Chiosi di Porta Regale (1816 - 1859).</i>	198
CODOGNO	
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757), campari.</i>	200
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757), cancelliere.</i>	201
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757), causale.</i>	200
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757), consiglio generale, deputati.</i>	203
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757), console.</i>	200
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757), consoli.</i>	200
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757), esattore.</i>	200
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757), notaio.</i>	200

<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757). podestà.</i>	200	<i>consiglio generale. impresa di accomodare la strada Regina.</i>	24
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757). portiere.</i>	200	<i>consiglio generale. legnamaro.</i>	24
<i>comune di Codogno (sec. XIII - 1757). sindaci.</i>	200	<i>consiglio generale. postaro del sale.</i>	24
<i>comune di Codogno (1758-1797).</i>	204	<i>consiglio generale. sepolitore.</i>	24
<i>comune di Codogno (1798-1815).</i>	205	<i>consiglio generale. terraro.</i>	24
<i>distretto III di Codogno.</i>	207	<i>console.</i>	24
<i>cantone VI di Codogno.</i>	199	<i>deputati.</i>	24
<i>comune di Codogno (1816-1859).</i>	206	<i>esattore.</i>	24
<i>distretto VI di Codogno (1816 - 1852).</i>	208	<i>interessati.</i>	24
<i>distretto VI di Codogno (1853 - 1859).</i>	209	comune di Bertonico (1758 - 1797). Bertonico.	25
COLOGNO		comune di Bertonico (1798 - 1815). Bertonico.	26
<i>comune di Cologno (sec. XIII - 1757). assemblea dei capi di casa.</i>	210	comune di Bertonico (1816 - 1859). Bertonico.	27
<i>comune di Cologno (sec. XIII - 1757). cancelliere.</i>	210	comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). Bisnate.	28
<i>comune di Cologno (sec. XIII - 1757). console.</i>	210	<i>assemblea dei capi di casa.</i>	28
<i>comune di Cologno (sec. XIII - 1757). deputato.</i>	210	<i>cancelliere.</i>	28
<i>comune di Cologno (sec. XIII - 1757). esattore.</i>	210	<i>consiglio generale.</i>	28
<i>comune di Cologno (sec. XIII - 1757). interessati.</i>	210	<i>console.</i>	28
<i>comune di Cologno (1758 - 1797).</i>	211	<i>esattore.</i>	28
<i>comune di Cologno (1798 - 1815).</i>	212	<i>primo estimato.</i>	28
<i>comune di Cologno (1816 - 1859).</i>	213	<i>secondo estimato.</i>	28
COMAZZO		<i>sindaco.</i>	28
<i>comune di Comazzo (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.</i>	214	comune di Bisnate (1758 - 1797). Bisnate.	29
<i>comune di Comazzo (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	214	comune di Bisnate (1798 - 1810). Bisnate.	30
<i>comune di Comazzo (sec. XVI - 1757). console.</i>	214	comune di Bisnate (1816 - 1841). Bisnate.	31
<i>comune di Comazzo (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	214	comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). Boffalora.	32
<i>comune di Comazzo (1758 - 1797).</i>	215	<i>cancelliere.</i>	32
<i>comune di Comazzo (1798 - 1815).</i>	216	<i>consiglio degli interessati.</i>	32
<i>comune di Comazzo (1816 - 1859).</i>	217	<i>consiglio generale.</i>	32
commissario. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	<i>console.</i>	32
commissario delle tratte dei grani.		<i>deputati.</i>	32
<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.</i>	307	<i>esattore.</i>	32
comune di Abbazia di Cerreto (sec. XVIII- 1757).		comune di Boffalora (1758 - 1797). Boffalora.	33
<i>Abbazia di Cerreto.</i>	1	comune di Boffalora (1798 - 1815). Boffalora.	34
<i>sindaco.</i>	1	comune di Boffalora (1816 - 1859). Boffalora.	35
comune di Abbazia di Cerreto (1758 - 1797).		comune di Bollanzano. Bollanzano.	36
<i>Abbazia di Cerreto.</i>	2	<i>assemblea dei capi di casa. deputato.</i>	36
comune di Abbazia di Cerreto (1798 - 1815).		<i>cancelliere.</i>	36
<i>Abbazia di Cerreto.</i>	3	<i>comunisti.</i>	36
comune di Abbazia di Cerreto (1816 - 1859).		<i>console.</i>	36
<i>Abbazia di Cerreto.</i>	4	<i>esattore.</i>	36
comune di Andreola (sec. XVI - 1757). Andreola.	5	comune di Bonora (sec. XVII - 1757). Bonora.	37
<i>cancelliere.</i>	5	<i>cancelliere.</i>	37
<i>console.</i>	5	<i>console.</i>	37
<i>deputato.</i>	5	<i>deputato.</i>	37
<i>maggiori estimi.</i>	5	<i>maggiori interessati. esattore.</i>	37
comune di Andreola (1758 - 1797). Andreola.	6	comune di Bonora (1758-1797). Bonora.	38
comune di Andreola (1798 - 1810). Andreola.	7	comune di Bonora (1798-1815). Bonora.	39
comune di Andreola (1816 - 1841). Andreola.	8	comune di Bonora (1816 - 1841). Bonora.	40
comune di Antegnatica. Antegnatica.	9	comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). Borghetto.	42
comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). Arcagna.	10	<i>assemblea dei capi di casa.</i>	42
<i>cancelliere.</i>	10	<i>cancelliere.</i>	43
<i>console.</i>	10	<i>console.</i>	42
<i>esattore.</i>	10	<i>deputati.</i>	44
<i>interessati.</i>	10	<i>esattore.</i>	42
<i>sindaco.</i>	10	<i>maggiori estimati.</i>	42
comune di Arcagna (1758 - 1797). Arcagna.	11	comune di Borghetto (1758 - 1797). Borghetto.	45
comune di Arcagna (1798 - 1810). Arcagna.	12	<i>consiglio generale.</i>	46
comune di Arcagna (1816 - 1859). Arcagna.	13	comune di Borghetto (1798 - 1815). Borghetto.	47
comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). Bagnolo.	14	comune di Borghetto (1816 - 1859). Borghetto.	48
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	14	comune di Borghetto Comune dei Consorti.	
<i>cancelliere.</i>	14	<i>Borghetto Comune dei Consorti.</i>	51
<i>deputato.</i>	14	<i>assemblea dei capi di casa.</i>	51
<i>esattore.</i>	14	<i>cancelliere.</i>	51
<i>interessati.</i>	14	<i>console.</i>	51
comune di Bagnolo (1758 - 1797). Bagnolo.	15	<i>esattore.</i>	51
comune di Bagnolo (1798 - 1810). Bagnolo.	16	<i>maggiori estimati. deputati.</i>	51
comune di Bargano (sec. XVI - 1757). Bargano.	17	comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). Bottedo.	52
<i>cancelliere.</i>	17	<i>cancelliere.</i>	52
<i>console.</i>	17	<i>deputato.</i>	52
<i>deputato.</i>	17	<i>esattore.</i>	52
<i>esattore.</i>	17	<i>maggiori estimati.</i>	52
<i>maggiori estimati.</i>	17	<i>podestà.</i>	52
comune di Bargano (1758 - 1797). Bargano.	18	comune di Bottedo (1758 - 1797). Bottedo.	53
comune di Bargano (1798 - 1815). Bargano.	19	comune di Bottedo (1798 - 1810). Bottedo.	54
comune di Bargano (1816 - 1859). Bargano.	20	comune di Bottedo (1816 - 1859). Bottedo.	55
comune di Basiasco. Basiasco.	21	comune di Brembio (sec. XVII - 1757). Brembio.	56
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	21	<i>cancelliere.</i>	56
<i>console.</i>	21	<i>consiglio generale.</i>	56
<i>consoli.</i>	21	<i>consiglio particolare.</i>	56
<i>deputato.</i>	21	<i>console.</i>	56
<i>esattore.</i>	21	<i>deputati.</i>	56
comune di Belvignate. Belvignate.	22	<i>esattore.</i>	56
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	22	comune di Brembio (1758-1797). Brembio.	57
<i>cancelliere.</i>	22	comune di Brembio (1798 - 1815). Brembio.	58
<i>console.</i>	22	comune di Brembio (1816 - 1859). Brembio.	59
<i>esattore.</i>	22	comune di Brusada (sec. XVI - 1757). Brusada.	60
<i>interessati. deputato.</i>	22	comune di Brusada (1758-1797). Brusada.	61
comune di Beni Lurani. Beni Lurani.	23	comune di Brusada (1798-1815). Brusada.	62
<i>cancelliere.</i>	23	comune di Brusada (1816-1841). Brusada.	63
<i>console.</i>	23	comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). Cà de Bolli.	64
<i>deputato.</i>	23	<i>cancelliere.</i>	64
<i>esattore.</i>	23	<i>console.</i>	64
<i>interessati.</i>	23	<i>esattore.</i>	64
comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). Bertonico.	24	<i>maggiori estimi. deputato.</i>	64
<i>cancelliere.</i>	24	comune di Cà de Bolli (1758-1797). Cà de Bolli.	65

comune di Cà de Bolli (1798-1815). Cà de Bolli.	66
comune di Cà de Bolli (1816-1859). Cà de Bolli.	67
comune di Cà de Boselli. Cà de Boselli.	68
<i>cancelliere.</i>	68
<i>console.</i>	68
<i>deputato.</i>	68
<i>esattore.</i>	68
<i>maggiori estimi.</i>	68
comune di Cà de Bossi. Cà de Bossi.	69
<i>assemblea degli interessati.</i>	69
<i>assemblea dei capi di casa. console.</i>	69
<i>assemblea dei capi di casa. deputato.</i>	69
<i>cancelliere.</i>	69
<i>esattore.</i>	69
comune di Cà de Brodi. Cà de Brodi.	70
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	70
<i>cancelliere.</i>	70
<i>deputato. console.</i>	70
<i>esattore.</i>	70
<i>maggiori estimi.</i>	70
comune di Cà de Brugazzi. Cà de Brugazzi.	71
<i>cancelliere.</i>	71
<i>console.</i>	71
<i>deputato.</i>	71
<i>esattore.</i>	71
comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). Cà de Mazzi.	72
<i>cancelliere.</i>	72
<i>console.</i>	72
<i>deputati.</i>	72
<i>maggiori estimi. esattore.</i>	72
comune di Cà de Mazzi (1758 - 1797). Cà de Mazzi.	73
comune di Cà de Mazzi (1798 - 1810). Cà de Mazzi.	74
comune di Cà de Mazzi (1816 - 1859). Cà de Mazzi.	75
comune di Cà de Mazzoli. Cà de Mazzoli.	76
<i>cancelliere.</i>	76
<i>console.</i>	76
<i>deputati.</i>	76
<i>esattore.</i>	76
<i>interessati.</i>	76
comune di Cà de Tavazzi. Cà de Tavazzi.	77
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	77
<i>cancelliere.</i>	77
<i>console.</i>	77
<i>esattore.</i>	77
<i>maggiori estimi. deputato.</i>	77
comune di Cà de' Squintani. Cà de' Squintani.	78
<i>cancelliere.</i>	78
<i>esattore.</i>	78
<i>maggiori estimi. deputato.</i>	78
comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). Cà de' Zecchi.	79
<i>assemblea dei capi di casa. esattore.</i>	79
<i>cancelliere.</i>	79
<i>console.</i>	79
<i>deputato.</i>	79
<i>maggior estimato.</i>	79
comune di Cà de' Zecchi (1758 - 1797). Cà de' Zecchi.	80
comune di Cà de' Zecchi (1798 - 1810). Cà de' Zecchi.	81
comune di Cà de' Zecchi (1816 - 1859). Cà de' Zecchi.	82
comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). Cà del Bosco.	83
<i>cancelliere.</i>	83
<i>console.</i>	83
<i>deputato.</i>	83
<i>esattore.</i>	83
<i>interessati.</i>	83
comune di Cà del Bosco (1758 - 1797). Cà del Bosco.	84
comune di Cà del Bosco (1798 - 1810). Cà del Bosco.	85
comune di Cà del Bosco (1816 - 1837). Cà del Bosco.	86
comune di Cà del Comasno. Cà del Comasno.	87
<i>assemblea dei capi di casa. deputati.</i>	87
<i>esattore.</i>	87
comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.	88
Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.	88
<i>console.</i>	88
<i>deputato.</i>	88
<i>esattore.</i>	88
<i>interessati.</i>	88
<i>maggiori estimi.</i>	88
comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). Cà dell'Acqua.	89
<i>cancelliere.</i>	89
<i>console.</i>	89
<i>deputato.</i>	89
<i>maggiori estimi.</i>	89
comune di Cà dell'Acqua (1758-1797). Cà dell'Acqua.	90
comune di Cà dell'Acqua (1798-1815). Cà dell'Acqua.	91
comune di Cà dell'Acqua (1816-1859). Cà dell'Acqua.	92
comune di Cà Nuova. Cà Nuova.	93
<i>cancelliere.</i>	93
<i>console.</i>	93
<i>deputato.</i>	93
comune di Calvenzano. Calvenzano.	94
<i>cancelliere.</i>	94
<i>console.</i>	94
<i>esattore.</i>	94
<i>interessati.</i>	94
comune di Camairago (sec. XVI - 1757). Camairago.	95
<i>cancelliere.</i>	95
<i>consiglio.</i>	95
<i>console.</i>	95
<i>deputato.</i>	95
comune di Camairago (1758-1797). Camairago.	96
comune di Camairago (1798-1810). Camairago.	97
comune di Camairago (1816-1859). Camairago.	98
comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). Campolungo.	99
<i>cancelliere.</i>	99
<i>console.</i>	99
<i>deputato.</i>	99
<i>esattore.</i>	99
<i>interessati.</i>	99
comune di Campolungo (1758 - 1797). Campolungo.	100
comune di Campolungo (1798 - 1810). Campolungo.	101
comune di Campolungo (1816 - 1859). Campolungo.	102
comune di Cantonale (sec. XVI - 1757). Cantonale.	103
<i>console.</i>	103
<i>deputato.</i>	103
comune di Cantonale (1798). Cantonale.	104
comune di Cantonale (1805 - 1810). Cantonale.	105
comune di Cantonale (1816 - 1859). Cantonale.	106
comune di Casaletto (sec. XVI - 1757). Casaletto.	107
<i>cancelliere.</i>	107
<i>console.</i>	107
<i>convocato generale.</i>	107
<i>deputato.</i>	107
<i>esattore.</i>	107
comune di Casaletto (1758 - 1797). Casaletto.	108
comune di Casaletto (1798 - 1810). Casaletto.	109
comune di Casaletto (1816 - 1859). Casaletto.	110
comune di Casalmiocco. Casalmiocco.	111
<i>cancelliere.</i>	111
<i>comunisti.</i>	111
<i>console.</i>	111
<i>esattore.</i>	111
<i>interessati.</i>	111
<i>sindaco.</i>	111
comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757).	113
Casalpusterlengo.	113
<i>cancelliere (sec. XVIII - 1757).</i>	113
<i>consiglio generale (sec. XVIII - 1757).</i>	113
<i>consiglio particolare.</i>	113
<i>console (sec. XVIII - 1757).</i>	113
<i>deputati.</i>	113
<i>esattore (sec. XVIII - 1757).</i>	113
<i>ragionato.</i>	113
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	114
Casalpusterlengo.	114
<i>cancelliere (1758-1797).</i>	114
<i>consiglio generale (1758 - 1797). console (1758-1797).</i>	115
<i>consiglio generale (1758 - 1797). deputati all'estimo.</i>	115
<i>consiglio generale (1758 - 1797). deputati dell'estimo.</i>	116
<i>consiglio generale (1758 - 1797). maestro.</i>	115
<i>consiglio generale (1758 - 1797). portiere.</i>	115
<i>consiglio generale (1758 - 1797). sindaci.</i>	115
<i>esattore (1758 -1797).</i>	117
comune di Casalpusterlengo (1798 - 1815).	118
Casalpusterlengo.	118
comune di Casalpusterlengo (1816 - 1859).	119
Casalpusterlengo.	119
comune di Caselle (sec. XVI - 1757). Caselle.	123
<i>cancelliere.</i>	123
<i>console.</i>	123
<i>deputato.</i>	123
<i>esattore.</i>	123
<i>interessati.</i>	123
comune di Caselle (1758 -1797). Caselle.	124
comune di Caselle (1798-1815). Caselle.	125
comune di Caselle (1816-1859). Caselle.	126
comune di Casolate (sec. XVI - 1757). Casolate.	127
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	127
<i>cancelliere.</i>	127
<i>console.</i>	127
<i>deputato.</i>	127
<i>esattore.</i>	127
<i>maggiori estimi ed interessati.</i>	127
comune di Casolate (1758 - 1797). Casolate.	128
comune di Casolate (1798 - 1810). Casolate.	129
comune di Casolate (1816 - 1859). Casolate.	130
comune di Casolta. Casolta.	131
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	131
<i>cancelliere.</i>	131
<i>console.</i>	131
<i>deputato.</i>	131
<i>esattore.</i>	131
<i>interessati.</i>	131
comune di Cassina Buttintrocca. Cassina Buttintrocca.	132
<i>cancelliere.</i>	132
<i>console.</i>	132
<i>deputato.</i>	132
<i>esattore.</i>	132
<i>interessati.</i>	132
comune di Cassina dei Granati. Cassina dei Granati.	133
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	133

<i>cancelliere</i>	133	<i>cancelliere</i>	170
<i>console</i>	133	<i>console</i>	170
<i>deputati</i>	133	<i>deputato</i>	170
<i>esattore</i>	133	<i>esattore</i>	170
<i>maggiori estimi</i>	133	comune di Caviaga (1758-1797) , Caviaga.....	171
comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757) ,		comune di Caviaga (1798-1810) , Caviaga.....	172
Cassina dei Passerini.....	134	comune di Caviaga (1816-1859) , Caviaga.....	173
<i>cancelliere</i>	134	comune di Cazzano , Cazzano.....	174
<i>consiglio</i>	134	<i>cancelliere</i>	174
<i>console</i>	134	<i>console</i>	174
<i>deputato</i>	134	comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757) , Cazzimani.....	175
<i>esattore</i>	134	<i>assemblea dei capi di casa</i>	175
comune di Cassina dei Passerini (1758-1797) ,		<i>cancelliere</i>	175
Cassina dei Passerini.....	135	<i>console</i>	175
comune di Cassina dei Passerini (1798-1809) ,		<i>deputato</i>	175
Cassina dei Passerini.....	136	<i>esattore</i>	175
comune di Cassina dei Passerini (1816-1837) ,		comune di Cazzimani (1758-1797) , Cazzimani.....	176
Cassina dei Passerini.....	137	comune di Cazzimani (1816-1859) , Cazzimani.....	177
comune di Cassina delle Donne , Cassina delle Donne.....	138	comune di Ceppeda (sec. XVIII-1757) , Ceppeda.....	178
<i>cancelliere</i>	138	<i>cancelliere</i>	178
<i>console</i>	138	<i>console</i>	178
<i>deputato</i>	138	<i>deputato</i>	178
comune di Cassina Ramelli , Cassina Ramelli.....	139	<i>esattore</i>	178
<i>console</i>	139	<i>maggiori estimi</i>	178
<i>deputato</i>	139	comune di Ceppeda (1758-1797) , Ceppeda.....	179
comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757) ,		comune di Ceppeda (1798-1810) , Ceppeda.....	180
Cassino d'Alberi.....	140	comune di Ceppeda (1816-1859) , Ceppeda.....	181
<i>consiglio generale</i>	140	comune di Ceregallo , Ceregallo.....	182
<i>console</i>	140	<i>cancelliere</i>	182
<i>esattore</i>	140	<i>console</i>	182
<i>sindaco</i>	140	<i>deputato</i>	182
comune di Cassino d'Alberi (1758 - 1797) ,		<i>esattore</i>	182
Cassino d'Alberi.....	141	<i>interessati</i>	182
comune di Cassino d'Alberi (1798 - 1810) ,		comune di Cervignano (sec. XII - 1757) , Cervignano.....	183
Cassino d'Alberi.....	142	<i>cancelliere</i>	183
comune di Cassino d'Alberi (1816 - 1859) ,		<i>consiglio degli interessati</i>	183
Cassino d'Alberi.....	143	<i>console</i>	183
comune di Castagna , Castagna.....	144	<i>consoli</i>	183
<i>assemblea dei capi di casa</i>	144	<i>deputato</i>	183
<i>cancelliere</i>	144	<i>esattore</i>	183
<i>deputato</i>	144	comune di Cervignano (1758-1797) , Cervignano.....	184
<i>esattore</i>	144	comune di Cervignano (1798-1815) , Cervignano.....	185
<i>maggiori estimi</i>	144	comune di Cervignano (1816-1859) , Cervignano.....	186
comune di Castelnuovo Bocca d'Adda (1758-1797) ,		comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757) ,	
Castelnuovo Bocca d'Adda.....	145	Chiosi di Porta Cremonese.....	187
comune di Castelnuovo Bocca d'Adda (1798-1815) ,		<i>cancelliere</i>	187
Castelnuovo Bocca d'Adda.....	146	<i>console</i>	187
comune di Castelnuovo Bocca d'Adda (1816-1859) ,		<i>eletti</i>	187
Castelnuovo Bocca d'Adda.....	147	<i>interessati</i>	187
comune di Castiglione (sec. XIII -1757) , Castiglione.....	148	comune di Chiosi di Porta Cremonese (1758 - 1797) ,	
<i>cancelliere</i>	149	Chiosi di Porta Cremonese.....	188
<i>consiglio generale, deputati all'estimo</i>	151	comune di Chiosi di Porta Cremonese (1798 - 1810) ,	
<i>consiglio generale, sindacatore</i>	152	Chiosi di Porta Cremonese.....	189
<i>console</i>	148	comune di Chiosi di Porta Cremonese (1815 - 1859) ,	
<i>esattore</i>	148	Chiosi di Porta Cremonese.....	190
<i>procuratore</i>	148	comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757) ,	
<i>ragionato</i>	148	Chiosi di Porta d'Adda.....	191
<i>reggenti</i>	153	<i>console</i>	191
<i>sindaco</i>	148	<i>eletti</i>	191
comune di Castiglione (1758 - 1797) , Castiglione.....	154	<i>interessati</i>	191
comune di Castiglione (1798-1815) , Castiglione.....	155	<i>sindaco</i>	191
comune di Castiglione (1816-1859) , Castiglione.....	156	comune di Chiosi di Porta d'Adda (1758 - 1797) ,	
comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757) ,		Chiosi di Porta d'Adda.....	192
Castiraga da Reggio.....	158	comune di Chiosi di Porta d'Adda (1798 - 1810) ,	
<i>consiglio generale, cancelliere</i>	158	Chiosi di Porta d'Adda.....	193
<i>consiglio generale, console</i>	158	comune di Chiosi di Porta d'Adda (1816 - 1859) ,	
<i>consiglio generale, deputato</i>	158	Chiosi di Porta d'Adda.....	194
<i>consiglio generale, maggiori estimi</i>	158	comune di Chiosi di Porta Regale (sec. XVI-1757) ,	
comune di Castiraga da Reggio (1758 - 1797) ,		Chiosi di Porta Regale.....	195
Castiraga da Reggio.....	159	<i>cancelliere o deputato</i>	195
comune di Castiraga da Reggio (1798-1810) ,		<i>consiglio generale</i>	195
Castiraga da Reggio.....	160	<i>eletti</i>	195
comune di Castiraga da Reggio (1816 - 1859) ,		comune di Chiosi di Porta Regale (1758 - 1797) ,	
Castiraga da Reggio.....	161	Chiosi di Porta Regale.....	196
comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757) , Cavacurta.....	162	comune di Chiosi di Porta Regale (1798 - 1810) ,	
<i>cancelliere</i>	162	Chiosi di Porta Regale.....	197
<i>consiglio particolare</i>	162	comune di Chiosi di Porta Regale (1816 - 1859) ,	
<i>console</i>	162	Chiosi di Porta Regale.....	198
<i>deputati</i>	162	comune di Codogno (sec. XIII - 1757) , Codogno.....	200
<i>esattore</i>	162	<i>campari</i>	200
comune di Cavacurta (1758-1797) , Cavacurta.....	163	<i>cancelliere</i>	201
comune di Cavacurta (1798-1815) , Cavacurta.....	164	<i>causale</i>	200
comune di Cavacurta (1816-1859) , Cavacurta.....	165	<i>consiglio generale, deputati</i>	203
comune di Cavenago (sec. XIII - 1757) , Cavenago.....	166	<i>console</i>	200
<i>campari</i>	166	<i>consoli</i>	200
<i>cancelliere</i>	166	<i>esattore</i>	200
<i>console</i>	166	<i>notaio</i>	200
<i>deputato</i>	166	<i>podestà</i>	200
<i>esattore</i>	166	<i>portiere</i>	200
<i>maggiori estimi</i>	166	<i>sindaci</i>	200
<i>sindaci</i>	166	comune di Codogno (1758-1797) , Codogno.....	204
comune di Cavenago (1758 - 1797) , Cavenago.....	167	comune di Codogno (1798-1815) , Codogno.....	205
comune di Cavenago (1798 - 1815) , Cavenago.....	168	comune di Codogno (1816-1859) , Codogno.....	206
comune di Cavenago (1816 - 1859) , Cavenago.....	169	comune di Cologno (sec. XIII - 1757) , Cologno.....	210
comune di Caviaga (sec. XVI - 1757) , Caviaga.....	170	<i>assemblea dei capi di casa</i>	210
<i>assemblea dei capi di casa</i>	170	<i>cancelliere</i>	210

<i>console</i>	210	<i>esattore</i>	249
<i>deputato</i>	210	<i>maggiori estimi</i>	249
<i>esattore</i>	210	comune di Galgagnano (sec. XIII - 1657) , Galgagnano.....	250
<i>interessati</i>	210	<i>campari</i>	250
comune di Cologno (1758 - 1797) , Cologno.....	211	comune di Galgagnano (1758 - 1797) , Galgagnano.....	251
comune di Cologno (1798 - 1815) , Cologno.....	212	comune di Galgagnano (1798 - 1810) , Galgagnano.....	252
comune di Cologno (1816 - 1859) , Cologno.....	213	comune di Galgagnano (1816 - 1859) , Galgagnano.....	253
comune di Comazzo (sec. XVI - 1757) , Comazzo.....	214	comune di Galgagnano ecclesiastico	254
<i>assemblea dei capi di casa</i>	214	Galgagnano ecclesiastico.....	254
<i>cancelliere</i>	214	<i>assemblea dei capi di casa</i>	254
<i>console</i>	214	<i>cancelliere</i>	254
<i>deputato</i>	214	<i>console</i>	254
comune di Comazzo (1758 - 1797) , Comazzo.....	215	<i>deputato</i>	254
comune di Comazzo (1798 - 1815) , Comazzo.....	216	<i>esattore</i>	254
comune di Comazzo (1816 - 1859) , Comazzo.....	217	<i>interessati</i>	254
comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757) , Cornegliano.....	218	comune di Galgagnano laico , Galgagnano laico.....	255
<i>cancelliere</i>	218	<i>assemblea dei capi di casa</i>	255
<i>console</i>	218	<i>cancelliere</i>	255
<i>interessati</i>	218	<i>console</i>	255
<i>maggiori estimi</i> , <i>deputato</i>	218	<i>deputato</i>	255
<i>maggiori estimi</i> , <i>esattore</i>	218	<i>esattore</i>	255
comune di Cornegliano (1758 - 1797) , Cornegliano.....	219	<i>interessati</i>	255
comune di Cornegliano (1798 - 1810) , Cornegliano.....	220	comune di Gardino (sec. XVIII - 1757) , Gardino.....	256
comune di Cornegliano (1816 - 1859) , Cornegliano.....	221	comune di Gardino (1758 - 1797) , Gardino.....	257
comune di Corno Giovine (sec. XVI - 1757) , Corno Giovine.....	222	comune di Gardino (1798 - 1810) , Gardino.....	258
<i>cancelliere</i>	222	comune di Gardino (1816 - 1841) , Gardino.....	259
<i>consiglio generale</i>	222	comune di Gattera (sec. XVI - 1757) , Gattera.....	260
<i>consiglio particolare</i>	222	<i>assemblea dei capi di casa</i>	260
<i>console</i>	222	<i>cancelliere</i>	260
<i>consoli</i>	222	<i>console</i>	260
<i>deputati</i>	222	<i>esattore</i>	260
<i>esattore</i>	222	<i>maggiori interessati</i> , <i>deputati</i>	260
<i>podestà</i>	222	comune di Gattera (1758 - 1797) , Gattera.....	261
comune di Corno Giovine (1758-1797) , Corno Giovine.....	223	comune di Gattera (1798-1810) , Gattera.....	262
comune di Corno Giovine (1798 - 1815) , Corno Giovine.....	224	comune di Gattera (1816-1859) , Gattera.....	263
comune di Corno Giovine (1816-1859) , Corno Giovine.....	225	comune di Graffignana (sec. XVI - 1757) , Graffignana.....	264
comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757) , Corno Vecchio.....	226	<i>cancelliere</i>	264
<i>cancelliere</i>	226	<i>console</i>	264
<i>congregazione degli interessati</i> , <i>tesoriere</i>	226	<i>convocato generale</i> , <i>deputati</i>	264
<i>console</i>	226	<i>convocato generale</i> , <i>esattore</i>	264
<i>maggiori estimi</i> , <i>deputato</i>	226	comune di Graffignana (1758 - 1797) , Graffignana.....	265
comune di Corno Vecchio (1758-1797) , Corno Vecchio.....	227	comune di Graffignana (1798 - 1810) , Graffignana.....	266
comune di Corno Vecchio (1798 - 1810) , Corno Vecchio.....	228	comune di Graffignana (1816-1859) , Graffignana.....	267
comune di Corno Vecchio (1816-1859) , Corno Vecchio.....	229	comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757) , Grazzanello.....	268
comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757) , Corte Palasio.....	230	<i>assemblea dei capi di casa</i>	268
<i>cancelliere</i>	230	<i>cancelliere</i>	268
<i>comunisti</i>	230	<i>console</i>	268
<i>consiglio degli interessati</i> , <i>sindaci</i>	230	<i>deputato</i>	268
<i>console</i>	230	<i>esattore</i>	268
<i>esattore</i>	230	comune di Grazzanello (1758-1797) , Grazzanello.....	269
<i>maggiori estimi</i>	230	comune di Grazzanello (1798-1810) , Grazzanello.....	270
comune di Corte Palasio (1758 - 1797) , Corte Palasio.....	231	comune di Grazzanello (1816-1859) , Grazzanello.....	271
comune di Corte Palasio (1798 - 1815) , Corte Palasio.....	232	comune di Grazzano (sec. XVI - 1757) , Grazzano.....	272
comune di Corte Palasio (1816 - 1859) , Corte Palasio.....	233	<i>cancelliere</i>	272
comune di Corte Sant'Andrea (sec. XVIII - 1757)		<i>console</i>	272
Corte Sant'Andrea.....	234	<i>deputato</i>	272
<i>console</i>	234	<i>esattore</i>	272
<i>esattore</i>	234	comune di Grazzano (1758-1797) , Grazzano.....	273
comune di Corte Sant'Andrea (1758-1797)		comune di Grazzano (1798-1810) , Grazzano.....	274
Corte Sant'Andrea.....	235	comune di Grazzano (1816-1841) , Grazzano.....	275
comune di Corte Sant'Andrea (1798-1810)		comune di Guardamiglio (1798-1815) , Guardamiglio.....	276
Corte Sant'Andrea.....	236	comune di Guardamiglio (1816-1859) , Guardamiglio.....	277
comune di Corte Sant'Andrea (1816-1859)		comune di Guazzina (sec. XVI - 1757) , Guazzina.....	278
Corte Sant'Andrea.....	237	<i>cancelliere</i>	278
comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757) , Crespiatica.....	238	<i>console</i>	278
<i>cancelliere</i>	238	<i>deputato</i>	278
<i>console</i>	238	<i>esattore</i>	278
<i>deputati</i>	238	<i>interessati</i>	278
<i>esattore</i>	238	comune di Guazzina (1758 - 1797) , Guazzina.....	279
<i>interessati</i>	238	comune di Guazzina (1798-1810) , Guazzina.....	280
comune di Crespiatica (1758-1797) , Crespiatica.....	239	comune di Guazzina (1816-1859) , Guazzina.....	281
comune di Crespiatica (1798-1815) , Crespiatica.....	240	comune di Gudio , Gudio.....	282
comune di Crespiatica (1816-1859) , Crespiatica.....	241	<i>cancelliere</i>	282
comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757) , Fissiraga.....	242	<i>console</i>	282
<i>assemblea dei capi di casa</i> , <i>console</i>	242	<i>deputato</i>	282
<i>assemblea dei capi di casa</i> , <i>deputato</i>	242	<i>esattore</i>	282
<i>cancelliere</i>	242	<i>interessati</i>	282
<i>esattore</i>	242	comune di Gugnano (sec. XVI - 1757) , Gugnano.....	283
<i>interessati</i>	242	<i>console</i>	283
comune di Fissiraga (1758-1797) , Fissiraga.....	243	<i>deputato</i>	283
comune di Fissiraga (1798-1815) , Fissiraga.....	244	<i>maggiori estimi</i>	283
comune di Fissiraga (1816-1841) , Fissiraga.....	245	<i>maggiori interessati</i>	283
comune di Fombio (1798-1815) , Fombio.....	246	comune di Gugnano (1758 - 1797) , Gugnano.....	284
comune di Fombio (1816 - 1859) , Fombio.....	247	comune di Gugnano (1798 - 1810) , Gugnano.....	285
comune di Fornace de' Granati , Fornace de' Granati.....	248	comune di Gugnano (1816 - 1859) , Gugnano.....	286
<i>cancelliere</i>	248	comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757) , Isola Balba.....	287
<i>console</i>	248	<i>assemblea dei capi di casa</i>	287
<i>deputati</i>	248	<i>cancelliere</i>	287
<i>esattore</i>	248	<i>console</i>	287
<i>maggiori estimi</i>	248	<i>deputato</i>	287
comune di Fossadolfo , Fossadolfo.....	249	<i>interessati</i>	287
<i>assemblea dei capi di casa</i>	249	comune di Isola Balba (1758 - 1797) , Isola Balba.....	288
<i>cancelliere</i>	249	comune di Isola Balba (1798 - 1810) , Isola Balba.....	289
<i>console</i>	249	comune di Isola Balba (1816 - 1859) , Isola Balba.....	290
<i>deputato</i>	249		

comune di Lanfroia (sec. XVI - 1757). Lanfroia.	291	<i>referendario. notai.</i>	333
<i>console.</i>	291	<i>servitori del comune.</i>	334
<i>maggior interessato. deputato.</i>	291	<i>tesoriere.</i>	307
comune di Lanfroia (1758-1797). Lanfroia.	292	<i>trombettieri.</i>	307
comune di Lanfroia (1798-1810). Lanfroia.	293	<i>vicario di provvisione.</i>	335
comune di Lanfroia (1816-1841). Lanfroia.	294	comune di Lodi (1758-1795). Lodi.	336
comune di Lardera (sec. XVI - 1757). Lardera.	295	<i>assessori.</i>	337
<i>cancelliere.</i>	295	<i>congregazione dei prefetti al patrimonio della città e provincia di Lodi.</i>	338
<i>console.</i>	295	<i>congregazione municipale (1786-1795).</i>	339
<i>deputato.</i>	295	<i>consiglio generale di Lodi (1758-1786).</i>	340
comune di Lardera (1758-1797). Lardera.	296	comune di Lodi (1796-1815). Lodi.	341
comune di Lardera (1798-1810). Lardera.	297	<i>agente militare per la città e provincia di Lodi.</i>	341
comune di Lardera (1816-1859). Lardera.	298	<i>congregazione delegata.</i>	342
comune di Lavagna (sec. XVI - 1757). Lavagna.	299	<i>consiglio comunale di Lodi. revisori dei conti.</i>	343
<i>cancelliere.</i>	299	<i>Municipalità (1796-1799).</i>	344
<i>console.</i>	299	<i>Municipalità (1800 - 1813).</i>	345
<i>sindaco.</i>	299	comune di Lodi (1816-1859). Lodi.	346
comune di Lavagna (1758 - 1797). Lavagna.	300	<i>congregazione municipale (1816).</i>	347
comune di Lavagna (1798 - 1810). Lavagna.	301	comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). Lodi Vecchio.	401
comune di Lavagna (1815 - 1841). Lavagna.	302	<i>cancelliere.</i>	401
comune di Livraga (sec. XIII - 1757). Livraga.	303	<i>console.</i>	401
<i>campario.</i>	303	<i>esattore.</i>	401
<i>cancelliere.</i>	303	<i>maggiori estimi.</i>	401
<i>consiglio generale.</i>	303	<i>maggiori interessati.</i>	401
<i>console.</i>	303	<i>sindaco.</i>	401
<i>consoli.</i>	303	comune di Lodi Vecchio (1758 - 1797). Lodi Vecchio.	402
<i>deputati.</i>	303	comune di Lodi Vecchio (1798 - 1815). Lodi Vecchio.	403
<i>esattore.</i>	303	comune di Lodi Vecchio (1816 - 1859). Lodi Vecchio.	404
comune di Livraga (1758 - 1797). Livraga.	304	comune di Maccastorna (sec. XVI - 1757). Maccastorna.	406
comune di Livraga (1798-1815). Livraga.	305	<i>cancelliere.</i>	406
comune di Livraga (1816-1859). Livraga.	306	<i>consiglio.</i>	406
comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	<i>console.</i>	406
<i>avvocato fiscale.</i>	307	<i>deputati.</i>	406
<i>bargello.</i>	307	<i>esattore.</i>	406
<i>birri.</i>	307	<i>maggiori estimi.</i>	406
<i>camera del mercimonio.</i>	308	comune di Maccastorna (1758-1797). Maccastorna.	407
<i>campari.</i>	309	comune di Maccastorna (1798 - 1810). Maccastorna.	408
<i>cancelliere.</i>	307	comune di Maccastorna (1816-1859). Maccastorna.	409
<i>canevari.</i>	310	comune di Mairago (sec. XVI - 1757). Mairago.	410
<i>castellano.</i>	307	<i>cancelliere.</i>	410
<i>censitori.</i>	307	<i>console.</i>	410
<i>commissario.</i>	307	<i>convocato generale.</i>	410
<i>commissario delle tratte dei grani.</i>	307	<i>deputato.</i>	410
<i>consiglio dei sapienti. consorzio delle Crate di San Bassiano.</i>	311	<i>esattore.</i>	410
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). Cancellieri.</i>	313	<i>maggiori estimi.</i>	410
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).</i>	314	comune di Mairago (1758-1797). Mairago.	411
<i>conservatori del patrimonio. avvocato.</i>	314	comune di Mairago (1798-1815). Mairago.	412
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).</i>	314	comune di Mairago (1816-1859). Mairago.	413
<i>conservatori del patrimonio. sindaco.</i>	314	comune di Maleo (sec. XVI - 1757). Maleo.	414
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). consiglio minore di Lodi.</i>	316	<i>cancelliere (sec. XVIII - 1757).</i>	414
<i>esaminatori degli ingegneri e agrimensori.</i>	316	<i>consiglio generale (sec. XVIII - 1757). sindaco (sec. XVIII - 1757).</i>	414
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). consiglio minore di Lodi.</i>	317	<i>console (sec. XVIII - 1757).</i>	414
<i>pretore.</i>	317	<i>deputati (sec. XVIII - 1757).</i>	414
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). esattore dell'estimo.</i>	318	<i>esattore.</i>	414
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).</i>	319	comune di Maleo (1758-1797). Maleo.	415
<i>giudici delle vettovglie, della strada e della sanità.</i>	319	<i>cancelliere (1758 - 1797).</i>	416
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). ufficiali della Muzza.</i>	320	<i>consiglio generale (1758 - 1797). sindacatori.</i>	418
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). oratore.</i>	321	<i>consiglio generale (1758 - 1797). sindaco (1758 - 1796).</i>	419
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).</i>	322	<i>console (1758 - 1797).</i>	420
<i>prefetti del ponte dell'Adda.</i>	322	<i>deputati (1758 - 1797).</i>	421
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).</i>	323	comune di Maleo (1798-1815). Maleo.	422
<i>prefetti dell'alloggiamento.</i>	323	comune di Maleo (1816-1859). Maleo.	423
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). prefetti dell'estimo.</i>	312	comune di Marudino. Marudino.	424
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). ragionato.</i>	324	<i>cancelliere.</i>	424
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). riformatori degli abusi.</i>	312	<i>esattore.</i>	424
<i>consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). segretario.</i>	325	<i>interessati.</i>	424
<i>consoli.</i>	326	<i>maggiori estimi. deputato.</i>	424
<i>consoli di giustizia.</i>	327	<i>maggiori interessati. console.</i>	424
<i>consules de communi.</i>	328	comune di Marudo (sec. XVI - 1757). Marudo.	425
<i>coscriptor salis.</i>	307	<i>cancelliere.</i>	425
<i>credenza.</i>	307	<i>esattore.</i>	425
<i>credenza di San Bassiano.</i>	329	<i>interessati.</i>	425
<i>esattore.</i>	307	<i>maggiori estimi. deputato.</i>	425
<i>esattore della tassa del sale.</i>	307	<i>maggiori interessati. console.</i>	425
<i>estimatori.</i>	307	comune di Marudo (1758 - 1797). Marudo.	426
<i>fiscale.</i>	307	comune di Marudo (1798 - 1810). Marudo.	427
<i>furieri.</i>	307	comune di Marudo (1816 - 1859). Marudo.	428
<i>giudici delle vettovglie.</i>	307	comune di Marzano (sec. XVI - 1757). Marzano.	429
<i>ingegnere.</i>	307	<i>cancelliere.</i>	429
<i>maestro.</i>	307	<i>consiglio generale.</i>	429
<i>massari.</i>	330	<i>console.</i>	429
<i>ufficiale delle bollette.</i>	307	<i>esattore.</i>	429
<i>ufficiale super libris custodiarum nocturnarum.</i>	307	<i>sindaco.</i>	429
<i>ufficiali dei chiosi.</i>	331	comune di Marzano (1758 - 1797). Marzano.	430
<i>ufficiali alloggiamenti equorum in partibus Laudensibus.</i>	307	comune di Marzano (1798 - 1810). Marzano.	431
<i>ufficialis cabellariorum Laude.</i>	307	comune di Marzano (1816 - 1841). Marzano.	432
<i>podestà. familia del podestà.</i>	332	comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). Massalengo.	433
<i>podestà. giudice e assessore.</i>	332	<i>assemblea dei capi di casa.</i>	433
<i>podestà. giudice pretorio delle vettovglie e delle strade.</i>	332	<i>cancelliere.</i>	433
<i>podestà. giudici.</i>	332	<i>console.</i>	433
<i>podestà. vicario.</i>	332	<i>esattore.</i>	433
<i>podestà del popolo.</i>	307	<i>interessati.</i>	433
<i>portieri.</i>	307	comune di Massalengo (1758-1797). Massalengo.	434
<i>procuratore fiscale.</i>	307	comune di Massalengo (1798-1815). Massalengo.	435
<i>ragioniere.</i>	307	comune di Massalengo (1816-1859). Massalengo.	436
<i>razionatori.</i>	307		

comune di Melegnanello (sec. XVI -1757). Melegnanello.	437
<i>cancelliere.</i>	437
<i>console.</i>	437
<i>deputati.</i>	437
<i>esattore.</i>	437
comune di Melegnanello (1758-1797). Melegnanello.	438
comune di Melegnanello (1798-1815). Melegnanello.	439
comune di Melegnanello (1816-1859). Melegnanello.	440
comune di Meleti (sec. XVI - 1757). Meleti.	441
<i>cancelliere.</i>	441
<i>consiglio generale. deputati.</i>	441
<i>console.</i>	441
<i>esattore.</i>	441
comune di Meleti (1758-1797). Meleti.	442
comune di Meleti (1798-1810). Meleti.	443
comune di Meleti (1816-1859). Meleti.	444
comune di Merlino (sec. XVI - 1757). Merlino.	445
<i>cancelliere.</i>	445
<i>console.</i>	445
<i>convocato generale.</i>	445
<i>deputato.</i>	445
<i>esattore.</i>	445
comune di Merlino (1758 - 1797). Merlino.	446
comune di Merlino (1798 - 1810). Merlino.	447
comune di Merlino (1816 - 1859). Merlino.	448
comune di Mezzana (sec. XVIII - 1751). Mezzana.	449
comune di Mezzana (1798-1810). Mezzana.	450
comune di Mezzana (1816-1859). Mezzana.	451
comune di Mezzano Passone (sec. XVI - 1757). Mezzano Passone.	452
comune di Mezzano Passone (1798-1810). Mezzano Passone.	453
comune di Mezzano Passone (1816-1859). Mezzano Passone.	454
comune di Mignette (sec. XVI - 1757). Mignette.	455
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	455
<i>cancelliere.</i>	455
<i>console.</i>	455
<i>deputato.</i>	455
<i>esattore.</i>	455
<i>interessati.</i>	455
comune di Mignette (1758 - 1797). Mignette.	456
comune di Mignette (1798 - 1815). Mignette.	457
comune di Mignette (1816 - 1859). Mignette.	458
comune di Mirabello (sec. XVIII-1757). Mirabello.	459
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	459
<i>cancelliere.</i>	459
<i>console.</i>	459
<i>esattore.</i>	459
<i>maggiori estimi. deputato.</i>	459
comune di Mirabello (1758-1797). Mirabello.	460
comune di Mirabello (1798-1810). Mirabello.	461
comune di Mirabello (1816-1859). Mirabello.	462
comune di Modignano (sec. XVI - 1757). Modignano.	463
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	463
<i>cancelliere.</i>	463
<i>console.</i>	463
<i>deputato.</i>	463
<i>esattore.</i>	463
<i>interessati.</i>	463
comune di Modignano (1758 - 1797). Modignano.	464
comune di Modignano (1798 - 1815). Modignano.	465
comune di Modignano (1816 - 1859). Modignano.	466
comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). Mongiardino.	467
<i>cancelliere.</i>	467
<i>console.</i>	467
<i>deputato.</i>	467
<i>esattore.</i>	467
<i>maggiori estimi.</i>	467
comune di Mongiardino (1758-1797). Mongiardino.	468
comune di Mongiardino (1798-1810). Mongiardino.	469
comune di Mongiardino (1816-1859). Mongiardino.	470
comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). Montanaso.	471
<i>cancelliere.</i>	471
<i>console.</i>	471
<i>deputato.</i>	471
<i>esattore.</i>	471
<i>interessati.</i>	471
comune di Montanaso (1758 - 1797). Montanaso.	472
comune di Montanaso (1798 - 1810). Montanaso.	473
comune di Montanaso (1816 - 1859). Montanaso.	474
comune di Monteguzzo. Monteguzzo.	475
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	475
<i>cancelliere.</i>	475
<i>console.</i>	475
<i>deputati.</i>	475
<i>esattore.</i>	475
<i>maggiori estimi.</i>	475
comune di Monticel Silero. Monticel Silero.	476
<i>cancelliere.</i>	476
<i>console.</i>	476
<i>deputato.</i>	476
<i>esattore.</i>	476
<i>maggiori estimi.</i>	476
comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). Motta Vigana.	477
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	477
<i>cancelliere.</i>	477
<i>console.</i>	477
<i>deputato.</i>	477
<i>esattore.</i>	477
<i>maggiori estimi.</i>	477
comune di Motta Vigana (1758-1797). Motta Vigana.	478
comune di Motta Vigana (1798-1810). Motta Vigana.	479
comune di Motta Vigana (1816-1859). Motta Vigana.	480
comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). Mulazzano.	481
<i>console.</i>	481
<i>deputato.</i>	481
<i>esattore.</i>	481
<i>interessati.</i>	481
comune di Mulazzano (1758 - 1797). Mulazzano.	482
comune di Mulazzano (1798 - 1815). Mulazzano.	483
comune di Mulazzano (1816 - 1859). Mulazzano.	484
comune di Muzza Piacentina (sec. XVI -1757). Muzza Piacentina.	485
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	485
<i>cancelliere.</i>	485
<i>console.</i>	485
<i>deputato.</i>	485
<i>esattore.</i>	485
comune di Muzza Piacentina (1758-1797). Muzza Piacentina.	486
comune di Muzza Piacentina (1798-1810). Muzza Piacentina.	487
comune di Muzza Piacentina (1816 - 1841). Muzza Piacentina.	488
comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). Muzzano.	489
<i>consiglio generale.</i>	489
<i>console.</i>	489
<i>esattore.</i>	489
<i>procuratori.</i>	489
<i>sindaco.</i>	489
comune di Muzzano (1758 - 1797). Muzzano.	490
comune di Muzzano (1798 - 1805). Muzzano.	491
comune di Muzzano (1816 - 1841). Muzzano.	492
comune di Nicolò Lampugnani. Nicolò Lampugnani.	493
<i>cancelliere.</i>	493
<i>console.</i>	493
<i>deputato.</i>	493
<i>interessati.</i>	493
comune di Noceto. Noceto.	494
comune di Ognissanti. Ognissanti.	495
<i>console.</i>	495
comune di Olza. Olza.	496
<i>cancelliere.</i>	496
<i>console.</i>	496
<i>deputato.</i>	496
comune di Orgnaga (1753 -1757). Orgnaga.	497
comune di Orgnaga (1758-1797). Orgnaga.	498
comune di Orgnaga (1798-1810). Orgnaga.	499
comune di Orgnaga (1816-1859). Orgnaga.	500
comune di Orio (sec. XIV - 1757). Orio.	501
<i>assemblea dei capi di casa.</i>	501
<i>cancelliere.</i>	501
<i>console.</i>	501
<i>deputati.</i>	501
<i>esattore.</i>	501
<i>maggiori estimi.</i>	501
comune di Orio (1758-1797). Orio.	502
comune di Orio (1798-1815). Orio.	503
comune di Orio (1816-1859). Orio.	504
comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). Ospedaletto.	505
<i>cancelliere.</i>	505
<i>consiglio generale.</i>	505
<i>consiglio ristretto.</i>	505
<i>console.</i>	505
<i>deputati.</i>	505
<i>esattore.</i>	505
<i>maggiori estimi.</i>	505
comune di Ospedaletto (1758-1797). Ospedaletto.	506
comune di Ospedaletto (1798-1815). Ospedaletto.	507
comune di Ospedaletto (1816-1859). Ospedaletto.	508
comune di Ossago (sec. XVI - 1757). Ossago.	509
<i>cancelliere.</i>	509
<i>console.</i>	509
<i>deputato.</i>	509
<i>esattore.</i>	509
<i>maggiori estimi.</i>	509
comune di Ossago (1758-1797). Ossago.	510
comune di Ossago (1798-1815). Ossago.	511
comune di Ossago (1816-1859). Ossago.	512
comune di Paderno Isimbardo. Paderno Isimbardo.	513
<i>assemblea dei capi di casa. console.</i>	513
<i>cancelliere.</i>	513
<i>deputato.</i>	513
<i>esattore.</i>	513
<i>maggiori estimi.</i>	513
comune di Persia. Persia.	514
<i>cancelliere.</i>	514
<i>console.</i>	514
<i>deputato.</i>	514
<i>esattore.</i>	514
<i>unione di popolo.</i>	514
comune di Pessino. Pessino.	515
<i>cancelliere.</i>	515

<i>console</i>	515	<i>deputato</i>	549
<i>deputati</i>	515	<i>esattore</i>	549
<i>esattore</i>	515	comune di Rovedaro (1758 - 1797) , Rovedaro.....	550
comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757) ,		comune di Rovedaro (1798-1810) , Rovedaro.....	551
Pezzolo dei Codazzi.....	516	comune di Rovedaro (1816-1844) , Rovedaro.....	552
<i>cancelliere</i>	516	comune di Salerano (sec. XVI - 1757) , Salerano.....	553
<i>console</i>	516	<i>cancelliere</i>	553
<i>esattore</i>	516	<i>consiglio generale</i>	553
<i>interessati</i>	516	<i>console</i>	553
<i>maggiori estimi, deputato</i>	516	<i>deputato</i>	553
comune di Pezzolo dei Codazzi (1758 - 1797) ,		<i>esattore</i>	553
Pezzolo dei Codazzi.....	517	<i>maggiori estimi</i>	553
comune di Pezzolo dei Codazzi (1798 - 1810) ,		comune di Salerano (1758 - 1797) , Salerano.....	554
Pezzolo dei Codazzi.....	518	comune di Salerano (1798 - 1815) , Salerano.....	555
comune di Pezzolo dei Codazzi (1816 - 1859) ,		comune di Salerano (1816 - 1859) , Salerano.....	556
Pezzolo dei Codazzi.....	519	comune di San Bassano , San Bassano.....	557
comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757) ,		<i>cancelliere</i>	557
Pezzolo di Tavazzano.....	520	<i>console</i>	557
<i>cancelliere</i>	520	<i>deputato</i>	557
<i>console</i>	520	<i>maggiori interessati</i>	557
<i>deputato</i>	520	comune di San Cipriano , San Cipriano.....	558
<i>esattore</i>	520	<i>console</i>	558
<i>interessati</i>	520	<i>sindaco</i>	558
comune di Pezzolo di Tavazzano (1758 - 1797) ,		comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757) , San Fiorano.....	559
Pezzolo di Tavazzano.....	521	<i>cancelliere</i>	559
comune di Pezzolo di Tavazzano (1798 - 1810) ,		<i>console</i>	559
Pezzolo di Tavazzano.....	522	<i>deputati</i>	559
comune di Pezzolo di Tavazzano (1816 - 1859) ,		<i>esattore</i>	559
Pezzolo di Tavazzano.....	523	<i>maggiori estimi</i>	559
comune di Pizzolano (sec. XVI - 1757) , Pizzolano.....	524	comune di San Fiorano (1758-1797) , San Fiorano.....	560
<i>console</i>	524	comune di San Fiorano (1798-1815) , San Fiorano.....	561
<i>deputato</i>	524	comune di San Fiorano (1816-1859) , San Fiorano.....	562
comune di Pizzolano (1758-1797) , Pizzolano.....	525	comune di San Marco , San Marco.....	563
comune di Pizzolano (1798-1810) , Pizzolano.....	526	<i>cancelliere</i>	563
comune di Pizzolano (1816-1859) , Pizzolano.....	527	<i>console</i>	563
comune di Pompola (sec. XVI - 1757) , Pompola.....	528	<i>deputato</i>	563
<i>console</i>	528	<i>esattore</i>	563
<i>esattore</i>	528	<i>maggiori interessati</i>	563
<i>sindaco</i>	528	comune di San Martino Dario , San Martino Dario.....	564
comune di Pompola (1758-1797) , Pompola.....	529	<i>assemblea dei capi di casa, deputato</i>	564
comune di Pompola (1798-1810) , Pompola.....	530	<i>cancelliere</i>	564
comune di Pompola (1816 - 1841) , Pompola.....	531	<i>console</i>	564
comune di Propio , Propio.....	532	<i>esattore</i>	564
<i>assemblea dei capi di casa</i>	532	comune di San Martino del Pizzolano ,	
<i>cancelliere</i>	532	San Martino del Pizzolano.....	565
<i>console</i>	532	<i>console</i>	565
<i>deputato</i>	532	<i>deputato</i>	565
<i>esattore</i>	532	<i>esattore</i>	565
<i>maggiori estimi</i>	532	comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757) ,	
comune di Quartiano (sec. XVI - 1757) , Quartiano.....	533	San Martino in Strada.....	566
<i>assemblea dei capi di casa</i>	533	<i>cancelliere</i>	566
<i>cancelliere</i>	533	<i>console</i>	566
<i>console</i>	533	<i>esattore</i>	566
<i>deputato</i>	533	<i>unione di popolo, sindaci</i>	566
<i>esattore</i>	533	comune di San Martino in Strada (1758-1797) ,	
<i>interessati</i>	533	San Martino in Strada.....	567
comune di Quartiano (1758 - 1797) , Quartiano.....	534	comune di San Martino in Strada (1798-1815) ,	
comune di Quartiano (1798 - 1815) , Quartiano.....	535	San Martino in Strada.....	568
comune di Quartiano (1816 - 1859) , Quartiano.....	536	comune di San Martino in Strada (1816-1859) ,	
comune di Ravarolo , Ravarolo.....	537	San Martino in Strada.....	569
<i>cancelliere</i>	537	comune di San Rocco al Porto (1798-1815) ,	
<i>console</i>	537	San Rocco al Porto.....	570
<i>deputati</i>	537	comune di San Rocco al Porto (1816 - 1859) ,	
<i>esattore</i>	537	San Rocco al Porto.....	571
<i>maggiori estimi</i>	537	comune di San Tommaso , San Tommaso.....	572
comune di Regina Fittarezza (sec. XVI - 1757) ,		<i>cancelliere</i>	572
Regina Fittarezza.....	538	<i>console</i>	572
<i>cancelliere</i>	538	<i>esattore</i>	572
<i>console</i>	538	<i>maggiori estimi, deputato</i>	572
<i>deputato</i>	538	comune di San Vito , San Vito.....	573
comune di Regina Fittarezza (1758-1797) ,		<i>console</i>	573
Regina Fittarezza.....	539	comune di Sant'Angelo (sec. XVI -1757) , Sant'Angelo.....	575
comune di Regina Fittarezza (1798-1810) ,		<i>agente</i>	575
Regina Fittarezza.....	540	<i>cancelliere</i>	575
comune di Regina Fittarezza (1816-1859) ,		<i>consiglio generale, consiglio dei reggenti e consiglieri,</i>	
Regina Fittarezza.....	541	<i>consiglio straordinario</i>	575
comune di Robecco (sec. XVI - 1757) , Robecco.....	542	<i>console</i>	575
<i>cancelliere</i>	542	<i>esattore</i>	575
<i>console</i>	542	<i>maggiori estimi</i>	575
<i>deputato</i>	542	comune di Sant'Angelo (1758-1797) , Sant'Angelo.....	576
<i>esattore</i>	542	comune di Sant'Angelo (1798-1815) , Sant'Angelo.....	577
comune di Robecco (1758-1797) , Robecco.....	543	comune di Sant'Angelo (1816-1859) , Sant'Angelo.....	578
comune di Robecco (1798-1810) , Robecco.....	544	comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757) ,	
comune di Robecco (1816-1859) , Robecco.....	545	Santa Maria di Lodivecchio.....	582
comune di Roncolo , Roncolo.....	546	<i>assemblea dei capi di casa</i>	582
<i>console</i>	546	<i>cancelliere</i>	582
comune di Rossate , Rossate.....	547	<i>console</i>	582
<i>console</i>	547	<i>deputato</i>	582
<i>sindaco</i>	547	<i>esattore</i>	582
comune di Rossate Beni d'Alberti , Rossate Beni d'Alberti.....	548	<i>maggiori estimi</i>	582
<i>console</i>	548	comune di Santa Maria di Lodivecchio (1758 - 1797) ,	
<i>sindaco</i>	548	Santa Maria di Lodivecchio.....	583
comune di Rovedaro (sec. XVI -1757) , Rovedaro.....	549	comune di Santa Maria di Lodivecchio (1798 - 1801) ,	
<i>cancelliere</i>	549	Santa Maria di Lodivecchio.....	584
<i>consiglio generale</i>	549	comune di Santa Maria di Lodivecchio (1805 - 1810) ,	
		Santa Maria di Lodivecchio.....	585

comune di Santa Maria di Lodivecchio (1816 - 1837).	
Santa Maria di Lodivecchio.....	586
comune di Santi Simone e Giuda. Santi Simone e Giuda.	587
assemblea dei capi di casa.....	587
cancelliere.....	587
console.....	587
deputato.....	587
esattore.....	587
maggiori estimi.....	587
comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). Santo Stefano.	588
assemblea dei capi di casa.....	588
cancelliere.....	588
console.....	588
deputati.....	588
esattore.....	588
interessati.....	588
comune di Santo Stefano (1758-1797). Santo Stefano.	589
comune di Santo Stefano (1798-1815). Santo Stefano.	590
comune di Santo Stefano (1816-1859). Santo Stefano.	591
comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). Secugnago.	592
cancelliere.....	592
console.....	592
deputati.....	592
esattore.....	592
comune di Secugnago (1758-1797). Secugnago.	593
comune di Secugnago (1798 - 1815). Secugnago.	594
comune di Secugnago (1816-1859). Secugnago.	595
comune di Senna (sec. XVI - 1757). Senna.	596
cancelliere.....	596
console.....	596
esattore.....	596
maggiori estimi, deputati.....	596
comune di Senna (1758-1797). Senna.	597
comune di Senna (1798-1815). Senna.	598
comune di Senna (1816-1859). Senna.	599
comune di Sesto (sec. XVI - 1757). Sesto.	600
cancelliere.....	600
console.....	600
deputato.....	600
esattore.....	600
maggiori estimi.....	600
comune di Sesto (1758-1797). Sesto.	601
comune di Sesto (1798-1810). Sesto.	602
comune di Sesto (1816-1859). Sesto.	603
comune di Sigola. Sigola.	604
assemblea dei capi di casa.....	604
cancelliere.....	604
console.....	604
deputato.....	604
esattore.....	604
maggiori interessati.....	604
comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). Soltarico.	605
cancelliere.....	605
console.....	605
deputato.....	605
esattore.....	605
maggiori estimi.....	605
comune di Soltarico (1758-1797). Soltarico.	606
comune di Soltarico (1798-1810). Soltarico.	607
comune di Soltarico (1816-1859). Soltarico.	608
comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). Somaglia.	609
cancelliere.....	609
consiglio dei capi di casa.....	609
console.....	609
deputati.....	609
esattore.....	609
postaro del sale.....	609
tesoriere.....	609
comune di Somaglia (1758-1797). Somaglia.	610
comune di Somaglia (1798-1815). Somaglia.	611
comune di Somaglia (1816-1859). Somaglia.	612
comune di Sordio (sec. XVI - 1757). Sordio.	613
cancelliere.....	613
comunisti.....	613
console.....	613
deputato.....	613
esattore.....	613
comune di Sordio (1758 - 1797). Sordio.	614
comune di Sordio (1798 - 1810). Sordio.	615
comune di Sordio (1816 - 1859). Sordio.	616
comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). Tavazzano.	617
cancelliere.....	617
console.....	617
deputato.....	617
esattore.....	617
maggiori estimi.....	617
comune di Tavazzano (1758 - 1797). Tavazzano.	618
comune di Tavazzano (1798 - 1810). Tavazzano.	619
comune di Tavazzano (1816 - 1859). Tavazzano.	620
comune di Terenzano. Terenzano.	621
console.....	621
deputato.....	621
procuratore generale.....	621
comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). Terra Nuova.	622
cancelliere.....	622
console.....	622
deputato.....	622
esattore.....	622
comune di Terra Nuova (1758-1797). Terra Nuova.	623
comune di Terra Nuova (1798-1815). Terra Nuova.	624
comune di Terra Nuova (1816-1859). Terra Nuova.	625
comune di Tormo (sec. XVI - 1757). Tormo.	626
cancelliere.....	626
consiglio degli interessati, sindaco.....	626
console.....	626
esattore.....	626
comune di Tormo (1758 - 1797). Tormo.	627
comune di Tormo (1798 - 1810). Tormo.	628
comune di Tormo (1816 - 1859). Tormo.	629
comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757).	
Torre de' Dardanoni.....	630
cancelliere.....	630
console.....	630
esattore.....	630
maggiori estimi, deputato.....	630
comune di Torre de' Dardanoni (1758 - 1797).	
Torre de' Dardanoni.....	631
comune di Torre de' Dardanoni (1798 - 1810).	
Torre de' Dardanoni.....	632
comune di Torre de' Dardanoni (1816 - 1841).	
Torre de' Dardanoni.....	633
comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). Trivulza.	634
cancelliere.....	634
consiglio degli interessati.....	634
console.....	634
deputati.....	634
esattore.....	634
maggiori estimi.....	634
comune di Trivulza (1758 - 1797). Trivulza.	635
comune di Trivulza (1798 - 1810). Trivulza.	636
comune di Trivulza (1816-1859). Trivulza.	637
comune di Turano (sec. XVI - 1757). Turano.	638
cancelliere.....	638
console.....	638
esattore.....	638
maggiori estimi, deputati.....	638
comune di Turano (1758-1797). Turano.	639
comune di Turano (1798-1810). Turano.	640
comune di Turano (1816-1859). Turano.	641
comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). Vaiano.	642
cancelliere.....	642
consiglio generale.....	642
console.....	642
esattore.....	642
sindaco.....	642
comune di Vaiano (1758 - 1797). Vaiano.	643
comune di Vaiano (1798 - 1810). Vaiano.	644
comune di Vaiano (1816 - 1841). Vaiano.	645
comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). Valera Fratta.	646
assemblea dei capi di casa.....	646
cancelliere.....	646
console.....	646
esattore.....	646
interessati.....	646
maggior estimato, deputato.....	646
comune di Valera Fratta (1758-1797). Valera Fratta.	647
comune di Valera Fratta (1798-1815). Valera Fratta.	648
comune di Valera Fratta (1816-1859). Valera Fratta.	649
comune di Valera Zucca. Valera Zucca.	650
comune di Vesca. Vesca.	651
assemblea dei capi di casa.....	651
cancelliere.....	651
console.....	651
deputato.....	651
esattore.....	651
comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). Vidardo.	658
assemblea dei capi di casa.....	658
cancelliere.....	658
console.....	658
deputato.....	658
esattore.....	658
interessati.....	658
comune di Vidardo (1758-1797). Vidardo.	659
comune di Vidardo (1798-1810). Vidardo.	660
comune di Vidardo (1816-1859). Vidardo.	661
comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). Vigadore.	662
assemblea dei capi di casa.....	662
cancelliere.....	662
console.....	662
esattore.....	662
comune di Vigadore (1758 - 1797). Vigadore.	663
comune di Vigadore (1798 - 1810). Vigadore.	664
comune di Vigadore (1816 - 1859). Vigadore.	665
comune di Villa Nuova (sec. XV - 1757). Villa Nuova.	666
console.....	666
deputato.....	666
comune di Villa Nuova (1758-1797). Villa Nuova.	667
comune di Villa Nuova (1816-1859). Villa Nuova.	669
comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757).	
Villa Pompeana.....	670

<i>assemblea dei capi di casa</i>	670
<i>cancelliere</i>	670
<i>console</i>	670
<i>deputato</i>	670
<i>esattore</i>	670
<i>maggiori estimi</i>	670
comune di Villa Pompeana (1758 - 1797) , Villa Pompeana	671
comune di Villa Pompeana (1798 - 1810) , Villa Pompeana	672
comune di Villa Pompeana (1816 - 1859) , Villa Pompeana	673
comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757) , Villa Rossa	674
<i>assemblea dei capi di casa</i>	674
<i>cancelliere</i>	674
<i>console</i>	674
<i>deputato</i>	674
<i>esattore</i>	674
comune di Villa Rossa (1758 - 1797) , Villa Rossa	675
comune di Villa Rossa (1798 - 1810) , Villa Rossa	676
comune di Villa Rossa (1816 - 1859) , Villa Rossa	677
comune di Villavesco , Villavesco	678
<i>assemblea dei capi di casa, deputato</i>	678
<i>cancelliere</i>	678
<i>console</i>	678
<i>esattore</i>	678
<i>interessati</i>	678
comune di Virolo (sec. XVI - 1757) , Virolo	679
<i>cancelliere</i>	679
<i>console</i>	679
<i>deputato</i>	679
comune di Virolo (1758 - 1797) , Virolo	680
comune di Virolo (1798 - 1810) , Virolo	681
comune di Virolo (1816 - 1841) , Virolo	682
comune di Vittadone (sec. XVI - 1757) , Vittadone	683
<i>cancelliere</i>	683
<i>console</i>	683
<i>deputato</i>	683
comune di Vittadone (1758-1797) , Vittadone	684
comune di Vittadone (1798-1810) , Vittadone	685
comune di Vittadone (1816-1859) , Vittadone	686
comune di Zelasca , Zelasca	687
<i>assemblea dei capi di casa</i>	687
<i>cancelliere</i>	687
<i>console</i>	687
<i>deputato</i>	687
<i>esattore</i>	687
<i>maggiori estimi</i>	687
comune di Zelo Buon Persico (sec. XIII - 1757) , Zelo Buon Persico	688
<i>consoli</i>	688
<i>sindaci</i>	688
comune di Zelo Buon Persico (1758 - 1797) , Zelo Buon Persico	689
comune di Zelo Buon Persico (1798 - 1815) , Zelo Buon Persico	690
comune di Zelo Buon Persico (1816 - 1859) , Zelo Buon Persico	691
comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757) , Zorlesco	692
<i>assemblea dei capi di casa, console</i>	692
<i>cancelliere</i>	692
<i>deputati</i>	692
<i>esattore</i>	692
comune di Zorlesco (1758-1797) , Zorlesco	693
comune di Zorlesco (1798-1810) , Zorlesco	694
comune di Zorlesco (1816-1859) , Zorlesco	695
comunisti , comune di Bollanzano, Bollanzano	36
comunisti , comune di Casalmaiocco, Casalmaiocco	111
comunisti , comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757), Corte Palasio	230
comunisti , comune di Sordio (sec. XVI - 1757), Sordio	613
congregazione degli interessati , comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757), Corno Vecchio	226
<i>tesoriere</i>	226
congregazione dei prefetti al patrimonio della città e provincia di Lodi , comune di Lodi (1758-1795), Lodi	338
congregazione delegata , comune di Lodi (1796-1815), Lodi	342
congregazione militare v. <i>prefetti dell'alloggiamento</i>	
congregazione municipale (1786-1795) , comune di Lodi (1758-1795), Lodi	339
congregazione municipale (1816) , comune di Lodi (1816-1859), Lodi	347
consilium duodecim sapientium v. <i>consiglio dei sapienti</i>	
conservatori del patrimonio , consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757), comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi	314
<i>avvocato</i>	314
<i>sindaco</i>	314
consiglio , comune di Camairago (sec. XVI - 1757), Camairago	95
consiglio , comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757), Cassina dei Passerini	134
consiglio , comune di Maccastorna (sec. XVI -1757), Maccastorna	406
consiglio comunale di Lodi , comune di Lodi (1796-1815), Lodi	343
<i>revisori dei conti</i>	343
consiglio degli interessati , comune di Boffalora (sec. XVI - 1757), Boffalora ..	32
consiglio degli interessati , comune di Cervignano (sec. XII - 1757), Cervignano	183
consiglio degli interessati , comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757), Corte Palasio	230
<i>sindaci</i>	230
consiglio degli interessati , comune di Tormo (sec. XVI - 1757), Tormo	626
<i>sindaco</i>	626
consiglio degli interessati , comune di Trivulza (sec. XVI - 1757), Trivulza ..	634
consiglio dei capi di casa , comune di Somaglia (sec. XVI - 1757), Somaglia ..	609
consiglio dei reggenti e consiglieri , consiglio generale, comune di Sant' Angelo (sec. XVI -1757), Sant' Angelo ..	575
<i>consiglio straordinario</i>	575
consiglio dei sapienti , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi	311
<i>consorzio delle Crate di San Bassiano</i>	311
consiglio generale , comune di Bertonico (sec. XVI - 1757), Bertonico	24
<i>impresa di accomodare la strada Regina</i>	24
<i>legnamaro</i>	24
<i>postaro del sale</i>	24
<i>sepolitore</i>	24
<i>terraro</i>	24
consiglio generale , comune di Bisnate (sec. XVI - 1757), Bisnate	28
consiglio generale , comune di Boffalora (sec. XVI - 1757), Boffalora	32
consiglio generale , comune di Brembio (sec. XVII - 1757), Brembio	56
consiglio generale (sec. XVIII - 1757) , comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757), Casalpusterlengo	113
consiglio generale , comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757), Cassino d'Alberi	140
consiglio generale , comune di Castiglione (sec. XIII -1757), Castiglione	150
<i>deputati all'estimo</i>	151
<i>sindacatore</i>	152
consiglio generale , comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757), Castiraga da Reggio	158
<i>cancelliere</i>	158
<i>console</i>	158
<i>deputato</i>	158
<i>maggiori estimi</i>	158
consiglio generale , comune di Chiosi di Porta Regale (sec. XVI- 1757), Chiosi di Porta Regale	195
consiglio generale , comune di Codogno (sec. XIII - 1757), Codogno	202
<i>deputati</i>	203
consiglio generale , comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757), Corno Giovine	222
consiglio generale , comune di Livraga (sec. XIII - 1757), Livraga	303
consiglio generale (sec. XVIII - 1757) , comune di Maleo (sec. XVI -1757), Maleo	414
<i>sindaco (sec. XVIII - 1757)</i>	414
consiglio generale , comune di Marzano (sec. XVI - 1757), Marzano	429
consiglio generale , comune di Meleti (sec. XVI - 1757), Meleti	441
<i>deputati</i>	441
consiglio generale , comune di Muzzano (sec. XVI - 1757), Muzzano	489
consiglio generale , comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757), Ospedaletto	505
consiglio generale , comune di Rovedarò (sec. XVI -1757), Rovedarò	549
consiglio generale , comune di Salerano (sec. XVI - 1757), Salerano	553
consiglio generale , comune di Sant' Angelo (sec. XVI -1757), Sant' Angelo ..	575
<i>consiglio dei reggenti e consiglieri, consiglio straordinario</i>	575
consiglio generale , comune di Vaiano (sec. XVI - 1757), Vaiano	642
consiglio generale , comune di Borghetto (1758 - 1797), Borghetto	46
consiglio generale (1758 - 1797) , comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797), Casalpusterlengo	115
<i>console (1758-1797)</i>	115
<i>deputati all'estimo</i>	115
<i>deputati dell'estimo</i>	116
<i>maestro</i>	115
<i>portiere</i>	115
<i>sindaci</i>	115
consiglio generale (1758 - 1797) , comune di Maleo (1758-1797), Maleo	417
<i>sindacatori</i>	418
<i>sindaco (1758 - 1796)</i>	419
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757) , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi	312
<i>Cancellieri</i>	313
<i>conservatori del patrimonio, avvocato</i>	314
<i>conservatori del patrimonio, sindaco</i>	314
<i>consiglio minore di Lodi, esaminatori degli ingegneri e agrimensori</i>	316
<i>consiglio minore di Lodi, pretore</i>	317
<i>esattore dell'estimo</i>	318
<i>giudici delle vettovaglie, della strada e della sanità</i>	319
<i>ufficiali della Muzza</i>	320
<i>oratore</i>	321
<i>prefetti del ponte dell'Adda</i>	322
<i>prefetti dell'alloggiamento</i>	323
<i>prefetti dell'estimo</i>	312
<i>ragionato</i>	324
<i>riformatori degli abusi</i>	312
<i>segretario</i>	325
consiglio generale di Lodi (1758-1786) , comune di Lodi (1758-1795), Lodi	340
Consiglio maggiore v. <i>consiglio generale di Lodi</i>	
consiglio minore di Lodi , consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757), comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi	315
<i>esaminatori degli ingegneri e agrimensori</i>	316
<i>pretore</i>	317
consiglio particolare , comune di Brembio (sec. XVII - 1757), Brembio	56
consiglio particolare , comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757), Casalpusterlengo	113
consiglio particolare , comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757), Cavacurta	162
consiglio particolare , comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757), Corno Giovine	222

consiglio ristretto , comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). Ospedaletto.	505	console , comune di Gugnano (sec. XVI - 1757). Gugnano.	283
consiglio straordinario , consiglio dei reggenti e consiglieri.		console , comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). Isola Balba.	287
consiglio generale, comune di Sant'Angelo (sec. XVI - 1757). Sant'Angelo.	575	console , comune di Lanfroia (sec. XVI - 1757). Lanfroia.	291
console , comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). Valera Fratta.	646	console , comune di Lardera (sec. XVI - 1757). Lardera.	295
console , comune di Castiglione (sec. XIII - 1757). Castiglione.	148	console , comune di Lavagna (sec. XVI - 1757). Lavagna.	299
console , comune di Cavenago (sec. XIII - 1757). Cavenago.	166	console , comune di Livraga (sec. XIII - 1757). Livraga.	303
console , comune di Villa Nuova (sec. XV - 1757). Villa Nuova.	666	console , comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). Lodi Vecchio.	401
console , assemblea dei capi di casa, comune di Cà de Bossi.		console , comune di Maccastorna (sec. XVI - 1757). Maccastorna.	406
Cà de Bossi.	69	console , comune di Mairago (sec. XVI - 1757). Mairago.	410
console , assemblea dei capi di casa.		console (sec. XVIII - 1757) , comune di Maleo (sec. XVI - 1757). Maleo.	414
comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757). Fissiraga.	242	console , comune di Marzano (sec. XVI - 1757). Marzano.	429
console , assemblea dei capi di casa, comune di Paderno Isimbardo.		console , comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). Massalengo.	433
Paderno Isimbardo.	513	console , comune di Melegnano (sec. XVI - 1757). Melegnano.	437
console , assemblea dei capi di casa.		console , comune di Meleti (sec. XVI - 1757). Meleti.	441
comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). Zorlesco.	692	console , comune di Merlinò (sec. XVI - 1757). Merlinò.	445
console , comune di Andreola (sec. XVI - 1757). Andreola.	5	console , comune di Mignette (sec. XVI - 1757). Mignette.	455
console , comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). Arcagna.	10	console , comune di Mirabello (sec. XVIII - 1757). Mirabello.	459
console , comune di Bargano (sec. XVI - 1757). Bargano.	17	console , comune di Modignano (sec. XVI - 1757). Modignano.	463
console , comune di Basiasco. Basiasco.	21	console , comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). Mongiardino.	467
console , comune di Belvignate. Belvignate.	22	console , comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). Montanaso.	471
console , comune di Beni Lurani. Beni Lurani.	23	console , comune di Monteguzzo. Monteguzzo.	475
console , comune di Bertinico (sec. XVI - 1757). Bertinico.	24	console , comune di Monticel Silero. Monticel Silero.	476
console , comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). Bisnate.	28	console , comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). Motta Vigana.	477
console , comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). Boffalora.	32	console , comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). Mulazzano.	481
console , comune di Bollanzano. Bollanzano.	36	console , comune di Muzza Piacentina (sec. XVI - 1757).	
console , comune di Bonora (sec. XVII - 1757). Bonora.	37	Muzza Piacentina.	485
console , comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). Borghetto.	42	console , comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). Muzzano.	489
console , comune di Borghetto Comune dei Consorti.		console , comune di Nicolò Lampugnani. Nicolò Lampugnani.	493
Borghetto Comune dei Consorti.	51	console , comune di Ognissanti. Ognissanti.	495
console , comune di Brembio (sec. XVII - 1757). Brembio.	56	console , comune di Olza. Olza.	496
console , comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). Cà de Bolli.	64	console , comune di Orio (sec. XIV - 1757). Orio.	501
console , comune di Cà de Boselli. Cà de Boselli.	68	console , comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). Ospedaletto.	505
console , comune di Cà de Brugazzi. Cà de Brugazzi.	71	console , comune di Ossago (sec. XVI - 1757). Ossago.	509
console , comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). Cà de Mazzi.	72	console , comune di Persia. Persia.	514
console , comune di Cà de Mazzoli. Cà de Mazzoli.	76	console , comune di Pessino. Pessino.	515
console , comune di Cà de Tavazzi (sec. XVI - 1757). Cà de Tavazzi.	77	console , comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757).	
console , comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). Cà de' Zecchi.	79	Pezzolo dei Codazzi.	516
console , comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). Cà del Bosco.	83	console , comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757).	
console , comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.		Pezzolo di Tavazzano.	520
Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.	88	console , comune di Pizzolano (sec. XVI - 1757). Pizzolano.	524
console , comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). Cà dell'Acqua.	89	console , comune di Pompola (sec. XVI - 1757). Pompola.	528
console , comune di Cà Nuova. Cà Nuova.	93	console , comune di Propio. Propio.	532
console , comune di Calvenzano. Calvenzano.	94	console , comune di Quartiano (sec. XVI - 1757). Quartiano.	533
console , comune di Camairago (sec. XVI - 1757). Camairago.	95	console , comune di Ravarolo. Ravarolo.	537
console , comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). Campolungo.	99	console , comune di Regina Fittarezza (sec. XVI - 1757).	
console , comune di Cantonale (sec. XVI - 1757). Cantonale.	103	Regina Fittarezza.	538
console , comune di Casaletto (sec. XVI - 1757). Casaletto.	107	console , comune di Robecco (sec. XVI - 1757). Robecco.	542
console , comune di Casalmaiocco. Casalmaiocco.	111	console , comune di Roncolo. Roncolo.	546
console (sec. XVIII - 1757) , comune di Casalpusterlengo (sec. XIV - 1757).		console , comune di Rossate. Rossate.	547
Casalpusterlengo.	113	console , comune di Rossate Beni d'Alberti. Rossate Beni d'Alberti.	548
console , comune di Caselle (sec. XVI - 1757). Caselle.	123	console , comune di Salerano (sec. XVI - 1757). Salerano.	553
console , comune di Casolate (sec. XVI - 1757). Casolate.	127	console , comune di San Bassano. San Bassano.	557
console , comune di Casolta. Casolta.	131	console , comune di San Cipriano. San Cipriano.	558
console , comune di Cassina Buttintrocca. Cassina Buttintrocca.	132	console , comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757). San Fiorano.	559
console , comune di Cassina dei Granati. Cassina dei Granati.	133	console , comune di San Marco. San Marco.	563
console , comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757).		console , comune di San Martino Dario. San Martino Dario.	564
Cassina dei Passerini.	134	console , comune di San Martino del Pizzolano.	
console , comune di Cassina delle Donne. Cassina delle Donne.	138	San Martino del Pizzolano.	565
console , comune di Cassina Ramelli. Cassina Ramelli.	139	console , comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757).	
console , comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757).		San Martino in Strada.	566
Cassino d'Alberi.	140	console , comune di San Tommaso. San Tommaso.	572
console , comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757). Cavacurta.	162	console , comune di San Vito. San Vito.	573
console , comune di Caviaga (sec. XVI - 1757). Caviaga.	170	console , comune di Sant'Angelo (sec. XVI - 1757). Sant'Angelo.	575
console , comune di Cazzano. Cazzano.	174	console , comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757).	
console , comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757). Cazzimani.	175	Santa Maria di Lodivecchio.	582
console , comune di Ceppeda (sec. XVIII - 1757). Ceppeda.	178	console , comune di Santi Simone e Giuda. Santi Simone e Giuda.	587
console , comune di Ceregallo. Ceregallo.	182	console , comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). Santo Stefano.	588
console , comune di Cervignano (sec. XII - 1757). Cervignano.	183	console , comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). Secugnago.	592
console , comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757).		console , comune di Senna (sec. XVI - 1757). Senna.	596
Chiosi di Porta Cremonese.	187	console , comune di Sesto (sec. XVI - 1757). Sesto.	600
console , comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757).		console , comune di Sigola. Sigola.	604
Chiosi di Porta d'Adda.	191	console , comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). Soltarico.	605
console , comune di Codogno (sec. XIII - 1757). Codogno.	200	console , comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). Somaglia.	609
console , comune di Cologno (sec. XIII - 1757). Cologno.	210	console , comune di Sordio (sec. XVI - 1757). Sordio.	613
console , comune di Comazzo (sec. XVI - 1757). Comazzo.	214	console , comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). Tavazzano.	617
console , comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). Cornegliano.	218	console , comune di Terenzano. Terenzano.	621
console , comune di Corno Giovine (sec. XVI - 1757). Corno Giovine.	222	console , comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). Terra Nuova.	622
console , comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757). Corno Vecchio.	226	console , comune di Tormo (sec. XVI - 1757). Tormo.	626
console , comune di Corte Palasio (sec. XVII - 1757). Corte Palasio.	230	console , comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757).	
console , comune di Corte Sant'Andrea (sec. XVIII - 1757).		Torre de' Dardanoni.	630
Corte Sant'Andrea.	234	console , comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). Trivulza.	634
console , comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). Crespiatica.	238	console , comune di Turano (sec. XVI - 1757). Turano.	638
console , comune di Fornace de' Granati. Fornace de' Granati.	248	console , comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). Vaiano.	642
console , comune di Fossadolto. Fossadolto.	249	console , comune di Vesca. Vesca.	651
console , comune di Galgagnano ecclesiastico.		console , comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). Vidardo.	658
Galgagnano ecclesiastico.	254	console , comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). Vigadore.	662
console , comune di Galgagnano laico. Galgagnano laico.	255	console , comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757).	
console , comune di Gattera (sec. XVI - 1757). Gattera.	260	Villa Pompeana.	670
console , comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). Graffignana.	264	console , comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). Villa Rossa.	674
console , comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). Grazzanello.	268	console , comune di Villavesco. Villavesco.	678
console , comune di Grazzano (sec. XVI - 1757). Grazzano.	272	console , comune di Virolo (sec. XVI - 1757). Virolo.	679
console , comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). Guazzina.	278	console , comune di Vittadone (sec. XVI - 1757). Vittadone.	683
console , comune di Gudio. Gudio.	282		

console. comune di Zelasca. Zelasca.	687	delegazione III del contado di Lodi. Lodi.	350
console. consiglio generale.		delegazione III della provincia di Lodi. Lodi.	373
comune di Castiraga da Reggione (sec. XVI - 1757).		delegazione IV del contado di Lodi. Lodi.	351
Castiraga da Reggione.	158	delegazione IV della provincia di Lodi. Lodi.	374
console. deputato. comune di Cà de Brodi. Cà de Brodi.	70	delegazione IX del contado di Lodi. Lodi.	355
console. maggiori interessati. comune di Marudino. Marudino.	424	delegazione IX della provincia di Lodi. Lodi.	378
console. maggiori interessati. comune di Marudo (sec. XVI - 1757).		delegazione V del contado di Lodi. Lodi.	352
Marudo.	425	delegazione V della provincia di Lodi. Lodi.	375
console (1758 - 1797). comune di Maleo (1758-1797). Maleo.	420	delegazione VII del contado di Lodi. Lodi.	353
console (1758-1797). consiglio generale (1758 - 1797).		delegazione VII della provincia di Lodi. Lodi.	376
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).		delegazione VIII del contado di Lodi. Lodi.	354
Casalpusterlengo.	115	delegazione VIII della provincia di Lodi. Lodi.	377
consoli. comune di Basiasco. Basiasco.	21	delegazione X del contado di Lodi. Lodi.	356
consoli. comune di Cervignano (sec. XII - 1757). Cervignano.	183	delegazione X della provincia di Lodi. Lodi.	379
consoli. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	326	delegazione XI del contado di Lodi. Lodi.	357
consoli. comune di Codogno (sec. XIII - 1757). Codogno.	200	delegazione XI della provincia di Lodi. Lodi.	380
consoli. comune di Livraga (sec. XIII - 1757). Livraga.	303	delegazione XII del contado di Lodi. Lodi.	358
consoli. comune di Zelo Buon Persico (sec. XIII - 1757).		delegazione XII della provincia di Lodi. Lodi.	381
Zelo Buon Persico.	688	delegazione XIII del contado di Lodi. Lodi.	359
consoli. comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). Corno Giovine.	222	delegazione XIII della provincia di Lodi. Lodi.	382
consoli di giustizia. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	327	delegazione XIV del contado di Lodi. Lodi.	360
consorzio delle Crate di San Bassiano.		delegazione XIV della provincia di Lodi. Lodi.	383
consiglio dei sapienti. comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione XIX del contado di Lodi. Lodi.	365
Lodi.	311	delegazione XIX della provincia di Lodi. Lodi.	388
consules de comuni. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	328	delegazione XV del contado di Lodi. Lodi.	361
convocato generale. comune di Casaletto (sec. XVI - 1757). Casaletto.	107	delegazione XV della provincia di Lodi. Lodi.	384
convocato generale. comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). Graffignana.	264	delegazione XVI del contado di Lodi. Lodi.	362
deputati.	264	delegazione XVI della provincia di Lodi. Lodi.	385
esattore.	264	delegazione XVII del contado di Lodi. Lodi.	363
convocato generale. comune di Mairago (sec. XVI -1757). Mairago.	410	delegazione XVII della provincia di Lodi. Lodi.	386
convocato generale. comune di Merlinò (sec. XVI - 1757). Merlinò.	445	delegazione XVIII del contado di Lodi. Lodi.	364
CORNEGLIANO		delegazione XVIII della provincia di Lodi. Lodi.	387
<i>comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	218	delegazione XX del contado di Lodi. Lodi.	366
<i>comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). console.</i>	218	delegazione XX della provincia di Lodi. Lodi.	389
<i>comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). interessati.</i>	218	delegazione XXI del contado di Lodi. Lodi.	367
<i>comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. deputato.</i>	218	delegazione XXI della provincia di Lodi. Lodi.	390
<i>comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. esattore.</i>	218	delegazione XXII del contado di Lodi. Lodi.	368
<i>comune di Cornegliano (1758 - 1797).</i>	219	delegazione XXII della provincia di Lodi. Lodi.	391
<i>comune di Cornegliano (1798 - 1810).</i>	220	delegazione XXIII del contado di Lodi. Lodi.	369
<i>comune di Cornegliano (1816 - 1859).</i>	221	delegazione XXIII della provincia di Lodi. Lodi.	392
Cornegliano Laudense v. Cornegliano		delegazione XXIV del contado di Lodi. Lodi.	370
CORNO GIOVINE		delegazione XXV della provincia di Lodi. Lodi.	393
<i>comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). cancelliere.</i>	222	delegazione XXVI del contado di Lodi. Lodi.	394
<i>comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). consiglio generale.</i>	222	deputati. assemblea dei capi di casa. comune di Cà del Comasno.	87
<i>comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). consiglio particolare.</i>	222	Cà del Comasno.	87
<i>comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). console.</i>	222	deputati. comune di Bertinico (sec. XVI - 1757). Bertinico.	24
<i>comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). consoli.</i>	222	deputati. comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). Boffalora.	32
<i>comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). deputati.</i>	222	deputati. comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). Borghetto.	44
<i>comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). esattore.</i>	222	deputati. comune di Brembio (sec. XVII - 1757). Brembio.	56
<i>comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). podestà.</i>	222	deputati. comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). Cà de Mazzi.	72
<i>comune di Corno Giovine (1758-1797).</i>	223	deputati. comune di Cà de Mazzoli. Cà de Mazzoli.	76
<i>comune di Corno Giovine (1798 - 1815).</i>	224	deputati. comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757).	
<i>comune di Corno Giovine (1816-1859).</i>	225	Casalpusterlengo.	113
CORNO VECCHIO		deputati. comune di Cassina dei Granati. Cassina dei Granati.	133
<i>comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	226	deputati. comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757). Cavacurta.	162
<i>comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757).</i>		deputati. comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757). Corno Giovine.	222
<i> congregazione degli interessati. tesoriere.</i>	226	deputati. comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). Crespiatica.	238
<i>comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757). console.</i>	226	deputati. comune di Fornace de' Granati. Fornace de' Granati.	248
<i>comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. deputato.</i>	226	deputati. comune di Livraga (sec. XIII - 1757). Livraga.	303
<i>comune di Corno Vecchio (1758-1797).</i>	227	deputati. comune di Maccastorna (sec. XVI -1757). Maccastorna.	406
<i>comune di Corno Vecchio (1798 - 1810).</i>	228	deputati (sec. XVIII - 1757). comune di Maleo (sec. XVI -1757). Maleo.	414
<i>comune di Corno Vecchio (1816-1859).</i>	229	deputati. comune di Melegnanello (sec. XVI -1757). Melegnanello.	437
CORTE PALASIO		deputati. comune di Monteguzzo. Monteguzzo.	475
<i>comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). cancelliere.</i>	230	deputati. comune di Orio (sec. XIV - 1757). Orio.	501
<i>comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). comunisti.</i>	230	deputati. comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). Ospedaletto.	505
<i>comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). consiglio degli interessati.</i>		deputati. comune di Pessino. Pessino.	515
<i> sindaci.</i>	230	deputati. comune di Ravarolo. Ravarolo.	537
<i>comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). console.</i>	230	deputati. comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757). San Fiorano.	559
<i>comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). esattore.</i>	230	deputati. comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). Santo Stefano.	588
<i>comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). maggiori estimi.</i>	230	deputati. comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). Secugnago.	592
<i>comune di Corte Palasio (1758 - 1797).</i>	231	deputati. comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). Somaglia.	609
<i>comune di Corte Palasio (1798 - 1815).</i>	232	deputati. comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). Trivulza.	634
<i>comune di Corte Palasio (1816 - 1859).</i>	233	deputati. comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). Zorlesco.	692
CORTE SANT'ANDREA		deputati. consiglio generale. comune di Codogno (sec. XIII - 1757).	
<i>comune di Corte Sant'Andrea (sec. XVIII - 1757). console.</i>	234	Codogno.	203
<i>comune di Corte Sant'Andrea (sec. XVIII - 1757). esattore.</i>	234	deputati. consiglio generale. comune di Meleti (sec. XVI - 1757).	
<i>comune di Corte Sant'Andrea (1758-1797).</i>	235	Meleti.	441
<i>comune di Corte Sant'Andrea (1798-1810).</i>	236	deputati. convocato generale.	
<i>comune di Corte Sant'Andrea (1816-1859).</i>	237	comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). Graffignana.	264
coscriptor salis. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	deputati. maggiori estimati.	
credenza. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	comune di Borghetto Comune dei Consorti.	
credenza di San Bassiano. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	329	Borghetto Comune dei Consorti.	51
CRESPIATICA		deputati. maggiori estimi. comune di Senna (sec. XVI - 1757). Senna.	596
<i>comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	238	deputati. maggiori estimi. comune di Turano (sec. XVI - 1757).	
<i>comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). console.</i>	238	Turano.	638
<i>comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). deputati.</i>	238	deputati. maggiori interessati.	
<i>comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	238	comune di Gattera (sec. XVI - 1757). Gattera.	260
<i>comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). interessati.</i>	238	deputati (1758 - 1797). comune di Maleo (1758-1797). Maleo.	421
<i>comune di Crespiatica (1758-1797).</i>	239	deputati all'estimo. consiglio generale.	
<i>comune di Crespiatica (1798-1815).</i>	240	comune di Castiglione (sec. XIII -1757). Castiglione.	151
<i>comune di Crespiatica (1816-1859).</i>	241	deputati all'estimo. consiglio generale (1758 - 1797).	
delegazione I del contado di Lodi. Lodi.	348	comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
delegazione I della provincia di Lodi. Lodi.	371	Casalpusterlengo.	115
delegazione II del contado di Lodi. Lodi.	349		
delegazione II della provincia di Lodi. Lodi.	372		

deputati dell'estimo , consiglio generale (1758 - 1797).	
comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
Casalpusterlengo.	116
deputato , assemblea dei capi di casa. comune di Bollanzano.	
Bollanzano.	36
deputato , assemblea dei capi di casa. comune di Cà de Bossi.	
Cà de Bossi.	69
deputato , assemblea dei capi di casa.	
comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757). Fissiraga.	242
deputato , assemblea dei capi di casa. comune di San Martino Dario.	
San Martino Dario.	564
deputato , assemblea dei capi di casa. comune di Villavesco.	
Villavesco.	678
deputato , comune di Andreola (sec. XVI - 1757). Andreola.	5
deputato , comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). Bagnolo.	14
deputato , comune di Bargano (sec. XVI - 1757). Bargano.	17
deputato , comune di Basiasco. Basiasco.	21
deputato , comune di Beni Lurani. Beni Lurani.	23
deputato , comune di Bonora (sec. XVII - 1757). Bonora.	37
deputato , comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). Bottedo.	52
deputato , comune di Cà de Boselli. Cà de Boselli.	68
deputato , comune di Cà de Brodi. Cà de Brodi.	70
<i>console</i>	70
deputato , comune di Cà de Brugazzi. Cà de Brugazzi.	71
deputato , comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). Cà de' Zecchi.	79
deputato , comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). Cà del Bosco.	83
deputato , comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.	
Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.	88
deputato , comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). Cà dell'Acqua.	89
deputato , comune di Cà Nuova. Cà Nuova.	93
deputato , comune di Camairago (sec. XVI - 1757). Camairago.	95
deputato , comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). Campolungo.	99
deputato , comune di Cantonale (sec. XVI - 1757). Cantonale.	103
deputato , comune di Casaletto (sec. XVI - 1757). Casaletto.	107
deputato , comune di Caselle (sec. XVI - 1757). Caselle.	123
deputato , comune di Casolate (sec. XVI - 1757). Casolate.	127
deputato , comune di Casolta. Casolta.	131
deputato , comune di Cassina Buttintrocca. Cassina Buttintrocca.	132
deputato , comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757).	
Cassina dei Passerini.	134
deputato , comune di Cassina delle Donne. Cassina delle Donne.	138
deputato , comune di Cassina Ramelli. Cassina Ramelli.	139
deputato , comune di Castagna. Castagna.	144
deputato , comune di Cavenago (sec. XIII - 1757). Cavenago.	166
deputato , comune di Caviaga (sec. XVI - 1757). Caviaga.	170
deputato , comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757). Cazzimani.	175
deputato , comune di Ceppeda (sec. XVIII - 1757). Ceppeda.	178
deputato , comune di Ceregallo. Ceregallo.	182
deputato , comune di Cervignano (sec. XII - 1757). Cervignano.	183
deputato , comune di Cologno (sec. XIII - 1757). Cologno.	210
deputato , comune di Comazzo (sec. XVI - 1757). Comazzo.	214
deputato , comune di Fossadolto. Fossadolto.	249
deputato , comune di Galgagnano ecclesiastico.	
Galgagnano ecclesiastico.	254
deputato , comune di Galgagnano laico. Galgagnano laico.	255
deputato , comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). Grazzanello.	268
deputato , comune di Grazzano (sec. XVI - 1757). Grazzano.	272
deputato , comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). Guazzina.	278
deputato , comune di Gudio. Gudio.	282
deputato , comune di Gugnano (sec. XVI - 1757). Gugnano.	283
deputato , comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). Isola Balba.	287
deputato , comune di Lardera (sec. XVI - 1757). Lardera.	295
deputato , comune di Mairago (sec. XVI - 1757). Mairago.	410
deputato , comune di Merlino (sec. XVI - 1757). Merlino.	445
deputato , comune di Mignette (sec. XVI - 1757). Mignette.	455
deputato , comune di Modignano (sec. XVI - 1757). Modignano.	463
deputato , comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). Mongiardino.	467
deputato , comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). Montanaso.	471
deputato , comune di Monticel Silero. Monticel Silero.	476
deputato , comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). Motta Vigana.	477
deputato , comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). Mulazzano.	481
deputato , comune di Muzza Piacentina (sec. XVI - 1757).	
Muzza Piacentina.	485
deputato , comune di Nicolò Lampugnani. Nicolò Lampugnani.	493
deputato , comune di Olza. Olza.	496
deputato , comune di Ossago (sec. XVI - 1757). Ossago.	509
deputato , comune di Paderno Isimbardo. Paderno Isimbardo.	513
deputato , comune di Persia. Persia.	514
deputato , comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757).	
Pezzolo di Tavazzano.	520
deputato , comune di Pizzolano (sec. XVI - 1757). Pizzolano.	524
deputato , comune di Propio. Propio.	532
deputato , comune di Quartiano (sec. XVI - 1757). Quartiano.	533
deputato , comune di Regina Fittarezza (sec. XVI - 1757).	
Regina Fittarezza.	538
deputato , comune di Robecco (sec. XVI - 1757). Robecco.	542
deputato , comune di Rovedarò (sec. XVI - 1757). Rovedarò.	549
deputato , comune di Salerano (sec. XVI - 1757). Salerano.	553
deputato , comune di San Bassano. San Bassano.	557
deputato , comune di San Marco. San Marco.	563
deputato , comune di San Martino del Pizzolano.	
San Martino del Pizzolano.	565
deputato , comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757).	
Santa Maria di Lodivecchio.	582
deputato , comune di Santi Simone e Giuda. Santi Simone e Giuda.	587
deputato , comune di Sesto (sec. XVI - 1757). Sesto.	600
deputato , comune di Sigola. Sigola.	604
deputato , comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). Soltarico.	605
deputato , comune di Sordio (sec. XVI - 1757). Sordio.	613
deputato , comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). Tavazzano.	617
deputato , comune di Terenzano. Terenzano.	621
deputato , comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). Terra Nuova.	622
deputato , comune di Vesca. Vesca.	651
deputato , comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). Vidardo.	658
deputato , comune di Villa Nuova (sec. XV - 1757). Villa Nuova.	666
deputato , comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757).	
Villa Pompeana.	670
deputato , comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). Villa Rossa.	674
deputato , comune di Virolo (sec. XVI - 1757). Virolo.	679
deputato , comune di Vittadone (sec. XVI - 1757). Vittadone.	683
deputato , comune di Zelasca. Zelasca.	687
deputato , consiglio generale.	
comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757).	
Castiraga da Reggio.	158
deputato , interessati. comune di Belvignate. Belvignate.	22
deputato , maggior estimato.	
comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). Valera Fratta.	646
deputato , maggior interessato.	
comune di Lanfroia (sec. XVI - 1757). Lanfroia.	291
deputato , maggiori estimi. comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757).	
Cà de Bolli.	64
deputato , maggiori estimi. comune di Cà de Tavazzi. Cà de Tavazzi.	77
deputato , maggiori estimi. comune di Cà de' Squintani.	
Cà de' Squintani.	78
deputato , maggiori estimi. comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757).	
Cornegliano.	218
deputato , maggiori estimi.	
comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757). Corno Vecchio.	226
deputato , maggiori estimi. comune di Marudino. Marudino.	424
deputato , maggiori estimi. comune di Marudo (sec. XVI - 1757).	
Marudo.	425
deputato , maggiori estimi. comune di Mirabello (sec. XVIII-1757).	
Mirabello.	459
deputato , maggiori estimi.	
comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757).	
Pezzolo dei Codazzi.	516
deputato , maggiori estimi. comune di San Tommaso. San Tommaso.	572
deputato , maggiori estimi.	
comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757).	
Torre de' Dardanoni.	630
distretto di Lodi . Lodi.	395
distretto di Lodivecchio . Lodi Vecchio.	405
distretto I . Lodi.	398
distretto II di Casalpusterlengo . Casalpusterlengo.	120
distretto II di Sant'Angelo (1798 - 1801) . Sant'Angelo.	579
distretto II di Sant'Angelo (1816 - 1852) . Sant'Angelo.	580
distretto III . Lodi.	396
<i>cantone I di Lodi</i>	397
distretto III di Codogno . Codogno.	207
distretto IV . Borghetto.	50
distretto IV di Castiglione . Castiglione.	157
distretto IV di Sant'Angelo . Sant'Angelo.	581
distretto V . Borghetto.	49
distretto V di Casalpusterlengo . Casalpusterlengo.	121
distretto VI di Codogno (1816 - 1852) . Codogno.	208
distretto VI di Codogno (1853 - 1859) . Codogno.	209
distretto VII di Casalpusterlengo . Casalpusterlengo.	122
eletti , comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757).	
Chiosi di Porta Cremonese.	187
eletti , comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757).	
Chiosi di Porta d'Adda.	191
eletti , comune di Chiosi di Porta Regale (sec. XVI - 1757).	
Chiosi di Porta Regale.	195
esaminatori degli ingegneri e agrimensori .	
consiglio minore di Lodi.	
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).	
comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	316
esattore , comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307
esattore , assemblea dei capi di casa.	
comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). Cà de' Zecchi.	79
esattore , comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). Arcagna.	10
esattore , comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). Bagnolo.	14
esattore , comune di Bargano (sec. XVI - 1757). Bargano.	17
esattore , comune di Basiasco. Basiasco.	21
esattore , comune di Belvignate. Belvignate.	22
esattore , comune di Beni Lurani. Beni Lurani.	23
esattore , comune di Bertonico (sec. XVI - 1757). Bertonico.	24
esattore , comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). Bisnate.	28
esattore , comune di Boffalora (sec. XVI - 1757). Boffalora.	32
esattore , comune di Bollanzano. Bollanzano.	36
esattore , comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). Borghetto.	42
esattore , comune di Borghetto Comune dei Consorti.	
Borghetto Comune dei Consorti.	51
esattore , comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). Bottedo.	52
esattore , comune di Brembio (sec. XVII - 1757). Brembio.	56
esattore , comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). Cà de Bolli.	64

esattore , comune di Cà de Boselli. Cà de Boselli.	68
esattore , comune di Cà de Bossi. Cà de Bossi.	69
esattore , comune di Cà de Brodi. Cà de Brodi.	70
esattore , comune di Cà de Brugazzi. Cà de Brugazzi.	71
esattore , comune di Cà de Mazzoli. Cà de Mazzoli.	76
esattore , comune di Cà de Tavazzi. Cà de Tavazzi.	77
esattore , comune di Cà de' Squintani. Cà de' Squintani.	78
esattore , comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). Cà del Bosco.	83
esattore , comune di Cà del Comasno. Cà del Comasno.	87
esattore , comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta. Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.	88
esattore , comune di Calvenzano. Calvenzano.	94
esattore , comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). Campolungo.	99
esattore , comune di Casaletto (sec. XVI - 1757). Casaletto.	107
esattore , comune di Casalmiaccio. Casalmiaccio.	111
esattore (sec. XVIII - 1757) , comune di Casalpusterlengo (sec. XIV - 1757). Casalpusterlengo.	113
esattore , comune di Caselle (sec. XVI - 1757). Caselle.	123
esattore , comune di Casolate (sec. XVI - 1757). Casolate.	127
esattore , comune di Casolta. Casolta.	131
esattore , comune di Cassina Buttintrocca. Cassina Buttintrocca.	132
esattore , comune di Cassina dei Granati. Cassina dei Granati.	133
esattore , comune di Cassina dei Passerini (sec. XVI - 1757). Cassina dei Passerini.	134
esattore , comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757). Cassino d'Alberi.	140
esattore , comune di Castagna. Castagna.	144
esattore , comune di Castiglione (sec. XIII - 1757). Castiglione.	148
esattore , comune di Cavacurta (sec. XVI - 1757). Cavacurta.	162
esattore , comune di Cavenago (sec. XIII - 1757). Cavenago.	166
esattore , comune di Caviaga (sec. XVI - 1757). Caviaga.	170
esattore , comune di Cazzimani (sec. XVI - 1757). Cazzimani.	175
esattore , comune di Ceppeda (sec. XVIII - 1757). Ceppeda.	178
esattore , comune di Ceregallo. Ceregallo.	182
esattore , comune di Cervignano (sec. XII - 1757). Cervignano.	183
esattore , comune di Codogno (sec. XIII - 1757). Codogno.	200
esattore , comune di Cologno (sec. XIII - 1757). Cologno.	210
esattore , comune di Corno Giovine (sec. XVI - 1757). Corno Giovine.	222
esattore , comune di Corte Palasio (sec. XVII - 1757). Corte Palasio.	230
esattore , comune di Corte Sant'Andrea (sec. XVIII - 1757). Corte Sant'Andrea.	234
esattore , comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). Crespiatica.	238
esattore , comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757). Fissiraga.	242
esattore , comune di Fornace de' Granati. Fornace de' Granati.	248
esattore , comune di Fossadolto. Fossadolto.	249
esattore , comune di Galgagnano ecclesiastico. Galgagnano ecclesiastico.	254
esattore , comune di Galgagnano laico. Galgagnano laico.	255
esattore , comune di Gattera (sec. XVI - 1757). Gattera.	260
esattore , comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). Grazzanello.	268
esattore , comune di Grazzano (sec. XVI - 1757). Grazzano.	272
esattore , comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). Guazzina.	278
esattore , comune di Gudio. Gudio.	282
esattore , comune di Livraga (sec. XIII - 1757). Livraga.	303
esattore , comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). Lodi Vecchio.	401
esattore , comune di Maccastorna (sec. XVI - 1757). Maccastorna.	406
esattore , comune di Mairago (sec. XVI - 1757). Mairago.	410
esattore , comune di Maleo (sec. XVI - 1757). Maleo.	414
esattore , comune di Marudino. Marudino.	424
esattore , comune di Marudo (sec. XVI - 1757). Marudo.	425
esattore , comune di Marzano (sec. XVI - 1757). Marzano.	429
esattore , comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). Massalengo.	433
esattore , comune di Melegnano (sec. XVI - 1757). Melegnano.	437
esattore , comune di Meleti (sec. XVI - 1757). Meleti.	441
esattore , comune di Merlino (sec. XVI - 1757). Merlino.	445
esattore , comune di Mignette (sec. XVI - 1757). Mignette.	455
esattore , comune di Mirabello (sec. XVIII - 1757). Mirabello.	459
esattore , comune di Modignano (sec. XVI - 1757). Modignano.	463
esattore , comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). Mongiardino.	467
esattore , comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). Montanaso.	471
esattore , comune di Monteguzzo. Monteguzzo.	475
esattore , comune di Monticel Silero. Monticel Silero.	476
esattore , comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). Motta Vigana.	477
esattore , comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). Mulazzano.	481
esattore , comune di Muzza Piacentina (sec. XVI - 1757). Muzza Piacentina.	485
esattore , comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). Muzzano.	489
esattore , comune di Orio (sec. XIV - 1757). Orio.	501
esattore , comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). Ospedaletto.	505
esattore , comune di Ossago (sec. XVI - 1757). Ossago.	509
esattore , comune di Paderno Isimbardo. Paderno Isimbardo.	513
esattore , comune di Persia. Persia.	514
esattore , comune di Pessino. Pessino.	515
esattore , comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757). Pezzolo dei Codazzi.	516
esattore , comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757). Pezzolo di Tavazzano.	520
esattore , comune di Pompola (sec. XVI - 1757). Pompola.	528
esattore , comune di Propio. Propio.	532
esattore , comune di Quartiano (sec. XVI - 1757). Quartiano.	533
esattore , comune di Ravarolo. Ravarolo.	537
esattore , comune di Robecco (sec. XVI - 1757). Robecco.	542
esattore , comune di Rovedaro (sec. XVI - 1757). Rovedaro.	549
esattore , comune di Salerano (sec. XVI - 1757). Salerano.	553
esattore , comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757). San Fiorano.	559
esattore , comune di San Marco. San Marco.	563
esattore , comune di San Martino Dario. San Martino Dario.	564
esattore , comune di San Martino del Pizzolano. San Martino del Pizzolano.	565
esattore , comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757). San Martino in Strada.	566
esattore , comune di San Tommaso. San Tommaso.	572
esattore , comune di Sant'Angelo (sec. XVI - 1757). Sant'Angelo.	575
esattore , comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757). Santa Maria di Lodivecchio.	582
esattore , comune di Santi Simone e Giuda. Santi Simone e Giuda.	587
esattore , comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). Santo Stefano.	588
esattore , comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). Secugnago.	592
esattore , comune di Senna (sec. XVI - 1757). Senna.	596
esattore , comune di Sesto (sec. XVI - 1757). Sesto.	600
esattore , comune di Sigola. Sigola.	604
esattore , comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). Soltarico.	605
esattore , comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). Somaglia.	609
esattore , comune di Sordio (sec. XVI - 1757). Sordio.	613
esattore , comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). Tavazzano.	617
esattore , comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). Terra Nuova.	622
esattore , comune di Tormo (sec. XVI - 1757). Tormo.	626
esattore , comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757). Torre de' Dardanoni.	630
esattore , comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). Trivulza.	634
esattore , comune di Turano (sec. XVI - 1757). Turano.	638
esattore , comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). Vaiano.	642
esattore , comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). Valera Fratta.	646
esattore , comune di Vesca. Vesca.	651
esattore , comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). Vidardo.	658
esattore , comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). Vigadore.	662
esattore , comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757). Villa Pompeana.	670
esattore , comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). Villa Rossa.	674
esattore , comune di Villavesco. Villavesco.	678
esattore , comune di Zelasca. Zelasca.	687
esattore , comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). Zorlesco.	692
esattore , convocato generale. comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). Graffignana.	264
esattore , maggiori estimi, comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). Cà de Mazzi.	72
esattore , maggiori estimi, comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). Cornegliano.	218
esattore , maggiori interessati. comune di Bonora (sec. XVII - 1757). Bonora.	37
esattore (1758 - 1797) , comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797). Casalpusterlengo.	117
esattore dell'estimo , consiglio generale di Lodi (sec. XIII - 1757). comune di Lodi (sec. XII - 1757). Lodi.	318
esattore della tassa del sale . comune di Lodi (sec. XII - 1757). Lodi.	307
estimatori , comune di Lodi (sec. XII - 1757). Lodi.	307
famiglia del podestà , podestà, comune di Lodi (sec. XII - 1757). Lodi.	332
fiscale , comune di Lodi (sec. XII - 1757). Lodi.	307
FISSIRAGA <i>comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757), assemblea dei capi di casa.</i> <i>console.</i>	242
<i>comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757), assemblea dei capi di casa.</i> <i>deputato.</i>	242
<i>comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757), cancelliere.</i>	242
<i>comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757), esattore.</i>	242
<i>comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757), interessati.</i>	242
<i>comune di Fissiraga (1758 - 1797).</i>	243
<i>comune di Fissiraga (1798 - 1815).</i>	244
<i>comune di Fissiraga (1816 - 1841).</i>	245
FOMBIO <i>comune di Fombio (1798 - 1815).</i>	246
<i>comune di Fombio (1816 - 1859).</i>	247
FORNACE DE' GRANATI <i>comune di Fornace de' Granati, cancelliere.</i>	248
<i>comune di Fornace de' Granati, console.</i>	248
<i>comune di Fornace de' Granati, deputati.</i>	248
<i>comune di Fornace de' Granati, esattore.</i>	248
<i>comune di Fornace de' Granati, maggiori estimi.</i>	248
FOSSADOLTO <i>comune di Fossadolto, assemblea dei capi di casa.</i>	249
<i>comune di Fossadolto, cancelliere.</i>	249
<i>comune di Fossadolto, console.</i>	249
<i>comune di Fossadolto, deputato.</i>	249
<i>comune di Fossadolto, esattore.</i>	249
<i>comune di Fossadolto, maggiori estimi.</i>	249
furieri , comune di Lodi (sec. XII - 1757). Lodi.	307
GALGAGNANO <i>comune di Galgagnano (sec. XIII - 1657), campari.</i>	250
<i>comune di Galgagnano (1758 - 1797).</i>	251
<i>comune di Galgagnano (1798 - 1810).</i>	252
<i>comune di Galgagnano (1816 - 1859).</i>	253
GALGAGNANO ECCLESIASTICO <i>comune di Galgagnano ecclesiastico, assemblea dei capi di casa.</i>	254
<i>comune di Galgagnano ecclesiastico, cancelliere.</i>	254
<i>comune di Galgagnano ecclesiastico, console.</i>	254

<i>comune di Galgagnano ecclesiastico. deputato.</i>	254	interessati. comune di Bertinico (sec. XVI - 1757). Bertinico.	24
<i>comune di Galgagnano ecclesiastico. esattore.</i>	254	interessati. comune di Cà de Mazzoli. Cà de Mazzoli.	76
<i>comune di Galgagnano ecclesiastico. interessati.</i>	254	interessati. comune di Cà del Bosco (sec. XVI - 1757). Cà del Bosco.	83
GALGAGNANO LAICO		interessati. comune di Cà del Dossena. Dorada e Malgarotta.	88
<i>comune di Galgagnano laico. assemblea dei capi di casa.</i>	255	interessati. comune di Calvenzano. Calvenzano.	94
<i>comune di Galgagnano laico. cancelliere.</i>	255	interessati. comune di Campolungo (sec. XVI - 1757). Campolungo.	99
<i>comune di Galgagnano laico. console.</i>	255	interessati. comune di Casalmaiocco. Casalmaiocco.	111
<i>comune di Galgagnano laico. deputato.</i>	255	interessati. comune di Caselle (sec. XVI - 1757). Caselle.	123
<i>comune di Galgagnano laico. esattore.</i>	255	interessati. comune di Casolta. Casolta.	131
<i>comune di Galgagnano laico. interessati.</i>	255	interessati. comune di Cassina Buttintrocca. Cassina Buttintrocca.	132
GARDINO		interessati. comune di Ceregallo. Ceregallo.	182
<i>comune di Gardino (sec. XVIII - 1757).</i>	256	interessati. comune di Chiosi di Porta Cremonese (sec. XVI - 1757).	187
<i>comune di Gardino (1758 - 1797).</i>	257	interessati. comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757).	191
<i>comune di Gardino (1798 - 1810).</i>	258	interessati. comune di Cologno (sec. XIII - 1757). Cologno.	210
<i>comune di Gardino (1816 - 1841).</i>	259	interessati. comune di Corneigliano (sec. XVI - 1757). Corneigliano.	218
GATTERA		interessati. comune di Crespiatica (sec. XVI - 1757). Crespiatica.	238
<i>comune di Gattera (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.</i>	260	interessati. comune di Fissiraga (sec. XVIII - 1757). Fissiraga.	242
<i>comune di Gattera (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	260	interessati. comune di Galgagnano ecclesiastico.	254
<i>comune di Gattera (sec. XVI - 1757). console.</i>	260	<i>Galgagnano ecclesiastico.</i>	254
<i>comune di Gattera (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	260	interessati. comune di Galgagnano laico. Galgagnano laico.	255
<i>comune di Gattera (sec. XVI - 1757). maggiori interessati. deputati.</i>	260	interessati. comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). Guazzina.	278
<i>comune di Gattera (1758-1797).</i>	261	interessati. comune di Gudino. Gudino.	282
<i>comune di Gattera (1798-1810).</i>	262	interessati. comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). Isola Balba.	287
<i>comune di Gattera (1816-1859).</i>	263	interessati. comune di Marudino. Marudino.	424
<i>Gattera Maiocca v. Gattera</i>		interessati. comune di Marudo (sec. XVI - 1757). Marudo.	425
giudice e assessore. podestà. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	332	interessati. comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). Massalengo.	433
giudice pretorio delle vettovaglie e delle strade.		interessati. comune di Mignette (sec. XVI - 1757). Mignette.	455
podestà. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	332	interessati. comune di Modignano (sec. XVI - 1757). Modignano.	463
giudici. podestà. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	332	interessati. comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). Montanaso.	471
giudici delle strade e delle vettovaglie		interessati. comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). Mulazzano.	481
v. giudici delle vettovaglie, della strada e della sanità		interessati. comune di Nicolò Lampugnani. Nicolò Lampugnani.	493
giudici delle vettovaglie. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	interessati. comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757).	516
giudici delle vettovaglie, della strada e della sanità.		interessati. comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757).	520
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).		<i>Pezzolo di Tavazzano.</i>	520
comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	319	interessati. comune di Quartiano (sec. XVI - 1757). Quartiano.	533
GRAFFIGNANA		interessati. comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). Santo Stefano.	588
<i>comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	264	interessati. comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). Valera Fratta.	646
<i>comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). console.</i>	264	interessati. comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). Vidardo.	658
<i>comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). convocato generale. deputati.</i>	264	interessati. comune di Villavesco. Villavesco.	678
<i>comune di Graffignana (sec. XVI - 1757). convocato generale. esattore.</i>	264	ISOLA BALBA	
<i>comune di Graffignana (1758 - 1797).</i>	265	<i>comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.</i>	287
<i>comune di Graffignana (1798 - 1810).</i>	266	<i>comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	287
<i>comune di Graffignana (1816-1859).</i>	267	<i>comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). console.</i>	287
GRAZZANELLO		<i>comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	287
<i>comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.</i>	268	<i>comune di Isola Balba (sec. XVI - 1757). interessati.</i>	287
<i>comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	268	<i>comune di Isola Balba (1758 - 1797).</i>	288
<i>comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). console.</i>	268	<i>comune di Isola Balba (1798 - 1810).</i>	289
<i>comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	268	<i>comune di Isola Balba (1816 - 1859).</i>	290
<i>comune di Grazzanello (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	268	LANFROIA	
<i>comune di Grazzanello (1758-1797).</i>	269	<i>comune di Lanfroia (sec. XVI - 1757). console.</i>	291
<i>comune di Grazzanello (1798-1810).</i>	270	<i>comune di Lanfroia (sec. XVI - 1757). maggior interessato. deputato.</i>	291
<i>comune di Grazzanello (1816-1859).</i>	271	<i>comune di Lanfroia (1758-1797).</i>	292
GRAZZANO		<i>comune di Lanfroia (1798-1810).</i>	293
<i>comune di Grazzano (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	272	<i>comune di Lanfroia (1816-1841).</i>	294
<i>comune di Grazzano (sec. XVI - 1757). console.</i>	272	LARDERA	
<i>comune di Grazzano (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	272	<i>comune di Lardera (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	295
<i>comune di Grazzano (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	272	<i>comune di Lardera (sec. XVI - 1757). console.</i>	295
<i>comune di Grazzano (1758-1797).</i>	273	<i>comune di Lardera (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	295
<i>comune di Grazzano (1798-1810).</i>	274	<i>comune di Lardera (1758-1797).</i>	296
<i>comune di Grazzano (1816-1841).</i>	275	<i>comune di Lardera (1798-1810).</i>	297
GUARDAMIGLIO		<i>comune di Lardera (1816-1859).</i>	298
<i>comune di Guardamiglio (1798-1815).</i>	276	LAVAGNA	
<i>comune di Guardamiglio (1816-1859).</i>	277	<i>comune di Lavagna (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	299
GUAZZINA		<i>comune di Lavagna (sec. XVI - 1757). console.</i>	299
<i>comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). cancelliere.</i>	278	<i>comune di Lavagna (sec. XVI - 1757). sindaco.</i>	299
<i>comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). console.</i>	278	<i>comune di Lavagna (1758 - 1797).</i>	300
<i>comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	278	<i>comune di Lavagna (1798 - 1810).</i>	301
<i>comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). esattore.</i>	278	<i>comune di Lavagna (1815 - 1841).</i>	302
<i>comune di Guazzina (sec. XVI - 1757). interessati.</i>	278	legnamaro. consiglio generale.	
<i>comune di Guazzina (1758 - 1797).</i>	279	comune di Bertinico (sec. XVI - 1757). Bertinico.	24
<i>comune di Guazzina (1798-1810).</i>	280	LIVRAGA	
<i>comune di Guazzina (1816-1859).</i>	281	<i>comune di Livraga (sec. XIII - 1757). campario.</i>	303
GUDIO		<i>comune di Livraga (sec. XIII - 1757). cancelliere.</i>	303
<i>comune di Gudino. cancelliere.</i>	282	<i>comune di Livraga (sec. XIII - 1757). consiglio generale.</i>	303
<i>comune di Gudino. console.</i>	282	<i>comune di Livraga (sec. XIII - 1757). console.</i>	303
<i>comune di Gudino. deputato.</i>	282	<i>comune di Livraga (sec. XIII - 1757). consoli.</i>	303
<i>comune di Gudino. esattore.</i>	282	<i>comune di Livraga (sec. XIII - 1757). deputati.</i>	303
<i>comune di Gudino. interessati.</i>	282	<i>comune di Livraga (sec. XIII - 1757). esattore.</i>	303
GUGNANO		<i>comune di Livraga (1758 - 1797).</i>	304
<i>comune di Gugnano (sec. XVI - 1757). console.</i>	283	<i>comune di Livraga (1798-1815).</i>	305
<i>comune di Gugnano (sec. XVI - 1757). deputato.</i>	283	<i>comune di Livraga (1816-1859).</i>	306
<i>comune di Gugnano (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.</i>	283	LODI	
<i>comune di Gugnano (sec. XVI - 1757). maggiori interessati.</i>	283	<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). avvocato fiscale.</i>	307
<i>comune di Gugnano (1758 - 1797).</i>	284	<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). bargello.</i>	307
<i>comune di Gugnano (1798 - 1810).</i>	285	<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). birri.</i>	307
<i>comune di Gugnano (1816 - 1859).</i>	286	<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). camera del mercimonio.</i>	308
impresa di accomodare la strada Regina.		<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). campari.</i>	309
consiglio generale.		<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). cancelliere.</i>	307
comune di Bertinico (sec. XVI - 1757). Bertinico.	24	<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). canevari.</i>	310
ingegnere. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307	<i>comune di Lodi (sec. XII-1757). castellano.</i>	307
interessati. comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). Arcagna.	10		
interessati. comune di Bagnolo (sec. XVI - 1757). Bagnolo.	14		
interessati. comune di Belvignate. Belvignate.	22		
<i>deputato.</i>	22		
interessati. comune di Beni Lurani. Beni Lurani.	23		

comune di Lodi (sec. XII-1757). censitori.	307	delegazione XXI del contado di Lodi.	367
comune di Lodi (sec. XII-1757). commissario.	307	delegazione XXII del contado di Lodi.	368
comune di Lodi (sec. XII-1757). commissario delle tratte dei grani.	307	delegazione XXIII del contado di Lodi.	369
comune di Lodi (sec. XII-1757). consiglio dei sapienti.	311	delegazione XXIV del contado di Lodi.	370
consorzio delle Crate di San Bassiano.	311	comune di Lodi (1758-1795). assessori.	337
comune di Lodi (sec. XII-1757).		comune di Lodi (1758-1795).	
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). Cancellieri.	313	congregazione dei prefetti al patrimonio della città e provincia di Lodi.	338
comune di Lodi (sec. XII-1757).		comune di Lodi (1758-1795). congregazione municipale (1786-1795).	339
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).		comune di Lodi (1758-1795). consiglio generale di Lodi (1758-1786).	340
conservatori del patrimonio. avvocato.	314	delegazione I della provincia di Lodi.	371
comune di Lodi (sec. XII-1757).		provincia di Lodi.	400
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).		delegazione II della provincia di Lodi.	372
conservatori del patrimonio. sindaco.	314	delegazione III della provincia di Lodi.	373
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione IV della provincia di Lodi.	374
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). consiglio minore di Lodi.	316	delegazione V della provincia di Lodi.	375
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione VII della provincia di Lodi.	376
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). consiglio minore di Lodi.	317	delegazione VIII della provincia di Lodi.	377
pretore.	317	delegazione IX della provincia di Lodi.	378
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione X della provincia di Lodi.	379
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). esattore dell'estimo.	318	delegazione XI della provincia di Lodi.	380
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione XII della provincia di Lodi.	381
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).		delegazione XIII della provincia di Lodi.	382
giudici delle vettovaglie, della strada e della sanità.	319	delegazione XIV della provincia di Lodi.	383
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione XV della provincia di Lodi.	384
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). ufficiali della Muzza.	320	delegazione XVI della provincia di Lodi.	385
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione XVII della provincia di Lodi.	386
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). oratore.	321	delegazione XVIII della provincia di Lodi.	387
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione XIX della provincia di Lodi.	388
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).		delegazione XX della provincia di Lodi.	389
prefetti del ponte dell'Adda.	322	delegazione XXI della provincia di Lodi.	390
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione XXII della provincia di Lodi.	391
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).		delegazione XXIII della provincia di Lodi.	392
prefetti dell'alloggiamento.	323	delegazione XXV della provincia di Lodi.	393
comune di Lodi (sec. XII-1757).		delegazione XXVI della provincia di Lodi.	394
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). prefetti dell'estimo.	312	comune di Lodi (1796-1815).	341
comune di Lodi (sec. XII-1757).		agente militare per la città e provincia di Lodi.	341
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). ragonato.	324	comune di Lodi (1796-1815). congregazione delegata.	342
comune di Lodi (sec. XII-1757).		comune di Lodi (1796-1815). consiglio comunale di Lodi.	343
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). riformatori degli abusi.	312	revisori dei conti.	343
comune di Lodi (sec. XII-1757).		comune di Lodi (1796-1815). Municipalità (1796-1799).	344
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). segretario.	325	comune di Lodi (1796-1815). Municipalità (1800 - 1813).	345
comune di Lodi (sec. XII-1757). consoli.	326	distretto di Lodi.	395
comune di Lodi (sec. XII-1757). consoli di giustizia.	327	distretto III. cantone I di Lodi.	397
comune di Lodi (sec. XII-1757). consules de communi.	328	comune di Lodi (1816-1859). congregazione municipale (1816).	347
comune di Lodi (sec. XII-1757). coscriptor salis.	307	distretto I.	398
comune di Lodi (sec. XII-1757). credenza.	307	Provincia di Lodi e Crema.	399
comune di Lodi (sec. XII-1757). credenza di San Bassiano.	329		
comune di Lodi (sec. XII-1757). esattore.	307	LODI VECCHIO	
comune di Lodi (sec. XII-1757). esattore della tassa del sale.	307	comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). cancelliere.	401
comune di Lodi (sec. XII-1757). estimatori.	307	comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). console.	401
comune di Lodi (sec. XII-1757). fiscale.	307	comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). esattore.	401
comune di Lodi (sec. XII-1757). furieri.	307	comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.	401
comune di Lodi (sec. XII-1757). giudici delle vettovaglie.	307	comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). maggiori interessati.	401
comune di Lodi (sec. XII-1757). ingegnere.	307	comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). sindaco.	401
comune di Lodi (sec. XII-1757). maestro.	307	comune di Lodi Vecchio (1758 - 1797).	402
comune di Lodi (sec. XII-1757). massari.	330	comune di Lodi Vecchio (1798 - 1815).	403
comune di Lodi (sec. XII-1757). ufficiale delle bollette.	307	distretto di Lodivecchio.	405
comune di Lodi (sec. XII-1757).		comune di Lodi Vecchio (1816 - 1859).	404
ufficiale super libris custodiarum nocturnarum.	307		
comune di Lodi (sec. XII-1757). ufficiali dei chiosi.	331	MACCASTORNA	
comune di Lodi (sec. XII-1757).		comune di Maccastorna (sec. XVI -1757). cancelliere.	406
offitiales alloggiamenti equorum in partibus Laudensibus.	307	comune di Maccastorna (sec. XVI -1757). consiglio.	406
comune di Lodi (sec. XII-1757). officialis cabellariorum Laude.	307	comune di Maccastorna (sec. XVI -1757). console.	406
comune di Lodi (sec. XII-1757). podestà. familia del podestà.	332	comune di Maccastorna (sec. XVI -1757). deputati.	406
comune di Lodi (sec. XII-1757). podestà. giudice e assessore.	332	comune di Maccastorna (sec. XVI -1757). esattore.	406
comune di Lodi (sec. XII-1757). podestà.		comune di Maccastorna (sec. XVI -1757). maggiori estimi.	406
giudice pretorio delle vettovaglie e delle strade.	332	comune di Maccastorna (1758-1797).	407
comune di Lodi (sec. XII-1757). podestà. giudici.	332	comune di Maccastorna (1798 - 1810).	408
comune di Lodi (sec. XII-1757). podestà. vicario.	332	comune di Maccastorna (1816-1859).	409
comune di Lodi (sec. XII-1757). podestà del popolo.	307	maestro. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307
comune di Lodi (sec. XII-1757). portieri.	307	maestro. consiglio generale (1758 - 1797).	
comune di Lodi (sec. XII-1757). procuratore fiscale.	307	comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797).	
comune di Lodi (sec. XII-1757). ragioniere.	307	Casalpusterlengo.	115
comune di Lodi (sec. XII-1757). ragonatori.	307	maggior estimato. comune di Cà de' Zecchi (sec. XVI - 1757). Cà de' Zecchi.	79
comune di Lodi (sec. XII-1757). referendario. notai.	333	maggior estimato. comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). Valera Fratta.	646
comune di Lodi (sec. XII-1757). servitori del comune.	334	deputato.	646
comune di Lodi (sec. XII-1757). tesoriere.	307	maggior interessato. comune di Lanfroia (sec. XVI - 1757). Lanfroia.	291
comune di Lodi (sec. XII-1757). trombettieri.	307	deputato.	291
comune di Lodi (sec. XII-1757). vicario di provvisione.	335	maggiori estimati. comune di Bargano (sec. XVI - 1757). Bargano.	17
delegazione I del contado di Lodi.	348	maggiori estimati. comune di Borghetto (sec. XIV - 1757). Borghetto.	42
delegazione II del contado di Lodi.	349	maggiori estimati. comune di Borghetto Comune dei Consorti.	
delegazione III del contado di Lodi.	350	Borghetto Comune dei Consorti.	51
delegazione IV del contado di Lodi.	351	deputati.	51
delegazione V del contado di Lodi.	352	maggiori estimati. comune di Bottedo (sec. XVI - 1757). Bottedo.	52
delegazione VII del contado di Lodi.	353	maggiori estimi. comune di Andreola (sec. XVI - 1757). Andreola.	5
delegazione VIII del contado di Lodi.	354	maggiori estimi. comune di Cà de Bolli (sec. XVI - 1757). Cà de Bolli.	64
delegazione IX del contado di Lodi.	355	deputato.	64
delegazione X del contado di Lodi.	356	maggiori estimi. comune di Cà de Boselli. Cà de Boselli.	68
delegazione XI del contado di Lodi.	357	maggiori estimi. comune di Cà de Brodi. Cà de Brodi.	70
delegazione XII del contado di Lodi.	358	maggiori estimi. comune di Cà de Mazzi (sec. XVI - 1757). Cà de Mazzi.	72
delegazione XIII del contado di Lodi.	359	esattore.	72
delegazione XIV del contado di Lodi.	360	maggiori estimi. comune di Cà de Tavazzi. Cà de Tavazzi.	77
delegazione XV del contado di Lodi.	361	deputato.	77
delegazione XVI del contado di Lodi.	362	maggiori estimi. comune di Cà de' Squintani. Cà de' Squintani.	78
delegazione XVII del contado di Lodi.	363	deputato.	78
delegazione XVIII del contado di Lodi.	364	maggiori estimi. comune di Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.	
delegazione XIX del contado di Lodi.	365	Cà del Dossena, Dorada e Malgarotta.	88
delegazione XX del contado di Lodi.	366	maggiori estimi. comune di Cà dell'Acqua (sec. XVI - 1757). Cà dell'Acqua.	89

maggiori estimi , comune di Cassina dei Granati. Cassina dei Granati.	133
maggiori estimi , comune di Castagna. Castagna.	144
maggiori estimi , comune di Cavenago (sec. XIII - 1757). Cavenago.	166
maggiori estimi , comune di Ceppeda (sec. XVIII- 1757). Ceppeda.	178
maggiori estimi , comune di Cornegliano (sec. XVI - 1757). Cornegliano.	218
<i>deputato</i>	218
<i>esattore</i>	218
maggiori estimi , comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757). Corno Vecchio.	226
<i>deputato</i>	226
maggiori estimi , comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). Corte Palasio.	230
maggiori estimi , comune di Fornace de' Granati. Fornace de' Granati.	248
maggiori estimi , comune di Fossadolto. Fossadolto.	249
maggiori estimi , comune di Gugnano (sec. XVI - 1757). Gugnano.	283
maggiori estimi , comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). Lodi Vecchio.	401
maggiori estimi , comune di Maccastorna (sec. XVI - 1757). Maccastorna.	406
maggiori estimi , comune di Mairago (sec. XVI - 1757). Mairago.	410
maggiori estimi , comune di Marudino. Marudino.	424
<i>deputato</i>	424
maggiori estimi , comune di Marudo (sec. XVI - 1757). Marudo.	425
<i>deputato</i>	425
maggiori estimi , comune di Mirabello (sec. XVIII-1757). Mirabello.	459
<i>deputato</i>	459
maggiori estimi , comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). Mongiardino.	467
maggiori estimi , comune di Monteguzzo. Monteguzzo.	475
maggiori estimi , comune di Monticel Silero. Monticel Silero.	476
maggiori estimi , comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). Motta Vigana.	477
maggiori estimi , comune di Orio (sec. XIV - 1757). Orio.	501
maggiori estimi , comune di Ossago (sec. XVI - 1757). Ossago.	509
maggiori estimi , comune di Paderno Isimbardo. Paderno Isimbardo.	513
maggiori estimi , comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757). Pezzolo dei Codazzi.	516
<i>deputato</i>	516
maggiori estimi , comune di Propio. Propio.	532
maggiori estimi , comune di Ravarolo. Ravarolo.	537
maggiori estimi , comune di Salerano (sec. XVI - 1757). Salerano.	553
maggiori estimi , comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757). San Fiorano.	559
maggiori estimi , comune di San Tommaso. San Tommaso.	572
<i>deputato</i>	572
maggiori estimi , comune di Sant' Angelo (sec. XVI - 1757). Sant' Angelo.	575
maggiori estimi , comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757). Santa Maria di Lodivecchio.	582
maggiori estimi , comune di Santi Simone e Giuda. Santi Simone e Giuda.	587
maggiori estimi , comune di Senna (sec. XVI - 1757). Senna.	596
<i>deputati</i>	596
maggiori estimi , comune di Sesto (sec. XVI - 1757). Sesto.	600
maggiori estimi , comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). Soltarico.	605
maggiori estimi , comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). Tavazzano.	617
maggiori estimi , comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757). Torre de' Dardanoni.	630
<i>deputato</i>	630
maggiori estimi , comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). Trivulza.	634
maggiori estimi , comune di Turano (sec. XVI - 1757). Turano.	638
<i>deputati</i>	638
maggiori estimi , comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757). Villa Pompeana.	670
maggiori estimi , comune di Zelasca. Zelasca.	687
maggiori estimi , consiglio generale. comune di Castiraga da Reggio (sec. XVI - 1757). Castiraga da Reggio.	158
maggiori estimi ed interessati , comune di Casolate (sec. XVI - 1757). Casolate.	127
maggiori interessati , comune di Bonora (sec. XVII - 1757). Bonora.	37
<i>esattore</i>	37
maggiori interessati , comune di Gattera (sec. XVI - 1757). Gattera.	260
<i>deputati</i>	260
maggiori interessati , comune di Gugnano (sec. XVI - 1757). Gugnano.	283
maggiori interessati , comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). Lodi Vecchio.	401
maggiori interessati , comune di Marudino. Marudino.	424
<i>console</i>	424
maggiori interessati , comune di Marudo (sec. XVI - 1757). Marudo.	425
<i>console</i>	425
maggiori interessati , comune di San Bassano. San Bassano.	557
maggiori interessati , comune di San Marco. San Marco.	563
maggiori interessati , comune di Sigola. Sigola.	604
MAIRAGO <i>comune di Mairago (sec. XVI - 1757). cancelliere</i>	410
<i>comune di Mairago (sec. XVI - 1757). console</i>	410
<i>comune di Mairago (sec. XVI - 1757). convocato generale</i>	410
<i>comune di Mairago (sec. XVI - 1757). deputato</i>	410
<i>comune di Mairago (sec. XVI - 1757). esattore</i>	410
<i>comune di Mairago (sec. XVI - 1757). maggiori estimi</i>	410
<i>comune di Mairago (1758-1797)</i>	411
<i>comune di Mairago (1798-1815)</i>	412
<i>comune di Mairago (1816-1859)</i>	413
MALEO <i>comune di Maleo (sec. XVI - 1757). cancelliere (sec. XVIII - 1757)</i>	414
<i>comune di Maleo (sec. XVI - 1757)</i>	414
<i>consiglio generale (sec. XVIII - 1757). sindaco (sec. XVIII - 1757)</i>	414
<i>comune di Maleo (sec. XVI - 1757). console (sec. XVIII - 1757)</i>	414
<i>comune di Maleo (sec. XVI - 1757). deputati (sec. XVIII - 1757)</i>	414
<i>comune di Maleo (sec. XVI - 1757). esattore</i>	414
<i>comune di Maleo (1758-1797). cancelliere (1758 - 1797)</i>	416
<i>comune di Maleo (1758-1797). consiglio generale (1758 - 1797)</i>	418
<i>sindaco (1758 - 1796)</i>	419
<i>comune di Maleo (1758-1797). console (1758 - 1797)</i>	420
<i>comune di Maleo (1758-1797). deputati (1758 - 1797)</i>	421
<i>comune di Maleo (1798-1815)</i>	422
<i>comune di Maleo (1816-1859)</i>	423
MARUDINO <i>comune di Marudino. cancelliere</i>	424
<i>comune di Marudino. esattore</i>	424
<i>comune di Marudino. interessati</i>	424
<i>comune di Marudino. maggiori estimi. deputato</i>	424
<i>comune di Marudino. maggiori interessati. console</i>	424
MARUDO <i>comune di Marudo (sec. XVI - 1757). cancelliere</i>	425
<i>comune di Marudo (sec. XVI - 1757). esattore</i>	425
<i>comune di Marudo (sec. XVI - 1757). interessati</i>	425
<i>comune di Marudo (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. deputato</i>	425
<i>comune di Marudo (sec. XVI - 1757). maggiori interessati. console</i>	425
<i>comune di Marudo (1758 - 1797)</i>	426
<i>comune di Marudo (1798 - 1810)</i>	427
<i>comune di Marudo (1816 - 1859)</i>	428
MARZANO <i>comune di Marzano (sec. XVI - 1757). cancelliere</i>	429
<i>comune di Marzano (sec. XVI - 1757). consiglio generale</i>	429
<i>comune di Marzano (sec. XVI - 1757). console</i>	429
<i>comune di Marzano (sec. XVI - 1757). esattore</i>	429
<i>comune di Marzano (sec. XVI - 1757). sindaco</i>	429
<i>comune di Marzano (1758 - 1797)</i>	430
<i>comune di Marzano (1798 - 1810)</i>	431
<i>comune di Marzano (1816 - 1841)</i>	432
MASSALENGO <i>comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa</i>	433
<i>comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). cancelliere</i>	433
<i>comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). console</i>	433
<i>comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). esattore</i>	433
<i>comune di Massalengo (sec. XVI - 1757). interessati</i>	433
<i>comune di Massalengo (1758-1797)</i>	434
<i>comune di Massalengo (1798-1815)</i>	435
<i>comune di Massalengo (1816-1859)</i>	436
massari , comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	330
MELEGNANELLO <i>comune di Melegnanello (sec. XVI - 1757). cancelliere</i>	437
<i>comune di Melegnanello (sec. XVI - 1757). console</i>	437
<i>comune di Melegnanello (sec. XVI - 1757). deputati</i>	437
<i>comune di Melegnanello (sec. XVI - 1757). esattore</i>	437
<i>comune di Melegnanello (1758-1797)</i>	438
<i>comune di Melegnanello (1798-1815)</i>	439
<i>comune di Melegnanello (1816-1859)</i>	440
MELETI <i>comune di Meleti (sec. XVI - 1757). cancelliere</i>	441
<i>comune di Meleti (sec. XVI - 1757). consiglio generale. deputati</i>	441
<i>comune di Meleti (sec. XVI - 1757). console</i>	441
<i>comune di Meleti (sec. XVI - 1757). esattore</i>	441
<i>comune di Meleti (1758-1797)</i>	442
<i>comune di Meleti (1798-1810)</i>	443
<i>comune di Meleti (1816-1859)</i>	444
MERLINO <i>comune di Merlino (sec. XVI - 1757). cancelliere</i>	445
<i>comune di Merlino (sec. XVI - 1757). console</i>	445
<i>comune di Merlino (sec. XVI - 1757). convocato generale</i>	445
<i>comune di Merlino (sec. XVI - 1757). deputato</i>	445
<i>comune di Merlino (sec. XVI - 1757). esattore</i>	445
<i>comune di Merlino (1758 - 1797)</i>	446
<i>comune di Merlino (1798 - 1810)</i>	447
<i>comune di Merlino (1816 - 1859)</i>	448
MEZZANA <i>comune di Mezzana (sec. XVIII - 1751)</i>	449
<i>comune di Mezzana (1798-1810)</i>	450
<i>comune di Mezzana (1816-1859)</i>	451
MEZZANO PASSONE <i>comune di Mezzano Passone (sec. XVI - 1757)</i>	452
<i>comune di Mezzano Passone (1798-1810)</i>	453
<i>comune di Mezzano Passone (1816-1859)</i>	454
Mignete v. Mignette	
MIGNETTE <i>comune di Mignette (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa</i>	455
<i>comune di Mignette (sec. XVI - 1757). cancelliere</i>	455
<i>comune di Mignette (sec. XVI - 1757). console</i>	455
<i>comune di Mignette (sec. XVI - 1757). deputato</i>	455
<i>comune di Mignette (sec. XVI - 1757). esattore</i>	455
<i>comune di Mignette (sec. XVI - 1757). interessati</i>	455
<i>comune di Mignette (1758 - 1797)</i>	456
<i>comune di Mignette (1798 - 1815)</i>	457
<i>comune di Mignette (1816 - 1859)</i>	458
MIRABELLO <i>comune di Mirabello (sec. XVIII-1757). assemblea dei capi di casa</i>	459
<i>comune di Mirabello (sec. XVIII-1757). cancelliere</i>	459
<i>comune di Mirabello (sec. XVIII-1757). console</i>	459
<i>comune di Mirabello (sec. XVIII-1757). esattore</i>	459
<i>comune di Mirabello (sec. XVIII-1757). maggiori estimi. deputato</i>	459
<i>comune di Mirabello (1758-1797)</i>	460
<i>comune di Mirabello (1798-1810)</i>	461
<i>comune di Mirabello (1816-1859)</i>	462

MODIGNANO	
comune di Modignano (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.	463
comune di Modignano (sec. XVI - 1757). cancelliere.	463
comune di Modignano (sec. XVI - 1757). console.	463
comune di Modignano (sec. XVI - 1757). deputato.	463
comune di Modignano (sec. XVI - 1757). esattore.	463
comune di Modignano (sec. XVI - 1757). interessati.	463
comune di Modignano (1758 - 1797).	464
comune di Modignano (1798 - 1815).	465
comune di Modignano (1816 - 1859).	466
MONGIARDINO	
comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). cancelliere.	467
comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). console.	467
comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). deputato.	467
comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). esattore.	467
comune di Mongiardino (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.	467
comune di Mongiardino (1758-1797).	468
comune di Mongiardino (1798-1810).	469
comune di Mongiardino (1816-1859).	470
<i>Monguzzo v. Monteguzzo</i>	
MONTANASO	
comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). cancelliere.	471
comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). console.	471
comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). deputato.	471
comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). esattore.	471
comune di Montanaso (sec. XVI - 1757). interessati.	471
comune di Montanaso (1758 - 1797).	472
comune di Montanaso (1798 - 1810).	473
comune di Montanaso (1816 - 1859).	474
<i>Montanaso Lombardo v. Montanaso</i>	
MONTEGUZZO	
comune di Monteguzzo. assemblea dei capi di casa.	475
comune di Monteguzzo. cancelliere.	475
comune di Monteguzzo. console.	475
comune di Monteguzzo. deputati.	475
comune di Monteguzzo. esattore.	475
comune di Monteguzzo. maggiori estimi.	475
MONTICEL SILERO	
comune di Monticel Silero. cancelliere.	476
comune di Monticel Silero. console.	476
comune di Monticel Silero. deputato.	476
comune di Monticel Silero. esattore.	476
comune di Monticel Silero. maggiori estimi.	476
<i>Monticelli Sillero v. Monticel Silero</i>	
MOTTA VIGANA	
comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.	477
comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). cancelliere.	477
comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). console.	477
comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). deputato.	477
comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). esattore.	477
comune di Motta Vigana (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.	477
comune di Motta Vigana (1758-1797).	478
comune di Motta Vigana (1798-1810).	479
comune di Motta Vigana (1816-1859).	480
MULAZZANO	
comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). console.	481
comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). deputato.	481
comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). esattore.	481
comune di Mulazzano (sec. XVI - 1757). interessati.	481
comune di Mulazzano (1758 - 1797).	482
comune di Mulazzano (1798 - 1815).	483
comune di Mulazzano (1816 - 1859).	484
Municipalità (1796-1799). comune di Lodi (1796-1815). Lodi.	344
Municipalità (1800 - 1813). comune di Lodi (1796-1815). Lodi.	345
MUZZA PIACENTINA	
comune di Muzza Piacentina (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.	485
comune di Muzza Piacentina (sec. XVI - 1757). cancelliere.	485
comune di Muzza Piacentina (sec. XVI - 1757). console.	485
comune di Muzza Piacentina (sec. XVI - 1757). deputato.	485
comune di Muzza Piacentina (sec. XVI - 1757). esattore.	485
comune di Muzza Piacentina (1758-1797).	486
comune di Muzza Piacentina (1798-1810).	487
comune di Muzza Piacentina (1816 - 1841).	488
MUZZANO	
comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). consiglio generale.	489
comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). console.	489
comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). esattore.	489
comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). procuratori.	489
comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). sindaco.	489
comune di Muzzano (1758 - 1797).	490
comune di Muzzano (1798 - 1805).	491
comune di Muzzano (1816 - 1841).	492
NICOLÒ LAMPUGNANI	
comune di Nicolò Lampugnani. cancelliere.	493
comune di Nicolò Lampugnani. console.	493
comune di Nicolò Lampugnani. deputato.	493
comune di Nicolò Lampugnani. interessati.	493
NOCETO	
comune di Noceto.	494
notai. referendario. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	333
notaio. comune di Codogno (sec. XIII - 1757). Codogno.	200
ufficiale delle bollette. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307
ufficiale super libris custodiarum nocturnarum. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307
ufficiali dei chiosi. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	331
ufficiali della Muzza. consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	320
ufficiali alloggiamenti equorum in partibus Laudensibus. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307
ufficialis cabellariorum Laude. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307
OGNISSANTI	
comune di Ognissanti. console.	495
OLZA	
comune di Olza. cancelliere.	496
comune di Olza. console.	496
comune di Olza. deputato.	496
oratore. consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757). comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	321
ORGNAGA	
comune di Orgnaga (1753 -1757).	497
comune di Orgnaga (1758-1797).	498
comune di Orgnaga (1798-1810).	499
comune di Orgnaga (1816-1859).	500
ORIO	
comune di Orio (sec. XIV - 1757). assemblea dei capi di casa.	501
comune di Orio (sec. XIV - 1757). cancelliere.	501
comune di Orio (sec. XIV - 1757). console.	501
comune di Orio (sec. XIV - 1757). deputati.	501
comune di Orio (sec. XIV - 1757). esattore.	501
comune di Orio (sec. XIV - 1757). maggiori estimi.	501
comune di Orio (1758-1797).	502
comune di Orio (1798-1815).	503
comune di Orio (1816-1859).	504
<i>Orio Litta v. Orio</i>	
OSPEDALETTO	
comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). cancelliere.	505
comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). consiglio generale.	505
comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). consiglio ristretto.	505
comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). console.	505
comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). deputati.	505
comune di Ospedaletto (sec. XVI - 1757). esattore.	505
comune di Ospedaletto (1758-1797).	506
comune di Ospedaletto (1798-1815).	507
comune di Ospedaletto (1816-1859).	508
<i>Ospedaletto Lodigiano v. Ospedaletto</i>	
OSSAGO	
comune di Ossago (sec. XVI - 1757). cancelliere.	509
comune di Ossago (sec. XVI - 1757). console.	509
comune di Ossago (sec. XVI - 1757). deputato.	509
comune di Ossago (sec. XVI - 1757). esattore.	509
comune di Ossago (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.	509
comune di Ossago (1758-1797).	510
comune di Ossago (1798-1815).	511
comune di Ossago (1816-1859).	512
<i>Ossago Lodigiano v. Ossago</i>	
PADERNO ISIMBARDO	
comune di Paderno Isimbardo. assemblea dei capi di casa. console.	513
comune di Paderno Isimbardo. cancelliere.	513
comune di Paderno Isimbardo. deputato.	513
comune di Paderno Isimbardo. esattore.	513
comune di Paderno Isimbardo. maggiori estimi.	513
PERSIA	
comune di Persia. cancelliere.	514
comune di Persia. console.	514
comune di Persia. deputato.	514
comune di Persia. esattore.	514
comune di Persia. unione di popolo.	514
PESSINO	
comune di Pessino. cancelliere.	515
comune di Pessino. console.	515
comune di Pessino. deputati.	515
comune di Pessino. esattore.	515
PEZZOLO DEI CODAZZI	
comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757). cancelliere.	516
comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757). console.	516
comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757). esattore.	516
comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757). interessati.	516
comune di Pezzolo dei Codazzi (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. deputato.	516
comune di Pezzolo dei Codazzi (1758 - 1797).	517
comune di Pezzolo dei Codazzi (1798 - 1810).	518
comune di Pezzolo dei Codazzi (1816 - 1859).	519
PEZZOLO DI TAVAZZANO	
comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757). cancelliere.	520
comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757). console.	520
comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757). deputato.	520
comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757). esattore.	520
comune di Pezzolo di Tavazzano (sec. XVI - 1757). interessati.	520
comune di Pezzolo di Tavazzano (1758 - 1797).	521
comune di Pezzolo di Tavazzano (1798 - 1810).	522
comune di Pezzolo di Tavazzano (1816 - 1859).	523
<i>Pieve Fissiraga v. Fissiraga</i>	
PIZZOLANO	
comune di Pizzolano (sec. XVI - 1757). console.	524
comune di Pizzolano (sec. XVI - 1757). deputato.	524
comune di Pizzolano (1758-1797).	525
comune di Pizzolano (1798-1810).	526

<i>comune di Pizzolano (1816-1859)</i>	527
podestà , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	332
<i>famiglia del podestà</i>	332
<i>giudice e assessore</i>	332
<i>giudice pretorio delle vettovglie e delle strade</i>	332
<i>giudici</i>	332
<i>vicario</i>	332
podestà , comune di Codogno (sec. XIII - 1757), Codogno.....	200
podestà , comune di Bottedo (sec. XVI - 1757), Bottedo.....	52
podestà , comune di Corno Giovine (sec. XVI -1757), Corno Giovine.....	222
podestà del popolo , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	307
POMPOLA	
<i>comune di Pompola (sec. XVI - 1757), console</i>	528
<i>comune di Pompola (sec. XVI - 1757), esattore</i>	528
<i>comune di Pompola (sec. XVI - 1757), sindaco</i>	528
<i>comune di Pompola (1758-1797)</i>	529
<i>comune di Pompola (1798-1810)</i>	530
<i>comune di Pompola (1816 - 1841)</i>	531
portiere , comune di Codogno (sec. XIII - 1757), Codogno.....	200
portiere , consiglio generale (1758 - 1797), comune di Casalpusterlengo (1758 - 1797), Casalpusterlengo.....	115
portieri , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	307
postaro del sale , comune di Somaglia (sec. XVI - 1757), Somaglia.....	609
postaro del sale , consiglio generale, comune di Bertinico (sec. XVI - 1757), Bertinico.....	24
prefetti del ponte dell'Adda , consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757), comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	322
prefetti dell'alloggiamento , consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757), comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	323
prefetti dell'estimo , consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757), comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	312
prefetti della Muzza v. ufficiali della Muzza	
pretore , consiglio minore di Lodi, consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757), comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	317
primo estimato , comune di Bisnate (sec. XVI - 1757), Bisnate.....	28
procuratore , comune di Castiglione (sec. XIII -1757), Castiglione.....	148
procuratore fiscale , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	307
procuratore generale , comune di Terenzano, Terenzano.....	621
procuratori , comune di Muzzano (sec. XVI - 1757), Muzzano.....	489
PROPIO	
<i>comune di Propio, assemblea dei capi di casa</i>	532
<i>comune di Propio, cancelliere</i>	532
<i>comune di Propio, console</i>	532
<i>comune di Propio, deputato</i>	532
<i>comune di Propio, esattore</i>	532
<i>comune di Propio, maggiori estimi</i>	532
provincia di Lodi , Lodi.....	400
Provincia di Lodi e Crema , Lodi.....	399
QUARTIANO	
<i>comune di Quartiano (sec. XVI - 1757), assemblea dei capi di casa</i>	533
<i>comune di Quartiano (sec. XVI - 1757), cancelliere</i>	533
<i>comune di Quartiano (sec. XVI - 1757), console</i>	533
<i>comune di Quartiano (sec. XVI - 1757), deputato</i>	533
<i>comune di Quartiano (sec. XVI - 1757), esattore</i>	533
<i>comune di Quartiano (sec. XVI - 1757), interessati</i>	533
<i>comune di Quartiano (1758 - 1797)</i>	534
<i>comune di Quartiano (1798 - 1815)</i>	535
<i>comune di Quartiano (1816 - 1859)</i>	536
ragionato , comune di Casalpusterlengo (sec. XIV -1757), Casalpusterlengo.....	113
ragionato , comune di Castiglione (sec. XIII -1757), Castiglione.....	148
ragionato , consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757), comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	324
ragioniere , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	307
RAVAROLO	
<i>comune di Ravarolo, cancelliere</i>	537
<i>comune di Ravarolo, console</i>	537
<i>comune di Ravarolo, deputati</i>	537
<i>comune di Ravarolo, esattore</i>	537
<i>comune di Ravarolo, maggiori estimi</i>	537
razionatori , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	307
referendario , comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	333
<i>notai</i>	333
reggenti , comune di Castiglione (sec. XIII -1757), Castiglione.....	153
REGINA FITTAREZZA	
<i>comune di Regina Fittarezza (sec. XVI - 1757), cancelliere</i>	538
<i>comune di Regina Fittarezza (sec. XVI - 1757), console</i>	538
<i>comune di Regina Fittarezza (sec. XVI - 1757), deputato</i>	538
<i>comune di Regina Fittarezza (1758-1797)</i>	539
<i>comune di Regina Fittarezza (1798-1810)</i>	540
<i>comune di Regina Fittarezza (1816-1859)</i>	541
revisori dei conti , consiglio comunale di Lodi, comune di Lodi (1796-1815), Lodi.....	343
riformatori degli abusi , consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757), comune di Lodi (sec. XII-1757), Lodi.....	312
ROBECCO	
<i>comune di Robecco (sec. XVI - 1757), cancelliere</i>	542
<i>comune di Robecco (sec. XVI - 1757), console</i>	542
<i>comune di Robecco (sec. XVI - 1757), deputato</i>	542
<i>comune di Robecco (sec. XVI - 1757), esattore</i>	542
<i>comune di Robecco (1758-1797)</i>	543
<i>comune di Robecco (1798-1810)</i>	544
<i>comune di Robecco (1816-1859)</i>	545
RONCOLO	
<i>comune di Roncolo, console</i>	546
ROSSATE	
<i>comune di Rossate, console</i>	547
<i>comune di Rossate, sindaco</i>	547
ROSSATE BENI D'ALBERTI	
<i>comune di Rossate Beni d'Alberti, console</i>	548
<i>comune di Rossate Beni d'Alberti, sindaco</i>	548
ROVEDARO	
<i>comune di Rovedaro (sec. XVI -1757), cancelliere</i>	549
<i>comune di Rovedaro (sec. XVI -1757), consiglio generale</i>	549
<i>comune di Rovedaro (sec. XVI -1757), deputato</i>	549
<i>comune di Rovedaro (sec. XVI -1757), esattore</i>	549
<i>comune di Rovedaro (1758 -1797)</i>	550
<i>comune di Rovedaro (1798-1810)</i>	551
<i>comune di Rovedaro (1816-1844)</i>	552
SALERANO	
<i>comune di Salerano (sec. XVI - 1757), cancelliere</i>	553
<i>comune di Salerano (sec. XVI - 1757), consiglio generale</i>	553
<i>comune di Salerano (sec. XVI - 1757), console</i>	553
<i>comune di Salerano (sec. XVI - 1757), deputato</i>	553
<i>comune di Salerano (sec. XVI - 1757), esattore</i>	553
<i>comune di Salerano (sec. XVI - 1757), maggiori estimi</i>	553
<i>comune di Salerano (1758 - 1797)</i>	554
<i>comune di Salerano (1798 - 1815)</i>	555
<i>comune di Salerano (1816 - 1859)</i>	556
Salerano sul Lambro v. Salerano	
SAN BASSANO	
<i>comune di San Bassano, cancelliere</i>	557
<i>comune di San Bassano, console</i>	557
<i>comune di San Bassano, deputato</i>	557
<i>comune di San Bassano, maggiori interessati</i>	557
SAN CIPRIANO	
<i>comune di San Cipriano, console</i>	558
<i>comune di San Cipriano, sindaco</i>	558
SAN FIORANO	
<i>comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757), cancelliere</i>	559
<i>comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757), console</i>	559
<i>comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757), deputati</i>	559
<i>comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757), esattore</i>	559
<i>comune di San Fiorano (sec. XVI - 1757), maggiori estimi</i>	559
<i>comune di San Fiorano (1758-1797)</i>	560
<i>comune di San Fiorano (1798-1815)</i>	561
<i>comune di San Fiorano (1816-1859)</i>	562
SAN MARCO	
<i>comune di San Marco, cancelliere</i>	563
<i>comune di San Marco, console</i>	563
<i>comune di San Marco, deputato</i>	563
<i>comune di San Marco, esattore</i>	563
<i>comune di San Marco, maggiori interessati</i>	563
SAN MARTINO DARIO	
<i>comune di San Martino Dario, assemblea dei capi di casa, deputato</i>	564
<i>comune di San Martino Dario, cancelliere</i>	564
<i>comune di San Martino Dario, console</i>	564
<i>comune di San Martino Dario, esattore</i>	564
SAN MARTINO DEL PIZZOLANO	
<i>comune di San Martino del Pizzolano, console</i>	565
<i>comune di San Martino del Pizzolano, deputato</i>	565
<i>comune di San Martino del Pizzolano, esattore</i>	565
SAN MARTINO IN STRADA	
<i>comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757), cancelliere</i>	566
<i>comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757), console</i>	566
<i>comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757), esattore</i>	566
<i>comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757), unione di popolo</i> , <i>sindaci</i>	566
<i>comune di San Martino in Strada (1758-1797)</i>	567
<i>comune di San Martino in Strada (1798-1815)</i>	568
<i>comune di San Martino in Strada (1816-1859)</i>	569
SAN ROCCO AL PORTO	
<i>comune di San Rocco al Porto (1798-1815)</i>	570
<i>comune di San Rocco al Porto (1816 - 1859)</i>	571
SAN TOMMASO	
<i>comune di San Tommaso, cancelliere</i>	572
<i>comune di San Tommaso, console</i>	572
<i>comune di San Tommaso, esattore</i>	572
<i>comune di San Tommaso, maggiori estimi, deputato</i>	572
SAN VITO	
<i>comune di San Vito, console</i>	573
SANT'ANGELO	
<i>comune di Sant'Angelo (sec. XVI -1757), agente</i>	575
<i>comune di Sant'Angelo (sec. XVI -1757), cancelliere</i>	575
<i>comune di Sant'Angelo (sec. XVI -1757), consiglio generale</i> , <i>consiglio dei reggenti e consiglieri, consiglio straordinario</i>	575
<i>comune di Sant'Angelo (sec. XVI -1757), console</i>	575
<i>comune di Sant'Angelo (sec. XVI -1757), esattore</i>	575
<i>comune di Sant'Angelo (sec. XVI -1757), maggiori estimi</i>	575
<i>comune di Sant'Angelo (1758-1797)</i>	576
<i>comune di Sant'Angelo (1798-1815)</i>	577
<i>distretto II di Sant'Angelo (1798 - 1801)</i>	579
<i>cantone III di Sant'Angelo</i>	574
<i>comune di Sant'Angelo (1816-1859)</i>	578
<i>distretto II di Sant'Angelo (1816 - 1852)</i>	580
<i>distretto IV di Sant'Angelo</i>	581

SANTA MARIA DI LODIVECCHIO	
comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757).	
assemblea dei capi di casa.	582
comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757). cancelliere.	582
comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757). console.	582
comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757). deputato.	582
comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757). esattore.	582
comune di Santa Maria di Lodivecchio (sec. XVI - 1757).	
maggiori estimi.	582
comune di Santa Maria di Lodivecchio (1758 - 1797).	583
comune di Santa Maria di Lodivecchio (1798 - 1801).	584
comune di Santa Maria di Lodivecchio (1805 - 1810).	585
comune di Santa Maria di Lodivecchio (1816 - 1837).	586
SANTI SIMONE E GIUDA	
comune di Santi Simone e Giuda. assemblea dei capi di casa.	587
comune di Santi Simone e Giuda. cancelliere.	587
comune di Santi Simone e Giuda. console.	587
comune di Santi Simone e Giuda. deputato.	587
comune di Santi Simone e Giuda. esattore.	587
comune di Santi Simone e Giuda. maggiori estimi.	587
SANTO STEFANO	
comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.	588
comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). cancelliere.	588
comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). console.	588
comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). deputati.	588
comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). esattore.	588
comune di Santo Stefano (sec. XVI - 1757). interessati.	588
comune di Santo Stefano (1758-1797).	589
comune di Santo Stefano (1798-1815).	590
comune di Santo Stefano (1816-1859).	591
secondo estimato. comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). Bisnate.	28
SECUGNAGO	
comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). cancelliere.	592
comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). console.	592
comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). deputati.	592
comune di Secugnago (sec. XVI - 1757). esattore.	592
comune di Secugnago (1758-1797).	593
comune di Secugnago (1798 - 1815).	594
comune di Secugnago (1816-1859).	595
segretario. consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).	
comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	325
SENNA	
comune di Senna (sec. XVI - 1757). cancelliere.	596
comune di Senna (sec. XVI - 1757). console.	596
comune di Senna (sec. XVI - 1757). esattore.	596
comune di Senna (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. deputati.	596
comune di Senna (1758-1797).	597
comune di Senna (1798-1815).	598
comune di Senna (1816-1859).	599
Senna Lodigiana v. Senna	
sepoltere. consiglio generale.	
comune di Bertinico (sec. XVI - 1757). Bertinico.	24
servitori del comune. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	334
SESTO	
comune di Sesto (sec. XVI - 1757). cancelliere.	600
comune di Sesto (sec. XVI - 1757). console.	600
comune di Sesto (sec. XVI - 1757). deputato.	600
comune di Sesto (sec. XVI - 1757). esattore.	600
comune di Sesto (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.	600
comune di Sesto (1758-1797).	601
comune di Sesto (1798-1810).	602
comune di Sesto (1816-1859).	603
SIGOLA	
comune di Sigola. assemblea dei capi di casa.	604
comune di Sigola. cancelliere.	604
comune di Sigola. console.	604
comune di Sigola. deputato.	604
comune di Sigola. esattore.	604
comune di Sigola. maggiori interessati.	604
sindacatore. consiglio generale.	
comune di Castiglione (sec. XIII -1757). Castiglione.	152
sindacatori. consiglio generale (1758 - 1797).	
comune di Maleo (1758-1797). Maleo.	418
sindaci. comune di Cavenago (sec. XIII - 1757). Cavenago.	166
sindaci. comune di Codogno (sec. XIII - 1757). Codogno.	200
sindaci. comune di Zelo Buon Persico (sec. XIII - 1757).	
Zelo Buon Persico.	688
sindaci. consiglio degli interessati.	
comune di Corte Palasio (sec. XVII- 1757). Corte Palasio.	230
sindaci. unione di popolo.	
comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757).	
San Martino in Strada.	566
sindaci. consiglio generale (1758 - 1797).	
comune di Casalpuusterlengo (1758 - 1797).	
Casalpuusterlengo.	115
sindaco. comune di Castiglione (sec. XIII -1757). Castiglione.	148
sindaco. conservatori del patrimonio.	
consiglio generale di Lodi (sec. XIII-1757).	
comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	314
sindaco. comune di Abbazia di Cerreto (sec. XVIII- 1757).	
Abbazia di Cerreto.	1
sindaco. comune di Arcagna (sec. XVI - 1757). Arcagna.	10
sindaco. comune di Bisnate (sec. XVI - 1757). Bisnate.	28
sindaco. comune di Casalmaiocco. Casalmaiocco.	111
sindaco. comune di Cassino d'Alberi (sec. XVI - 1757).	
Cassino d'Alberi.	140
sindaco. comune di Chiosi di Porta d'Adda (sec. XVI - 1757).	
Chiosi di Porta d'Adda.	191
sindaco. comune di Lavagna (sec. XVI - 1757). Lavagna.	299
sindaco. comune di Lodi Vecchio (sec. XVI - 1757). Lodi Vecchio.	401
sindaco. comune di Marzano (sec. XVI - 1757). Marzano.	429
sindaco. comune di Muzzano (sec. XVI - 1757). Muzzano.	489
sindaco. comune di Pompola (sec. XVI - 1757). Pompola.	528
sindaco. comune di Rossate. Rossate.	547
sindaco. comune di Rossate Beni d'Alberti. Rossate Beni d'Alberti.	548
sindaco. comune di San Cipriano. San Cipriano.	558
sindaco. comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). Vaiano.	642
sindaco. consiglio degli interessati.	
comune di Tormo (sec. XVI - 1757). Tormo.	626
sindaco (sec. XVIII - 1757). consiglio generale (sec. XVIII - 1757).	
comune di Maleo (sec. XVI -1757). Maleo.	414
sindaco (1758 - 1796). consiglio generale (1758 - 1797).	
comune di Maleo (1758-1797). Maleo.	419
SOLTARICO	
comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). cancelliere.	605
comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). console.	605
comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). deputato.	605
comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). esattore.	605
comune di Soltarico (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.	605
comune di Soltarico (1758-1797).	606
comune di Soltarico (1798-1810).	607
comune di Soltarico (1816-1859).	608
SOMAGLIA	
comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). cancelliere.	609
comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). consiglio dei capi di casa.	609
comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). console.	609
comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). deputati.	609
comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). esattore.	609
comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). postaro del sale.	609
comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). tesoriere.	609
comune di Somaglia (1758-1797).	610
comune di Somaglia (1798-1815).	611
comune di Somaglia (1816-1859).	612
SORDIO	
comune di Sordio (sec. XVI - 1757). cancelliere.	613
comune di Sordio (sec. XVI - 1757). comunisti.	613
comune di Sordio (sec. XVI - 1757). console.	613
comune di Sordio (sec. XVI - 1757). deputato.	613
comune di Sordio (sec. XVI - 1757). esattore.	613
comune di Sordio (1758 - 1797).	614
comune di Sordio (1798 - 1810).	615
comune di Sordio (1816 - 1859).	616
TAVAZZANO	
comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). cancelliere.	617
comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). console.	617
comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). deputato.	617
comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). esattore.	617
comune di Tavazzano (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.	617
comune di Tavazzano (1758 - 1797).	618
comune di Tavazzano (1798 - 1810).	619
comune di Tavazzano (1816 - 1859).	620
Tavazzano con Villavesco v. Tavazzano	
TERENZANO	
comune di Terenzano. console.	621
comune di Terenzano. deputato.	621
comune di Terenzano. procuratore generale.	621
TERRA NUOVA	
comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). cancelliere.	622
comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). console.	622
comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). deputato.	622
comune di Terra Nuova (sec. XVI - 1757). esattore.	622
comune di Terra Nuova (1758-1797).	623
comune di Terra Nuova (1798-1815).	624
comune di Terra Nuova (1816-1859).	625
Terranova dei Passerini v. Terra Nuova	
terraro. consiglio generale.	
comune di Bertinico (sec. XVI - 1757). Bertinico.	24
tesoriere. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.	307
tesoriere. comune di Somaglia (sec. XVI - 1757). Somaglia.	609
tesoriere. congregazione degli interessati.	
comune di Corno Vecchio (sec. XVI - 1757). Corno Vecchio.	226
TORMO	
comune di Tormo (sec. XVI - 1757). cancelliere.	626
comune di Tormo (sec. XVI - 1757). consiglio degli interessati. sindaco.	626
comune di Tormo (sec. XVI - 1757). console.	626
comune di Tormo (sec. XVI - 1757). esattore.	626
comune di Tormo (1758 - 1797).	627
comune di Tormo (1798 - 1810).	628
comune di Tormo (1816 - 1859).	629
TORRE DE' DARDANONI	
comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757). cancelliere.	630
comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757). console.	630
comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757). esattore.	630
comune di Torre de' Dardanoni (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.	
deputato.	630
comune di Torre de' Dardanoni (1758 - 1797).	631
comune di Torre de' Dardanoni (1798 - 1810).	632
comune di Torre de' Dardanoni (1816 - 1841).	633
Triulza v. Trivulza	

TRIVULZA

comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). cancelliere.634
 comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). consiglio degli interessati.634
 comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). console.634
 comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). deputati.634
 comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). esattore.634
 comune di Trivulza (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.634
 comune di Trivulza (1758 - 1797).635
 comune di Trivulza (1798 - 1810).636
 comune di Trivulza (1816-1859).637

trombettieri. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.307

TURANO

comune di Turano (sec. XVI - 1757). cancelliere.638
 comune di Turano (sec. XVI - 1757). console.638
 comune di Turano (sec. XVI - 1757). esattore.638
 comune di Turano (sec. XVI - 1757). maggiori estimi. deputati.638
 comune di Turano (1758-1797).639
 comune di Turano (1798-1810).640
 comune di Turano (1816-1859).641

Turano Lodigiano v. Turano

unione di popolo. comune di Persia. Persia.514

unione di popolo. comune di San Martino in Strada (sec. XVI - 1757).

San Martino in Strada.566
 sindaci.566

VAIANO

comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). cancelliere.642
 comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). consiglio generale.642
 comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). console.642
 comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). esattore.642
 comune di Vaiano (sec. XVI - 1757). sindaco.642
 comune di Vaiano (1758 - 1797).643
 comune di Vaiano (1798 - 1810).644
 comune di Vaiano (1816 - 1841).645

VALERA FRATTA

comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). assemblea dei capi di casa.646
 comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). cancelliere.646
 comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). console.646
 comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). esattore.646
 comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). interessati.646
 comune di Valera Fratta (sec. XII - 1757). maggior estimato. deputato.646
 comune di Valera Fratta (1758-1797).647
 comune di Valera Fratta (1798-1815).648
 comune di Valera Fratta (1816-1859).649

VALERA ZUCCA

comune di Valera Zucca.650

VESCA

comune di Vesca. assemblea dei capi di casa.651
 comune di Vesca. cancelliere.651
 comune di Vesca. console.651
 comune di Vesca. deputato.651
 comune di Vesca. esattore.651

VESCOVATO DI MEZZO

Vescovato di Mezzo (sec. XVI -1757).652

Vescovato di Mezzo (sec. XVI -1757). Vescovato di Mezzo.652

VESCOVATO DI MEZZO

Vescovato di Mezzo (1758-1786).653

Vescovato di Mezzo (1758-1786). Vescovato di Mezzo.653

VESCOVATO INFERIORE

Vescovato Inferiore (sec. XVI - 1757).654

Vescovato Inferiore (sec. XVI - 1757).

Vescovato Inferiore.654

VESCOVATO INFERIORE

Vescovato Inferiore (1758 - 1786).655

Vescovato Inferiore (1758 - 1786). Vescovato Inferiore.655

VESCOVATO SUPERIORE

Vescovato Superiore (sec. XVI-1757).656

Vescovato Superiore (sec. XVI-1757). Vescovato Superiore.656

VESCOVATO SUPERIORE

Vescovato Superiore (1758-1786).657

Vescovato Superiore (1758-1786). Vescovato Superiore.657

vicario. podestà. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.332

vicario di provvisione. comune di Lodi (sec. XII-1757). Lodi.335

VIDARDO

comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.658
 comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). cancelliere.658
 comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). console.658
 comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). deputato.658
 comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). esattore.658
 comune di Vidardo (sec. XVI - 1757). interessati.658

comune di Vidardo (1758-1797).659
 comune di Vidardo (1798-1810).660
 comune di Vidardo (1816-1859).661

VIGADORE

comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.662
 comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). cancelliere.662
 comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). console.662
 comune di Vigadore (sec. XVI - 1757). esattore.662
 comune di Vigadore (1758 - 1797).663
 comune di Vigadore (1798 - 1810).664
 comune di Vigadore (1816 - 1859).665

VILLA NUOVA

comune di Villa Nuova (sec. XV - 1757). console.666
 comune di Villa Nuova (sec. XV - 1757). deputato.666
 comune di Villa Nuova (1758-1797).667
 comune di Villa Nuova (1816-1859).669

VILLA POMPEANA

comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.670
 comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757). cancelliere.670
 comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757). console.670
 comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757). deputato.670
 comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757). esattore.670
 comune di Villa Pompeana (sec. XVI - 1757). maggiori estimi.670
 comune di Villa Pompeana (1758 - 1797).671
 comune di Villa Pompeana (1798 - 1810).672
 comune di Villa Pompeana (1816 - 1859).673

VILLA ROSSA

comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.674
 comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). cancelliere.674
 comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). console.674
 comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). deputato.674
 comune di Villa Rossa (sec. XVI - 1757). esattore.674
 comune di Villa Rossa (1758 - 1797).675
 comune di Villa Rossa (1798 - 1810).676
 comune di Villa Rossa (1816 - 1859).677

Villanova del Sillaro v. Villa Nuova

Villarossa v. Villa Rossa

VILLAVESCO

comune di Villavesco. assemblea dei capi di casa. deputato.678
 comune di Villavesco. cancelliere.678
 comune di Villavesco. console.678
 comune di Villavesco. esattore.678
 comune di Villavesco. interessati.678

VIROLO

comune di Virolo (sec. XVI - 1757). cancelliere.679
 comune di Virolo (sec. XVI - 1757). console.679
 comune di Virolo (sec. XVI - 1757). deputato.679
 comune di Virolo (1758 - 1797).680
 comune di Virolo (1798 - 1810).681
 comune di Virolo (1816 - 1841).682

VITTADONE

comune di Vittadone (sec. XVI - 1757). cancelliere.683
 comune di Vittadone (sec. XVI - 1757). console.683
 comune di Vittadone (sec. XVI - 1757). deputato.683
 comune di Vittadone (1758-1797).684
 comune di Vittadone (1798-1810).685
 comune di Vittadone (1816-1859).686

ZELASCA

comune di Zelasca. assemblea dei capi di casa.687
 comune di Zelasca. cancelliere.687
 comune di Zelasca. console.687
 comune di Zelasca. deputato.687
 comune di Zelasca. esattore.687
 comune di Zelasca. maggiori estimi.687

ZELO BUON PERSICO

comune di Zelo Buon Persico (sec. XIII - 1757). consoli.688
 comune di Zelo Buon Persico (sec. XIII - 1757). sindaci.688
 comune di Zelo Buon Persico (1758 - 1797).689
 comune di Zelo Buon Persico (1798 - 1815).690
 comune di Zelo Buon Persico (1816 - 1859).691

ZORLESCO

comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). assemblea dei capi di casa.
 console.692
 comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). cancelliere.692
 comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). deputati.692
 comune di Zorlesco (sec. XVI - 1757). esattore.692
 comune di Zorlesco (1758-1797).693
 comune di Zorlesco (1798-1810).694
 comune di Zorlesco (1816-1859).695



SIGLE E ABBREVIAZIONI

Sigle

AC = Archivio Comunale

Abbreviazioni

b. = busta
c. = carta
cc. = carte
fasc. = fascicolo
n. = numero
reg. = registro
sec. = secolo

